DELL'ORIGINE, PROGRESSI
E STATO ATTUALE
DI OGNI
LETTERATURA

DEL PADRE

GIOVANNI ANDRES

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

NUOVA EDIZIONE

CONFORME ALL'ULTIMA DI ROMA CON GIUNTE E CORREZIONI DELL'AUTORE, E L'ELOGIO STORICO DEL MEDESIMO SCRITTO DA *MONS. CAV. D. ANGELO ANTONIO SCOTTI.*

TOMO VIII.

NAPOLI
PRESSO BOREL E BOMPARD
Strada e palazzo Maddaloni n° 6.

1838.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO OTTAVO.

SCIENZA BIBLICA.

CAP. I.

CAP. II

Dell'Ermeneutica biblica.

C A P. III.

Dell'esegetica biblica. ivi

GIURISPRUDENZA CANONICA

CAP. I.

DELLA STORIA ECCLESIASTICA

CAP. I.

CAP. II.

DELL'ORIGINE, DE' PROGRESSI
E DELLO STATO ATTUALE
DELLE
SCIENZE ECCLESIASTICHE

SCIENZA BIBLICA

Il principale studio dei teologi, o per dir meglio dei cristiani, anzi di tutti i fedeli sì del vecchio che del nuovo testamento, è stato lo studio della sacra scrittura. La Bibbia è stato e sarà sempre il gran codice della religione, e molti e chiari ingegni si sono in tutti i tempi occupati nella meditazione e nell'illustrazione di quel libro divino; e la sua intelligenza è divenuta una vasta e sublime scienza, base e fondamento di tutta la teologia, e di tutte le scienze che riguardano la religione. La premura di rendere comuni a molti le sue ricchezze, e tradurre in varie lingue la Bibbia, ha formato l'ermeneutica biblica, come la diligente cura di conservarla nella sua purezza ed integrità, senza supposizione di libri non ispirati da Dio, e senz'alterazione e correzione del vero suo testo, è l'oggetto della critica sacra. Conservare nella sua purezza ed integrità quel libro divino, tradurlo in diverse lingue per rendere comuni a molti le sue ricchezze, comprendere intimamente tutti i suoi sensi, e spiegarli ed illustrarli a profitto di tutti gli uomini, è l'oggetto della scienza biblica, che noi pertanto a maggiore chiarezza divideremo in tre rami di critica, ermeneutica ed esegetica, e ciascuno di essi considereremo partitamente.

CAPITOLO I.

Della critica biblica.

1. Premure degli Ebrei per la conservazione dei libri sacri.

Il massimo rispetto e la pia venerazione, in cui presso il popolo ebreo, e presso la Chiesa cristiana tenevansi le sacre scritture, produceva diligenti ricerche, rigorosi esami, e severa critica per serbare puri ed illibati nella loro integrità, e

senza straniere mischianze tutti e soli i libri che nelle scritture sacre si debbon comprendere. Così sappiamo che fino dai più antichi tempi con estrema gelosia si custodivano dagli Ebrei tali libri, acciocchè non venissero alterati con arbitrarie supposizioni. Niente può esservi di più certo e sicuro, dice *Giuseppe* ebreo (1), che gli scritti autenticati fra noi, perchè, in tanti secoli che sono scorsi, nessuno mai ha ardito d'aggiungere, o di levare, o di cambiare parola alcuna, pronti tutti i custodi di tali libri a morir mille volte piuttosto che farvi la più picciola alterazione.

2. Dei primi cristiani.

Nè minore fu la premura dei primi cristiani di conservare intero ed incorrotto il sacro deposito delle divine scritture, e diligente critica usavasi intorno a tutti i loro libri. Fino dal principio della Chiesa correvano per le mani del popolo fra i libri canonici e sacri, altri apocrifi e dubbj; e coi quattro vangeli ispirati da Dio ai santi *Matteo*, *Marco*, *Luca* e *Giovanni* leggevansi i vangeli di san *Giacomo*, degli Ebrei, degli Egiziani e altri simili, composti buonamente da fedeli secondo le notizie che qua e là raccoglievano di *Gesù Cristo*, ed altri de' simoniani, di *Basilide*, di *Valentino*, e di altri eretici, maliziosamente inventati per propagare i loro errori: agli atti sinceri degli apostoli, datici da san *Luca*, accoppiavansi molti altri di san *Paolo*, di san *Pietro* e di altri apostoli, che non avevano alcuna autenticità; oltre l'Apocalisse di san *Giovanni*, girava quella di san *Pietro*; fra le vere epistole degli apostoli se n'introdussero altre finte; e quasi potevano dirsi tanti libri apocrifi e supposti del nuovo testamento, quanti i legittimi e veri. Noi rimettiamo il lettore curioso di conoscere tali libri al dotto *Fabricio* che colla solita sua diligenza gli ha tutti raccolti (2); e solo rifletteremo di quanta critica e severità di giudizio avevano d'uopo i santi dottori per distinguere gli uni dagli altri, e non unire e confondere i libri canonici, che dovevano essere la regola della fede, cogli apocrifi, che potevano essere, e molti difatti lo erano, infetti di qualch'errore degli eretici.

3. Critica degli antichi padri.

A questo fine quante opinioni, e come dibattute su l'epistola di san *Paolo* agli Ebrei, su l'Apocalisse di san *Giovanni*, e sopra altri libri del vecchio e del nuovo testamento! Nel che fare è da osservarsi come attendevano ai testimonj ed alle citazioni degli antichi, al titolo delle lettere, e di altre opere,

(1) Lib. I, contra Appion. (2) Codex apocr. novi testam.

allo stile, ad ogni espressione, ed a tutte le regole di una severa critica, come replicate volte accenna *Eusebio* (1). Quindi vediamo che fino dai principj i superiori delle chiese avevano un canone, o catalogo dei libri sacri, nel quale non ricevevansi che que' soli, su i quali nascere non potesse il menomo dubbio; e fino dal secondo secolo diede *Melitone* ad *Onesimo* un canone di quei del vecchio testamento, ch'egli aveva imparato nell'Oriente (2), ed altro parimente vedevasi di quei del nuovo (3); e con tanta severità procedevasi, che, lungi dal riceversi dei libri apocrifi, non si dava nè pur luogo ad alcuni canonici, perchè da taluno qualche leggiero dubbio muovevasi su la loro autenticità (4). Ma se qualcuno non segnava nel canone della Chiesa qualche libro, o anche qualche tratto veramente canonico, non per questo lasciavasi di sostenerne la legittimità. La soverchia sottigliezza critica portò *Giulio Africano* a negare alla storia di *Susanna* la dovuta autorità; ed *Origene* ne prese la difesa colla sua copiosa erudizione (5). *Cajo* ed altri cattolici, temendo di dar mano ai millenarj con alcune espressioni dell'Apocalisse, negarono ch'essa fosse di san *Giovanni*, e la credettero di *Cerinto*, ed alcuni eretici rigettarono parimente il vangelo di quell'apostolo; ma sorse tosto in sua difesa da savio critico sant'*Ippolito*, e scrisse un libro sopra il vangelo e l'Apocalisse di san *Giovanni*, mentovato nell'indice delle sue opere trovato in Roma. Nei vediamo in una lettera di *Serapione* vescovo d'Antiochia, riferitaci da *Eusebio* (6), le discordie che nascevano nelle chiese per l'accettazione del vangelo di san *Pietro*, l'abuso che di esso facevano i marcioniti, e come impegnava lo studio dei vescovi la censura di tali libri.

4. Corruzione dei libri sacri fatta dagli eretici.

Alle supposizioni de' libri apocrifi aggiungevasi la corruzione dei canonici per propagare l'eresie. Gli Ebioniti non leggevano nelle loro chiese che il vangelo di san *Matteo*, ed anche esso lo mutilavano de' primi capi, e lo alteravano in molti passi per accomodarlo alla loro dottrina (7). *Marcione* di tutto il nuovo testamento non volle riconoscere che l'evangelio di san *Luca*, e dieci epistole di san *Paolo*; e sì il vangelo che l'epistole alterò e corruppe a suo modo, per accomodarli a' suoi errori; e questo solo formava il nuovo testamento, anzi tutto il codice della scrit-

(1) Hist. eccl. lib. III, c. III et XXV, lib. VI, c. XVI, al.
(2) Euseb. Hist. eccl. lib. IV, c. XXVI. (3) Ib. lib. III, c. XXVII.
(4) Ib. lib. III, c. III, XXIV, XXV. (5) Ib. lib. VI, c. XXV.
(6) Ib. lib. VI, c. XII. (7) Epiph. haer. XXX, c. XIII.

tura de' Marcioniti (1). I Valentiniani pure, non solo interpretarono male ciò ch'era stato detto bene, come dice sant'*Ireneo* (2), non solo inventarono finti libri, e ne abbracciarono altri simili degli Ebioniti, ma negli stessi libri canonici introdussero alcune favole, e adulterarono, come dice *Tertulliano* (3), i vangeli. Così i Catafrigi, così *Luciano* ed i Lucianisti, così altri eretici posteriori depravarono i libri canonici, come frequentemente gli accusano i santi Padri, e come eruditamente e con più estensione dimostra il *Mill* (4). De' seguaci d'*Artemone*, dice un antico autore citato da *Eusebio* (5), e noi l'abbiamo accennato altrove (6), che adulteravano arditamente le sacre scritture, e rigettavano il canone dell'antica fede, e mettendo le temerarie loro mani nelle scritture, si vantavano di averle corrette. Quanto bisogno dunque non avevano i santi Padri di accortezza, d'ingegno, di cognizioni di stili, e di altri lumi di fina critica, per sapere giustamente discernere il vero dal falso, il sincero dall'adulterino? *Tertulliano* convince di tali corruzioni *Marcione* (7); *Cajo*, nella famosa disputa contro *Proclo*, fa osservare le alterazioni introdotte da' Catafrigi nelle scritture (8), e così altri padri. Il sopraccitato autore, che rimprovera gli Artemoniani di simili alterazioni, appella al confronto degli esemplari, che si avevano dell'edizioni degli stessi loro maestri. Gli esemplari d'*Asclepiodoto* non convenivano con quei di *Teodoto*, nè quei di *Ermofilo* con alcuno degli altri; e ciò ch'è più, neppure fra loro stessi potevano conciliarsi gli esemplari diversi, che si spacciavano dell'edizioni di *Apollonio*, avendo egli stesso in diverse edizioni fatti cambiamenti diversi (9). Perciò i dotti scritturarj particolare cura prendevano di procurarsi codici puri e corretti, e tali codici venivano dai bibliofili trattati con distinta considerazione. Dopo la metà del secolo terzo, *Pierio* alessandrino, celebre per la sua erudizione e pei suoi commentarj della scrittura, aveva altresì molto credito per la diligenza di possedere i codici più sinceri e perfetti; e vediamo che san *Girolamo* gli aveva in singolar pregio (10). *Panfilo*, discepolo di *Pierio*, raccolse i codici del suo maestro, e l'imitò nella cura di cercarne altri simili. E tutto prova gli studj che facevano i critici biblici per conservare nella loro illibatezza ed integrità i libri della Scrittura. Oltre la conservazione de' libri e la purezza del testo, aveva molti altri oggetti la critica sacra. Quante questioni per accordare il vangelo di san *Luca* con quello di san *Marco*, per la genealo-

(1) Epiph. haer. XLII, c. IX. (2) Lib. III, can. II, al.
(3) De carne Chr. c. IX. (4) Proleg. in N. T. cum lect. var. etc.
(5) Ibid. l. VI, c. ult. (6) Lib. della teolog. cap. I. (7) Adv. Marcion.
(8) Eus. Hist. l. V, c. XXVIII, l. VII, c. XX. (9) Ib. lib. IV, c. ult.
(10) Comm. in Matth. XXIV, XXXVI.

già di san *Giuseppe?* E quanta dottrina, e quanto giudizio nel confutare le violente e poco convenienti spiegazioni, ed attenersi alla soda e vera, proposta fin dal principio della Chiesa, e tramandata per tradizione ad *Africano*, e da lui alla posterità (1)? come conservavansi sincere ed inviolate le tradizioni su l'ordine e su i motivi della composizione di quei vangeli (2)! E quanta savia critica ritrovavasi in quei primi padri e maestri della Chiesa!

5. Origene.

Ma per quanto fossero critici gli antichi padri, il primo vero critico dell'antichità non fu che il grand'*Origene;* e in lui si può dire che si cominciasse a formare una scienza della lettura e meditazione, e delle osservazioni su la Scrittura. *Origene* fino da' primi anni della tenera sua età portato per lo studio de' libri sacri, si diede ad apprendere la lingua ebraica per vedere nel suo fonte il sacro testo, e penetrare più intimamente nella forza dell'espressioni, ed all'intelligenza delle scritture dirigeva tutte le sue cognizioni delle belle lettere e delle scienze profane. Coll'attento esame de' libri stessi, coll'osservazione de' sentimenti diversi de' padri antichi e delle chiese, e colle regole d'una savia critica, formò un canone dei libri scritturali, che fu molto rispettato da tutta l'antichità (3): e perchè *Africano*, come abbiamo detto, volle trattare da fittizia la storia di *Susanna*, gli rispose copiosamente. La sua critica non si occupò soltanto in ricercare l'autenticità de' libri sacri, ma passò ad esaminare la sincerità del testo, e la veracità delle traduzioni. A questo fine, facendo egli uso della sua cognizione della lingua ebraica, esaminò il testo originale, ricercò quante traduzioni potè rinvenire, e mettendole tutte in confronto, fu in grado di conoscere il merito di ciascuna, di correggerle talvolta, e di meglio intendere le parole ed il senso dell'originale. Oltre la comune a tutti i cristiani, detta dei Settanta, e le conosciute di *Aquila*, di *Simmaco*, e di *Teodozione*, ne seppe rivangare altre versioni sconosciute, e nascoste non si sa dove, nè da chi fatte, una ritrovata in Nicopoli, altra altrove, ed una de' salmi rintracciata in Gerico entro una botte a' tempi di *Caracalla* (4). Munito di queste versioni, intraprese una fatica, penosa bensì per lui, ma utilissima per la critica, e per la cognizione ed intelligenza del testo e delle versioni. Formò egli varie colonne, e mettendo nelle due prime il testo originale, coi caratteri ebraici nella prima, e coi greci nell'altra, collocò nella terza la versione di *Aquila*, come la più inerente al testo ebraico; seguivano poi in tre altre la

(1) Eus. Hist. lib. I, c. VII. (2) Ib. l. II, c. XV, l. VI, c. XIV.
(3) Eus. Hist. l. VI, c. XXV. (4) Eus. ib. l. VI, c. XVI.

versione dei Settanta, e quelle di *Simmaco*, e di *Teodozione*; le altre due erano disposte in due altre colonne; e tutte insieme formavano le *ottaple*, come molti le chiamano, benchè altri le dicano *esaple*, contando le due colonne del testo, colle quattro delle note versioni, non le sei delle versioni. Anzi siccome v'era un'altra versione de' soli salmi, formò di questa una nona colonna; ma solo per quella parte. Egli poi fece un'altra edizione delle sole quattro versioni più note dei Settanta, di *Aquila*, di *Simmaco*, di *Teodozione*, che venne pertanto chiamata *tetrapla*; e questa, come più comoda e di più facile acquisto, fu assai più conosciuta e comune che l'*esapla*, la quale poteva dirsi di maggior lusso. Con questi ajuti potè dare una nuova e molto studiata edizione del testo dei Settanta, che più non trovavasi sincero e perfetto. Perchè confrontando il testo ebraico, e le diverse versioni, oltre il cambiamento di alcune parole ed espressioni che credè errori dei copisti, volle supplire colla versione di *Teodozione* alcuni passi del testo ebraico che mancavano nel greco dei Settanta, e li notò coll'asterisco, per far vedere che erano aggiunti alla lezione comune o vulgata; ed al contrario segnò coll'obelo altri che si leggevano in quella versione, non nell'originale. E così diede un'edizione della Bibbia dei Settanta che, conservando esattamente tutto il testo quale allora correva che poteva dirsi la greca vulgata, ne formava una nuova edizione, la quale è la prima che sappiamo essersi fatta criticamente, e con istudiato lavoro, e ch'ebbe poi somma approvazione dalla dotta posterità. *Origene* in oltre fu il primo a dividere in *coli*, ossia in membri o versi, i periodi e le clausole dei libri della scrittura, che prima leggevansi senza distinzione, e rese così più chiara ed agevole la lezione e l'intelligenza di quei libri, che prima sembravano confusi ed oscuri, e giovò molto anche in questa parte alla critica scritturale. *Origene* insomma può dirsi per molti capi il primo vero critico della Chiesa, il primo autore e maestro della critica biblica.

6. Ammonio.

Ad esempio d'*Origene* spiegò *Ammonio* la sua critica su i vangeli, e ne compose di tutti quattro un'armonia, o un *diatessaron* in cui, prendendo per base, come dice *Eusebio* (1), quello di san *Matteo*, riportava ad esso tutti i passi paralleli degli altri evangelj; e con questa occasione, per quanto sembra, li divise tutti in picciole sezioni, e le segnò con numeri, onde più facile riuscisse il confronto degli uni e degli altri.

(1) Ad Carpianum.

L'amore di *Origene* pei sacri codici, e la premura di raccoglierne molti, e confrontarli fra loro durò per molto tempo in Alessandria, dove egli l'aveva introdotto, e si comunicò, come di sopra abbiamo accennato, a *Pierio*, a *Pamfilo* e ad altri.

7. Edizione della Bibbia.

L'edizione fatta da *Origene* del testo dei Settanta eccitò altri a procurarne altre edizioni. *Luciano*, prete della chiesa antiochena, glorioso martire di *Cristo*, e venerabile per l'esemplarità della vita e per la scienza delle scritture, come lo loda *Eusebio* (1), volle rimettere il testo greco nella semplicità, e forse imperfezione, in cui trovavasi prima delle innovazioni introdottevi da *Origene*, e così diede un'edizione ch'ebbe corso nella chiesa di Costantinopoli e in tutto l'Oriente. *Esichio*, vescovo e martire dell'Egitto (2), stimò meglio ritenere nel testo alcune delle correzioni fatte da *Origene*, e diede un'altra edizione, che fu abbracciata nella chiesa di Alessandria, e in tutto l'Egitto. *Pamfilo* martire e l'eruditissimo *Eusebio*, veneratori di *Origene*, e rimisero nella primitiva sincerità l'edizione origeniana, e la misero in uso in tutta la Palestina. E tutto ciò prova quanta fosse la diligenza degli antichi padri per l'edizioni della Bibbia, e quanto il loro studio della critica sacra.

8. Eusebio.

Eusebio si distinse in questa particolarmente, e ammiratore e panegirista d'*Origene*, voll'esserne anche imitatore in questa sorta di studj. E infatti non solo ha parlato della storia della versione dei Settanta, e difesa coi testimonj anche dei gentili la verità della storia di *Mosè* (3), non solo ha scritto le vite dei profeti, e messo in chiaro le cose più notabili delle loro profezie (4); non solo ha dato per l'intelligenza delle scritture una dotta opera sopra i nomi che a varj paesi diedero gli Ebrei per l'intelligenza delle scritture (5), ma, ciò che più fa al nostro proposito, egli seguendo i numeri d'*Ammonio*, che abbiamo sopra accennato, formò il canone dei vangeli, che si conserva ancora presentemente, dove in una tabella divisa in dieci colonne, esibisce in una sola occhiata tutti i passi dei vangeli, in cui o tutti quattro gli evangelisti o tre d'essi, o due soltanto fra loro convengono, e quelli pure dove ciascuno parla da sè, senza concorrere con altro nella relazione del fatto, il che è di gran giovamento per la più facile e più si-

(1) Hist. l. IX, c. VI. (2) Eus. Hist. l. VIII, c. XIII.
(3) De præp. Evang. l. VIII, XI, al. (4) De Vit. prophet.
(5) De nomin. locor. sacrae Scr.

cura intelligenza degli evangeli. Egli in oltre, potendo approfittarsi dei codici d'*Origene*, di *Pierio* e di *Pamfilo*, e della biblioteca di Cesarea, si trovò in grado di fare per ordine di *Costantino* un'edizione corretta della Bibbia, e mandarne cinquanta esemplari alla chiesa di Costantinopoli. E siccome questa edizione era conforme all'origeniana, così può farci vedere che l'edizione di *Luciano*, la quale era stata ricevuta in Costantinopoli, non ebbe lunga durata.

9. Sant'Atanasio.

Dopo *Eusebio* anche sant'*Atanasio*, come dotto nelle scritture, e come vescovo di Alessandria, ch'era sempre stata la sede della sacra erudizione, ebbe a fare per ordine di *Costante* un'edizione della Bibbia divisa in molti volumi (1). *Atanasio* in oltre giovò alla critica sacra dando un esatto catalogo dei libri canonici per distinguerli dagli apocrifi, che ancor a quei tempi in gran numero correvano nella Chiesa (2). Un altro canone dei sacri libri diede poco dipoi san *Cirillo* gerosolimitano (3). Alcune questioni, agitate dai santi *Gregorj* nisseno e nazianzeno, da *Amfilochio* e da altri scrittori di quel tempo, provano quanto nel quarto secolo venisse coltivata dai padri greci la critica sacra, quanto si esaminasse l'autenticità d'alcuni libri canonici, e qual uso si facesse delle variazioni che nei differenti codici s'incontravano.

10. Teodoreto.

E oltre di questi poco dipoi *Teodoreto*, scrittore eccellente in quanti generi di scritti ha voluto intraprendere, e distinto particolarmente nell'esegetica biblica, negli stessi suoi comentarj su varj libri della scrittura, quanti bei confronti, e quante giuste osservazioni non fece su le diverse versioni! quante utili regole qua e là sparse per la vera sposizione dei passi oscuri e difficili, e quanti lumi opportuni per la critica scritturale!

11. Usi diversi della critica sacra presso gli antichi.

A quei tempi un'altra sorta di lavoro fecero i critici per maggior facilità nella lettura e nell'intelligenza delle scritture. Nell'anno 396 un vescovo, che il *Zacagni* crede della Siria, perchè segna i mesi siro-macedoni, e che il *Mill* passa a congetturare potesse essere *Teodoro* mopsuesteno, e che certo, al dire d'*Eutalio*, era un uomo dottissimo, formò certe somme o compendj, o, per dir meglio, gli argomenti dei capi del-

(1) Apol. Const. n. IV. (2) Epist. XXXIX. (3) Catech. IV.

l'epistole di san *Paolo*, che per quanto sembra erano da lui state divise in capi.

12. Sticometria dei sacri libri.

Non molto poi prevalendosi di questi argomenti *Eutalio* diacono, diede un'edizione di dette epistole così divise, appostovi a ciascun capo il suo argomento, e suddivisi poi i capi in brevi versi, che venivano alla fine di ciascuna epistola enumerati; e vi aggiunse anche in brevi note o *ipografe* il donde, a chi, e per chi fosse stata mandata ciascuna epistola, e coronò la sua opera con un dotto prologo su i fatti e su gli scritti di san *Paolo*, terminato tutto nel 458. Un simile lavoro fece poi *Eutalio*, ad istanza d'*Atanasio* patriarca alessandrino, su gli atti degli apostoli e su l'epistole canoniche; e le pubblicò tutte in una edizione, correggendole secondo i codici più purgati della biblioteca di Cesarea. Alla fine del quinto secolo *Andrea* vescovo di Cesarea di Cappadocia fece un'opera simile per l'Apocalisse di san *Giovanni*. Lo stesso pur fece *Esichio* gerosolimitano su i dodici profeti minori; lo stesso fecero altri padri sul libro di Giobbe, sul salterio e su altri libri. Questa cura di dividere in versi i libri santi, o questa, come dicevasi, *sticometria*, occupava molto a quei tempi i critici sacri, e in breve spazio di tempo si fece per tutti i libri, come nel secolo settimo la vediamo già riportata da *Niceforo* nella sua cronografia, ed estesa anche ai libri che si leggevano dai fedeli, benchè non avessero la canonica autenticità.

13. Critica sacra dei padri latini.

Finor non abbiamo parlato che de' padri greci, presso i quali realmente sembrava aver posto il suo seggio la sacra critica, ma non per questo si dee credere che fosse trascurata dai latini. I santi *Ilario* ed *Ambrogio*, quantunque occupati nel cercare la moralità ne' loro comentarj, non lasciano di esaminare il numero de' libri in cui si divide il salterio, di confrontare le versioni di *Aquila*, di *Simmaco* e di *Teodozione* con quella dei Settanta, e di entrare in questioni di critica. Più assai si mostra critico l'autore de' comentarj su l'epistole di san *Paolo*, che si trovano fra le opere di sant'*Ambrogio*, ma che credonsi del diacono *Ilario*, il quale spesso rivolgesi ad esaminare le differenti lezioni, e ne scorge le adulterazioni, confronta i codici greci co' latini, e non di rado crede doversi correggere il greco dal latino conservato con maggiore fedeltà, nè si appaga facilmente dell'autorità di qualunque editore, e si mostra molto versato nelle scritture, ed assai oculato critico.

14. Sant'Agostino.

Più che a tutti questi siamo debitori a sant'*Agostino* per la critica scritturale. I suoi libri della dottrina cristiana sono un prezioso codice di precetti e di regole per la giusta lettura ed intelligenza delle scritture. Egli insegna a confrontare un passo con un altro, ed a trovare il vero senso di tutti due, ad esaminare più versioni, e rischiarare coll'une ciò che restava oscuro nell'altre; mostra la necessità di ben intendere non solo la lingua latina, anzi quella della Bibbia, assai diversa dalla ciceroniana e sallustiana, ma anche le originali greca ed ebraica; raccomanda la cura di avere codici corretti, e l'attenzione nel correggerli, e dà insomma molte ed opportune regole per leggere con profitto la sacra Bibbia. I sette libri che spiegano l'espressioni e le maniere di parlare che sono peculiari de' sette primi libri della Scrittura, il trattato della concordia de' quattro evangelisti, e qualche altra opera simile, mettono sant'*Agostino* nella classe de' sacri critici, e gli aggiungono anche più questo titolo ai molti che ha alla venerazione ed alla riconoscenza de' biblici e de' teologi.

15. San Girolamo.

Ma il vero critico, e l'*Origene* de' Latini altri non fu che san *Girolamo*. Non v'è stato forse nella Chiesa nè fra' Greci, nè fra' Latini dottore sì erudito, e sì versato in ogni genere di discipline sacre e profane quanto san *Girolamo;* e certo nello studio della scrittura nessuno può entrare con lui in competenza. Indiviso per lunghi anni da alcuni ebrei, per imparare la loro lingua, gli usi, i costumi, le pubbliche e le private loro dottrine, stabilito per molto tempo nella Palestina, dove poteva trascorrere ed esaminare cogli occhi proprj quei luoghi ove la maggior parte de' fatti erano accaduti; contornato sempre di rotoli e volumi del testo ebraico, e di molte traduzioni greche e latine, e di altre lingue orientali, e di comenti e di sposizioni de' santi Padri e de' Rabbini; intento continuamente alla meditazione e allo studio de' sacri libri; consultato da varie parti sopra alcune difficoltà scritturali, e sempre occupato in leggere, meditare e scrivere su la Bibbia; e fornito d'un acre e profondo ingegno e di vastissima erudizione, era più d'ogni altro in grado d'intendere e d'illustrare le scritture. E infatti egli non lasciò mezzo alcuno, onde promuovere e coltivare quello studio; e lettere, questioni, trattati, comenti, confronti d'edizioni e di traduzioni, viaggi, visite, consulte, tutto egli adoperò a vantaggio della scienza scritturale. Ma la parte critica di tale scienza fu quella che occupò la maggiore

sua attenzione, e che ha recato gloria più illustre al suo nome. Egli prescrive il metodo da serbarsi nella lettura de' libri sacri; propone passi oscuri e difficili, per mettere in vista gli errori in cui può cadere chi non gli esamina attentamente; propone curiose ed utili questioni su ciascun libro, e sul carattere degli autori, e dà pregevoli regole per l'intelligenza delle scritture. Scrive su la migliore maniera di tradurre, e fa opportune riflessioni su le traduzioni de' libri santi, senza perdonare neppure alle sue. Prende a correggere col confronto del testo greco de' Settanta, secondo l'edizione d'Origene, l'antica versione latina, la più comune alle chiese di Occidente, e ad imitazione di lui dà un'edizione di questa versione latina, con varie addizioni prese dal testo ebraico, che segnava coll'asterisco, ed inchiudendo con obeli ciò che nel latino poteva esservi di superfluo, o non trovavasi nell'ebraico. Le molte lettere, o prefazioni su tutti i libri della Scrittura sono altrettante critiche dissertazioni su gli autori, o su' traduttori, o su' comentatori di ciascuno di essi. Tante risposte a critiche questioni mandategli da tutte le parti, tante spiegazioni dell'alfabeto ebraico, de' nomi ebraici e dell'ebraiche tradizioni, tanti confronti delle traduzioni greche fra loro e coll'ebraico originale, sì frequenti correzioni de' passi della versione de' Settanta o mal tradotti o alterati, l'ora mentovata nuova edizione della versione latina del testo de' Settanta, i libri de' nomi de' paesi citati nelle scritture, ed infinite altre simili fatiche sono altrettanti gloriosi monumenti della critica sacra di san *Girolamo*, e danno a questo santo dottore tutto il diritto di entrare ad occupare con *Origene* il principato de' sacri critici, sì de' Greci, che de' Latini.

16. Altri critici latini.

Non s'estinse colla morte di quel santo dottore la critica sacra presso i Latini. A questa si possono riferire i libri di sant'*Eucherio* delle formole spirituali, dove tanti nomi, riti, abiti, e tante altre cose e parole si spiegano, che s'incontrano nella Bibbia, e senza la cui cognizione ne riuscirebbe difficile od impossibile l'intelligenza.

17. Papa Gelasio.

V'era ancora verso la fine del quinto secolo gran varietà d'opinioni su l'autenticità de' libri che si leggevano nelle chiese; e il papa *Gelasio* volle fissarla col comune consentimento, e formato un decreto su' libri canonici e su gli apocrifi, lo esibì in un concilio di Roma, e in esso videsi stabilito il catalogo de' libri canonici, quale a un dipresso venne anche posteriormente deciso nel concilio di Trento.

18. Giunilio.

Vera introduzione allo studio della Bibbia è l'opera di *Giunilio* delle parti della legge divina, dove giudiziose riflessioni riportansi sui libri santi, sui loro autori, su la maniera in cui sono scritti, e sopra altri punti importanti per chi vuole internarsi in tale studio.

19. Cassiodoro.

Di quest'opera di *Giunilio* fa menzione *Cassiodoro*, il quale molto ha contribuito alla critica biblica colla sua bell'opera dell'istituzione delle divine scritture, per le ottime regole che presenta per la correzione dei codici biblici, pel confronto delle versioni e dei testi originali e pel giudizio sul merito degli spositori, e forse ancor più col suo esempio, e colla premura di raccogliere biblici esemplari, d'istruire gli scrittori, e d'impiegarli a fare corrette copie di essi. Lo *Zaccaria* ha pubblicato certi canoni scritturali del vescovo *Pellegrino*, cavati da un codice di Pistoja (1), che sembrano quei che cita il *Burriel* dell'eretico *Priscilliano*, corretti dal vescovo *Pellegrino*, come esistenti in un codice gotico della Bibbia della biblioteca di Toledo, dei quali egli prese copia (2).

20. Sant'Isidoro di Siviglia.

Mentre per tutto il sesto secolo si venne conservando presso i Latini la critica biblica, sorse sant'*Isidoro*, e aggiunse anche questa parte alla sua moltiplice ed enciclopedica erudizione. Dopo la traduzione latina di san *Girolamo* del vecchio testamento secondo il testo ebraico, e dell'edizione di una più corretta del nuovo restituito al greco sentimento, correvano nella Chiesa le due versioni, l'antica italica e la moderna di san *Girolamo*. Vinse finalmente questa al tempo di san *Gregorio*, che molto contribuì a raffermarne e ad accrescerne l'autorità. Gli Spagnuoli erano stati dei primi a ricevere la versione di san *Girolamo*; e appena uscita questa, *Lucinio* betico spedì uno allo stesso santo per averne da lui un esemplare; e copia di quello che allor diede il santo credesi uno che si ritrova in Toledo, di cui parla il *Bianchini*, e ne riporta le varianti (2). Col tempo poi alterandosene le copie, volle sant'*Isidoro* darne una più corretta edizione, secondo ciò che a vista dell'esemplare ha creduto il *Burriel*. Questi esaminò attentamente un codice della biblioteca di Toledo del secolo ottavo, o forse an-

(1) Bibl. Pistor. lib. I, Append. (2) Carta al P. Rabago.
(3) Vindic. canon. Script. vulg. edit.

che del settimo, e lo descrive colle parole che noi qui riporteremo: « Vedesi in esso, dice, la versione di san *Girolamo*,
» ma riveduta da sant'*Isidoro*, che ad ogni libro appose il suo
» proemio, donde si formò il suo *Liber Prœmiorum*; ed a
» ciascun profeta la relazione della vita e morte di lui, donde
» venne il suo *Liber de ortu et obitu Patrum*. Fissò avanti i
» libri dei re la cronologia dei re di Giuda e d'Israele, che cor-
» rispondono alla sua cronica; acchiuse per la concordia degli
» evangelj i canoni di *Eusebio*, il cui uso spiegò nell'etimo-
» logie; aggiunse per l'intelligenza dell'epistole di san *Paolo*,
» oltre i versi di san *Damaso*, i canoni di *Priscilliano*, cor-
» retti dal vescovo *Pellegrino* ancor inediti (sono i sopran-
» nominati); mise gli argomenti, o brevi sommarj, a quasi
» tutti i libri, i quali sono distribuiti in altra divisione, e in
» altro ordine diverso da quello della vulgata; e finalmente
» sembra da credersi ciò che ritrovasi in alcuni esemplari della
» rinotazione di san *Braulio*, cioè che il santo fece una *quarta*
» *edizione del Salterio*, e tale fu pure il sentimento del padre
» *Mariana* (1) ». Questa edizione, i libri in essa compresi, ma distesi a parte, dei *proemj*, e *della nascita e della morte dei padri*, quei delle *allegorie del vecchio e del nuovo testamento*, *de' numeri* ed altri composti dal santo pur introdurre gli studiosi con maggiori lumi all'intelligenza dei libri sacri, gli danno diritto di esser collocato fra i critici biblici, ed accrescono le letterarie ed enciclopediche sue cognizioni. Su questo, e su quanto spetta a sant'*Isidoro*, noi volentieri rimettiamo i lettori all'oracolo isidoriano, il dotto *Arelavo* che, nella studiata e diligentissima edizione dell'opere di sant'*Isidoro*, niente lascia a desiderare di quante notizie possono appartenere a quel santo dottore.

21. Beda.

Si vede però assai languido e vacillante dopo quel tempo il lume della critica, del quale poche scintille si scorgono soltanto nell'Inghilterra nel venerabile *Beda* che, nei suoi comentarj, non contento delle comuni edizioni, ricerca i codici più corretti, confronta colla versione di san *Girolamo* l'antica italica già allor quasi abbandonata, e consulta eziandio altre versioni allor non più ad altri note, fuorchè alla sua erudita curiosità.

22. Carlo Magno.

Verso la fine dell'ottavo secolo, trovandosi scorretti i codici della vulgata, che si leggevano nelle chiese, volle *Carlo Magno* porvi rimedio, e non solo impiegò a questo fine varj uo-

(1) Carta a D. Pedro de Castro.

mini dotti, ma egli stesso andò avanti coll'esempio, ed emendò tutti i libri del vecchio e del nuovo testamento, com'egli medesimo dice in una prefazione all'omiliario di *Paolo* diacono (1), anzi il *Tecano*, scrittore del tempo di *Ludovico Pio*, dice che corresse perfettamente i quattro evangelj secondo i testi greco e siriaco (2). Ma checchè sia di queste correzioni di *Carlo Magno*, che non possono assicurarsi con molta certezza, ciò ch'è fuor di dubbio, è che *Alcuino* per ordine di quel monarca diede una magnifica edizione della vulgata di san *Girolamo*, correggendola col confronto non solo di molti codici, ma talora eziandio del testo originale ebraico e greco. Di questa edizione vedesi con piacere anche presentemente nella biblioteca Vallicelliana de' Padri dell'Oratorio di Roma un superbo esemplare coevo allo stesso autore, del quale dà un distinto ragguaglio il *Bianchini* (3). Nè fu questa l'unico frutto delle premure di *Carlo*. Un'altra edizione biblica dovuta ad esso abbiamo in un esemplare della basilica di san *Paolo* fuori delle mura, che lungamente descrive monsignor *Nuce* arcivescovo di Rossano, e più adattatamente al nostro proposito il *Bianchini* (4). Il *Vallarsi* vuol credere copia della Vallicelliana l'esemplare della basilica di san *Paolo* sopra accennato; ma il confronto della distribuzione de' libri, dei principj dei capitoli ed altre picciole differenze, fa vedere che non copia dell'edizione di *Alcuino*, ma vera ed incontrastabile edizione diversa dall'altra è la Biblia della basilica di san *Paolo* (5). Sembra che in quel secolo fosse molto comune l'amore delle edizioni della vulgata, poichè il *Montfaucon* parla come di quel tempo, di un codice di tale edizione che trovasi nell'Ambrogiana, di un altro dell'Ottoboniana, e d'altro anche di san *Germano*; e così altri simili codici si vogliono riferire all'ottavo ed al nono secolo, che provano non essersi affatto spenti simili studj. Nei secoli susseguenti s'impiegarono i critici biblici in una sorta di opere, che ancor più direttamente tendeva alla correzione ed esattezza del testo della vulgata.

25. Correttorj della Bibbia.

Questi erano certi *correttorj della Bibbia*, o dei codici biblici, nei quali gli autori con più o men giudizio ed erudizione correggevano alcuni passi che trovavano malconci, e dopo confrontati quanti codici aver potevano latini e greci, e talor anche ebraici, ed esaminati i luoghi dei padri, che gli hanno citati, li rimettevano come li credevano più conformi alla ve-

(1) Apud Mabillon. analect. tom. I. (2) Apud Duchesne.
(3) Vindic. can. scr. vulg. lat. ed. (4) Ibid. (5) Bianch. ibid.

rità. Uno di questi dice di averne veduto il *Lindano* accomodato secondo i codici di *Carlo Magno* (1). *Niccolò Zegero* ne cita al suo proposito alcuni (2). E che molti ne fossero al tempo del *Lirano* può vedersi dalle frequenti citazioni ch'egli fa dei *libri corretti*, che suole mettere insieme col testo ebraico. I dottori lovaniesi, editori critici della vulgata latina, citano un antico correttorio, che imprestò loro il dottore *Unneo*, dove una critica osservazione leggevasi su un passo di san *Giovanni*, e dove sembra che ve ne fossero altre simili (3). *Riccardo Simon* (4) parla di due simili correttorj, primo e secondo della Sorbona, ch'ei crede del decimo secolo, e che sembra si conservassero manoscritti anche al suo tempo. Anzi in questi medesimi correttorj se ne loda un altro più antico col titolo di *Correzione parisiense*, od anche semplicemente di *Parisius*, che sarà forse quell'*esemplare parisiense*, o *correzione parisiense* che *Bacone* cita frequentemente (5); e tutto prova ch'erano assai comuni simili correttorj. Il *Bacone* parla di questi con gran disprezzo. Quanti lettori, dice, sono nel mondo, altrettanti si mettono a correttori, e per dir meglio corruttori, perchè ciascuno ha la presunzione di mutare ciò che ignora, e ogni lettore fa cambiamenti secondo la sua testa (6). Ma non pertanto da quel poco che possiamo vedere di tali correttorj, sembra che i loro autori forniti fossero di qualche cognizione delle lingue, e maneggio di codici, e di un'erudizione superiore a quei secoli, e che la critica sacra, più che le altre scienze sacre e profane, fosse allora saviamente coltivata dai dottori cristiani.

24. Critici ebrei.

Verso que' tempi comparvero parimente i più famosi critici ebrei. Terminata la grand'opera del *Talmud*, incominciarono gli Ebrei nel secolo sesto a trascurare lo studio della Bibbia; e però si venne alterando la primitiva e vera sua lezione. I letterati di Tiberiade, dov'era una specie d'accademia, procurarono con tutti gli sforzi di conservarne la verità.

25. Masora.

Onde venendo poi i Masoreti fissarono alcune regole per conservarla, quale l'impararono da' Tiberiaci, e queste regole formano la *Masora*. La Masora, come dice il *Buxstorfio* (7), è una dottrina critica inventata dagli Ebrei per preservare il

(1) De opt. gen. interpret. lib. III. (2) Castig. n. 7.
(3) Nov. in N. T. ed Lov. 1474, ad ep. I, Ioan. c. V, ver. VII.
(4) Hist. crit. des vers. du N. T. ch. IX.
(5) Ad Clementem P. (6) Ibid. (7) In Tiberiade.

testo ebraico da ogni cambiamento ed alterazione. A questo fine contavano i versi, le parole e le lettere; segnavano le parole e i passi, dove l'*he* s'è messo pel *vau*, l'*aleph* per l'*ain*, e così l'altre lettere; quelle ove l'*aleph* si pronunziava, e quelle al contrario ove si taceva, quante volte il *vau*, il *jod*, ed altre lettere, che passavano per vocali, erano nel testo, quante una parola era scritta col *vau*, quante senza, e così facevano mille altre osservazioni le quali, benchè troppo minute e nojose, e non molto utili, servivano nondimeno in qualche modo per conservare più pura e sincera la lezione della Scrittura secondo che dettava la tradizione, il che è ciò che propriamente significa la *Masora*. Ad oggetto di tale conservazione vollero fissare la pronunzia delle vocali coll'aggiunta di certi punti e di certi segni, che determinano le vocali, nè lascian luogo alla variazione nella pronunzia delle parole. Al medesimo fine introdussero i *keri* e i *ketib*, i segni indicanti quando debba riceversi la variante scritta nel margine, quando conservarsi la lezione del testo; e a questo insomma dirigevansi tutte le operazioni della Masora. Gli Ebrei, veneratori di questa, vogliono nobilitarla col derivarla fino dai tempi d'*Esdra*, a cui pure attribuiscono i punti vocali, gli accenti, ed altre invenzioni che diconsi de' Masoreti. Ma non così pensano i migliori critici degli stessi Ebrei; ed anzi *Aben Ezra*, come anche *Elia Levita*, quegli che più dottamente ha scritto della Masora, quantunque ne facciano anch'essi ascendere l'origine ad *Esdra*, pensano che la compilazione istessa non ne sia stata fatta che nel sesto secolo dai Rabbini di Tiberiade. Forse con più ragione potrà dirsi che in tutti i tempi vi saranno stati attenti lettori della Bibbia, che vi avranno fatte sopra alcune osservazioni, e raccogliendo varj altri in diverse circostanze tali osservazioni, saranno finalmente venuti altri che su quelle avranno fissato la vera lezione, e stabilito alcune regole per conservarla; ciocchè potrà attribuirsi ai Rabbini di Tiberiade nel secolo sesto. Ma formandosi sempre più nuove osservazioni, si sarà andata dando maggior estensione e pieno compimento a tale raccolta verso il secolo nono. Di questa hanno profuse alcuni tante lodi, altri si sono fatto tante beffe, che tutti sembrano essersi allontanati dalla giustizia e verità, e pare più prudente consiglio l'attenersi al sentimento del *Kennicort* (1), cioè che la Masora non ha reso il testo biblico immune di ogni corruttela, e molte e non leggiere se ne sono introdotte, ma che l'ha liberato nondimeno da molte più, e assai più gravi. Ma checchè sia dell'origine e del merito della Masora, su che noi lasciamo disputare i cri-

(1) Cap. IV. Ipsorum Jud. de hebr. textu judicia.

tici biblici, possiamo con dire verità che i rinomati critici ebrei non fiorirono che dopo quei tempi.

26. Saudia Gaon.

Nel secolo decimo presedeva alle scuole di Babilonia *Sandia Gaon*, che molto studio fece su la Bibbia, ne illustrò il testo ebraico, e lo tradusse in arabo. Poco dopo l'anno mille, dice il *Buxtorfio*, cominciarono a rinascere fra gli Ebrei gli studj delle lettere, ed a venire a pubblico splendore i loro sapienti. Dopo il mille cominciarono a venir fuori molti loro libri, mentre que' pochi che n'avevano prima, non su le scritture, ma su le talmudiche tradizioni si occupavano principalmente (1).

27. After. 28. Neftali. 29. Hillel.

Verso la metà del secolo undecimo i due gran critici *After* e *Neftali* diedero l'edizioni della Scrittura, secondo le quali si formarono, o si corressero tutti gli esemplari dell'Oriente; e verso la fine del secolo duodecimo vuolsi riferire l'edizione del rabbino *Hillel*, ch'è stato l'esemplare da cui si sono copiati quanti codici biblici abbiamo nell'Occidente.

30. Aben Ezra. 31. Mosè Maimonide.

Allora fiorì il famosissimo *Aben Ezra*, che molte e sensate regole diede per l'intelligenza delle Scritture. Allora *Mosè Maimonide*, stimato e citato con onore non solo dagli Ebrei, ma altresì da' Cristiani, il quale pecca forse per un eccesso di critica e di filosofismo. Allora *David Kimki*, *Salomone Isauki*, *Levi ben Gerson*, *Isacco Abravanel*, e tutti insomma i più celebrati rabbini, e più dotti critici che abbiano mai prodotto le sinagoghe.

32. Critici cristiani.

Non era intanto fra' Cristiani affatto abbandonata la critica sacra.

33. Lanfranco.

Dallo scrittore anonimo della vita di *Lanfranco* riportata dal *Dachery* (2), vediamo che *Lanfranco* corresse i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, che per colpa degli scrittori erano estremamente corrotti, e coll'ajuto dei suoi discepoli ne diede un'edizione, che servì poi di norma a tutte le chiese della Francia e dell'Inghilterra. D'uno *Stefano* abate cisterciense del secolo seguente, cioè del duodecimo, dice il *Mabillon* che corresse sì accuratamente un esemplare della Bibbia, che si diede

(1) De abbrev. Hebr. (2) Spicil.

ordine perchè a norma di esso si correggessero tutte le Bibbie dell'ordine (1). Nel secolo decimoterzo vediamo già molti occupati nella critica sacra.

34. Stefano Langton.

Stefano Langton, che fu rettore dell'università di Parigi, e poi vescovo di Cantorberì morì nel 1228, fu, al dire del *Baleo*, il primo che dividesse in capi i libri della Scrittura, come gli abbiamo presentemente (2). Lo zelo della religione fece critici gli Spagnuoli, come leggiamo in *Niccolò Antonio* (3).

35. Studio degli Spagnuoli nella critica sacra.

Il re don *Giacomo* I d'Aragona, e il re di Castiglia fecero istruire venti religiosi domenicani nella lingua arabica per convertire i Saraceni, ed altri, ciò che fa al nostro proposito, nell'ebraica, per iscoprire le falsità e corruzioni, che gli Ebrei avevano inserite nella Bibbia. E perchè nacque una gran contesa fra il padre fra' *Paolo Cristiani* e gli Ebrei su la realità di tali corruzioni del testo ebraico, furono dal re *Giacomo* destinati cinque giudici per decidere la questione, il vescovo di Barcellona, san *Raimondo di Pennafort*, *Arnaldo de Sigarra*, *Raimondo Martì*, e *Pietro di Genova*; il che prova quanto ardore si prendesse allora per la parte critica dello studio scritturale.

36. Raimondo Martì.

Bell'uso ne fece infatti l'or nominato *Raimondo Martì* nella famosa opera del *Pugnale della fede*, da noi altrove lodata (4), dove molti passi riporta corrotti dagli Ebrei, e le ragioni scopre di tali corruzioni; di che viene con molte lodi celebrato non solo dagli antichi *Lirano*, *Paolo di Burgos* ed altri, ma eziandio dal moderno critico *Morin* (5), e preso sì fedelmente per guida dal *Porchetto*, e dal *Galatino*, che l'hanno quasi copiato ne' loro libri.

37. Ruggiero Bacone.

Ma nessuno, a mio giudizio, mostrò in quel secolo più finezza di critica, che il celebre *Ruggiero Bacone*. Due trattati manda egli al papa *Clemente*, per eccitarlo a ciò che dopo alcuni secoli fecero i suoi successori, cioè a dare un'edizione corretta della Scrittura, e rileva pertanto l'arditezza e l'imperizia de' molti, che si mettevano a correttori, le alterazioni introdotte in quasi tutte l'edizioni, e le poche che ne restavano immuni;

(1) Praemon. de S. Bern. tract. de cantu etc. (2) De script. Britan.
(3) Bibl. hisp. vet. lib. VIII, c. VI. (4) Lib. I, c. IV.
(5) Exerc. bibl. etc. I, c. II.

parla delle antiche edizioni, e delle traduzioni greche e latine; e fa insomma vedere in tutto una non comune erudizione e savia critica (1). *Niccolò Lirano*, e *Paolo Burghense* diedero alcune regole per l'intelligenza delle Scritture, che mostrano la loro critica.

38. Alfonso Tostado.

Fu un portento di erudizione e di critica, particolarmente atteso lo stato delle lettere al principio del secolo decimoquinto, il famosissimo *Alfonso Tostado*.

39. Lorenzo Valla.

Meno vastità di sacra erudizione, meno profondità di dottrina teologica, ma più finezza di gusto e di critica mostrò *Lorenzo Valla* nelle critiche osservazioni su la versione latina adoperata nella Chiesa. Il celebre *Giovanni Pico*, e suo nipote *Gianfrancesco*, e più di tutti il *Reuclin* richiamarono con molto ardore i dottori biblici allo studio della lingua e della letteratura ebraica, per introdurli più intimamente nel vero senso dell'espressioni e dello stile delle Scritture.

40. Nebrissense.

Raccolta ed esame di codici e di edizioni diverse della Bibbia in differenti idiomi, cognizione di antiche lingue, dizionario de' nomi ebraici della Scrittura, osservazioni infinite su i varj passi, e su i luoghi corrotti da' copisti e dagli editori, meritano al *Nebrissense* un onorato posto fra i sacri critici, come glielo ottennero dal cardinale *Ximenez* fra gli editori dell'immortale sua poliglotta.

41. Ximenez.

Questa poliglotta fu realmente la grand'opera della critica sacra, e da essa possiamo con tutta ragione prendere l'origine del ristoramento di quella scienza.

42. Poliglotta del Ximenez.

In tale poliglotta volle il zelantissimo cardinale *Ximenez* presentare agli eruditi e alla Chiesa sotto un solo punto di vista il testo ebraico, il greco dei Settanta, e il latino della Vulgata nella loro sincera originalità, e dar così campo di confrontarli tutti con più sicurezza e comodità, e meglio intendere l'uno per l'altro. Un'opera sì grande, e per quei tempi sì ardita, abbisognava dello studio e delle fatiche di molti critici versati nell'antiche lingue e nella sacra erudizione. Vi radunò infatti lo *Ximenez* molti uomini dotti, istruiti nelle lingue an-

(1) Scr. ad Clem. P. juxta cod. ms. Bodlei. penes Hodium lib. III, c. XI.

tiche, e nelle notizie scritturali, quali furono *Demetrio Cretense*, il *Nebrissense*, *Diego Lopez de Zuniga*, *Fernando Pinciano*, *Giovanni Vergara*, *Alfonso* ebreo, medico di Alcalà, *Paolo Coronel* e *Alfonso Zamora* (1). Si ricercarono quanti codici si poterono rinvenire, si consultarono i più famosi di Roma, di Venezia e d'altre biblioteche dentro e fuori di Spagna, s'impossessarono essi, quanto lor fu possibile, dei veri testi ebraico, greco e latino, e si mise mano a quella grand'opera. In tre colonne venne presentato il Vecchio Testamento; in una il testo ebraico, nel mezzo la versione latina vulgata, che serve di traduzione dell'ebraico, e nell'altra la greca dei Settanta, con una letterale traduzione interlineare; e nel primo tomo, che contiene il Pentateuco, si trova a piè di pagina la parafrasi caldaica d'*Onkelos* colla traduzione letterale; ma il nuovo soltanto in due colonne, una pel greco originale, l'altra per la versione latina vulgata; ed arricchì in oltre quell'edizione di una grammatica ebraica, di molti dizionarj, ebraico, greco e latino, e di altri ajuti eruditi, che la rendono più utile e più preziosa. Gran lode riportò dagli scritturali e da tutti gli eruditi questa grandiosa impresa. Ed infatti presentare in una sola occhiata i tre testi, ebraico, greco e latino, e la parafrasi caldaica, e darli tutti assai più giusti e corretti, che allora non si vedevano, recare traduzioni letterali del testo greco e della parafrasi caldaica, ed aggiungere a maggior comodo degli studiosi l'ajuto di grammatica e di dizionarj, quanti studj, fatiche e spese doveva costare al promotore ed agli editori, altrettanto deve impegnare la nostra riconoscenza verso soggetti si benemeriti dei biblici studj. Ma non però potè ottenere l'approvazione universale. Il testo greco dei Settanta venne corretto col confronto di molti codici; ma si volle altresì correggerlo secondo l'espressioni dell'ebraico originale, od anzi della Vulgata latina; nel che non sempre si è ottenuto una felice riuscita. Anche nel testo della Vulgata, come allora ancor non avevansi l'edizioni di *Sisto* V e di *Clemente* VIII, si dovettero fare delle correzioni, e se ne fecero per la maggior parte giuste, ma talora non necessarie; vi mancarono altre versioni già allor conosciute, e la Biblia poliglotta Complutense lasciò ancora da desiderarne altra più perfetta. Contemporaneamente, nel 1516, diede anche il *Giustiniani* una poliglotta del salterio ebraico, greco, latino, caldaico ed arabo; e voleva dare così tutta la Bibbia, se non gli fossero mancati i mezzi di farlo. L'esempio di un personaggio così degno di rispetto come lo *Ximenez*, eccitò molti eruditi a studiare criticamente gli esem-

(1) Alvar. Gomez, De gestis Franc. Ximenii lib. II.

plari della Scrittura, e a darne edizioni più e più corrette. Per quante ricerche facesse lo *Ximenez*, e per quanto studio vi applicassero i suoi editori, la difficoltà di trovare esemplari corretti, e la libertà di correggere alcuni luoghi scorretti del testo greco per quei dell'ebraico e della Vulgata, non lasciarono uscire un testo greco, che adempiesse le brame dei sacri critici.

43. Edizione d'Aldo Manuzio del testo greco.

Volle pertanto il celebre *Aldo Manuzio* pubblicarne un'altra edizione in Venezia, composta sopra altri esemplari, ed esaminata con altr'attenzione, e tale la pubblicò dopo la morte di *Aldo* il suo genero *Asolano* nel 1518. Queste due edizioni del testo greco sono state più e più volte ristampate da' bibliofili, prendendosi per le ristampe or l'una, or l'altra secondo i sentimenti diversi degli editori, finchè uscì l'edizione della Vaticana, di cui poscia parleremo.

44. Edizioni del testo ebraico.

Nel tempo stesso il *Bomberg*, coll'opera di *Felice Pratense*, diede in Venezia nel 1518, una critica edizione del testo ebraico, arricchita colle parafrasi caldaiche di *Onkelos*, di *Gionatan*, di *Giuseppe Ceco*, e di altri, colla Masora, coi comenti dei Rabbini, con molte varianti, e con altri ajuti. Di questa edizione si fecero varie ristampe, ed una singolarmente con molte aggiunte, che formano realmente una nuova edizione di *R. Haim*, pure in Venezia nel 1526, dallo stesso *Bomberg*, ed altra del medesimo *Haim* del 1549. E da queste poi sono comunemente derivate le altre edizioni.

45. Edizioni del testo latino.

Più che pel greco e per l'ebraico si lavorò pel testo latino, siccome d'uso più universale, per averlo esatto e fedele; e ad imitazione dello *Ximenez* e dei critici complutensi, s'applicarono molti a renderlo più corretto. E in Germania ed in Francia, particolarmente in Lione e in Parigi, si videro uscire molte edizioni più o meno accurate, e i critici ed i teologi vi applicarono mutuamente i loro studj.

46. Roberto Stefano.

Ma nessun critico, e nessun teologo ha forse lavorato tanto per la perfezione di un'edizione della Vulgata, quanto il celebre stampatore *Roberto Stefano*. Consultate quante Bibbie stampate e manoscritte potè rinvenire, particolarmente le più ragguardevoli per l'antichità e correzione, non omise fatica alcuna per fissarvi ad ogni passo la vera lezione, e nel 1528 pub-

blicò per la prima volta quella, che potè dirsi la sua Bibbia, la quale poi più arricchita comparve nuovamente nel 1532, e quindi molte altre volte venne di nuovo stampata. In detta edizione introdusse nel testo quella lezione, che dopo le sopraddette ricerche, gli parve più conveniente, ma nel 1540 cambiò metodo per consiglio degli amici, e stampando il testo, quale leggevasi nelle edizioni ordinarie, notò in margine le varianti coll'indicazione dei codici, dove ciascuna si ritrovava, e della conformità cogli originali ebraico e greco, qualora realmente vi era tale conformità, e pubblicò in questa guisa nel 1540 la sua Bibbia, che più e più volte venne poi ristampata. Quindi anche nel 1545, diede altra Bibbia; conosciuta sotto il nome di Biblia del *Vatablo*, nella quale, oltre la versione latina vulgata, vi mise altresì quella di *Leone Giuda*, detta *Tigurina*, e vi aggiunse alcune annotazioni sotto il nome del *Vatablo*, come raccolte dagli scolari di lui, che i critici credono gli sieno state falsamente supposte. Lavorò ugualmente in molte e belle edizioni dei testi ebraico e latino; nè cessò mai d'impiegare la tipografica sua eleganza in bibliche edizioni, mettendovi sempre qualche critica varietà. Benchè sommo applauso facessero tutti gli eruditi alle fatiche critiche dell'editore, vi si trovò molto da censurare nella parte teologica. Siccom'egli aveva abbracciato le opinioni dei novatori, volse al suo intento alcune espressioni, particolarmente nell'edizione del Nuovo Testamento e del Salterio, ne lasciò altre equivoche e dubbie, e nei brevi sommarj e nelle annotazioni che aggiunse, introdusse errori che rendevano meritevole di condanna la sua edizione. Così giudicarono i teologi di Lovanio e di Parigi; e benchè lo *Stefano*, ritiratosi a Ginevra, cercasse di rispondere ai suoi avversarj, non potè nondimeno purgare dell'apposte taccie l'eleganti sue edizioni.

47. Benoit.

Nel tempo stesso *Giovanni Benoit* attese parimente in Parigi all'edizione di un testo ben corretto della Vulgata, nel quale, oltre alcuni cambiamenti presi dai codici, segnò con asterisci ed obeli ciò che vi era nella Vulgata di più o di meno che negli originali greco ed ebraico, e diede l'edizione ch'è conosciuta sotto il nome di Biblia di *Benedetto*.

48. Isidoro Clario.

Anche in Italia *Isidoro Clario*, uno degli assistenti al concilio di Trento, volle dare un testo corretto della Vulgata; ma non prendendo le correzioni dai codici differenti, ma bensì dagli originali ebraico e greco, più che una correzione del te-

sto, fece quasi una nuova traduzione, la quale venendo da uno poco versato nelle lingue originali, non potè riuscire che molto imperfetta, e meno corretta di quella che voleva correggere. Pure sì la Bibbia del *Clario*, come quella del *Benoit* vennero spesse volte riprodotte al pubblico, ed anzi, quando nel 1573 vollero i teologi parigini dare un'edizione perfetta, e secondo la volontà del concilio di Trento, stimarono conveniente di mettervi al margine gli scolj del *Benoit*.

49. Entenio.

Mentre in Parigi lo *Stefano* ed il *Benoit*, e il *Clario* in Italia si occupavano in tali edizioni, i teologi di Lovanio eccitarono e ajutarono lo studio di *Giovanni Entenio*, teologo anch'esso di quell'università, a dare una nuova e più corretta edizione. Ed egli infatti la diede nel 1547, ad esempio dello *Stefano*, alla cui edizione profonde i maggiori elogj; nè la sua andò mai soggetta alle censure a cui avea soggiaciuto quella dello *Stefano;* ma riportò all'incontro l'applauso universale, e se ne replicarono varie stampe in Francfort, in Anversa e altrove. Non si contentarono nondimeno di tale edizione i teologi di Lovanio, e, consultati nuovi codici e confrontati anche i testi ebraico e caldaico pel Vecchio Testamento, e pel Nuovo il greco ed il siriaco, notarono in margine le varianti dei codici e di tutti i diversi testi, ed aggiunsero in fondo alcune critiche annotazioni per render conto dei cambiamenti introdotti, e pubblicarono nel 1573 la Bibbia chiamata per ciò *Lovaniese*.

50. Luca di Burges.

Lasciaronsi da parte in altre ristampe quelle critiche annotazioni, e *Francesco Luca di Burges*, avendole accresciute notabilmente, le stampò da sè sole nel 1580 in un grosso volume, che forma un'opera importante per la critica scritturale, e che, al giudizio del *Bellarmino*, equivaleva ad un'intera biblioteca in quella materia (1). Le Bibbie dello *Stefano*, del *Benoit*, del *Clario* e dell'*Entenio* si riproducevano frequentemente nei torchj dei cattolici: i protestanti, per la maggior parte, amavano di abbandonare la versione vulgata abbracciata per tanti secoli nella Chiesa, e di farne ciascuno a suo capriccio dell'altre nuove.

51. Luca Osiandro.

Non così *Luca Osiandro;* che anzi, mal contento della li-

(1) Epist. ad Fr. Lucam Burg.

bertà e presunzione dei novatori, pensò di dare una nuova edizione della Vulgata, e solo cercò d'accomodarla più esattamente al testo ebraico nel Vecchio Testamento, ed al greco nel Nuovo. Presentò egli pertanto il testo latino quale rinvenivasi comunemente; e dove trovasi qualche espressione che non si legga nell'originale, l'inchiude fra certi punti, e dove al contrario ne manca qualche altra che nell'originale ritrovisi, l'aggiunge includendola parimente con altri segni; e dove qualche parola o qualche espressione sembra oscura od equivoca, la spiega con altre sue più chiare, che segna a differenza delle altre con carattere corsivo; e così senza niente alterare del testo della Vulgata, dà in qualche modo una nuova versione, ed una nuova parafrasi della Scrittura.

52. Edizioni di Sisto V. 53. Biblia greca.

Molti altri e protestanti e cattolici intraprendevano ogni giorno nuove edizioni della Vulgata, e col titolo di emendarla l'alteravano a lor capriccio. Onde stimò bene il papa *Sisto* V, di mettervi la mano, e di proporre alla Chiesa il testo della Vulgata nella sua sincerità, onde poterlo seguire senza timore d'errori, e prima della Vulgata latina pubblicò anche una corretta edizione della greca dei Settanta. Fino da quando era cardinale aveva già sollecitato con insistente premura il papa *Gregorio* XIII, perchè si procurasse un'esatta edizione del testo dei Settanta, e quantunque *Gregorio* ne desse l'incomberza al cardinale *Antonio Caraffa*, non si venne all'esecuzione che sotto il pontificato dello stesso *Sisto*. Si chiamarono a quest'impresa molti eruditi, versati nell'antiche lingue, e ricercaronsi con premurosa diligenza i più antichi e i migliori codici, particolarmente di Roma, Firenze e Venezia. Siccome fra questi sembrò il più antico e più sincero uno del Vaticano, che pareva del quarto o del principio del quinto secolo, anteriore a san *Girolamo*, e confrontato con due altri pur antichissimi, uno veneto posseduto dal *Bessarione*, e l'altro portato dalla Grecia magna, e con altri di molto merito, e co' passi citati dai santi Padri, sempre più mostrava genuina ed originale verità, così prese quello pel testo; ma mancando di alcuni pezzi, si supplirono da altri codici, dai quali pure si presero le varianti, che si riportarono nelle annotazioni unitamente ad altri passi de' Padri, e di altre versioni greche per maggior dilucidazione del testo. E così, per l'attività e premura di *Sisto* V si pubblicò in Roma nel 1587 la Bibbia greca con alcuni scolj parimente greci, e se ne diede la più corretta ed esatta edizione che fosse uscita alla luce, come con ogni sorta di confronti di ebraici e di greci interpreti, dell'*esapla* di *Origene*, e di altri testi con molti

argomenti, e con grand'apparato d'erudizione ha dimostrato il *Morin* (1).

54. Antica *italica.*

Nè contento il papa del solo testo greco, desiderò eziandio la traduzione latina del medesimo, chiamata l'antica *italica*, che per molti secoli era stata adoperata nelle chiese dell'Occidente; e volle avere così il testo della Scrittura con cui la Chiesa, sì greca che latina, piantò e stabilì in quasi tutto il mondo la religione cristiana, e ne diede la commissione a *Flamminio Nobilio* versatissimo in tali materie. Ma siccome tale versione, dopo quella di san *Girolamo* cominciò a venire in disuso, e dopo alcuni secoli restò abbandonata a segno, che non se ne conservava alcun esemplare, e appena ne rimanevano pochissimi libri trasmessici nella stessa Vulgata, ed alcuni frammenti qua e là sparsi, raccolse però il *Nobilio* quanto potè rintracciare di piccioli o grandi frammenti, di spiegazioni e di allusioni de' Padri, e di ogni sorta di memorie che riguardassero tale versione, mise il tutto in ordine, e dove ogni traccia mancava, supplì egli col tradurre dal greco i luoghi mancanti, accomodandosi alla semplicità, ed allo stile degli altri rimasti; e restituì in qualche modo l'antica versione latina, sepolta da tanto tempo, e la pubblicò nel 1588 con applauso degli eruditi, particolarmente del *Morin*, che poco dipoi fece ristampare in Parigi l'edizione romana, sì della versione latina che della greca.

55. Vulgata.

Ma la maggior premura del papa fu per la correzione del testo della Vulgata, siccome d'uso più universale, e più esposto alle alterazioni. Per raffrenare in qualche modo la smania di far nuove traduzioni, dichiarò il concilio di Trento, che si dovesse riconoscere per autentica la Vulgata; e come il testo di quella, per libertà degli editori, e per errore de' copisti, aveva sofferto molte corruzioni, le quali ciascuno voleva correggere a suo modo, ordinarono i Padri di quel concilio che se ne formasse una nuova edizione corretta e sincera, e si stabilisse in tutta la Chiesa. E questa edizione fu fatta da *Sisto* V, il quale, dopo lunghi ed attenti studj di molti dotti uomini a questo fine chiamati, diede fuori nel 1590 la famosa Bibbia, che prese dal suo nome il titolo di *Sistina*. Non bastarono tante cure del papa e de' suoi teologi per liberarla da ogni difetto. Lo stesso *Sisto* se n'accorse, e cominciò a rimediarvi; ma sorpreso dalla morte, ne lasciò l'esecuzione a' suoi successori.

(1) Exercit. VIII, Proleg., al.

56. Edizione della Vulgata di Clemente VIII.

Così fece *Clemente* VIII il quale, dopo aver procurato tutte quelle correzioni che si crederono convenienti, due anni dipoi, nel 1592, diede l'edizione della Vulgata, che ora segue generalmente tutta la Chiesa.

57. Edizioni delle versioni orientali.

L'amore della sacra critica non si contentava de' noti testi ebraico, greco e latino, ma cercava di consultare le altre antiche versioni che potevano somministrare nuovi lumi per ben intendere le Scritture. E allora si disseppellirono quante antiche versioni si poterono rinvenire, e confrontatine gli esemplari con savia critica, se ne fecero l'edizioni.

58. Potken.

Fino dal 1513 *Giovanni Potken*, preposto della chiesa di san *Giorgio* di Colonia, pubblicò prima i Salmi, e poi la Cantica in lingua etiopica, ch'egli dice caldaica, perchè così la chiamavano gli Etiopi, ch'egli aveva veduti in Roma.

59. Dell'etiopica.

Quindi nel 1548 si fece in Roma, coll'assistenza d'un certo *Pietro* etiope, e di altri suoi compagni colà venuti, un'edizione della versione etiopica del Nuovo Testamento, e poi in varie altre stampe si diedero alla luce alcuni altri libri vecchi.

60. Della siriaca.

Più importante, siccome la più antica, era la versione siriaca; e di questa versione, ad istanza di un prete siro, *Mosè Mardeno*, mandato a tal fine dal suo patriarca *Ignazio*, si fece un'edizione del Nuovo Testamento in Vienna nel 1562 sotto la cura d'*Alberto Widmanstadio*, ed a spese dell'imperatore *Ferdinando*. Quest'edizione non conteneva che il testo siriaco: il *Tremellio*, consultando anche un altro codice d'Eidelberga, ne fece la traduzione latina del Nuovo Testamento; ed *Enrico Stefano* unendo questa traduzione dal siriaco con quella di *Beza* dal greco, diede unitamente un'edizione del testo siriaco e del greco colle traduzioni del *Tremellio* e del *Beza*. E nel 1625 la vedova dell'*Erpenio* pubblicò in Leida i salmi siriaci colla prefazione, e colla traduzione del marito. Altre edizioni, ed altre traduzioni del testo siriaco si sono date posteriormente dal *Fabro*, dal *Boderie*, dal *Troshio*, dall'*Ultero* e da altri. E quando in Leida nel 1708 si fece l'edizione del Nuovo Testamento del *Leusden* e dello *Schaaf*, contavano gli editori

nella prefazione dodici differenti edizioni fin allora fatte. Anzi siccome nell'edizioni del Nuovo Testamento non contenevansi alcune epistole delle canoniche, nè l'Apocalisse come non comprese nella prima versione antichissima, il *Pocok* pubblicò l'epistole, e il *Le Dieu* l'Apocalisse, secondo alcune posteriori versioni. L'*Uttero*, che aveva voluto inchiuderle nel Nuovo Testamento siriaco, non le diede che secondo una versione siriaca de sè medesimo fatta. E finalmente nella poliglotta del *Le Jai* nel 1645, si vide tutto il Nuovo, e quasi tutto il Vecchio Testamento colla traduzione latina di *Gabriele Sionita*, d'*Abramo Ecchellense*, e di *Giovanni Ezronita*, e si sono poi anche seguitate altre edizioni della versione siriaca.

61. Dell'arabica.

Prima ancora di questa s'incominciò a pensare all'arabica; e già fino dal 1516 presentò il *Giustiniani* al pubblico nel suo Salterio poliglotto la sua versione dei Salmi, unitamente ai testi ebraico, greco, caldaico e latino. Sotto il pontificato di *Gregorio* XIII, per lo zelo religioso e letterario del cardinale *Ferdinando de' Medici*, che fu poi Gran-Duca di Toscana, uscirono alla luce in Roma nel 1591 i Vangeli arabici colla latina traduzione di *Gabriele Sionita*; e questa è quella nobile edizione medicea che viene lodata dall'*Erpenio* (1). Nel 1614 lo stesso *Gabriele Sionita*, e *Vittorio Scialac* pubblicarono in Roma nella tipografia savariana i salmi arabici colla loro traduzione latina, e promisero di dare tutto il restante delle Scritture, avendone già tradotta la maggior parte, come infatti l'eseguì poi *Gabriele* nella poliglotta del *Le Jai*. Più ampia fu l'edizione del celebre arabista *Erpenio*, il quale volle pubblicare non solo i Vangelj, ma tutto il Nuovo Testamento; e a questo fine consultò attentamente, per ciò che riguarda i Vangelj, il codice dello *Scaligero* ed altri esemplari che aveva, antichissimi e correttissimi; e confrontandoli coll'esemplare romano, secondo il quale fu fatta l'edizione medicea, li trovò tutti affatto conformi, fuorchè in parte dei tredici primi capi di san *Matteo*; e oltre di ciò, per gli atti e per l'epistole degli Apostoli, si servì eziandio dell'opera del *Rafelengio*, che li collazionò con altro codice; e con queste diligenze potè dare nel 1616 un'esatta edizione della versione arabica del Nuovo Testamento. Non contento di tante fatiche voleva altresì confrontare la detta versione colla greca, colla siriaca e coll'etiopica, e produrne le varianti, esaminare due differenti versioni arabiche del Vecchio Testamento, e pubblicarle colle sue annota-

(1) Praef. ad N. T. arab etc.

zioni, il che non so che abbia poi eseguito; solo so che nel 1622 pubblicò il Pentateuco secondo una di dette versioni, fatta nella Mauritania, e la trovò più accurata della famosa di *Saadia Gaon*, e più conforme al testo ebraico (1); sebbene osserva l'*Ottingero* che l'autore seguì un ebraico esemplare diverso dagli usati comunemente (2). Così gloriosamente impiegavano gli eruditi le letterarie loro fatiche in procurarci critiche edizioni, non solo dei testi originali delle Scritture, ma altresì delle differenti versioni delle medesime, che nuovi lumi prestar potevano per l'intelligenza del loro senso.

62. Poliglotte diverse.

Tutte quest'edizioni poi somministravano materiali per le grand'imprese delle poliglotte, che tanto giovarono agli studj biblici.

63. D'Arias Montano.

Ximenez, come abbiam detto, fu il primo e per gran tempo l'unico che avesse avuto il coraggio d'intraprendere sì grand'opera; e il primo a seguirne l'esempio fu il celebre *Arias Montano* il quale, per ordine e a spese del re *Filippo* II, pubblicò in Aversa nel 1571 una poliglotta detta perciò *Regia*, che superò in ampiezza e in utilità la Complutense. Lo *Ximenez* aveva dato il testo ebraico, la Vulgata latina, e il testo dei Settanta con una versione interlineare, e il *Montano* vi aggiunse in fondo la traduzione latina del testo ebraico del *Pagnini*, ch'egli rese ancora più letterale e più comoda per gli studiosi della lingua ebraica, e che avrebbe più utilmente potuto inserire interlineare nel testo stesso. Lo *Ximenez* diede la sola parafrasi caldaica del Pentateuco d'*Onkelos*, il *Montano* mise fuori anche le altre perafrasi. Nel Nuovo Testamento aggiunse al testo greco e al latino eziandio il siriaco, sì in caratteri siriaci, che negli ebraici coi punti, e corredò tutto questo con maggiore ricchezza di grammatiche e dizionarj, con maggiori ajuti per l'intelligenza del senso letterale delle Scritture. Gran maraviglia e compiacenza eccitò in tutti i letterati quella magnifica poliglotta, e in pochi anni ne rimase esausta tutta l'edizione.

64. Del Vatablo.

Una poliglotta più breve in tre volumi si fece nel 1586 in Eidelberga col testo ebraico, greco e latino, e con alcune annotazioni del *Vatablo*, onde ebbe il nome di Biblia o poliglotta del *Vatablo*.

65. Dell'Uttero.

Altra più ricca di moderne versioni coll'opera dell'*Uttero*

(1) Praef. (2) Praef. Tesaur. pilolog. L. I, c. III.

s'incominciò in Norimberga del 1599; ma potè andar poco avanti, e fermossi nei primi libri.

66. Del Le Jai.

Più coraggiosa fu l'impresa del *Le Jai*, che volle in Parigi produrne un'altra secondo quella del *Montano*, accrescervi le versioni, e renderla, per così dire, più poliglotta. Così fece infatti nel 1645, e prevalendosi dei lumi e delle fatiche del *Morin*, d'*Abraamo Ecchlense*, di *Gabriele Sionita*, di *Goffredo Ermant*, di *Giovanni Aubert* e di altri eruditi, ristampò quanto aveva compreso nella sua *Arias Montano*, vi aggiunse per opera del *Morin*, che molti codici aveva confrontati e vi aveva fatte diligenti ricerche, il Pentateuco ebreo-samaritano, e la versione samaritana colla traduzione latina dell'uno e dell'altra dello stesso *Morin*. Oltre la versione siriaca del Nuovo Testamento, diede anche quella del Vecchio, e si il nuovo che il vecchio testamento della versione arabica, tutto colla traduzione latina del *Sionita*; e così pubblicò una Bibbia assai più varia e copiosa di quella d'*Arias Montano*. Non contentò nondimeno questa poliglotta il gusto degli eruditi: vi mancavano ancora alcune versioni già allor conosciute di varie lingue orientali; vi mancavano grammatiche e dizionarj, vi mancavano dotti ed utili prolegomeni; e oltre tutto ciò, il poc'ordine, la mal regolata distribuzione dei testi, e la grandezza e la moltiplicità dei volumi la rendono incomoda a chi la dee maneggiare.

67. Del Walton.

Si pensò in Inghilterra di rimediare a questi difetti; e nel 1657, pubblicò il *Walton* la più ricca, più comoda ed utile poliglotta di quante sinora sieno uscite alla luce. Il testo ebraico ha la sua versione letterale, non mandata in fondo, ma interlineare da potersi vedere in una stessa occhiata unitamente col testo. Il testo greco dei Settanta non è secondo l'edizione complutense, come nelle poliglotte del *Montano* e del *Le Jai*, ma secondo la vaticana, che è la più corretta ed esatta; e la traduzione di questa non è fatta, per così dire, provvisionalmente, ma è l'antica italica prodotta dal *Nobilio*, com'abbiam detto, approvata in Roma ed in Parigi, ed ha ottenuto una specie di autenticità. Per maggiore illustrazione del testo greco, vi si mettono a piè di colonna le varianti secondo il famoso codice alessandrino, di cui poi parleremo. Il testo della Vulgata del *Le Jai* non è ch'una ristampa di quello del *Montano* e dello *Ximenez*; il *Walton* adoperò quello di Roma, di *Clemente* VIII, ch'è il più corretto e più autentico. Oltre tutto questo vi aggiunse il *Walton* la versione etiopica dei Salmi

e dei Cantici e del Nuovo Testamento, e la persiana dei Vangelj; vi aggiunse, in luogo d'appendice al Vecchio testamento, i tre *Targum* del Pentateuco, che non vedonsi nelle altre poliglotte; vi aggiunse, oltre le grammatiche e i lessici perfetti di quei del *Montano*, eruditi e sugosi prolegomeni, che molto giovano all'illustrazione dei lettori, e all'ornamento di quella pregevolissima poliglotta; e tutto questo compreso in non molti, nè troppo incomodi volumi, erge un eterno monumento all'erudizione ed al buongusto del *Walton*. Dopo questa Biblia del *Walton*, si sono annunziati voti, si sono proposti proclami, si sono formati progetti per la composizione di una più perfetta poliglotta; ma solo di alcune parti della Scrittura si sono pubblicate varie versioni, unite in alcune meno famose edizioni; nessuna poliglotta generale di tutta la Scrittura nè più, nè meno perfetta si è veduta dopo quel tempo. Nè potrà fra queste contarsi la Biblia massima la quale, ad ogni capo della Vulgata, mette le varianti delle altre antiche versioni, ed anche d'altri che riportarono tali passi, con brevi spiegazioni di alcuni comentatori; ma che nè dai critici, nè dagli esegetici si è meritata particolare approvazione.

68. Altre edizioni di antiche versioni.

Intanto, senza impegnarsi in sì vaste imprese, si occupavano altri critici in procurare edizioni di altre antiche versioni delle Scritture che non avevano tanta celebrità, ma che non abbisognavano di meno critico avvedimento.

69. Della coptica.

Fra le molte versioni in lingue esotiche, che mettevano alla luce gli eruditi critici, niente compariva nella lingua coptica. Lo *Scaligero* diceva di voler pubblicare il salterio coptico; ma nol fece mai. Il *Kircher* fu il primo che tentasse di far conoscere quella lingua, e la versione in essa delle Scritture; ma non mai si accinse a tradurne alcun libro, o a darne alle stampe almeno qualche piccolo saggio. Il *Mareschall* era giunto a farsi una copia dei Vangelj, ricavata dagli eccellenti codici orientali, che aveva nel suo museo; ma mentre egli pensava di stamparla, l'immatura sua morte privò la repubblica letteraria del frutto della sua fatica. Il *Bonjuro* si era proposto in Roma di pubblicare i Vangelj coptici colla versione arabico-latina; e *Davide Wilkins* dice (1) di avere veduti i primi capi di san *Matteo* di quella futura edizione coptico-arabica. Ma nessuno di questi studiosi critici ha fatto godere al pub-

(1) Nov. Tes. etc. Proleg.

blico il frutto delle loro fatiche. Solo *Teodoro Petreo* diede alla luce nel 1663, un salmo o un saggio del Salterio in tre lingue, latino, arabico e coptico (1). E l'onore delle coptiche edizioni restò tutto, come poi vedremo, al secolo XVIII.

70. Dell'armena.

Noi abbiamo stampata in Amsterdam, e ristampata in Venezia la Bibbia armena; ma tale edizione si dee al vescovo armeno *Usean*, mandato a questo fine in Europa dal suo patriarca *Giacomo Caractri*, nè sappiamo che i critici europei abbiano applicato all'illustrazione della versione armena le loro fatiche; solo mi è noto che un'abate *Lourdet*, anche presentemente lavorava da molto tempo in Venezia per farne una traduzione latina, che diceva avere condotta al suo fine. Nel 1666 pubblicò *Guglielmo Seaman* in Oxford il Nuovo Testamento in turco. Della persiana, e di altre lingue orientali ci hanno pur dato gli eruditi le bibliche versioni più o meno antiche. Anche alle versioni settentrionali hanno rivolto i critici i loro studj.

71. Della gotica.

Dell'antica versione gotica della scrittura esiste ancora nella biblioteca d'Upsal il famoso codice detto *argenteo*, per essere, come varj altri simili codici greci e latini, scritto in caratteri d'argento, contenente i Vangelj soltatto, e neppur essi intieri; codice ch'è stato riguardato per gli eruditi come un prezioso tesoro di biblica e di gotica erudizione; e che ha dato materia a molti settentrionali di lunghe ed erudite disquisizioni. Codice sì prezioso conservavasi da molti secoli nella biblioteca dell'abbazia verdinense, donde poi, dopo varie vicende, passò nelle mani di *Magno Gabriele* della Guardia, cancelliere della Svezia, il quale generosamente ne fe' dono all'Università di Upsal. Di questo famoso codice ne prese copia il celebre promotore delle lingue settentrionali *Francesco Giunio*, il quale lo pubblicò, e per facilitarne l'intelligenza, lo accompagnò con un glossario gotico, ed un alfabeto runico; e l'inglese *Tommaso Mareschall* l'illustrò ed arricchì di erudite osservazioni (2). Dopo quest'edizione altra ne fece in Stokholm il dotto *Stiernhielm*, arricchita di versioni suevo-gotica, islandese e latina. Altra ne diede posteriormente l'Arcivescovo *Errico Benzel*, ed il celebre cancelliere *Ihre* ne preparò un'altra più esatta, che non potè dare alla luce, ma servì poi allo *Zahn* per altra edizione da lui posteriormente pubblicata. Oltre

(1) Le Long, Bibl. Sacr. cap. I, p. 43.
(2) Quatuor J. Chr. Evang. etc. Dordrecti 1665.

i quattro evangelj che erano gli unici conservatici nel codice argenteo, il consigliere *Knittell* trovò nella biblioteca ducale di Volfenbuttel alcuni frammenti dell'epistole di san *Paolo* della stessa traduzione di Ulfila, che egli nel 1762 in una magnifica edizione diede alla pubblica luce. Di questi frammenti, e dei quattro evangelj secondo l'edizione che ne avea preparata l'*Ihre*, il sopraccitato *Zahn* ne diede un'altra più piena e perfetta, profittando delle dotte osservazioni di quanti prima di lui aveano applicato sù tale versione i loro studj.

72. Dell'anglo-sassone.

Unitamente alla detta versione gotica dei Vangelj diede fuori lo stesso *Mareschall* l'anglo-sassone dei medesimi. V'era di questa un bellissimo codice in Oxford, e nel 1571 l'inglese *Giovanni Foxe* ne fece in Londra un'edizione. Ma trovandosene poi tre altri codici, gli esaminò e confrontò tutti quattro il *Giunio*, e raccogliendone molte varianti, ed unendovi alcune glosse sassoniche interlineari, prese da due antichissimi codici, consegnò tutto al *Mareschall*, il quale ne fece un'accuratissima edizione, arricchita parimente colle sue osservazioni (1). Più notizie recar potrebbonsi su le bibliche edizioni, se il nostro intento ci portasse a distenderne un catalogo; ma per noi basta avere una qualche idea delle gloriose fatiche che hanno impiegato i critici degli scorsi secoli nell'illustrazione delle Scritture, e rimettiamo al *Le Long* (2), al *Korlholt* (3), e ad altri simili i curiosi lettori che ne desiderino più distinte notizie.

73. Concordanze della Bibbia.

Alla parte, per così dire, ecdotica della critica biblica, quella cioè che riguarda l'edizioni, potranno parimente appartenere l'opere che abbiamo col titolo di *Concordanze della Bibbia.*

74. Ugo di Santo Caro.

Il primo autore di simili Concordanze si dice comunemente il cardinale *Ugo di santo Caro* verso l'anno 1260. Così lo scrissero *Tritemio*, *Sisto Senense*, *Genebrardo* e molti altri. *Sisto* dice che un'opera di tanta fatica non fu solo di quel dotto cardinale, ma di cinquecento religiosi dell'ordine domenicano da lui destinati a sì laboriosa impresa, e che neppure tutti questi facero le concordanze compiute, ma soltanto delle parole declinabili della Bibbia. *Genebrando* al solo *Ugo* dà tutta la gloria, ed a lui riferisce le concordanze non solo delle pa-

(1) Ibid. (2) Bibl. sacr. tom. I.
(3) De var. sacr. Script. edit etc.

role declinabili, ma eziandio delle indeclinabili. Altri però gliene levano tutto il primato. *Gasparo di Zamora* non altro attribuisce ad *Ugo* che le citazioni al margine dei passi della Scrittura, che alludono al fatto, all'espressione, o alle parole quivi addotte, non l'opera che ora intendiamo col nome di *Concordanze*, e cita il *Platina*, che dice (1) aver fatto *Ugo concordantias in Biblia*, donde incominciò a prendersi l'antico titolo *Biblia cum concordantiis*; e sant'*Antonino* che avendo in un luogo attribuito ad *Ugo concordantias bibliorum*; parlando in altro dell'opera delle concordanze, dice di non sapersi da chi, nè quanto sia stata inventata; e per ciò vuole il *Zamora* che altro sieno le concordanze marginali delle quali crede inventore *Ugone*, altro l'opera col titolo di *Concordanze della Bibbia*; e di questa solo a *Corrado Abestadio* dello stesso ordine di *Ugone*, ed alla fine dello stesso secolo decimoterzo dà l'onore dell'invenzione (2).

75. Sant'Antonio di Padova.

Il *Buxtorfio* al contrario ne prende l'origine più rimota, e crede che già da gran tempo ne corressero degli esemplari senza nome di autore, nè data di tempo; ma che poi sant'*Antonio di Padova*, quindi *Ugone*, l'*Arlotto*, e l'*Ambestadio* nel secolo decimoterzo le conducessero a maggiore perfezione, e ne venissero considerati come gl'inventori; ma nè per gli anonimi, nè per sant'*Antonio di Padova* sa citare alcun testimonio. Certo è che sant'*Antonio* diede già veramente un principio di simili concordanze, che poi ritrovate nella biblioteca di *Ara-Coeli*, vennero pubblicate dal *Waddingo*, il quale alla citazione dei capitoli segnata dal santo, aggiunse anche quella dei versicoli (3). Queste concordanze non riguardavano che la parte morale, e tutti i passi che ad essa potevano riferirsi; *Ugone* diede loro maggior estensione, e non solo delle virtù e dei vizj, ma di tutte le parole espresse nella Scrittura raccolse le le citazioni, e fece le concordanze di tutte le voci declinabili a qualunque materia appartenessero. Venne poi verso il 1290 l'*Abestadio*, e vi aggiunse anche le indeclinabili.

76. Giovanni di Segobia.

In questo stato si mantennero per molto tempo, finchè nel secolo decimoquinto, al tempo del concilio di Basilea *Giovanni di Segobia*, trovando per le questioni teologiche che vi si dovevano trattare, troppo mancanti quelle concordanze nelle

(1) In vita Innoc. IV. (2) Concord. Praef.
(3) Concord. moral. Bibl. S. Ant. Praef. Wadding.

parole indeclinabili, si prese l'impegno di farne altre nuove con notabile accrescimento, e con tanto maggior perfezione, che potè con qualche ragione considerarsi dal *Zamora* come il primo autore delle concordanze per le voci indeclinabili. Non delle parole, ma delle cose raccolse *Gabriele Bruno* tutti i passi della Scrittura; e ne formò nuove concordanze nel 1496. Nel seguente secolo col miglioramento degli studj biblici si diede alle concordanze maggior perfezione. Il *Frobenio* e lo *Stefano* ne fecero lavorare altre più esatte, che essi dai diligentissimi loro torchj diedero al pubblico. Il *Benoit* fece altre concordanze ristrette ai tropi e alle frasi; altri ne fecero dei passi storici, altri dei geografici, altri con altre diverse mire; e si può dire che non si è risparmiata in questo fatica alcuna per rendere agli studiosi più agevole ed utile il maneggio delle Scritture.

77. Concordanze greche.

Queste concordanze erano tutte pel testo latino; nel principio del secolo decimoquarto *Eutalio Rodio*, ad esempio dei Latini, le fece pel testo greco. Ma queste furono poco conosciute dai Latini; e nel secolo decimosesto, quando più e più edizioni si pubblicavano della Bibbia, *Sisto Betulejo* professore d'Augusta compose le concordanze, ma solo pel testo greco del Nuovo Testamento, e l'*Oporino* le stampò in Basilea nel 1546. Dall'esempio del *Betulejo*, com'egli stesso confessa, non da quello d'*Eutalio*, eccitato *Corrado Kircher* fece al principio del secolo le concordanze anche del Vecchio Testamento pel testo dei Settanta, e le pubblicò nel 1607.

78. Concordanze ebraiche.

Ma siccome il *Kircher* seguì in quelle concordanze le parole ebraiche, ed anche queste secondo le loro radici, non secondo l'iniziali di ciascuna parola, nè fu molto diligente ed esatto nelle citazioni, così *Abraamo Trommio* stimò bene di formarne altre nuove, e le produsse più comode ed utili secondo il greco alfabeto, e fatte con molto maggiore diligenza e perfezione. Anche gli Ebrei pensarono ad imitazione dei Cristiani di fare le loro concordanze. *R. Isaac Natan* fu il primo ad intraprendere una tale opera nel 1438, ed egli stesso racconta come dall'esempio dei Cristiani fu indotto a simile impresa. Ma al principio del decimosettimo secolo fra *Mario di Calasio* esaminò, ritoccò ed illustrò colla traduzione latina le concordanze di *R. Natan*, aggiungendovi le relazioni dell'ebraiche parole coll'altre lingue orientali, e si pubblicarono così in Roma nel 1671, e poi il famoso ebraizzante *Buxtorfio*, non abbastanza contento dell'opera di *R. Natan*, fece altre concordanze ebraiche più

copiose, più esatte e di molto maggiore utilità. Anche verso la metà del decimottavo secolo ha prodotto il *Costanzi* in Roma concordanze ebraiche, inserendovi a suo luogo le particole caldaico-bibliche, e i nomi proprj.

79. Questioni su i veri autori dei libri sacri.

Così anche quest'opera delle concordanze, tuttochè di diligenza e fatica più che d'ingegno e d'erudizione, ha occupato l'attenzione e gli studj dei sacri critici. Alla critica ecdotica potranno eziandio riferirsi le molte questioni agitate in questi ultimi secoli su l'autenticità dei libri della Scrittura, su l'età e su gli autori di ciascuno di essi. Incominciando dal Pentateuco, che *Riccardo Simon* vuole scritto da scrittori antichissimi anteriori a *Mosè*, e da lui raccolto ed unito, ed altri al contrario lo attribuiscono a uno scrittore posteriore a *Mosè*, non v'è libro alcuno della Bibbia su cui non abbiano eccitate i moderni critici parecchie controversie. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa, e l'accenniamo soltanto per indicare in qualche maniera quanto per ogni parte abbia lavorato la critica scritturale.

80. Questioni dei critici sul testo ebraico.

Pure finora non abbiamo considerato che la critica ecdotica, e quanto non ci offre parimente da osservare la critica, per così dire, didattica? Una delle cose più importanti nello studio critico della Bibbia, è il sapere quale autorità debba darsi all'originale ebraico, quale alle traduzioni. Per molti secoli si sono adoperate nella Chiesa le versioni, quella dei Settanta presso i Greci, e presso i Latini prima l'antica italica, e poscia la Vulgata che or noi usiamo, senza che si pensasse a muovere questioni su la validità delle versioni, nè sul bisogno di ricorrere all'originale. Ma venendo su la fine del secolo decimoquinto, e sul principio del decimosesto *Pico Mirandolano*, e il *Reuclin*, e facendo tanto strepito coi loro studj cabalistici e rabbinici, s'incominciò a prendere più stima della lingua ebraica, e a riguardare con venerazione il testo ebraico. L'edizioni poi di questo dello *Ximenez* e del *Bomberg* colle ristampe che le seguirono, e le traduzioni latine del *Pagnini*, del *Munstero*, del *Montano* e di tanti altri, renderono più conosciuto e comune il testo ebraico; e *Lutero*, e molti dei suoi seguaci cominciarono a riguardare con qualche sorta di sopracciglio tutte le traduzioni, e a volere soltanto rispettare l'ebraico originale, come l'unica regola della vera fede.

81. Difensori della sua integrità.

Quindi nacquero le vive contese su quale autorità dobbiamo

prestare a tal testo, e se debba considerarsi come incorrotto e sincero, e se tale sia presentemente, che debba essere sempre abbracciato con preferenza al greco e al latino. Il *Reuclino*, amatore passionato della lingua e della letteratura ebraica, i traduttori del testo ebraico *Sante Pagnini*, ed *Arias Montano* per amore del testo, su cui tanto studio avevano fatto, e la maggior parte dei protestanti per poco contentamento della Vulgata, sostenevano l'integrità e purezza del testo ebraico, e gli davano sopra tutte le versioni la preferenza.

82. Accusatori della corruzione.

Ma il *Lindano* nell'opera sul miglior modo di tradurre, il *Castro* nel trattato delle traduzioni della Scrittura, il *Salmeron*, il *Serario* ed altri scrittori di critici prolegomeni su la Scrittura hanno in varie guise con ragioni e con esempj provata la depravazione dell'ebraico originale. E il *Mariana*, incominciando da *Esdra*, e seguendo in varie epoche il testo ebraico, mostra in quali tempi, in qual guisa e per quali cagioni siasi alterato (1). E così molti altri cattolici, o per mostrare la mala fede degli Ebrei, o per sostenere in maggior credito la Vulgata, o per altre ragioni, hanno abbracciato la medesima opinione. Anche degli stessi protestanti v'erano parecchi che riconoscevano molta corruzione nel testo ebraico, e l'attribuivano a malizia ed empietà degli Ebrei (2).

83. Opinione favorevole di molti cattolici.

Intanto altri più moderati riconoscono bensì dell'alterazioni nel testo ebraico, ma nè ammettono che universale dirsi possa l'alterazione, nè quella, qualunque siasi, attribuir vogliono a frode ed a malizioso consiglio degli Ebrei, ma solo ad errori dei copisti, ed a cagioni accidentali. Con molto zelo e con molto ingegno affaticasi *Pietro Lopez di Mantova* per conciliare colla verità originale anche i passi più contrastati, sebbene confessi che ve ne sieno alcuni viziati per incuria, o per ignoranza degli scriventi (3).

84. Del Bellarmino.

Così pure il dotto teologo *Driedo* (4), così, lasciando molti altri cattolici, il *Bellarmino* il quale, dopo aver confutato sì quei che vogliono purissimo il testo ebraico, quale l'abbiamo presentemente, come quei che spinti da vano zelo accusano gli

(1) Pro edit. Vulgata cap. VII.
(2) Sit. Amams de Keri et Xetib. etc. Brughs. etc.
(3) De concordia sacr. edit. (4) De transl. sac. Script, lib. II, c. I.

Ebrei come maliziosi depravatori della lor Bibbia, conchiude prudentemente, che vi sono bensì degli errori in quel testo, ma per difetto dei copisti, sì cristiani, che ebrei, per ignoranza dei rabbini nell'aggiungervi i punti vocali, o per altre cagioni simili, non per malizia, o per meditato consiglio degli Ebrei, sebbene non vuol negare che non abbia potuto far loro talvolta l'odio contro i Cristiani adoperare una lezione contraria, anzichè altre che potrebbono essere favorevoli alla nostra credenza (1). Così per varie parti si combatteva dai critici in tutto il secolo decimosesto sul peso d'autorità, che dare si dovesse al testo ebraico; e molti passi della Scrittura, e diversi testimonj dei santi Padri si rischiaravano, e nuovi lumi recavansi agli studj biblici, ed ai teologici.

85. Diversità di opinioni fra i cristiani eterodossi del secolo XVII.

Questa disputa si accese più vivamente, quando il *Morino* (2), e il *Cappello* (3) attaccarono in molti passi la sincerità e verità del testo ebraico; e al contrario il *Buxtorfio* rispondendo al *Cappello* (4) e l'*Ottingero* al *Morino* (5), eccitarono molti del partito protestante a sostenere l'incorruttezza e l'infallibilità del testo ebraico. Allora corsero le lettere all'*Usserio* del *Bonzio* contro il *Cappello*, e di questo in sua propria difesa, la dissertazione epistolica dello stesso *Usserio* al *Cappello* su le varianti lezioni del testo ebraico, e la risposta al medesimo del *Cappello*. Allora le controversie su questo punto del *Calovio* (6), e del *Wasmuth* (7) col *Conringio* e col *Walton*, e molt'altre simili. Dov'è da osservare che, per quanto i luterani di quel tempo fossero per la maggior parte sostenitori del testo ebraico, ve n'erano nondimeno tanti, che lo rigettavano come corrotto, che il *Conringio* vuole che il sentimento della vera scuola luterana sia per questi (8). E i nomi grandi fra i riformati dello *Scaligero*, del *Salmasio*, del *Grozio*, degli ora nominati *Cappello* e *Walton*, e di altri non pochi sono nella lista dei critici poco favorevoli al testo ebraico.

86. Questioni su la versione greca dei Settanta.

Le questioni sul testo ebraico ne fecero nascere altre sul greco de' Settanta. Quest'era stato il testo, che aveva servito agli Apostoli, e ai primi predicatori per la propagazione del Cristia-

(1) De verb. Dei scripto lib. II. (2) Exercitationes etc.
(3) De arcano punct. revel. Critica sacra.
(4) Anticritica Tract. de punct. vocal. etc.
(5) Exercit. Antimorinianae.
(6) In Critico sacro bibl. diatr. VI. (7) Vindic. script. sacr. hebr.
(8) Vindicat. suorum Dictorum etc.

nesimo nell'Oriente e nell'Occidente, e gli antichi Cristiani lo riguardavano con tanta venerazione, come se profeti fossero stati i Settanta, anzichè semplici traduttori (1). Questo rispetto s'è conservato, e si conserva inviolabile presso i Greci, e durò anche ugualmente presso i Latini, che conservarono qualche cognizione di quella versione; ma introducendosi poi lo studio delle lingue orientali, l'amore del testo ebraico fece cadere non poco di stima la greca traduzione. *Agostino Steuco* fu uno de' primi ad accusare la versione de' Settanta, come inesatta ed infedele, e fatta da uomini poco profondi nell'ebraico e nel greco. I protestanti particolarmente, per giustificare sempre più il loro attaccamento al testo originale, o il disprezzo delle traduzioni, cercano di mostrare difettosa quella versione. Il *Mariana*, senza dare alcuna taccia alla versione, si contenta di provare, che i codici greci sieno guasti (2). Ma trovansi altri non pochi de' cattolici e de' protestanti, che parlano con più stima del testo greco. Il *Cappello*, paragonando i passi del Vecchio Testamento citati nel Nuovo co'testi greco ed ebraico, trova che alle volte sono conformi alla versione greca, altre all'ebraico originale, ed altre si discostano dall'uno e dall'altra; che in alcuni luoghi dovrà preferirsi il testo ebraico al greco, ed in altri al contrario, e si potrà conchiudere, che sì l'uno, che l'altro testo possono riguardarsi come autentici, e devono meritarsi la nostra considerazione (3). Il *Morino* vuole ancor più. I passsi stessi citati nel Nuovo Testamento, che san *Girolamo* ravvisa nel testo ebraico, non nel greco, egli li rintraccia anche nel greco, e molti all'opposto ne rinviene nel greco, che invano cercherebbonsi nell'ebraico (4), e riguarda con tanta venerazione la versione dei Settanta, che per poco non vi riconosce l'impronta della divina ispirazione, come ve la riconoscevano eziandio molti degli antichi Ebrei, e de' Rabbini moderni, e la maggior parte de' santi Padri (5). E il *Vossio*, men riservato, non solo la ricolma de' maggiori elogj, e la difende da ogni accusa, ma la riguarda apertamente come ispirata da Dio (6). Nè solo sul merito della versione, ma anche su tutte le circostanze della medesima vi sono state controversie fra' critici.

87. Su la Storia di Aristea.

Correva fra le mani di tutti una storia sotto il nome di un *Aristea* al servigio di *Tolomeo*: il *Vives* cominciò a mettere

(1) Aug. De cons. evang. lib. II, De doct. chr. lib. II, al.
(2) Pro edit. Vulg. cap. XVI. (3) Crist. sacr. lib. II, et IV.
(4) Exercit. III, VI, al. (5) Exercit. VIII, c. I.
(6) De septuag. Interpr.

in dubbio che d'un tale *Aristea* potesse essere quell'opuscolo (1); e poi lo *Scaligero*, e molti altri hanno cercato di dimostrarne la finzione. I più impegnati fra i moderni critici a sostenere la verità della storia e dell'autore sono stati il *Walton* (2), e il *Vossio* (3); e quindi sono nate le dispute di questa coll'*Hodio* che scrisse un libro contro la storia d'*Aristea*, e poi, in risposta a nuove repliche del *Vossio*, produsse la critica e vasta opera de' testi originali, e delle versioni greca e latina, nella quale la preoccupazione per le sue opinioni lo fa cadere alle volte in alcune sviste, e talor anche in contraddizioni; ma la copiosa erudizione, e le sottili osservazioni qua e là sparse, lo inalzano alla classe de' più rinomati moderni critici scritturali (4). Anche il *Vandale* scrisse contemporaneamente contro tale storia d'*Aristea*, e si lasciò trasportare inavvedutamente dalla voglia di criticare ed abbracciare talora ragioni frivole ed insussistenti; ma nondimeno le obbiezioni di questi e degli altri critici anteriori hanno fatto dubitare a molti della verità della storia d'*Aristea*, e concedere almeno che abbia sofferto dai posteriori copisti alcune non piccole alterazioni.

88. Sul numero dei traduttori.

Nemmeno sul numero di Settanta, o di settantadue traduttori v'è pieno accordo fra i critici, volendo molti, che tale versione siasi detta *de' Settanta*, perchè fatta da uno, o più traduttori, venisse poi approvata dal sinedrio, che di settanta o settantadue soggetti era composta. Più acremente è stata combattuta la tradizione della divisione in settanta celle di traduttori, che vuolsi pura finzione degli Ebrei alessandrini, senza fondamento di antiche memorie inventata. Non sono però mancati valenti critici, che assai sodamente hanno sostenuto tutte queste combattute opinioni; e così in varj punti ed in varie guise ha occupato la versione de' Settanta lo studio e le ricerche de' critici scritturali.

89. Sul testo latino della Vulgata.

Più controversie ha eccitato presso i moderni critici il testo latino della Vulgata. La voglia de' Novatori di nuove traduzioni gli ha indotti a ricercare difetti nella Vulgata, come pretesti del loro ardimento, ed a produrre ciascuno la sua, come più giusta e fedele, e perciò più autorevole e conveniente per le dommatiche controversie.

(1) Ad Aug. De Civ. Dei lib. XI, c. XLII.
(2) Adpar. bibl. prol. IX, §. IV, p. 312.
(3) De septuag. Interpr. c. IV.
(4) De Bibl. textibus orig. version. gr., et Vulg. lat.

90. Dichiarazione del concilio di Trento su la sua autenticità.

Quindi il concilio di Trento, per fissare una regola stabile e certa da seguirsi costantemente da tutti nelle lezioni, nelle prediche, e nelle dispute, senza soggiacere ai capricci, e alle varietà di ogni novatore, dichiarò che la sola Vulgata dovesse tenersi per autentica versione, e che nessuno potesse sotto alcun pretesto rigettarne l'autorità (1). La saviezza di questo decreto del concilio fu riconosciuta non solo dai cattolici, ma eziandio da alcuni protestanti, ed anche a' nostri dì l'erudito e giudizioso *Starck* ne ha voluto con molte e savie ragioni prendere la difesa (2). Ma la maggior parte si scatenarono fieramente contro la decisione del concilio, che non volevano intendere nel vero suo senso. E quindi il *Chemnizio*, il *Vitakero*, il *Calovio* ed altri protestanti si sono studiati di trovare nella Vulgata molti errori teologici, storici, topografici, cronologici, e di ogni sorta.

91. Cattolici sostenitori dell'autenticità della Vulgata.

Al contrario i cattolici presero a sostenere la Vulgata, e alcuni passarono a darle la preferenza, non solo sopra la greca versione, ma eziandio sul testo ebraico. Così lo crede il *Lindano*, benchè ritrovi nella Vulgata parecchi errori (3). Il *Castro* vuole che san *Girolamo* sia stato in particolar modo condotto dallo Spirito Santo, per isfuggire i passi alterati e riportarli nel vero loro senso (4). Il *Mariana* è entrato in particolare ad esaminare più profondamente la materia: fa la rivista del testo ebraico e delle versioni, e vi osserva ciò che può esser soggetto di qualche censura; e venendo alla Vulgata, vi riconosce alcuni difetti, e ne rileva i pregj; spiega il senso del concilio tridentino nel dichiarare autentica la Vulgata; propone il metodo di farne una corretta edizione, e molti punti svolge, spettanti a questo argomento con giudiziosa accuratezza, e con religiosa libertà (5). Moderato più di tutti gli altri *Pietro Lopez*, non per lodar la Vulgata deprime le altre edizioni; che anzi difende il testo ebraico ed il greco, e appunto perchè ad essi è conforme, prende argomento di lode del latino della Vulgata (6). Benchè nel secolo decimosesto, quando s'incominciarono tali questioni, e quando era ancora

(1) Sess. IV, decr. II.
(2) Dav. Alior. poetar. hebr. carmina lib. V.
(3) De opt. scri. interpr..
(4) Apologet. pro lect. ep. et evang. Pro Vulg. D. Hieron.
(5) Pro edit. Vulgata.
(6) Intr. ad st. sacr. litt. Concordia sacrar. edit. etc.

recente la decisione del concilio di Trento, si trattasse con più ardore questa controversia, non si è però molto rallentato nei secoli posteriori; e vediamo le dispute di *Sistino Amama*, ardito censore della Vulgata contro il *Mesenno*, che n'aveva disteso la difesa di alcuni capi; e del *Gretsero* contro i protestanti, che avevano la superbia di presentare le volgari lor traduzioni con disprezzo della Vulgata, e in tutti i tempi comunemente vedonsi premure dei protestanti di attaccare la Vulgata, e dei cattolici di difenderla. E generalmente possiamo dire con verità che l'esame dell'incorrotta purezza dei testi ebraico, greco, e latino ha molto occupato gli studj dei sacri critici, ed ha recato non pochi lumi ad illustrazione delle Scritture.

92. Scrittori di biblioteche sacre. 93. Sisto Senese.

Ma in quanti altri argomenti non si sono mai impiegati i sacri critici? *Sisto Senese* ci ha dato veramente una *Biblioteca santa* negli otto libri in cui espone le regole d'interpretare le Scritture, tratta del numero e dell'autorità dei sacri libri, di quegli scritti e di quegli scrittori che sono mentovati nella Bibbia, degli espositori cristiani e degli ebrei, di quei che hanno scritto contro le sacre scritture, e di molte altre importanti materie (1).

94. Possevino.

Più varia e più erudita è la biblioteca del *Possevino* il quale, sì in questa che nell'altra opera dell'*Apparatus sacer* tratta molti argomenti importanti per lo studio della Scrittura; e sì la sua biblioteca che quella di *Sisto Senese* hanno dato eccitamento a tante biblioteche, e a tanti tesori filologico-teologici, e a tante opere simili, che sono poi venute alla luce.

95. Scoto, Buxtorfio ed altri.

Il catalogo de' cattolici interpreti della Scrittura di *Andrea Scott*, la biblioteca rabbinica del *Buxtorfio*, quella del *Plantavizio*, e la più copiosa del *Bartolocci*, la biblioteca biblica, ed altre opere simili dell'*Ottingero*, la biblioteca biblica di *Gian-Federigo Mayero*, continuata dall'*Amdio*, e cataloghi, biblioteche, tesori ed infinite altre opere simili che trattano degli argomenti de' libri santi, degli scrittori sacri, e de' loro comentatori, e di ogni altra materia di sacra bibliografia e filologia, sono altrettante utili produzioni della critica sacra di questi secoli.

96. Espositori biblici, scrittori critici.

Quanta critica, e quanto erudita e giudiziosa non trovasi

(1) Biblioth. sancta etc.

ne' lunghi e dotti prolegomeni della maggior parte dei comentatori del secolo decimosesto, dove trattano de' libri canonici e degli apocrifi, dell'autenticità dei testi ebraico, greco e latino, dello stile de' sacri scrittori, e di altri punti di critica scritturale? Così il *Salmeron*, il *Serario* e molti altri si sono mostrati non meno valenti nella critica, che nell'esegetica.

97. Teologi polemici, scrittori di critica biblica.

Le controversie, che allora s'agitavano cogli eretici obbligavano, sì questi che i cattolici, a discutere molti punti di critica biblica. Quindi il *Bellarmino*, il *Gretsero*, e quasi tutti gli altri polemici hanno trattato del testo originale, delle versioni e del canone delle autentiche Scritture; e il *Bellarmino* è uno dei critici che con più giudizio, e con più giusta moderatezza ha deciso alcune questioni; e il *Gretsero* si è più profondamente inoltrato nell'esame delle moderne versioni latine e tedesche.

98. Altri critici sacri.

Il *Lindano*, il *Castro*, il *Lopez* de *Zuniga*, e molti altri presero ad esaminare il giusto merito delle bibliche versioni, il vero merito di tradurre, ed altri punti particolari di critica. Tante introduzioni allo studio della Scrittura, tante chiavi, e tanti dizionarj che servono ad agevolare l'intelligenza de' libri sacri, sono frutti della critica introdottasi nello studio della Scrittura. La stessa critica ha eccitato geografi, cronologi, medici, naturalisti, ed eruditi di ogni parte delle scienze a concorrere all'illustrazione delle Scritture.

99. Geografi.

E se l'*Adricomio* diede il teatro della Terra santa, e il *Bonfrerio* lo migliorò, l'*Ortelio* illustrò la geografia dei viaggi di *Abramo*, e delle pellegrinazioni di san *Paolo* ed altri punti particolari, e in generale tutta la sacra geografia; il *Bochart*, benchè ristretto alle provincie, ove si fece la dispersione delle genti per la torre di Babel, e alle colonie de' Fenicj, spiegò maggior critica ed erudizione geografica ed antiquaria, che non eran soliti ad adoperare gli altri; e il *Samson*, lo *Spanemio* e molti altri hanno arricchito di tavole, e di altri lumi la biblica geografia; e non meno hanno lavorato per la cronologia il *Genebrardo*, lo *Scaligero*, il *Petavio*, il *Gordon*, l'*Userio*, il *Pezron*, il *Tournemine* e molti altri.

100. Cronologi. 101, Medici,

Lo spagnuolo medico *Mascellino Uberta*, l'italiano *Paolo Zacchia*, il danese *Bartolino*, e il tedesco *Warlitz* hanno

fatto servire la medicina alla cognizione delle malattie, dei cibi e dei miracoli della Scrittura.

102. Fisici.

La filosofia sacra del *Valles*, l'Ierozoico del *Bochart*, la fisica sacra dello *Scheuzero*, e varie altre simili opere, che spiegano alcuni punti fisici della Scrittura, hanno accresciuto i lumi per l'intelligenza della Bibbia.

103. Grammatici.

La grammatica particolarmente è venuta in ajuto dello studio biblico, ed ha parimente ricevuto da esso maggiori lumi. Che si saprebbe delle lingue caldaica, siriaca, etiopica, ed anche della coptica e dell'ebraica, senza lo studio della Scrittura? Tanti lessici e dizionarj pubblicati per l'intelligenza delle poliglotte, l'onomatografia, e la jerologia del *Balester*, il lessico del *Buxtorfio*, e l'onomastico sacro, la chiave ebraica, la chiave greca ed altre simili del *Leusden*, le dispute per la lingua ellenistica dell'*Einsio* e del *Salmasio*, la grammatica, retorica, e generalmente la filologia sacra del *Glassio*, ed infinite altre opere grammaticali e filologiche, che hanno per oggetto la lingua delle Scritture e l'ebraica letteratura, tutte provano la diligenza e lo studio de' critici per recare a' sacri libri maggiori dilucidazioni.

104. Raccolte di critici sacri.

Noi dobbiamo agl'Inglesi, dopo la metà del secolo XVII, due grandi opere, che ci presentano molti critici sacri fin allora fioriti, una col titolo di *Critici sacri* in dieci o più gran volumi, raccolti da *Giovanni* e *Riccardo Pearson*, da *Antonio Scatergond* e da *Francesco Gaudman*, e l'altra col titolo di *Sinopsi de' critici comentatori della Scrittura*, compilata da *Matteo Polo* coll'ajuto del *Wilchins*, del *Brogrove* del *Lightfoot* e del *Gredotto*; e il numero e il merito di tanti critici, che pure non sono la metà de' molti che potrebbono con non minore giustizia lodarsi, ci possono far vedere quanto, sin dal principio del secolo decimosesto fino a quel tempo, fosse stata in vigore la critica presso gli studiosi della Scrittura.

105. Morino.

Due del principio di quel secolo, il *Morino* ed il *Cappello*, meritano particolare commemorazione pe' lumi che diedero, e pel fuoco che accesero fra' protestanti. Il *Morino*, editore del testo samaritano non mai fin allor venuto alla luce, e del greco dei Settanta secondo il codice vaticano pubblicato

in Roma da *Sisto* V, scrisse in grazia dell'uno e dell'altro diverse esercitazioni, nelle quali scopre e palesa i difetti del testo ebraico datoci da' Masoreti e dai Rabbini, pretende più puri e più sinceri il samaritano e il greco de' Settanta, e il latino della Vulgata, e con molto ingegno ed erudizione concilia i passi che sembrano fra loro contrarj nella Vulgata e ne' Settanta, e li deriva ingegnosamente dal testo ebraico, quale egli pensa che potesse essere stato originalmente (1). La novità del testo samaritano, e l'ardire di sollevare sopra l'ebraico dei nostri dì, sì questo che il greco de' Settanta, e il latino della Vulgata, colpì l'animo de' protestanti, e tosto il *Riveto*, e *Ludovico de Dieu* si misero ad impugnarlo, ed il *Buxtorfio*, corifeo degli ebraizzanti, lo attaccò più volte nella sua dissertazione delle lettere degli Ebrei (2), e più acremente e con maggior impegno l'*Ottingero* diresse un'operetta contro di lui, e contro il Pentateuco samaritano (3).

106. Cappello.

Non meno, anzi forse più che l'esercitazione del *Morino*, mossero strepito il trattato intorno ai punti vocali introdotti da' Masoreti (4), e la grand'opera della *Critica sacra di Ludovico Cappello*. Che scandalo pe' protestanti vedere un loro settario metter le mani nel testo ebraico, ch'essi vogliono riguardare come sacrosanto, e farne un'ardita censura? Grande fu lo scatenamento di quasi tutti contro sì libero pensatore; e *Buxtorfio* il figlio alzò bandiera, e venne in campo contro di lui, scrisse contro il suo libro dell'*Arcano della puntuazione*, e fece un'anticritica in difesa del testo ebraico contro la critica sacra del medesimo. Ad esempio del *Buxtorfio* il *Vasmuth*, il *Calovio*, il *Boozio*, l'*Eidegero* e molti altri fecero i loro sforzi per sostenere l'integrità e sincerità del testo ebraico, contro i dubbj e le asserzioni contrarie del *Cappello*. Allora corsero le lettere e le controversie, che sopra abbiamo detto del *Boozio*, del *Calovio*, dell'*Usserio*, del *Vasmuth*, del *Conringio* e di tanti altri a favore e contro delle opinioni del *Cappello*. Allora, quasi può dirsi, tutte le scuole de' protestanti si misero in agitazione per le opere di quel critico. Nè furono affatto quiete le scuole de' cattolici dopo le esercitazioni del *Morino*, e la critica sacra del *Cappello*.

(1) Exercit. biblicae de hebraei, graecique textus sinceritate etc. Exerc. eccl. in utrumque samarit. Pentat. et. Animadv. nonnullae etc., al.
(2) De litt. hebr. (3) Exerc. anti-Morinianae.
(4) Arcanum punctationis.

107. Flavigny.

Simeone de Muis (1) scrisse contro il *Morino; Valeriano de Flavigny*, professore di lingua ebraica nell'università di Parigi, in orazioni, in lettere, e in dissertazioni tenne occupati i letterati su la sacrosanta verità, integrità, e incorrotta purezza del testo ebraico.

108. Chapellain.

Nel tempo stesso il *Chapellain* una dotta lettera indirizzò al *Flavigny*, dove deride la vana credenza in questo punto del *Pagnini*, e degli ebraizzanti del secolo decimosesto, come un pregiudizio di quell'età, quando si procurava di mettere in credito la letturatura ebraica allora rinascente; pregiudizio del quale, dice, il tempo padre della verità, e la maggior cognizione che s'era intanto acquistata dell'orientale letteratura, avevano già fatto guarire. Il medesimo *Chapellain* pubblicò nel 1667 un erudito opuscolo, dove cogli esempj e coll'autorità degli stessi Talmudisti e Rabbini, anzi del *Buxtorfio* stesso, assai più portato per la letteratura ebraica di qualunque attaccato ebreo, prova che non v'è da fidarsi della Masora e de'Rabbini, nè da fondarsi sulla verità del testo ebraico (2). Così si scriveva da tutte le parti a favore e contro del testo ebraico; così le opere critiche del *Morino*, e del *Cappello* misero in calore ed agitazione gli ebraizzanti e gli scritturali sì cattolici, che protestanti, e i loro nomi sono divenuti particolarmente famosi presso i critici sacri.

109. Ludovico de Dieu.

D'un altro genere, e forse più utile, è la critica sacra di *Ludovico de Dieu*, il quale, esaminando criticamente i passi più difficili del Vecchio e del Nuovo Testamento, vi ricerca le varianti lezioni di differenti versioni, de'codici, e dell'edizioni diverse, e fissa sovente con buon giudizio, e con accuratezza la più giusta lezione, e il vero senso di tali passi.

110. Leusden.

A molti altri soggetti distese parimente la sua critica il *Leusden*, e i libri canonici e gli apocrifi, il testo ebraico, e il Pentateuco samaritano, le parafrasi e le versioni, i comentarj de'Rabbini, e varie altre materie sottomise alla diligente sua critica.

111. Riccardo Simon.

Ma superiore di gran lunga alle opere del *Morino*, del *Cap-*

(1) De verit. edit. hebr. (2) Mare rabbinicum infidum.

pello, e del *Leusden* ed a quante altre opere di sacra critica erano venute alla luce, furono le storie critiche del Vecchio e del Nuovo Testamento, del testo, e delle versioni, e de' principali comentatori, dell'edizioni, e de' codici delle Bibbie di *Riccardo Simon* (1). Che vasto piano di critica, che tutto abbraccia quanto appartiene allo studio delle Scritture! Esamina il testo ebraico, n'osserva le alterazioni, ne ricerca le cagioni, s'inoltra nella natura della lingua ebraica, e si divaga a varie, forse non necessarie, ma sempre curiose, digressioni, discende alla Masora, svolge i più pregevoli codici, e tutto agita quanto può avere relazione colla cognizione del vero stato del testo ebraico. Entra nelle versioni, volge e rivolge lungamente la greca de' Settanta, la paragona col testo ebraico, e ne osserva le alterazioni, e tratta delle altre greche versioni del Vecchio Testamento, e del greco originale del Nuovo. Il Pentateuco samaritano, e le versioni samaritane, le versioni latine, le siriache, le arabe, e tutte le altre orientali, le traduzioni moderne de' cattolici e de' protestanti, le celebri poliglotte, e l'edizioni più rinomate di tutte le Bibbie, i comentatori antichi e moderni, ebrei e cristiani, cattolici ed acatolici, tutto viene soggetto alla censoria sua sferza, a tutto apporta nuovi lumi della severa sua critica, tutto rischiara con copiosi tratti della sua vastissima erudizione. Ma, a dire il vero, tanti bei pregj non possono pienamente godersi senza timore d'impegnarsi in qualche pericolo. Il piano di quella vasta opera, già per sè troppo ardito, è stato ancora con maggiore arditezza eseguito. La voglia di criticare muove il *Simon* a cercare in tutti i traduttori, e comentatori qualche cosa da riprendere, e lo conduce alle volte a censurare in alcuni ciò che sembra avere approvato in altri, o almeno che pare contrario a ciò che in altri aveva ripreso, ed a piantare in un luogo principj, che nell'altro distrugge. Egli, co' critici suoi dubbj, ci lascia incerti della sincerità di molti libri e de' loro veri autori, e della sincerità dell'originale, e delle versioni, senza poter esser sicuri che ci resti un'esemplare della Bibbia da potersi riguardare come il vero testo dettato dallo Spirito santo, e come l'incontrastabile regola della nostra credenza. Egli non risolve difficoltà, che per farne nascere altre più grandi, e stabilisce principj, che conducono a conseguenze pericolose: egli insomma ci ha dato un'opera, dove forse si troverà tanto da disapprovare, quanto certamente vi è da lodare. E infatti, appena stampato il primo tomo, venne fulmi-

(1) Hist. crit. V. T. etc. Hist. crit. textus N. T. etc. Hist. cr. vers. N. T. Hist. cr. praecip. N. T. comment. Disquis. cr. de variis edit. Diss. cr. de praestant. codd. etc.

nato da una rigorosa proibizione, ed interdettane la pubblicazione; e i cattolici hanno sempre riguardato quell'opera come non meno pericolosa, che piena di utili idee, e di bei lumi di sacra erudizione.

112. Censori delle opere del Simon.

Nè i protestanti gli hanno usato maggiore indulgenza. Lo *Spanemio*, tuttochè occupato in incombenze molto lontane dai biblici studj, scrisse una polita, ma severissima critica del primo tomo allora pubblicato; nè la risposta del *Simon* lascia su tutti i punti una piena soddisfazione. L'*Eideggero* mise il *Simon* in compagnia del *Cappello* e dello *Spinosa*, e prese a combatterli unitamente, come ugualmente arditi e pericolosi. Più vive e più ostinate furono le contese col *Vossio*, e col *Clerc*. Il *Vossio*, impegnato nel magnificare la versione dei Settanta, ebbe a contrastare con molti, particolarmente coll'*Hodio*, e col *Simon*. Videsi attaccato da questo, egli volle tosto rispondere, e corsero dall'una e dall'altra parte replicate istanze, e pubblicò sotto il nome de' teologi d'Olanda un rigoroso giudizio della storia critica del *Simon*; ed anche nella lettera ad *Origene Adamanzio*, sotto il cui nome credeva egli che si nascondesse il *Simon*, dà a questo forti sferzate. E siccome il *Simon* rispose ai teologi d'Olanda, particolarmente al *Clerc*, che n'era il principale, e quasi l'unico autore, questi di nuovo usci in campo, e attaccò con nuovi argomenti le opere del *Simon*. E così videsi quel dotto critico, lodato bensì altamente da molti, ma fieramente combattuto da altri, sì cattolici che protestanti.

113. Uezio.

Non è di tanta fama nella sacra critica, ma vi merita pure onorato posto il celebre *Uezio*, sì pe' molti punti di critica, che tratta nella dimostrazione evangelica, e nell'opera del miglior genere d'interpretare, e de' chiari traduttori, che per le critiche dissertazioni del luogo del paradiso, delle navigazioni di *Salomone*, e di altri argomenti della Scrittura. Il *Frassen*, il *Lamy*, e molti altri scrittori simili, facili e chiari, colle loro disquisizioni, cogli apparati, e colle introduzioni allo studio biblico, diedero maggior corso alla sacra critica, la quale sempre più in varj rami si distendeva.

114. Nuove edizioni critiche della Bibbia.

Tante diligenze, tante ricerche, e tant'abbondanza e varietà di edizioni di tutt'i testi in quei due secoli sembravano avere già esausta la materia dell'edizioni, ed aver chiuso agli altri l'ardito d'impiegarsi utilmente in simili imprese; ma nondimeno

il secolo XVIII si è anche in questa parte distinto gloriosamente.

115. Mill.

E non sono elleno degne di somma lode le due belle produzioni di sacra critica uscite al principio dello scorso secolo nell'Inghilterra del *Mill*, e del *Grabe?* Quante fatiche, che immensa lettura non fece, e di qual sottigliezza di combinazioni e di congetture non abbisognò il *Mill* per un'opera in apparenza semplice, come sembra quella di un'edizione del Nuovo Testamento colle varianti! Oltre le varianti trovate da altri, particolarmente le segnate nell'edizione di Oxford nel 1675, confrontò per se stesso, e fece confrontar da altri quanti codici biblici vennero a sua notizia, paragonò con nuove viste, e maggiore diligenza i luoghi paralleli, sì del Nuovo che del Vecchio Testamento, le citazioni de' padri greci e latini, le versioni tutte, particolarmente le più antiche, ricercò i leggendarj delle chiese, le catene de'padri, e tutto insomma quanto poteva somministrargli qualche variante, o qualche lume per la vera lezione ed intelligenza del testo, e raccolte così migliaja di varianti, le spose tutte nella sua edizione, e le illustrò con critiche ed erudite annotazioni. A maggior pregio dell'opera aggiunse il *Mill* dottissimi prolegomeni, dove de' libri canonici, e degli apocrifi, delle alterazioni degli eretici, dei codici, e delle lezioni seguite da' padri, dell'edizioni antiche e moderne, e di altri punti di critica biblica tratta eruditamente. Appena venne alla luce questa grand'opera, riportò gli elogj di molti, le censure di altri, e l'attenzione di tutti. Il l'*Enfant* la chiamò a rigoroso esame in due lettere pubblicate nella biblioteca scelta del *Clerc* (1); lo stesso *Clerc* nella medesima biblioteca, e in una lettera a *Giunio Ottimiano*, e il diligente *Pfaff* in una dissertazione, fecero parecchie osservazioni sopra tali varianti; e il *Custero* si prese tosto il pensiere di dare un'altra edizione più comoda dell'opera del *Mill*, e di arricchirla colle varianti di dodici preziosi codici dal *Mill* non veduti, e con una prefazione, dove presenta bei lumi su le diverse sorti di varianti, e su la loro differente utilità, e fa vedere alcuni sbagli presi in un'opera sì lunga da quel diligente critico.

116. Grabe.

Non fu di tanta fatica, nè di tanto pregio, ma merita pure lode non poca l'impresa del *Grabe* nella pubblicazione ed illustrazione del testo greco del vecchio testamento. *Cirillo Lucari*, patriarca di Costantinopoli, portò seco da Alessandria,

(1) Tomo XXI, XVIII.

dov'era stato pur patriarca, un antichissimo codice della Bibbia, ch'egli vuole sia del quarto secolo poco dopo il concilio niceno, ma che il *Mill*, e il *Wetstenio* riportano al quinto, ed altri anche ad altri più bassi, che si conservò per molti secoli nel palazzo patriarcale di Alessandria, e che poi *Cirillo*, per mezzo dell'inglese ambasciatore di Costantinopoli, mandò in dono al re *Carlo* I. Giunto a Londra sì prezioso codice, eccitò l'entusiasmo di molti, e *Patrizio Giunio*, *Fell*, *Pearson*, *Tommaso Smith* e varj altri si presero pensiero di darlo alla luce sul fine del XVII secolo, e finalmente al principio del XVIII lo mise in esecuzione *Ernesto Grabe*. A questo fine studiò attentamente quel codice, lo confrontò con altri dei più rinomati, e sì in una lettera al *Mill* ora mentovato, che in una dissertazione (1), volle provare che a questo sopra quello del Vaticano, tanto e sì giustamente pregiato, si dee dare la preferenza; e dopo molti esami, e molti confronti, di cui egli stesso ci dà notizia ne' suoi prolegomeni, cominciò a metterlo alla luce nel 1707, e ne pubblicò l'ottateuco.

117. Breintingero.

Molto strepito fece presso i sacri critici questa bramata edizione, e pochi anni dipoi, nel 1720, si pubblicò tutto il restante del codice; e poi nel 1730, ne fece una nuova edizione il *Breintingero*, mettendovi appiè di pagina le varianti del codice vaticano, ed ornandola delle sue dotte ed opportune prefazioni avanti i prolegomeni dello stesso *Grabe*, e degli altri editori; e quindi il *Bianchini* distese un paragone del codice alessandrino col vaticano (2), e il *Kennicott* volle di nuovo farne un simile confronto (3); e varj altri in altre guise diverse fecero sopra quel codice utili osservazioni.

118. Altri sacri critici.

Quantunque non sembri che il secolo prossimamente scorso fosse molto portato pei sacri studj, vediamo nondimeno molti che hanno coltivato con grande ardore e con profitto la critica sacra.

119. Witsio.

Il *Witsio* è andato fino a cercare gli antichi riti egiziani, gli ha paragonati cogli ebraici, e si è studiato di svolgere la storia di Gerusalemme nelle diverse sue epoche, e d'illustrare vite di santi, ed altre materie in apparenza soltanto storiche,

(1) De alexandr. cod. prae Vatic. praest. etc. (2) Vindic. etc.
(3) Hist. textus hebr.

per agevolare l'intelligenza di molti passi e di molti libri della Scrittura, ed eccitarne vivamente lo studio.

120. Renferdio.

Colle proprie e coll'altrui opere da sè raccolte, giovò molto il *Renferdio* a far conoscere lo stile delle Scritture, tanto necessario per coglierne il sentimento, e rischiarò alcuni passi oscuri della Bibbia, e per lo stesso fine applicò i suoi studj su varj passi alterati, o guasti, od oscuri dell'opera di *Eusebio*, e di san *Girolamo* su i luoghi della Scrittura.

121. Relando.

La geografia sacra, le antichità ebraiche, la numismatica samaritana riconoscono per autore classico il *Relando*, il quale in oltre si era cogli analecti rabbinici renduto benemerito dello studio biblico.

122. Mayero.

Illustrazioni del codice e del calcolo cronologico ebraico, a preferenza del samaritano, dello scettro del *Messia*, del tempio di *Ezechiele*, dell'anno giubileo, dei tempj e delle feste degli Ebrei, e d'infiniti altri curiosi argomenti, e forse più ancora la biblioteca biblica dei migliori scrittori ebrei e cristiani, cattolici, luterani e calvinisti ci fanno rispettare il *Mayero* per un vero critico e maestro della maniera di studiare con profitto le Scritture.

123. Fabricio ed altri.

E quanto non giovano allo studio biblico le biblioteche del *Fabricio* dei libri pseudografi, e degli apocrifi del Vecchio e del Nuovo Testamento, la greca, e le altre! Quanto la biblioteca ebraica del *Wolfio!* Quanto l'arte critica, tant'epistole, tante dissertazioni del *Clerc*, e tanti opuscoli, e tanti articoli suoi e di altri inseriti nelle sue biblioteche! Quanto i tre volumi del *du Pin*, preliminari alla nuova biblioteca degli scrittori ecclesiastici, e le sue dissertazioni storiche, geografiche, cronologiche e critiche su la Scrittura! Quanto le giudiziose ed eleganti dissertazioni del *Tournemine*! Quanto *Natale Alessandro!* Quanto tanti altri, i cui soli nomi occuperebbono lunghe pagine!

124. Le Long.

Due soltanto ne mentoveremo in particolare, perchè più immediatamente versati in quest'argomento, il *le Long* e il *Calmet.* Opera di vasta erudizione, e di tanta lettura e fatica per l'autore, di quanto comodo e profitto per gli studiosi lettori, è la *Biblioteca sacra* del *le Long.* Altri critici ci avevano dato

biblioteche, or delle versioni, or dell'edizioni, or dei profeti e dei sacri scrittori; or dei comentatori, or di altri simili punti; il *Le Long* nella sua gran biblioteca in due tomi in foglio distesa, gli abbraccia tutti. Il testo ebraico del Vecchio Testamento, e il greco del Nuovo, e le versioni dell'uno e dell'altro nelle antiche lingue e nelle moderne, le poliglotte, e l'altre edizioni del testo originale, o di qualche versione di tutta la Bibbia, o di qualche suo libro, le concordanze, le raccolte di varianti, gli scrittori di qualunque lingua o nazione che siano, che hanno in qualche modo lavorato su la Scrittura, tutto viene descritto dal *le Long* con tanta diligenza ed esattezza, che la sua *Biblioteca sacra*, come dice il *Boernero*(1), se non può ancora dirsi perfetta, può certo soddisfare all'aspettazione, e ai voti di tutti.

125. Calmet.

Più varietà ed estensione di materie abbracciò la critica sacra del *Calmet*. Egli pur diede una biblioteca santa, che se non è della pienezza e dell'esattezza di quella del *le Long*, si rende forse più piacevole e più utile agli studiosi lettori, pel giudizio che dà del merito degli autori. La storia giudaica del Vecchio e del Nuovo Testamento e le molte dissertazioni che unisce ad ogni libro dei suoi comentarj, spargono molti e bei lumi per l'intelligenza della Scrittura. I comentarj stessi sono pieni d'osservazioni, e di tratti di sana critica, che rendono in qualche modo una nuova specie di comentarj. E quanto tutt'altro mancasse, il solo dizionario è una biblica enciclopedica piena di varie, curiose ed importanti, e talor anche recondite notizie, bastante ad elevarlo ai più alti posti fra i sacri critici.

126. Ugolino.

Non merita tanta lode, ma è bensì molto degno della nostra riconoscenza lo studioso *Ugolino*, che tanta fatica si prese per dieci e più anni in ricercare, ed esaminare, e poi darci unite cinquecento e più opere d'illustri scrittori con varie anche sue, e formare un ricco tesoro di sacre antichità.

127. Illustrazioni del testo ebraico in questo secolo.

Il solo studio che s'è fatto sul testo ebraico può dare una buona pruova dello studio biblico dei critici dello scorso secolo. Dopo la metà del XVII, l'ebreo *Altia*, e il critico e dotto *Leusden* molto lavorarono per dare corrette ed eleganti edizioni di detto testo.

(1) *Praef.*

12'. Jablonski.

Secondo l'ultima, e la più corretta del *Leusden* fece la sua *Daniele Ernesto Jablonski* il quale, non contento di dare una edizione del testo ebraico più esatta di quante fin allora erano uscite alla luce, volle anche gettarvi i fondamenti, perchè potessero altri produrne una pienamente corretta. Perciò espone le sue osservazioni su l'indole dei manoscritti ebraici che abbiamo, e dà gl'indizj per conoscerne l'antichità, toglie i pregiudizj, e dimostra gli errori dei copisti, le alterazioni dei Masoreti, e l'esistenza di varie lezioni nei buoni codici, e in tutto, a giudizio del *Kennicott*(1), presenta sì bei lumi, che a lui dovrà darsi la lode di aver insegnata la strada per conoscere le alterazioni introdotte nel testo ebraico.

129. Van der Hooght.

Secondo la medesima edizione del *Leusden* ne diede un'altra, dopo il *Jablonski*, più elegante e corretta il *Van der Hooght*.

130 Opizio.

Più perfetta di queste viene stimata dai critici la Bibbia dell'*Opizio*, il quale avrebbe lasciato poco da desiderare per la perfezione di una tal edizione, se avesse adempiuto ciò che aveva promesso, e che aveva incominciato ad eseguire.

131. Gian Enrico Michaelis.

Non si sgomentò *Gian Enrico Michaelis* alla vista di questa Bibbia, e quantunque una ne avesse promessa nel 1705, ne lavorò un'altra con molto impegno, che diede alla luce nel 1720, e che gli acquistò un applauso superiore a tutti gli altri. La ricchezza di osservazioni, che il lungo studio e vasta lettura gli avevano presentato, l'obbligò a fare un tomo a parte di quelle sue annotazioui, che non poterono comprendersi nei tomi della Bibbia, e tutto servì a recare maggiori lumi alla critica scritturale.

132. Houbigant.

Opera di maggior lena produsse alla metà dello scorso secolo l'*Hubigant* prete dell'Oratorio, come il *Morin*, il *Simon*, e il *le Long*. Riprodusse egli in quattro volumi il testo dell'edizione del *Van der Hooght*; ma l'arricchì con una infinita copia di critiche annotazioni, nelle quali col testo del Pentateuco samaritano, cogli ebraici manoscritti e coll'antiche versioni procurò di emendarlo, e ridurlo alla vera lezione; vi aggiunse

(1) Hist. text. hebr. cap. IV.

una traduzione latina da sè fatta, conforme alle sue emendazioni del testo, a tutto diede maggior lume cogli eruditi e sottili suoi prolegomeni, e in tutto, dove non si lascia trasportar troppo dalla sua preoccupazione contro la verità del testo ebraico, si fa rispettare per un eccellente critico.

133. Kennicott.

E chi potrà lodare abbastanza il merito in questa parte del tanto ai nostri dì celebrato *Kennicott?* Avezzo a leggere, e a meditare le Scritture, ed a maneggiare codici scritturali, n'esaminò molti già riveduti da altri, e seppe nondimeno rinvenir moltissime varianti da quelli non osservate; ne potè altresì esaminare settanta antichi non consultati da alcuno, e di là seppe ricavare tanta varietà di lezioni, che credè di potere con esse rettificare molti passi del testo ebraico, che restavano oscuri e di difficile intelligenza. E fornito di tanti lumi ardì con positive prove, non però da tutti abbracciate, di risolvere la contrastata questione su la purità o corruzione del testo ebraico. L'esame del Pentateuco samaritano, particolarmente nel dibattuto verso IV, del capo XXVII, del Deuteronomio, l'esame di alcuni capi di Samuele e di altri passi del testo, l'esame pure della parafrasi caldaica, la diligente storia del testo ebraico, altre disquisizioni da lui tentate, tutto viene a confermargli l'alterazione di detto testo, da tutto cerca egli di ricavare utili lumi per la correzione del medesimo, e per l'illustrazione delle Scritture, tutto fa onore all'erudizione e alla diligenza del *Kennicott.* Ma tutte queste sue dotte disquisizioni quasi affatto spariscono allo splendore della sua grande opera della Bibbia ebraica con tutte le varianti. L'Europa tutta, ed anche alcune provincie delle altre parti del mondo furono messe a contribuzione per quella grandiosa opera. Più centinaja di codici esaminò egli per se stesso colla più scrupolosa attenzione, spedì dotti critici per tutta l'Europa per confrontarne altri e raccoglierne varianti, e, ben provveduto di messe così copiosa, comunicò tutto al pubblico nel 1780, in due magnifici tomi in foglio della Bibbia ebraica con tutta la pompa di migliaja di varianti, e di una dissertazione generale, che nuovi e preziosi lumi arreca alla critica scritturale. Non dirò che sia tutto da approvarsi nelle discussioni, e nelle opinioni del *Kennicott*, e sembrano assai ragionevoli e giuste le osservazioni contrarie, che varj critici gli hanno opposto; ma bisogna pur confessare che le diverse continuate ricerche, i molti opuscoli, e la grandissima raccolta di varianti, e tante fatiche non interrotte per tanti anni, danno al *Kennicott* glorioso titolo alla riconoscenza de' critici scritturali, ed alle lodi degli eruditi. Ma

dopo sì diligenti e distese ricerche di quel dotto critico, chi mai poteva immaginare, che restasse ancor luogo ad altri di farvi nuove scoperte?

134. Gian Bernardo De Rossi.

Le fece pure molte ed importanti il celebre *Gian Bernardo de-Rossi.* Un uomo solo senz'altrui ajuto, co'soli mezzi che la diligente sua industria e l'avveduta sua attenzione gli hanno prestato, ha saputo procacciarsi tanti diversi codici, esaminarli, e confrontarli tutti da per se stesso, quanti il *Kennicott*, ha avuto l'oculatezza di scoprirne tante di più, che le sue scoperte superano nel numero le kennicoziane. E poi quanta erudizione, che giusta critica, che modesta saviezza, che giudiziosa sobrietà! Oltre di che aveva egli già prima, nelle sue opere dell'ebraica topografia, sparso molti lumi per la critica scritturale, accresciuti poi nella nuova edizione della medesima. Aveva altresì pubblicato molte ed importanti varianti, ricavate da un codice della privata biblioteca del pontefice *Pio* VI, tutto illustrato co'suoi prolegomeni, e con utilissime osservazioni. Aveva renduto comuni colla stampa, e tratti da quel codice certi additamenti al libro di *Ester*, de'quali leggonsi alcuni pezzi nella greca versione dei Settanta; ma che più non esistono nel testo ebraico, e che, sebbene l'*Assemani* gli avesse pubblicati da un codice vaticano nel primo tomo del catalogo de'manoscritti della Vaticana, per l'incendio di detto tomo erano divenuti rarissimi, i quali ora per opera di lui si vedono pubblicati con esattezza, ed illustrati colla sua traduzione, con brevi, ma critiche e dotte annotazioni, e con opportuni prolegomeni. Aveva dalla parafrasi caldaica, che ritrovasi in detto codice, ricavati molti bei lumi, confermate alcune varianti, che danno più chiaro e più giusto senso ad alcuni passi oscuri e difficili, e difesa con molta sodezza e dottrina la verità di un passo della Scrittura, deriso dal *Tindal*, dal *Voltaire* e da altri increduli (1). Aveva descritto colla solita sua critica ed avvedutezza il codice samaritano tritaplo della biblioteca Barberina, ed uno siriaco dell'Ambrogiana, ed a molte altre simili occupazioni avea dato la mano. Così in varie opere, e in varie guise ha illustrato, ed illustra quel dotto professore il testo della Scrittura, e gli studj biblici; e la critica sacra, e l'orientale letteratura possono ben gloriarsi di avere ai nostri dì, nel dotto e savio *Gian Bernardo De-Rossi*, un biblico illustratore da mettere a fronte dei più celebri tra i passati. Colle varianti del *Kennicott*, e del *Rossi*, e con altri

(1) Specimen var. lect. et. ex cod. privatae. biblioth. Pii VI, etc.

lumi della Masora e altronde cavati, hanno dato, non ha guari, nel 1793, una nuova edizione del testo ebraico, e delle varianti il *Boederlin*, e il *Meisner*, ridotta saviamente a due brevi volumi per comodo degli studiosi. Noi lasciamo da parte il *Michaelis*, il *Bruns*, il *Lilientał*, lo *Schultz*, lo *Starck* e molti altri de'nostri giorni, che hanno recato nuovo lume al testo ebraico. Quanto finora abbiamo detto fa vedere abbastanza che neppure questo ramo della critica sacra è stato in quest'ultimo secolo trascurato.

135. Illustrazione dell'antica versione latina.

Che se in un punto quasi già esausto da tanti che per tanto tempo e con tanto impegno vi hanno faticato, hanno saputo i moderni critici lavorare con novità e con profitto, quanto più non avranno fatto in un altro appena toccato da altri critici! L'antica versione latina detta *Italica* giaceva già da molti secoli sconosciuta e obliata; il *Nobilio* verso la fine del secolo decimosesto la richiamò alla luce, e con molta diligenza ed accuratezza ne riprodusse molti frammenti.

136. Martianay.

Il *Martianay* fece poi su quella versione molte ricerche, e coll'ajuto di due codici antichi di Corbia, e di san Germano ne pubblicò il Vangelo di san *Matteo*, e l'epistola canonica di san *Giacomo*, illustrando tutto con prolegomeni ed annotazioni, che hanno molto giovato ai posteriori critici, i quali si sono applicati a condurre più avanti simile impresa.

137. Sabathier.

Prima della metà del passato secolo il *Sabathier* s'immerse a tal fine nelle biblioteche, e vi scoprì varj codici, ne'quali o libri intieri, o frammenti di quell'antica versione si ritrovavano, lesse con attenzione i santi Padri, ed altri autori e libri ecclesiastici, e quindi eziandio ne raccolse molti frammenti, e munito di questi sussidj, fece nel 1743 una dotta edizione dell'antica versione latina chiamata *Italica*. Mise in una colonna la Vulgata presente, e in altra l'antica, segnò al margine gli autori, i codici e i libri, donde ogni pezzo vien preso, e aggiunse in fondo di pagina lunghe ed erudite annotazioni a quell'antica versione.

138. Bianchini.

Contemporaneamente il veronese P. Giuseppe *Bianchini* dell'Oratorio di Roma s'internava in profonde disquisizioni di codici biblici di ogni sorta, der vendicare fondatamente la ve-

rità e giustezza della Vulgata (1). Il confronto d'un antichissimo codice d'*Alcuino* da noi sopraccitato, esistente nella biblioteca Vallicelliana, d'altro di san *Paolo* fuori delle mura, dell'evangeliario di sant'*Eusebio* di Vercelli, e di altri codici delle due versioni latine, sì l'Italica antica, che la Vulgata di san *Girolamo*, l'edizione di un Salterio greco in caratteri latini della chiesa di Verona, ed altri antichi monumenti biblici, greci e latini, rendono quel volume del *Bianchini* un prezioso deposito di bibliche e critiche notizie. Il saggio in esso esposto dell'evangeliario di sant'*Eusebio* indusse l'*Irico* a pubblicare tutto il codice nel 1748; ma poco dipoi lo stesso *Bianchini* nel 1749 diede alla pubblica luce la grand'opera dell'*Evangeliarium quadruple* in cui, dopo molti ed eruditi prolegomeni del *Garbelli* sul codice di Brescia, del *Martianay* su l'antica versione italica dello stesso *Bianchini* e di altri, mette innanzi ad una sola e medesima occhiata il codice vercellese ed il veronese, il bresciano e il corbiense, e finalmente per appendice in fondo dell'opera due altri evangeliarj, uno del Friuli e l'altro di Perugia, ornato tutto con brevi note, e con alcune epistolarie dissertazioni. Anzi a supplemento e ad illustrazione dell'edizione dell'antica italica del *Sabathier*, aveva egli raccolti, e lasciò nella sua morte ordinati e pronti alla stampa la cantica, una collezione del *Sabathier*, con altro da lui pubblicato, e nelle complessioni di *Cassiodoro*, ed in altri antichi (2). In questa guisa il testo latino, sì dell'antica versione Italica, che della Vulgata di san *Girolamo*, ha ricevuto colle fatiche dei critici dello scorso secolo nuove ed importanti illustrazioni. E non gliene dee ancor importantissime il testo greco, tanto del Vecchio, come del Nuovo Testamento?

139. Illustrazioni delle versioni greche.

Delle greche versioni di *Aquila*, di *Simmaco*, e di *Teodozione*, riportate da *Origene* nelle sue esaple, pochissimo conoscevasi; *Nobilio Flamminio* ne raccolse i frammenti, che potè rinvenire, e li pubblicò nelle annotazioni alla Bibbia greca Sistina.

140. Montfaucon.

Giovanni Drusio li tradusse anch'esso, e gl'illustrò colle sue annotazioni, come furono dopo la sua morte dati alla luce; ma nel passato secolo il *Montfaucon* ne raccolse molti di più, non solo dai santi Padri e da altri libri già conosciuti, ma eziandio da reconditi manoscritti, gli arricchì di prolegomeni

(1) Vindiciae canon. script. vulg. lat. edit. etc.
(2) Jos. Blanchini elog. hist. Romae 1764.

e di annotazioni, e ne formò di tutto due volumi in foglio. Noi abbiamo di sopra veduto quanto giovassero al principio di detto secolo il *Grabe*, e gli altri editori all'illustrazione del testo dei Settanta coll'edizione del codice alessandrino: ai nostri giorni si è pubblicata una scoperta in qualche modo più importante. Nel codice alessandrino, e nel vaticano, e in tutti i codici della versione dei Settanta mancava un libro di *Daniele*.

141. Scoperta del *Daniele* dei Settanta.

Fino dal tempo di san *Girolamo* più non leggevasi nelle chiese, supplendosi in vece con quello di *Teodozione*, e quest'uso delle chiese era già allora sì antico, che lo stesso santo non aveva potuto scoprirne l'origine, nè i motivi. Chi mai si sarebbe aspettato di vederlo uscire alla luce nel secolo XVIII? Fortunatamente *Leone Allazio* lo scoprì nel XVII, in un codice della biblioteca Chigiana, e, confrontato con quello delle altre edizioni, pensò di pubblicarlo, e sebbene non potè venirne all'esecuzione, gli diede nondimeno tanta celebrità, che il *Mabillon* (1), e molti altri eruditi viaggiatori cercarono di vederlo, e ne parlarono con molti elogj.

142. Edizione fattane dal de Magistris.

Verso la metà del XVIII secolo il P. *Bianchini* si accinse di nuovo a darlo alla luce, e finalmente un suo fratello, il de *Magistris*, ne ha fatta l'edizione nel 1772, unendovi i comentarj di sant'*Ippolito*, esistenti in quell'istesso codice, e tutto accompagnando con molto apparato di prefazioni, di annotazioni, e di molte dissertazioni (2). L'applauso con cui fu ricevuto questo pezzo biblico, benchè soggetto a qualche critica, eccitò il celebre *Michaelis* a darne nell'anno seguente in Gottinga un'edizione più semplice del mero libro di *Daniele* senz'altre aggiunte; e poco di poi il *Segaar* ne diede un'altra colle sue animadversioni nel 1775; e tutto ciò prova quanto pregio si abbiano anche presentemente tali studj. Lo stesso parimente prova la commozione ch'eccitò nei letterati la scoperta di una nuova versione degli ebrei ellenisti, esistente nella biblioteca di san Marco di Venezia, della quale noi parleremo. Annunziolla il *Zannetti* nel catalogo della biblioteca di san Marco, e mosse subito la più viva curiosità nei letterati. Lo *Stroth*, ed il *Samler* offrirono in vano del danaro per averne una copia (3): il *De-Rossi* la chiamò preziosa reliquia (4); l'*Adler*, il *Bruns* e molti altri la ricolmarono di grand'elogj, ed il medesimo

(1) Iter Ital. (2) Daniel septuag. etc. Romae 1772.
(3) Eicchorn Repert. litt. orient. tom. II. (4) De typogr. hebr. Ferrar.

Adler ne diede nel suo giornale un picciolo saggio dei cinque primi versi del Pentateuco; e finalmente il *Villoison*, ch'ebbe la faticosa premura di copiarlo tutto di propria mano, mise alla luce nel 1784, in Strasburgo alcuni pezzi del Pentateuco, ed alcuni altri libri; e nel 1790, pubblicò tutto il Pentateuco in Erlang *Cristiano Federico Ammon*, il quale lungamente prova quanto vantaggio ritrarre possano da tale versione la critica, e l'esegetica biblica.

143. Nuove ricerche di varianti nel testo greco dei Settanta.

Anche presentemente lavorasi colla solita sontuosità in Oxford per recare alla greca versione dei Settanta gli stessi sussidj, che si sono dati all'ebraico originale; e l'*Holmes*, come il *Kennicott*, dopo avere con somma diligenza e spesa raccolte tutte le varianti di quanti codici si sono potuti confrontare in tutta l'Europa, prepara un'edizione del testo greco (*), come quella del *Kennicott* dell'ebraico.

144. Illustratori del testo greco del Nuovo Testamento.

Se tant'impegno si prende pel testo greco del Vecchio Testamento, che è una semplice traduzione, quanto non si lavorerà per quello del Nuovo, ch'è il testo originale?

145. Vetstenio.

Infatti, tuttochè il *Mill* avesse fatto sì diligenti ricerche, ed avesse trovato tante varianti, che sembrava non aver lasciato più ad altri che fare in quel genere, il *Vetstenio* superò forse le fatiche ed il merito del *Mill*, non tanto per le nuove varianti che seppe aggiungervi, quanto per le illustrazioni che recò a molte frasi ed a passi oscuri del Nuovo Testamento (1).

146. Griesbach. 147. Alder. 148. Birck.

Ma anche posteriormente il *Griesbach* fece nel 1777 una nuova edizione del Nuovo Testamento con molte nuove varianti dal confronto di nuovi codici ricavate (2); e l'*Alder* nel 1787, ne diede un'altra secondo un codice della biblioteca imperiale di Vienna, aggiungendo in fine una selva di varianti ricavate dai codici greci, latini, e slavi della medesima biblioteca (3); e poi eziandio il *Birck* è entrato di nuovo in quel campo, ha esaminato per se stesso, e per mezzo del *Moldenaver*, del *Ti-*

(*) Si è incominciata a stampare tal edizione; ma morto l'*Holmes*, seguita questa impresa *Giacomo Parsons*.
(1) T. cr. Amstelodami 1751. (2) Nov. Test. etc. Halae 1777.
(3) N. 1. ad cod. Vindob. etc. Viennea 1787.

chsen, dell'*Adler*, e di altri eruditi amici, moltissimi codici nè dal *Mill*, nè da altri prima confrontati, e molte versioni siriache fedeli al testo greco, e sì da queste versioni che dai codici ha saputo ritrarre molte varianti, e fare una nuova e magnifica edizione dei quattro evangelj, assai più corretta ed arricchita di varietà di lezioni, e di nuovi lumi, come ne prepara altra simile degli altri libri del Nuovo Testamento. A vista di tanti lavori degli eruditi moderni non potrà egli dirsi con ragione che lo studio biblico sia diventato in qualche maniera lo studio di moda presso i critici di questo secolo? E in fatti noi lo vediamo presentemente, e con ispecialità nell'Inghilterra, condotto ad una sorta di lusso letterario, come suol esserlo quando diviene di moda.

149 Edizione del codice alessandrino del nuovo Testamento del Woide.

Avevano il *Grabe* ed altri dato alla luce il Vecchio Testamento del codice allessandrino, di cui abbiamo di sopra parlato, e il *Woide* nel 1786, volle farne godere al pubblico il Nuovo, non però meramente copiato, e in qualche picciola parte ortografica anche alterato, com'erasi pubblicato il Vecchio, ma nella forma medesima, nella medesima ortografia, e perfino nei medesimi caratteri, tutto insomma perfettamente lo stesso, quale presentasi nel codice alessandrino.

150. Altra simile di quello del Bezza del Kipling.

La medesima fatica, e il lusso medesimo ha impiegato recentemente *Tommaso Kipling* nel darci nell'anno 1793, la magnifica edizione dal famoso codice di Cambridgia, contenente i quattro Vangelj, e gli atti apostolici in greco e in latino, detto codice di *Bezza*, e da lui mandato in dono all'università di Cambridgia. Questo codice, se vogliamo dar fede all'editore *Kipling*, sarà non solo anteriore al secolo quinto, ma dovrà riguardarsi come scritto nel secondo secolo, con alcune picciole correzioni ed aggiunte fatte nel terzo, benchè altre ve ne siano posteriori. Certo è che detto codice dee riputarsi antichissimo, e per diverse ragioni, che l'editor rileva, molto importanti. Così mercè la diligenza, ed esttezza dei moderni critici dei nostsi dì, e la generosità degl'Inglesi, possiamo dire con verità di avere avanti gli occhi due dei più antichi, e forse i due più antichi codici ch'esistano presentemente.

151. Illustrazione dell'altre antiche versioni.

Lo zelo letterario dei moderni critici biblici si è disteso altresì all'altre versioni di lingue orientali.

152. Pentateuco ebreo samaritano arabico.

Era famoso il codice tritaplo del Pentateuco ebreo samaritano colla versione arabica, e colla samaritana, che si conserva nella biblioteca Barberina, del quale più o meno esattamente parlano il *Morino*, il *Walton*, il *Gassendo*, l'*Ottingero*, il *le Long*, il *Wolfio* e molti altri; ma solo nel secolo prossimamente scorso per lo studio dei moderni critici si è renduto di pubblica utilità. Il primo a darne alla luce un saggio, benchè troppo breve, fu verso la metà dello stesso secolo il padre *Bianchini* (1). Nel 1771 lo svedese *Biornstaehl* scrisse una lettera al padre *Fabricy*, nella quale lungamente parla in generale di tutto il codice, ma più particolarmente della versione arabica del medesimo. Venne poi *Andrea Cristiano Hwiid*, e nel 1780 ne mise alle stampe in Roma un lungo saggio, che può dare un'idea abbastanza giusta della versione arabico-samaritana di questo codice, e l'accompagnò con una dissertazione del padre *Giorgi* su l'arabiche traduzioni (1). Dopo tanti illustratori di detto codice nel XVII e XVIII secolo, entra nello stesso argomento *Gian-Bernardo De-Rossi*, che niente può toccare di quanto riguarda la scienza, senza che vi spanda al suo solito molti e bei lumi; e non solo su la natura del codice, su la data, su l'autore e su l'altre circostanze di quello, ma sul merito del testo e delle versioni del medesimo, che è ciò che più torna al nostro proposito, sa farvi nuove ed importanti osservazioni.

153. Versione coptica.

La cognizione della versione coptica sembrava riservata allo studio dei critici del XVIII secolo. Per quanto si fosse lavorato nel XVII, per darci un'edizione del testo coptico, non n'era venuto fuori che il salmo, o il saggio del salterio di *Teodoro Pereo*, appena conosciuto da alcuno, unito all'arabico ed al latino.

154. Wilkins.

Ma nel secolo XVII, *Davide Wilkins*, dopo avere copiati e diligentemente collazionati molti codici ch'egli descrive criticamente, pubblicò nel 1716 il Nuovo Testamento nel testo coptico colla sua traduzione latina, e con eruditi prolegomeni, che fanno vedere quanta utilità da tale testo possa ritrarsi (1), e poi, dopo qualche tempo, avendo confrontati alcuni altri codici delle biblioteche Vaticana, Parigina e Bodlejana, diede alla luce anche il Pentateuco, parimente colla sua traduzione latina. Dopo quel

(1) Evang. quadruplex par. II, ad pag. DCIV.
(1) Nov. Test. aegypt. etc.

tempo non si è cessato dallo studio della lingua e letteratura coptica; e ciò che fa al nostro proposito, sempre più si è andato avanti nell'impegno di farci conoscere la coptica versione, e di darcene nuove edizioni.

155. Tuki.

Fra le molte cose coptiche che stampò in Roma l'egiziano vescovo *Tuki*, pubblicò nel 1744, un salterio copto-arabico, ed alcune lezioni dei profeti ad uso del canto e della lettura delle chiese. Posteriormente l'inglese *Woide* aveva preparato, ed anche incominciato un'edizione del Nuovo Testamento nella versione tebaica, quando venne da immatura morte rapito.

156, Mingarelli.

In età già avanzata si prese il *Mingarelli* la fatica di studiare la lingua egiziana per illustrare i codici tebaici dal veneziano cavaliere *Nani* acquistati, e nel 1785 diede alla luce, oltre molt'altri ad altre materie spettanti, un lungo frammento del Vangelo di san *Matteo*, altro di quello di san *Giovanni* ed altro del profeta *Geremia*, tutti da lui illustrati con grammaticali e critiche annotazioni. Anzi posteriormente nel 1790 aveva incominciato la stampa di altri recentemente arrivati, ed erasi già stampato un buon frammento del Vangelo di san *Marco* colla sua traduzione, e colle solite annotazioni; ma la morte sopravvenutagli ne impedì la pubblicazione. I codici tebaici, che appena erano conosciuti nel secolo XVII, nè più d'un solo ne potè avere il *Picques*, che molto diligentemente li ricercava, sono divenuti assai più comuni nel seguente; ed oltre i veduti dal *Woide*, e gli ora nominati del *Nani*, il solo eminentissimo *Borgia* ne aveva in breve tempo acquistati tanti, che superano di gran lunga quanti ne possieda qualunque altra biblioteca privata, o pubblica: di questi soli ha pubblicato un catalogo il *Munter* (*), nè vi sono tutti compresi.

157. Munter.

Questi hanno dato argomento di nuove illustrazioni ai critici sacri, e ne daranno ancor più. Il *Munter* ha pubblicato un'erudita esercitazione su la versione menfitica e tebaica del capo IX di *Daniele*. Ma che è questo, rispetto al lungo e prezioso frammento del Vangelo di san *Giovanni* greco-copto-tebaico, illustrato dal dotto *Giorgi*, pubblicato con grand'ap-

(*) Catalogo molto più pieno, copioso, ed erudito ne formò poscia il Zoega: questo si diede allora alle stampe; ma finora non si è ancor pubblicato.

parato di erudita e troppo distesa prefazione, e di note grammaticali critiche e teologiche comunemente utili, benchè spesso prolisse ed intempestive!

158. Giorgi.

Al quale in oltre ha unito il medesimo *Giorgi* altro minore frammento dello stesso Vangelo, solamente tebaico (1), e molti altri libri scritturali ne avrebbe potuto aggiungere.

159. Ignazio De-Rossi.

Più grand'impresa, e di maggiore utilità allo studio biblico ed alla coptica, anzi generalmente all'orientale letteratura, va a pubblicare presentemente l'abate *Ignazio De-Rossi*, molto conforme negli studj, nella critica, e nelle poliglottiche cognizioni al sopralodato *Gian-Bernardo De-Rossi*, e all'indefessa sua diligenza dovremo in breve tutti i profeti minori in dialetto memfitico, ed alcuni frammenti Borgiani de' medesimi nel saidico, tutto illustrato con molta erudizione, giudizio e sobrietà, e ciò ch'è opera di maggior lode, un coptico etimologico pieno di greca, egiziana ed orientale erudizione, dove tutto è nuovo, tutto dovuto alle oculate e indefesse sue ricerche, e tutto porta l'impronto dell'originalità (**). Riservata pure sembrava ai nostri giorni la cognizione della versione siriaca detta *figurata*, ossia presa dalla greca versione dei Settanta.

160. Versione siriaca.

Noi avevamo varie edizioni de' libri del Vecchio Testamento nella versione siriaca; ma quest'era la versione detta *semplice*, cavata dall'ebraico originale, sebbene nell'edizioni non apparisca affatto semplice, e tutta presa dal testo ebraico, ma vi si vedano mischiati molti pezzi tradotti dal greco, e alcuni anche dal samaritano. Della versione figurata niente s'era veduto alla luce, anzi n'erano sì rari i codici, che solo sapevasi di quello del *Masio*, del quale pure non si hanno già più traccie. V'era un altro codice di altri libri nella biblioteca Parisiense, del quale hanno dato qualche notizia l'*Eichornio* (2), il *Bruns* (3), e l'*Hasse* (4).

(1) Fragm. evang. S. Jo. gr. copto-theb. etc. Romae 1782.

(**) Le circostanze sopravvenute a Roma, e a tutta l'Italia impedirono il dotto autore di dar compimento a quella importante edizione. Egli nondimeno ha posteriormente dato alla luce in un tomo in 4.° le erudite e curiose sue *Etimologie egiziane*, che gran lume spargono non solo sopra la lingua coptica, ma eziandio sopra le altre lingue orientali.

(2) Rep. bibl. et orient. litt. tom. VIII.

(3) Ibid. tom. VIII, IX, X.

(4) Spec. libri IV. Reg. Ienae 1782.

161. Codice dell'Ambrosiana.

Più prezioso è un altro dell'Ambrosiana, perchè in esso contiensi il libro di *Daniele*, tradotto in siriaco dal greco dei Settanta, che più non trovavasi. Il *Branca* fu il primo ad avere cognizione di questo codice, ed a comunicarla agli eruditi forastieri. Il benemerito *Gian Bernardo De-Rossi* ne formò subito un'erudita descrizione, e la diede alla pubblica luce (1). Il *Biornstaehl*, il *Norberg*, e l'*Adler*, diretti dallo stesso *Branca*, l'esaminarono, l'annunziarono ai loro nazionali, e ne pubblicarono qualche saggio, benchè troppo scorretto.

162. Bugati.

Finalmente il *Bugati*, istigato dal medesimo *Branca*, e da altri eruditi, lo studiò con più diligenza, e nel 1788, lo pubblicò colla sua traduzione latina, e con molte ed opportune annotazioni, dove osserva particolarmente tutto ciò che serve a rischiarare il greco *Daniele* del codice Chigiano, ed a farci avere più perfetto il *Daniele* dei Settanta. Il *Daniele* chigiano non aveva appagato affatto la curiosità dei bibliofili. Il codice non era abbastanza antico, ed ha sofferto dall'inesatto copista non poche scorrezioni, e particolarmente nella collocazione dei segni origeniani, degli asterisci ed obeli, è estremamente disordinato, e a tutto questo s'aggiungono alcuni errori dell'edizione. Onde, per quanto piacere sentissero gli eruditi della pubblicazione di quel codice, desideravano ancora di più, e il *Bugati* col codice siriaco ambrosiano, codice di somma correzione nel testo e ne' segni, e di venerabile antichità, ha potuto soddisfare i loro desiderj. Il medesimo *Bugati* lavora presentemente sul predetto codice dell'Ambrosiana (*), per darci un'edizione dei salmi siriaci, secondo la versione dei Settanta; e noi dovremo al letterario zelo di quel dotto bibliotecario la cognizione della versione siriaca figurata, che prima non conoscevasi. Perfino nelle scoperte della gotica versione, di cui non più s'aveva alcuna speranza, è stato il passato secolo fortunato.

163. Ricerche diverse dei moderni critici.

Finora abbiamo parlato soltanto delle fatiche degli studiosi biblici dello scorso secolo nella parte ecdotica della critica sacra; ma quanto non avremmo da dire della parte didattica, se l'angustie di questo tomo cel permettessero! La questione

(1) Distriba de rarissimo cod. Ambros.
(*) Detto codice, oltre il Daniele ed i salmi, contiene il libro di Giobbe, Geremia ed altri profeti, ed i libri sapienziali.

su l'integrità dei testi non si è trattata con meno ardore nel passato secolo che nel precedente XVII. Noi abbiamo veduto quanto lavorò l'*Houbigant* per dare una perfetta edizione del testo ebraico, e per conoscerne la sincerità; le osservazioni, le riflessioni, e gli scritti, che le sue opinioni fecero produrre ai giornalisti di Trévoux e ad altri critici, hanno recate nuove dilucidazioni a quella materia.

164. Kennicott e suoi avversarj.

Più ancor dobbiamo in questa parte alle fatiche del *Kennicott*, e dei dotti critici, che da varie parti gli si sono levati contro per sostenere il testo ebraico, o per altri punti particolari. L'*Assencamp* ha impugnato con molta erudizione le osservazioni del *Kennicott* sul v. 1 Samuel. cap. VI. Il *Bahrdt* ha scritto contro le varianti del medesimo. Un francese professore di lingua ebraica indirizza allo stesso *Kennicott* cinque lettere piene di critiche osservazioni su i codici e su le varianti, per fargli vedere che la sua grandiosa impresa era non solo inutile, ma eziandio pregiudiziale e pericolosa. Il *Bruns* al contrario ha preso la difesa del *Kennicott* contro i suoi avversarj. E così parimente varj altri, anche degli stessi Inglesi, si sono opposti alle opinioni ed alle fatiche del *Kennicott*, mentre altri l'han sostenute, e si è così presentata la materia in aspetti diversi, ed ha potuto ricevere maggiore illustrazione. Il francescano *Setaro*, per la premura di dare superiore autenticità alla Vulgata, ha cercato con maggior copia di testimonj dei santi padri, e con altri argomenti di sostenere vie più l'opinione dei critici anteriori, che volevano corrotto il testo ebraico (1); e siccome appena uscito alla luce il primo tomo, alcuni teologi di Tubinga vollero farne rigorosa censura, replicò egli con una risposta apologetica, e cercò di rinforzare maggiormente le sue ragioni.

165. Branca.

Con più fondo di dottrina e con più scelta erudizione entrò il *Branca* a sostenere nella piena sua autorità la Vulgata; e per far vedere, che quella è stata « saviamente chia» mata, providentemente sanzionata, e verissimamente giu» dicata *autentica* », con quanto ardore d'eloquenza, con quanta copia di ragioni, e con quanta varietà di notizie non trascorre egli tutti i campi della storia letteraria e dell'ecclesiastica, della critica, della teologia, della scienza biblica, e di ogni sorta di erudizione? Il suo assunto l'impegna a par-

(1) Triplex biblico-crit. demonstratio, etc.

lare del testo ebraico e delle varianti, e la sua eloquenza e dottrina si tira dietro l'attento lettore, che attende impaziente il secondo tomo, da molti anni in gran parte stampato, per potere più dirittamente giudicare di questa causa da lui sì copiosamente trattata (1).

166. De Magistris.

Mentre così lavoravano questi dottori a favore della Vulgata, si mise il *de Magistris* all'impegno di sostenere la storia della versione dei Settanta, che sembrava caduta quasi in discredito; e senza sgomentarsi dei nomi dell'*Hodi* e del *Van-Dale*, nè del tuono decisivo e magistrale, con cui essi pretendono di atterrarla, entra coraggiosamente nella lizza, ribatte le loro obbiezioni, smentisce le asserzioni, palesa le sviste e le contraddizioni, rafferma coi testimonj dei Padri e degli Ebrei, col carattere di *Tolommeo Filadelfo*, celebrato ricercatore dei libri di ogni nazione, ed anche colla stessa versione di *Daniele* ch'egli ha pubblicato, la verità di quella tradizione creduta senza opposizione per tanti secoli, e rimette nell'antico suo credito la versione dei Settanta e la sua storia (2).

167. Fabricy.

Non una, od altra versione, non un testo solo con abbandono degli altri, ma tutti i testi originali, o i titoli primitivi della rivelazione, senza pregiudizio, anzi con nuova commendazione della Vulgata, ha voluto difendere il P. *Fabricy* domenicano, e tutte l'epoche scorre prima e dopo dell'èra nostra, e per tutto fa vedere conservata la loro purezza ed integrità, per tutto ispira venerazione della Bibbia nei testi originali e nelle versioni, e per tutto profonde immensa copia di bibliche notizie, e nei due volumi, a questo solo oggetto composti, ci dà un tesoro di sacra e talor anche profana erudizione. Veramente tant'impegno per trovar errori nel testo ebraico e nel greco, non vedo qual frutto possa produrre nè per dar credito alla Vulgata, nè per giustificar la premura di ricercare le varianti e di dare nuove edizioni. La Vulgata riceve maggior autorità dalla maggiore sua conformità coi testi che traduce, non dalla corruzione dei medesimi; e lo studio delle varianti sarebbe più utile, impiegato per far vedere che tante e tante migliaja di lezioni varianti non recano un'essenziale diversità nei passi, che interessano la religione, e che possiamo riposare nella sicurezza che i copisti, o gli editori della Bib-

(1) De sac. lib. lat. vulg. et auctor. etc. Mediol. 1781.
(2) Apol. de sentent. PP. septuag. versione.

bia, quantunque abbiano per trascuratezza, per ignoranza, per presunzione, o per malizia, o per qualunque ragione cambiato varie parole, e passi interi delle Scritture, non ci hanno alterato in nessun punto essenziale la rivelazione del Signore; e pare che ormai si potrebbe cessare da tali controversie, e impiegare in argomenti più utili l'ingegno e l'erudizione dei critici.

Noi non possiamo seguire distintamente le diverse produzioni, con cui hanno questi fatto vedere come si coltivi anche ai nostri dì lo studio biblico.

168. Villefroi.

Quando mai si era veduta un'accademia di persone interamente dedicate allo studio delle lingue e dei costumi orientali, e di tutto ciò che contribuir potesse alla intelligenza delle Scritture, come l'abbiamo veduta nel passato secolo in quella del celebre abate *Villefroi*, sfortunatamente morta si può dire, nel suo nascere, ma che ha dato nondimeno in breve tempo le dotte e profonde lettere sul doppio senso letterale delle profezie, i principj discussi per faciliiare l'intelligenza dei libri profetici, ed altre utili produzioni, che ci facevano sperare nuove armi nella Scrittura, o nuova maniera di adoperarle a convinzioue degli Ebrei e degl'increduli, ed a trionfo della religione!

169. Poesia e musica degli Ebrei.

Il *Lowth* ha scritto una dotta opera su la poesia degli Ebrei; il *Michaelis* ha fatto a quest'opera le sue annotazioni, e lo *Stark* dei versi di *Davide* e degli altri poeti ebrei lungamente ha trattato (1); e tutti tre da una materia, che sembra meramente filologica, hanno saputo ritrarre molti bei lumi per illustrazione dei salmi, dei profeti e di altri libri della Scrittura. Della poesia e della musica degli Ebrei ha anche scritto un trattato il *Contant de la Mollette* (2), il quale in oltre un nuovo metodo ha dato per entrare nel vero senso della Scrittura, e in altri argomenti biblici ha impiegato utilmente la sua critica.

170. Pentateuco samaritano.

Il Pentateuco samaritano ha avuto da un dotto benedettino nuove dilucidazioni.

171. Diversi punti discussi dai moderni critici.

I paradossi negli studj biblici, come in tutti gli altri sono stati del gusto del passato secolo; e perchè *Riccardo Simon*

(1) Dav. alior. poet. hebr. carm. lib. V. 1776.
(2) Traité sur la poesie, etc.

volle far credere che *Mosè* non fosse stato autore, ma solo compilatore delle altrui memorie nella composizione del Pentateuco, quest'opinione, tuttochè confutata dai critici coetanei, è stata poi di nuovo messa in campo da altri moderni; ma ben tosto se ne sono levati contro molti altri che hanno di nuovo impugnato quella stranezza; ed in Isvezia il *Biornstahel* (1), e in Francia gli editori della Bibbia di Avignone (2), ed altri altrove hanno cercato di assicurare con nuovi argomenti a *Mosè* l'originalità. È sorto nondimeno ai nostri dì il *Vater* professore di Halla, il quale si ha preso ad esaminare l'origine del Pentateuco, e con sottigliezza di critica ha voluto provare che i diversi libri di questa raccolta sono composti di frammenti che non erano stati fatti per unirsi insieme, come poi fece Mosè. Non so veramente qual critico allettamento abbia da qualche tempo trasportato gli animi degli eruditi tedeschi a muover dubbj sull'autenticità degli antichi scritti attribuiti colla lunga tradizione di molti secoli ai principali autori dell'antichità: e Omero, Esiodo, Cicerone ed alcuni altri vengono da essi scacciati dalle antiche loro possessioni di molte opere, che hanno lor meritato la venerazione dei coetanei, e dei posteri. Questa stessa smania si è propagata parimente ad altri professori pe' libri scritturali; e si va ricercando a chi possano o debbano riferirsi molte opere, onorate per lunghi secoli dei nomi dei creduti loro autori. Oltre il soprannominato *Vater*, che abbiamo veduto voler fare del Pentateuco una compilazione di varj pezzi storici ad esso anteriori, il professore di Halla *Schleyermacher* mette in dubbio l'autenticità della prima epistola di san *Paolo* a *Timoteo*, in una lettera critica indirizzata al *Gass*; e i motivi di critica da lui addotti vengono sviluppati con molta finezza e dottrina. Il professore di Heidelberga *De Welte* ha pubblicato alcuni volumi di pezzi critici sullo studio dell'antico Testamento, ed in essi un saggio critico sull'autenticità de' Paralipomeni con alcune considerazioni de' libri, e della legislazione mosaica. Il celebre professore di Gottinga *Eichkorn* ha dato alla luce varj volumi di dotte introduzioni allo studio dell'Antico, e del Nuovo Testamento, e nel primo volume allo studio del Nuovo si sforza di stabilire e provare che i tre primi de' nostri quattro evangelj canonici sono stati compilati da un vangelo primitivo detto *Vangelo degli Ebrei* scritto in arameo, e di cui non restano presentemente più copie; e va spiegando le circostanze particolari a ciascuno dei tre evangelisti, che hanno potuto apportare qualche

(1) Animad. in conj. de scriptis a Moyse comm. Upsal. 1761.
(2) Diss. sur la Genèse, où l'on examine, etc. Avignon 1768.

*

variazione o addizione ne' loro racconti; e negli altri volumi molti e curiosi lumi presenta per l'intelligenza della Sacra Scrittura, ed apre l'adito a molte disquisizioni su i legittimi autori de' sacri libri. E così molti dotti teologi di quella nazione si dilettano di occuparsi in tali ricerche. Nel tempo stesso altri impiegano i loro studj in curiose investigazioni di differenti soggetti. Il *Fischer* ha voluto presentare le versioni greche del Vecchio Testamento sotto un nuovo aspetto, e per mezzo delle medesime esaminare, e talor correggere il testo ebraico (1). Delle versioni arabiche ci ha data il *Giorgi*, come abbiam detto, una dissertazione particolare.

172. Descrizioni di codici biblici.

La premura di dissotterrare, e di descrivere codici biblici non si è veduta mai tanto comune, nè tanto calda, come da per tutto si è scoperta ai nostri dì. Oltre i molti, che di sopra abbiamo nominati, quanti altri non ne vengono ogni giorno alla luce! Il *Nagel* ha pubblicato due dissertazioni su i codici ebrei di Norimberga, ed il *Murr* n'ha descritti posteriormente molti altri (2). Il *Michaelis* parla molto d'uno di Cassel; il *Lilienthal* di due di Konisberg, e l'*Oberlein* di molti di Strasburgo. Nuove ricchezze in questa parte va dando fuori ogni giorno dalla biblioteca imperiale di Vienna il diligentissimo *Aller*, e oltre il codice greco del nuovo Testamento, pubblicato, come abbiam detto, nel 1787, colla selva di varianti cavate da' codici greci, latini e slavi della medesima biblioteca, poi nel 1793 ha data una descrizione di alcuni manoscritti biblico-orientali, e poscia anche più particolarmente di un codice armeno, e di questo altresì segnatamente ha discusso il passo critico della prima epistola di san Giovanni, e in varie altre guise ha illustrati quei codici scritturali (3). Nè si sono occupati meno i moderni critici in cercare le regole per conoscere l'età de' codici ebrei, i quali non hanno, come i greci, alcuni segni caratteristici dell'età. Il *Jablonski* ne volle già dare alcune, che non furono affatto approvate da *Gian Enrico Michaelis*. Più recentemente lo *Schnurrer* ha esposta in una dissertazione la difficoltà di ben determinare tale età (4), il *Fabricy* ha trattato lungamente di quest'argomento, e varj altri punti ha illustrati di bibliografia, e di critica sacra (5). Il *Ti-*

(1) De vers. graec. Vet. Test. litterarum hebraic. magistris.
(2) Mem. bibl. Norimb. etc.
(3) Mem. Lipsiae 1793.
(4) Tubingae 1772.
(5) Diatriba quae bibliographiae antiquariae etc. Roma 1782.

chsen ha dato un saggio su varj generi di codici ebraici della Bibbia, scritti dagli Ebrei, o da altri non Ebrei (1).

173. Conclusione.

Ma come tener dietro a tutte le produzioni de' critici sacri de' nostri dì? Quanto finor abbiamo detto può darci una qualche idea dello studio che s'è fatto sempre della critica sacra, dell'estensione a cui è stata condotta, e delle materie a cui particolarmente è stata applicata. Su la sincerità, o corruzione dei testi originali, e su la ricerca di varianti, sembra che siasi lavorato abbastanza, e che tutti or possano convenire in riconoscervi alcune picciole variazioni, da qualunque cagione siano nate, ed in escludervi essenziali alterazioni. Ora, più che ritornare su tali questioni, sarebbe utile mettere in chiaro le alterazioni più notabili de' testi, e le varianti più importanti, e scoprire l'origine e le cagioni particolari d'ogni alterazione, e fissare in qual modo si possano più ragionevolmente leggere i passi di simili varianti. In questo secolo d'incredulità sarebbe conveniente rendere più notoria la divinità delle Scritture, spiegare dipoi le ispirazioni dei sacri scrittori, e far vedere che debba riferirsi allo scrittore, che allo Spirito Santo, e segnare i confini dell'incontrastabile autorità de' sacri libri, discendendo a pratici esempj di varj generi, senza contentarsi dell'espressione generale di materie di fede e di costumi. Si è scritto molto dello stile in generale delle Scritture, e de' motivi della loro oscurità; ma d'uopo è anche più distintamente mostrare le particolarità dello stile di ciascuno scrittore, e aprire le vie per penetrare ne' suoi sentimenti. Che le Scritture abbiano più di un senso, si è provato da molti, e si può dire ammesso da tutti; ma si vorrebbe vedere più segnatamente qual passo debba averne uno figurato, quale ne abbia più d'uno, e prender più chiare idee dell'uso che possa farsi de' sensi diversi. Ma senza venire partitamente ad ogni punto desiderabile nella critica, che troppo lungo sarebbe il solo accennarli, pregheremo soltanto in generale gli studiosi biblici di seguire una critica più sacra, e differente dalla profana, che non si fermi in minuzie cristiche e meramente grammaticali, ma che tenda a farci meglio conoscere e rispettare i sacri scrittori, e a meglio intendere, ed a penetrare più intimamente nel vero senso de' libri sacri e delle divine rivelazioni, ed a più perfettamente comprendere ed amare la cristiana religione, ed abbracciare, e seguire la verità de' suoi dommi, e la giustizia dei suoi precetti ed insegnamenti.

(1) Tentamen. de var. cod. ebr. V. T. ms. gener. a judaeis, et non jud. descriptis. Rostocchii, 1772.

CAPITOLO II.

Dell'Ermeneutica biblica.

174. Testo ebraico originale del Vecchio Testamento.

La lingua in cui fu disteso il testo originale della Bibbia è l'ebraica, quella cioè del popolo, per cui si scrivevano tali libri. I moderni critici contendono fra loro, se debba dirsi l'originale il testo ebraico, che noi abbiamo della maggior parte dei libri del Vecchio Testamento, ovvero il testo samaritano del Pentateuco. Il *Morin*, editore, e pertanto predicatore del samaritano, vuole che alcune questioni su certi luoghi del Pentateuco insolubili nel testo ebraico si sciolgano col samaritano, che in molti punti gravissimi convengano i Samaritani, i Siri, i Settanta e la Vulgata, e sol discordi l'ebraico, e che in molti pure il samaritano sia compiuto e perfetto, riportando al lor proprio luogo i fatti o i detti che vi appartengono, mentre negli altri testi vengono tali fatti solo in qualche passo posteriormente accennati o supposti, e da tutto ciò prova che il testo samaritano, non l'ebraico, sia stato il primitivo ed originale (1). Anche il *Kennicott*, prendendo in particolare un passo, il quale più di tutti sembra pregiudicare alla sincerità del testo samaritano, parendo in tale testo che manchi la storica verità, mostra al contrario che solo in esso ritrovasi la verità, e sa quindi trarre argomento per provare l'autenticità di tale testo samaritano (2). L'*Ottingero* al contrario risponde lungamente al *Morin*, e molte incongruenze ritrova nel Pentateuco samaritano, che debbono non poco detrargli del suo credito, e dà il primato di tempo e di merito all'ebraico (3). E veramente, tuttochè molti dopo il *Morin* e l'*Ottingero*, abbiano ripreso con ardore tale questione, niente ancor si è deciso, nè si deciderà facilmente per quanto si voglia disputare. Si riportano alterazioni dell'uno e dell'altro testo, si riferiscono passi, dove l'uno sembra più puro e più autentico dell'altro; ma se ne trovano parimente altri contrarj, e sì alcune alterazioni, che alcuni miglioramenti si attribuiscono, come più piace, or all'originale, or a' posteriori copisti, onde niente si può conchiudere con qualche fondamento ed accertatezza. Certo è però che il Pentateuco samaritano, variante non poco dal giudaico, molti lumi ha somministrati per l'intelligenza dei sacri libri, e che noi dobbiamo

(1) Exercit. eccl. in utriumque samaritanorum Pent. etc. Exerc. VI.
(2) De samarit. Pentateuco.
(3) Exercit. antimorin. de Pentat. samarit. etc.

essere grati e riconoscenti al premuroso zelo ed all'erudite fatiche del *Morin*, che l'ha voluto dare alla luce. Ma è altresì vero che è stato ricevuto quasi generalmente per tanti secoli come primitivo ed originale il testo ebraico sì del Pentateuco, che degli altri libri, che non può senza più forti ragioni abbandonarsi tale opinione, e potrebbe sembrare temerità il volerne metter dubbio.

175. Parafrasi caldaica.

Siccome poi nella cattività di Babilonia si avvezzarono gli Ebrei alla lingua caldaica, e dimenticarono la propria, ritornati poi a Gerusalemme seguitarono a far uso del linguaggio caldaico, e non erano più in grado, per la maggior parte, di ben comprendere la forza dell'ebraico originale. Cominciarono pertanto i dottori a spiegare in caldaico il testo dei loro libri, e, senza farne una severa ed esatta traduzione, formarono i *targumim*, e le parafrasi, quali n'abbiamo ancor varie presentemente. La più stimata è la parafrasi caldaica di *Onkelos* sul Pentateuco, sul quale ve n'è un'altra falsamente attribuita a *Gionatano*, il Targum gerosolimitano. Di *Gionatano* però è sincero il Targum, o la parafrasi dei profeti detti priori e posteriori, cioè dei libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele e dei Re, e di quei d'Isaia, di Geremia e degli altri profeti. Le parafrasi d'*Onkelos* del Pentateuco, e di *Gionatano* dei profeti sono le più dotte e fedeli, e vengono riguardate dagli Ebrei quasi col rispetto medesimo che il testo originale; vi sono in oltre il Targum, o la parafrasi di *Giuseppe* il *cieco* sul libro di Giobbe, su i salmi e su i proverbj, e quella d'incerto autore delle cinque Meghillot, ossiano i cinque piccioli libri di Ruth, della Cantica, dei Treni, dell'Ecclesiaste e di Ester. Benchè gli Ebrei credano *Gionatano* ed *Onkelos* anteriori all'era cristiana, e molti cristiani vogliano seguire l'opinione di quei che meglio possono averne conservata la tradizione, altri nondimeno, vedendo che nè *Origene*, nè san *Girolamo*, nè alcun altro padre ha mai mentovati tali autori, nè dato alcun cenno delle loro parafrasi, li credono posteriori; e certo sì l'età degli autori, che le circostanze delle loro parafrasi non possono definirsi con qualche accertatezza. Ad ogni modo anteriore a tali parafrasi è la versione greca detta dei Settanta.

176. Versione greca dei Settanta.

Che prima di questa vi fosse stata altra greca versione della Scrittura, ovvero del Pentateuco, o almeno di qualche parte, o di qualche fatto in esso narrato, è stato sentimento di alcuni moderni, appoggiati al testimonio di *Aristobulo*, di *Clement-*

alessandrino (1), di *Eusebio* (2) e di altri padri, che sembrano di accennarla; ma siccome nessuna memoria abbiamo di tale versione, e quasi tutti i buoni critici la negano apertamente, senza fermarsi pe' citati passi degli antichi, dovremo riconoscere la versione dei Settanta come la prima almeno di cui certa notizia sia venuta alla posterità. Troppo è nota la storia della traduzione della Scrittura fatta in Alessandria dagli Ebrei intendenti delle lingue greca ed ebraica a richiesta di *Tolommeo*, per dovere in tant'ampiezza di materie riferirla qui lungamente. Noi abbiamo di sopra accennato le controversie diverse dei critici su la storia, e su le circostanze di tale versione; ma che una greca versione siasi fatta in Egitto ai tempi dei *Tolommei*, ch'è conosciuta sotto il nome dei Settanta, non viene da alcuno conteso. Ciò che non è abbastanza sicuro è a quanto si estendesse la traduzione dei Settanta. Per molti secoli si è creduto generalmente da tutti, fuorchè da san *Girolamo*, che tutta la Bibbia fosse compresa in quella versione, abbracciandosi spesso dagli antichi sotto il nome di legge tutti i libri della Scrittura; ma molti poi riflettendo che i primi scrittori, sì *Filone* e *Giuseppe* ebreo, che lo stesso *Aristea*, non parlano di altra traduzione che di quella legge, la quale realmente contenevasi nel Pentateuco, ed osservando non poca diversità nello stile della versione del Pentateuco, da quella degli altri libri, vogliono che il Pentateuco soltanto sia stato tradotto dai Settanta, non gli altri libri, e che anzi fra questi stessi vi sia tale differenza di stile nella versione, che mostrino di essere stati tradotti non solo da differenti autori, ma anche in tempi diversi. Crede l'*Usserio* che niente abbiamo più dei Settanta; poichè pretende che due diverse siano state le versioni con quel titolo, una fatta realmente dai Settanta sotto *Tolommeo Filadelfo*, e l'altra posteriore sotto *Tolommeo Fliscone*, la quale egli pensa che sia quella che abbiamo presentemente (3); ma tale opinione dell'*Usserio* è stata manifestamente confutata dal *Valesio* in una lettera scrittagli su questa materia, nè ha più trovato alcuno che l'abbracciasse. Ciò che sembra più coerente alla traduzione, e più conforme alla verità è il sentimento del *Masio*, e di altri, che una sola sia stata la traduzione di tutta la Bibbia, ed essa fatta al tempo di *Tolommeo Filadelfo*, ma che diversi ne sieno stati gli autori, e quindi diverso lo stile nella traduzione, assai più elegante, ed esatta nel Pentateuco, che negli altri libri, perchè fatta da autore più dotto, e più diligente, senza che sia d'uopo di ab-

(1) Lib. Strom. (2) Praep. ev. Lib. XII c. XII.
(3) De Septuag. interpr.

bandonare la tradizione comune dell'antica chiesa, e ricorrere ad altri traduttori, e ad altre traduzioni, di cui non abbiamo alcuna antica memoria. Questa versione dei Settanta passando per le mani di molti copisti, siccome quella ch'era di un uso quasi universale non solo presso i Cristiani, ma eziandio presso gli Ebrei, dovè soffrire parecchie alterazioni, tanto più che essendo fatta in un greco linguaggio non comune, nè puro e corretto, ma guasto dagli ebraismi, era facile che i copisti non lo rendessero esattamente, ma volessero sostituirvi altre parole, ed altre espressioni secondo la loro intelligenza. Venne così a poco a poco a cambiarsi il testo greco secondo i luoghi e i tempi e i capricci de' copisti, e si discostò dal greco primitivo lasciatoci dai Settanta, e dall'ebraico originale. Quest'alterazione non era stata osservata dagli Ebrei, mentre leggevasi, e spiegavasi soltanto nelle sinagoghe; ma quand'essi doverono entrare in questioni co' Cristiani, e confrontando i passi greci con quelli citati con que' del testo ebraico, ne riconobbero la diversità, e vollero apporvi qualche riparo.

177. Aquila.

Fecero dunque al tempo di *Adriano*, che l'ebreo *Aquila del Ponto*, divenuto cristiano, e poi ritornato all'ebraismo, distendesse una traduzione, che inerente al testo ebraico presentasse interamente in greco il senso e le parole dei sacri libri. Ma siccome egli fece in grazia dei suoi Ebrei quella versione, procurò nei luoghi della Scrittura ad essi contrarj recare tali parole ed espressioni, che ne levassero tutta la forza, o che almeno in gran parte l'infievolissero; e questa versione accusavasi dai santi padri, quando dicevasi corrotto dagli Ebrei il testo delle Scritture, che solo credevano puro e sincero nel greco dei Settanta.

178. Simmaco.

Ad esempio d'*Aquila* fecero parimente poco dipoi nel medesimo secolo le greche lor traduzioni *Simmaco* e *Teodozione*. La versione di *Simmaco* non era sì attaccata alle parole del testo, ma bensì al senso, che rendeva con esattezza, accomodandolo al gusto greco; e perciò credesi dagli eruditi la più elegante, e tale da meritare di essere ricercata negli angoli delle biblioteche e degli antichi monasterj della Grecia (1).

179. Teodozione.

Sembra nondimeno, che la versione di *Teodozione* fosse la

(1) Fischer, Proleg. de vers. gr. lib. vet. Test. licterarum gr. magistris cor. Aug. Thieme, De purit. Symmachi. Villoison, Praef. in nov. gr. vers. etc.

più stimata dagli antichi, che le possedevano tutte, poichè *Origene*, per supplire alcuni passi che mancavano nei Settanta, ricorse a *Teodozione*; e non leggendosi nelle chiese, come sopra abbiamo detto, il libro di *Daniele* nella traduzione dei Settanta, leggevasi in quella di *Teodozione*, anzichè in alcun'altra. Oltre queste traduzioni di conosciuti autori, ve n'erano altre di cui non si conoscevano gli autori, e di tre ci ha lasciati *Origene* nelle sue esaple i monumenti. Una, chiamata da lui la quinta, fu trovata in Gerico sotto l'impero di *Caracalla*, e lunghi frammenti particolarmente dei profeti minori ne riporta nell'esaple d'*Origene* il *Montfaucon*. Altra, detta la sesta, fu rinvenuta in Nicopoli al tempo di *Alessandro* figliuolo di *Mammea*; e questa, attesa la maniera in cui spose un passo di *Abacuc*, sembra derivare da un autore cristiano; e sì questa, come la quinta, sono fatte con tanta libertà, che possono dirsi parafrasi più che vere traduzioni. Tale pure fu la settima, della quale non addusse *Origene* più che i Salmi, e perciò crederono alcuni che comprendesse soltanto questi; ma altri al contrario vogliono che abbracciasse certamente i profeti minori, e altri libri, e mettono in dubbio che comprendesse i salmi. Che che di ciò sia, che or è difficile di accertare, vediamo ad ogni modo che prima del tempo di *Origene* si erano fatte almeno sette versioni greche, ma che di queste sol quelle dei Settanta e di *Teodozione* erano ricevute pubblicamente, e lette dalla Chiesa. Dopo quelle sette se ne vogliono, ma non con valevole fondamento, contare altre da alcuni critici, di *Teodoro* antiocheno, di *Patrofilo*, di *Eusebio* cesariense, di *Apollinario* laodiceno, e di qualche altro. Alcuni libri almeno tradusse in greco *Sofronio*, ma dalla versione latina di san *Girolamo*, non dall'ebraico originale (1), come più lungamente lo mostra *Doerderlein* (2).

180. Versione greca degli Ebrei ellenisti.

Più recente è la greca versione degli Ebrei ellenisti, ritrovata nella biblioteca di san Marco di Venezia, e poi pubblicata, come di sopra abbiam detto, dal *Villoison*. Che questa versione sia stata fatta ad uso degli Ebrei dimoranti in paesi dove parlavano la lingua greca, lo può provare non solo la maggiore conformità col testo ebraico, che con quello de' Settanta, ma il vederla scritta in ordine retrogrado delle pagine, benchè non delle linee, e segnatavi la distribuzione delle lezioni pe' diversi sabbati. Ma nè dell'autore, nè dell'età di que-

(1) Hier. de Script. eccl. Apol. adv. Rufinum.
(2) Disq. historico-philol. etc. Altorfii 1782.

sta versione s'è potuto scoprir traccia alcuna, ed arbitrarie sono, e prive di fondamento le opinioni del *Villoison*, che crede l'autore un ebreo ellenista (1), del *Doerderlein* che lo vuole un cristiano istruito dagli Ebrei nel tempo delle irruzioni de' Turchi (2), dell'*Eichkorn* che lo fa scrivere fra il secolo sesto ed il nono (3), del *Michaelis* che al contrario lo fa discendere fra l'undecimo e decimoquarto (4), del *Tychsen*, che se l'immagina un cristiano, anzi un monaco del secolo settimo in circa (5), e d'altri che cercano d'indovinare ciò che non vedono neppur da lontano accennato. Ma qualunque siane l'autore, la versione certo può recare molti lumi all'uso critico ed all'esegetico nello studio della Scrittura, come prova dottamente l'*Ammon* (6); e gli studiosi della scienza biblica dovranno professare grata riconoscenza all'indefesso e diligente zelo del *Villoison*, che l'ha esposta alla pubblica cognizione.

181. Versione siriaca.

Dopo la greca de' Settanta, sembra che la più antica versione della Scrittura sia stata la siriaca; anzi se volessimo credere ai *Siri*, che riportano questa versione al tempo di *Salomone*, fatta ad istanza d'*Iramo* re di Tiro, dovremmo crederla anteriore anche a quella de' Settanta. Ma tale opinione de' Siri non è che una delle molte favole degli orientali, esposte senza verun fondamento. È però verissimo che una delle più antiche, e forse la più antica versione della Scrittura dopo la greca dei Settanta, fu la siriaca. Ma i Siri, come i Greci, non si contentarono di una versione, e ne contavano molte. Il *Muller* scrisse dopo la metà del XVII secolo delle versioni siriache (7); ma dopo quel tempo si sono ritrovate nuove notizie su le medesime. Una ve n'era presa dal testo ebraico, e la chiamavano *semplice*, altra dicevasi *figurata*, ed era composta secondo il testo greco de' Settanta. Ma ve n'erano poi molte altre, quale presa dall'ebraico, quale dal greco. Quella che leggevasi nelle chiese era fatta sul testo ebraico, e per ciò di quella restavano più esemplari, e di essa sono gli esemplari che abbiamo nelle poliglotte, e i libri della Genesi, de' salmi, ed altri, che separatamente sono stampati. Ma quella stessa non era più semplice e pura, ma mista di molti passi dei Settanta, ed eziandio del testo samaritano. Anzi l'*Iselio* crede, che di differenti autori, e di tempi diversi sieno le traduzioni dei diversi libri

(1) Praef. in nov. ver. Prov. etc. (2) Bibl. theol. tom. III.
(3) Introd. in vet. Test. vol. I, et seg.
(4) Nov. Bibl. orient. tom. II. (5) Ibid. tom. VIII.
(6) Nov. vers. Pent. etc. Erlangae 1791. Pars post. sect. II.
(7) Diss. de syr. libr. sacr. versionibus etc.

della Scrittura; che più antica e più pura senza mescolanza di greche parole sia quella del Pentateuco, mentre nei libri di *Giosuè*, e de' *Giudici* vi sono molte parole greche, colla sola terminazione siriaca; che ne' libri dei Re, e dei Paralipomeni sia meno fedele al testo ebraico che negli antecedenti; che al contrario ne' Profeti più s'accosti alla versione del Pentateuco che non a quelle degli altri libri, e mostri maggiore antichità (1). Della versione de' salmi, dice espressamente l'*Erpenio* che non poco s'allontani dal testo ebraico (2). E generalmente possiamo dire con *Riccardo Simon* (3), che quell'antica versione, che i Siri chiamavano *semplice*, più non l'abbiamo. Posteriormente si diedero i Siri a formare sul testo greco le traduzioni. *Filosseno* mabugense e *Mar Abba* caldeo alla fine del quinto secolo, od al principio del sesto fecero simili traduzioni. Altra ne fece, di cui poi parleremo, nel secolo settimo *Paolo* vescovo di Tela in Mesopotamia; ed altra ne diede posteriormente *Jacopo* edesseno nel principio dell'ottavo secolo nell'anno 704, la quale, secondo l'*Avvocat*, è presa dal testo ebraico, secondo l'*Eichornio* dal greco, e secondo il *Bugati* dall'uno e dall'altro (4). Altra versione dal greco s'attribuisce a *Tommaso* d'Eraclea; ma, come osservano il *Renaudot* (5), e il *Bugati* (6), gli autori che a quest'oggetto si citano, non parlano d'una versione, ma di collazione di testi, e d'edizione del Nuovo Testamento fatta da *Tommaso*. Queste versioni sembrano composte per erudizione, e ad uso dei dotti, non ad uso delle chiese, e per le pubbliche lezioni; e perciò crede il *Renaudot* che non se ne trovino più codici (7). Di questa versione era il famoso codice del *Masio*, di cui non restan più tracce (8); di questa il codice di Parigi, di cui parlano l'*Eichornio* (9), il *Bruns*, (10), e l'*Hasse* (11); di questa il codice dell'Ambrogiana, dal quale ci ha dato il *Bugati*, il *Daniele*, come di sopra abbiamo detto (12). Anzi giustamente osserva il *Bugati* che tutti questi tre codici sono della stessa versione fatta nell'era di *Alessandro* 927-928, di *Cristo* 616-617, che l'autore n'è *Paolo* vescovo di Tela, che la compose in Alessandria per ordine del patriarca *Atanasio*, come distesamente è segnato nel codice di Parigi, e che è formata su d'un codice

(1) Spec. observ. et conject. ad orient. philol. et crit. pertinentium c. III.
(2) Psalmi syriaci etc. Praef. (3) Disq. cr. de var. bibl. edit.
(4) Daniel sec. edit. septuag. ex tetraplis etc. Praef.
(5) Apud le Long. tom. I. c. II. (6) Uti supra.
(7) De perp. eccl. con. circa sacr.
(8) Mas. ep. nunc. Comm. in lib. Josue Praef. annot.
(9) Rep. bibl. et orient. lict. tom. VII. (10) Ibid. tom. VIII, IX, X.
(11) Spec. lib. IV, Reg... Jenae 1782. (12) Cap. I.

esaplare o tetraplare di *Origene*, conservati esattissimamente i segni diacritici origeniani. Tutto questo prova abbastanza quanta stima mostrassero gli antichi delle versioni siriache, e quanta cura avessero di possederne molte ed esatte. Quest'è riguardo alla versione siriaca del Vecchio Testamento, perchè quella del nuovo vuolsi da' Siri, e sembra realmente antichissima, e d'autore diverso. Lasciamo ai Siri ripeterla dallo stesso san *Marco*, come dice *Guglielmo Postel* (1); ma dobbiamo bensì credere che antichissima sia tale versione, coeva, e poco posteriore alla *semplice* del Vecchio Testamento, anteriore agli scismi delle chiese orientali, che tutte uniformemente l'usavano, e poco posteriore ai tempi apostolici. Ciò però dovrà dirsi della versione in generale del Nuovo Testamento, ma non di tutte le sue parti, poichè differente e assai più moderna è la versione della seconda epistola di san *Pietro*, e della seconda e terza di san *Giovanni*, pubblicata dal *Pocok*, e quella dell'Apocalissi di san *Giovanni*, dataci da *Lodovico de Dieu*. Ma tanto basta per avere una qualche idea delle versioni siriache le più famose fra gli orientali.

182. Versione coptica.

Come nella Siria, nella Palestina, e nelle circonvicine provincie si adoperavano versioni siriache, così gli egiziani usavano le coptiche lor peculiari. Anzi siccome v'erano più dialetti nell'Egitto, così più d'una erano le versioni egiziane. Il dialetto più comune, siccome disteso in tutto l'Egitto inferiore, era il memfitico, e vi era una traduzione memfitica, della quale, siccome più generalmente usata, rimangono più esemplari. Nella Tebaide o nella parte superiore dell'Egitto, si adoperava altro dialetto, che si chiamava *saidico* o *tebaico*, ed anche in questo dialetto vi era una peculiare versione. Di questa sono i codici del Nuovo Testamento, che voleva stampare il *Woide*, e i molti frammenti naniani e borgiani di cui sopra abbiamo parlato. Usavasi altresì un altro dialetto chiamato *basmurico*; ed anche in questo vuole l'erudito *Giorgi*, che vi fosse una versione della Scrittura, e che di questa sia un codice borgiano, contenente un frammento dell'epistola di san *Paolo* ai Corintj, l'unico monumento finora conosciuto, che ad essa si possa riferire (2). Dell'età e degli autori di tali versioni niente si può asserire. Il *Kircher* da un martirologio coptico, che si conservava nel collegio dei maroniti, credeva di poter ricavare che la versione coptica fosse del quarto secolo, quando

(1) Apud. Guid. Fabr. Boder. Praef. in N. 7, syr. polygl. Par.
(2) Fragm. ev. Jo. etc. Praef.

al dire di *Niceforo*, nella Tebaide e in tutto l'Egitto fioriva lo studio della Scrittura, e quando i monaci nel tradurre la Bibbia nella lingua coptica particolarmente impiegavansi (1). Altri però leggendo in sant'*Atanasio* e in *Palladio*, che sant'*Antonio*, il quale non intendeva la lingua greca, intese il Vangelo che leggevasi nella Chiesa, e sapeva a mente molti passi della Scrittura, credono poter conchiudere che già a quel tempo fosse tradotta la Bibbia in lingua coptica intelligibile a sant'*Antonio*, e ad altri non versati nella greca. Ma perchè non potremo credere l'uno e l'altro, che antichissima fosse una versione memfitica più popolare e comune, e che poi i monaci nella Tebaide ne facessero un'altra nel quarto secolo più studiata e più colta, quale appunto dicesi la tebaica, della quale al tempo del *Kircher* non era nota la differenza dalla memfitica? Checchè di ciò sia, l'una e l'altra sono prese non dal testo ebraico, ma bensì dal greco, amendue sono di venerabile antichità, e per quanto vediamo dai libri e dai frammenti finor pubblicati, amendue possono somministrare molti e bei lumi per l'intelligenza della Scrittura.

183. Versione etiopica.

Dipendenti dal patriarca dei Copti, che vuole chiamarsi patriarca alessandrino, sono i cristiani dell'Etiopia. Infatti *Frumenzio*, primo vescovo degli Etiopi, fu loro mandato da sant'*Atanasio* patriarca d'Alessandria, e gettati da lui i fondamenti della fede, dall'Egitto parimente partirono i nove monaci, che predicarono pubblicamente in Abissinia la religione cristiana; ed allora è probabile che siasi fatta la versione etiopica delle Scritture, come lo dice lo storico delle cose etiopiche *Ludolf* (2). Perchè il volere con alcuni che fosse già fatta al tempo degli apostoli la versione etiopica, per vedersi negli atti apostolici che l'eunuco della regina *Candace* leggeva le Scritture, che saranno state in greco, o in ebraico, o pretendere al contrario con altri che posteriore sia all'impero degli Arabi, per leggersi in alcune memorie che tradotti fossero dalla lingua arabica nell'etiopica i libri sacri, che saranno state le costituzioni apostoliche, od altri scritti ecclesiastici; è voler abbracciare opinioni troppo ripugnanti alla ragione ed alla comune credenza con troppo deboli fondamenti. Certo è che tale versione fu fatta secondo il testo greco dei Settanta, e secondo gli esemplari di questo che si adoperavano in Alessandria; anzi, come osserva il *Mill* pel Nuovo Testamento (3), e

(1) Prodr. copt. cap. II, e: VIII.
(2) Hist. Aehtiop lib. III, c. IV. (3) Nov. Test. etc. Proleg.

il *Ludolf* (1) per tutta la Bibbia, la versione etiopica maravigliosamente si accorda col codice alessandrino d'Inghilterra; e quindi tale versione può dare molti lumi per la vera lezione della greca dei Settanta.

184. Versione armena.

Anche nella lingua armena si fecero anticamente versioni dei libri sacri, prese parimente dal greco dei Settanta. *Sisto* senese, col testimonio di *Giorgio* patriarca alessandrino, attribuisce a san *Giovan Grisostomo* la versione armena del Nuovo Testamento, e dei salmi (4). L'autore della vita di quel santo dice, che trovò in Cucuso alcuni Armeni che intendevano il greco, e ad essi fece tradurre quei libri scritturali. Altri dicono che un celebre romito, *Mesrob*, di grande ingegno e di molta erudizione, inventasse i caratteri armeni, e si facesse molti discepoli fra quei nazionali, tre dei quali, *Mosè* grammatico, *Davide* filosofo, e *Mampreo* tradussero dal greco in armeno sì il Vecchio che il Nuovo Testamento (5). Altri la raccontano diversamente; ma tutti convengono che tale versione sia del fine del quarto, o del principio del quinto secolo, presa dal testo greco, e fatta da persone istruite nella lingua armena e nella greca: ed essa pertanto può essere di nuovo ajuto per la più giusta intelligenza della Scrittura, come in Vienna il soprallodato *Adler* ha ritratto dalla versione armena non poche varianti pel testo greco dei Settanta.

185. Versione arabica.

Più recenti, ma forse più utili, e certo molto più celebri sono le arabiche traduzioni, riguardate con rispetto dai Cristiani, e riportate nelle più stimate poliglotte. Alcuni vogliono che fino dal tempo di san *Girolamo* vi fosse già una versione arabica del libro di *Giobbe*, dicendo il santo che la sua traduzione è presa or dall'ebraico, or dall'arabico, or dal siriaco; ma siccome questo altro non prova se non che il santo traducesse in latino alcune parole arabiche, che in quel libro ritrovansi, nè si ha altronde alcuna memoria di tale versione, viene a ragione negata generalmente dai critici. Le versioni, che noi abbiamo sembrano venire da un'origine molto più recente. Il *Walton* crede antichissima la versione del Nuovo Testamento che pubblicò l'*Erpenio* nel 1616, perchè non vedonsi in essa alcuni passi del testo greco che solo mancavano nei codici greci dei primi secoli (1). Ma *Riccardo Simon* dà poco

(1) Uti supra. (2) Bibliolh sanc. lib. VI.
(3) Galau. l'art. hist. Concil. eccl. arm. cum rom. c. VII.
(4) Bibl. pol. prol. XIV.

peso a questa ragione, perchè pensa, non senza qualche fondamento, che gli Arabi traducessero non solo dal greco, ma altresì dal siriaco e dal coptico, e bastava pertanto che tali passi mancassero nel codice siriaco, o copto, su cui venne fatta quella quella versione (1). Generalmente si potrà dire che le versioni arabiche sono posteriori alla nascita del maomettismo. La rapida estensione dell'arabico impero in tutte le tre parti allora conosciute del nostro globo mise sotto la dominazione dei Mussulmani molte provincie cristiane, e soggettò all'ubbidienza di questa nazione migliaja di Cristiani e di Ebrei, che presero ad usare la loro lingua. Perciò tanto gli Ebrei, come i Cristiani, si diedero allora a tradurre in arabo le Scritture. La prima versione arabica, che sia giunta a mia notizia, è quella che riferisce l'*Assemani* (2), fatta per ordine del califfo degli Arabi da *Giovanni* patriarca dei Giacobiti, il quale tradusse dal siriaco in arabo i quattro evangelj. Ma per riguardo al Vecchio Testamento, il più antico traduttore fu un ebreo, *Saadia Gaon*, il quale verso il principio del secolo decimo compose un *targum*, od una parafrasi, anzichè una versione, che sarà forse stata di tutto il Vecchio Testamento, e si condusse con tanta libertà, che può porsi in dubbio se l'abbia presa dal testo ebraico o dal greco dei Settanta, o dalla caldaica parafrasi d'*Onkelos*, come osserva l'*Uezio*, sebbene si vede da chi la legge con attenzione, ch'è composta su gli ebraici esemplari (3). I Samaritani dimoranti presso gli Arabi adoperarono per qualche tempo la versione arabica di *Saadia*; ma osservando poi il samaritano *Abusaid* le imperfezioni di tale versione, ne fece una arabico-samaritana, che a giudizio del celebre *De-Rossi* (4), è quella del codice tritaplo della biblioteca Barberina di cui, come sopra abbiamo detto, pubblicò un lungo saggio il *Hwiid* (5), tuttochè il *Giorgi* senza valevole fondamento ne pensi diversamente. Oltre questa versione arabica n'ebbero i Samaritani almeno un'altra di *Giuseppe Elsahebuesi de Iffa*, riferita dal *le Long* (6). Come i Giudei e i Samaritani, si procurarono anche i Cristiani molte versioni arabiche. Il primo traduttore dei Cristiani si dice essere stato un certo *Hareth* figlio di *Senan*, e questi fece la sua versione dal greco dei Settanta: ma chi fosse quell'*Hareth*, nè a qual tempo vivesse, non è venuto a nostra notizia. Il *Renaudot* scrisse al *le Long* che gli Alessandrini pubblicamente nelle lor chiese usavano delle bibbie greche, ma privatamente dell'arabiche prese dal greco, e gli An-

(1) Hist. cr. du N. T. c. XVIII.
(2) Bibl. orient. tom. XIV, p. 515. (3) De clar. interpr.
(4) De cel. cod. trit. §. XIV, seq.
(1) Spec. ined. etc. (2) Bibl. sac.

tiocheni avevano gli esemplari siriaci per le chiese, e per l'uso privato le versioni arabiche ritratte dal siriaco (1). Il *Giorgi* cita un'altra versione copto-arabica dei Cristiani esistente nella biblioteca Angelica, che voleva pubblicare il *Bonjurio* (2). Degli ebrei della Mauritania diede alla luce l'*Erpenio* un Pentateuco arabico. Così anche i Samaritani, oltre una versione samaritana, ne avevano due arabiche, una secondo l'ebraico esemplare, e l'altra secondo il greco. Perfino i Caraiti avevano composta la loro versione arabica ad uso delle scuole di quelle provincie, che adoperano tale lingua. Se è vero che *Giovanni* di Siviglia facesse un'arabica traduzione della Bibbia, come vogliono il *Vaseo* (3), il *Siguenza* (4), ed il *Mariana* (5), l'avrà composta sul testo della Vulgata, che correva per l'Occidente, come dal medesimo testo fu presa quella che per ordine del papa fecero in Roma nel collegio di *Propaganda* alcuni dotti, versati nelle lingue orientali, singolarmente nell'ararabica. Così tutte le arabiche versioni seguivano il testo delle provincie, dove furono fatte; le cristiane, siccome per la maggior parte vengono dalle chiese orientali dove si leggevan la versione greca o versioni siriache e coptiche prese dalla greca, così ci possono rappresentare il testo greco; e quelle dei Giudei o dei Samaritani, massimamente la mauritana dataci dall'*Erpenio*, e l'arabico-samaritana del codice Barberiniano, ci rendono assai fedelmente l'ebraico, e nella saadiana stessa, tuttochè tanto libera, fa vedere il *Kennicott* che l'arabico dall'ebraico immediatamente deriva, senza esser passato pel mezzo del greco o del siriaco (6). Come le versioni del Vecchio Testamento, così pure quelle del Nuovo, siccome fatte ad uso del popolo, seguivano il testo che leggevasi nelle chiese, dove furono composte; e infatti qualche versione dei vangelj, come abbiam detto, fu presa dal siriaco. E quantunque per la maggior parte le versioni arabiche sieno traduzioni di traduzioni, e ciò sembri doverle far scemare di autorità, nondimeno venendo da una nazione che allora faceva professione di particolar cultura di lettere, e in una lingua sì ricca, sì chiara ed energica nell'espressioni, e sì analoga e conforme coll'ebraica, recano spesse volte gran giovamento per determinare certi sensi equivoci, rischiararne altri oscuri, conservare più puri e sinceri alcuni nomi ed alcuni sentimenti, e far meglio inten-

(1) Bibl. sac. c. II, p. III.
(2) Ep. Andr. Heviidio de arab. vers.
(3) Hist. chr. ad an. 717.
(4) Hist. de ord. Sc. S. lib. II, c. 33.
(5) De reb. hisp. l. VII, c. III ad an. 737.
(6) Diss. gener. num. 44, p. 70.

dere la Scrittura; e perciò le arabiche versioni sono state molto stimate dai buoni critici.

186. Altre versioni orientali.

Non hanno ottenuto tanto credito le versioni persiane, molte fatte dai missionarj, ed altre anche le più lodate, da Persi o da Ebrei, che hanno troppo liberamente vagato nelle loro versioni o parafrasi (1). Molto meno le versioni turche, le georgiane ed iberiche, ed altre orientali tutte troppo recenti e prive della diligenza e cultura che a tale uopo richiedesi.

187. Versioni latine.

Noi abbiamo finora scorse, benchè troppo leggermente, le versioni degli orientali, mentre molte parimente ve n'erano nell'Occidente, che meriterebbero lunghe discussioni. Fino dal principio della Chiesa ne furono tante latine, che neppure contar si potevano, e superavano di gran lunga il numero delle greche, come osserva sant'*Agostino* (2). Ma di tanta copia di traduzioni latine non ne sono rimaste che due, l'*italica*, o l'antica vulgata, e quella di san *Girolamo*, or conosciuta col titolo di *Vulgata*.

188. Antica detta italica.

L'antica italica era pe' Latini la comune, o vulgata, come quella dei Settanta pe' Greci, ed era di una tale antichità, che fin dai tempi di san *Girolamo* e di sant'*Agostino*, già passava per vecchia, nè più se ne sapeva l'epoca, nè l'autore. Il *Walton* (3) crede che possa riferirsi ai tempi apostolici, quando non voglia anche dirsi fatta da qualche discepolo degli apostoli, e dagli stessi fondatori delle chiese riveduta e approvata. E del medesimo sentimento sono molti altri scrittori biblici (4). Il *Millio* all'opposto la vuole assai più moderna, e la fa discendere al tempo del papa *Pio* (5). Non vedo che nessuno di questi scrittori stabilisca sopra sodi fondamenti le sue opinioni; ma quantunque non possa fissarsi un'epoca di tale versione con irrefragabile accertatezza, dobbiamo pur credere senza contrasto, che antichissima fosse e di gravissima autorità. Per molti secoli è stata il testo di quasi tutti i dottori e predicatori dell'Occidente; i moderni critici, al risvegliarsi del buongusto nello studio biblico, ricercarono con oculata diligenza quante reliquie ne poterono rintracciare, ed anche i più

(1) Huet. De cl. interp. (2) De doctr. christ. lib. II, cap. XI.
(3) Proleg. ad bibl. pol.
(4) Petit Didier Diss. X, in Sac. script., et al.
(5) Praef. in N. T. gr.

severi del nostro secolo tengono in molto pregio ogni rimasuglio di quell'antica versione; e il *Mill* qualunque frammento, per picciolo e corroso che sia, lo tiene più caro dell'oro (1); e il *Bentlejo*, scrivendo al *Westenio*, dice di preferire quegli avanzi agli stessi frammenti greci (2); e il *Semlero* si professa apertamente del medesimo sentimento; e più recentemente il *Griesbach* commenda molto gli antichi codici, e quei che diconsi latinizzanti mette del pari co' più pregevoli originali (3). Non era però quella versione esente da ogni difetto. Il testo dei Settanta, che correva per le mani di tutti secondo il quale si regolò la versione italica, si discostava dalla dovuta fedeltà, come fece vedere *Origene:* il traduttore latino privo della cognizione dell'ebraico, non poteva col confronto di questo mettere nel vero e chiaro loro senso molte parole ed espressioni equivoche del greco; lo stile inoltre era pieno di barbarismi, ed alle volte oscuro e di difficile intelligenza. A tutto ciò s'aggiungevano le alterazioni nei codici prodotte dall'ignoranza o dalla fretta de' copisti, e talor anche dalla presunzione e voglia di cambiare degli editori. Quindi gli esemplari, che si avevano di tale versione, non erano conformi nè alla versione greca, che n'era stata l'originale esemplare, nè al primitivo testo della stessa versione latina, nè molto meno alla verità dell'ebraico originale. Per mettere qualche riparo a questi disordini volle san *Girolamo* rivedere esattamente, ritoccare e correggere quella versione. La confrontò col testo greco secondo l'edizione di *Origene*, assai più puro e corretto di quello delle comuni edizioni, n'emendò molti passi poco fedeli, e seguendo l'esempio di *Origene*, aggiunse e detrasse nella traduzione latina, segnando coll'obelo, e coll'asterisco ciò che v'era di mancante o di superfluo, secondo la verità del greco esemplare.

189. Versione di san Girolamo.

Non si contentò neppur così san *Girolamo* di quella versione, che alla fine non era che traduzione di traduzione; si credè in dovere di condurre più avanti la sua opera, e ricorrendo allo stesso fonte di fare su l'originale ebraico una nuova versione, e restituire, com'egli diceva, il Vecchio Testamento all'ebraica verità. Nel che fare non si tenne sì stretto al testo ebraico, che lo traducesse affatto letteralmente, e alle volte per conservare qualche espressione della versione latina allor comune e vulgata, altre volte per dare miglior giro ai periodi e più chiarezza e sveltezza a tutto il discorso, altre anche per

(1) Prol. in N. T. p. 141. (2) Proleg.
(3) N. T. Symb. crit. tom. I, Praef.

accomodarsi in alcune espressioni equivoche ai sentimenti degli Ebrei, che teneva per maestri, si prese qualche licenza nella sua traduzione, nè temè di scostarsi talvolta dalla lettera del testo per coglierne il vero senso, com'egli stesso in varj luoghi ne spiega le ragioni (1). Questo è riguardo al Vecchio Testamento, perchè pel Nuovo si contentò di ritoccare e correggere l'antica Vulgata. E a questo fine siccome variavano tanto fra di loro le lezioni de' codici, che potè dire lo stesso san *Girolamo* che erano tante l'edizioni diverse, quanti n'erano i codici (2); così stimò bene di confrontare i codici uno coll'altro, e la versione latina col testo greco, e rimettendo la traduzione alla greca origine, corresse ciò che o i viziosi interpreti avevano renduto infedelmente, o gl'imperiti critici più perversamente avevano emendato, o i sonnacchiosi copisti avevano levato, aggiunto o cambiato (3). E così in qualche modo potè dirsi anche quella una nuova traduzione, benchè non fosse realmente che correzione; e san *Girolamo* può giustamente celebrarsi come l'interprete de' Latini, che ha data alla Chiesa occidentale una nuova versione di tutta la Bibbia. Grande strepito produsse nella Chiesa questa letteraria e religiosa novità, e se ne mostrarono offesi e scandalizzati non solo i preti e letterati volgari, ma i più ragguardevoli e illustri. Sant'*Agostino* e *Rufino*, i due soli forse che potessero entrare in competenza con san *Girolamo*, si levarono contro quella innovazione, ed impugnarono la penna per opporsi a tale novità. Rispose a tutto colla solita sua eloquenza ed erudizione san *Girolamo*: la sua versione restò vittoriosa, e lungi dal venire soppressa ed obliata col tempo, come suole accadere alle inutili novità, fu sempre più universalmente accolta da tutti, e fece anzi cadere in abbandono l'antica, e restò dominante nelle chiese, letta da' dotti e dal popolo, e divenuta comune e vulgata, quale dicevasi, ed era prima l'*italica*. San *Girolamo* tradusse tutti i libri del Tecchio Vestamento, comprendendo anche quei di *Tobia* e di *Giuditta*, che prese dal caldeo; ma quei che noi abbiamo nella Vulgata, non sono tutti della versione di lui; e i Salmi, la Sapienza, l'Ecclesiastico, i Maccabei, alcune parti di Ester e di Daniele, la profezia di Baruc, e la lettera di Geremia non appartengono alla versione di san *Girolamo*, benchè generalmente si dica, e non senza ragione, che la Vulgata è la versione di san *Girolamo*.

190. Versione gotica.

Mentre l'Oriente e l'Occidente producevano tante versioni della Bibbia, anche il settentrione volle far parte ai suoi cristiani

(1) Prol. Not. epist., alibi. (2) Ep. ad Dam. (3) Ibid.

della dottrina di quei sacri libri, e videsi uscire alla luce una versione gotica della Scrittura. Autore di questa fu il celebre *Ulfila*, oriundo di Cappadocia, vescovo e primate dei Goti (1) nel quarto secolo della Chiesa, al tempo, secondo alcuni, di *Costantino*, e secondo altri, di *Valentiniano*. Non solo i greci *Filostorgio* (2), *Socrate* (3), *Sozomeno* (4), e *Niceforo Callisto* (5), ma il goto *Giornande* vescovo di Ravenna (6), sant'*Isidoro* di Siviglia (7), e molti altri greci e latini attribuiscono ad *Ulfila* l'invenzione dei caratteri gotici, e la traduzione gotica della Scrittura; e benchè noi più non abbiamo che una picciola parte del Nuovo Testamento, sappiamo da sant'*Isidoro* che tradusse le Scritture del Nuovo e del Vecchio (8); e *Filostorgio*, venendo a più distinto ragguaglio, ci narra che recò in quella lingua tutte le Scritture, fuorchè i libri dei Re, perchè, descrivendosi in essi molte guerre, non volle sporli alla notizia dei suoi nazionali troppo da se stessi portati a guerreschi movimenti, e che più bisogno avevano per questi di freno che di stimolo e di eccitamento. Da qual testo però traesse egli la sua versione non l'abbiamo dagli antichi scrittori; ma sembra doversi credere che non dalla nostra Vulgata che ai suoi tempi non ancor esisteva; e non dall'antica italica, come osserva l'*Usserio* (9), perchè in quella non si leggeva la dossologia nell'orazione dominicale, che vedesi nella gotica; non dall'ebraico originale, che forse non l'intendeva; non da verun'altra versione, ma solo dalla greca formasse la sua gotica. Infatti *Ulfila*, come abbiam detto, nasceva da padri greci, o cappadoci; il suo alfabeto era preso dal greco, solo alterato con qualche varietà: non è egli dunque naturale che dal greco pure prendesse il testo della Scrittura per recarla nella sua lingua? L'*Usserio* cita uno scrittore del martirio di *Niceta*, riportato da *Simeone Metafraste* (10), il quale chiaramente indica che la gotica versione fosse composta su la greca (11). Il *Mill*, che con tanta attenzione ha esaminate le versioni tutte del Nuovo Testamento, dice ancor più che la gotica traduzione è stata fatta sopra un greco esemplare, e questo anzi molto sincero e corretto (12). Non credo che possa vantare tant'antichità come la gotica, ma è pure assai antica la versione anglo-sassonica.

191. Versione anglo-sassonica.

Alcuni vogliono ch'esistesse già al tempo di san *Gio. Grisostomo*: ma il passo di quel santo, che riporta a questo fine

(1) Philost. Hist. eccl. l. IX, apud Photium. (2) Ibid.
(3) Lib. IV, c. 33. (4) Lib. VI, c. 37. (5) Hist. eccl. lib. XI, c. 48.
(6) De get. orig. c. LI. (7) Hisp. chr. aer. CCCCXV, al. (8) Ibid.
(9) Ep. ad Junium. (10) Die XV Sept. (11) Ibid. (12) Proleg.

il *Mareschall* (1), prova bensì che fino all'Oceano ed all'isole britanniche si conoscesse la dottrina delle Scritture, ma non che vi fosse una traduzione delle medesime. Lo stesso pure potrà provare un simil passo di *Beda* (2), il quale anzi accenna che tutti quei popoli adoperassero la versione latina. Nè so quanto sia vero ciò che scrive il solo *Guglielmo* Malesburiense (3), che dal latino traducesse il medesimo *Beda* in lingua anglo-sassone ad intelligenza del popolo il vangelo di san *Giovanni*. Che il re *Alfredo* recasse nella lingua patria il Salterio, viene riferito da *Polidoro Virgilio* (4), come purè riportasi nella storia eliense che voltasse nell'anglico linguaggio tutta la Bibbia, secondo che osserva il *Mareschall* (5), il quale in oltre rammenta altre traduzioni dell'abate *Alfrico*, d'*Aldelmo*, e d'altri, onde far vedere che gli antichi anglo-sassoni avevano molte versioni bibliche nella lor lingua. Di tutte queste noi non avevamo che i vangelj datici prima dal *Fox*, e poscia, come abbiam detto, dal *Mareschall;* ma poi *Edmundo Twaites* nel 1798, pubblicò l'Eptateuco, e il libro di Giobbe anglo-sassoni, ch'egli crede traduzione del monaco *Alfrico*. Di qual autore, o di qual secolo debba riputarsi la versione dei Vangelj, nè il *Mareschall*, nè altri che io sappia, non ha potuto rintracciarlo, sebbene tutti convengono essere di rimotissima antichità. Nè più sappiamo da qual testo sia presa tale versione; solo in molti passi osserva il *Mareschall* che più si accosta al testo greco del famoso codice di *Bezza*, o all'antico testo latino, che a quello della Vulgata (6); e il *Mill* asserisce senz'esitanza che dall'antica italica sia ritratta (7).

192. Versioni nelle lingue moderne.

Queste versioni sono tutte in lingue già morte; ma dopo il secolo decimo se n'incominciarono a vedere dell'altre nelle lingue vive, che hanno il loro corso anche presentemente. La più antica, ch'esista a mia notizia, è la spagnuola degli Ebrei, detta comunemente *Bibbia di Ferrara*.

193. Spagnuola degli Ebrei.

Questa è la traduzione che usavano gli Ebrei dimoranti nella Spagna i quali, divisi poi in varie nazioni, vedendola sposta ad alterazioni, mentre solo conservavasi nella memoria e in alcuni scritti esemplari dei loro Rabbini, pensarono di darla alla stampa; e prima gli Ebrei portatisi nel Levante pubbli-

(1) Observ. in vers. anglo-sax. (2) Hist. eccl. c. I.
(3) De gest. reg. Angl. l. I, c. III. (4) Angl. hist. l. V.
(5) Observ. in vers. anglo-sax. (6) Ubi supra. (7) Proleg.

carono in Costantinopoli nel 1547 il Pentateuco della versione spagnuola unitamente all'ebraico origiuale, e ad una versione greco-barbara, tutto però in caratteri ebraici; e poi gli Ebrei d'Italia nel 1553, stamparono nei nostri caratteri tutta la Bibbia di detta versione. Alcuni vogliono fare autore di questa il rabbi *Davide Kimchi* (1); ma benchè ciò possa credersi probabilmente, attesi gli studj del *Kimchi*, non vedo che sia fondata sopra alcun positivo documento. Il *Sarmiento*, esaminando attentamente il linguaggio di detta Bibbia, dalla mancanza dei superlativi, dall'uso frequente dei participj, dalla terminazione degli avverbj, da alcune espressioni e maniere di dire, e dalla forma, e da tutto il giro della lingua, crede che tale versione sia stata composta verso il secolo duodecimo, e conservatasi privatamente nelle sinagoghe e nelle scuole degli Ebrei (2). Il *Castro* vuole che non una, ma varie versioni spagnuole esistessero fino dal principio del secolo decimoterzo, e che da queste e da altre posteriori formassero gli Ebrei quella che pubblicarono in Ferrara (3). *Abraamo Usque*, e *Duarte Pinel* sembrano indicare che siasi procurata tale versione per non esserne alcuna in lingua spagnuola, mentre tutte l'altre lingue n'avevano, e che siasi in essa presa a seguire la versione di *Sante Pagnini*. Ma che quella versione non fosse procurata da' moderni editori, nè accomodata a quella del *Pagnini*, com'essi accennano, neppure da' medesimi compilata da varie versioni, come vuole credere il *Castro*, ma corretta già prima fra gli Ebrei spagnuoli, quale un di presso fu pubblicata in Ferrara, lo fa vedere abbastanza l'uniformità, provata col confronto, e confermata dallo stesso *Castro*, dell'edizione del Pentateuco spagnuolo in Costantinopoli nel 1754, con quella della Bibbia ferrarese, e la conformità di lingua, e di stile degli altri libri della medesima Bibbia col Pentateuco (4). Il *De-Rossi* (5) vuol credere differenti le traduzioni del Pentateuco costantinopolitano e della Bibbia ferrarese, per alcune differenze che in essi ritrovansi; ma queste sono sì picciole, e l'uniformità altronde in tutt'il resto sì grande, che solo possono provare alterazioni e libertà degli editori, o de' copisti, non diversità delle traduzioni. Del resto, che varie altre versioni fossero in Ispagna, alcune prese dal testo ebraico, altre dalla Vulgata latina, lo mostra chiaramente il medesimo *Castro* co' soli esemplari da lui veduti e confrontati nella bi-

(1) Voet. Bibl. stud. theol. Hitting. De translat. bibl. in ling. vulg.
(2) Memorias para la hist. de la poesia.
(3) Bibl. esp. tom. I, pp. 411, 531. (4) Ibid. p. 449.
(5) De typogr. hebr. Ferr. etc.

blioteca dell'Escuriale (1). E che distintamente il re *Alfonso* X, facesse tradurre in lingua spagnuola la sacra Bibbia, viene asserito dal *Mariana* (2) e da altri, particolarmente dallo stesso *Castro*, che ne dà minuto e disteso ragguaglio (3); e sebbene il titolo di *Storia generale dei libri della Bibbia, e dei libri dei Gentili*, diversa dalla storia universale ordinata dal medesimo, sembri indicare una compilazione più ch'una traduzione, ci assicura lo stesso *Castro* che è realmente una fedele traduzione; e alcuni pezzi che ne riporta lo possono confermare, benchè alcuni altri parimente da lui riferiti ce ne facciano dubitare. Vi sono altresì molte altre traduzioni spagnuole, delle quali noi avremmo sicura e distinta notizia, se l'esattissimo catalogo della biblioteca Escurialense, lasciato dall'erudito *Perez Bayer*, venisse alla pubblica luce, e molte delle quali or nondimeno, mercè la diligenza del *Villanueva*, ci sono rese note (4). Noi solo riflettiamo su quelle traduzioni molte delle quali erano fatte su l'ebraico originale dagli stessi Ebrei, o convertiti, o ancor giudaizzanti, ma colla direzione e correzione di dotti teologi, e come si vede particolarmente in quella che per ordine di don *Luigi de Guzman* fece il rabbì *Mosè Arragel* coll'ajuto e coi lumi del padre fr. *Arias de Encinas*, e del maestro fr. *Giovanni di Zamora*, e colla correzione di questi e di varj altri teologi (5).

194. Versione valenzana.

Quest'è riguardo alle versioni castigliane, perchè ve n'erano in oltre parecchie altre in lingua lemosina, o catalana. Già fino dal 1233, proibì il re *Giacomo* d'Aragona che non avessero i suoi sudditi i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento in *romanzo*, cioè in volgare, e chi ne avesse li consegnasse al suo vescovo da bruciarli (6); e la lingua volgare della maggior parte, o di quasi tutti i sudditi di quel monarca era la lemosina, o catalana. Nota è la famosa traduzione valenzana, o lemosina, fatta al principio del secolo decimoquinto dal monaco certosino *Bonifacio Ferrer*, fratello di san *Vincenzo*, coll'assistenza ed approvazione di altri dotti teologi, che si stampò poi in Valenza nel 1478, di cui parlano quasi tutti i bibliografi. Tre frammenti di un'altra ne possedeva il celebrato *Bayèr*. Uno di un'altra ne ha il *Villanueva*, il quale tutti quattro gli ha messi alla pubblica luce (7). Altre versioni

(1) Ibid. (2) Hist. hisp. lib. XIV, c. VII.
(3) P. 411 ... 426, et tom. II, p. 673, seq.
(4) De la lect. de la sag. escr. en leng. vulg. pag. 12, seq. Apend. II.
(5) Ibid. Apend. III. (6) Martene, Mon. an. t. VII. Mansi, Suppl. conc. t. II.
(7) Ibid. Apend. II.

accenna pure il *Furio* il quale, dopo aver parlato della Bibbia valenzana or citata, dice che quasi tutte l'altre nazioni della Spagna avevano ciascuna nella propria lingua la Bibbia (1). Ma tutte queste erano traduzioni prese dalla Vulgata, non dagli originali greco ed ebraico. Non tanto antiche nè tanto note, ma pur avevano le loro bibliche traduzioni anche gl'Italiani.

195. Versione italiana.

Alcuni vogliono che *Giacomo di Voragine*, verso la fine del secolo decimoterzo, componesse una versione italiana della Scrittura; ma d'essa non abbiamo altro documento che il testimonio di *Sisto* senese troppo posteriore. Di alcuni libri particolari resta qualche traduzione italiana sepolta nelle biblioteche; e di queste versioni dice il *Malermi*, che contenevano *cose enormi, che non lice ser dicte, nè da esser leggiute*, e ch'erano troppo piene di errori e difetti per meritare la pena di porsi a correggerle; onde la prima vera traduzione italiana della Scrittura si può dire quella del *Malermi* alla fine del secolo decimoquinto, la quale però nè per l'esattezza, nè per l'eleganza, nè per l'antichità merita particolare riguardo.

196. Versione francese.

Più antiche sono le versioni francesi; e già fino dal secolo duodecimo verso il 1180 si vuole recata in francese la Bibbia ad uso dei Valdensi da un prete di Lion, *Stefano di Ensa*, ad istanza ed a speso di *Pietro Valdo* (2). Ma lasciando da parte quella versione dei Valdensi, che subito venne fulminata con severe proibizioni dei papi e dei sovrani, v'erano in Francia altre traduzioni, che si leggevano liberamente dai fedeli. Il *Boivin* in una memoria sopra la biblioteca del Louvre sotto i re *Carlo* V, VI, ed VIII, dice, che *Carlo* V, quantunque intendesse bene il latino, amava di leggere le traduzioni francesi; e che ve n'erano già avanti il suo regno molte della Bibbia e di altri libri, e che nella sua biblioteca si trovavano bibbie latine e francesi (3). Infatti molte versioni bibliche si vedevano anche nel passato secolo nei manoscritti di varie biblioteche. Il *le Long* cita un codice della biblioteca dei Minoriti, dove se ne trovava una dei libri dei Re, che per lo stile, o per l'antichità della lingua crede del secolo undecimo o duodecimo, ed altra dei libri dei Maccabei, che gli sembra un poco più recente, ed altri codici dei salmi, e d'altre parti

(1) Bononia, sive Tract. de sacr. libr.

(2) Steph. de Bourbone apud P. Jac. Echard in lib. I, §. Summa Vind.c. etc., et alii. (3) Ac. des Inscr. etc. tom. II.

della Bibbia che mostrano molt'antichità. Ma siccome nessuno di questi porta segno espresso dell'autore, nè dell'età, noi non possiamo riconoscere versione francese più antica di quella, che fu fatta per ordine di san *Luigi*, della quale dà notizia *Giovanni di Serres*, che dice averne veduto un esemplare (1); e neppure di questa restan più codici, su i quali poter parlare con qualche certezza. La più antica bibbia francese, che sia di pubblica notorietà, è quella di *Guiars des Moulins*, esistente non solo in molti famosi codici, ma eziandio in diverse stampe; e questa, come lo stesso autore confessa, non è una pura traduzione della Bibbia, ma mista di questa e della storia scolastica di *Pietro Comestore*, e, come dice l'*Uezio*, non è meno un comentario che una traduzione (2). Nel catalogo dei libri di *Carlo* V fatto dal *Mallet* suo cameriere, vedonsi delle bibbie tradotte da *Giovanni de Sy* per ordine del re *Giovanni* padre di *Carlo*. Lo stesso *Carlo*, come dice *Cristina di Pisan*, fece « per solenni maestri, istruiti in tutte le » scienze ed arti, tradurre dal latino in francese i più no- » tabili libri, come la Bibbia in tre maniere, cioè il testo, » e le glosse insieme, e poi d'un'altra maniera allegoriz- » zata ». Il critico *Riccardo Simon* lungamente si diffonde a provare che altro non fossero le differenti versioni francesi citate da varj autori, che diversi esemplari di quello di *Guiars*, e che particolarmente una più celebre attribuita al canonico *Niccolò d'Oresme*, come da lui fatta per *Carlo* V, non fosse che un esemplare di quella del canonico *Guiars des Moulins*, della quale si fece una magnifica stampa per *Carlo* VIII (3). Non so se realmente l'*Oresme* abbia fatta la traduzione, che alcuni gli attribuiscono, ovvero questa non sia che la Bibbia di *Guiars des Moulins*, secondo le congetture del *Simon*; ma so bensì che vi erano parecchie traduzioni francesi diverse dagli esemplari di quella Bibbia, e che di quelle che si fecero per ordine di *Carlo* V, la più conosciuta e famosa non viene attribuita all'*Oresme*, ma è certamente di *Radulfo de Praelle*, traduttore dei libri della Città di Dio di sant'*Agostino*, e di varj altri; e questa è bensì una traduzione, ma non mai quella di *Guiars des Moulins*. Egli stesso dice i cambiamenti che ha fatti, e le molte cose che vi ha levate, e che ha seguita nella versione la maniera che lo stesso re gli aveva ordinata (4). Ma se differente era questa versione da quella di *Guiars*, non era però più esatta, nè più fedele; e tutte le antiche traduzioni

(1) Invent. gen. hist. Franc. ad an. 1227, et 1380.
(2) De clar. interpr. (3) Hist. crit. de vers. du N. T. etc.
(4) Proleg.

francesi sono generalmente più parafrasi che versioni, eseguite con troppa libertà, narrando soltanto i fatti senz'attenersi alle medesime parole.

197. Versione tedesca.

Maggiore antichità vuolsi dare da alcuni alle versioni tedesche, facendole ascendere fino al tempo di *Carlo Magno*, per ordine del quale si dice tradotto il Nuovo Testamento. Ma non credo che i critici tedeschi prestino molta fede a questa, o ad altre versioni di sì rimota antichità. Quelle che si riconoscono d'incontrastabile verità sono del secolo decimoquinto, e tutte, o almeno la maggior parte, sono composte con parafrastica libertà, accresciute colle notizie della storia scolastica, come le francesi, ed eziandio con altre dello specchio storiale di *Vincenzo Bellovacense*.

198. Wiklef.

Gl'Inglesi hanno versioni bibliche del secolo decimoquarto, e famosa è quella del *Wiklef*, e un'altra se ne vede ancora anteriore a queste, che vuolsi di *Giovanni Trevisa* (1).

199. Versione inglese polacca ed altre.

Anche i Polacchi riferiscono alle premure della regina *Edwige* della fine del secolo decimoquarto una versione nella lor lingua. I Boemi pure, i Russi, gl'Irlandesi, e tutte le nazioni, e quasi tutte le provincie avevano tradotta la Bibbia nei peculiari loro idiomi. Ma siccome tutte queste versioni erano fatte in tempi, in cui non s'attendeva molto alla perfetta esattezza e fedeltà, e da persone che non potevano consultare i testi originali, nè prender lume dalle antiche versioni, non sono che semplici traduzioni, non molto esatte, della Vulgata, e, nè servono di rischiaramento all'intelligenza della Scrittura, nè possono essere di molta autorità. Alcune versioni latine si riferiscono di quei secoli, prese immediatamente dai testi originali greco ed ebraico. Il *Baleo* (4) parla d'una versione di tutt'i libri del Vecchio Testamento, fuor del Salterio, fatta sul testo ebraico dal cardinale *Adamo Eston* verso la fine del secolo decimoquarto, e *Roberto Wakfeld* del principio del decimosesto dice di averne posseduto un esemplare; ma di tale versione non più abbiamo monumenti, onde poterne parlare con qualche accertatezza. Citansi parimene alcune traduzioni dal greco di buona parte della Genesi, e del Vangelo di san *Giovanni* del pisano *Burgondione* del secolo duodecimo, e del Nuovo Testamento da un *Simone Jacumeo*, creduto del se-

(1) Henr. Wanton Actuar. diss. dogm. de scrip. et sacr. vernac.
(2) Scr. ill. maj. Britanniae Catal. cent. VII.

colo decimoquinto, e di *Gianozzo Manetti*, celebre scrittore di quel medesimo secolo. Ma che possiamo noi dire di tali versioni, di cui appena ci resta alcuna memoria? Al secolo decimosesto, quando si coltivava lo studio delle lingue antiche, dee riferirsi il vero principio delle traduzioni, per così dire, originali.

200. Versioni moderne prese dai testi originali.

La prima, che sia venuta alle nostre mani, è quella del Nuovo Testamento del celebre *Erasmo*. Il cardinale Ximenez aveva bensì fatto tradurre in latino il testo greco de' Settanta, e la parafrasi caldaica d'*Onkelos;* ma ciò era stato soltanto per presentare il senso di quelle versioni ai non intendenti di tali lingue, non per dare una versione della Scrittura da paragonarsi, e molto meno da preferirsi alla Vulgata.

201. Erasmo.

Erasmo fu il primo che ardisse di accingersi a tale impresa. A questo fine ricercò codici quanti ne potè ritrovare, esaminò i passi citati da' Padri antichi, e le loro sposizioni de' medesimi, e rintracciò per tutte le vie la sincera lezione, e la vera intelligenza del testo originale. Fornito di tali mezzi, intraprese una nuova versione del Testamento Nuovo, l'arricchì di annotazioni, nelle quali rende ragione de' cambiamenti fatti, e de' motivi di farli, e la pubblicò in questa guisa nel 1516. Chi mai poteva pensare che una traduzione fatta con tanto studio, fatta dopo un'altra assai giusta ed esatta, e, ciò ch'è più, fatta da un *Erasmo*, non riuscisse della maggior perfezione? Pur molti critici vi trovarono a ridire; e lo stesso *Erasmo*, conoscendo che vi era molto da emendare, la pubblicò di nuovo nel 1528, molto riformata e corretta. Ma, neppur con tali emendazioni potè incontrare la generale approvazione: l'inglese *Ley*, lo spagnuolo *Lopez de Zugniga*, e molti altri l'attaccarono vivamente; alcuni disapprovarono la sola idea di nuova traduzione, ed altri entrarono eziandio ad accusarne l'inesattezza, e rilevarne gli errori. A tutti volle rispondere *Erasmo*, particolarmente al più forte, ch'era lo *Zugniga*, e le impugnazioni degli uni, e le risposte dell'altro, e tutti i pezzi e monumenti di questa causa hanno molto servito ad illustrare la critica, e l'ermeneutica, e tutte le parti della scienza biblica, poco prima di allora coltivata. Se *Erasmo* si fosse contentato di correggere gli errori della Vulgata introdottivi dai copisti, notando i passi che credeva mal'esposti dall'antico traduttore; se avesse lasciata nel suo onore la Vulgata, cercando soltanto di ripolirla, e perfezionarla, sarebbe stato lodevole l'illuminato suo zelo; ma pretendere di

soffocare la versione di san *Girolamo*, approvata ed usata per tanti secoli dalla Chiesa; impegnarsi a scoprirne studiatamente, e rilevarne i difetti; trattare di dormiglioso, e d'ignorante il venerabilissimo traduttore; cercare con affettazione di scostarsi dall'antica versione, ed ardire con albagìa di usurpare la preferenza nella Chiesa per la sua traduzione sopra quella di san *Girolamo*, tutto ciò certamente meritava l'universale disapprovazione, tanto più che comunemente avrebbe tradotto assai meglio, se non avesse cercato tanto d'allontanarsi dalla versione Vulgata. Ciò non ostante la versione d'*Erasmo* reca non poco ajuto per la vera intelligenza dell'originale; e se dee egli riprovarsi per aver eccitato ne' moderni il prurito di dar nuove traduzioni, può però lodarsi di essere stato nella stessa innovazione più savio, e più ritenuto. Se ad *Erasmo* parve una grand'impresa recare dal greco in latino tutto il Nuovo Testamento, quanto maggior coraggio non si volle in *Sante Pagnini* per tradurre non solo il Nuovo Testamento dal greco, ma altresì dall'ebraico il Vecchio? Egli nondimeno s'accinse a tale fatica, e dopo avere per quasi trent'anni lavorato in quella versione, nel 1527 la pubblicò.

202. Sante Pagnini.

Ma la traduzione di *Sante Pagnini* è più grammaticale, che critica o teologica, non fatta per voglia di preminenza, ma solo per far conoscere ciò che dicono letteralmente il testo greco e l'ebraico, e per agevolare ai giovani lo studio di quelle lingue, tanto utile, e quasi necessario per la perfetta intelligenza delle Scritture. La traduzione del *Pagnini* non fu esente da riprensibili difetti, molti de' quali avrebbe potuto evitare, se fosse stato tanto attaccato, come mostrava di volerlo essere, al testo della Vulgata. Il *Genebrardo* (1), il *Mariana* (2), e alcuni altri si sono mostrati poco contenti dell'opera del *Pagnini;* ma nondimeno la traduzione del Vecchio Testamento, più di quella del Nuovo, ha avuta molt'accettazione; e l'*Uezio* non dubita di proporla per esemplare di buone traduzioni (3); ed essa infatti ha servito di norma a tante altre, che allor si fecero, sì dai cattolici, che dai protestanti.

203. Maluenda.

Diedela della maggior parte del Vecchio Testamento il *Maluenda*, ma molto rozza ed oscura, e che sarebbe rimasta inutile senza le annotazioni che vi aggiunse, che la rendono intelligibile.

(1) Praef. in Orig. Opera. (2) Pro edit. vulg. (3) De cl. interpr.

204. Cardinale Gaetano.

Più ardito il cardinal *Gaetano* intraprese un'opera, a cui difficilmente si conoscerà la simile in materia di traduzioni. Senza cognizione alcuna della lingua ebraica, facendosi verbalmente tradurre ogni parola da due soggetti versati in quella lingua, uno ebreo, l'altro cristiano, da quell'ammasso di parole ebraiche voltate in italiano, o in latino, formò egli una traduzione del testo ebraico, che sebbene non riuscì sì difettosa, come da tale maniera di tradurre dovevasi aspettare, non isfuggì però molti e gravi difetti, nè potè ottenere l'approvazione di molti.

205. Arias Montano.

Celebre è la traduzione d'*Arias Montano*, il quale ha seguito nella maggior parte quella del *Pagnini*, ma emendandola dove l'ha creduto necessario; e benchè non sia giunto a fare un'esatta e fedele, elegante e chiara traduzione, s'è meritato nondimeno l'approvazione di molti, e la compiacenza di vederla riportata nelle principali poliglotte.

206. Versioni dei protestanti.

Ma la voglia di nuove traduzioni si fece sentire più caldamente nelle nuove eresie: la smania di riformare tutto, e di condannare quanto era approvato, ed abbracciato dalla chiesa cattolica, faceva riguardare con disprezzo la Vulgata, siccome adoperata da quella, e pensare a farne altre nuove, vantandosi i protestanti fin dal principio di essere più dotti de' cattolici nelle lingue dei testi originali, più critici, più eruditi, e più capaci di rendere i veri sentimenti delle Scritture. Senza entrare a combattere questo vanto de' protestanti, ch'è stato abbastanza smentito dal *Simon* (1), dal *Fabricy* (2), e da molti altri, concederemo ai protestanti senza esitanza maggior premura di formar nuove traduzioni su i testi originali, latine e volgari.

207. Munstero.

Il primo a darne una latina, riservandoci a parlare più avanti delle volgari, fu il *Munstero*, il quale, versato nelle lingue orientali e nell'antica erudizione, studiati attentamente i comentarj rabbinici, pubblicò nel 1534 la sua traduzione, che sarebbe stata più stimata dai veri critici, se per troppo affidarsi alle sue guide rabbiniche non si fosse talora lasciato condurre a false sposizioni di sognati sensi rabbinici, ed avesse

(1) Réponse aux sentimens, etc. — Réponse à la déf. des mêmes sent.
(2) Des titres primit. etc. tom. II.

piuttosto consultati più i santi padri, e gli antichi dottori della Chiesa, e seguite le loro spiegazioni.

208. Leone di Giuda.

Come il *Munstero* pei Luterani, così fece pei Zuingliani la sua versione *Leone di Giuda;* e questa è quella che dicesi la Biblia di *Zurigo*, e Biblia dei Zuingliani quella, che unitamente alla Vulgata stampò *Roberto Stefano* in quel corpo che si conosce col titolo di Biblia del *Vatablo*. Questa versione conservò un mezzo assai giusto fra le versioni troppo letterali, e le troppo libere, sebbene anch'essa si discosti alle volte dalla proprietà delle espressioni per volerne seguire l'eleganza; e sarebbe stata assai più lodevole, se più si fosse attenuta al testo della Vulgata.

209. Castiglione.

Nessuno si è presa tanta libertà nella traduzione, quanta il calvinista *Sebastiano Castiglione*. In un tempo in cui tanto cercavasi da tutti la politezza dell'espressione e l'eleganza della lingua, volle il *Castiglione* dare una traduzione della Bibbia, che si potesse far leggere anche da' più schifiltosi e delicati in materia di lingua latina; e a questo fine, dotto com'egli era nel latino, non meno che nell'ebraico e nel greco, si studiò d'investirsi del senso e dello spirito dell'originale, e, senza renderlo letteralmente, lo presentò alla latina, cambiando, dove gli piacque, non solo le frasi e l'espressioni, ma eziandio i periodi e tutto il giro dell'orazione. Com'egli non cercava tanto di dare una traduzione, quanto di presentare un libro da leggersi con piacere e con profitto, non ebbe difficoltà di prendere ciò che faceva al suo proposito, o fosse nel testo ebraico, o nel greco, o nel latino. Anzi, per rendere più completa la storia descrittaci nella Bibbia, volle inserirvi de' supplementi, che ricavò da *Giuseppe* ebreo. La troppa premura del *Castiglione* di seguire l'eleganza latina, lo rende affettato ed effemminato, e troppo l'allontana dallo stile della Scrittura; ed anche nella parte stessa dello stile, dove ha ricercato di piacere, riesce per la stessa soverchia politezza e delicatezza meno pregevole. Pure, siccome il *Castiglione* era versato sì nella sacra che nella profana erudizione, la sua versione può dare molti lumi per l'intelligenza di varj passi della Scrittura, e se non dovrà dirsi una fedele traduzione, potrà riguardarsi come un comentario, o come una parafrasi giovevole ed istruttiva. Una versione sì libera doveva incontrare molti avversarj; e molti infatti gli si levarono contro, più ancor che de' cattolici, degli stessi protestanti, principalmente de' Ginevrini, e più di tutti l'inseguì *Teodoro Beza* il quale, poco versato nella lingua

ebraica, si prende ad accusarlo particolarmente pel Nuovo Testamento, mentre l'ebreo *Isacco Levita* l'attacca pel Vecchio; e sì le impugnazioni di questi, che le risposte del *Castiglione* possono recare non poca istruzione agli studiosi de' libri sacri.

210. Tremellio e Bezza.

Il protestante *Tremellio*, nato ebreo, e per ciò più versato nella lingua e nello stile della Scrittura, ajutato dall'erudito *Giunio*, diede una nuova traduzione del Vecchio Testamento, come *Teodoro Bezza* del Nuovo; e questa fu la Bibbia de' Calvinisti, ricevuta da principio con grande applauso, ma censurata poi rigorosamente dal *Drusio*, da *Costantino l'Empereur*, e da altri protestanti. Alcuni altri men conosciuti hanno voluto dare versioni latine del Nuovo e del Vecchio Testamento, colla vana ambizione di farle preferire alla Vulgata; ma nessuno di essi ha goduto di una fama più ch'efimera, e tutti sono caduti in dimenticanza; mentre la Vulgata ha seguitato, loro malgrado, ad occupare la lettura delle chiese, lo studio de' dotti, e l'approvazione di tutti i critici savj, perfino de' protestanti più giudiziosi. L'inglese *Giovanni Boys*, canonico d'Eli, prese di proposito a paragonare la Vulgata colle moderne versioni, e a dimostrare quanto ingiustamente si abbiano voluto queste allontanare da quella, anche con pregiudizio dell'esattezza e fedeltà (1). Il *Gretsero* esamina profondamente le nuove versioni, e le trova per molti titoli meritevoli di condanna. Fa vedere che giudaizzano e rabbinizzano, che sono più grammaticali che teologiche, che hanno il prurito d'innovar tutto, onde riescono i nomi proprj ridicolosamente innovati, che sono insulse, profane, e mancanti di spirito, che non convengono tra di loro, ma mutuamente si lacerano, e si condannano, anzi neppure nelle proprie versioni sono seco stessi coerenti gli autori, e ciascuno introduce a capriccio dei cambiamenti, e molte altre accuse accumula, che le rendono dispregoli e detestabili (2).

211. Versioni in lingua volgare.

Non furono più felici i traduttori della Bibbia in lingua volgare, quando pretesero di rendere alla comune intelligenza i testi originali della medesima.

212. Lutero.

Il primo di questi fu *Lutero*, il quale smanioso di disco-

(1) Vet. interpr. cum Bezza, aliisque recent. collatio etc.
(2) Tom. VIII. Tract. de novis translat., Tom. XIII. De bibliis Tigurinis.

starsi in tutto dalle pratiche della Chiesa, e non contento di abbandonare la Vulgata, e l'uso di leggere nelle funzioni ecclesiastiche la Bibbia latina, volle dare ai Tedeschi una Bibbia nella lor lingua volgare, e questa non presa dal testo della Vulgata, ma dagli originali greco ed ebraico; e tuttochè poco versato in quelle lingue, e distratto da tanti altri pensieri, e da tante disparate occupazioni, caldo nondimeno, e impaziente com'egli era nelle sue imprese, in tre mesi e pochi giorni presentò ai suoi nazionali una versione tedesca del Nuovo Testamento, e poi di mano in mano di tutti gli altri libri della Scrittura, prendendola dagli stessi originali greco ed ebraico, la quale, com'era da temersi dalla sua fretta e dalla poca perizia di quelle lingue, riuscì bensì, come confessano i Tedeschi, elegante e pura nella lingua, e polita e chiara nello stile, ma troppo libera, e poco fedele nei sentimenti. Pure la novità di avere i sacri libri in una lingua intesa dal popolo, e in uno stile da dilettare i dotti e gli zotici, e più di tutto l'entusiasmo, e la cieca superstizione per tutto ciò che veniva dal venerato maestro, coprirono quanti difetti rinvenirvi potessero i critici, e fecero abbracciare dai popoli quella versione con trasporti d'applauso e d'ammirazione, e riguardarla dalle chiese e dai teologi come la migliore che fosse venuta alla luce, in cui niente si sia omesso di quanto per opera umana si può prestare (1), e com'un dono particolare mandato dal cielo ai Tedeschi (2). Il *Mayer* ha fatto della versione di *Lutero* il soggetto di una storia particolare, che la passione e lo spirito di partito hanno trasformata in panegirico e apologia (3); e il *Krafft* ha creduto d'impiegar bene le sue fatiche col farvi delle correzioni (4); e generalmente quasi tutti quei settarj hanno ricolmata dei maggiori elogj questa fatica del loro maestro. Ma non pertanto i critici imparziali ed illuminati non hanno potuto concederle sì onorevole approvazione. *Lutero* stesso riconobbe ben presto ch'era troppo lontana dalla perfezione, e i molti errori che la deformavano, l'obbligarono a ritoccarla, e quasi affatto rifonderla: trentatrè luoghi diversi dovè cambiare del solo Vangelo di san *Matteo*, e così degli altri Vangelj e degli altri libri; e neppure con tanti cambiamenti potè contentare le brame dei buoni critici, che molti anzi preferivano le prime edizioni alle posteriori emendazioni, come confessa lo stesso *Mayer* (5). *Melanctone* stesso, col vantarla di

(1) Raithius, Vindic. vers. germ. Libri, thesi XII.
(2) Waltherus, Officina bibl. §. 454.
(3) Hist. vers. germ. bibl. Luth.
(4) Emend. et corrig. in histor. vers. etc. (5) Ibid.

tanta perspicuità, che può passare per un comentario (1), conferma col suo elogio la verità dell'accusa che generalmente tutti gli davano, cioè che si era presa soverchia libertà; e in vece d'una versione aveva data una parafrasi, o un comentario (2). E infatti questa libertà in un capo di partito, in un introduttore di nuove opinioni, in un uomo d'ingegno fervido, e certo di non molta ritenutezza e cautela, dee rendere molto sospetta la traduzione, e farci almeno temere che ci abbia egli dati i propj suoi sentimenti in vece di quelli dei sacri autori che ha voluto tradurre. Così l'hanno dimostrato alcuni suoi censori, e senza nominare l'*Emsero*, il *Cocleo*, il *Tannero* e altri critici, ai quali vorranno dare l'eccezione di cattolici, il *Munstero*, assai più dotto di lui nelle lingue orientali, gli scoprì subito non pochi errori (3). Gli Zuingliani ne vollero tosto comporre un'altra, perchè ritrovarono quella di *Lutero* poco esatta. I Calvinisti la riconobbero parimente lontana dal meritare tante lodi, o v'è chi ardisce di asserire che non conosce traduzione, che tanto si discosti dall'ebraica verità, quanto quella di *Lutero* (4). Il *Leusden* la dice fatta tumultuariamente, e formicolata di difetti (5), e il sinodo di Dodrecht la rigettò dalla Chiesa calviniana, come ripiena di errori. I Luterani stessi, il *Gherard*, il *Frank*, il *Walter*, il *Saubert*, e perfino il *Raith*, ardente apologista di detta versione, hanno confessato ch'essa non è molto fedele, e che in molti luoghi si discosta dagli originali; e note sono le controversie verso la fine del secolo XVII, del *Frank*, e del *Michaelis* col *Mayer*, col *Beck*, ed altri per l'inesattezza e infedeltà di detta versione. Ma per quanti sieno i suoi difetti, nessuna versione moderna ha avuto tanto applauso, nè ha mosso tanto strepito, quanto questa di *Lutero*, stampata, ristampata, comentata, abbracciata, non solo dai Luterani e Tedeschi, ma anche da altre sette, e da altre nazioni, tradotta in altre lingue, e illustrata in varie maniere.

213. Altre versioni tedesche ed altre settentrionali.

Questa eccitò i cattolici a farne altre, da mettere nelle mani dei loro fedeli; e l'*Emsero*, il *Dietemberg*, l'*Eckio*, l'*Ulemberg*, e altri le fecero tedesche, e altri dei Paesi Bassi le diedero nella lor lingua (6). Gli Zuingliani parimente produssero la loro traduzione; e alla Bibbia di *Lutero* possiamo dire, che si dee riferire la smania che occupò tutti gli eretici, e anche

(1) In Praef. tom. II, Op. Luth.
(2) Hist. vers. german. bibl. Luth. (3) Comm. in Joann.
(4) Phil. Marnix ep. ad Drus. (5) Philol. hebraeo-mixtus etc.
(6) V. Scateu. Carol. Magn. Rom. etc. lib. I. Tract. de princ. Fidei c. II.

i cattolici di quel tempo nel fare versioni della Bibbia in lingua volgare, che dovè poi venire frenata dai savj teologi, e dalla Chiesa. Non pertanto questi applausi tributati alla Bibbia di *Lutero* non trattennero il *Draconite*, il *Saubert*, ed altri luterani dal dare posteriormente altre versioni tedesche. Celebri sono fra molte altre la Bibbia detta di *Zurigo* pei Zuingliani, e quella dell'*Erzero* detta di Wormazia per gli Anabattisti. Sono molto stimate nella lingua belgica la Bibbia dei cattolici, pubblicata in Lovanio, riveduta per ordine di *Carlo* V, e approvata dai teologi lovaniesi, e quella dei Calvinisti, fatta per disposizione del sinodo di Dodrecht; ma ve ne sono eziandio parecchie altre sì pei cattolici che pei protestanti. I Danesi e gli Svedesi hanno prese le loro traduzioni dalla tedesca di *Lutero;* sebbene gli Svedesi posteriormente hanno voluto fare traduzioni più originali, e più proprie loro; ed anche ai nostri di una diligentissima revisione e correzione della versione svedese, che potesse dirsi nuova versione, fu ordinata dal defunto re *Gustavo*, ed intrapresa con ardore dai teologi (1).

214. Versioni inglesi.

Più frequenti e più famose sono state le traduzioni anglicane. Già fino dal 1530, vide l'Inghilterra una versione che, se non era presa dalla tedesca di *Lutero*, aveva parte del suo spirito. La compose *Guglielmo Tindal*, fuggitivo nella Germania: tradusse tutto il Nuovo Testamento ed il Vecchio fino a Neemia, e fu poi seguitato dal *Coverdal* nella versione dei libri poetici e de' profetici, e di qualche altro; traduzione perseguitata da' vescovi, e proibita dal re *Enrico* VIII, permessa poi dal favorito *Cromwel*, poi per ordine dello stesso re data al fuoco, e soggetta a molte vicende. L'avversione di *Enrico* per questa Bibbia nasceva dal favorir essa i nuovi errori dei protestanti, tanto odiati da lui; perciò ad istanza d'un sinodo n'ordinò egli un'altra, che fu eseguita sotto la cura di due vescovi, *Cutberto Tunstall* e *Niccolò Heat*, e stampata nel 1541, la quale nondimeno soppressa con tutte l'altre per ordine del medesimo *Enrico*, non ebbe corso che sotto il regno di *Odoardo*. Ma questa stessa venne in qualche modo soffocata dalla versione inglese, detta *ginevrina*. I protestanti inglesi, particolarmente *Coverdal*, *Gilbie*, e *Vittingam*, ritiratisi in Ginevra mentre regnava *Maria*, fecero colà una versione inglese, accomodata ai sentimenti de' Calvinisti; e questa versione, conosciuta sotto il nome di *ginevrina*, siccome fatta in Ginevra, e secondo la dottrina dei Ginevrini, cominciò ad aver

(1) Kennicott, Dissert. gener.

corso sotto il regno di *Odoardo*, e poi sotto quello di *Elisabetta* se ne fecero più edizioni. Questa Bibbia era conforme ai principj dei Presbiteriani, e dei Puritani, e ingiuriosa in alcune note ai vescovi, ed alla Chiesa anglicana; e perciò, ad eccitamento della regina *Elisabetta*, l'arcivescovo di Canterburi *Matteo Parker*, ajutato da altri intendenti dell'ebraico, fece una nuova versione, che venne chiamata la *Biblia de' vescovi*. Poco di poi salito al trono *Giacomo* I, non potendo soffrire la Bibbia ginevrina, perchè contraria alla Chiesa anglicana e alla monarchia, nè contento di quella de' vescovi, perchè più conforme al testo greco che all'ebraico, ne fece comporre un'altra, che si pubblicò nel 1612, e fu distinta col nome di *Bibbia regia*. E così oltre di queste, ogni giorno venivano fuori nuove versioni inglesi; ma le più celebri e più autorevoli rimasero le tre ora dette, la ginevrina, quella dei vescovi, e la regia. Non si è però cessato di nuove, e nuove versioni con irrefrenabile libertà. Anche recentemente, nel 1763, se ne compose un'altra presa da' testi originali, confrontata coll'altre anteriori traduzioni, e per particolar ordine del re proposta per la pubblica lettura nelle chiese (1). Pur nondimeno poc'anni dipoi il *Kennicott* ne desiderava un'altra migliore; anzi diceva che persone di gran nome domandavano con impegno una versione più perfetta (2); ed una infatti ne dà presentemente alla luce *Alessandro Geddes* con molto apparato di erudizione, e coll'approvazione dei suoi nazionali. Tanto è vero che la smania di nuove versioni non potrà mai appagarsi abbastanza, e ch'è d'uopo metter ritegno a questa sfrenata libertà.

215. Versioni francesi.

La diversità delle opinioni, sì nella Germania che nell'Inghilterra, produsse le diverse versioni, che abbiamo vedute, tanto tedesche che inglesi; quante non n'avrà prodotte nella Francia, dove ai cattolici e ai protestanti si sono aggiunti altresì i giansenisti? Noi ci ristringeremo ad accennare soltanto quelle che più romore hanno levato, e che ci possono far prendere una sufficiente idea dell'ermeneutica francese.

216. D'Anversa.

Lasciando a parte le antiche Biblie, delle quali abbiamo sopra parlato, la prima che siasi fatta, con discernimento ed erudizione, fu quella che stampò in Anversa nel 1530, con pri-

(1) The holy bible.... by his Majesty's special command to be readed in churches. Cambridge 1763.
(2) Dissert. gener. VIII, p. 5.

vilegio dell'imperatore *Carlo* V, *Martino l'Empereur*, la quale, composta col confronto di varj codici sul testo latino della Vulgata, venne poi ritoccata e corretta in varj passi su l'ebraico, sul greco e sul caldaico, e più volte e in varie guise stampata.

217. Di Ginevra.

Su questa vogliono alcuni critici (1) che formasse *Roberto Olivetano* la sua versione stampata in Ginevra nel 1535, e che dove quella seguiva in tutto il testo della Vulgata, solo qua e là emendato dai testi originali, l'*Olivetano* nei passi, ove la Vulgata discorda da tali testi, in vece della Vulgata ricorreva a *Sante Pagnini* pel Vecchio Testamento, e ad *Erasmo* pel Nuovo. Questa versione fu composta dall'*Olivetano* ad istanza del suo dottore e parente *Calvino*, il quale però non abbastanza contento di tale opera, la ritoccò ed emendò a suo modo nel senso, e molto più nella lingua, e ciò particolarmente nel Nuovo Testamento nel quale, secondo la versione latina di *Erasmo* e secondo i suggerimenti del *Bezza*, fece più spessi e più notabili cambiamenti. Molte altre correzioni, e molte mutazioni di parole e di sentimenti vi hanno poi fatte replicate volte i teologi ginevrini, i quali hanno sempre mostrato gran premura di fare nuove edizioni ed illustrazioni a quella versione, che è stata generalmente riguardata come la Bibbia dei Ginevrini; anzi può anche dirsi di tutti i Calvinisti, perchè, sebbene il *Castiglione* oltre la versione latina volle darne anche una francese, l'incoltezza dello stile ne rese insopportabile la lettura, e la fece tosto cadere in dimenticanza. Miglior sorte ha avuto la traduzione francese, un po' troppo libera, dell'italiano *Diodati*, la quale realmente ottenne distinto applauso, e si è conservata in molto credito, benchè oscurata in qualche modo dall'italiana del medesimo la quale, siccome fatta nella lingua nativa riesce più svelta, più nitida e più elegante. Celebre è parimente la versione del *Clerc*, la cui vasta e giustamente stimata erudizione rende pregevoli tutte le sue produzioni. Qualche nome s'è fatto parimente *Davide Martin* nel 1728, la cui versione si fa leggere nelle chiese wallone, ed è stata scelta per l'edizione della Bibbia francese colle note scelte da diversi autori inglesi, benchè non rare volte sia stata dagli editori disapprovata ed abbandonata (2). E così molti altri protestanti si sono presi la libertà e la fatica di dar nuove traduzioni; ma non hanno potuto ottenere particolare celebrità. Intanto, mentre l'*Olivetano* e *Calvino*, approfittandosi della

(1) Simon, Hist. cr du N. T. c. XXXIX. Le Long. Bibl. sacr. cap. IV.
(2) La sainte Bible, etc. A la Haye 1742.

versione pubblicata in Anversa, formavano una Bibbia francese pei Calvinisti, l'imperatore *Carlo* V ordinò ai teologi di Lovanio di comporne una pei Cattolici, o per dir meglio, per tutti i fedeli. A questo fine presero quei teologi a confrontare la detta versione col testo della Vulgata, quale era stato corretto e pubblicato in quella università, e poi anche coi testi ebraico, caldaico e greco, e riformata così, e purgata anche nella lingua e nello stile, comparve alla luce come nuova versione la Biblia francese dei teologi di Lovanio nel 1550.

218. Di Lovanio.

Alcuni critici hanno accusato i teologi editori, quasi che avessero adoperata la versione ginevrina, anzi che farne una propria; ma il vero è, che la somiglianza che ritrovasi fra quelle due Bibbie, non è che l'effetto di avere, sì i Ginevrini che i Lovaniesi preso per esemplare da seguire, coi cambiamenti dagli uni e dagli altri creduti opportuni, la versione alcuni anni prima pubblicata in Anversa. La Bibbia dei Lovaniesi fu di nuovo riveduta e corretta da altri di quell'università, e pubblicata con particolar privilegio di *Filippo* II, e poi più e più volte in varie parti, singolarmente della Francia, di nuovo stampata.

219. Del Sacy.

Noi lasciamo ai bibliografi seguire distintamente la versione francese del *Benoit*, che tanto fu censurata dall'università di Parigi come mera ed incauta copia della ginevrina, e quella del *Bezza*, *Frizon*, del *Corbin*, e d'altri parecchi, e solo rammenteremo, come la più famosa, la celebratissima del *Sacy*, cioè d'*Isacco Ludovico le Mai're de Sacy*. Le frequenti e continuate edizioni, la varietà anche delle medesime, or colla semplice traduzione, or unendovi il testo latino, or senz'alcune note, or con brevi, or con lunghe annotazioni, or col corredo di tavole cronologiche e geografiche, e di varie altre aggiunte, tutto prova l'accettazione che ha incontrata nel pubblico quella famosa versione; e quantunque in questa celebrità possa avervi avuta non poca parte lo spirito di partito, non lascia di supporre distinto merito, almeno nell'eleganza e chiarezza, che la fa gustare dall'universale. Benchè varie altre sieno state le versioni francesi di tutta la Bibbia più o meno lodate, quelle in particolare del Nuovo Testamento hanno fatto maggiore strepito, e sono divenute di maggior celebrità. Noto è il Nuovo Testamento del *Veron*, famoso per le contese coi protestanti. Il *Marolles*, che non potè dare alla luce la sua versione del Vecchio Testamento già in gran parte stampata, ne pubblicò due del Nuovo, una secondo il testo di *Erasmo*,

un'altra secondo quello della Vulgata. Con maggiore studio e diligenza, e con maggior apparato di critica e di erudizione intraprese la sua versione l'*Amelotte*. Una versione più libera fece il *Godeau* che, com'egli stesso confessa, nè era pura versione, nè parafrasi, ma un mezzo fra l'una e l'altra. Il celebre *Riccardo Simon*, che con tanta severità giudicò delle altrui versioni, volle dare la sua; e lungi dall'arrivare alla perfezione che richiedeva negli altri, cadde in errori, che gli meritarono gravissime censure dal *Bossuet*, e da altri dotti prelati.

220. Nuovo Testamento di Mons.

Tutte queste e quante altre versioni francesi uscirono alla luce, restarono molto inferiori nella fama a quella dei ritirati di Porto reale del Nuovo Testamento, detta di Mons, quantunque in Amsterdam, non in Mons sia stata stampata. Il primo autore di questa fu l'avvocato *Antonio le Maître*, che tradusse i quattro Vangelj, e l'Apocalissi; ma poi i famosi *Arnaldo* e *Nicole*, e il sopraccitato *Ludovico Isacco le Maître de Sacy*, fratello dell'or nominato *Antonio*, coll'intervento di alcuni altri compirono, corressero, ed illustrarono quella versione, e pubblicarono in Amsterdam nel 1667, il Nuovo Testamento francese, che passò nondimeno come stampato in Mons, e n'ha sempre serbato il nome. Quantunque molti applausi abbia riportati da quei settarj questa versione, la libertà nondimeno che gli stessi autori confessano di essersi presa, di aggiungere alcune parole per la chiarezza del senso, e per l'eleganza della lingua, e di avere definito e determinato nella traduzione alcune espressioni, che nel testo possono avere altri sensi, può bastare per far conoscere qual uso ne abbiano fatto quei fini e dolosi partigiani della dannata eresia dei Giansenisti. Infatti ben tosto nel seguente anno fu proibita in Roma dal papa *Clemente* IX, e poi di nuovo nel 1679, dal papa *Innocenzo* XI, e da molti vescovi, ed eziandio dal re. Questa versione mosse anche maggiore strepito quando venne adottata dal *Quesnel* per servire di testo alle sue riflessioni morali, nelle quali sparse tutta la dottrina gianseniana, e le famose 101 proposizioni che furono condannate dalla Chiesa.

221. Del Bouhours.

Contrario in qualche modo al Nuovo Testamento di Mons fu quello del *Bouhours*, il quale come il monsense ebbe più traduttori, essendo concorsi col *Bouhours* il *Telliers* e il *Besnier*, e servì di testo alle riflessioni morali di *Lallemante*, come il monsense a quelle del *Quesnel*. Anche posteriormente si sono vedute altre traduzioni del Nuovo Testamento; ma formate prin-

cipalmente più, o meno su l'or riferite dell'*Amelott*, dei Portorealisti, e del *Bonhours*; ed altre pure se ne sono vedute anche di tutta la Bibbia, fra le quali qualche particolar nome si è fatto quella del *Carrieres*, che unendo alla versione letterale un brevissimo comentario, distinto con differente carattere, rende più chiaro ed intelligibile il corso dell'orazione, senza mancare alla fedeltà della traduzione (1).

222. Isaia e salmi di Berthier.

Noi non possiamo tener dietro alle infinite versioni francesi, che di tutti, o di alcuni libri della Scrittura sono uscite alla luce: ma come tralasciare senza distinta memoria le celebrate versioni dei Salmi, e d'Isaia del dotto e religioso *Berthier* che, in mezzo allo spirito d'irreligione del nostro tempo e alla trascuratezza di tali opere, hanno ottenuto tant'applauso dentro e fuori della Francia? Le versioni del *Berthier*, particolarmente quella de'Salmi, cogli argomenti di ciascun salmo, colle annotazioni, e colle riflessioni, hanno il doppio vantaggio, da pochi ottenuto, di contentare la curiosità de'critici, e la pietà de' divoti.

223. Versioni spagnuole dei protestanti.

Mentre la Francia, l'Inghilterra, e la Germania s'occupavano tanto nelle bibliche versioni, la Spagna e l'Italia più lontane dalle nuove eresie, e più soggette alle intenzioni del concilio di Trento, e de' papi, si contentavano della Vulgata latina, e delle spiegazioni ed istruzioni fatte ai popoli da' predicatori e dottori, senza premura di mettere nelle loro mani i sacri libri in lingua volgare. Ne' secoli anteriori, quando non conoscevasi lo spirito d'innovazione, e solo si ricercava la religiosa istruzione, ebbe la Spagna, come abbiam detto, varie traduzioni della Scrittura; ma al principio del secolo XVI, prima anche del concilio di Trento, per timore di alcuni ebrei rimasti in Ispagna, e dichiaratisi cristiani poco sinceramente, si cominciò a trovare difficoltà in dare al pubblico tali versioni. Infatti al principio del secolo XVI, regnando ancora *Ferdinando il Cattolico*, diede alle stampe il padre fra *Ambrogio di Montesino* una traduzione dell'epistole e de' vangelj di tutto l'anno, colle sue prediche; ma incontrò opposizione per la pubblicazione; ed essendo stata per molti anni soppressa quell'edizione, venne di nuovo data alla stampa da fra *Roberto de Vallezillo* nel 1586, ma solo uscita alla luce nel 1601. Venendo poi nel medesimo secolo le nuove eresie, e prendendosi tutta la libertà di tradurre, e d'interpretare, e di recare

(1) Sainte bible, etc. par le P. de Carrieres; 1750.

ai proprj sentimenti le parole delle Scritture, s'accrebbe negli spagnuoli il ritegno di por mano a simili traduzioni, che molti cattolici credevano pregiudicievoli alla purità della fede. Infatti nel 1556, prima che i padri del concilio di Trento, ed i papi mostrassero dell'opposizione alle versioni, il valenzano *Federigo Furio* pubblicò il suo libro intitolato *Bononia*, dedicato al cardinale *Francesco Bovadilla Mendozza*, per discutere, se convenga recare in lingua volgare le sacre Scritture (1), e benchè egli perori a favore di tali versioni, fa vedere nondimeno quanto fosse comune presso i cattolici il sentimento contrario (2).

224. Francesco Encinas.

Alcuni anni prima, quando *Francesco Encinas*, conosciuto sotto il nome di *Driandro*, nel 1543 tradusse, e dedicò a *Carlo* V il Nuovo Testamento, disse essere molti e diversi i sentimenti de' teologi su l'utilità di tali versioni, e si vide obbligato a farne una lunga e studiata apologia.

225. Giovanni Perez.

Lo stesso fece in un lungo prologo nel 1556 *Giovanni Perez*, quando volle anch'egli pubblicare la sua versione spagnuola del Nuovo Testamento. Quando poi nel 1569, uscite già le regole dell'*indice* pe' libri proibiti, diede alla luce *Cassiodoro Reina* la sua Bibbia spagnuola, seguitò a difendere l'uso di tali traduzioni, e cercò di mostrarsi in questo stesso aderente all'intenzione e al decreto della Chiesa (3). Ma il fatto è che gli Spagnoli cattolici si tennero lontani da tale lavoro, e solo si videro le traduzioni del Nuovo Testamento dell'*Encinas* e del *Perez*, di cui pur s'ebbe il Salterio, e di tutta la Scrittura di *Cassiodoro Reina* e di *Cipriano Valera*, tutti quattro tinti della nuova pece de' protestanti. *Riccardo Simon* loda d'accurata ed esatta la versione dell'*Encinas*, addetta fedelmente al testo, senza essere però oscura, nè priva della dovuta eleganza (4).

226. Cassiodoro Reina. 227. Cipriano Valera.

Più universalmente lodata è stata la versione di tutta la Bibbia di *Cassiodoro Reina*, una delle più esatte e fedeli di quante si sono pubblicate nelle lingue volgari; molto più la riveduta e corretta da *Cipriano Valera*, che la confrontò coi testi ori-

(1) Bononia, sive De libris sacris in vernac. ling. convertendis.
(2) Ibid. (3) Amonestacion del Interprete, etc.
(4) Nov. observ. in N. T. c. II.

ginali e con diverse traduzioni, e vi fece i convenienti miglioramenti. Oltre queste versioni in lingua castigliana, ve n'è un'altra del Nuovo Testamento in lingua spagnuola, nella biscaglina cioè, o bascuense.

228. Versione bascuense di Giovanni Lizarraga.

Il padre *Larramendi*, uno de' pochi che possano darne giudizio, parla di questa traduzione fatta da *Giovanni Lizarraga*, e stampata alla Rochella nel 1571; e benchè da alcune parole congetturi, ciò ch'è verissimo, che l'autore sia calvinista, dice nondimeno che, tolte quelle poche parole, *del resto è molto aggiustato nella sua traduzione* (1). L'autore veramente era calvinista, e dedica perciò la sua versione alla regina di Navarra *Giovanna d'Abret*, e la stampa alla Rochella, asilo per molto tempo dei protestanti. Onde tutte le traduzioni della Scrittura che si si sono date alle stampe nelle lingue volgari della Spagna, venivano dagli eretici. Non so di quale credenza fosse l'autore di una versione spagnuola de' Vangeli, che conservasi nella biblioteca dell'Escuriale, di cui dà notizia e riporta alcuni passi il *Castro*, che l'ha esaminata (1).

229. Versioni spagnuole dei cattolici.

Il medesimo descrive le traduzioni de' Treni di *Geremia*, e de' Salmi d'*Arias Montano*, ed alcune altre del *Siguenza*, e che si conservano manoscritte in detta biblioteca (2). Di alcuni salmi e di qualche pezzo de' libri scritturali si sono pubblicate traduzioni spagnuole; ma sono troppo picciole per doverne fare particolar conto nell'ermeneutica sacra. Lo potrà forse meritare il dotto ed elegante fra' *Luigi de Leon*, il quale fece una traduzione letterale in prosa e parafrastica in verso del libro di Giobbe, studiato prima, e confrontato diligentemente il testo ebraico e tutte le versioni che potè avere greche e latine, e del quale, oltre questa traduzione data alla stampa, ne abbiamo altra manoscritta della Cantica, lodata d'uguale diligenza ed eleganza. Ma ciò non basta per poter dire che gli spagnuoli cattolici, come gli eretici, abbiano preso impegno di tradurre nella lor lingua i libri della Scrittura. In questi dì solamente sembra eccitato negli Spagnuoli lo spirito delle bibliche traduzioni.

230. Del padre Scio.

Nel 1790 ne stampò una del Nuovo Testamento il padre *Scio*, e successivamente poi di tutta la Bibbia, illustrandola con al-

(1) Diccion. trilingue etc. Prologo § 20.
(2) Bibl. etc. tom. I. p. 439 et seq. (3) Ibid.

cuni prolegomeni e con annotazioni, che poi accrebbe in altra edizione nel 1794. Egli saviamente ha voluto attenersi alla Vulgata, benchè abbia consultati i testi originali, e le versioni antiche e moderne per meglio coglierne il vero senso; ed ha mostrato sodo giudizio nel preferire la versione letterale e rigorosa alla libera e parafrastica, la quale, benchè possa riuscire più svelta, più elegante e più chiara, non può però lasciare pago e quieto l'animo del lettore, che non sa distinguere le parole delle Scritture da quelle del traduttore. Altra versione ha fornito più recentemente il *Pitisco*, che non ha ancora data alla luce, e che sento nondimeno da chi l'ha letta ricolmare di lodi, le quali posso credere giuste, atteso il noto merito dell'autore.

231. Versioni italiane.

La stessa ritenutezza degli Spagnuoli hanno serbata in questa parte gl'Italiani. Negli anteriori secoli vi erano state alcune traduzioni, come abbiam detto, avanti il *Malermi*, tutte rozze e inesatte, e quella stessa del *Malermi* restava molto lontana dall'eleganza, non meno che dall'esattezza e perfezione, ed era solamente formata sul testo della Vulgata.

232. Del Brucciòli.

Il primo Italiano che abbia preteso di dare una traduzione composta su gli originali, fu *Antonio Brucciòli*, il quale nel 1530 pubblicò il Nuovo Testamento, e nel seguente il Salterio, e poi nel 1532 diede al pubblico tutta la Bibbia, vantandosi di non seguire altre traduzioni, ma di tenersi agli originali. Questa millanteria sedusse il religioso *Sante Marmochini*, il quale ritoccando la traduzione del *Brucciòli*, ed emendandola in qualche passo secondo il testo della Vulgata, volle riprodurla al pubblico nel 1538, come versione da se stesso fatta dall'ebraico nel Vecchio Testamento, e dal greco nel Nuovo. Ma il vero è che nè il *Brucciòli*, nè il *Marmochini* avevano alcun diritto a questo vanto, nè meritavano alcuna lode per perizia di lingue, nè per esattezza ed eleganza della traduzione. La Bibbia del *Brucciòli* venne proibita dalla Chiesa, e ristampata dai protestanti; e questo può provare abbastanza quale fosse la sua credenza, e da chi si pensasse allora in Italia a produr nuove traduzioni col vanto di originali. Non per questo chiamerò in sospetto di eresia il *Marmochini*, troppo buonamente sedotto dalla jattanza del *Brucciòli*; e molto meno il fiorentino fra' *Zaccaria*, che una versione diede del Nuovo Testamento nel 1542, ma accomodata al testo della Vulgata, benchè presa in gran parte da quella del *Marmochini*, come questi aveva seguita quella del *Brucciòli*.

233. Del Diodati.

Tutte queste versioni si pubblicarono prima che il concilio di Trento ed i papi mostrassero dell'opposizione alla smania delle nuove traduzioni: dopo queste altra non videsi che la famosa del *Diodati*, dichiarato calvinista, e fuggito in Ginevra. Questa sua traduzione, ugualmente che la francese, fatta ad uso del partito calvinistico, è composta con parafrastica libertà, e più accomodata ai sentimenti della setta che alle parole della Scrittura. Alle parole oscure del testo non ha avuto difficoltà di aggiungerne altre sue, che possono servire come di spiegazione, e nei passi che possono dare qualche peso alle opinioni controverse, si è molto studiato di trovar quelle parole e quell'espressioni, e quel giro dell'orazione, che più possa favorire i sentimenti del suo partito. Questa libertà, e la sua destrezza ed abilità gli hanno agevolato il rendere piani e chiari alcuni passi intralciati ed oscuri, e il dare alla sua versione un pregio di chiarezza, facilità ed eleganza, che gli ha meritate le lodi dei critici stessi, che ne conoscono in varj luoghi l'infedeltà. Anche dopo il *Diodati*, *Mattia d'Erberg*, *Massimo Teofilo* e qualch'altro hanno voluto produrre nuove traduzioni italiane; ma tutti sono sospetti nella credenza, e nessuno si è guadagnato particolar nome nell'ermeneutica sacra. I cattolici italiani, contenti di spiegare al popolo le massime e la dottrina della Scrittura, non si curavano di dargliene traduzioni.

234. Del Martini.

Solo in questi ultimi tempi il *Martini*, arcivescovo di Firenze, ha data alla luce una versione italiana, prima del Nuovo, e poi anche del Vecchio Testamento, e se ne sono subito fatte parecchie edizioni; nella quale saviamente si è attenuto al testo latino della Vulgata, e solo, com'ei dice, ha diligentemente studiato e confrontato il greco, per rendersi più pienamente inteso del vero senso della Vulgata medesima, e per istabilirne una giusta interpretazione; e solo in alcuni passi rarissimi ha creduto indispensabile l'attenersi alla greca lezione dall'evidenza delle ragioni condotto (1). Per maggior vantaggio dei lettori ha aggiunte alla traduzione alcune brevi annotazioni, che rendono più agevole e chiara l'intelligenza del senso delle Scritture. Noi abbiamo leggermente seguito il corso dell'ermeneutica sacra per le principali nazioni, ma vi sono in oltre molte altre versioni bibliche, che fanno vedere quanto sia stato disteso lo spirito delle traduzioni.

(1) Prefaz.

235. Altre versioni volgari.

I Polacchi ne possiedono molte; alcune fatte dolosamente dai Sociniani, altre all'opposto dai cattolici. Dopo la metà del secolo decimosesto diede al pubblico una sua versione polacca *Niccola Radzevil;* nel 1563 e poco dipoi ne fecero altre *Simone di Buddi* e *Martino Ezecovio;* e perciò *Gregorio* XIII ordinò al padre *Jacopo Vicki* di farne una cattolica, che si stampò nel 1599; e un'altra ne fece poco dipoi *Giusto Rabo.* Per opporsi ai progressi dei Sociniani anche nell'Ungheria compose *Gregorio Kaldio* una versione ungarese, che si stampò in Vienna nel 1626. Anche i Valacchi hanno la sacra Bibbia tradotta nella lor lingua. Celebri sono la Bibbia romanza, la Bibbia engadina e molte altre; ed appena v'ha, si può dire, angolo dell'Europa, che non abbia la sua versione della Scrittura. Ma basti questa quale che siasi idea che abbiamo presentata dell'ermeneutica sacra, e passiamo a dare un leggiero sguardo su l'esegetica.

CAPITOLO III.

Dell'esegetica biblica.

236. Origine dell'esegetica biblica.

La critica, l'ermeneutica, e quanti studj si fanno intorno alle sacre Scritture, sarebbero aridi e vani, curiosi soltanto e profani, se non tendessero alla dritta intelligenza ed alla giusta esposizione delle medesime; e l'esegetica biblica si può dire la meta ed il vero oggetto di tutte le ricerche e speculazioni, e di tutti gli studj biblici. Gli apostoli e i primi padri apostolici, anzi *Gesù Cristo* stesso, si possono dire i primi autori dell'esegetica, avendo essi comentati e sposti ne' discorsi e nelle prediche molti passi delle Scritture: ma noi non vogliamo prendere in tant'ampiezza l'esegetica, perchè in tal modo tutta la sacra oratoria, la mistica, la morale cristiana, e tutta quanta la teologia si potrebbe in essa comprendere. Riducendo dunque l'esegetica sacra a quelle opere soltanto, che non prendono altro di mira che la sposizione di tutti, o di alcuni libri della Scrittura; e prendendo l'origine di questa scienza da' primi autori di tali opere, non potremo ascendere a sì alto principio, e solo nel secondo secolo della Chiesa vedremo nascere questo studio.

237. Primi comentatori.

Il primo che possiam credere aver fatti comenti della Scrittura è l'eretico *Basilide,* del quale disse *Agrippa Castore* che

ventiquattro libri compose sul Vangelo (1), che *Clemente* Alessandrino cita com'esegetici (2). *Simmaco*, di cui abbiamo parlato nell'ermeneutica, fece un comentario, dove disputando contro il vangelo di san *Matteo*, volle stabilire l'eresia degli Ebioniti; e questo comentario, ed altre spiegazioni della Scrittura di *Simmaco* vennero alle mani di *Origene*, datigli da una certa *Giuliana* (3).

238 Rodone.

Non so se le opere di *Melitone* Sardiano, accennate da *Eusebio* (4), su i Profeti, e su l'Apocalisse di san *Giovanni*, possano riferirsi a questa classe dell'esegetica; ma tale certo sembra un'opera di *Rodone* riferita presso il medesimo *Eusebio* (5). Perchè avendo composto *Taziano* un libro di problemi, o questioni scritturali, per le quali pretendeva di far vedere come fossero oscure ed intrigate le sacre Scritture, *Rodone* suo discepolo mise fuori un libro in cui sciolse quelle questioni, e spiegò quei passi oscuri, e creduti inintelligibili, e diede un'opera d'esegetica scritturale. Del medesimo *Rodone* esistevano al tempo d'*Eusebio* i comentarj sopra i sei giorni della creazione, ossia l'*Exameron* (6); su i quali sei giorni *Anastasio* Sinaita cita anche un comento non mentovato però dagli antichi, su i quali pure altri ne scrissero poco dipoi *Candido* ed *Apione* (7), e tanto hanno poscia scritto altri comentatori antichi e moderni.

239. Teofilo.

Di *Teofilo* Antiocheno cita san *Girolamo* i comenti su i Vangeli e su i Proverbj di *Salomone* (8); e noi abbiamo sotto il nome di lui certi comenti dei Vangeli (9), che alcuni credono finti e supposti da qualche moderno latino, ma che *Riccardo Simon* non trova sconvenevoli a *Teofilo* (10), e su i quali più lungamente discorre il *Grabe* (11): il breve frammento che abbiamo d'un suo comento su la Cantica, riportato da *Eusebio* (12), e di quello su i Vangeli riferito da san *Girolamo* (13) ci possono dare una qualche idea della sua esegetica, che sembra troppo mistica ed allegorica. Ancor nel secondo secolo un certo *Eraclito* scrisse comenti sopra l'epistole di san *Paolo* (14), e un certo *Giuda*, scrittore cristiano, trattò delle settanta settimane di *Daniele* (15).

(1) Eus. Hist. eccl. l. IV, c. VII. (2) Strom. IV.
(3) Eus. l. VI, c. XVII. (4) L. IV, c. XXVI. (5) L. V, c. XIII.
(6) Ibid. (7) Eus. ibid. c. XXVII. (8) De script. eccl.
(9) Bibl. max. Patrum t. II, par. II.
(10) Hist. cr. des princ. comm. du N. T. (11) Spicil. Patrum etc.
(12) In cant. expos. edita a Meursio pag. 37. (13) Ep. Ad Aglas.
(14) Eus. l. V, c. XXVII. (15) L. VI, c. VII.

240. Sant'Ippolito.

Poco di poi sant'*Ippolito* scrisse comenti su la Cantica, e sopra alcuni capi di *Ezechiele* (1); e che scrivesse anche su l'Esamero, viene indicato da san *Girolamo* (2). Noi abbiamo presentemente di questo santo i comenti su *Daniele*, conservati in un codice della biblioteca chigiana, e dati alla luce dal *de Magistris* (3); e possiamo in essi vedere che l'amore degli antichi pel senso mistico ed allegorico non faceva loro abbondare il letterale.

241. Clemente alessandrino.

I libri dell'ipotiposi di *Clemente* Alessandrino possono forse appartenere all'esegetica, essendo, secondo *Eusebio*, una spiegazione di tutti i libri della Scrittura, anche di quei che non erano ricevuti da tutti per canonici (4): egli certo fece comenti sopra alcune epistole canoniche, come dice *Cassiodoro* (5). Che prima di *Origene* sieno stati non uno, ma più comentatori dei Vangeli, almeno di quello di san *Giovanni*, sembra indicarlo lo stesso *Origene*, che in più d'un luogo li cita senza nominarli personalmente, ma col solo titolo di ecclesiastici (6).

242. Origene.

Ma checchè sia di questi antichi comentatori, il primo che giustamente e con tutta ragione possa assumersi il titolo di padre dell'esegetica sacra, fu veramente il celebre *Origene*, autore e maestro di tutta la scienza biblica. Fornito d'ingegno sottile e di vasta erudizione, e versato nella lettura degli scrittori sacri e profani, fa uso di tutto per dare alle parole ed alle espressioni dei sacri scrittori quel senso che si conviene, e per ispandere giovevoli lumi per tutti i libri delle Scritture. Sedici tomi compose di comenti sopra la Genesi, e molti altri sopra gli altri libri del Pentateuco, ed anche di tutto l'Ottateuco, come pure sopra Isaia, sopra Ezechiele, sopra le lamentazioni di Geremia, e sopra gli altri Profeti, sopra la Cantica, e sopra tutti i libri del Vecchio Testamento. E quanto più non se ne contano su quei del Nuovo? Venticinque tomi sul Vangelo di san *Matteo*, trentadue su quello di san *Giovanni*, e così su gli altri libri; nè si ritrova termine agli immensi scritti che lasciò su tutta la Bibbia. E in tutti questi che alti voli, che sublimi pensieri, che sottili speculazioni, che vaste cognizioni,

(1) Ib. c. XXII. (2) Ep. ad Pamm. et Ocean.
(3) Daniel. sec. septuag. etc. (4) L. VI, c. XIV. (5) Instit. divid. l. 1.
(6) In Jo. tom. VII, al.

che ricchezza di teologica dottrina! In essi, dice san *Girolamo*, spande tutte le vele del suo ingegno ai venti che spirano, e togliendosi dalla terra s'ingolfa in alto mare. Ma oltre questi tomi di comentarj, nei quali lascia correre più liberamente la sua penna, scrisse anche piccioli scolj, dove in brevi note molto lume diffonde su i passi della Scrittura, e scrisse eziandio le omilie, che sono anch'esse sposizioni più popolari di quei libri e di quei passi, su i quali versano. I difetti che si riprendono dei comenti d'*Origene* nei tomi e nelle omilie, benchè in quegli assai più che in queste, sono una soverchia ed inutile, e talor pregiudizievole profusione d'erudizione e profana e teologica, e troppo uso, e talvolta abuso della mistica ed allegorica sposizione. Certo la fecondità della mente, e la vastità delle cognizioni trasportano alle volte il dotto *Origene* a profondere riflessioni, notizie ed erudizione non necessaria per la spiegazione delle parole scritturali che ha per le mani; e particolarmente quando entra nella teologia, come ama spesso di entrare, non ne sa mai uscire, inoltrandosi alle volte in intricatissimi laberinti; e questa prodiga diffusione distrae alle volte il lettore, e lo allontana dal conseguimento di ciò che ricerca, e dall'intelligenza delle Scritture, che si dovrebbe agevolare. Che se egli spesso corre dietro l'allegorie e tropologie, altro non fa che seguire l'orme che gli hanno segnate i suoi predecessori, sì Ebrei che Greci, sì Gentili che Cristiani. *Filone* ed *Aristobulo*, ed anche *Giuseppe* abbondano nel trasportare al senso allegorico molti fatti e molte espressioni di libri sacri. I Platonici greci, ed anche gli storici *Cheremone, Cornuto* ed altri amano estremamente di ricercare nelle cose più semplici e piane sensi figurati, e presentano de' loro misterj allegoriche spiegazioni. E poi *Teofilo* Antiocheno, e gli altri comentatori, i padri apostolici, e gli stessi apostoli, dove citano passi della Scrittura, li riportano comunemente ai sensi allegorici o morali. Che maraviglia dunque, se *Origene* con tanti e tali esempj s'abbandonasse un poco troppo alle allegoriche spiegazioni, a cui altronde lo portava già il suo ingegno? Ma se egli talvolta ha ecceduto nel ricercare allegoriche sottigliezze, ha avuto sovente il merito di ritrovarne molte verissime, e d'aprire ai teologi un campo da confermare con nuovi passi della Scrittura la verità della nostra fede, ed è ad ogni modo sì nel senso allegorico che nel letterale l'esemplare e il maestro dei sacri comentatori. Noi vediamo nei discepoli di *Origene* seguitato lo spirito del maestro, e lo zelo di comentare le Scritture; e di san *Gregorio* neocesariense suo scolare e panegirista abbiamo una parafrasi, che è una sposizione e breve comento dell'Ecclesiaste, che stende e rischiara

le sentenze espresse in quel libro. Altri comenti scritturali si citano di *Pierio*, di *Panfilo*, di *Metodio* e di altri antichi, che or più non esistono.

243. Eusebio.

D'altro merito e d'altra finezza di critica e d'erudizione sono le opere esegetiche del dotto *Eusebio* cesariense, il quale ovunque metteva le dotte sue mani lasciava l'impronta di una gran mente e di un'originale fecondità. La descrizione della terra santa, e del tempio di Gerusalemme, e la spiegazione dei nomi che gli Ebrei davano ai differenti paesi, diversi da quelli che adoperano gli altri scrittori, sono opere che quanto provano la vastità delle moltiplici cognizioni di *Eusebio*, altrettanto giovano per la retta intelligenza delle Scritture. Opera utilissima, di molta dottrina e di grande ajuto per ben comprendere e sostenere la verità dei Vangeli, era la sua concordia degli Evangelj, della quale non ci restano che pochi frammenti, come comodi pur riescono i suoi canoni per l'accordo degli Evangelisti. Ma ciò che più propriamente forma il suo merito nell'esegetica sono i comentarj sopra i Salmi, sopra Isaia, sopea san *Paolo*, e sopra altri libri della Scrittura, de' quali parlano san *Girolamo* ed altri critici antichi e moderni. Noi dobbiamo la maggior parte di que' Salmi e d'Isaia alla diligenza ed avvedutezza del *Montfaucon*, che gli ha raccolti e pubblicati colle sue illustrazioni (1); e in essi osserviamo che oculata e savia critica ha saputo egli adoperare nello stendere le prefazioni, nel fissare l'ordine e l'autore di ciascun salmo, e in altri simili punti, e come abbia colto lo schietto senso letterale, senza lasciare di trarne tutto il profitto del mistico e del morale, e di rivolgerlo alla confermazione della fede, ed al regolamento dei costumi. *Eusebio* ha saputo approfittarsi dei comenti d'*Origene* senza cadere ne' suoi difetti, e può forse dirsi il primo che ci abbia dato un perfetto esempio di sacra esegetica, e che possa entrare a parte con *Origene* nel primato di quella scienza. *Origene* era più intimamente versato nella lezione e meditazione delle scritture, e distese a più rami l'illustrazione delle medesime; ma il suo ingegno troppo sottile, e l'uso coi filosofi e cogli Scrittori orientali lo trasportavano sovente a mistagogiche speculazioni, e ad onomastiche e frivole disquisizioni. *Eusebio*, diviso in più varietà di studj, ed in ciascuno distintosi gloriosamente, veneratore com'era d'*Origene*, coltivò parimente con molt'ardore la scienza biblica; ma la sodezza del suo giudizio, e la sincerità della sua erudizione

(1) Collect. nov. Patrum et Script. etc.

lo rivolsero a ricerche più serie e più convenienti, e lo ritrassero dalle vaghe ed inutili sottigliezze del venerato suo maestro; e tutti e due, *Eusebio* ed *Origene*, sono in due diversi generi i padri e maestri.

244. Sant'Atanasio.

Dopo questi due luminari dell'esegetica potremo pur nondimeno nominare con lode sant'*Atanasio* il quale, in mezzo alle contese cogli Ariani, si applicò alla sposizione de' Salmi e de' Vangeli, come vediamo nei frammenti che ha saputo raccogliere il *Montfaucon* (1). Gli argomenti e l'esposizione de' Salmi, di cui rimangono più lunghi frammenti, ci mostrano abbastanza che non per seguire le allegorie e gli argomenti teologici, trascurava *Atanasio* ne' suoi comenti le critiche disquisizioni.

245. San Basilio. 246. San Gregorio nisseno.

Riguarderemo altresì con venerazione san *Basilio*, autore delle eccellenti omilie su l'*esameron*, e di altre parimente sopra alcuni salmi, benchè in esse più si mostri oratore e teologo che comentatore; e il suo fratello san *Gregorio* nisseno il quale, oltre il nuovo genere di comenti da lui usato nella spiegazione apologetica dell'*esameron*, ci ha date molte omilie su la Cantica e su l'Ecclesiaste; e lasciando *Eustazio*, di cui *Leone Allazio* ci ha prodotto un comentario su l'*esameron* non molto pregevole, *Teodoro* di cui molti ne cita san *Girolamo* (2), *Trifillo* e qualch'altro greco di quei tempi, ci rivolgeremo ai Latini che più tardi furono ad entrare in questo studio.

247. Comentatori latini.

Di san *Vittorino* vescovo e martire nell'Ungheria cita san *Girolamo* i comentarj su la Genesi, su l'Esodo e sul Levitico, sopra alcuni profeti, e sopra altri libri della Scrittura (3); come di *Reticio* pure altri ne rammenta su la Cantica (4).

248. Sant'Ilario.

Ma il primo di cui ci sieno rimasti scritti in questa materia, è stato sant'*Ilario*, del quale abbiamo comenti sul vangelo di san *Matteo* e su i Salmi; e questi è più seguace di *Origene* che comentatore originale.

249. Sant'Ambrogio.

D'altro metodo e d'altro gusto sono le opere di sant'*Ambro-*

(1) Athan. op. t. I, par. post. Collect. nov. Patrum etc. t. II.
(2) De scr. eccl. (3) De scr. eccl. Praef. in Matth. (4) De scr. eccl.

gio, che appartengono a questa classe; ma esso pure ha fatto sentire il suo attaccamento ai Greci, e nei comenti su l'*esameron* ha preso molto da san *Basilio*, ed anche da *Origene*, da sant'*Ippolito* e da altri greci.

250. Ilario diacono.

Fra le opere di sant'*Ambrogio* leggonsi i comentarj dell'epistole di san *Paolo*, che non hanno per autore sant'*Ambrogio*, ma un *Ilario* diacono, autore pure delle questioni sul Vecchio e sul Nuovo Testamento, che sono state attribuite a sant'*Agostino;* e quest'*Ilario* si mostra buon critico e sensato comentatore che, senza perdersi in digressioni, sa fare opportuna applicazione dei passi della Scrittura ai dommi della fede, e sa in brevi parole contenere pesate sentenze.

251. San Girolamo.

Ma il primo fra i Latini che sia veramente stato originale nell'esegetica sacra, e che possa paragonarsi, e in qualche modo anche preferirsi agli stessi maestri greci, non è che san *Girolamo*, da noi sopra riguardato come critico ed ermeneutico. L'intima perizia nelle lingue, il continuo maneggio di codici e di edizioni e traduzioni diverse delle Bibbie, il pieno possesso di tutti i comentatori greci e latini, e la vastissima erudizione degli autori profani lo mettevano in grado di dar meglio di tutti gli altri la sposizione dei sacri libri che prendeva a comentare. Quanti bei lumi, e che chiare idee non ci presentano avanti di entrare alla lettura dei suoi comenti, l'erudite prefazioni che vi suole premettere! Queste sole prefazioni pongono i lettori più in grado d'intendere i libri scritturali che la maggior parte dei lunghi comenti, e delle mistiche e morali spiegazioni di altri espositori. Entrato poi nei comenti, ricerca con diligente esame e con critica esattezza il vero e natural senso delle parole; e a questo fine osserva attentamente la forza del testo ebraico, lo confronta colle traduzioni, rintraccia altri passi che abbiano relazione con quello che vuole spiegare, e fissato così con qualche certezza il senso letterale, passa ad investigare la verità dei fatti che narransi, sviluppa il senso letterale delle profezie, e ne fa vedere l'avveramento, spone l'allegorico e tropologico, e spiega colla conveniente sobrietà la dottrina dommatica o morale che vi si contiene; e la sua eloquenza ed erudizione rendono ameni ed ornati i suoi comentarj, e li fanno leggere con non minore piacere che profitto. Il *Clerc* nelle *Questioni geronimiane* ricerca con malevole sofisticheria, ed accusa con acrimonia alcuni difetti dei comenti di san *Girolamo:* anche *Riccardo Simon* al suo solito l'infe-

sta, e comunemente mal'a proposito (1); ma il *Martianay*, ora nei prolegomeni, ora nelle note lo difende copiosamente dall'uno e dall'altro. E che possono pregiudicare alcuni pochi difetti ai molti e nobili pregj de' comentàrj di quel santo dottore! D'uopo sarà ad ogni modo riguardarli come i più dotti e sodi, i più istruttivi ed utili di tutta l'antichità, e a cui dovranno ricorrere quanti vorranno istruirsi a fondo nelle sacre Scritture.

252. Rufino.

Contemporaneamente a san *Girolamo* scriveva *Rufino* altri comentarj su i Profeti, su le benedizioni di Giacobbe, e sopra altre parti delle Scritture, ed è gran lode di lui non essere i suoi scritti rimasti ecclissati da quelli di san *Girolamo*. Anzi la nettezza e chiarezza, e la maniera elegante e naturale con cui svolge il senso storico delle profezie, e ne fa vedere l'adempimento o nel popolo ebreo, o nella chiesa cristiana, senza tener dietro ad inutili allegorie, nè a tradizione degli Ebrei, gli daranno forse presso alcuni qualche superiorità sopra lo stesso maestro della sacra esegetica, san *Girolamo*.

253. Sant'Agostino.

D'altro gusto, e di spirito diverso sono i molti e lunghi comenti del loro contemporaneo sant'*Agostino*. Non aveva sant'*Agostino* la vastità d'erudizione di san *Girolamo*, non possedeva, almeno sì pienamente, le lingue originali, nè aveva potuto leggere e meditare sì attentamente i libri della Scrittura; ma il vivace e pronto suo ingegno suppliva in gran parte al difetto degli altri ajuti. Reca stupore, come in mezzo a tante dispute cogli eretici che l'obbligavano ad esaminare e confutare tante e sì differenti eresie, in mezzo a tanti doveri episcopali che lo tenevano obbligato alle funzioni ecclesiastiche ed alla cura delle anime, costretto a scrivere tanti libri dommatici e polemici, tanti sermoni, tante omilie, e tante e sì lunghe e sì gravi e importanti lettere, potesse ancora aver voglia e lena per rivolgersi all'interpretazione delle Scritture, e trovar tempo per iscriverne tanti volumi. Quanto più al considerare le diverse materie, il metodo e lo stile diverso che si vedono nei suoi comentarj! I comenti su la Genesi, pieni di minute osservazioni e di vaghe questioni sopra ogni parola, sono molto diversi dalle brevi annotazioni sul libro di Giobbe, e dalla prolissa e troppo allegorica spiegazione de' Salmi. Anche su la stessa Genesi, che differenza dai dodici libri de' comen-

(1) Hist. cr. du V. T. I, 21. Hist. cr. des comment. du N. T., ch. XV.

tarj ai sette su le maniere di parlare peculiari de' sette libri della Bibbia, ed agli altri sette di questioni del Pentateuco! I quattro libri su l'accordo degli Evangelisti sono di un lavoro diligente e studiato quale la materia l'addimandava. I libri sul sermone del Salvadore nel monte sono di un altro gusto che quei delle questioni su i Vangeli. Tanti trattati sul Vangelo, e sopra un'epistola di san *Giovanni*, le sposizioni dell'epistole di san *Paolo* ai Romani ed ai Galati, e tant'altri libri in foggie diverse, per comentare e spiegare le Scritture, tutto prova l'inesauribile fecondità della mente di quello scrittore. Egli è vero che non tutto si può lodare ne' suoi comentarj, che muove molte questioni inopportune ed inutili, e che ne lascia senza soluzione molte altre importanti e gravi; che scherza spesse volte sui nomi e sui numeri, e vi fa sopra vane e talora frivole e false osservazioni; che non di rado si divaga ad estranee materie fuori del suo proposito; e che generalmente troppo seconda il lussureggiante ed acuto suo ingegno; ma è vero altresì che da per tutto spande utili lumi per rischiarare passi oscuri e difficili, per dilucidare punti di domma o di morale, per confutare eresie, per dare giovevole istruzione; e che, se *Agostino* non dovrà riguardarsi come autore classico e magistrale in particolare in veruno de' suoi comentarj, potrà nondimeno occupare onorato posto nella classe de' sacri comentatori.

254. Pelagio.

A sant'*Agostino* potrebbe unirsi il suo avversario *Pelagio*, a cui da molti s'attribuiscono i brevi letterali comenti su l'epistole di san *Paolo*, che vanno uniti all'opere di quel santo; ma nè tutti li credono di lui, nè certo può dirsi da alcuno essere affatto quelli che uscirono dalle sue mani, sapendosi che furono corretti e purgati da *Cassiodoro* (1).

255. San Gio. Grisostomo.

I Greci di quel tempo chiamano più la nostra attenzione. San *Giovanni Grisostomo* ha lasciate omilie e sermoni su la Genesi, su i Salmi, su i Profeti, su i Vangeli, su gli Atti Apostolici, e sopra altri libri della Scrittura; e in esse talor si mostra eloquente comentatore più che ardente oratore; talora all'opposto si lascia trasportare dalla dominante sua eloquenza, e più giova allo stabilimento dei dommi, alla confutazione dell'eresie, alla riforma dei costumi, che all'esposizione del senso dei libri sacri; ma generalmente dai suoi comenti, o dalle sue omilie molto si rischiara il senso, non solo allegorico e mo-

(1) De instit. div. script.

rale, ma letterale e storico della Scrittura; e questi più che i comenti degli altri Padri sono stati seguiti dai greci posteriori, e dai medesimi ricavansi continuamente ricchi tesori di sicura teologia, e di soda ed utile moralità, che sono i veri oggetti della biblica esegetica.

256. Teodoro Mopsuesteno.

Teodoro Mopsuesteno viene chiamato dai Siro-nestoriani l'interprete per eccellenza, come riferisce il *Renaudot* (1), e i pochi frammenti che di lui conservansi nelle catene dei Padri, fanno vedere abbastanza quanto fosse felice nel cogliere il senso letterale: ma appunto per questa troppa premura di cercare in tutte le Scritture storici fatti, e di discostare le loro espressioni dalla predizione di *Gesù Cristo* e della sua religione, è stato sospetto e accusato dai cristiani ortodossi.

257. San Cirillo.

Ben all'opposto san *Cirillo* cade nell'estremo contrario, e troppo trascura il senso letterale per attenersi al mistico ed allegorico, e nei comentarj sul Pentateuco vuole che per tutti gli scritti di *Mosè* venga sempre figurato *Gesù Cristo*. E per ciò meglio è riuscito nei comenti sopra *Isaia*, e sopra i Profeti minori, dove più si è attenuto al senso storico, e dove più ovvia e naturale si presenta la discesa al *Messia*, e in quelli sopra il Vangelo di san *Giovanni*, dove assai pienamente e senz'affettata ricercatezza introduce questioni teologiche, comunemente molto importanti, benchè talvolta troppo mischiate di dialettiche sottigliezze.

258. Teodoreto.

Fra questi due estremi nessuno ha colto più dirittamente il vero mezzo che *Teodoreto* il quale, a giudizio del critico *Fozio*, dovrà riportare la palma fra tutti i sacri comentatori. Egli saviamente ha sfuggito la troppa ricerca delle allegorie d'alcuni comentatori, l'affettazione giudaica di altri di volerle sempre schivare, e trovar fatti storici, a cui rivolgere ogni espressione della Scrittura, e l'eccessiva prolissità di alcuni altri. E infatti egli ha saputo porre in vista tutto ciò che merita spiegazione, ed istruire con chiarezza il lettore su le difficoltà che gli si possono ragionevolmente presentare: egli ha trovata la conveniente applicazione ai fatti storici avuti probabilmente in vista dai sacri scrittori, o alla mistica indicazione della venuta e delle gesta del *Messia*, secondo che sembra più ovvio e naturale; egli ha data una soda e semplice spiegazione del-

(1) Coll. liturg. or. t. III.

l'epistole di san *Paolo*, e in brevi e netti comenti ha compreso tutto lo spirito dei lunghi libri del *Grisostomo;* egli insomma è uno degl'interpreti che meglio hanno sviluppati i passi intricati ed oscuri, e meno difficoltà hanno lasciate nella sposizione dei sacri libri, e che più rendono pago e contento l'animo degli intendenti lettori. Alcuni, come dice *Fozio*, parlano con purità ed eleganza, altri ricercano con diligenza i sentimenti del sacro scrittore: solo *Teodoreto* scrive con chiarezza, e niente dimentica di ciò che abbisogna di schiarimento; e senza esser troppo diffuso, nè sviarsi in digressioni non necessarie, maravigliosamente rischiara il testo delle Scritture (1).

259. Sant'Isidoro Pelusiota.

Non iscrisse libri di comentarj sant'*Isidoro Pelusiota;* ma le sue epistole spiegano tanti passi della Scrittura, e con tanta giustezza, chiarezza e verità, che servono più all'intelligenza dei sacri libri, che la maggior parte dei lunghi volumi di altri comentatori. Dopo quel tempo l'esegetica sacra, come l'altre scienze, cominciò a decadere, nè più fiorirono comentatori, che pensassero da sè, e avessero qualche merito d'originalità: tutti si contentarono di essere pedissequi degli altri ora nominati, imitatori, o copisti dei loro comenti. Tali furono *Olimpiodoro*, *Anastasio* Antiocheno, *Procopio* Gazeo, *Ecumenio* e pochi altri greci, che in quei secoli si applicarono alla meditazione delle Scritture; il cui maggiore e quasi unico studio fu di raccogliere e presentare uniti i sentimenti e le spiegazioni diverse dateci dai Padri anteriori. Nè più felice era in questa parte la sorte dei Latini.

260. Cassiodoro.

Il celebre *Cassiodoro* è quello scrittore che dopo il quinto secolo si sia più distinto nell'illustrazione delle Scritture, e più ardentemente siasi applicato a quello studio. Il solo libro dell'istituzione delle divine Scritture lo rende assai benemerito della biblica scienza; ed in esso vediamo quanto egli adoperasse per la cultura della medesima. Ma venendo al nostro proposito, egli purgò la dottrina delle sposizioni di *Clemente* Alessandrino di alcune epistole canoniche, e le fece tradurre in latino. Così pure fece tradurre le omilie di san *Grisostomo* su gli Atti Apostolici, purgò degli errori ereticali i comenti di *Paolo*, e fece emendare dai suoi allievi gli altri, e si affaticò in varie guise per contribuire alla dilucidazione delle Scritture. Ma mettendo egli le proprie sue mani ad un comento dei Salmi, seguì quasi

(1) Cod. CCIII.

da per tutto sant'*Agostino*, com'egli stesso confessa. Poco più di originalità mostrò nelle complessioni dell'Epistole, degli Atti Apostolici e dell'Apocalissi; ma quelle non sono che brevi annotazioni, ed una certa parafrasi unita al testo, che, come conviene lo stesso editore, il dotto *Maffei*, potrà sembrare ad alcuni esangue e digiuna, e che più provi pietà nell'autore che acume d'ingegno, o eccellenza di dottrina, benchè non poche cose contengano molto pregevoli.

261. Primasio.

Contemporaneamente a *Cassiodoro* diede *Primasio* i suoi comentarj su l'epistole di san *Paolo* e su l'Apocalisse, ma compilati dai santi *Ambrogio*, *Girolamo* ed *Agostino*, e anche da *Pelagio*.

262. San Gregorio.

I morali di san *Gregorio* non tanto sono comentarj del libro di *Giobbe*, quanto libri morali, e più possono riguardarsi come appartenenti all'etica cristiana che all'esegetica biblica; e tali in circa debbono considerarsi le sue omilie sopra Ezechiele e sopra i Vangeli.

263. Sant'Isidoro di Siviglia.

Più ha lavorato in questa parte l'indefesso sant'*Isidoro*. I diversi suoi libri dell'allegorie del Vecchio e del Nuovo Testamento, le questioni parimente su l'uno e su l'altro, ed altre simili opere di sant'*Isidoro*, quantunque cadano alle volte in freddi concetti e stentate spiegazioni, danno nondimeno più lumi per l'intelligenza dei libri sacri che i lunghi discorsi morali di alcuni altri comentatori. Ma egli in oltre impiegò anche le sue cognizioni in distendere varj comenti su la maggior parte dei sacri libri. Dal testimonio di parecchj scrittori sappiamo aver lui lasciati su le Scritture comentarj letterali, che or più non esistono, ma si conservano bensì i comentarj allegorici; ed a lui in oltre si attribuiscono con fondate ragioni glosse sul Vecchio e sul Nuovo Testamento. Su i quali, e sopra altri simili lavori di sant'*Isidoro* può a maggior lode di quel santo dottore vedersi l'*Arevalo*, il più diligente suo editore ed illustratore (1).

264. Beda.

A lato d'*Isidoro* dovremo mettere il venerabile *Beda*, il quale, se non possedeva tanta vastità ed universalità di notizie, come quel santo dottore, aveva forse un'erudizione più scelta e più sicura. Versato nella lingua greca e nella buona critica,

(1) Isidoriana par. II, cap. LX, LXI, segg.

potè recare a molti libri della Scrittura varj lumi, che invano si sarebbero aspettati da' comentatori di quei secoli. I trattati de' tropi e delle figure della Scrittura, de' tempii e de' luoghi santi, e altri simili giovano generalmente allo schiarimento di tutta la Bibbia; ma egli inoltre è disceso in particolare a comentare quasi tutti i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento; e in questi, sebbene abbia seguito il metodo allora usato di riportare i sentimenti de' precedenti scrittori, ha pure qualche volta aggiunto anche il suo, e comunemente opportuno e giusto. Ma ciò che distingue *Beda* sopra tutti gli altri biblici di quei secoli, sono le sue ritrattazioni, e questioni su gli Atti degli Apostoli, dove la lezione di alcuni passi rettifica, emenda alcune notizie sotto l'altrui fede da lui preferite, e tante sì critiche e sì erudite osservazioni sa spargere, che troppo ristretto è rimasto nelle sue lodi *Riccardo Simon* col chiamarlo il *Valla* del suo tempo (1). Discepolo di *Beda* vuolsi da alcuni il famoso *Alcuino*, il quale pure spiegò varj libri della Scrittura coi comenti degli altri Padri. Più copioso è stato in questa parte *Rabano Mauro*, riportando più distesamente i sentimenti e le parole de' Padri su i passi che spiega. Questo metodo di comentare la Scrittura coi testimonj de' Padri anteriori è stato parimente abbracciato da *Claudio Torinese*, da *Aimone*, da *Drutmaro*, da *Notkero*, e generalmente da tutti i comentatori di quei secoli, i quali, più o meno letteralmente, e distendendosi più o meno nelle loro citazioni, contentandosi alcuni di seguire sant'*Agostino*, e poco di più, altri consultandone molti altri, tutti hanno preso per guide i Padri anteriori, e si sono rispettosamente attaccati alle loro sposizioni.

265. Walafrido Strabo.

Noi non rammenteremo in particolare che *Walafrido Strabo* nel principio del nono secolo, discepolo di *Rabano*, il quale fu l'autore della celebrata *Glossa ordinaria*, da lui compilata su gli scritti de' Padri, e su quelli principalmente di *Rabano* suo maestro; glosa che tant'autorità ha avuto ne' secoli susseguenti, ch'è stata il testo classico e magistrale de' comentatori e de' teologi posteriori, ch'è stata poi da altri accresciuta, e abbreviata da altri, e lodata e rispettata da tutti, e in più e più edizioni ha ricevuto ulteriori cambiamenti e miglioramenti, e che occupa anche presentemente onorato posto in tutte le biblioteche. Questa glossa però, come osserva *Riccardo Simon*, merita il nome di comentario più che di glossa, dappoichè non s'attiene abbastanza alla lettera del testo, come de-

(1) Hist. cr. des pr. comm. du N. S. ch. XXIV.

vono fare le glosse, ma si divaga a ricercare altri sensi lontani dal letterale, ed è piena di raffinamenti e di sottigliezze, che non riguardano il suo assunto; il che potrebbe forse convenire alle omilie, o a discorsi distesi su i passi delle Scritture, non mai alle glosse (1). Più propriamente ha ottenuto tal nome quella che verso la fine del secolo undecimo, fece *Anselmo Laudunense* la quale, breve e ristretta in poche parole, reca ad alcuni passi più oscuri qualche schiarimento; e siccome queste parole sono inserite sopra le corrispondenti del testo fra linea e linea, venne chiamata *glossa interlineare*. E questa glossa è stata poi pubblicata anche unitamente coll'*ordinaria*, e con altre glosse di autori posteriori; e tutte formano un corpo venerato d'esegetica scritturale.

266. Catene dei Padri.

A quei tempi possono riferirsi le *Catene* de' Padri, che sono state le opere de' più eruditi comentatori, e potevano dirsi in qualche modo i Vangeli, o altri libri della Scrittura *cum notis variorum*. Il *Fabricio* crede che il nome di *Catene* sia stato da san *Tommaso* applicato a tali comenti, mentre i Greci li segnavano con altri titoli, ed ora epitomi delle interpretazioni, ora interpretazione, o comento raccolto da varj padri, ora simbole dei comentatori, ora con altri simili nomi gl'intitolavano (2). Veramente la maggior parte de' comenti sopraccitati poteva annoverarsi fra le catene; ma non sono sotto tal titolo venuti alla posterità.

267. Olimpiodoro.

Se la catena che noi abbiamo sopra Giobbe fosse veramente d'*Olimpiodoro*, come alcuni gliel'attribuiscono, questa dovrebbe dirsi la più antica di tali opere; molti altri la vogliono riferire a *Niceta*, autore del secolo undecimo, non ad *Olimpiodoro*.

268. Procopio gazeo.

I comentarj su l'Ottateuco di *Procopio* Gazco sono chiamati dal *Fozio* scuole esegetiche (3); e si questi che gli altri suoi comentarj sopra Isaia e sopra i Proverbj, e sopra altri libri del Vecchio Testamento vengono dal *Fabricio* considerati come catene, essendo formati de' comenti di altri espositori, com'egli stesso confessa, benchè non ne sieno segnati i nomi distintamente (4).

(1) Hist. crit. du V. T. l. III, ch. XI.
(2) Bib. gr. l. V, c. XVII.
(3) Cod. CCVI. (4) Bibl. gr. lib. V, c. XVII.

269. Ecumenio.

Tali pur sono i comentarj su i Vangeli e su gli altri libri del Nuovo, d'*Ecumenio*, o di qualche altro sotto il nome di lui conosciuto.

270. Niceta.

Di *Niceta*, vescovo primo di Serre, poi d'Eraclea, ha pubblicato il *Corderio* la catena sopra san *Matteo*, compilata da' comenti di trenta padri (1); e molti allo stesso *Niceta* riferiscono, come abbiam detto, la sopraccitata catena intorno a Giobbe (2). *Macario*, detto *Crisocefalo*, *Areta* ed altri passano per autori di tali catene; ma la maggior parte di esse sono di autori anonimi e sconosciuti; anzi il *Pessino* crede che si componessero col concorso di molti, particolarmente dei monaci i quali, unendosi insieme a certe ore, leggevano in comunità le Scritture, e riferendo ciascuno ciò che su i letti passi sapeva avere osservato qualche Padre, di queste osservazioni raccolte da uno scrittore si formavano le catene (3). La varietà delle citazioni, e la diversa maniera di riportare i testimonj citati sembrano indicare diversità di persone nel compilarle; ma spesse volte alla catena da un compilatore raccolta, senza bisogno del concorso di molti, aggiungevano altri posteriori ulteriori sposizioni di altri Padri; e l'opera, che era prima peculiare di uno solo, diveniva comune a molti, e presentava diversità nella compilazione delle citazioni. Ma checchè sia dei compilatori, queste catene ci danno il vantaggio di conoscere varj autori, altronde non conosciuti, di conservarci frammenti di opere già perite, o varianti lezioni di molti passi della Scrittura e de' Padri, e generalmente di farci meglio conoscere la sacra antichità; benchè siccome non tutti i compilatori sono stati di scrupolosa esattezza nelle citazioni, ed alcuni si sono contentati dei sentimenti senza legarsi alle parole, altri hanno ristretti, e talor anche tagliati ed interrotti i passi degli autori citati, d'uopo è nei lettori, per ricavarne vero profitto, di avveduta critica e di severo giudizio.

271. Editori delle catene.

Dobbiamo però ad ogni modo professare grata riconoscenza ai moderni editori, che hanno impiegate le letterarie loro fatiche in produrre alla pubblica cognizione questi più o meno

(1) Symbol. in Matth. quo continetur catena Patrum gr. triginta collectore Niceta ep. Serrarum.

(2) Cat. gr. Patrum in B. Jobum, collectore Niceta Heraclae metropolita... studio Patricii Junii. (3) Symbol. In Math. etc. Praef.

ricchi tesori di esegetica erudizione. Il primo ad assumersi simile fatica fu il fiorentino *Francesco Zefiro*, il quale avendo rinvenuta in non so quale biblioteca nel 1516 una catena de' Padri greci sul Pentateuco, la tradusse in latino, e la pubblicò poi nel seguente anno con altra su i Cantici del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nel 1586 si stampò in Lione di Francia la sopra nominata catena su Giobbe, secondo la traduzione latina del gesuita *Paolo Comitolo*, il quale la pubblicò di nuovo nell'anno seguente in Venezia di molte aggiunte arricchita (1). Una catena col titolo d'*aurea* sopra cinquanta salmi di *Davide* uscì in Venezia nel 1568, coll'interpretazione di *Daniele Barbaro*. Altra pure n'era venuta poco prima parimente in Venezia su gli Atti degli Apostoli, e su l'epistole canoniche, colla traduzione di *Gian-Bernardo Feliciano*. I gesuiti particolarmente faticarono per recare alla pubblica utilità simili fatture dei Greci; ed oltre il citato *Comitolo*, il padre *Teodoro Peltano* diede alla luce in Lione una catena dei Padri greci sopra i Proverbj; e singolarmente il *Possino* ed il *Corderio* si sono distinti e pel numero delle catene che hanno disseppellite dalla polvere delle biblioteche, che a tutti i salmi e a tutti gli evangelj si stendono, ed empiono più volumi, e per la critica e giustezza nell'edizioni e nelle traduzioni, e per le dotte dissertazioni ed annotazioni con cui le hanno arricchite. L'*Itigio* ha dato più distinte notizie delle ora mentovate e d'altre catene in diversi luoghi stampate (2); il *Grabio*, oltre le pubblicate, dà un indice di molte altre, che solo manoscritte serbansi nella biblioteca Bodlejana (3); e più distintamente *Gian Cristoforo Wolfio* in una peculiare dissertazione ha scritto delle catene, particolarmente delle inedite, che in varj codici anglicani ritrovansi (4); e il *Fabricio* nella biblioteca greca colla solita sua erudizione ha copiosamente trattata tutta questa materia (5). A noi basta l'ora qui accennato per seguire il corso della sacra esegetica; e solo osserveremo che tutte le catene più celebrate sono opere de' greci compilatori, e composte delle sposizioni de' padri greci, vedendosi soltanto talvolta riferiti in qualcuna certi passi di sant'*Ambrogio* e di sant'*Agostino* non troppo letteralmente tradotti; ma che possono altresì contarsi fra le catene la glossa ordinaria, e altre glosse e comenti de' Latini, formate esse pure delle sole spiegazioni de' Latini, fuori di qualche passo talora riportato di san *Crisostomo*, e che il

(1) Cat. in B. Jobum absolutissima c. 24. Gr. doct. explic. contexta accessionibus locupletata etc.
(2) De Bibliothecis et Catenis c. V. IX, X, al.
(3) Spicil. etc. tom. II. Praef.
(4) De Cat. etc. Dissertatio Wittehi an. 1712. (5) Lib. V. c. XVII.

primo a far uso degli uni e degli altri fu posteriormente san *Tommaso*, come a suo luogo vedremo.

272. Comenti dei Rabbini.

Un'altra sorta di comenti della Scrittura si vide uscire in quei secoli, venuta dalle scuole dei Rabbini, che allora acquistarono maggiore cultura. V'erano già prima nelle sinagoghe dei comenti allegorici, che formavano lo studio degli Ebrei, e che sono sino a noi pervenuti; il *Sohar*, opera creduta di rabbi *Simeone* figliuolo di *Johai*, detto il *Principe dei cabbalisti*, il *Rabbot* di *Rabbia* figlio di *Nahman*, i *Medrascim* e altri simili libri, pieni di sognate allegorie e moralità, si consideravano come gli oracoli per la vera intelligenza delle Scritture. Questa ricercatezza d'allegorie, e l'applicazione delle rabbiniche tradizioni ad ogni passo della Scrittura non piacquero ad alcuni ebrei, che vollero doversi solo attenere al senso letterale, e furono chiamati *Karaiti*, mentre gli altri ebbero il nome di *Rabbaniti*. Quindi nacquero come due sette fra gli stessi Ebrei nell'interpretazione della Scrittura: i Karaiti volevano stare alla pura lettera senza fare alcun conto delle tradizioni; i Rabbaniti al contrario non potevano sentire sposizione alcuna dei passi scritturali, qualor non fosse fondata su qualche loro tradizione. Quale si debba credere l'antichità dei soprannominati *Simeone* e *Rabba*, quale l'origine delle ora riferite due sette, lo lasciamo alla discussione del *Simon* (1), del *Trigland* (2) e d'altri critici. I rabbini comentatori, che godono presentemente la migliore riputazione, sono tutti dei tempi posteriori al decimo secolo, quando il commercio cogli Arabi li rese più colti e più applicati alla grammatica e alla filologia. Tali sono rabbi *Salomone* figliuolo d'*Isacco*, conosciuto col nome ora di *Jarchì*, ora di *Rasci* o di *Rasi*, i cui comenti sono stati più volte ed in più guise stampati e tradotti anche dai Cristiani in lingua latina, ad uso più universale; il famoso *Aben Ezra* (*), chiamato per distinzione *il Savio*, e *il Dottore della giustizia*, il quale non solo ha lasciati dotti comentarj sopra tutta la Scrittura, ma ha scritto altresì con critica assai giudiziosa delle diverse maniere di comentarla; l'erudito grammatico *David Kimchi*, il filosofo *Levi* figlio di *Gerson*, ed altri simili i cui comentarj nella gran Biblia rabbinica sono riportati. Non ha fatti propriamente comentarj il

(1) Hist. cr. du V. T. lib. III. ch. V.
(2) Diatriba de secta karaeorum etc.
(*) È da leggersi su questo Rabbino il lungo ed erudito articolo, che ne ha disteso nel suo Dizionario storico degli autori ebrei tom. I. pag. 61 e segg. il gran maestro di ebraica erudizione, *Gian Bernardo De-Rossi.*

celebre *Mosè Maimonide*, l'uomo forse più dotto che possano vantare i Rabbini; ma nella sua opera intitolata *Morè nevochim*, in cui volle aprire l'adito all'intelligenza delle Scritture, sparse più lumi per rischiarare i luoghi oscuri, e per ridurre ad un certo e determinato senso i passi ambigui ed equivoci, che dati non n'avevano gli altri dottori ebrei nei celebrati lor comentarj. Non terremo quì dietro a tutt'i Rabbini che citare si potrebbono in questa materia. Che lungo catalogo non ci presenta il *Castro* de' soli Spagnuoli (1)! e quanti altri d'altre nazioni non vengono lodati dal *Buxtorfio*, dal *Bartolocci*, dal *Wolfio* e da altri rabbinici bibliografi! Noi in tanta copia di cose non possiamo trattenerci su questi più lungamente; nè, a dire il vero, ce ne duole gran fatto, perchè, sebbene un lettore erudito e saggio potrà da alcuni pochi comentatori rabbini trarre più chiara cognizione di qualche parola, e di qualche allusione ed erudizione ebraica, generalmente la lettura dei molti ed intricati lor comentarj più danno che profitto dovrà recare agli studiosi cristiani, che troppo s'affidino alla rabbinica erudizione. Rivolgeremoci dunque a seguire il corso dell'esegetica presso i Cristiani, che meritano più la nostra attenzione.

273. Teofilatto.

Infatti a quei tempi nel secolo undecimo fiorì presso i Greci *Teofilatto*, uno dei più rinomati comentatori, il quale a gran parte del Vecchio Testamento, e a quasi tutto il nuovo recò le sue illustrazioni, riportandovi opportunamente le sposizioni e le dottrine di san *Grisostomo*, ed aggiungendovi i proprj suoi lumi.

274. Eutimio Zigabeno.

Nel secolo susseguente s'applicò parimente *Eutimio Zigabeno* alla sposizione delle Scritture, particolarmente del Nuovo Testamento; ed anch'egli, come *Teofilatto*, vi fece grand'uso della dottrina di san *Grisostomo* e d'altri Padri; e per l'interpretazione dei Vangeli, pochi, al giudizio del *Simon* (1), possono stargli del pari. Contemporaneamente *Pietro Lombardo* fece pure comenti ai Salmi ed all'Epistole di san *Paolo*, e, come i Greci, raccolse anch'egli dai santi padri ciò che trovava al suo proposito. Lo stesso metodo seguì parimente *Alberto Magno* nei molti suoi comentarj.

275. San Tommaso.

Superiore a' suoi maestri fu in queste, come nell'altre composizioni, l'angelico san *Tommaso*; e particolarmente i comen-

(1) Bibl. espan. tom. I. (2) Hist. crit. des comm. du N. T. ch. XXIX.

tarj sopra i Vangeli, che formano una vera catena di sentimenti dei santi Padri, hanno per distinzione ottenuto il titolo di *Aurea catena.* Gli altri comentatori di quei secoli si contentavano di consultare i precedenti comentatori della propria lor lingua, nè, fuorchè qualche rarissima volta, riportavano i Greci i testimonj dei Latini, nè i Latini dei Greci. Ma san *Tommaso* volle profittare degli uni e degli altri, e facendosi tradurre in latino i Padri greci, ne seppe fare opportunissimo uso, e presentò ai suoi lettori, oltre i lumi dei Padri latini, quegli eziandio di molti greci, particolarmente di san *Grisostomo* e di san *Cirillo.* L'erudizione e il giudizio di san *Tommaso* rendono pregevoli i suoi comentarj; ma le molte e talora poco opportune questioni teologiche che v'introduce, distraggono troppo l'animo del lettore, e l'allontanano dalla serie del discorso, e dalla comprensione del senso della Scrittura.

276. Niccolo Lirano.

Altra via s'aprì nel secolo decimoquarto il dotto francescano *Niccolò da Lira:* cominciò egli a far uso della cognizione della lingua e dell'erudizione ebraica per la spiegazione di alcuni passi della Scrittura, ardì d'abbandonare talvolta il sentimento di qualche Padre per seguire il suo proprio, seppe felicemente trovare nei luoghi convenienti due sensi letterali alle parole dei Profeti, stabilì alcune regole per fissare i passi, dove due o più sensi si possono giustamente ricercare; e benchè egli segua l'usato metodo di raccogliere testimonj d'altri padri, e di muovere questioni teologiche e filosofiche, mostrò nondimeno nei suoi comentarj maggiore originalità, e diede a varj luoghi oscuri e difficili, spiegazioni opportune, che si possono anche presentemente consultare con profitto.

277. Paolo burgense.

A maggiore avanzamento dell'esegetica esattezza giovò non poco *Paolo* Burgense, il quale, nato ebreo, ed allevato nelle scuole rabbiniche, potè recare alla sposizione della Scrittura maggior corredo d'ebraica crudizione, e sporre più opportunamente molti passi, che mal potevano spiegarsi senza tali notizie. Il soverchio suo impegno d'impugnare il *Lirano*, nelle addizioni alle sue postille, lo fece alle volte dare in picciolezze, e deviare dalla verità, l'eccitò molt'altre a scoprire ed emendare alcuni sbaglj di quel celebrato comentatore, e a presentare nuovi lumi per l'intelligenza delle Scritture.

278. Alfonso Tostado.

Provveduto di qualche cognizione delle lingue greca ed ebrai-

ca, e di copiosa erudizione, entrò nel secolo decimoquinto il celebre *Alfonso Tostado* a comentare la Scrittura, e ventiquattro e più tomi in foglio compose de' suoi comentari; e sebbene la prolissità e diffusione di tanti volumi non sia di molta commendazione del loro merito, egli è nondimeno felice nelle sue digressioni, e dappertutto si mostra dottissimo, e profondamente versato nello stile e nella pratica della Scrittura. Che se, all'uso di quei tempi, abbonda in questioni spesso inutili e fuor di luogo, queste sono generalmente più amene che quelle degli altri scolastici, e vengono da lui trattate con maggiore erudizione, e tuttochè troppo lunghi sieno e pesanti i suoi comentarj, si possono nondimeno leggere, e si leggono anche presentemente con profitto da chi vuole internarsi ne' biblici studj.

279. Dionisio cartusiano.

Nel tempo medesimo scrisse i suoi comentarj il certosino *Dionigi*, il quale, sebbene li compose colla dottrina e colle sposizioni dei santi Padri e dei dottori scolastici, non ne formò una catena, ma distese continui e seguiti comenti, colle sue opportune ed utili riflessioni. In quel secolo s'incominciò pure ad introdurre nella sacra esegetica un'ardita e profana critica.

280. Valla.

Lorenzo Valla, versato nella lingua greca e negli studj di umanità, volle far note sul Nuovo Testamento; e se gli altri comentatori seguivano generalmente con piena deferenza i sentimenti degli antecessori, egli al contrario, coll'alterigia grammaticale di quei tempi, li disprezza e abbandona, corregge, e spesso mal'a proposito, la versione Vulgata; si occupa troppo nelle minuzie grammaticali, e fa uso della sua critica ed erudizione con troppa arditeza e libertà.

281. Antonio Nebrissense.

Più savio e più modesto il *Nebrissense*, anch'esso grammatico, al principio del seguente secolo spiegò parole ed espressioni non ben'intese da altri, rischiarò passi oscuri, sciolse questioni intricate e difficili, e, senza fare comentarj su alcun libro della Scrittura, recò molti lumi per farne utili e nuovi, e agevolò lo studio e l'intelligenza della medesima. Allora incominciò ad introdursi un altro gusto nella sacra esegetica. Alla troppa deferenza ai Padri e dottori precedenti successe ardimento ed eccessiva libertà di abbandonarli e di criticarli; alla trascuratezza nella lingua e nello stile, la soverchia cura e ricerca dell'eleganza; alle questioni teologiche, le discussioni critiche e grammaticali.

282. Jacopo Fabro.

Così fece *Jacopo Fabro* che, quantunque non ancor abbastanza culto, si sollevò sopra lo stile dei predecessori, e, poco curando l'autorità dei padri e degli altri comentatori, s'inoltrò in ardite dottrine, e meritò rigorore censure dai dotti e dalla Chiesa.

283. Erasmo.

Più culto e più critico si mostrò *Erasmo* nelle sue note sul Nuovo Testamento, dove a molte cose inopportunamente, con troppa leggerezza, per non dire con empia scurrilità, proferite, ne unì altre pesate e giuste, che bei lumi danno per l'interpretazione delle Scritture.

284. Cardinale Gaetano.

Senza l'eleganza di lingua, e forza di critica e d'erudizione di *Erasmo*, ma con più fondo di teologia, ebbe il cardinal *Gaetano* la libertà di *Erasmo* d'abbandonare le tracce dei suoi predecessori, e, come dice *Melchior Cano*, o condotto da certo prurito di curiosità, o affidato alla destrezza del suo ingegno, volle esporre a suo modo le sacre lettere, spesso felicemente, ma alle volte con molto maggiore acutezza che felicità (1). Insorse contro il *Gaetano* il *Catterino*, e contro questo *Sisto* Senese: amendue, sì *Catterino* che *Gaetano*, si diedero con qualche particolare studio a comentare la Scrittura; ma amendue si vollero mostrare più teologi che spositori. Dopo quel tempo uscì una tal piena di comentatori, che vano ardire sarebbe il volerli soltanto nominare.

L'eresie allora nate cercarono tutte di appoggiarsi alle Scritture, e perciò ne fece ciascuna a suo modo molti comenti. I cattolici stessi si mossero con più ardore a studiare attentamente, ed a sporre con maggior fondo di dottrina le sacre lettere.

285. Agostino Steuco.

Così *Agostino Steuco*, benchè non molto metodico ed ordinato, nè di stile chiaro e polito, dotto nondimeno nelle lingue antiche, e di assai buona critica, rende pregevoli i suoi comentarj. Il *Titelmano* e *Isidoro Clario* sono più conosciuti per le parafrasi e per picciole annotazioni, che lodati come comentatori.

(1) De loc. theolog. lib. VII, c. III.

286. Toledo.

Dotto e sodo, alle volte critico, e talora troppo teologico è il *Toledo;* ma giudizioso e savio.

287. Maldonado.

D'ingegno più acre e severo, e di più fina critica ed erudizione si mostrò il *Maldonado*, uno degli spositori che possono servire d'esemplari in questo genere: fornito di perizia nelle lingue antiche, sa meglio intendere il testo, e scegliere il senso più conveniente al medesimo, e più conforme alla verità. Egli non lascia passare alcuna difficoltà, che non l'esamini a fondo: si stende alle volte assai lungamente in materie di controversia; ma le sue dispute istruiscono senza arrivare ad annojare.

288. Massio.

Ad un solo libro, ed esso piccolo, fece comenti il *Massio*: ma che lodi non s'è meritate con essi? come vi scopre il senso genuino! come vi parla con tutta la finezza della critica, e confuta le favole degli antichi Ebrei e dei Talmudisti! come descrive giustamente tutte le città e tutti i luoghi di cui si parla nelle Scritture! e che bei lumi non presta per la sacra esegetica (1)!

289. Luca di Bruges.

Dottissime ed accuratissime sono chiamate dal *Millio* le note di *Luca di Bruges*, e stimate singolarmente dal *Simon* e da tutti i critici scritturali. Egli certo, fornito dell'ajuto delle lingue orientali e di una savia e prudente critica, non si abbandonò a congetturare, nè proferì proposizione che non l'avesse prima ben ponderata.

290. Sà.

Brevi sono i comenti del *Sà;* ma precisi e succosi, ed istruttivi non solo pei giovani studiosi, ma eziandio per quanti vogliono entrare addentro nell'intelligenza delle Scritture.

291. Mariana.

Gli scolj del *Mariana* osservano saviamente la varietà delle versioni e delle lezioni nei codici diversi, e danno altri utili lumi.

292. Estio.

I comentarj dell'*Estio* su l'epistole di san *Paolo* sono stimati, al giudizio del *Calmet*, i più finiti e perfetti, che sino al

(1) Josue Imperatoris historia etc.

suo tempo fossero usciti (1); sebbene il *Simon* lo trova troppo lungo e prolisso, e troppo prevenuto pel suo sistema teologico (2).

293. Pererio.

Dotto, sodo ed erudito era il *Pererio;* e sebbene può forse meritare l'accusa di essersi troppo spaziato in varie questioni, dovrà certo lodarsi di averle trattate con molta dottrina e sano giudizio: il suo comentario su la Genesi vale per molti, a giudizio dei savj scritturali, ed ugualmente sono stimati tutti gli altri, particolarmente quei sopra Daniele, dove gran ricchezza profonde di storica erudizione, profana e sacra.

294. Serario.

Ancor quando i lunghi comentarj del *Serario* non compensassero con molti pregj la prolissità, la ridondanza di cose non necessarie, ed altri difetti, come li compensano pienamente, nè le qualità d'interprete delle Scritture che, al dire del *Simon* tutte in lui si ritrovano felicemente riunite, gli meritassero particolar nome, bastano le savie regole che spande per l'esegetica negli eruditi e copiosi suoi prolegomeni, per dargli distinto posto fra i più lodati comentatori.

295. Sanchez.

Forse ancora lo merita più nobile *Gasparo Sanchez*, erudito, savio, letterale, elegante e chiaro, ed uno dei più perfetti esemplari in quella materia; per quanto alcuni vogliono dare la preferenza fra i suoi comentarj a quei dei libri dei Re, i pregi degli stimatissimi su la Cantica, ed eziandio degli altri lasceranno sempre molto incerta tal preferenza.

296. Due Giansenj.

Nomi celebri fra i comentatori sono il *Lorino*, e due *Cornelj Giansenj*, amendue vescovi, di Gand il primo, e l'altro d'Ypres, amendue noti per i comenti di varj libri della Scrittura, ma più distintamente l'uno e l'altro per le lor opere su i Vangeli.

297. Bonfrerio.

Giudizioso ed erudito scrittore di piano ed elegante stile il *Bonfrerio*, ci ha dato un eccellente comento sul Pentateuco, che, a giudizio del *du Pin*, supera di gran lunga tutti gli altri, dove la sua saviezza spicca particolarmente nello scegliere e paragonare fra loro le diverse versioni.

(1) Bibl. sac. (2) Hist. cr. du N. T. ch. LXIII.

298. Tirino.

Le frequenti edizioni dei comenti del *Tirino* e del *Menochio*, e l'uso che ne fanno quanti vogliono occuparsi in questo studio, possono bastare a commendazione del loro merito. Il *Tirino*, detto dal *Calmet* (1) di candido ingegno e di molta ed accurata erudizione, ha saputo serbare la brevità, senza riuscire digiuno ed arido, e senza tener dietro alle critiche e grammaticali osservazioni, mette in vista con brevità e con chiarezza quanto di meglio riportasi dagli antichi Padri e dai moderni comentatori.

299. Menochio.

Di molto giudizio, e di buon gusto nel trattare le controversie sembra il *Menochio* al *Simon*, che solo l'accusa di troppa ristrettezza nello svolgere alcuni passi; ed è un bell'elogio di lui, che la non mai contenta critica del *Simon* venga ad attaccarlo per la brevità. Egli però nella sua brevità dice assai più con una parola che altri con lunghi discorsi; e il *Grozio* conta il *Menochio* per uno di quei che più lumi gli hanno somministrati pei suoi comentarj; e il *Tournemine* ha voluto impiegare le preziose sue fatiche per darne una degna edizione, ed arricchirla di molte altre aggiunte, e dei suoi supplementi.

300. Cornelio a Lapide.

Ma il più famoso dei comentatori è stato il rinomato *Cornelio a Lapide*, il quale a tutti quanti i libri della Scrittura, fuor solo quello di Giobbe, ed i Salmi, apportò distinte e convenienti sposizioni; e chi lo loda di chiarezza e di nervosità (2), chi di molta erudizione da poter giovare ai predicatori (3), chi lo chiama oratore, filosofo, storico, perito nelle lingue greca ed ebraica, e veramente maraviglioso pel continuo ed indefesso suo studio (4), e generalmente quasi tutti gli scrittori biblici gli profondono i maggiori elogj. E in verità, quantunque gli si possa riprendere alcuna superfluità, e troppa facilità nell'abbracciare alcune storie non abbastanza sicure, come potrà non lodarsi la vastità della sua mente nell'abbracciare tante materie, l'estensione dell'erudizione, la perizia delle lingue, l'immensità della lettura, l'infaticabile diligenza, e tanti altri pregi che rendono commendevoli i suoi comentarj!

301. Pineda.

Sembrerà troppo diffuso il *Pineda*, al vedergli impiegare sì

(1) Bibl. sacr. (2) Walter in Offic. bibl.
(3) Simon. Hist. cr. des Com. du N. T. (4) Valer. Andreas Bibl. Belg.

grossi volumi su i piccoli libri di Giobbe e dell'Ecclesiaste: ed io infatti vorrei reciderne alcune questioni poco importanti per la biblica illustrazione; ma all'osservare che niente vi si tralascia senza soddisfacente discussione, e che quelle sole opere possono servire per molte in quelle materie, gli si perdona con piacere la diffusione, e si ricevono con grata riconoscenza i molti e bei lumi che in essi sparge, forse con qualche prodigalità. Il medesimo *Pineda* è autor classico su quanto spetta il regno di *Salomone*, e la sua opera è un eccellente comentario di molti passi di varj libri della Scrittura.

302. Prado e Villalpando.

Il tempio di *Salomone* in particolare presero ad illustrare il *Prado* ed il *Villalpando*, e a questo fine comentarono lungamente in più volumi alcuni capi d'Ezechiele; e la lor opera, a sentimento del *du Pin*, è la migliore che siasi fatta su i Profeti e sul Tempio.

303. Simone de Muis.

Chi mai potrà nominare quanti scrittori fecero comentarj su i Salmi? *Simone de Muis* riporta, al giudizio di molti, in questa parte la preferenza. Il suo comento è critico, grammaticale e letterale, ed in ognuna di queste parti molto pregevole, e solo vorrebbesi che meno attaccato fosse ai Rabbini, e più seguisse i santi Padri e gli altri sacri comentatori.

304. Bellarmino.

Non mostra il *Bellarmino* tanta critica come il *Muis*, nè i suoi comentarj su i Salmi sono da ricercarsi per la parte della critica erudizione; ma meritano ogni lode per l'unzione e pietà, che è il vero pregio dei comenti della Scrittura. Degl'interpreti dei Vangeli, dice *Cornelio a Lapide*, che *Salmerone* può avere la superiorità nell'applicare le parabole, *Barradas* nello svolgere il senso morale, e *Giansenio* di Gand nella sodezza delle interpretazioni. Ma come potere tener dietro a tutto l'immenso numero dei sacri comentatori? Tanta n'era stata la copia sino alla metà del secolo XVII, che come seguendo il *Mayer* osserva il *Buddeo* (1), dei soli gesuiti ne rammenta più di trecento il *Sotuelo* (2), e dei soli Spagnuoli se ne vedono riferiti da *Niccolò Antonio* più di cinquecento (3). Ma quanti altri gesuiti non si potrebbono aggiungere ai riportati dal *Sotuelo*, quanti Spagnuoli ai lodati dall'*Antonio?* E quant'altri comentatori non hanno prodotti l'altre nazioni e gli altri or-

(1) Isag. hist. theol. lib. post. cap. VIII. (2) Bibl. Soc. Jesu.
(3) Bibl. hisp. nova.

dini religiosi? Noi ci contenteremo di aver messo in vista soltanto gli ora accennati, e solo ne citeremo alcuni pochi dei posteriori, quando alquanto si era rallentato l'ardore di fare nuovi comenti.

Perchè, lasciando da parte il *Silveria* più abbondante d'inutili questioni che di giuste sposizioni, ed altri di simile gusto che troppo si risentivano dello scolasticismo, ve ne sono alcuni di gusto più fino, e di più soda critica.

305. Bossuet.

Alla fine del secolo XVII, *Bossuet* diede la sua sposizione de' Salmi, breve sì, ma esattissima, e corredata di una eccellente prefazione. Il suo comentario su l'Apocalisse si fa distinguere per la sodezza ed erudizione da molti altri comentarj, che su quel libro in tutti i tempi si sono scritti. Egli inoltre comentò i libri sapienziali, ed anche altri, e si fece illustre luogo nell'esegetica sacra, come l'aveva nobilissimo nella sacra eloquenza, e nella teologia.

306. Natale Alessandro.

Natale Alessandro, oltre l'illustrazione che recò alla Bibbia colla sua storia ecclesiastica, e colle critiche ed erudite dissertazioni sì del Vecchio che del Nuovo Testamento, s'occupò anche in fare dotti comenti a molti libri della Scrittura.

307. Du Pin.

Anche il *Du Pin*, che a tant'altri argomenti letterarj ed ecclesiastici si era prestato, si rivolse eziandio a questo; e nelle sue annotazioni al Pentateuco ebbe la destrezza di evitare la prolissità de' comentatori, e la troppo stretta tenuità degli scolj, senza tralasciar passo oscuro a cui non apportasse qualche lume.

308. Pezron.

Non poco strepito mossero in Francia il saggio di comentario su i Profeti del *Pezron* (1), e le osservazioni che vi fecero sopra i giornalisti di Trévoux (2).

309. Tommasi.

D'un altro gusto e di stile diverso sono le opere che in questa parte ha lasciato il pio e dotto cardinale *Tommasi*.

310. Arduino.

Per quanto strano e bizzarro sia l'*Arduino* nelle sue idee,

(1) Essai du Comm. sur les Prophetes. (2) Ann. 1711.

non lascia di dare molti bei lumi per l'intelligenza de' Salmi, del Nuovo Testamento, e di tutte le parti della Bibbia, a cui ha apportate l'erudite sue meditazioni.

311. Calmet.

Ma il gran comentatore, e il più famoso fra i biblici scrittori del passato secolo è il *Calmet.* Egli ha cercato d'illustrare in tutte le maniere quanto appartiene alle Scritture, e a questo fine diede una storia del Vecchio e del Nuovo Testamento, la storia giudaica, e la storia della vita e dei miracoli di *Gesù Cristo*, che servivano come di chiave, per aprire il senso dei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento; e compose con erudita diligenza un dizionario biblico, dove quante parole leggonsi nella Bibbia o storiche, e geografiche, o filologiche, o critiche, o anche grammaticali, tutte si ritrovano spiegate con chiarezza e verità, ed è pertanto di gran giovamento all'intelligenza delle Scritture. E venendo più immediatamente al nostro proposito, quali lodi non merita il celebrato suo comentario su tutti i libri della Scrittura! Egli con molta critica osserva le discrepanze delle versioni antiche e del testo ebraico, ricerca da per tutto il senso letterale, e procura di sciogliere le difficoltà sì storiche, cronologiche e geografiche, che critiche. Le varie disertazioni con cui abbellisce ogni volume, recano maggiori lumi per rischiarare i passi più oscuri, ed appianare le difficoltà. E generalmente possiamo dire che i comentarj del *Calmet* sieno l'opera più pregevole che abbiamo in questa parte. Un'altra sorta di comentario è uscito alla luce nello scorso secolo, che poteva in qualche modo chiamarsi una *catena* di moderni comentatori, ovvero una Bibbia *cum notis variorum*, nella quale, com'è pure accaduto in altre edizioni simili di autori profani, la scelta dei comentatori non è stata sempre la più lodevole. La Germania non ha cessato fino ai nostri dì di produrre continuamente nuovi comentarj de' libri sacri.

312. Altri più recenti comentatori.

Dotte spiegazioni dommatiche, polemiche e critiche ha distese sul Vecchio Testamento *Francesco Saverio Widenhofer*, dove ha conciliate molte apparenti antilogie, e vi ha sparsi altri nuovi lumi (1). Il *Weitenaver* ha saviamente spiegati i Salmi secondo la versione vulgata, servendosi degli stessi fonti ebraici e greci (2). Tutti i primi otto libri del Vecchio Testamento vengono esaminati nell'ordine storico, e nel senso mi-

(1) S. Scr. sive V. T. etc. Augustae Vindelic. 1753, 1772.
(2) Lib. Psalm. etc. Augustae Vindel. 1757.

stico e letterale dal *Glosowich* (1); e così molti altri tedeschi in Vienna, in Augusta, e in altri luoghi hanno seguitato ad arricchire di nuove produzioni la sacra esegetica. Altri hanno voluto assicurare più fermamente la verità della storia della Scrittura, confermandola coi testimonj dei profani storici, e paragonando quanto i sacri scrittori riferiscono cogli usi e costumi delle nazioni orientali.

313. Cibot.

Il dotto missionario *Cibot* aveva ideato la grande impresa di confrontare tutta la Sacra Scrittura cogli usi e costumi dei Cinesi antichi e moderni. Ma spaventato dalla vastità e difficoltà di tal'opera, si contentò di darne un saggio col solo libro di Esther, che per tal guisa spiegò in tre interi tomi, e di cui se ne dà un estratto in varj volumi della curiosa opera delle *Memorie dei Missionarj di Pe-Kin* (2), dove non lascia circostanza alcuna di quella storia, che non trovi evidentemente conforme a quanto gli storici libri cinesi riferiscono di altri simili fatti degli antichi loro principi, e rende così più credibile ciò che agli occidentali poteva sembrare alquanto strano, e dà sempre maggior peso d'autorità alla relazione dei sacri scrittori. In simil modo il *Rosenmuller*, spiegando i libri scritturali paragona il modo di pensare e di esprimersi di essi a quello di tutto l'Oriente. Altri coi racconti di *Erodoto*, e di qualche altro antico scrittore profano hanno interpretato le Sacre Scritture, ed altri in varie altre guise hanno cogli usi orientali, e cogli scritti degli autori profani spiegata e renduta più ferma e sicura l'autorità di quanto si riporta nelle Scritture. Non so qual'effetto abbia prodotto un'associazione che venne riportata ne'giornali letterarj di alcuni generosi Inglesi per mandare nella Palestina uno o più eruditi scritturali che confrontassero cogli usi di quella nazione, e col sentimento, e la maniera di esprimergli di quei popoli, ciocchè leggiamo ne' Vangeli a negli altri libri del Nuovo Testamento. E noi godiamo di vedere in diverse guise illustrate e confermate le verità rivelate da Dio proposteci ne' sacri libri.

314. Comenti nelle traduzioni volgari.

Oltre di questi hanno pur fatte delle sposizioni in lingua volgare il *Sacy* nella sua traduzione francese, e la maggior parte degli altri, che hanno voluto dare nuove traduzioni. Nella

(1) VIII. priores Lib. V. T. etc. Viennae 1753.
(2) Mémoires concernant l'histoire, les sciences, les arts, les métiers, les usages des Chinois par les Missionaires de Pe-Kin. Tom. XIV, seqq.

versione del Nuovo Testamento di Mons quei rinomati traduttori, particolarmente l'*Arnaud*, hanno preteso d'internarsi alquanto più in note critiche; ma osserva giustamente il *Simon* (1), che non lo sanno fare che superficialmente, e per metà, e che debbono ridurre da osservazioni lor proprie.

315. Bibbia d'Avignone.

Anzi dove hanno voluto dare da se stessi certe mistiche note, le hanno introdotte mal'a proposito, e vi hanno dette delle picciolezze ed inutilità. Celebre è la Bibbia detta di *Avignone*, particolarmente della seconda edizione, nei comentarj, e nelle dissertazioni notabilmente accresciuta. Il dotto editore *Rondet* profittò delle note dell'*Ubigant* per impinguare quelle di Avignone, prese in gran parte dal *Calmet*; ed alle prefazioni, ed alle dissertazioni del *Calmet*, e dell'abate *de Vence*, ch'illustravano la prima edizione, ne aggiunse altre sue più critiche ed erudite, e rese assai più importante quella famosa Biblia. I moderni traduttori d'Italia e di Spagna, il *Martini* e lo *Scio*, hanno accompagnate le loro traduzioni con leggiere e piane annotazioni che, se non bastano a sviluppare i nodi intricati e sciogliere le gravi difficoltà, servono a rischiarare il corso dell'orazione, ed agevolarne ai divoti lettori l'intelligenza, senza inoltrarsi a ricerche profonde da poter dare nuovi lumi anche ai dotti scritturali.

316. Berthier.

Il *Berthier* ha saputo unire l'uno e l'altro, e negli argomenti e nelle annotazioni vi ha messa la fina critica e la scelta erudizione da soddisfare la curiosità degli studiosi, ed ha versato nelle riflessioni unzione e pietà da istruire ed edificare i divoti. Ma nessuno dei traduttori volgari ha messo sì attento studio, e sì diligente fatica tanto nell'esegetica, quanto nell'ermeneutica, come il soprallodato inglese *Alessandro Geddes*. Aveva egli intrapresa soltanto una traduzione da poter piacere ai soli cattolici; ma vedendo che i saggi datine erano ricevuti con universale aggradimento degli eruditi di tutte le sette, diede alla sua impresa maggior estensione, e si occupa in essa con molto impegno anche presentemente (2). Ad ogni pagina sotto il testo della traduzione aggiunge le varianti; e di note, che servano ad ispianare l'intelligenza, più o meno lunghe secondo il bisogno di spiegazione ad ogni pagina, e di

(1) Hist. cr. des Comm. du N. T. ch. LIX.

(2) De Vulg. sacr. Scr. vers. vitiis etc. Libellus ex anglico vers. etc. Bambergae 1787, pag. 180.

critiche osservazioni più dotte e più distese ad ogni tomo, e di generali e particolari prefazioni, e di erudite questioni, e di altri ornamenti esegetici ha voluto arricchire la celebrata sua traduzione, della quale si sono già pubblicati varj volumi (1).

317. Lezioni sacre.

Un'altra sorta di comentarj abbiamo nelle lezioni sacre degl'Italiani, che possono in qualche maniera appartenere alla classe dell'omilie, e a quella de' comenti. Il *Zucconi* e il *Calini*, che si sono tenuti nella maggior semplicità, hanno trascorsi più libri della Scrittura, rendendone con piane sposizioni intelligibile la storia, e ricavandone spontanee ed ovvie moralità. Il *Granelli* si distende più in varie ricerche, e cerca più la pompa oratoria; come pure il *Pellegrini* nel suo Tobia, il *Martinetti* nel Davide, e varj altri. Ma soprattutti gli altri il *Nicolai* entra a sporre la Genesi con pieno corredo di erudizione filosofica, poliglottica, critica, e d'ogni sorta, nè lascia passo o parola alcuna che non illustri con lunghe ed erudite discussioni; e potrebbe passare per un eccellente comentatore, se non si perdesse dietro a curiose sì e belle, ma inopportune ed eterogenee disquisizioni. Più propriamente può riferirsi all'esegetica sacra la tanto famosa storia del popolo di Dio del francese *Berruyer*, benchè non abbia saputo purgare d'ogni difetto od errore teologico i molti e bei pregj d'eloquenza e d'erudizione, di cui felicemente l'aveva abbellita.

318. Altre sorte di comentarj.

Per altre vie hanno giovato anche recentemente all'interpretazione delle Scritture *Policronio Gassman*, col ridurre in serie cronologica i fatti del Nuovo Testamento, confermandoli, dove può, coi testimonj degli autori profani (2); il *Veith*, collo spiegare e provare la verità di varj fatti della Sacra Bibbia per difenderla dalle obbiezioni degli increduli (3); e varj altri con simili opere. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa; e, in sì immensa copia di comenti e di comentatori di varie maniere, basti l'averne presentata questa, quantunque imperfetta, idea, e l'averne dato un informe abbozzo; e lasciando ad altri il formarne una prospettiva perfetta, passiamo a scorrere leggermente gli eterodossi che si sono distinti ne' loro comenti.

(1) A new translation of the holy bible from corrected texts of the originals, with various readings, explanatory notes and critical observations. London MDCCXC.
(2) Series chron. rerum ad hist. N. T. pertin. 1770.
(3) Scr. sac. contra Incred. propugnata. Augustae 1781.

319. Lutero.

Prima di tutti presentasi il troppo famoso *Lutero*, del quale se vorremo prestar fede a' prevenuti suoi seguaci, non si potrà mai ammirare abbastanza l'incredibile sodezza e facilità nello spiegare le Scritture, e la profonda cognizione delle cose teologiche; e dovremo credere che, nello scorrere i suoi comentarj, vi si sentirà un certo spirito e vigore tale, che dopo la lettura dei medesimi sembreranno languidi e morti tutti gli altri, e bisognerà confessare che dopo gli Apostoli non vi sia stato il più abile e degno comentatore. Ma a me pare, ben al contrario, che leggendo con animo imparziale i suoi comentarj si scemerà molto di questa cieca venerazione. Egli, è vero, sa ricercare con sagacità d'ingegno il senso letterale, sa spiegare la tessitura del discorso nei luoghi dove a prima vista non comparisce, e sa tenersi lontano da certe inutili ed inopportune questioni, e da certe spiegazioni allegoriche, frivole e strane che altri seguivano. Ma a quanti difetti non ha egli pure soggiaciuto? Non v'ha difetto che più stravolga un interprete delle Sacre Scritture, dice con ragione il luteranissimo *Buddeo*, che la preoccupazione di qualche opinione (1). E chi non riconosce manifestamente in *Lutero* questa dannevole preoccupazione? Dappertutto egli vede la sua giustificazione, la sua grazia, la sua predestinazione e i suoi dommi. Non cerca di ricavare dalle parole della Scrittura il sentimento dello Spirito Santo; ma di ritrovarvi il suo proprio, e da ogni passo, e da ogni espressione vuole stiracchiare le private sue opinioni: e questa troppo sensibile prevenzione dee certo levare in gran parte il credito alle sue sposizioni. Reca anche sdegno a un savio lettore quell'aria d'alterigia, con cui egli proferisce i suoi concetti, e rigetta quei degli altri, e strapazza *Origene*, san *Girolamo* e i più rispettabili padri e dottori antichi e moderni; e quel tuono precettivo, con cui sembra in tutto voler fare da maestro, anche in quei punti nei quali si mostra poco istruito.

320. Melanctone.

Discepolo attaccatissimo, benchè più polito e modesto e men libero, *Melanctone* cade nel difetto di *Lutero*, anzi lo supera di gran lunga nel riprensibile eccesso di troppo teologizzare, o di fare più discorsi dommatici che bibliche sposizioni. Egli, è vero, erudito nelle lingue, e versato in varia letteratura, rende alle volte assai naturali spiegazioni d'alcune frasi e parole; e mette assai chiaro in vista il senso letterale; ma troppo

(1) Dissert. theol. de idoneo sacr. litt. interprete.

spesso si rivolge a controversie, nè sa mai porvi fine; e per quanto lodato sia di moderato e polito, se la prende mal a proposito ad ogni momento, e fino alla nausea, contro i cattolici, e si perde altresì in picciolezze, e conduce vanamente il lettore per mille discorsi inutili, senza mostrargli ciò che ricerca, che è l'intelligenza dell'autore che spone.

321. Flacco Illirico.

Più ha giovato a questo fine l'*Illirico* colla sua chiave della Scrittura, la quale certo varj luoghi oscuri e nascosti ci ha aperti collo spiegare molte parole e maniere di dire usate nelle Scritture, col darci regola per conoscere i tropi e le figure, e lo stile, e i varj ebraismi dei libri sacri; col presentarci ciò che i padri hanno insegnato per darne le spiegazioni, e generalmente col farci conoscere le sacre lettere. Oltre di questo diede egli un breve comento, o una glossa sul Nuovo Testamento, dove solo si prefigge di dire ciò che serva alla mera illustrazione del testo; ma dove pur troppo anch'egli si abbandona a questioni teologiche, e pretende di ritrovarvi le peculiari sue opinioni, e cade nel difetto medesimo, che in altri riprende. Non so con quanta ragione voglia il *Calovio*, o, per dir meglio, la facoltà teologica di Tubinga, chiamare *Lutero Elia*, e il *Brenzio Eliseo*, e preferire i loro comenti a quelli dei santi padri (1).

322. Brenzio.

Il *Brenzio* certo ha preso lo spirito di *Lutero* nel mettere le controversie teologiche nelle sue opere esegetiche; e quest'opere voluminose, in non meno di sette tomi distese, possono ben contenere uno spirito doppio di quelle del maestro, e ci danno certo assai più lumi di questo per la sposizione dei sacri libri; ma non perciò vorremo noi riconoscere in quei due ardenti comentatori due profeti divini, o un *Elia* ed un *Eliseo*.

323. Tre Osiandri.

Tre *Osiandri* luterani, *Andrea*, *Luca* ed *Andrea* si sono occupati nell'esposizione delle Scritture: *Andrea* olandese, detto il *Vecchio* per distinguerlo dall'altro *Andrea* tedesco figliuolo di *Luca*, ottenne molta celebrità per la sua *Armonia evangelica*. Molti altri antichi e moderni avevano fatte simili armonie, dove con qualche anticipazione, o posticipazione, o come si dice, per ricapitolazione nelle relazioni, conciliavano la verità di tutti i fatti e detti di *Gesù Cristo*, narrati con qual-

(1) Biblia illustrata, Praeloq. gen.

che diversità dagli Evangelisti; ma *Andrea Osiandro* li vuole spiegare semplicemente, prendendoli per fatti o detti più volte replicati dal Signore, il che, se non giunge a rendersi assai probabile, si vede però esposto con molto ingegno e dottrina. *Luca Osiandro* tedesco viene molto stimato per l'edizione che diede della Vulgata, emendata secondo il testo originale e per la sua parafrasi, ch'è un breve comentario, chiaro e facile per l'intelligenza dell'uno e dell'altro Testamento. Anche *Andrea* suo figlio ha lasciata in tre tomi in foglio un'interpolata spiegazione della Scrittura.

324. Due Chemnizj.

Due *Chemnizj* pure luterani, *Martino* del secolo decimosesto, e *Cristiano* del seguente, sono stati due comentatori; ma la fama molto superiore di *Martino* non ha lasciato spargersi con molto splendore la memoria di *Cristiano*. Oltre le annotazioni ai molti libri del Vecchio Testamento, fece *Martino* un'armonia dei Vangeli per via differente da quella di *Osiandro*, e siccom'egli prevenuto dalla morte la lasciò cominciata senza poterla finire, venne poi seguitata dal *Lisero*, e terminata dal *Gerardo*, l'uno e l'altro parimente rinomati comentatori. Sono molto stimati dai Luterani il *Tarnovio*, il *Gejero* e lo *Schmid*. L'opere Bibliche dell'*Haespan* e del *Glassio* più riguardano le diverse lezioni, la retorica, la grammatica e la critica che la vera esegetica.

325. Calovio.

Giudizio ed erudizione ha mostrato il *Calovio* nel comentare il Nuovo Testamento, col diffidarsi delle proprie immaginazioni, e riportare i sentimenti dei più stimati comentatori; egli forma, per così dire, una catena delle loro sposizioni, delle quali però rende il suo giudizio, e ne rileva spesso i difetti, particolarmente esaminando i comentarj del *Grozio*, e confutandone le novità.

326. Carpzovio.

Il *Carpzovio*, più che proprie interpretazioni, ha date regole d'interpretare, ed ha lasciate dissertazioni critiche, non veri comenti.

327. Starchio.

Più ha giovato all'intelligenza dei libri sacri lo *Starchio* colle scelte note che ha fatte su i luoghi più oscuri e difficili.

328. Buddeo.

Non ha composto il *Buddeo* che alcune dissertazioni Bibliche, e poche osservazioni su varj passi di san *Paolo;* ma le

sue storie ecclesiastiche del Vecchio e del Nuovo Testamento servono più che i comenti di molt'altri. Egli in oltre è stato benemerito dell'esegetica col proporre agli studiosi delle sacre lettere l'idea di un vero interprete della Scritture (1).

329. Von der Hardt.

Molto ha faticato il *Von der Hardt* per lo schiarimento dei libri sacri; e il suo *Antiquario filologico*, le *Filologiche effemeridi*, e la *Fiaccola della filologia*, l'*Osea* da lui illustrato colla parafrasi caldaica di *Gionatano* e coi comentarj dei Rabbini, ed altre sue opere sono di grande ajuto agli espositori della Scrittura.

330. Wolfio.

Opera preziosa pei critici e per gli esegetici sono le cure filologiche di *Gian Cristoforo Wolfio*, che tanto rischiarano molti passi del Nuovo Testamento, e tanti lumi danno per tutta la Scrittura.

331. Altri moderni.

Il *Walchio* colle osservazioni sul Nuovo Testamento, e più recentemente cogli scolj sopra il medesimo il *Rosenmuller*, e contemporaneamente lo *Schulz* ed il *Baver*, ed altri con note, scolj, o comenti sopra l'uno e l'altro Testamento, hanno fatto uso della loro critica ed erudizione per dichiarare ogni parte della Scrittura. Il *Dathe* ha voluto tradurre in latino, ed illustrare con note il Pentateuco o i Profeti, e si è meritato non ignobile posto fra i critici e gli ermeneutici, non men che fra gli esegetici. Il libro di *Giob* ha chiamato l'attenzione degli eruditi Tedeschi, e varj si sono occupati con predilezione in questo prezioso monumento della più antica letteratura arabica o caldea. I dotti *Michaelis*, *Schnurrer*, *Hufnagel*, *Dathe*, *Eichkorn*, *Stuhlmann* aveano date di questo libro canonico traduzioni, spiegazioni e commentarj; ed ora più recentemente nel 1806 *Enrico Federico Rosenmuller*, figlio del soprannominato *Rosenmuller*, ne ha pubblicato una traduzione latina con note molto importanti. Il *Pareau*, professore di teologia e letteratura orientale ad Harderwyk, volendo dare un'edizione critica dello stesso libro, ha messo alla luce nel 1807 come saggio del suo travaglio, un'operetta sugl'indizj dell'immortalità, e di una vita futura che si ricavano dal medesimo, e con questa occasione unisce eruditamente tutto ciò che l'antichità ci trasmette delle diverse opinioni dei popoli orientali su questo punto importante del domma religioso. Oltre il libro di Giob, l'ora lodato *Rosenmuller* avea già precedente-

(1) Diss. de idoneo sacr. litt. interprete.

mente in tre volumi pubblicato dei dotti commentarj su i Salmi, e si proponeva di fare l'istesso su tutto l'antico Testamento. Opera preziosa ed importante è il *Commentario filologico, critico ed istorico sul Nuovo Testamento* del dotto *Paulus*, in cui si trovano discussi con dottrina e sagacità molti punti finora oscuri nei libri del Nuovo Testamento. E così altri luterani hanno impiegato ed impiegano presentemente con profitto il loro ingegno e la loro erudizione nella sposizione dei sacri libri.

332. Zuingliani e Calvinisti.

Nè meno dei Luterani si sono applicati a questo studio gli altri protestanti. Tutti i capi delle sette hanno cercato di spandere la loro dottrina pel mezzo dei comenti della Scrittura, e di far comparire come parola di Dio i propij loro insegnamenti.

333. Zuinglio.

Ed è curioso il vedere come, mentre *Lutero* vanta la sua padronanza su la Bibbia, e i suoi settarj lo venerano come un quinto evangelista, *Zuinglio* lo tratta da ignorante, che non intende lo stile delle Scritture, e che scrive di ciò che non sa; e come lo stesso *Zuinglio*, che è lodato dai suoi, particolarmente dal biblico *Leone di Giuda*, di maravigliosa abilità, chiarezza, brevità, semplicità, diligenza, destrezza e fedeltà nel trattare le Scritture, da non cedere ad alcuno del suo secolo, nè dell'antecedente (1), viene poi disprezzato dai Luterani, quasi che neppur meriti di essere contato fra i comentatori (2). Egli pure comentò i Vangeli e varie epistole degli apostoli con istile semplice e netto, ma coi pregiudizj di capo di partito, che stravolgono i sentimenti dello Spirito Santo alle loro immaginazioni, e fanno prorompere l'autore in ingiurie contro quelli che professano altra credenza. *Ecolampadio* e *Bucero* furono parimente comentatori; ma che non si sono fatto un nome distinto.

334. Calvino.

Se lo fece bensì *Calvino*, il quale nondimeno confessa che ha preso ad imitare *Bucero*, da lui chiamato uomo di santa memoria, ed esimio dottore della Chiesa, molto giovandosi della sua industria e sedulità (3). *Calvino*, di sottile ingegno e di molta penetrazione, sa spesso colpir bene nel senso letterale, e ricavarne comunemente buona moralità. Ma quel troppo richiamar ogni cosa alle sue opinioni teologiche, pregiudizio co-

(1) Leo Judas praef. Operum Zuingl.
(2) Buddaeus, Isagoge atc. cap. VIII, §. VII.
(3) Ep. ad Senat. Francof.

mune a tutti i capi di partito, ma in alcuni più forte e tenace; quelle troppo frequenti e troppo lunghe declamazioni, quel rabbioso accanimento contro i suoi avversarj, particolarmente contro i cattolici, ed altri non pochi difetti, detraggono molto del pregio che potrebbe altronde accordarsi ai suoi comentarj.

335. Beza.

Gli stessi difetti segue il suo caro discepolo *Beza*, il quale, a giudizio anche del calvinista *Curcelleo*, contorce con intollerabile licenza le Scritture, perchè non sembrino di contrariare le private sue opinioni (1), e per secondare le dottrine della sua setta si prende ogni libertà di cambiare il testo, e rivolgerle a suo modo, di lodare ed abbracciare, o di deprimere e rigettare gli altri autori, come torna al suo intento; e benchè ristretto sia e conciso nei brevi suoi comenti e nelle sue annotazioni, s'abbandona alle volte a controversie, si perde in declamazioni ed in inutili digressioni, e lascia la briglia sciolta alle passioni per diffondersi in satiriche espressioni contro i suoi avversarj. Ma riguardandovi solamente il merito esegetico, diremo senza esitanza ch'egli ha saputo fare buon uso del suo ingegno e della sua perizia nella lingua greca e nell'arte critica, e che i suoi comenti, e le sue parafrasi di varj libri scritturali, e particolarmente le annotazioni su i Vangeli spiegano molti passi, e danno preziosi lumi, che invano si cercherebbono in altri comentatori.

336. Altri calvinisti.

Il *Muscolo*, il *Mercero*, il *Piscatore*, il *Drusio*, il *Capello* e altri calvinisti si sono per differenti vie fatto nome nell'esegetica. Noi tralasciandoli alla recensione dei diligenti bibliografi, ci volgeremo a considerarne due soltanto, che sono più distinti dalla pubblica estimazione, il *Coccejo* ed il *Grozio*.

337. Coccejo.

Giovanni Coccejo, professore di sacra Scrittura per quaranta e forse più anni, e versato nelle lingue orientali, e provveduto di quei mezzi che possono giovare a un comentatore, sembrava il più opportuno per accingersi a tale impresa. Egli infatti a tutti, o quasi tutti i libri della Scrittura apportò i suoi lumi; ed or con distesi comentarj, or con brevi note e scolj, or con parafrasi ha fatte su i medesimi le sue sposizioni, e sopra alcuni anche più e più volte con nuove cure v'è ritornato; e certo si è da per tutto mostrato praticissimo dello stile

(1) Instit. rel. christ. lib. VI, c. V.

e delle materie dei libri santi. Egli fa conoscere il senso proprio di molte parole che possono averlo equivoco e dubbio; paragona molti passi di diversi scrittori sacri, o del medesimo in luoghi diversi, e ne ricava per tutti maggiore schiarimento; passa con lodevole superiorità sopra le piccole minuzie, nelle quali altri amavano di rivolgersi, e corre dritto a quelle ricerche che possono accrescere l'intelligenza delle cose divine, e di quelle che alla nostra salute eterna conducono; e insomma le opere del *Coccejo* sono ornate di tali pregj, e venute in tanta stima, che hanno fatto prendere all'esegetica un nuovo aspetto presso i suoi riformati. Ciò che particolarmente distingue i comentarj di quel celebrato maestro è il suo studio di trovare da per tutto tipi di *Cristo* e della sua chiesa, e di vedere ne' Profeti e ne' libri del Vecchio Testamento annunziati i posteriori fatti, anche i più piccioli. Nel che, se merita lode per aver dato maggior lume a molte profezie, e per aver resa più autentica e irrefragabile la divina missione del Salvatore, non può però scusarsi di vana leggerezza, o d'ardita temerità per volere intendere a suo capriccio ogni cosa, e far dire a' sacri scrittori ciò che non mai era lor venuto in pensiero. Come mai della bacchetta di *Mosè* convertita in serpente, e poi restituita al nativo suo stato, voler formare il tipo di *Gesù Cristo* (1)? Come trovare nella Cantica le guerre de' Guelfi e de' Ghibellini (2), il concilio di *Trento*, ed altre cose tanto lontane dalle viste del divino scrittore (3)? Come vedere in Isaia la morte di *Gustavo Adolfo*, le vicende dell'Ungheria, e i nuovi vescovadi de' Paesi bassi? in Ezechiele l'università di Praga occupata dai Gesuiti, e in questi ed in altri libri tant'altre stranezze sognate dalla riscaldata sua immaginazione? Ma lasciando da parte quest'eccesso di zelo, o di soverchia voglia di presentare ai fedeli e agl'increduli in tutti i passi del Vecchio Testamento il *Messia* ed il cristianesimo, o forse anzi questa troppa confidenza nelle sue immaginazioni, d'uopo è confessare, che i suoi comentarj molte felici esposizioni contengono, e che recheranno particolare giovamento a chi sappia leggerli con giudizio. L'esempio del *Coccejo* trasse varj biblici a quel genere d'interpretazioni; e *Francesco Burmanno*, il *Witsio*, il *Vitringa*, e parecchi altri formarono un partito coccejano, od una setta di teologi profetici, e di tipici comentatori. Ma nel tempo stesso batteva una strada affatto contraria un uomo non men dotto nelle Scrit-

(1) Oper. tom. I, ad Exod. IV.
(2) Tom. II, ad Cant. VI.
(3) Ibid. VII.

ture, e più steso in ogni sorta d'erudizione, più filosofo, di più acre ingegno e di maggiore celebrità.

338. Grozio.

Questi è il tanto rinomato *Ugone Grozio*, il quale non meno illustre nome s'è fatto presso i teologi, ed i sacri critici ed esegeti, che presso i filologi, i giureconsulti e i filosofi. Potrebbono forse in questa parte paragonarsi il *Grozio* a *Teodoro Mopsuesteno*, e a san *Cirillo* il *Coccejo*. Questi tutti i fatti del Vecchio Testamento prendeva per segno e figure del Nuovo; il *Grozio* non voleva vedervi che i fatti storici, e cercava d'illustrarne la verità; tutt'era tipo pel *Coccejo*, niente o quasi niente pel *Grozio;* e perciò dicevasi, che il *Coccejo* in tutti i luoghi delle Scritture trovava *Cristo*, e il *Grozio* in nessuno. Onde se i comenti del *Coccejo* hanno dell'entusiastico e del visionario, le note del *Grozio* peccano per secchezza ed aridità. Egli sembra d'interpretare un libro antico di orientale erudizione, non il codice sacrosanto della cristiana religione. Quindi cade in altro difetto di caricare di profane citazioni, particolarmente de' poeti, le sue annotazioni. Che bisogno, come osserva il *Simon* (1), di due versi d'*Omero*, e cinque di *Arato* per ispiegare la parola latina *signa* (2), e alla parola seguente *tempora* citare *Proclo*, che chiama le stelle stromento del tempo, e così d'altre simili ed ugualmente inutili citazioni! tanto più che, come dice giustamente il *Clerc*, non conviene volere spiegare le espressioni degli scrittori profani con quelle de' sacri, perchè spesso le parole medesime esprimono cose affatto diverse (3). Ma a dire il vero, queste citazioni, di cui lussureggia al principio, sono nel decorso delle annotazioni più moderate; e nelle profezie, sebbene non voglia scusarlo di sfuggire, non so il perchè, alcuni passi più celebri di predizione del *Messia* (4), e troppo si studia, com'egli stesso confessa (5), di rintracciare ne' fatti annunziati da' profeti i fatti storici di quei tempi, non lascia però alle volte di riconoscervi altresì un senso mistico, e più sublime nel *Messia* e ne' tempi dell'Evangelio. Ad ogni modo la critica collazione ch'egli fa del testo ebraico e dell'antiche versioni, senza niente perdere dell'attaccamento e della stima della Vulgata; i lumi che dà alle volte colle citazioni, di cui se ne accusa la profusione; lo studio che mette di critiche e grammaticali disquisizioni per cogliere il genuino senso letterale; e la felicità con cui sovente

(1) Hist. cr. du V. T. lib. III, ch. XV. (2) Gen. c. I, v. XIV.
(3) Art. crit. tom. I, part. II, sec. I, cap. XIV.
(4) Isaiae cap. VII. (5) Praef. ad adnot. in V. T.

vi riesce; le digressioni teologiche, che moderatamente inserisce, e il giudizio, e l'erudizione che in ogni pagina fa spiccare, tutto rende le note e i comentarj del *Grozio* degni della stima e dello studio de' dotti, e fa occupare all'autore distinto posto fra' principali comentatori. Se il *Coccejo* può vantare molti nobili partigiani, non sono meno, nè meno illustri i comentatori seguaci del *Grozio;* e l'*Ammond*, il *Clerc*, il *Limborch* e molti altri hanno composti i loro comentarj su le tracce di quel maestro.

339. Clerc.

Il *Clerc* particolarmente s'è acquistata sopra tutti gli altri maggiore celebrità. La parafrasi che ha fatta di varj libri, ha spianato in gran parte il corso del testo, che poi rende agevole co' comentarj pieni di lumi critici, storici e grammaticali; l'amenizza qua e là con varie questioni, che scioglie eruditamente, e spesso con finezza d'ingegno e di giudizio, e l'accompagna con alcune dissertazioni, che servono di particolare illustrazione di alcuni punti. Ma egli, come il *Grozio*, e forse ancor più di lui, sfugge le tipiche rappresentazioni e i miracoli; ed essendosi proposto di tenersi ne' confini del senso grammaticale (1), lascia nell'aridità de' libri profani le storie e le descrizioni della Scrittura. Il *Grozio* seguì il testo della Vulgata, di cui parla con venerazione; il *Clerc* volle nel Vecchio Testamento tradurselo a suo modo, e ciò gli toglie non poco d'autorità. Nel Nuovo Testamento s'accomodò alla Vulgata, e mise in latino la parafrasi e le annotazioni dell'inglese *Ammond*, aggiungendone molt'altre sue, le quali in contraccambio furono poi tradotte in inglese. Oltre di ciò un'armonia compose degli evangelisti, fatta con buon ordine e chiaro metodo; e anche in questo, com'egli stesso confessa, imitò l'inglese *Giovanni Richardson*. I soli Inglesi che ampio spazio non dovrebbono occupare in questo capo dell'esegetica sacra, se l'istituto della nostr'opera ci permettesse tener dietro a tutti i più degni della nostra stima!

340. Comentatori inglesi.

Ad un'assemblea di dotti inglesi, uniti a questo fine per ordine del parlamento, dobbiamo un pregevole corpo di bibliche annotazioni sul Vecchio e sul Nuovo Testamento, che pubblicate per la prima volta nell'anno 1640, hanno poi sempre molto giovato ai posteriori comentatori. Le due grandi opere de' *Critici sacri*, e della *Sinopsi* dei medesimi, sono, come abbiam detto di sopra (2), opere degl'Inglesi, ed amendue di molt'a-

(1) Praef. in Pentat. (2) Cap. I.

jnto ai dotti esegeti; e singolarmente della sinopsi dice il *Pfaff*, che è il comentario più luminoso e più istruttivo che possa raccomandarsi agli studiosi dell'esegetica, e che che vogliano dirne alcuni, è un'opera eccellente (1); e il *Geddes* ardisce di assicurare i suoi lettori che quanto v'è di buono nei precedenti scrittori biblici, tutto trovasi raccolto e messo in buon'ordine nella sinopsi del *Polo* (2); nel che, a mio giudizio, è stato troppo generoso encomiatore. L'autore stesso della sinopsi *Matteo Polo* scrisse da sè annotazioni alla Sacra Bibbia in due tomi distese. Il soprannominato *Ammond*, oltre la detta illustrazione del Nuovo Testamento, volle recare i suoi lumi ai Salmi ed ai Proverbj. Ed il *Pearson*, il *Patrik*, il *Wells*, il *Clarke*, il *Parker* e molti altri hanno dati comenti più o men copiosi di varj libri della Scrittura; e soprattutti il *Lightfoot*, per quasi tutto il Vecchio ed il Nuovo Testamento, si è maestrevolmente disteso, ha saputo mettere a profitto la molta e recondita erudizione ebraica che possedeva, ed illustrare con essa, benchè talor profusa senza bisogno con troppa generosità, varj passi oscuri de' sacri libri; e con molto ingegno e giudizio ha conciliato gli evangelisti fra loro stessi, e cogli scrittori del Vecchio Testamento, ha ridotta in buon'ordine, e messa in chiaro la serie de' fatti e de' tempi, ed è molto benemerito della sacra esegetica. E generalmente gl'Inglesi ne' due ultimi secoli si sono applicati con nobile emulazione a spandere nuovi lumi su tutt'i libri della Scrittura.

341. Chais.

Ben lo conobbe il ginevrino *Chais* il quale, volendo dare alle chiese dei riformati un comentario letterale della Scrittura, più completo e perfetto che quanti fin allora ne possedevano, meglio non seppe fare che compilarne uno, scegliendo dagl'Inglesi ciò che sembravagli più conveniente, e traducendolo nella lingua francese, siccome d'uso più universale. Infatti coll'erudita e giudiziosa scelta delle sposizioni degli autori annunziati nel primo volume del *Willet*, dell'*Ainsworth*, del *Polo*, del *Kidder*, dell'*Henry*, del *Parker*, del *Wells*, dello *Stackouse* e d'alcuni altri, principalmente del *Patrick*, e degli autori della storia universale; alle quali talora nel corso degli altri tomi non si è fatto scrupolo di aggiungere altresì i lumi di altri inglesi, ed eziandio di altri stranieri, anche cattolici; ed unendo alle volte al comentario, benchè annunziato soltanto come letterale, qualche spontanea moralità, e qualche indicazione dell'allegoria, ha presentato non solo ai

(1) Hist. theol. lit. lib. I, §. XIII, p. 167. (2) Ubi supra, p. 155.

riformati, ma a tutti gli studiosi dei sacri libri uno dei comenti più sodi ed eruditi, e che con maggior diletto e profitto possono leggersi, benchè neppur esso purgato abbastanza dalle congetture, da poco sode interpretazioni, e da rabbinica erudizione non necessaria, e riuscito perciò troppo lungo ed incomodo (1).

342. Sociniani.

A questa qualunque idea, che abbiamo data dell'esegetica presso i protestanti, aggiungeremo alla fine qualche notizia dei Sociniani, i quali sono stati molto stimati, ed in parte seguiti dai Calvinisti, particolarmente da *Grozio* e da altri Arminiani. Il principale studio dei Sociniani è versato sul Nuovo Testamento, nel quale vogliono sposta tutta la legge, e tutta la credenza del cristianesimo; ma non lasciano di rivolgersi al Vecchio per la relazioni che ha col Nuovo, che spesse volte su quello si appoggia, e che gli dà una superiore e divina autorità; e il loro metodo, anzi la legge pei loro interpreti, è di regolarsi per la propria intelligenza e ragione, senza badare all'altrui autorità, nè alla tradizione della Chiesa, nè ricevere spiegazione di parole o di fatti della Scrittura, che ripugni alla sana ragione, o alla sperienza dei sensi. I maestri dell'esegetica, come della teologia de' Sociniani, furono i due *Socini*, *Lelio* e suo nipote *Fausto*.

343. Socino.

I comentarj che abbiamo d'alcuni capi degli evangelj di san *Matteo* e di san *Giovanni*, d'alcune epistole, e di altri luoghi della Scrittura pubblicati da *Fausto*, mostrano l'ingegno e l'erudizione dell'autore, non meno che la prevenzione per le favorite sue opinioni, che, come a tutti i preoccupati settarj, gliene fa vedere ne'luoghi de'libri santi, dove men compariscono, e lo costringe a cercare violente e strane interpretazioni dei passi che sono ad esse contrarj. Le sottili e distese spiegazioni, le deduzioni lontane, e le lunghe discussioni, a cui obbligano il *Socino* tali sforzate interpretazioni, danno molta lunghezza e prolissità ai suoi comentarj, onde non libri intieri, ma pochi capi di due vangeli e di due epistole li potraggono a molte pagine da formare un grosso volume.

344. Crellio.

Lo stesso metodo seguì il *Crellio*, il quale, siccome prese più ampia materia pe' suoi comentarj, così empì più volumi,

(1) La sante Bible avec un Comm. lit. composé de notes choisies de div. Aut. angl. A l'Haye 1742, 43, etc.

ed ebbe campo da far primeggiare la sua esegetica erudizione. Egli è considerato come il principe e maestro de'sociniani comentatori; ed anche il *Grozio* gli si professa come discepolo, che legge e rilegge con molto studio quanto esce dalle sue mani, trovandovi sempre da ricavarne profitto, e che molte cose da lui ha imparate ed utili e dilettevoli (1); e molti altri anche affatto alieni dalle opinioni sociniane trovano molto da lodare e da apprendere nei comentari del *Crell*. Più versato nelle lingue che il suo maestro *Socino* sa meglio approfittarsi delle sottigliezze grammaticali per rivolgere il senso delle Scritture ai suoi teologici sentimenti; e il raziocinio e l'erudizione sono da lui adoprati con molta forza a sostegno del socianismo. Lo *Schlichtingio*, il *Wolzogenio*, l'*Enjedino* e gli altri partigiani di quella setta tutti abbracciarono il metodo e le interpretazioni del *Socino* e del *Crellio*, nè dopo la lettura di questi si può trovare nella biblioteca Sociniana ulteriore istruzione, o piacevole novità.

345. Przipcovio.

Che se il *Przipcovio* ha voluto presentare i suoi comenti sul principio del vangelo di san *Matteo*, e su l'epistole degli apostoli col titolo di *Pensieri*, avrà forse in ciò mostrata qualche modestia; ma niente però ha cambiato nelle sue sposizioni la dottrina di quei maestri.

346. Brenio.

Il *Brenio* è forse l'unico che siasi discostato da quelli, l'unico che non solo al nuovo Testamento, ma altresì al vecchio abbia applicato il suo studio, e l'unico che su amendue abbia lasciato non lunghi e ragionati comenti, ma brevi e semplici annotazioni.

347. Sandio.

Posteriormente anche il *Sandio* prese una via diversa per comentare i vangeli, e chiamò paradosse le sue interpretazioni perchè da lui estratte, com'egli dice, da'padri e dai moderni cattolici, e dalle sentenze degli eretici (2); sebbene non da quei soli, ma dai filosofi platonici e da' rabbini procurò ricavare l'interpretazioni favorevoli ai sentimenti de' Sociniani. Lo stesso *Sandio* nella sua biblioteca degli Antitrinitarj ci ha fatto conoscere molti altri comentatori di quella setta, perchè quasi tutti gli scritti de' teologi sociniani si riducono a comentarj di alcuni pezzi del Nuovo Testamento, e benchè possiamo dire con qualche verità che tutta la dottrina e tutta la biblioteca, per così dire, de' Sociniani è contenuta ne' volumi della *Biblio-*

(1) Ep. CCLXXX, CCXCVII, al. (2) Praef.

teca dei fratelli polacchi, vediamo nondimeno nel *Sandio*, che oltre gli scrittori colà riportati, può vantare il socianismo parecchi altri teologi ed esegeti (1).

334. Conclusione.

Noi ad esso rimettiamo i lettori curiosi di ulteriori notizie bibliografiche, e ci contentiamo di aver leggermente corso i campi dell'esegetica, ed averne brevemente indicati i più rinomati coltivatori. Gli antichi padri, sapendo che quant'è scritto nei libri santi è stato scritto per la nostra dottrina ed istruzione, non cercavano nelle Scritture che quest'istruzione, e perciò, ad eccezione di quei pochi da noi accennati, generalmente seguivano solo il senso morale ed allegorico, senza molto curare lo storico e letterale: i posteriori comentatori de'bassi tempi tutto involgevano in questioni scolastiche, teologiche e filosofiche; dopo il risorgimento delle lettere e dopo la nascita delle nuove eresie s'è cambiato di stile, e il senso letterale ha avuto generalmente la preferenza negli studj esegetici. Quindi maggior premura per le ricerche critiche ed ermeneutiche, e per la grammaticale e rabbinica erudizione: i protestanti, fuor dei primi maestri troppo polemici, e de' Coccejani soverchiamente allegorizzanti, si sono per la maggior parte troppo occupati nelle grammaticali disquisizioni, nel rintracciamento del senso letterale, senza pensare al dottrinale ed istruttivo, nel maneggio della corteccia e della lettera, senza cercarne la midolla e lo spirito; e i cattolici parimente si sono applicati assai più di prima all'investigazione del senso storico e letterale, come abbiamo sopra veduto, benchè non abbiano abbandonato l'allegorico e mistico, anzi non pochi vi si sieno soverchiamente occupati. Non desideriamo che i nostri lettori studiosi delle bibliche discipline cerchino di profittare de'beni di tutti, e di schivarne i difetti; ed entrando all'illustrazione delle Scritture, forniti della perizia nelle lingue e nelle antichità, e de'lumi della critica e dell'ermeneutica, prendano da' comentatori filologi e grammaticali quanto è conveniente per la perfetta intelligenza del senso letterale, senza perdersi in minuzie grammaticali e rabbiniche, e in eterogenea ed inutile erudizione; e ben conosciuto ed inteso questo senso, s'inoltrino nella parte più importante de' libri sacri, ch'è l'istruzione spirituale, e la dottrina de' dommi di fede e di morale, che in essi s'inchiudono; ma si contentino di ricevere quegli insegnamenti, che il sacro scrittore spontaneamente presenta, senza stiracchiarli con sottigliezze, nè ricercarli con istucchevole immoderanza, e ci die-

(1) Bibl. antitrinit.

no nella sacra Scrittura non un libro meramente storico, e poetico, e filosofico, ma il codice della vera religione, il libro che dice san *Paolo*, utile per correggerci ed erudirci nella giustizia, e per formarci uomini perfetti, e ad ogni opera buona istruiti (1).

(1) II, ad Timoth. III.

GIURISPRUDENZA CANONICA

Come della giurisprudenza civile abbiam detto che può riguardarsi come la morale delle nazioni, così potremo anche considerare la canonica come la morale della Chiesa. Il diritto canonico non è altro che il corpo delle leggi e de' canoni, che gli apostoli, i papi, i concilj, ed i santi padri hanno stabiliti per ben dirigere e governare la Chiesa: e conoscere questi canoni, penetrarne lo spirito, possederne l'intelligenza, e farne la conveniente applicazione, forma la scienza del diritto canonico, o l'ecclesiastica giurisprudenza. Noi per miglior ordine nella sposizione la divideremo in due capi, uno cioè delle collezioni de' canoni, e l' altro delle loro interpretazioni.

CAPITOLO I.

Delle collezioni canoniche.

549. Canoni apostolici.

I santi apostoli ne' sinodi, che vediamo mentovati negli Atti apostolici (1), e fuori d'essi, quando le circostanze allora nascenti lo richiedevano, fecero parecchie ordinazioni per la Chiesa, par gli ecclesiastici e per gli altri fedeli, le quali per molto tempo servirono come di codice del diritto canonico, con cui le chiese si regolavano. E infatti fino da' primi tempi citava san *Clemente* come regola apostolica la pratica della Chiesa nella successione de' vescovi (2); e il concilio niceno si riporta frequentemente all'apostoliche costituzioni (3). Di questi regolamenti apostolici, e d'altri posteriori, fatti da' padri apostolici e da altri vescovi si sarà poi formata la raccolta dei canoni detti *apostolici*; e poi anche quella delle costituzioni di minore autorità: ma siccome quei canoni non si conservavano in iscritto e solo per orale tradizione si trasmettevano a'posteri, così facilmente vennero alterati; e le raccolte che se ne fecero, furono diverse, e più o men copiose, nessuna di genuina purezza, e di legittima autenticità; nè i canoni, che sotto il nome di

(1) Cap. I, VI, XV, XXI. (2) Ep. I ad Corinth. n, 44.
(3) Can. VI, IX, X, etc.

apostolici ci presentano, riconoscono propriamente per autori gli Apostoli, sebbene molti veramente derivino dai loro insegnamenti; nè per quanto il *Turriano* ed il *Wisthon* siensi per vie diverse con molta copia d' erudizione sforzati di sostenerne la genuità, non hanno potuto trarre molti alla loro opinione; e quella raccolta viene rispettata bensì come un monumento dell'antichità, ma non com'un codice d'apostoliche costituzioni.

350. Collezioni di canoni.

Le collezioni canoniche sono di secoli più recenti, nè in esse per molto tempo vennero compresi i canoni detti *apostolici*. Se vorremo dar fede ad un codice corbejense riportato dal *Coustant*, compilato, per quanto a lui pare, verso la metà del sesto secolo (1), si potrà pensare, che già prima del concilio niceno vi fosse una raccolta de'canoni ancirani, neocesariensi e gangrensi, che viene indicata nella prefazione, dicendovisi, che *Osio* fece leggere tali canoni in quel concilio; e il vedersi questi in tutte le collezioni canoniche riportati dopo i niceni, quantunque fossero anteriori, può indurre a credere che sieno stati colà riposti per esser rimasta la loro collezione fra gli atti del Concilio niceno. Ma come prestar fede a quel monumento, che non poche eccezioni soffre, a giudizio eziandio dello stesso *Coustant*, che i dotti *Ballerini* (2) senza la menoma esitanza rigettano come supposto, che ci presenta un fatto sì importante da nessun antico accennato, e che molt'altre note porta di falsità? Ma se non possiamo asserire con qualche sicurezza l'esistenza di tale raccolta avanti il concilio niceno, diremo bensì col *Mastricht* che, dopo il medesimo se n'incominciasse a formare una, che sarà stata posteriormente accresciuta (3); nè vediamo perchè si voglia piuttosto differirne l'incominciamento alla fine del quarto secolo dopo il concilio costantinopolitano.

351. Prima collezione.

Certo è che alla metà del quinto secolo v'era già molto comune l'uso de'codici di canoni nell'Oriente, come li vediamo più volte citati nel concilio calcedonese (4); ed anche nell'Occidente potrà forse taluno credere che molto prima vi fosse qualche codice, o qualche collezione di canoni, dove si avesse il comodo di poterli studiare, dappoichè vediamo sin dall'anno 384, che papa *Siricio* (5), appena entrato nella cattedra pontificia scrive ad *Imerio* tarraconese non esser libero ad alcun sacer-

(1) Epist. Roman. Pont. Praef. par. II, §. II
(2) De ant. collection. et collect. can. par I, c. IV.
(3) Hist. jur. eccl. etc. n. 155. (4) Act. IV, XI, alib. (5) Ep. n. 21.

dote l'ignorare gli statuti della sede apostolica e de' concilj; e ciò pure più severamente prescrive poco dipoi *Celestino* ai vescovi della Puglia (1). La ristrettezza stessa delle prime versioni latine dei greci canoni prova pure la ristrettezza de'codici greci, e perciò anche la loro antichità. Il *Mastricht* crede verisimile che la prima raccolta contenesse i canoni niceni, gli anciráni, neocesariensi, gangrensi e laodiceni, da lui creduti anteriori a' niceni (2). Ma i fratelli *Ballerini*, che con sottilissima diligenza vanno rintracciando quale fosse dapprincipio la prima collezione, e come col tempo si venisse accrescendo, la vogliono ancor più ristretta, e che de' soli niceni cogli anciráni, e neocesariensi coll'aggiunta posteriormente de'gangrensi fosse composta. Quindi deducono, che ne fosse il compilatore qualcuno della diocesi pontica, donde erano le città d'Ancira, Neocesarea e Gangra, i cui concilj a preferenza d'altri aveva prescelti per unire al niceno; ma che venendo poi un esemplare di quella collezione in mano di qualche studioso della diocesi dell'Oriente, vi aggiungesse i canoni antiocheni, i quali però, tuttochè, secondo i medesimi *Ballerini*, anteriori a'gangrensi, rimasero collocati dopo di quelli; che poscia di mano in mano passando vi s'unissero in alcuni codici i canoni laodiceni, e poi altri. Così pure pensano che la prima raccolta che giungesse nell'Occidente, e venisse tradotta in latino, altro non contenesse che i primi canoni sopraccitati, e ad essi soli si riducessero le traduzioni latine, sì la detta isidoriana che la chiamata antica, posteriore a loro giudizio all'isidoriana, e che se ora vi si trovano anche gli antiocheni, ed altri, questi da altre posteriori traduzioni derivino (3).

Noi, senz'entrare in sì minute distinzioni, e in mere congetture, quantunque erudite ed ingegnose, staremo soltanto ai monumenti che esistono, su'quali possiamo parlare con qualche più sodo fondamento. Il *Giustello* cita un codice della biblioteca palatina di *Stefano* vescovo efesino, che conteneva i canoni niceni, e gli altri or nominati fino a'costantinopolitani, ai quali aggiunse *Stefano* gli efesini (4).

352. Stefano efesino.

Ma temo che non possiamo prestar molta fede alla sua citazione: egli stesso confessa che non potè avere quel codice; prima dice dubbiosamente che i canoni efesini fossero da *Stefano* aggiunti, *forte adjecti*, e poche righe dipoi l'asserisce senza titubanza, *quibus ipse ephesina adjecit*. Al contrario il *Lam-*

(1) Ibid. n. 35.
(2) Ibid. n. 35. (3) De ant. coll. par. I, c. II al. (4) Bibl. etc. Praef.

beccio ed il *Silburgio*, che l'ebbero nelle mani, quegli nella biblioteca cesarea vindobonense, questi nella palatina, ne parlano diversamente. Il *Lambeccio* (1) solo cita nel codice XLVIII la sinopsi canonica di *Stefano* efesino, ossia *Epitome canonum apostolorum, quae incipit* Αποσολων κανονες εισιν ογδοηκοντα πεντε, ecc. Il *Silburgio* (2) dice precisamente queste parole: *Stephani ephesini episcopi canonica synopsis, in qua canones apostolorum concilii niceni, et ancyrani fol. Eadem in* 200, 274, *et* 345. Nè so che altri abbiano date di quella raccolta, nè del suo autore più distinte notizie. Da queste però altro non rileviamo se non che quello *Stefano* fece una sinopsi, non una collezione de'canoni degli apostoli, dei niceni e degli ancirani. Ma niente dicesi dell'aggiunta degli efesini, nè pur parlasi dei neocesariensi e degli altri; e il vedervi i canoni apostolici, e questi anche abbreviati, ed una sinopsi, e epitome de'canoni, non una collezione, fa temere che l'autore *Stefano* fosse molto posteriore al vescovo *Stefano*, che assistè al secondo concilio efesino, ed al calcedonese, e che nessun argomento dell'antichità de' codici canonici fondar possiamo su le troppo scarse notizie che di quello ci sono giunte. L'unico monumento dunque che ci possa dare una giusta idea dell'antico codice dei Greci, è la prefazione di *Dionisio Esiguo* alla sua collezione canonica, nella quale vediamo che detto codice non conteneva che i canoni niceni, ancirani, neocesariensi, grangrensi, antiocheni, laodiceni e costantinopolitani, e che questi erano continuamente numerati in una sola serie di numeri, non divisi con diversa numerazione pe'canoni di ciascun concilio, cioè che per esempio il primo canone del concilio ancirano dopo i venti del niceno non veniva numerato I, ma XXI, e così degli altri; e infatti in questa guisa li vediamo citati nel concilio calcedonese.

353. Canoni sardicensi non compresi nel primo codice greco.

Due questioni nondimeno si possono eccitare su tal codice; una è, se i canoni sardicensi venissero in esso riportati, e l'altra se nel medesimo i costantinopolitani fossero sette, come si vedono nel codice pubblicato dal *Giustello* col titolo di codice della Chiesa universale, ovvero tre o quattro, essendo il secondo ed il terzo uniti in uno, come sono stati tradotti da *Dionisio*. Che i canoni sardicensi fossero a que' tempi conosciuti ed abbracciati da' Greci, lo negano il *Giustello* ed altri moderni; ma l'asseriscono con asseveranza, e lo dimostrano

(1) Com. Bibl. caesar. lib. III, p. 166.
(2) Catal. ms. gr. bibl. palat. p. 14.

i *Ballerini*, ed anzi provano con moltissime congetture, che fossero in alcuni codici greci inseriti (1). Non sembra però che nel codice preso per esemplare da *Dionisio* tali canoni si trovassero. Perchè, sebbene è vero ch'egli non aveva bisogno di tradurli dal greco come gli altri, avendoli già in latino, gli avrebbe nondimeno al loro luogo inseriti, e gli avrebbe sposti sotto la medesima numerazione, nè avrebbe detto di ridursi il numero de' canoni a cento sessantacinque *secondo la greca autorità;* il che può eziandio provare che nè men in altri codici greci avesse egli veduti i canoni sardicensi.

354. Diversità dei codici greci.

Ma la diversità di tali codici non solo a' tempi di *Dionisio*, ma eziandio fin dal concilio calcedonese, come osservano il *Berardi* (2) e i *Ballerini* (3), era tale, che il *Berardi* crede che ciascuna chiesa, o ciascun vescovo avesse il suo, e che anche dello stesso codice vi fosse differenza negli esemplari diversi, e riflette che il concilio calcedonese, lungi dal riconoscere un sol codice si lamentò della corruzione di molti (4). Non dovrà dunque far maraviglia che in tanta diversità di codici si ritrovassero in alcuni i canoni sardicensi, e non in quelli veduti da *Dionisio;* e molto meno potrà imputarsi a politica adulazione di *Dionisio* l'averli poi nondimeno inseriti nella sua collezione, mentre sapevasi ch'erano ricevuti da' Greci e da' Latini.

355. Numero di canoni costantinopolitani.

Questa diversità de' codici e degli esemplari dello stesso codice avrà prodotta la soppressione d'alcuni canoni del concilio costantinopolitano in alcuni codici, o l'aggiunta in altri. Certo non si può dire che stolta temerità d'alcuni protestanti (5) il voler incolpare *Dionisio* di tale omissione, quando già prima di lui erano stati ugualmente omessi nell'antica traduzione, e mentre vediamo che il canone terzo su la chiesa costantinopolitana, al quale s'opposero i legati del papa nel concilio calcedonese, si riporta pienamente, benchè unito al secondo, tanto nell'antica traduzione che nella dionisiana. Tanto più che, come osservano i *Ballerini* (6), i canoni costantinopolitani non erano ricevuti da' Romani, anzi neppure lo stesso concilio venne per molto tempo da' Greci medesimi riputato

(1) Loc. c. par. I, cap. VI; par. II, c. I, §. III.
(2) De variis sac. can. collect. ante Gratianum observ. II.
(3) Loc. c. cap. VI. (4) Ibid.
(5) Budd. Isag. hist. theol. lib. post. cap. V.
(6) L. c. par. II, c. I, §. II.

fra gli ecumenici. Onde più facilmente vi si sarà introdotta qualche diversità nella relazione. Tutto ciò prova che un codice canonico formato con pubblica autorità non v'era nella chiesa greca, nè nella latina. Le chiese avevano ciò che i loro vescovi avevano stimato bene di riportare da' concilj a' quali erano intervenuti, o di raccogliere da altri per regolamento della loro chiesa; e i codici che avevano un corso più universale, erano soltanto composti da qualche erudito scrittore, o pastore zelante che, per comodo degli studiosi e degli ecclesiastici, si prendevano la cura di trarre i canoni dagli atti de' sinodi, e compilarli in un corpo. Quindi alcuni vi acchiudevano del concilio niceno i soli venti canoni, altri aggiungevano il simbolo della fede, altri i canoni del concilio sardicense, che consideravasi come un'appendice del niceno; alcuni riportavano sette canoni del concilio costantinopolitano, altri ne tralasciavano tre; alcuni sotto una sola numerazione riferivano tutti canoni, altri sotto diversa serie di numeri segnavano i canoni di ciascun concilio; alcuni prendevano sotto un titolo due canoni, altri li separavano; e così tutte quelle varietà introducevansi che, ne' soli codici nel concilio calcedonese citati, osservano il *Berardi* ed i *Ballerini*, come sopra abbiam detto. Ma in mezzo a questa diversità sembra che tutti convenissero nel comprendere i canoni riferiti da *Dionisio*: ed il vedere che, dotto com'egli era nella greca e nella latina erudizione, prende soltanto i sopraddetti come di greca autorità, non così gli apostolici, nè i sardicensi, che pure inserisce nel suo codice, fa vedere che le raccolte di maggior credito e autorità presso i Greci, e forse dopo il concilio calcedonese di qualche pubblica accettazione, erano quelle che a' canoni dionisiani, cioè fino a' costantinopolitani si ristringevano. Questo pure confermasi cogli altri codici di traduzioni latine anteriori alla dionisiana, i quali altri canoni greci non presentano che gli or nominati, anzi alcuni neppur tutti quegli abbracciano, sebbene n'adducono altri latini dei concilj dell'Occidente. Che se alcuni riportano fra i niceni i canoni sardicensi, sapevano però che non erano compresi nel codice greco, come espressamente si dice nel colbertino citato dal *Coustant* (1). Bisogna altresì che negli antichi codici greci non vi fossero i canoni efesini, poichè nè *Dionisio* ne fa menzione, nè l'antiche traduzioni latine gli hanno abbracciati. Anzi *Dionisio* dicendo che coll'aggiungere a' sopra espressi i decreti del concilio calcedonense dichiara che con essi si pone fine, o si dà compimento a tutti i canoni greci (2), sembra asserire as-

(1) L. c. §. LX, XVII. (2) Praef.

sai chiaramente che nella collezione di tali canoni non si contenessero gli efesini.

356. Aggiunte fatte al codice greco.

Ben presto però doverono poco dipoi aggiungersi unitamente a'calcedonesi; perchè nell'anno 541, quando ancora viveva *Dionisio*, ordinò l'imperadore *Giustiniano* che avessero forza di leggi le regole ne'quattro generali concilj, niceno, costantinopoliano, efesino e calcedonese istituite, o le confermate ne'medesimi, che sono i canoni dei provinciali concilj finor mentovati (1). Allora realmente il codice canonico cominciò a godere di pubblica autorità presso i Greci, e tale fu il pubblicato dal *Giustello*, e decorato col pomposo titolo di codice della Chiesa universale. Ma se questo sol codice de'canoni da' quattro concilj ecumenici o stabiliti, o confermati, ottenne la sanzione imperiale, altri di maggiore estensione godevano eziandio di molta pubblicità. Infatti *Giovanni* scolastico contemporaneo di *Giustiniano*, nella sua collezione di cui or parleremo, mette l'ordine de'canoni da lui adoperati, e prima riporta gli apostolici, poi que' de' dieci concilj, cioè de' nove sopranominati, e del sardicense, e finalmente sessantotto dell'epistole di san *Basilio;* dov'è da osservare che troppo generalmente disse il *Giustello* che solo nel terzo concilio costantinopolitano sotto *Giustiniano* II si cominciarono a ricevere l'epistole canoniche de' santi padri (2), vedendo qui riportati già tanto prima quelle di san *Basilio*. Si fecero in seguito varie altre aggiunte, e nel secondo canone del concilio trullano si approvano come ricevuti nel codice tutti i canoni sopraddetti, ed altresì i cartaginesi tradotti in greco, que' del concilio costantinopolitano, e di *Teofilo* alessandrino, e l'epistole canoniche di san *Dionisio*, di san *Pietro*, di sant'*Atanasio*, e d'altri patriarchi alessandrini, e di varj altri santi padri, e vescovi greci, e il canone di san *Cipriano*, a'quali poi s'aggiunsero i canoni dello stesso concilio trullano, e del niceno secondo, e l'epistola di *Tarasio* costantinopolitano al papa *Adriano*. Nel nono secolo sotto il patriarca *Fozio* si celebrarono in Costantinopoli due sinodi, uno nel tempio degli Apostoli, e l'altro in quello di santa *Sofia;* e i canoni in essi stabiliti vennero aggiunti al codice canonico de'Greci, e ne fecero il complemento. Di tutti questi canoni si formarono le raccolte canoniche de'Greci, che si vedono manoscritte in alcune biblioteche; e della sola cesarea di Vienna ne cita varie il *Lambeccio*, nelle quali, a maggior confermazione di ciò che sopra

(1) Novella 131. (2) Pref.

abbiamo detto, si possono osservare non picciole diversità (1). Il *Tilio* pubblicò in un tomo i canoni dei concilj di questa greca raccolta, e voleva in altro dar fuori le or mentovate epistole canoniche de' padri greci, ma non giunse ad eseguirlo; e solo al *Beveregio* dobbiamo la piena e perfetta edizione di tutto quel greco codice, sì de' canoni, che dell'epistole (2). Dove, a maggior confermazione di quanto sopra abbiamo detto della varietà de' codici greci, osserveremo, che non solo al principio, quando ancora non v'era ben fissato quali canoni dovessero abbracciarsi, ma anche dopo esaminato e deciso già da' concilj, dagli imperadori, e dagli eruditi questo punto, vi si trovava ancora ne' codici notabile diversità. Quale differenza nell'ordine, nel numero e nella distribuzione de' canoni del codice adoperato per la sua collezione da *Giovanni* scolastico, da quelli riportati dal *Giustello* e dal *Beveregio?* Quanto maggiore da quelli su cui si sono fatte le sinopsi d'*Alessio Aristeno* e di *Simeone Logoteta*, e molto più ancor da quello che servì per la sua al monaco *Arsenio?* Ma queste varietà non tolgono che generalmente non debba dirsi l'ora accennato il corso della sinagogica canonica, per così dire, o delle collezioni de' canoni de' Greci, i quali nella giurisprudenza ecclesiastica, come in quasi tutti gli altri studj, si possono riguardare come i maestri de' Latini.

357. Altre sorte di collezioni canoniche.

Non si contentò però la studiosa lor diligenza di tener meramente distesi i canoni raccolti da varj concilj, e distribuiti in una o più serie di numeri; ma vollero sporli in ordine più metodico, unirli in titoli, o capi diversi, riportando a ciascuno tutti i canoni ad esso appartenenti, e facilitare così il riscontro di quanto su tale materia si fosse dalla Chiesa ordinato, e dare alle loro collezioni un ordine più sistematico, e renderle più scientifiche. I primi ad intraprendere una simile fatica divisero in sessanta titoli tutta la materia canonica; ma per quanto accenna *Giovanni* scolastico non riuscirono con molta felicità, non seppero ben raccogliere tutti i canoni ad una materia spettanti, e lasciarono ancora molto da fare a' lettori che ricercassero quanto intorno ad essa vi fosse di stabilito e deciso (3).

358. Giovanni scolastico.

S'accinse pertanto a tale impresa con più avveduto consiglio verso la metà del secolo sesto il detto *Giovanni* prete antio-

(1) Comm. etc. lib. VIII, cod. XL, IV, XLV, al.
(2) Synodicon, sive pandectae can. etc. (3) Praef.

cheno, elevato poi alla sede di Costantinopoli dall'imperadore *Giustiniano*, e non in sessanta, ma in cinquanta titoli abbracciò gli oggetti di tutti i canoni, e li propose con sì chiare iscrizioni, che ad un semplice sguardo de' leggitori si vedeva tutta la sostanza che su quel punto tutti i canoni riportavano: a' canoni degli Apostoli, e de' dieci concilj aggiunse que' dell'epistole di san *Basilio*, e spiegò dapprincipio l'ordine di tali canoni; radunò con buon metodo quanto v'era d'importante su ogni materia, e diede un'opera che molto agevolò a quel tempo lo studio del diritto canonico.

359. Suo *Nomocanone*.

Non si contentò di questa sola opera *Giovanni*: volle, a maggior comodo de' canonici giurisperiti, alle leggi ecclesiastiche degli Apostoli, de' concilj e di san *Basilio* unire altresì le civili di *Giustiniano*, che hanno con quelle qualche relazione, e compilò il *Nomocanone*, dove riferendo i titoli, ed in ciascuno indicando soltanto i canoni riportati distesamente nella collezione, benchè non sempre gli stessi affatto, citandone talor alcuno quivi non addotto, ed omettendone all'opposto qualch'altro de' riportati, addusse in tutti, fuor d'alcuni pochissimi, per cui non ne potè ritrovare, le leggi di *Giustiniano* delle Novelle, e talor anche del Codice e del Digesto, che la medesima materia riguardano; e poi eziandio raccolse da altre Novelle alcuni capitoli ecclesiastici, e diede in questa guisa maggior pienezza e perfezione al suo corso, per così dire, di diritto canonico, e molto contribuì al vantaggio della scienza canonica, e dell'ecclesiastica disciplina.

360. Nomocanone di Fozio.

Tre secoli dipoi, cioè verso la metà del secolo nono, compose il celebre *Fozio* il suo *Nomocanone*, il quale in sostanza segue il medesimo metodo di *Giovanni* scolastico, riduce a certi titoli le materie canoniche, cita numeratamente i canoni che a ciascuna di esse appartengono, e poi mette più distesamente gli articoli delle leggi imperiali alle medesime corrispondenti. Ma *Fozio* abbracciò più materie, le ridusse a quattordici titoli, e poi divise in varj capi ogni titolo, e fu molto più copioso nelle citazioni, sì de' canoni, che delle leggi civili; e mentre *Giovanni* non cita canoni di concilj posteriori al calcedonese, nè d'altri santi padri che del solo san *Basilio*, *Fozio* non solo adopera tutti i greci, ma eziandio i cartaginesi, nè solo di san *Basilio*, ma di san *Dionisio*, di san *Pietro*, e d'altri patriarchi alessandrini, e degli altri padri riportati ne' posteriori codici greci. Anche nella citazione delle

leggi imperiali è *Fozio* molto più ricco, e ne sa ritrovare in maggior numero coerenti a' citati canoni. Il metodo altresì, e l'ordine nella distribuzione de' titoli e de' capi è più erudito e più utile; e generalmente il nomocanone di *Fozio* è l'opera più dotta e più classica e magistrale, che in questa parte avessero i Greci. Pare il metodo, di cui egli lodasi di citare soltanto numeratamente i canoni senza riportarli per intiero, nè distaccarne i pezzi più opportuni, era stato già seguito prima di lui, come abbiamo detto, da *Giovanni* scolastico; onde non sembra che avesse in questa parte motivo di darsi vanto. Anzi se v'è qualche lode da ricercarsi in tale ristrettezza, parmi che assai più la meriti *Giovanni* il quale, avendo nella sua collezione riportati i canoni per disteso, poteva contentarsi sotto gli stessi titoli d'indicarli soltanto, mentre *Fozio* colla semplice citazione non appaga la giusta curiosità degli studiosi lettori, che amerebbono piuttosto di vederli sotto i convenienti titoli distesi, o riportatine almeno gli articoli ad essi spettanti, come riporta egli stesso le leggi imperiali. Il *Lambeccio* (1) crede che *Fozio* avesse, oltre il celebrato nomocanone, composto anche una raccolta di canoni, e la vuole anzi come la primaria sua opera, della quale fosse secondaria soltanto il nomocanone; e il *Fabricio* sembra abbracciare la medesima opinione (2). Ma a dire il vero le parole della prefazione di *Fozio*, che il *Lambeccio* vuole comune a tutte due quelle opere, e su la quale unicamente fonda egli il suo sentimento, non ci danno assai chiaro indizio di due diverse opere: tutte sono applicabili al nomocanone, ed alcune anzi sembrano escludere una collezione che tutt'i canoni riportasse distesamente. E siccome il nomocanone è l'unica opera di *Fozio*, che in questo genere esista, e l'unica che vedasi mentovata da' Greci, seguiteremo a dire, che questa sia stata l'unica da lui composta, nè vi sia mai stata la pretesa collezione. Bisogna però che prima di *Fozio* vi sieno stati altri compilatori canonici, che altri metodi diversi dal suo avessero adoperato; poichè egli accusa, non so con quanta ragione, d'imprudente ardire alcuni che prima di lui avevano intrapresa un'opera simile alla sua, ma tagliati avevano i canoni in varj pezzi; poi parla d'altri che nella raccolta de' canoni erano solo venuti sino alla quinta sinodo, e si propone di seguire il metodo e le tracce d'altri, e fa vedere che aveva in quella parte molti predecessori, e che insomma in tutti que' secoli era stata coltivata presso i Greci, com'era ben da credersi, quantunque ce ne manchino i monumenti, la giurisprudenza ecclesiastica con va-

(1) Lib. II, p. 51 VIII, p. 431.
(2) Bibl. gr. vol. IX, p. 558; XI, p. 27, seq.

rie sorte di collezioni (1). Dopo *Fozio*, cambiate alquanto le circostanze della Chiesa e dell'impero de' Greci, pensò quasi un secolo dipoi *Costantino Porfirogeneta* di ripurgare le leggi; e però alcune delle citate da *Fozio* restarono senza forza ed abolite.

361. Balsamone.

Onde a richiesta dell'imperatore *Manuele Comneno*, e del patriarca *Michele Anchiano*, verso la metà del secolo duodecimo, mise la mano nel nomocanone di *Fozio* il celebre canonista *Teodoro Balsamone*, e vi fece i suoi scolj, e notò ciò che non era più in vigore dopo la purgazione delle leggi; vi aggiunse ciò che d'importante nei posteriori sinodi e nelle nuove costituzioni imperiali, dopo quel tempo, s'era ordinato, e rese più sicura e più utile quell'opera (2). Il medesimo *Balsamone* fece un'altra collezione in qualche modo canonica, quantunque solo abbracciasse leggi imperiali, perchè, tralasciando le materie civili, raccolse dal Codice, dal Digesto e dalle Novelle tutto ciò che vescovi, chierici, monaci e cose ecclesiastiche riguardava, e quanto su gli Ebrei e sugli eretici era nelle costituzioni imperiali stabilito, e diede così più perfetto complemento al corpo del diritto canonico, e dell'ecclesiastica giurisprudenza.

362. Sinopsi dei canoni.

Alla parte sinagogica, o alle collezioni de' canoni appartengono anche le sinopsi, o i breviarj delle medesime; e in queste non abbiamo de' greci esemplari, che possiamo dire accertatamente di molt'antichità. *Stefano* efesino, da noi sopraccitato, lasciò una sinopsi de' canoni; ma non sappiamo chi fosse questo *Stefano*, nè a qual tempo fiorisse, nè della sua opera ho più notizia che la ristrettissima, che d'essa ci hanno data il *Lambeccio* e il *Silburgio*, che, come abbiamo veduto, è troppo ristretta, per potere su la medesima formare qualche fondato ragionamento. Gli abbreviatori greci da noi conosciuti sono assai più recenti; e *Alessio Aristeno* o *Aristino*, *Simeone Logoteta*, *Costantino Armenopolo*, e tutt'i Greci, a cui s'attribuiscono sinopsi canoniche, sono del secolo duodecimo, o de' posteriori.

363. Antica sinopsi adoperata da Aristeno e da Simeone Logoteta.

Bisogna dire nondimeno che assai prima di quel tempo avessero già i Greci formata qualche sinopsi. Quella stessa che dal *Giustello* viene riferita ad *Aristeno* ed a *Simeone*, è assai più antica di questi, i quali non ne sono stati che nuovi editori ed illustratori. Il *Beveregio* prova chiaramente che tale epitome

(1) Praef. (2) Praef. Bals.

fosse d'un autore anteriore ad *Aristeno*, perchè per due volte almeno egli lo mostra ne' comentarj a' canoni abbreviati, dicendo al LXXV degli Apostoli, ed all'XI anciranо, che chi fece la sinopsi del primo non l'intese, e del secondo, che ne applicò malamente il senso. Che quella medesima sia la sinopsi dataci dal *Giustello* come di *Simeone Logoteta*, lo prova assai chiaramente l'identica conformità quasi dappertutto nel senso e nelle parole, essendo incredibile che due diversi autori, applicandosi ad abbreviare anche pochi canoni, convenissero in tutto con tanta uniformità; molto più in sì lunga serie di canoni, di materie, di stile e di espressioni diverse. Che se talora si ritrova qualche piccola varietà, questa più a diversità de' copisti che degli abbreviatori si dovrà riferire. Quanto maggiori varietà non si osservano ne' testi della sinopsi d'*Aristeno* secondo l'esemplare del *Beveregio*, e quello del *Giustello* che in quelli delle sinopsi d'*Aristeno* e di *Simeone!* Sentirassi bensì la differenza degli autori, se vorremo confrontare questi canoni cogli abbreviati da *Costantino Armenopolo*, e dal monaco *Arsenio*: e siccome questa differenza nel compendiare gli stessi canoni fa vedere la mano diversa degli abbreviatori; così l'uniformità nella sinopsi d'*Aristeno*, e in quella di *Simeone* fa crederne medesimo l'autore. Diremo dunque che la sinopsi adoperata da *Aristeno* era la medesima che quella di *Simeone*, e ch'essa era già prima di loro conosciuta, compilata da un autore più antico, e da questi poi illustrata con gli scolj che ancor esistono d'*Aristeno*, o con quelli di *Simeone*, di cui uno solo n'ha conservato il *Giustello*. Ma credo potersi dire altresì che l'autore di quella sinopsi fosse di tempo molto più antico, e che verso la fine del secolo settimo la componesse; perchè vedendosi in essa abbreviati già i canoni trullani, non vi si trovano ancora que' del secondo concilio niceno del seguente secolo, nè de' canoni pure de' santi padri lodati nel sinodo quinisesto o trullano, altri si riportano che que' delle tre epistole di san *Basilio*, abbracciati già prima da *Giovanni* scolastico, il che può far credere che poco tempo fosse trascorso dal detto sinodo alla compilazione di quella sinopsi, nè fossero ancora ricevuti dalla generale accettazione i canoni de' lodati padri, come ben presto lo furono, e vennero perciò riportati da *Fozio*, e dagli autori delle raccolte canoniche di sopra citate.

364. Differenza dell'edizioni di Aristeno e di Simeone.

Oltre di ciò, la diversità stessa degli esemplari nel secolo duodecimo può provarne l'antichità; mentre non pare probabile che le prime copie d'una recente sinopsi venissero tosto alterate con sì notabili varietà. Non parlo delle variazioni del

testo, le quali sono pochissime, e di leggerissima entità; nè, per quanto mi sovviene alla mente, altro cambiamento scorgesi di senso che nella sinopsi del sesto canone trullano, che secondo *Simeone* è il settimo, e l'undecimo secondo *Aristeno*, dove il primo dice *se si unisca in matrimonio*, ει ζευγνυται, come dee dire realmente, e l'altro *quantunque*, ει και; varietà che può facilmente esser nata per mero sbaglio del copista, e che infatti non vedesi nell'edizione del *Beveregio*, dove però ve n'è un'altra, riportandovisi l'abbreviazione dell'altra parte di quel canone, che non leggesi nè nel *Simeone*, nè nell'*Aristeno* del *Giustello*. Parlo bensì delle variazioni nella distribuzione ed estensione dell'opera, che si conoscono fatte studiatamente dagli editori diversi, e che comunemente non sogliono vedersi in opere d'uso assai pubblico, e dopo il corso di molti anni. *Aristeno* riporta i canoni secondo l'ordine dell'antico codice, dopo i niceni gli anciran, e gli altri de'sinodi particolari, e dopo i laodiceni i costantinopolitani, e gli altri; mentre *Simeone* prima segue i quattro sinodi generali, e poi viene all'anciranо e agli altri, e riserva i canoni trullani dopo quelli di san *Basilio*. *Aristeno* riporta ventidue canoni d'un sinodo africano, *Simeone* ottantaquattro d'uno cartaginese, che sono affatto diversi. *Simeone* finisce col sesto canone costantinopolitano, *Aristeno* ne presenta due altri settimo e ottavo, che sono il settimo del codice greco, e così in altri punti. E queste ed altre simili differenze, che non nascono da mero sbaglio de'copisti, ma da meditato divisamento degli editori, suppongono non breve corso di tempo dalla produzione dell'opera all'introduzione di sì notabili cambiamenti, i quali forse saranno stati anche anteriori agli stessi *Aristeno* e *Simeone*. Quanto finora abbiam detto riguarda le sinopsi, che ci ha dato il *Giustello*, tratte da un codice della regia biblioteca di Parigi, non la sinopsi cogli scolj d' *Aristeno*, che riporta il *Beveregio*, presa da quattro codici da lui nominati, la quale non si ristringe a' canoni sopraddetti, ma gli abbraccia tutti quanti si leggono nel moderno codice greco, ed anzi de'santi padri ne produce alcuni nel canone trullano non nominati. Ma il codice del *Giustello* era altresì conforme ad uno di *Genebrardo*, che espressamente diceva esser un'epitome de' canoni de'sei concilj generali, onde non poteva oltrepassare il quinisesto o trullano, come infatti vediamo terminare nel medesimo sinodo il pubblicato dal *Giustello*; e i codici del *Beveregio* non erano tanto della detta sinopsi, quanto dell'interpretazione e de'comenti di *Aristeno*, intitolandosi *Nomocanone interpretato da Alessio Brisieno*, dove potè questi all'antica sinopsi aggiungere da sè, o da qualch'altro ciò che mancava de'canoni poste-

riormente aggiunti nelle raccolte canoniche, ed illustrare così co' suoi scolj tutt'il codice greco. E in questo modo potè forse chiamarsi quella sinopsi d'*Aristeno*, e può provare ciò che altronde è credibile, che oltre quella sinopsi canonica n'avessero i Greci dell'altre. Certo nello stesso duodecimo secolo, come si crede comunemente, o in altro posteriore, come col testimonio del greco *Filoteo* vuole pensare il *Lambeccio* (1), compose *Costantino Armenopulo* un'ampia epitome de'canoni ch'è stata poi pubblicata da *Leunclavio* (2).

365. Costantino Armenopulo.

Vedesi in questa che i Greci seguirono nelle sinopsi lo stesso metodo che nelle collezioni, e come in queste incominciarono prima colle semplici, o, per dir così, cronologiche e topografiche raccolte de' canoni per l'ordine de'concilj, in cui erano stati istituiti, e poi passarono ad altre più sistematiche; così parimente fecero nell'epitomi; e dopo la sopraddetta, formata secondo le serie dei concilj, compose la sua *Armenopulo*, distribuendo i canoni secondo le materie, non secondo i concilj. A questo fine tutta la materia canonica divise in sei sezioni, ed ogni sezione poi in più o meno titoli suddivise, e ad ogni titolo applicò i canoni corrispondenti, non distesi ed intieri, come fatto aveva nella sua collezione *Giovanni* scolastico, ma abbreviati e ristretti come conveniva ad una sinopsi. Nelle prime sinopsi, com'abbiam detto, non si abbracciavano tutti i canoni de'concilj e de'padri: *Armenopulo* diede a tutti ricetto.

366. Arsenio.

Così pur fece verso la metà del secolo decimoterzo il monaco *Arsenio*: se non che Armenupolo riduce a sezioni ed a titoli la materia canonica, e sotto ciascun titolo cita numeratamente, e riferisce in compendio i canoni corrispondenti, mentre *Arsenio* senza obbligarsi a determinati titoli forma come tanti capi, o argomenti, che giungono a CXLI, e sotto vi cita soltanto i canoni senza riportarne alcuna parola. *Costantino Armenopulo* nella sinopsi non riferisce che i canoni, e solo negli scolj adduce alcune leggi che fanno al suo proposito: *Arsenio* cita unitamente co'canoni le leggi imperiali. Oltre di ciò a lui viene attribuita da molti la raccolta che abbiamo di costituzioni degli imperadori su le cose ecclesiastiche.

367. Matteo Blastare.

Posteriormente nel seguente secolo *Matteo Blastare* prese uno

(1) Lib. VI, pp. 39, 40. (2) Jur. gr.-rom. tom. I.

strano metodo per formare anch'egli una sinopsi canonica, e non per concilj, non per sezioni e titoli, non per materie, ma solo per alfabeto distribuì tutti i canoni e le leggi imperiali, il che, lungi dal facilitarne il riscontro a'lettori, reca loro confusione ed incertezza, non dandosi alcun indizio per sapere a qual lettera debba rivolgersi, per ritrovarsi quello che si ricerca.

568. Altre greche collezioni.

Oltre tutte queste collezioni e sinopsi, rendute d'uso pubblico colle stampe, il *Fabricio* ne cita alcune altre di *Sofronio*, di *Joroteo*, di *Massimo Planude* e d'altri, delle quali non possiamo noi rendere ulteriori notizie (1). *Psello* il giovine ha messo in versi un nomocanone, che niente giova nè alla scienza canonica, nè alla poetica. Il *Cottelerio* ha data alla luce una greca collezione col titolo di *Nomocanone*, che vuol comprendere i canoni degli Apostoli e de'sette sinodi ecumenici su' pontefici, su' sacerdoti, su' monaci di grand'abito, su gli altri monaci e su'laici; ma che invece contiene mille inezie ed assurdità, che niente hanno da fare co' veri canoni, e che dallo stesso *Cottelerio* viene disprezzata come un'imperfetta, sconcia ed insulsa farragine di qualche moderno greco (2). Oltre tutto questo avevano i Greci una raccolta di costituzioni d'*Eraclio*, di *Basilio* macedone, di *Leone*, d'*Alessandro* e d'altri imperadori, risguardanti le cose della Chiesa, i privilegj, e le questioni ecclesiastiche; altra di sentenze o decisioni de' sinodi, e de' patriarchi di Costantinopoli in due libri composta; altra pure in altri due libri di lettere, di risposte e di varie decisioni d'altri vescovi e santi padri; e queste raccolte potevano in qualche modo considerarsi come complemento del pieno corpo del diritto canonico dei Greci. Qualche parte di queste venne prima pubblicata del *Bonfidio*, e tutte poi sincere e corrette; e tradotte anche in latino dal *Leunclavio* unitamente colle risposte di *Balsamone*, colle questioni matrimoniali di *Matteo Blastare*, e con qualch'altro monumento furono date alla luce in greco ed in latino dal *Frehero* nel corpo del diritto greco romano (3). Esaminate l'opere finor accennate, possiamo dire d'aver seguito il corso degli studj de' Greci nelle collezioni canoniche, perchè dopo i nominati scrittori nessuno ci è noto, che in questa parte siasi fatto nome distinto: potremo dunque ora volgerci a riguardare i Latini, le cui produzioni debbono più impegnare la nostra attenzione.

(1) Tom. XI, p. 46, seg. (2) Eccl. graec. monum. tom I.
(3) Jur. gr.-rom. tom. I.

369. Collezioni canoniche dei Latini.

Il primo studio de'Latini fu di tradurre le collezioni de'Greci, e formare con quelle traduzioni le loro raccolte canoniche. Non vedo perchè il *Cenni* si prenda con tanto impegno a provare, che la Chiesa romana non abbia mai voluto ristringersi ad alcun codice particolare, ma servirsi immediatamente degli atti de' concilj, che conservavansi originalmente nella sua biblioteca e nel suo archivio (1).

370. Codice della Chiesa romana.

Nessuna chiesa nè greca, nè spagnuola, nè altra s'era ristretta a riconoscere come codice legale alcuna raccolta particolare; e quelle che possedevano erano, come abbiam detto, fatte soltanto da particolari studiosi, e non potevano vantare l'impronta della pubblica autorità. Che poi la Chiesa romana avesse come l'altre per maggior comodo un qualche codice, dove raccolti fossero i canoni estratti dagli atti stessi de' concilj, potrà in qualche guisa volersi desumere dalla disputa del papa *Zosimo* cogli Africani sul canone sardicense, da lui citato come niceno, e dagli altri non conosciuto per tale. Se per citare quel canone il papa l'avesse estratto immediatamente dagli atti de'concilj, avrebbe segnato come del concilio sardicense, ne'cui atti l'aveva trovato, non mai come del niceno, dove nè per ombra poteva averlo veduto: segno dunque che lo prese dal suo codice particolare in cui, com'in altri pur s'è veduto, i canoni sardicensi erano uniti ai niceni. Ma lasciando questa particolar questione, che non vedo come possa interessare la dignità pontificia, certo è che le chiese latine avevano le loro raccolte canoniche come le greche, anzi avevano le stesse raccolte greche tradotte in latino.

371. Versioni latine delle greche collezioni.

Il *Giustello* (2) riporta un'antica versione de'greci canoni avanti quella di *Dionisio*, a cui egli dà solamente il titolo di *prisca versione*. Ma oltre di quesa ve n'era un'altra anche più antica, della quale parlano il *Marca* (3) e molti altri, la quale, siccome fu adoperata nella Spagna, e abbracciata poi dal famoso *Isidoro Mercatore*, venne perciò detta *hispanica* od *isidoriana*.

372. Versione isidoriana e prisca.

Noi più non abbiamo codici originali di tali versioni, nè più ci sono note che per posteriori collezioni, che n'hanno fatto

(1) Della prima collez. dei canon. della S. R. C. ecc. nel tomo II Diss. di St. eccl. di Zaccaria. (2) L. c. tom. I. (3) De vet. can. collect. c. III.

uso. Per quanto voglia il *Giustello* vantare l'antica sincerità del suo codice, il *Berardi* (1) ne mostra tali sconcezze nella traduzione, e guasto e disordine in tutto, e il *Baluzio* anche mala fede negli editori (2), che non può fondarsi su quello una giusta idea dell'antica versione. I *Ballerini*, avendo veduto che il codice Lucano colbertino riporta i canoni niceni, anciràni, neocesariensi e gangreni secondo la versione isidoriana, e prende gli altri dalla prisca, vogliono congetturare che a que'soli s'estendesse l'isidoriana (3). Ma i canoni posteriori si vedono in tant'altri codici di versione isidoriana senza mendicarsi dalla prisca, che non dee avere gran forza la congettura presa dall'arbitrio d'un compilatore. I medesimi *Ballerini*, osservando che il codice della prisca versione del *Giustello*, ed alcuni altri non presentano i canoni laodiceni, vogliono che questi non sieno stati compresi nella prisca versione (4). Non vedo perchè tali canoni dovessero venire negletti in quella versione, mentre si trovano ben accolti nell'isidoriana più antica, e nella più moderna dionisiana; nè scorgesi nelle greche collezioni alcuna differenza, nell'accettazione di questi, dagli altri canoni in esse raccolti. Soffrirono bensì gli antiocheni, anzi che i laodiceni, qualch'eccezione non solo da'latini, ma dagli stessi greci, e i costantinopolitani furono positivamente rigettati da san *Gregorio* (5); neppur nondimeno tutti questi furono ricevuti nella prisca collezione. Perchè dunque escludersi i laodiceni? Oltre queste due versioni ne saranno forse state dell'altre, di cui il *Quesnello* (6) ed i *Ballerini* vanno qua e là rintracciando qualche vestigio (7). Ma troppo sono incerti i piccioli segni trattine da alcuni codici per poterne dedurre una differente versione; e ancor quando ci venisse assai chiaramente indicata la realtà di tale differenza, pochissimi lumi aver potremmo della medesima.

373. Collezione dionisiana.

Quella che ci è ben nota, e che più di tutte dee richiamare la nostra attenzione, è la celebre versione del monaco *Dionisio Esiguo*, la prima e l'unica d'autore certo, e di cui abbiamo indubitabili documenti. *Dionisio* monaco scita, versato ne'sacri studj, e dotto nelle due lingue latina e greca, dimorante in Roma al principio del sesto secolo, fu pregato da un certo *Lorenzo* suo confratello di tradurre dal greco la raccolta de'canoni, trovandosi troppo spiacevole la confusione dell'an-

(1) L. c. observ. IV, n. VI. (2) Praef. ad opusc. P. de Marca.
(3) L. c. p. II, c. II. (4) Ibid. §. III. (5) Ep. XXXIV, lib. VII.
(6) Diss. III, (7) Observ. II, in diss. III. Quesnelli, al.

tica versione. Ne intraprese egli dunque una nuova e più lavorata, l'arrichì di nuovi monumenti, ed unendovi altri canoni, formò una canonica collezione, la più ricca e la più stimabile che si fosse veduta nella Chiesa. Tradusse prima i canoni apostolici, quantunque non ricevuti da tutti, su cui però alcuni costituti pontificj erano appoggiati; canoni non ancor tradotti da alcuno, che l'autore della versione isidoriana espressamente dice di non aver voluto tradurre, e de'quali nella prisca neppur si fa motto. E siccome questi non erano compresi nel codice greco, li ripose nel suo con separata numerazione; e benchè altri ne riportassero sessanta, altri settanta, altri ottantacinque, e ancor più, egli non ne adottò e tradusse che cinquanta. Tradusse poi di nuovo, e ordinò sotto certi titoli i canoni del concilio niceno, e degli altri greci anteriori e posteriori, anciranо, neocesariense, gangrense, antiocheno e laodiceno, e tre o quattro del costantinopolitano, e tutti questi li segnò colla stessa serie di numeri, com'erano nel codice greco. Aggiunse altresì i calcedonensi, ponendo con essi fine a' canoni greci. E perchè niente mancasse di ciò che spetta alla cognizione de'canoni, vi unì anche i latini, sardicensi e africani; e così finì la prima sua raccolta, la quale in materia di canoni era la più diligente, esatta e completa, che fin allor si fosse veduta. Questa fu indirizzata con una prefazione a *Stefano* vescovo Salonitano: ma oltre di tal prefazione a *Stefano*, altra ne riportano i *Ballerini*, nel tomo terzo dell'opere di *S. Leone*, a *Petronio*: e il *Mansi*, riproducendo al principio della collezione de' concilj una tal prefazione, vuole congetturare che *Dionisio* lavorasse due volte nella raccolta dei canoni: *semel quidem*, dice egli, *in unum conferens canones conciliorum, iterum vero decretales summorum Pontificum epistolas selectas congregans, quam primo dedit amplioris collectionis suæ partem brevi præfatione ad Petronium episcopum directa instruxit. Cum vero integram complexionem suam absolvit, priorem quidem præfationem toti operi præmisit. Sed auctiorem et passim immutatam ac alteri inscriptam.* Ma la prefazione di *Petronio* altro non è che il primo paragrafo di quella diretta a *Stefano* con picciolissima variazione, lasciando i due altri paragrafi dove spiega il piano della sua opera nella traduzione, e nell'edizione de'canoni de' concilj. E poi la prefazione diretta a *Stefano* indica chiaramente l'edizione sola de'canoni de'concilii, e quando dopo qualche tempo pensò di fare l'edizione delle decretali, l'indirizzò non al vescovo *Stefano*, ma al prete Giuliano, e inclino piuttosto a credere che *Dionisio* compiuta avendo la traduzione de' canoni, ne desse più di un'edizione, e avendo dedicata la prima a *Pe-*

tronio, che fu uno degli eccitatori ad eseguire l'opera a cui tante fiate lo spronava *Lorenzo*, ne dedicasse un'altra più finita e perfetta a *Stefano*, che era parimente stato uno de' più ardenti sollecitatori pel compimento di tale fatica. In un antichissimo codice del duomo di Novara scritto nel secolo X, da uno *Stefano* canonico e grammatico di quella chiesa, si legge la detta prefazione al vescovo *Stefano*, ma con termini o espressioni alquanto diverse. Più importante però è un'altra prefazione che leggesi in quell'istesso codice novarese, la quale è affatto sconosciuta, e può meritare l'attenzione degli eruditi canonisti. Questa è diretta al pontefice *Ormisda*, il quale, sembra che avesse ordinato a *Dionisio* di fare una nuova traduzione, in cui si attenesse rigorosamente *ad litteram* alla verità de' canoni greci, e mettesse in ciascuna pagina dirimpetto alla sua traduzione latina quasi in linea uguale il testo greco, per farvi meglio vedere l'esattezza, e darle maggior peso di autorità. E questa è una notizia che non ci viene altronde accennata, e che potrà recare nuovi lumi, per la storica erudizione della giurisprudenza canonica: e come varie altre notizie a questa spettanti si ricavano dalla stessa prefazione, non sarà discaro ai lettori il vederla qui riportata (*). Così in varie guise lavorò *Dionisio* intorno la collezione latina de' canoni greci: ma dopo qualche tempo fece egli anche il nuovo passo nella canonica giurisprudenza, e ad istanza di *Giuliano* prete

(*) » Domino beatissimo papae Hormisdae Dionysius Exiguus. Sanctorum » pontificum regulas, quas ad verbum digerere vestra beatitudo de graeco » me compellit eloquio, jamdudum parvitatis meae nonnullo studio absolutas esse cognosco. Sed quorumdam supercilium, qui se graecorum ca» nonum peritissimos esse jactitant, quique sciscitati de quolibet ecclesia» stico constituto, respondere se velut ex occulto videntur oraculo, vene» ratio vestra non sustinens, imperare dignata est potestate, qua supra cae» teros excellet antistites, ut, qua possum diligentia, nitar a graecis la» tina minime discrepare, atque in unaquaque pagina, aequo divisa tra» mite, utraque e regione subiectam, propter eos maxime, qui temeritate » quadam nicaenos canones credunt se posse violare, et pro eis alia quae» dam constituta subponere. Quapropter, apostulatus vestri jussis obtem» perans, omnem veritatem graecorum canonum, prout qui fideliter in» terpretatus explicui, incipiens a nicaenis definitis, et in calcedonensibus » desinens. Canones autem, qui dicuntur apostolorum, et sardicensis con» cilii, atque africanae provinciae, quos non admisit universitas, ego quo» que in hoc opere praetermisi, quia ut superius memini ut hos in illa » prima digessit translatione, et ut vestra paternitas auctoritate qua te» nentur ecclesiae orientales quaesivis agnoscere ». Di tal prefazione, e di molte notizie che quindi possono ricavarsi, e delle ragioni che possono dare maggior peso di autorità allo scrittore Stefano, e maggior credito alla verità ed autenticità del suo scritto, ho lungamente parlato nella mia *Lettera all'Ab. Morelli sopra alcuni codici delle Biblioteche Capitolari di Novara e Vercelli*, pag. 21. seg. 48 e 63, seg.

romano, per maggior compimento del codice ecclesiastico, raccolse quante decretali pontificie potè ritrovare, le ordinò sotto i titoli e numeri convenienti, e diede una copiosa collezione delle decretali pontificie, come l'aveva data de'canoni sinodali. E queste due raccolte di *Dionisio* formano il primo corpo, che può dirsi completo, di diritto canonico, il primo d'autore noto e di tempo certo, che sia venuto fino a'nostri dì. Era bensì più antico il codice greco, del quale finora abbiamo parlato, ma ristretto ai soli canoni greci.

374. Codice africano.

Più antico ancor del greco può dirsi l'africano, poichè il greco non si considera come codice di qualche reale pubblicità che dopo il concilio calcedonense nell'anno 451, mentre l'africano ebbe nel cartaginese del 419 la solenne sua sanzione; ma questo pure a' canoni africani e a pochi greci era allora ristretto. Noi sappiamo dallo stesso *Dionisio*, e dagli atti del detto concilio, che in esso si recitarono, e s'abbracciarono i canoni niceni, e in oltre gli africani del concilio ipponense, del milevitano, e di quattordici cartaginesi, celebrati fra l'anno 394 e il 419, i quali vengono da lui ridotti a XV, e i trentatrè che in quello stesso concilio si stabilirono, che fanno in tutto CXXXVIII. *Dionisio* che, com'abbiam detto, riportò nella sua collezione i canoni cartaginesi per non replicare più volte ciò che in qualche luogo della sua collezione veniva già presentato, si contentò di riferire i CXXXVIII africani, e d'accennare soltanto l'accettazione de' venti niceni, e degli ipponensi, ch'egli dice inseriti in altri concilj africani, il che, come osserva il *Coustant* (1), se non è del tutto falso, neppure è del tutto vero. Ma da questo stesso vediamo almeno che nel codice africano i canoni del concilio niceno, e de' concilj ipponense, milevitano, e cartaginesi erano compresi. Sembra però che dopo quel concilio s'accrescesse d'altri canoni e greci e latini il codice africano, perchè il vedere nel breviario de' canoni di *Ferrando*, diacono cartaginese del tempo di *Dionisio*, citati gli ancirani, i neocesariensi, i gangrensi, gli antiocheni, i laodiceni e i costantinopolitani, come pure i sardicensi e gli zellensi, i macrianensi, septimunicensi ed altri africani, ci dà argomento di credere che tutti nel codice africano si contenessero. Degli stessi concilj africani si vedono i due primi nella collezione spagnuola, che non si ritrovano nella dionisiana. I canoni africani furono, dopo il citato concilio, presentati al papa *Bonifacio*, e da lui appro-

(1) L. c. §. VI, n. CXIII.

vati, vennero abbracciati dalle chiese d'Occidente, ed inseriti da *Dionisio* nella sua collezione; furono quindi tradotti in greco, e ricevuti ne' codici delle chiese orientali, ed unitamente a' sardicensi ed a'greci formarono il codice canonico di tutte le chiese, come li vediamo infatti ne'codici spagnuoli, ne'gallicani e in tutti gli altri. Non tutti però riferiono i medesimi canoni. *Dionisio*, e dietro a lui i Greci si contentarono degl'istituiti e de'confermati nel concilio cartaginese del 419, cioè di quelli del sinodo ipponense e de'posteriori fino a quell'anno; mentre gli Spagnuoli cominciavano dal primo concilo cartaginese sotto *Grato* nel 348, e riportando i canoni di questo, del secondo e di alcuni altri cartaginesi e del milevitano, ne tralasciavano altri de'riferiti da *Dionisio*, e in alcune altre collezioni spagnuole più antiche si vedevano altri documenti africani omessi nelle posteriori; ma tutte generalmente abbracciano i canoni africani, e questi, come i greci, concorrono a formare il corpo del diritto canonico, e dell'ecclesiastica disciplina. Oltre le canoniche collezioni ebbero gli Africani, prima degli altri, altro ajuto per lo studio del diritto ecclesiastico.

375. Fulgenzio Ferrando.

Dopo il principio del sesto secolo, contemporaneamente a *Dionisio*, *Fulgenzio, Ferrando* diacono della chiesa cartaginese, per rendere a tutti più comune la notizia degli statuti ecclesiastici, e per agevolare la memoria, ne volle fare un breviario, che può meglio dirsi un indice, che accennando ristrettamente l'argomento di ciascun canone, segna i concilj ne'quali è stato stabilito, col numero a cui s'aspetta.

376. Cresconio.

Col tempo poi verso la fine del seguente secolo non contento il vescovo *Liberino* della ristrettezza dell'opera di *Ferrando*, indusse *Cresconio*, parimente vescovo africano, a comporne una simile più stesa, dove raccogliesse insieme tutte le canoniche costituzioni, e facendone la concordia, e segnandovi i titoli le illustrasse con più chiarezza. Il *Giustello*, avendo stampato nel primo tomo della sua biblioteca il breviario di *Cresconio*, che fino dal 1588 era stato pubblicato per opera di *Francesco Pithou*, e poi da altri più volte ristampato, avendo poscia inteso trovarsi nel collegio di Clermont de'gesuiti altra opera, in cui gli stessi canoni, citati soltanto nel breviario, si vedono intieramente distesi, il *Giustello* io diceva, pubblicò anche questa alla fine di quel tomo, e lasciò ai critici il disputare, se una sola, ovver due fossero state queste opere di *Cresconio*, e se questa ultima veramente dovesse credersi

di *Cresconio*, ovvero di qualche altro che, tenendo dietro ai titoli e alle citazioni sposte nel breviario, l'avesse più lungamente distesa. Il *Chifflet* (1) le crede due opere; o almeno due parti dell'opera di *Cresconio*; il *Coustant* inclina a pensare che solo il breviario fosse di lui, e che poi qualche altro, trovandolo troppo secco e spolpato come un semplice scheletro, lo vestisse della sua carne, e a'nudi titoli, in vece di mere citazioni, vi acchiudesse gli stessi canoni (2); e altri al contrario vogliono la sola collezione opera di *Cresconio*, e di altro posteriore l'indice o breviario. Ma a me pare che basti leggere la prefazione, per vedere chiaramente che una sola era l'opera di *Cresconio*, e ch'essa realmente abbracciava quanto nelle due contiensi. E questo vedesi in un codice della biblioteca de' Canonici di Novara, ed in altro di quella di Vercelli, dove trovasi apposto il nome di *Cresconio*, tanto alla Concordia, come al Breviario. Non dice egli che resistè qualche tempo alle premure il *Liberino*, perchè credeva sufficiente alla comune erudizione il breviario di Ferrando; ma che vi si lasciò indurre finalmente, considerando che l'opera di *Ferrando* era stata fatta soltanto ad ajuto della memoria, per ricordare ai dotti ciò che già prima sapevano; ma che per gli indotti doveva in qualche modo più nuocere che giovare, essendo molesto e spiacevole al lettore vedersi mandato ad un libro che non ha letto, o che neppur sa trovarlo; e che perciò credè necessario pel profitto de'parvoli prenotare su la serie de'titoli tutti gli statuti ecclesiastici, e levare l'ambascia de' dubbj a chi volesse conoscerli. Ma se egli altro non avesse fatto che il breviario, mal potrebbe darsi simile vanto, mentre in questo più ristrettamente ancora che in quel di *Ferrando*, vengono accennati soltanto gli argomenti de'canoni. Fece egli dunque la concordia, o il libro de'canoni, dove a trecento capi riducendo la materia canonica, sotto ciascun capo riporta i decreti de'sinodi e de'pontefici, che ad esso convengono, e a cui fa precedere per maggior chiarezza e facilità un indice, ed una tavola di tutti i capi. *Ferrando* s'era contentato d'abbreviare gli argomenti de'canoni, e di citare i concilj onde sono tratti; *Cresconio* riferisce le parole stesse con cui sono stati concepiti da ciascun concilio. *Ferrando* forma 232 titoli, *Cresconio* 300: *Ferrando* fa uso solamente di alcuni sinodi greci, del sardicense e di alcuni cartaginesi; *Cresconio* adopera altresì i canoni apostolici e i pontificj, e degli stessi sinodi greci si prevale del calcedonense, da *Ferrando* non mai citato: *Ferrando* seguì pe'canoni greci la versione isidoriana,

(1) Not. in Ferrand. et. Crescon. (2) L. c. §. VIII.

fuorchè pei niceni, dove non all'isidoriana, ma ad altra, che probabilmente sarà stata quella di *Teilone* e di *Taristo*, o, com'altri leggono di *Filone* e di *Evaristo*, si è attenuto; *Cresconio* ha in tutto abbracciata la dionisiana; e fuorchè ne' canoni africani, in tutto il resto è stato attaccatissimo al codice di *Dionisio*; quindi dal breviario di *Ferrando* si può prendere qualche idea del codice canonico degli Africani, non così da quel di *Cresconio*: ma sì *Cresconio* che *Ferrando* ci fanno vedere con quanta diligenza ed erudizione si coltivasse nelle chiese africane la canonica giurisprudenza.

377. Codice spagnuolo.

Non può vantare tant'antichità, nè tanta fama, ma era pure antichissima, e di molta riputazione, la collezione spagnuola. Se dal passo di *Siricio* ed *Imerio* tarragonese, che dice di non esser libero ad alcun sacerdote l'ignorare gli statuti de'papi, e i decreti de' canoni, si potesse conchiudere, com'alcuni vogliono, che già fin d'allora avesse la Spagna un codice canonico, questo sarebbe certamente il più antico che si fosse conosciuto nella Chiesa. Ma a dire il vero, quelle parole di *Siricio* a tutt'altro oggetto sono dirette, nè mi sembrano provare abbastanza che un codice canonico esistesse nelle chiese di Spagna, nè altrove. Certo è però che nell'anno 563 nel concilio bracarense, si citò e si lesse un codice tanto de'concilj generali, come de'locali e particolari; il che prova essere già in corso da qualche tempo tale codice. Anche l'alterazioni introdottevi da' copisti, che indussero *Martino* bracarense a fare a suo modo una nuova traduzione de'canoni greci, o per dir meglio una nuova collezione canonica, possono servire di nuovo argomento dell'antichità del codice degli Spagnuoli. Noi più non abbiamo esemplari puri e sinceri della prima collezione spagnuola; le varie aggiunte che di mano in mano si sono fatte ne'codici posteriori a noi giunti, non ci lasciano vedere nella sua genuinità il primitivo codice delle chiese spagnuole. Possiamo soltanto credere che un codice, di cui in un pieno concilio si fece lettura, non poteva essere che assai ristretto, e passeremo a congetturare che dapprincipio non contenesse che i canoni greci, i sardicensi, i primi de'cartaginesi fino al concilio milevitano, alcuni francesi e i primi spagnuoli; e per ciò che riguarda i canoni greci, sappiamo ch'erano d'una versione antichissima, che è l'or chiamata *Isidoriana*, non meno distinta dalla prisca che dalla dionisiana.

378. Paragone della collezione isidoriana colla prisca e colla dionisiana.

Nè i canoni apostolici, nè al dire del *Marca* (1), i costan-

(1) L. c. cap. III.

tinopolitani, nè gli efesini entravano in quella prima collezione, e la distribuzione degli altri era parimente differente, sì dalla prisca collezione, che dalla dionisiana. Nella prisca precedono i canoni ancirensi, i neocesariensi, e poi i niceni coi sardicensi, quindi i gangrensi e gli altri: nella dionisiana i primi sono i niceni; poi gli ancirani e gli altri greci, e poscia a parte i sardicensi, mentre nell'isidoriana davasi bensì la preferenza a'niceni, ma poi, dopo gli anchiritani, com'egli dice, i novocesariensi, e i gangrensi, s'introducevano i sardicensi, dietro i quali venivano gli antiocheni, i laodiceni e i calcedonensi. A questi canoni sembra che altri latini, spagnuoli, africani e francesi fossero uniti. Ma collo spargersi per la Spagna la collezione dionisiana vi s'introdussero altri canoni sinodali, e le decretali pontificie; e forse allora si sarà composta la prefazione, che solo parla di quattro concilj generali, ed esclude i canoni apostolici, ma pure molti sentimenti e molte espressioni adopera, prese dalla prefazione di *Dionisio*. Anche a questo codice canonico, già accresciuto, si fecero dell'altre aggiunte ad arbitrio de'copisti, e siccome gli esemplari di detto codice correvano con molta varietà, sembra che perciò i padri del concilio secondo ispalense, e del quarto toletano pensassero a formarne un corpo ben ordinato, e che avesse maggiore autenticità.

379. Autore del codice spagnuolo.

Allora probabilmente sant'*Isidoro* di Siviglia, riguardato con particolare rispetto da tutti per la vasta sua dottrina, avrà per commissione di quel concilio compilato e messo in ordine il codice canonico della chiesa spagnuola, che per ciò forse ha riportato poscia il nome di collezione isidoriana. Non possiamo con sicurezza asserire che sia realmente stato sant'*Isidoro* l'autore della collezione spagnuola; ma il nome stesso d'isidoriana, e la quasi universale tradizione ce lo persuadono, e il vederla venire fino a quasi gli ultimi anni di quel santo, e il ritrovare nella prefazione parole adoperate dallo stesso santo nelle *origini*, danno nuovo argomento d'attribuirgli quella fatica.

180. Merito di detto codice.

Anche dopo l'edizione del codice, diremo così isidoriano, vi si sono aggiunti altri monumenti; e perciò ne'varj esemplari, che in differenti parti se ne ritrovano, si vedono delle differenze, e alcuni sono più degli altri copiosi. Il *Marca* trova la versione de'canoni greci della collezione spagnuola più elegante della dionisiana (1). Il *Coustant* a ragione loda la col-

(1) L. c. cap. III.

lezione spagnuola come la più ricca, la più metodica e ben ordinata, e ne riporta l'indice, o la tavola de' capi si sinodali, che pontificj in essa contenuti (1). I *Ballerini* parlano lungamente della collezione spagnuola, e ci danno un minuto indice di quanti canoni di diversi concilj e decretali de' papi, ed altri monumenti in varj esemplari di collezioni e d'abbreviazioni si contenevano, o delle aggiunte fatte posteriormente (2). Il *Buriel*, che moltissimi codici del secolo nono, del decimo ed undecimo e del duodecimo n'aveva esaminati, la loda anche come la più ampia, la più pura e ben digerita, che abbia avuto la Chiesa, sì nell'Oriente che nell'Occidente; e sebbene non discende a tante particolarità nella descrizione come i *Ballerini*, vi aggiunge nondimeno a' pezzi da quegli indicati una specie d'istituzioni canoniche, che col titolo d' *Excerpta canonum* si prefiggeva a tale raccolta, e che alcuni volevano attribuire allo stesso *Isidoro*, che *Giambattista Perez* credeva di san *Giuliano*, e che lo stesso *Buriel* reputa posteriore anche allo stess'*Isidoro*, e in oltre la decretale *de libris recipiendis et non recipiendis*, che si dice di san *Gelasio*, e che in tutti i codici gotici-spagnuoli viene attribuita ad *Ormisda*, ma che non è inserita fra le decretali di lui, aggiunta soltanto in fondo dopo tutte le 102, che di diversi papi si riferiscono (3). Dov'è da osservare che in sì copiosa e ricca raccolta molte decretali si trovano non addotte da *Dionisio*; ma tutte sincere e genuine, tutte d'incontrastabile autenticità. A questo codice spagnuolo appartiene il libro de' *capitoli da' concilj greci raccolti* da san *Martino* bracarense, che fra' concilj bracarensi quivi presentasi.

381. San Martino bracarense.

Vedendo questo santo che nella versione latina adoperata dalla chiesa spagnuola alcuni canoni erano stati malamente tradotti, e altri per ignoranza, o per trascuratezza de' copisti erano tronchi e malconci, e che però rimanevano oscuri, volle porre qualche riparo a' difetti, sì del traduttore che dei copisti, e per maggiore agevolezza degli studiosi li ridusse a ottantaquattro capitoli, e li divise in due classi, mettendo nella prima ciò che i vescovi ed il clero riguarda, e ciò che i laici nell'altra. Non fu questa una semplice traduzione de' canoni greci; ma un corpo canonico ad ottantaquattro capitoli ridotto: su ciascun capitolo unì l'autore, e rifuse in uno i canoni di molti concilj, non solo de' greci, ma alle volte eziandio degli spagnuoli e di altri, e gli accomodò all'uso della

(1) L. c. §. IX. (2) L. c. par. III. e. IV. par. IV, V.
(3) Carta a D. Petro de Castro.

sua chiesa. Alcuni pensano che san *Martino* facesse in un concilio di Lugo questa compilazione, e ch'egli stesso la presentasse a quel congresso, a cui ed al vescovo *Nitigesio* l'indirizza nella prefazione. Ma il *Florez* fa vedere con molte ragioni, che la compose soltanto privatamente ad uso della sua chiesa, e delle altre sue suffraganee, e che poi la mandò a *Nitigesio* vescovo, o a tutto il concilio della chiesa di Lugo, acciocchè potesse anche servire in quelle diocesi (1); e divenne così comune a tutte l'altre. Quindi venne poi ricevuta nella collezione ispanica, e servì di ricco ornamento al codice canonico della chiesa spagnuola. Il *Giustello* col testimonio di *Beda* vuole attribuire a *Teodoro* cantuariense nel secolo settimo un codice per la chiesa anglicana (2).

582. Codice anglicano.

Ma il *Mastricht* giustamente osserva che i canoni, proposti nel concilio di cui parla *Beda*, erano i canoni dell'antico codice, *quæ a patribus canonice sunt antiquitus decreta*, e poi *quæ definiverunt sanctorum canones patrum*; e perciò crede che il *Libro de'canoni* il quale, secondo il medesimo *Beda*, presentato al concilio, fosse l'antico codice della Chiesa, non uno composto allora da lui (3). E infatti i dieci capitoli, che *Teodoro* teneva prima notati, perchè li credeva per quei fedeli più necessarj, e che mostrò allora in particolare, sono tutti contenuti nell'antico codice, nè v'era il menomo indizio di codice particolare da lui formato per la sua chiesa anglicana.

583. Germanico.

Nè più notizie abbiamo d'alcun codice particolare della chiesa germanica, regolandosi questa col generale della Chiesa universale, finchè abbracciò la famosa collezione d'*Isidoro Mercatore*.

584. Italico.

I *Ballerini* vanno rintracciando qua a là alcune antiche raccolte, che vogliono dire italiche (4); ed è ben verisimile che prima della dionisiana altre ne corressero per l'Italia, come la stessa prefazione di *Dionisio* l'indica chiaramente. Ma l'accettazione che ottenne la collezione dionisiana, fece cadere in abbandono ed in obblio tutte l'altre, e il nome di codice italico non è rimasto che pel dionisiano.

(1) Espanna sagrada tom. IV.
(2) Bibl. jur. can. vet. tom. I, Praef. (3) Hist. jur. eccl. n. 91, 92.
(4) L. c. par. II, c. IV, VI, al.

385. Codici gallicani.

Nessuna chiesa ha avuto tanta copia e varietà di collezioni canoniche quante ne aveva la gallicana. Che questa ne possedesse qualcuna anteriore alla dionisiana lo dimostra chiaramente un passo di *Gregorio* turonense, od anzi del concilio di Parigi del 580, dove si vede che il *Libro de'canoni* della chiesa francese non aveva gli apostolici, e che per questi vi fu aggiunto un quinterno nuovo, che li conteneva secondo la versione dionisiana.

386. Corbejense.

Non però uno solo, ma molti e diversi codici canonici giravano per la Francia. Tale era il corbejense, descritto dal *Coustant* (1), che lo crede della metà in circa del sesto secolo coetaneo del dionisiano, del quale sappiamo dal medesimo *Coustant* che, oltre i canoni greci in ordine diverso distribuiti, conteneva i cartaginesi, i valentini, i torinesi, ed altresì varie decretali de'papi, ed alcune epistole di sant'*Agostino* e di altri padri; e il *Sirmondo* dice in particolare che dieci sinodi francesi riportavansi in quella collezione (2).

387. Quesnelliano.

Tale il famoso codice pubblicato dal *Quesnello* (3), che lo vuole antichissimo, dopo il concilio calcedonese per ordine di san *Leone*, ad uso della chiesa romana composto, ma che il *Coustant* ed i *Ballerini* dimostrano posteriori, e in nessun modo fatto per quella chiesa; ed anzi questi ultimi, osservando che nessun esemplare se ne ritrova nell'Italia, e moltissimi nelle Gallie, e che alcuni documenti in quel codice adduconsi che in nessun italiano, e solo in alcuni francesi si leggono, vogliono congetturare che da qualche privato francese sia stato indigestamente compilato (4).

388. Longobardo colbertino.

Tale il famoso codice longobardo-colbertino, di cui parla il *Coustant* (5), che inclina a crederlo del sesto secolo, e nel quale molta somiglianza ritrova col dionisiano, e che oltre varj monumenti sinceri, da altri non riferiti, ne riporta anche altri spurj. Tale il colbertino 3368, descritto dal medesimo *Coustant* come composto dal longobardo colbertino e dal quesnelliano (6). Tali varj altri codici ad uso de' Francesi composti che, nel-

(1) Lib. c. § 11. (2) Praef. ad Concil. Gall.
(3) In edit. oper. S. Leonis. (4) Obrerv. in dissert. I Quesnelli.
(5) Ibid. § IV. (6) Ibid. § V.

l'ordine e nella distribuzione de'monumenti, e ne' monumenti stessi, nelle prefazioni, nelle note ed in tutto, sono fra loro molto diversi.

589. Uso vario delle versioni latine.

Anche nell'uso delle versioni latine de'greci canoni sono stati i collettori francesi assai più varj, e si può dire più capricciosi di tutti gli altri. Ora si adopera pe'canoni niceni la versione od abbreviazione di Ruffino, come si vede in un codice morbacense, e in altro vaticano (1); or l'isidoriana pe'niceni, ancirani, neocesariensi e grangrensi, e la prisca per gli antiocheni, come nel codice longobardo-colbertino (2); or fra i canoni della versione isidoriana alcuni se ne frammischiano, che sembrano presi dalla dionisiana, come nel codice corbejense sopraccitato, or in altre guise diverse. Tutto prova l'universalità dello studio de' Francesi di compilare monumenti canonici, tutto ci fa vedere la loro premura di coltivare la canonica giurisprudenza. Dov'è da osservare, che in tutte queste collezioni francesi che il *Coustant* vuole contemporanee della diodisiana, delle quali il *Quesnello* dà alla sua anche maggiore antichità e in molt'altre parimente francesi e spagnuole di que' tempi che generalmente si credono da'critici fatte senza notizia della dionisiana, vedonsi già oltre i canoni de'concilj molte decretali de'papi, e alcune anche diverse dalle trascritte da *Dionisio*; il che può provare essere stata generale nell'Occidente la venerazione alle pontificie costituzioni, ugualmente che alle sinodali, e che falsamente vuolsi da alcuni protestanti attribuire a politica adulazione di *Dionisio* ciò che era semplicemente religiosa e cattolica sommissione di tutti all'ecclesiastiche ordinazioni. Si può anche riflettere che la premura degli studiosi francesi di raccogliere monumenti alla canonica disciplina spettanti lor fece talvolta abbracciare alcuni poco sinceri; onde non dovrà accagionarsi l'ambizione di Roma, e la mala fede d' *Isidoro*, come fanno molti protestanti, di quanto finto e supposto si ritrova nel famoso codice isidoriano. Questa studiosa premura e lodevole curiosità li fece pure abbracciare i codici che appartenevano ad altre chiese.

590. Collezioni ispanico-gallicane.

La collezione spagnuola non era meno adoperata nella Francia che nella Spagna; anzi v'erano in Francia tanti codici di quella collezione, che i *Ballerini* formano di essi una specie a parte, differente da quella de'codici spagnuoli, e distinguono i codici

(1) Vat. Palat. 574. (2) 784 Coustant. I e §. IV.

d'origine e di provenienza spagnuola da quelli di origine gallicana (1). I primi sono i più comuni, od anzi gli unici della Spagna, e di colà in altre nazioni sono derivati; gli altri si ritrovano nella Francia, e se pur altrove si vedono, sono di colà provenienti. I primi esibiscono pura e sincera la collezione spagnuola, quale fu nella sua formazione; gli altri contengono la medesima, ma ritoccata in alcuni passi, ed accresciuta di monumenti. Questi codici gallicani, colla libertà di emendare e di aggiungere, cominciarono ad introdurvi alcuni pezzi apocrifi; e in essi vedonsi l'epistola dell'arcivescovo *Stefano*, e de' tre concilj al papa *Damaso*, e due di questo, una allo stesso vescovo ed ai concilj, ed altra ai vescovi della Numidia, ed altre eziandio apocrife. La moltiplice varietà de'codici gallicani s'accrebbe altresì all'introduzione del dionisiano, alterato con molte aggiunte, quale lo presentò a *Carlo Magno* il papa *Adriano*.

391. Codice adriano-dionisiano.

Pubblicata la collezione dionisiana, e propagata con tanto applauso per molte chiese, s'incominciò ad introdurre ne'nuovi esemplari qualche monumento omesso da *Dionisio*, ed a farvisi alcune aggiunte ed alterazioni. Il simbolo della fede, sì nel concilio niceno che nel costantinopolitano, le sottoscrizioni de'vescovi nel niceno, nell'ancirano e nel neocesariense, un'epistola sinodica agli Armeni del gangrense, e varj altri pezzi, e qualche cambiamento d'ordine ne'canoni africani, ed altre variazioni nella parte de'canoni sinodali, e molto più in quella delle decretali pontificie, le appendici di tre concilj sotto *Simmaco*, di alcune decretali d'*Ilario*, di *Simplicio* e di *Felice*, e della lettera di san *Leone* a' vescovi della Mauritania, e le due di *Zosimo* ai preti di Ravenna, malamente inserite dal *Giustello* nella raccolta dionisiana, la lettera dell'imperatore *Giustino* ad *Ormisda*, l'esemplare delle preci dei chierici e monaci antiocheni, gerosolimitani e di altri allo stesso *Giustino*, ed alcuni altri simili monumenti, non erano stati raccolti da *Dionisio*, ma si vedevano da mani posteriori apposti alla celebre sua collezione. Così impinguata correva questa per l'Italia verso la fine del secolo ottavo, quando in una delle volte che venne a Roma *Carlo Magno*, gli presentò il papa *Adriano* un esemplare della medesima, che conservò sempre il nome di dionisiana; e, ritornato l'imperadore nella Francia, la propagò per tutti i suoi Stati. L'acquisto di questo codice accrebbe sempre più nelle Gallie l'ardore per la canonica giurisprudenza. Lo stesso *Carlo*, propagatore come *Giu-*

(1) L. c. par. III, c. IV, §. V.

stiniano, del codice de' canoni, divenne altresì, come quegli, autore di leggi ecclesiastiche, e accrescitore per tanto delle canoniche discipline. Radunò egli, secondo che narra *Reginone* (1), molte assemblee e concilj di vari vescovi e magnati in Magonza, in Reims, in Tours, in Chalons ed in Arles, per trattare dello stato delle chiese in tutta la Francia; e le costituzioni che si facevano in essi le confermò coll'imperiale sua sanzione, e fece così i famosi *Capitolari*, che abbiamo sotto il suo nome.

392. *Capitolari* di Carlo Magno e di Lodovico.

Seguì il paterno esempio il figliuolo *Ludovico*, e l'abate *Ansegiso* raccolse tutte queste leggi, sì ecclesiastiche che civili; e dividendole in quattro libri nell'anno 827 formò l'opera, che col titolo di *Capitolari* ha ottenuto tanta celebrità nella politica e nell'ecclesiastica giurisprudenza. Alcuni anni dipoi, verso l'845, a questi quattro libri tre altri soggiunse *Benedetto Levita*, diacono della chiesa di Magonza, di altri capitoli, e de' medesimi imperadori omessi da *Ansegiso*, o di altri anteriori o posteriori. Anche dopo l'aggiunta di que' tre libri, quattro altre se ne videro uscire alla luce. Pensò a un'edizione *Giovanni Tilio*; ma, rapito dalla morte, non giunse ad eseguirla. Il *Pithou* raccolse da varj manoscritti tutti que'capitolari, e li diede più intieri e perfetti alla pubblica luce nel 1538, e si poterono così conoscere con più giustezza, mentre, prima solo conoscevansi tronchi e imperfetti ne'manoscrtti.

393. Capitolari di Carlo Calvo.

Dopo di lui volle il *Sirmondo* fare al pubblico un simile dono e gli presentò i capitolari di *Carlo Calvo*, e di altri posteriori imperadori, il che eseguì con molto miglior ordine, dandone notizia de'luoghi e de tempi, de'sinodi e dell'assemblee, delle persone e degli oggetti che li riguardano, e tutto illustrando colla solita sua critica ed erudizione. Ma nessuno ha in questa parte lavorato sì utilmente come il *Baluzio* il quale, in due grossi volumi in foglio, ha dato una dotta e critica edizione, sì de'sette libri de'Capitolari raccolti da *Ansegiso* e da *Benedetto*, che delle quattro addizioni ad essi fatte, dei Capitolari di *Carlo Calvo*, pubblicati dal *Sirmondo*, e di altri di *Lotario* e di *Ludovico* II, dallo stesso *Baluzio* raccolti, e de'così detti *canoni d'Isacco*, de'capitoli di *Erard*, e di altri simili monumenti, tutti per la canonica scienza importanti, e tutti da lui con opportune note illustrati.

(1) Chron. ad an. 813.

Era dunque, per tanto impegno degl'imperadori e de' vescovi e degli studiosi ecclesiastici, in gran moto tutta la Francia per raccogliere monumenti canonici, per accrescere le antiche collezioni, e per trovarne delle nuove; e allora, verso la metà del secolo nono, si fece vedere alla luce la famosissima collezione d'*Isidoro Mercatore.*

394. Codice d'Isidoro Mercatore.

Dei codici ispanici d'origine gallicana, sparsi per la Francia e per la Germania, si servì il falso *Isidoro Mercatore* per base del suo cotanto rinomato, e prevalendosi delle voglie de'Francesi di radunare monumenti canonici, si fece coraggio di presentare una nuova collezione, nella quale conservò i monumenti da *Dionisio* e da altri addotti, sebbene alcuni ne alterò stranamente; ne introdusse moltissimi altri, la maggior parte falsi, o conosciuti prima da altri, o allora da lui stesso intieramente inventati, e che appunto, pe'monumenti falsi più che pe' veri, acquistò la maggiore celebrità.

395 Monumenti di detta collezione.

Noi entreremo qui in una circostanziata descrizione di tutti i pezzi genuini e spurj, sinceri ed alterati, che quella famosa collezione racchiude: il *Blondello* (1), il *Blasco* (2), e molti altri ne parlano lungamente; o noi ad essi rimettendoci, osserveremo soltanto che non tutti i monumenti falsi che quivi s'adducono, sono finti dallo pseudo *Isidoro*, ma parecchi di essi correvano per le mani di tutti prima di lui; altri anticamente inventati, poi abbandonati e obliati, furono dalla sua premurosa diligenza disseppelliti; che alcuni eziandio de'legittimi, alcuni anche de'finti, come l'epistole di san *Clemente* a san *Jacopo*, vennero da lui vanamente alterati; che alcuni accusati di falsità sono verissimi, come dell'epistola quarta di *Siricio* agli Africani lo prova il *Baluzio* (3) contro il *Blondello* e il *Quesnello*; e che altri all'opposto, ricevuti per legittimi dallo stesso *Blondello*, dal *du Pin*, dal *Fleury* e da altri critici, sono pur finti, come i due sinodi sotto *Simmaco*, ed altri (4): che in mezzo però a tanti monumenti adulterini vi sono quelli della collezione spagnuola, tutti genuini e sinceri; altri simili anche dall'adriano-dionisiana, e altronde tratti senza finzione, e che anzi come la base su cui si fabbricò questa nuova, così seguitò essa a portare il nome d'isidoriana, come dionisiana si chiamò

(1) Pseudo-Isid. et Turrianus vapul.
(2) Commentar. de collect. can. Isidor. Mercat. c. II.
(3) De sin. releptensi. (4) Blas. l. c. cap. IV.

l'adriano-dionisiana, quantunque di moltissimi monumenti a *Dionisio* ignoti accresciuta; e conchiuderemo col *Coustant*, che la collezione isidoriana è una congerie di monumenti genuini, interpolati e supposti; ma che nondimeno non ve n'è altra sì abbondante e copiosa di lettere genuine (1).

396. Decretali finte da Isidoro.

Ma ciò che a quella raccolta diede maggiore celebrità fu la gran piena di decretali antesiriciane, ossia de' papi *Clemente*, *Anacleto*, *Evaristo* e d'altri fino a *Melchiade*, quasi tutte fin allora sconosciute, e da lui in tanta copia prodotte, piene di dottrine opportune alla vertenze allora correnti, che ricevevano tanto maggior peso con sì rispettabile antichità. Veramente dei papi anteriori a *Siricio* abbiamo pochissime lettere genuine, conservateci qua e là negli scritti di altri autori, o trovatesi recentemente dove meno aspettavasi. Ma queste a que' tempi non erano conosciute, e solo se ne leggevano alcune poche adulterine e false: come, per esempio, correvano due spurie di san *Clemente* a san *Giacomo*, e non si conoscevano le due legittime del medesimo a' Corintj, venuteci dall'Oriente nel famoso codice della bibbia alessandrina. *Anastasio* bibliotecario, o chi che siasi l'autore, o il continuatore del libro pontificale, dice che il papa *Siricio* ordinò che le lettere dei pontefici romani si conservassero nell'archivio. E però da *Siricio* soltanto incominciò *Dionisio* a produrre le decretali, e molte se ne ritrovano dopo quel tempo, pochissime degli anteriori. Che maraviglia dunque non doveva eccitare negli amatori delle materie canoniche il vedersi ad un tratto ricolmi di monumenti di sì venerabile antichità, e fin allora cotanto rari? Si accolsero dunque a braccia aperte, e rapidamente si propagarono per la Francia e per la Germania: più tardi giunsero in Italia, e solo dopo molto tempo cominciarono a vedersi citate da' papi, e per alcuni secoli non penetrarono nella Spagna. E perciò nessun codice isidoriano, secondo il testimonio del praticissimo *Burriel* (2), ritrovasi nella Spagna, pochi nell'Italia, e i più antichi, di questi pochi venuti dalle Gallie (3); nella Germania poi, e più nella Francia, sono molto frequenti.

397. Autore della finzione.

Tutto questo, e il riportarsi maggior copia di monumenti appartenenti alla Francia che alla Spagna, anzi l'adoperarsi

(1) L. c. §. X, n. CLIII. CLVI.
(2) Carta al P. Rabago; Carta a D. Petro de Castro.
(3) Baller. l. c. Zaccaria Ansi Febr. diss. III, c. III.

lo stesso codice ispanico, secondo gli esemplari d'origine gallicana, non d'origine spagnuola, il vedersi copiati molti passi dell'epistole di san *Bonifacio* vescovo di Magonza, e della badessa *Cangitha* allo stesso san *Bonifacio*, il sentirsi frequenti idiotismi franco-germanici, non ispagnuoli, e varie altre ragioni simili hanno indotto i più giudiziosi critici ad asserire che nelle Gallie, non nella Spagna, sia stata fabbricata tale collezione, e gallo-tedesco, non ispagnuolo siane stato l'autore. Onde, non sant'*Isidoro* ispalense, non *Isidoro* sesabitano, o setabitano, ovver setubense, o setabiense, non un *Isidoro* fratello di sant'*Eulogio* fuggito nella Spagna per la persecuzione de' Saraceni, e diventato mercante o mercatore, ma un franco germanico, anzi un magontino vogliono che ne fosse l'autore; e alcuni la credono opera dell'arcivescovo *Riculfo*, ed altri più generalmente, cominciando dal *Blondello* e venendo fino a'nostri di ai *Ballerini* ed al *Zaccaria* (1), con più critici fondamenti s'attribuiscono a *Benedetto Levita*, di cui sopra abbiamo parlato, e a cui s'ascrivono i capitoli presentati da *Adriano* ad *Angilranno*, e altre finzioni. Così diremo anche noi, nè faremo alcun conto della congettura del *Blasco*, che vuole credere autore di tali decretali un inglese *Giovanni*, compagno di *Alcuino*, e che, dall'aver egli partorite quelle malaugurate figliuole, sia metaforicamente nata la favola della papessa *Giovanna* (2).

398. Scopo dell'autore.

Che lo scopo dell'invenzione, chiunque ne fosse l'autore, mirasse soltanto ad ampliare la podestà pontificia, è la comune accusa che le danno non solo gli eretici, ma il *Marca* eziandio, il *du Pin*, il *van Espen* ed altri cattolici, più propensi a deprimere l'autorità pontificia, che il *Mercatore* ad accrescerla. Ma perchè prendersi tanto impegno per la corte romana un magontino, e faticare in una lunga finzione per favorire gl'interessi del papa? E qual bisogno di fingere falsi monumenti, mentre bastava produrne i veri? Gli stessi *Fleury* e *van Espen*, che tanto strepito fanno su l'ambizione di Roma, e su la temeraria adulazione dello pseudo *Isidoro* di secondarla colle finte decretali, danno poi a questa invenzione un altr'oggetto da quello molto diverso, per esimere cioè i vescovi dai criminali giudizj (3), e per renderne più difficili le accuse (4). E infatti lo stesso *Mercatore* assai chiaramente mostra questo

(1) Anti Febronio diss. III, c. III. (2) L. c. cap. ult. §. 11.
(3) Van Espen. Com in quaest. VI, cons. II.
(4) Fleury lib. XLIV. Hist. eccl.

suo scopo dicendo, avere esso raccolto le regole de'santi presuli, perchè i popoli non sieno ingannati dalle iniquità de'cattivi, dappoichè molti per pravità, o per cupidigia accusando i sacerdoti gli opprimevano, sperando di scusare se stessi coll'accusare i vescovi, e d'arricchirsi co'loro beni (1). Ed infiniti passi delle finte decretali fanno vedere questa sua mira di mantenere salva l'indennità de'vescovi, e di tenere lontane le rapine e depredazioni delle lor chiese. Anzi il *Blasco* vuole mostrare che il *Mercatore* non curò altri diritti del papa fuorchè nelle cause criminali, particolarmente de'vescovi; nel che non cercò il vantaggio del papa, ma solo quello de'vescovi (2). Pur troppo erano a que'tempi frequenti e scandalose le vessazioni de'vescovi per le prepotenze dei secolari politici e militari i quali, abusando della debolezza degli ecclesiastici loro sudditi, facevano a lor capriccio promuovere e deporre i vescovi, e correvano per finto zelo, e per vera rapacità, o per superba vendetta all'occupazione de' loro beni, come piena fede ne fanno i contemporanei scrittori (3): e, per mettere qualche riparo a questi disordini, pensò il falso *Isidoro* d'opporvi la forza dell'autorità di tante e sì antiche decretali. Quindi, lungi dal volere introdurre un nuovo diritto canonico, cercò con quella finzione di richiamare l'antico andato in parte in disuso per la prepotenza degli usurpatori, e, come dice il *Zaccaria*, di ristabilire più universalmente la primiera disciplina che forse in alcuni luoghi per contrario disuso era scaduta (4). Il *Blasco* altro scopo eziandio suppone nel *Mercatore*, quello cioè di stabilire primati, superiori a' metropolitani, che pareggiassero i patriarchi, e di procurare tale onore al vescovo di Magonza (5). Ma che che sia di questa opinione, ad ogni modo si potrà dire che, se il mezzo di che lo pseudo *Isidoro* si valse fu sconvenevole, non fu reo il fine, nè pregiudiziale l'effetto, e che l'invenzione del *Mercatore* merita le risa de'critici, e forse anche lo sdegno de'religiosi censori, non però merita la sua dottrina la condanna de' severi teologi.

399. Impugnatori dello pseudo Isidoro.

La finzione del *Mercatore* fu già subodorata nello stesso secolo nono, in cui nacque, da *Incmaro* remense, poi nel decimoquarto più chiaramente indicata dal domenicano *Enrico*

(1) Praef. (2) L. c. cap. X.
(3) V. Ep. S. Bonifacii ad Zaccher.; Hadriani ad Tilpin, Chron. Belg. apud Pistorium tom. III al. passim.
(4) L. c. c. V,
(5) L. c. cap. XII, XIII, XIV.

Kaltheisen (1), e dopo di lui dal cardinale di Cusa (2); e finalmente del decimosesto, non solo i centuriatori magdeburghesi, me il *Cassandro*, *Antonio Conzio*, e più distintamente il celebre *Antonio Agostino* la svelarono palesemente. Onde altro non restò da fare al *Blondello*, come diceva il *Sirmondo* che rovesciare la porta ch'era già aperta. Ed egli infatti la rovesciò intieramente, o con tanti argomenti ne dimostrò la finzione, con tanta minutezza segnò i luoghi, onde ogni sentenza ed ogni espressione era stata presa, con tanta diligenza ed esattezza trascorse ogni cosa, che non potranno mai più rimetterci in alcun credito le decretali isidoriane.

400. Suoi sostenitori.

Invano il *Turriano* e il *Binio*, invano il *Malvasia* e l'*Aguirre* hanno fatto tutti gli sforzi per farle risorgere: esse giacciono e giaceranno perpetuamente nell'abbandono che s'è meritata la loro falsità. Più prudentemente si sono altri contentati di scusare l'intenzione dell'inventore, e difendere la dottrina, come hanno fatto i *Ballerini*, il *Blasco*, il *Zaccaria* e molti altri del passato secolo, e tanti a favore, e tanti contro in una, o in altra guisa hanno scritto su quella famosa collezione, che inutile e soverchio potrà parere quel poco che noi ora ne abbiamo detto.

Le collezioni fin qui nominate sono, per così dire, le generali di tutta la Chiesa, nelle quali possiamo considerare riposto il corpo tutto delle canoniche leggi e dell'ecclesiastica disciplina; il voler seguire particolarmente ogni codice, descritto dal celebre *Antonio Agostino*, dal *Marca*, dall'*Aguirre*, dal *Coustant*, dai *Ballerini* e da altri scrittori di tali materie, importerebbe un immenso volume, e poco aggiungerebbe di importante alla cognizione delle canoniche collezioni.

401. Altre collezioni canoniche.

Perciò anche tralasciamo di parlare de'penitenziali di *Teodoro*, di *Beda* e d'*Egberto* per l'Inghilterra, d'*Alitgario*, di *Rabano Mauro*, dell'anonimo pubblicato dal *Dachery*, e di tanti altri penitenziali, che una parte formano delle canoniche collezioni, dove i canoni e gli statuti che i delitti e la penitenza riguardano, s'abbracciano principalmente; ma in essi molti altri punti s'illustrano di canonica disciplina. Ci contenteremo di mentovare soltanto alcuni codici posteriori, che possono meritare qualche particolare considerazione.

(1) Tract. An Imperium sit unquam a Romanis ad Graecos translatum.
(2) De concordia cathol. lib. III, c. 2.

402. Modenese.

Il primo fra questi, e a mia notizia il più antico, è il modenese, di cui parlarono i *Ballerini* (1), e più distesamente in una lettera al padre *Isidoro Bianchi* (2) ed altrove il *Zaccaria*, il quale poi l'ha pubblicata nel secondo tomo di dissertazioni alla storia ecclesiastica appartenenti. Non concederò allo *Zaccaria*, qualunque siane la forma del carattere del codice ed altre apparenze, che possa, e molto meno che debba riferirsi alla fine del secolo settimo, o al principio dell'ottavo; e quantunque dal codice stesso niente traluca nè su l'autore, nè su l'età, dal vederlo però diretto all'arcipresule *Anselmo*, che sembra essere il milanese *Anselmo* II della fine del nono secolo, e dall'osservarlo in tre parti diviso, e in una d'esse dalle lettere di san *Lino* venire fino a san *Damaso*, inclino a credere che posteriore sia non anteriore, come vuole il *Zaccaria*, all'isidoriana, e che alla fine del nono secolo, come lo stesso *Zaccaria* altrove pensava (3), debbasi riportare; ma lo riguarderò ad ogni modo con particolare riverenza come il codice più antico che siasi veduto dopo l'isidoriano, come il primo dopo il dionisiano, che siasi compilato nell'Italia, e il primo de'latini, dove i canoni ecclesiastici vedonsi mescolati, benchè parcamente, colle leggi civili, e queste romane, e come degno per tutto ciò della considerazione degli studiosi, e della pubblica luce a cui il lodevole zelo del *Zaccaria* l'ha voluto presentare.

403. Reginone.

Poco dipoi, nel principio del decimo secolo, compose *Reginone* la sua celebre opera *dell'ecclesiastiche discipline*, che forma una pregevolissima raccolta di canoni, ad esempio della bracarense, in due libri divisa, uno su le persone e cose ecclesiastiche, e l'altro su i laici, che il diligente e dotto *Baluzio* pubblicò alla fine del secolo decimosesto, e corretta e illustrata con molti suoi lumi. Altra ne diede alla fine di quel secolo *Abbone*, pubblicata dal *Mabillon* (4).

404. Burcardo.

Più famosa e più importante è la raccolta de'canoni del vescovo *Burcardo* del principio del secolo undecimo, che in venti libri divisa abbracciò ogni ramo della materia canonica, e canoni de'concilj, e decretali de'papi vere e false, e sentenze de'santi padri, e regole de' penitenziali sopra ciascuno d'essi

(1) L. c. par. IV. c. X. (2) Modena 1765.
(3) Anti Feb. diss. III. (4) Analect. tom. II.

largamente profuse. Il *Baluzio* vuol dare la gloria di questa opera a un monaco *Olberto*, poscia abate gemblacense, il quale non fu che maestro e coadjutore nel lavoro dell'autore, malamente dicendosi in un libro *De gestis abbatum gemblacensium*, che la compose *Burcardo dictante et magistrante Olberto*, quando gli altri dicono *collaborante magistro suo Olberto*. L'eruditissimo abate *Mehus*, che una copiosa nota mi ha favorito delle collezioni inedite de'canoni della Chiesa occidentale, da lui formata nel lungo corso de'diligenti suoi studj, che per la strettezza del volume non posso con mio dispiacere presentare qui nella sua estensione, vuole col testimonio di *Giovanni Molineo*, che l'opera la quale abbiamo in venti libri, sia solo un'epitome, non il decreto stesso di *Burcardo* assai più copioso, benchè in soli dodici libri disteso, veduto dallo stesso *Molineo* che lo voleva stampare. E di questo sentimento può sembrare anche il *Baluzio*; poichè, parlando di certe citazioni del decreto di *Burcardo* fatte dallo *Stevarzio*, dice potersi da essi desumere che questi avesse adoperato un codice più copioso degli usati da altri, e de'venuti alla pubblica luce. Ma i *Ballerini* dimostrano sì chiaramente non esservi stato altro decreto di *Burcardo* che lo stampato, che d'uopo è credere qualche equivoco nel *Molineo*, e che prendesse per opera di *Burcardo* qualche altra simile, ch'essi passano a congetturare potesse essere alcun esemplare dell'ora mentovato codice modenese (1).

405. Balderico.

D'un'altra raccolta di *Balderico* vescovo di Liegi di quel medesimo tempo fanno menzione nel loro viaggio letterario i due benedettini *Martene* e *Durand*.

406. Sant'Anselmo di Lucca.

Più conosciuta, benchè contrastata da alcuni per non vederla accennata dallo scrittore della sua vita, è la collezione di sant'*Anselmo* di Lucca, della quale molti codici in varj luoghi ritrovansi, ma pochissimi col suo nome. I *Ballerini*, che n'hanno esaminati moltissimi, dicono che non in undici o dodici, come si vede in qualche esemplare, ma in tredici libri era divisa quella raccolta; ed osservano che fa uso non solo delle leggi romane, ma eziandio del capitolare de're di Francia.

407. Deusdedit.

Al tempo medesimo d'*Anselmo*, verso la fine del secolo un-

(1) L. c. par. IV, c. XII.

decimo, compilò un'altra raccolta il cardinale *Deusdedit*, della quale una copia si trova nella vaticana, creduta dal *Zaccaria* coeva dall'autore. Questi (1) ne ha pubblicati i titoli de' capitoli, fatti copiare colla nota sua esattezza dal diligentissimo ed eruditissimo *Marini*; ed essi fanno vedere quanta fosse la copia e pienezza di quella collezione, nella quale osserva l'*Agostino* che non soli canoni e sentenze, come in quelle di *Burcardo*, d'*Ivone* e d'altri, ma trovansi argomenti, ragioni, obbiezioni e risposte, prove e difese delle sue asserzioni, e confutazione delle contrarie, come ne' trattati canonici.

408. Bonizzone.

Del tempo medesimo è pure la collezione di *Bonizzone*, della quale ho avuto il piacere di vedere nella cattedrale di Brescia l'esemplare più perfetto di quanti finora ne sono conosciuti; chè mentre il fiorentino è disteso in cinque libri, e il vindobonense non n'ha che sette (2), quello, tolta soltanto la prima pagina, è in tutt'il resto in dieci libri compito. Questa differenza di libri mosse il *Mehus* a pregare il cardinale *Garampi*, allora nunzio del papa in Vienna, di confrontare il codice viennese col bresciano, di cui seco aveva una copia; e il *Garampi* rispose che « la collezione bresciana non combina punto » coll'ordine della cesarea; ma che non gli venne fatto da » poter osservare nell'una qualche cosa che mancasse nell'altra». Forse sarà lo stesso del codice fiorentino, e tutti e tre questi codici potranno riputarsi come tre diverse edizioni della collezione di *Bonizzone*. Il dotto padre *Trombelli* ebbe pensiero di pubblicarne il codice bresciano, e non potè ridurlo ad esecuzione: sarebbe da desiderarsi che si dessero alla luce le ora nominate, e alcune altre inedite collezioni degli Italiani, che nuovi lumi recherebbero alla storia ecclesiastica, ed alla canonica giurisprudenza; come li presta certamente per l'una e per l'altra il codice bresciano di *Bonizzone*.

409. Ivone.

Molti pure n'hanno dati le due opere d'*Ivone* di Chartres, la *Pannormia* e il *Decreto*, delle quali, siccome note a tutti colle replicate stampe, ci asterremo di qui parlare, e osserveremo soltanto che, per quanto abbiano alcuni voluto mettere dubbio su la legittimità della *Pannormia*, e farla credere parto di *Ugone* catalaunense, del quale dice *Vincenzo* di Beloy che fece un'epitome de' decreti d'*Ivone*, noi la vediamo

(1) Diss. a Stor. eccles. appartenenti, tom. II.
(2) Lamber. tom. II, c. VIII, p. 797.

assicurata con tanti testimonj d'antichi autori, e d'esemplari che portano il suo nome, ed è altronde tanto diversa da ciò che può dirsi un'epitome del suo decreto, che riputiamo ugualmente certo, e forse ancor più, esser la *Pannormia* opera d'*Ivone*, che l'esserlo lo stesso decreto, sul quale da nessuno muovesi dubbio.

410. *Policarpo di* Gregorio.

Celebre s'è renduta la raccolta del prete *Gregorio*, intitolata *Policarpo*, del principio del secolo duodecimo, per essere stata adoperata nella correzione del decreto di *Graziano*, per ordine di *Gregorio* XIII. L'*Oudino* (1) crede questo compilatore un *Gregorio* prete, poi cardinale e vescovo di Sabina; i *Ballerini* un prete romano (2). Ma la dedica all'arcivescovo di Compostella, e la maniera con cui parla, lo fanno vedere chiaramente un prete compostellano. Anche sul prelato, a cui indirizza l'opera *Gregorio*, prese un grosso sbaglio il celebre *Lami* nella descrizione che fece nelle novelle letterarie del codice riccardiano di questa collezione, del quale io pure ho parlato altrove (3), dove vedendo *dilecto domino D. S. Jacobi ecclesiæ pontificali infula digne decorato*, congettura che fosse *Daiberto* patriarca di Gerusalemme, quando non era che *Didaco Gelmirez*, come molti incontrastabilmente lo hanno provato.

411. Albino.

Vedasi manoscritta una collezione canonica del secolo duodecimo d'un *Albino* collo strano titolo *Gesta pauperi scholaris Albini*. Di questa non ho altra notizia che la partecipatami dal *Mehus* nella citata nota, e ne rilevo che *Albino* visse in Roma sotto il pontificato di *Lucio* III, dal quale fu ordinato diacono, e poi promosso al sacerdozio, e che l'opera è in dieci libri divisa, de' quali ne' due ultimi tutto ciò raccolse che potè avere spettante ai diritti temporali della santa sede.

412. Laborante.

Del medesimo secolo è la raccolta del cardinale *Laborante*, del quale dopo molti altri ha scritto distintamente lo *Zaccaria*, e vi ha recate molte notizie dell'autore e delle sue opere, particolarmente di questa, della quale ha dato altresì il prospetto e l'indice de' capitoli, fatti copiare coll'impareggiabile sua esattezza dal soprallodato *Marini* (4). Quindi impariamo

(1) De Script. eccl. (2) L. c. cap. XVII.
(3) Cartas familiares de un viage a varias ciudades de Italia etc. t. I, carta IV.
(4) De reb. ab hist. atque antiq. eccl. pertin. tom. II.

che, dopo vent'anni di fatica, finì *Laborante* questa sua opera nel 1182, e la dedicò a *Pietro* vescovo di Pamplona, e che essa un trattato teologico, storico e canonico può dirsi più che una semplice collezione; e sempre più chiaramente vedremo quanti lumi d'ogni sorta d'ecclesiastica erudizione potremmo sperare, se l'inedite collezioni d'*Anselmo*, di *Bonizzone*, di *Deusdedit*, di *Laborante* e d'altri canonisti italiani venissero alla pubblica luce.

413. Collezione Ibernese.

Anche dell'Ibernia riporta una canonica collezione il *Dachery* (1), che molti attribuivano a *Gilda* detto *il sapiente*, del quinto secolo, ma che il *Doujat* crede che sia stata fatta soltanto nel secolo duodecimo (2).

414. Altre collezioni.

Altra collezione canonica, senza segno di luogo e d'anno, e neppur d'autore, ho veduta nell'istituto di Bologna, acquistata recentemente dalla Francia dal bibliotecario *Antonio Magnani*, la quale in tre libri è divisa, e i canoni che a ciascuna materia appartengono non espone distesi nella loro integrità, ma accennati e abbreviati soltanto ad arbitrio del compilatore. Altre n'ho vedute in Vercelli degnissime da osservarsi, ed altre in Verona, che sono dottamente descritte dai *Ballerini*, e molte altre in varie altre chiese e biblioteche s'incontrano.

415. Graziano.

Ma che giova scorrere tutte le collezioni edite ed inedite di que' tempi, quando tutte restano ecclissate dal famoso *Decreto* di *Graziano*, uscito alla luce in quel medesimo secolo? La moltiplicità e la distribuzione delle materie, la copia e la varietà de' canoni; l'applicazione del diritto romano, la diversità dei fonti, onde si traggono le citazioni, la maggior ampiezza ed estensione, e un certo ordine e metodo didascalico di tutta l'opera, ed anche la fama della università di Bologna, ove fioriva l'autore, acquistarono dal suo nascere tal credito al decreto di *Graziano*, che subito divenne questo l'opera classica e magistrale nelle scuole per lo studio della canonica giurisprudenza, e ne' tribunali ecclesiastici per la decisione delle cause; e i teologi non meno che i canonisti l'accolsero con venerazione; e tutti concorsero a guadagnarli la più universale celebrità. Ma come nella ristrettezza di questo capo parlare del decreto di *Graziano*, su cui si sono scritti tanti volumi? Il

(1) Spicil. tom. IX. (2) Praenoct. can. lib III, cap. XXX.

titolo stesso dell'opera ha dato argomento di molte discussioni e da alcuni vuolsi *concordia discordantium canonum*, da altri *decretum*, da altri *decreta*, da altri *decretorum collectanea*, da altri *decretorum canonicorum collectanea*; e sebbene sembra che il primo sia stato apposto studiatamente dallo stesso autore, è prevaluto nondimeno nell'universale accettazione quello di *decreto* con cui è chiamato comunemente. La divisione dell'opera in tre parti, *delle distinzioni*, *delle cause e della consecrazione*, e le *quistioni* che in ciascuna delle due ultime parti s'incontrano, quanta materia non hanno prestata alle osservazioni de' critici? Che dirò della parte dell'opera, che porta il titolo di *Paleæ*, sul qual nome otto e più spiegazioni diverse si sono da varj scrittori proposte, e tutte sono da altri disprezzate come vane ed insussistenti congetture? Quanta diversità di opinioni per istabilire se abbia, o no tutto il decreto forza di legge, se solo alcune parti, e quali esse sieno; ovvero, ciò ch'è più conforme alla verità, non sia quell'opera di *Graziano* di maggior forza ed autorità che quelle di tanti altri canonisti e teologi, e degli altri dottori privati? Quante dissertazioni, anzi quanti volumi sul merito del decreto, considerato per alcuni secoli come oracolo del diritto canonico e della verità, consultato, interpretato, comentato e illustrato da tutti i professori, e poi attaccato da alcuni eterodossi con rabbiose invettive, deriso da altri critici con inurbani sarcasmi, da altri al contrario con lunghe ed ardenti apologie difeso? Solo dirò, ch'è un'indotta temerità, o vana malizia degli eterodossi, e di alcuni critici voler far passare quell'opera come piena di nuove ed erronee dottrine, ed essa pur sanzionata e canonizzata da' papi, e come il codice canonico della Chiesa romana. Forse il primo ad impugnarlo in varj punti, e rilevarne i difetti fu sant'*Antonino* di Firenze, strettamente addetto alla sede romana: forse i papi stessi sono stati i primi a procurarne una piena e critica correzione, quale per ordine di *Gregorio* XIII una di que' che vi avevano atteso, la pubblicarono i correttori romani; e certo un arcivescovo di Tarragona, non men cattolico che dotto giurisprudente, *Antonio Agostino* è quegli che meglio d'ogni altro ha scoperto i nomi alterati, le false citazioni, l'uso di apocrifi fonti, le applicazioni ad uno di ciò che è d'altro, gli anacronismi, gli errori di fatto, e tutti i difetti che nel decreto s'incontrano. Che se i papi e i cattolici non hanno abbruciato quel libro, come volle fare solennemente *Lutero*, non per questo hanno voluto tenerne celati i difetti, ed hanno fatto vedere quanto sia più utile e più lodevole una savia critica, ed un moderato zelo, che l'odio intemperante ed il rabbioso furore: calpestare e bruciare sono

smanie di frenetico; rilevare i difetti, e correggerli senza passione è proprio del prudente zelo e della critica illuminata. Lo stesso *Agostino*, che meglio di *Lutero* e di tutti i critici conosceva gli errori di *Graziano*, e più zelo aveva pel vero vantaggio del diritto canonico, non consiglia di bruciare, e nè pure d'abbandonare la lettura del decreto; anzi deride e riprende chi vuole troppo deprimerlo, e mandarlo all'oblio, ed egli al contrario esorta solo, ed ajuta co' molti suoi lumi a correggerlo, nè dubita di dire apertamente che niente può essere più utile agli studiosi del diritto canonico che la lettura di quel libro, purchè sia ben corretto, e tutti i capi si prendano dai veri loro fonti (1). Nè il furore di *Lutero* di bruciare quel libro ha impedito che non l'abbiano dappoi interpetrato il *Boemero*, e altri eruditi luterani, nè che lo *Strick*, lo *Struvio*, il *Rittershusio*, *Carpzovio* ed altri pure non l'abbiano lodato.

416. Correttori del decreto.

Con ragione dunque s'apposero i buoni critici a correggere ed emendare il decreto di *Graziano*. Tentollo fin dal principio del secolo decimosesto il camaldolese don *Paolo Orlandini*, come m'avvisa il *Mehus* in una sua lettera; e in una vasta opera che col titolo d'*Epitatico* si conserva manoscritta nel monastero degli Angioli di Firenze, al capo 88 del libro settimo intitolato *Gymnastica monachorum*, si propose di ragionare *de erroribus Gratiani:* ed effettivamente lo fece in dodici articoli; ma infelicemente. Con più critica ed erudizione cominciarono dopo quel tempo il teologo *Antonio Democare*, e il giurisperito *Antonio Conzio* a rilevare e segnare gli sbagli di *Graziano*; e tre sommi pontefici, *Pio* IV, *Pio* V, *Gregorio* XIII, s'impegnarono in farne una piena correzione, e molti e dotti giurisperiti e teologi impiegarono in tale commissione; e il dottissimo *Agostino* due libri scrisse per notare gli errori, e indicarne i fonti, ed i mezzi d'emendarli; nè debbono meritare che le nostre lodi, e la riconoscenza degli studiosi del diritto canonico que' moltissimi critici e giurisperiti moderni, sì eterodossi, che cattolici i quali non hanno creduto di malamente consumare il loro tempo e l'erudite loro fatiche nel correggere e comentare il decreto di *Graziano*. E noi, conoscendo e confessando i difetti dell'opera, non vorremo chiudere gli occhi per non vederne anche i pregi, nè ricuseremo le dovute lodi all'industria dell'autore, e ci professeremo a lui obbligati col *Doujat*, come a colui che immenso ammasso di gemme e pietre preziose ci offre con gran

(1) Dial. I.

diligenza raccolte, quantunque mischiate sieno con altre false e di nessun prezzo (1).

417. Collezioni delle decretali dei Papi.

Dopo l'opera di *Graziano* non pensarono più i canonisti a rivolgere gli antichi concilj, le antiche decretali de' papi, e le sentenze de' padri antichi; si contentarono alcuni di comentare il decreto, altri s'applicarono a raccogliere i monumenti che non avevano potuto raccogliersi da *Graziano*, e a radunare le decretali de' papi a lui posteriori, o alla sua diligenza sfuggite. Vidersi pertanto varie raccolte di decretali de' papi; e quando prima erano state soltanto presentate unitamente ai canoni sinodali nelle canoniche collezioni, e *Dionisio* stesso, che fu il primo a raccoglierle e che realmente le comprese in un libro a parte, non lo fece come opera che potesse da sè formare un corpo separato, ma sol come complemento della sua canonica collezione, allora incominciarono a uscire volumi interi di decretali, e a farsi di queste varj corpi canonici; e perciò vuolsi da molti, ch'allora si stabilisse un nuovo dritto canonico.

418. Bernardo Circa.

L'*Agostino*, tanto benemerito della scienza canonica, ci ha dato quattro di tali raccolte, formate poch'anni dopo il decreto di *Graziano*: la prima di queste è di *Bernardo Circa* di Pavia, poi vescovo di Faenza, della fine di quel medesimo secolo duodecimo, nella quale riportansi prima alcuni pochi canoni degli antichi concilj, alcune sentenze de' padri, e alcuni decreti de' papi anteriori non giunti alla notizia di *Graziano*, ma empiono poi tutto il volume le decretali d'*Alessandro* III, di *Lucio*, di *Urbano* e di *Clemente* parimente III, tutti venuti alla sede pontificia dopo la pubblicazione del decreto.

419. Giovanni Vallense.

Poco dipoi *Gilberto* ed *Alano* raccolsero alcune decretali di quegli stessi papi omesse da *Bernardo*, e poscia *Giovanni Vallense* coi materiali da essi radunati e con altri da sè trovati, unendo alcune decretali di *Celestino* parimente III, diede fuori nel 1202 un'altra raccolta, che si chiamò *Seconda compilazione*, o *Secondo libro delle decretali*. A *Celestino* succedè *Innocenzo* III, e dotto com'egli era ne' canoni e nella teologia, istituì, e da sè solo, e in un concilio da lui congregato, che fu il quarto lateranense, molte leggi pel miglioramento dell'ecclesiastica disciplina.

(1) Prænot. can. cap. XIII.

420. Pietro Beneventano.

Delle decretali di lui compose *Bernardo* compostellano una terza compilazione ; ma avendovi introdotte alcune cose che non erano più in vigore ne' giudizj , ottennero da *Innocenzo* i Romani che coll'autorità pontificia si facesse altra collezione, come la fece *Pietro* diacono di Benevento , e fu la terza compilazione , o il terzo libro delle decretali , e , com'osserva *Antonio Agostino* , fu la prima collezione che uscisse munita di pubblica autorità , mentre tutte le precedenti non avevano che la privata dell'autore il quale le aveva formate.

421. Anonimo.

Dopo il concilio lateranense , dei settantadue capi in esso fissati e delle nuove costituzioni d'*Innocenzo* , si compose un quarto libro che , per non sapersene il compilatore , viene detto *Dell'anonimo*. E questi quattro libri , o quattro collezioni di decretali furono pubblicate da *Antonio Agostino* , benemerito anche in questo della canonica erudizione.

422. Quinto libro delle decretali.

Successore d'*Innocenzo* , *Onorio* III , formò egli pure un libro di costituzioni , e si ebbe così il quinto libro delle decretali, che fu poi dato alla stampa nel 1645 da *Innocenzo Cironio*. In questo stato trovò *Gregorio* IX successore d'*Onorio* il diritto canonico , e come un nuovo *Giustiniano* volle di tutti i libri di decretali precedenti e d'altri decreti e d'altre regole di condotta ecclesiastica istituite da' sinodi , dai papi e da' santi padri, formar egli il suo codice , che tutte unitamente le comprendesse ; e a questo fine si valse , come d'un nuovo *Triboniano*, di san *Raimondo* di *Pegnafort*.

423. San Raimondo di Pegnafort.

Siccome alcune decretali , al dire dello stesso papa *Gregorio*, per troppa somiglianza , altre per contrarietà , e altre anche per prolissità sembravano indurre confusione , e alcune altresì vagavano fuori de' sopraddetti volumi , nè avevano nei giudizj che un'incerta e vacillante autorità , perciò provvide quel pontefice che san *Raimondo* , tagliando ciò che v'era di superfluo , le riducesse tutte in un volume , e v'inserisse anche le sue costituzioni e decretali , ed ordinò che questa sola compilazione avesse vigore ne' tribunali e nelle scuole (1). L'amore della brevità , come troppo frequentemente suol accadere , pro-

(1) Praef.

dusse l'oscurità, e la troppa larghezza nel tagliare il superfluo, tolse non poco dell'utile, e talor anche del necessario; e accade non di rado ai canonisti che, per intendere le costituzioni, o decretali ridotte, abbisognino di ricorrere agli originali, e senza leggere ciò che si è levato, dice il moderato e giudizioso *Agostino*, non si comprende ciò che si è ritenuto (1). Regnarono nondimeno queste sole per lunghi anni nelle scuole e ne' tribunali, finchè alla fine di quel secolo *Bonifacio* VIII fece formare un'altra collezione, che abbracciasse le costituzioni de' papi *Innocenzo* IV, *Gregorio* X, *Niccolò* III e dello stesso *Bonifacio;* e siccome questa venne dopo i cinque libri delle decretali di sopra mentovati, rifusi poi nella collezione di *Gregorio* IX, così fu chiamata *il sesto delle decretali*, benchè non in un solo libro, ma in cinque anch'essa, come la gregoriana, fosse divisa.

424. Sesto delle decretali.

Al principio del secolo decimoquarto *Clemente* V, volle recare nuovo accrescimento al diritto canonico, e dispose anch'egli in cinque libri le sue costituzioni unitamente a quelle del concilio di Vienna; ma prevenuto dalla morte non potè pubblicarle.

425. Clementine.

Lo fece bensì il successore *Giovanni* XXII, e quella raccolta ebbe il titolo non *di settimo delle decretali*, come *sesto* chiamavasi l'antecedente, ma di *Clementine* dal nome del papa *Clemente*, che le aveva fatte compilare.

426. Stravaganti.

Dopo tutte queste collezioni ne ordinò un'altra lo stesso *Giovanni* delle sue decretali allora in un numero di venti, le quali siccome non furono da lui con particolare rescritto confermate, rimasero col nome di *Stravaganti*. Alla fine di quel secolo, verso il 1484, altra collezione si fece delle decretali dei papi di quel tempo dello stesso *Giovanni*, d'*Eugenio* IV, *Callisto* III, *Paolo* II e *Sisto* IV, ed ebbe anch'essa il titolo di *Stravaganti*, siccome fatta soltanto da un privato compilatore, il quale, benchè sia sempre rimasto anonimo, si sa essere stato il padovano *Francesco Pavini*, uno degli auditori della rota romana del secolo decimoquinto; e per distinguere quelle due raccolte, che tutte due portavano il medesimo nome, si chiamarono la prima *Stravaganti di Giovanni* XXII, e l'altra

(1) Oper. tom. IV, Ant. collect. decretalium.

Stravaganti comuni. In questa guisa si può dire completo il corpo del diritto canonico, sì nuovo, che antico.

427. Pietro Mattei.

Perchè, sebbene posteriormente *Pietro Mattei* altro libro compose di decretali dopo *Sisto* IV, fino a *Sisto* V, e l'intitolò *Settimo delle decretali*, non ha ottenuta alcuna pubblica e quasi neppur privata autorità.

428. Clemente VIII.

Stampò bensì colla più valida autorità un altro libro settimo delle decretali *Clemente* VIII; ma neppur esso è stato di accettazione universale, nè appena ha veduta la pubblica luce. Già *Sisto* V vedendo la disistima con cui molti riguardavano le stravaganti, le quali non erano nel corpo canonico, creò nel 1588 una congregazione di cardinali, vescovi ed altri soggetti ragguardevoli per formare di quelle decretali una nuova e giudiziosa raccolta. Ma nè *Sisto*, nè alcuno de' tre suoi successori vennero all'esecuzione, finchè creato papa *Clemente* VIII, pensò tosto a tale collezione, e coll'intervento de' tre cardinali *Pinelli*, *Mattei* e *Colonna*, la compilò, comprendendovi i decreti de' concilj fiorentino, lateranense e tridentino, e le costituzioni de' papi di que' tempi, e la fece imprimere in Roma nel 1592, riservandosi a pubblicarla a tempo opportuno. Ma per le vertenze allora correnti colla Francia sul concilio di Trento, non si pubblicò sotto quel pontefice, e restò poi obliata, e rarissimi affatto sono gli esemplari che sieno venuti alla pubblica luce. Onde neppur questa ha servito ad accrescere il corpo del diritto canonico moderno, e questo rimane tuttora nelle sopra indicate collezioni compreso.

429. Regole della Cancelleria.

Potranno a questo riferirsi le *Regole della cancelleria*, che molto hanno occupato l'attenzione de' papi. V'erano da gran tempo, dice *Ludovico Gomez*, il più dotto comentatore di tali regole (1), vice-cancellieri, scrittori, e correttori delle lettere, ma non v'erano regole nella cancelleria, e il primo a dare queste regole fu il papa *Giovanni* XXII; le aumentarono in varie guise i suoi successori, finchè verso la metà del secolo decimoquarto *Nicolò* V, scegliendo le migliori de' suoi predecessori, ed aggiungendone altre sue, le fissò a un dipresso come nel seguito hanno durato, benchè *Innocenzo* III, *Giulio* II, *Paolo* III e alcuni altri n'abbiano aggiunte alcune

(1) Praef.

altre, e le abbiamo poi di nuovo stampate sotto *Alessandro* VII, e poi replicate volte sotto *Clemente* XI, e sotto altri papi, e finalmente anche sotto *Pio* VI. Ciò prova quanto interessamento se ne prendano i papi, e quanto si considerino convenienti pel buon governo ecclesiastico.

430. Bollarj.

Più intimamente appartengono al diritto canonico le collezioni delle bolle de' papi, ossia i *bollarj*. La prima collezione uscì in Roma nel 1550, abbracciando soltanto alcune bolle da *Giovanni* XXII, fino a *Giulio* III, prese dalla biblioteca di *Luigi Gomez*; e altra simile nel 1559 incomincia da *Bonifacio* VIII, fino a *Paolo* IV; ma la prima non contiene che sessanta bolle, e l'altra centosessantatrè. Onde altra ne pubblicò nel 1579 *Cesare Mazzutello*, che da *Gregorio* VII, fino a *Gregorio* XIII, ne diede settecento ventitrè.

431. Cherubini.

Venne poi *Laerzio Cherubini* che, raccogliendo quante bolle potè ritrovare da san *Leone* fino a *Sisto* V, ne compilò un volume che, col titolo di *Bollario*, pubblicò nel 1586, e poi, di nuovo accresciuto di molte altre, lo dedicò *Paolo* V. Dopo decorso qualche tempo, l'arricchì colle ultime bolle dello stesso *Paolo*, e con altre di *Gregorio* XV e d'*Urbano* VIII; ma, prevenuto dalla morte, non potè dar fuori questa terza edizione. L'eseguì suo figliuolo *Angelo Maria*, e accrescendola anch'egli con molte aggiunte, la pubblicò in quattro tomi in foglio. A questi poi aggiunsero il quinto *Angelo* di *Lantosca* e *Paolo* di *Roma*, inserendovi le bolle de' seguenti papi fino a *Clemente* X, nell'anno 1672.

432. Cocquelines.

Ma il più ampio e copioso bollario, che fa dimenticare tutti gli altri è quello di *Carlo Cocquelines* in ventiquattro volumi compreso. Non solo dagli archivj romani, e da molti archivj di altre chiese, città e conventi, ma dagli scrittori della storia ecclesiastica, dai collettori d'inediti monumenti, dagli atti dell'Inghilterra del *Rymer*, e da ogni sorta di libri ha saputo ripescar bolle e lettere pontificie, da arricchire il prezioso suo bollario venuto alla luce nel 1738. Oltre questi bollarj generali, ve ne sono infiniti altri particolari. Il cardinale *Annibale Albani* compilò un bollario di ciò che riguarda soltanto la chiesa vaticana. I domenicani, i francescani ed altri hanno i rispettivi lor bollarj, non poco voluminosi. Il bollario di *Clemente* XI, in quattro volumi compreso, è un'opera molto

stimata. In altri quattro contiensi pure il copioso e dotto bollario di *Benedetto* XIV, pubblicato nel 1760. Grandioso volume di splendida edizione d'Olanda, procurata da monsignore *Brancadoro*, si vede di alcune epistole, allocuzioni e altri monumenti di *Pio* VI, e molti più se ne potranno formare, se vorrà farsi una collezione di tutte. Ma come poter seguire ogni cosa, e tener dietro ad ogni sorta di collezioni, che possano avere qualche relazione col diritto canonico?

433. Collezioni de' concilj.

Non è però lecito l'omettere la notizia delle collezioni dei concilj, che sono quelle le quali più appartengono al diritto canonico, e duolci che, in una materia sì vasta e importante, sì poco luogo ci resti da ragionare.

434. Sabino.

Il primo che sappiamo aver fatta raccolta degli atti de' concilj, è un *Sabino* d'Eraclea, vescovo de' Macedoniani, del quale dice *Socrate* che fece una collezione di quelle cose che i differenti sinodi avevano prodotte ne' loro scritti (1), che è una raccolta degli atti dei concilj, sebbene, come eretico macedoniano, la distese con poca sincerità, come l'accenna lo stesso *Socrate* (2), e più lungamente lo prova il *Fabricio* (3).

435. Fozio Tirio.

Questa raccolta di *Sabino*, che che n'abbia voluto pensare il *Sandio* (4), il quale malamente crede esser quella che portò dall'Oriente il *Ravio*, e che viene citata dall'*Usserio* (5) e da altri, ed attribuita a un *Fozio*, metropolitano di Tiro della metà del quinto secolo, non è fino a noi pervenuta. La stessa raccolta o sinopsi del sopraddetto *Fozio*, pervenutaci per la diligenza del *Ravio*, non esiste che manoscritta in quel solo codice da lui portato dall'Oriente; ed è perciò pochissimo conosciuta.

436. Germano. 437. Niceforo. 438. Fozio. 439. Sinodico.

Abbiamo bensì un'altra sinopsi de' primi sei sinodi che riporta senza nome d'autore *Giustello* (6), ma che *Stefano le Moyne* dimostra appartenente a *Germano* costantinopolitano (7); ed altre più breve de' primi sette di *Niceforo* costantinopolitano nella lettera al papa *Leone* III, dalla quale l'ha ricavata

(1) Hist. eccl. lib. I, c. VIII. (2) Ibid. lib. II, c. XVII.
(3) Bibl. gr. tom. XI. pag. 25. (4) Nucleus hist. eccl.
(5) De semb. vet. (6) Bibl. jur. vet. tom. II.
(7) Varia sacra tom. I, Prolegom.

il *Fabricio* (8); e il libro de' sinodi ecumenici di *Fozio*, che più volte è stato da varj stampato; e la sinopsi d'un anonimo de' sette concilj generali, che dopo molti altri ci ha data più perfetta il le *Moyne* (1); e abbiamo soprattutto il famoso sinodico, che tutti i concilj abbraccia dagli apostoli fino all'ottavo costantinopolitano nel nono secolo, che da tutti è conosciuto per le molte e varie edizioni che se ne sono fatte. Nè dopo questi, benchè anch'essi troppo ristretti, più curereno i piccioli opuscoli di *Psello*, di *Nilorodio* e d'altri pochi greci, che hanno toccata questa materia, e ci rivolgeremo a' latini moderni, che non mere notizie, o brevi sinopsi, ma piene collezioni hanno date degli atti de' concilj, e sono perciò di molto maggiore utilità.

440. Merlin. 441. Crabbe. 442. Surio. 443. Binio.

Il primo ad accingersi a sì vasta impresa fu *Giacomo Merlin*, che li diede in due tomi in Parigi nel 1524, e poi altre volte altrove. In altri due, ma molto più pieni, li presentò il *Crabbe* nel 1538, il quale nuovi monumenti avendo raccolti, ne fece nuova edizione in tre tomi nel 1551. In quattro li pubblicò nel 1567 *Lorenzo Surio* in Colonia, che poi di molti monumenti accresciuti, di nuovo venero fuori in cinque in Venezia nel 1585, e pochi anni dipoi in tre, o in quattro tomi, essendo il terzo diviso in due, li produsse *Severino Binio* con alcune sue note illustrati. Non erano passati appena due anni dopo l'edizione de' concilj del *Binio*, quando per ordine di *Paolo* V si stamparono in Roma in quattro volumi i concilj generali, e si videro per la prima volta in greco e in latino; e quindi pensò di nuovo il *Binio* a raccoglier anche questi ed altri monumenti greco-latini, ed unirvi i concilj di Spagna pubblicati nel fine del secolo antecedente da *Garcia Loaisa*, e alcuni altri, che potevano arricchire una nuova edizione in nove o dieci volumi, essendo il settimo in due diviso. Così in men d'un secolo tanti eruditi scrittori si applicarono a formare collezioni degli atti de' concilj, e tanti monumenti si rinvangarono, e in tante edizioni si pubblicarono, che fanno ben vedere in qual pregio s'avessero, e quanto si coltivassero in quell'erudito secolo le sinodiche collezioni.

444. Collezione regia de' concilj.

Volle anche in queste metter la mano ed il reale splendore il cardinale di *Richelieu*, e fece stampare con insolita e non ancor veduta magnificenza una nuova collezione de' concilj

(8) Ibid. p. 166, seq. (1) Ibid.

in trentasette grandiosi volumi distesa. Il fondo principale di questa collezione fu la biniana; ma in alcune parti corretta, e di molti nuovi pezzi accresciuta. I concilj di Francia del *Sirmondo*, il fiorentino greco-latino d'*Orazio Giustiniani*, l'appendice al concilio di Clermont, gli antichi concilj d'Inghilterra, e alcuni monumenti che non si trovano nella biniana, nè in altre anteriori collezioni, si vedono nella regia, e servono più a darle pregio presso i teologi e gli eruditi lettori, che non la grandiosità della stampa, la quale la rende più voluminosa e più incomoda. Questa pesante grandiosità ha fatto che quella regia raccolta in tanti grossi tomi distesa sia rimasta per ornamento di alcune ricche biblioteche, e per un saggio di tipografico lusso, ma di pochissimo o nessun uso per gli studiosi di tali materie.

445. Labbè.

Ben lo riconobbe l'erudito *Labbè*, e pensò saviamente a fare un'opera che avesse più d'utilità che d'ostentazione; e in soli diciassette volumi, due de' quali sono d'apparato per l'opera, preparò una collezione, che quanto era inferiore alla regia nel numero de' volumi, altrettanto la superava nella copia dei concilj e de' monumenti a' medesimi appartenenti. Non potè, rapito dalla morte, dare esecuzione alla grand'opera, per cui aveva preparati i materiali, e toccò al *Cossart* la sorte di darla alla luce, e di sentire gli applausi con cui da tutta la dotta Europa fu accolta. L'immensità de' monumenti, la critica nel discernerli, il buongusto nel distribuirli, le dissertazioni, le note, tutto faceva credere che dovesse quell'opera riputarsi nel suo genere perfetta, e che niente potesse aggiungersi al suo miglioramento. Non pensa così il *Baluzio* il quale, versato nelle ricerche di reconditi monumenti e pienissimo d'ecclesiastica erudizione, trovò mancare ancor molte cose in quella collezione, ed esservi altre trattate con negligenza, e s'accinse però a dare egli il supplemento di ciò che mancava nelle precedenti collezioni, e in poco tempo produsse il primo volume. Reca stupore il vedervi tanti concilj omessi dal *Labbè*, e da altri collettori, e da lui rintracciati in *Eusebio*, in *Atanasio* e in altri antichi, tanti passi emendati, tanti illustrati con utilissime osservazioni, sì fina critica, sì vasta e profonda erudizione; ed è solo da dolere, che non abbia potuto condurre a termine quella importante opera.

446. Arduino.

Dopo le fatiche di tanti eruditi in quell'ampia impresa, volle mettervi le sue mani anche l'*Arduino*, e in vece di ac-

crescere i volumi, pensò anzi saviamente a diminuirli. A questo fine non solo impicciolì il carattere, ed usò tutte l'arti tipografiche per ristringere la stampa, ma tolse quanto credè meno conveniente a simili collezioni, la sinopsi de' concilj, che pienamente si supplisce cogl'indici, prefazioni, dissertazioni e note, che non sono de' concilj, ma de' particolari, che hanno creduto di dare con esse maggiore illustrazione agli atti de' medesimi, i sinodi degli Apostoli, che sono compresi ne' loro atti, scritti per divina ispirazione da san *Luca*, le costituzioni apostoliche, troppo chiaramente riconosciute per apocrife, il libro *pontificale* che oltre il mancare d'autenticità, niente ha che fare co' concilj, le due lettere a' Corintj di san *Clemente*, il trattato del primato della Chiesa romana, e moltissimi altri monumenti, pregevoli bensì per l'ecclesiastica erudizione, ma poco importanti per la cognizione de' concilj, tutto viene da lui tolto alla sua collezione, e sacrificato alla brevità. Ma in luogo d'essi quanti altri pezzi più opportuni ad una simile raccolta non vi ha inseriti? Un concilio alessandrino, uno seleuciense, uno iconiense, tutt'i greco-latini, e moltissimi altri concilj, sì latini che greci, molte allocuzioni, molte contestazioni, moltissime lettere, sermoni, editti, molte altre aggiunte di varie sorte, e ciò che distintamente viene lodato da' critici, un indice geografico de' vescovati, sono nuove ricchezze, che rendono la collezione dell'*Arduino* il più prezioso tesoro di sinodica erudizione. Ma nondimeno molti si trovano malcontenti delle sua troppo ristretta economia, nè gli sanno perdonare la soverchia severità d'avere sbandito dalla sua raccolta tanti bei pezzi; nè lodare il suo giudizio d'averne in vece ritenuti alcuni altri meno importanti, e di avere alterati, o mal collocati e cambiati a suo modo parecchi passi; e insomma spiace che la collezione dell'*Arduino*, ricca di tanti preziosi monumenti, e piena d'altri bei pregi, non possa bastare da sè sola a soddisfare le brame degli eruditi lettori, e lascia sempre il desiderio e il bisogno di ricorrere alle anteriori, particolarmente alla labbeana; e invece di risparmiare la spesa d'alcuni volumi, l'abbia accresciuta, obbligando ad acquistare la sua raccolta senza dispensare dal doversi anche procacciare la labbeana. Gli addetti a un partito teologico allor romoroso levarono alto le grida contro l'*Arduino*, per avere scritto da buon cattolico su l'accettazione della bolla *Unigenitus;* e il parlamento e i realisti e il *du Pin*, il *Vitasse* e i partigiani de' giansenisti giunsero a farne proibire la pubblicazione. Ma trionfarono contro le malevole trame la verità e la giustizia; e la raccolta dell'*Arduino* vide liberamente la pubblica luce, scortata dalla sovrana autorità, e gloriosa dell'universale approvazione degli eruditi.

447. Coletti.

In questo stato delle sinodiche collezioni pensò opportunamente il *Coletti* di profittare di tutte le precedenti, e prendendo per base la copiosa del *Labbè*, inserendovi alcuni monumenti del *Baluzio* e dell'*Arduino*, ed aggiungendone altri da quegli omessi, formare una raccolta, che avesse il buono dell'altre, che, secondo l'espressione di *Bacone* di *Verulamio*, come il serpente di Mosè, divorasse l'altre anteriori, e ch'essa sola bastasse per tutte. E infatti, incominciando nell'anno 1728, diede successivamente in molti altri anni una abbondantissima collezione in ventun volumi compresa.

448. Mansi.

Molto vi trovò ancora il *Mansi* da aggiungere e da correggere, e nuovi concilj, nuovi decreti, varianti lezioni, emendazioni, e varie altre aggiunte empirono sei volumi di supplemento pubblicati nel 1748, con cui arricchì il *Mansi* la collezione del *Coletti*: e poi di nuovo se ne fece un'altra edizione ancora più piena, procurata dallo stesso *Mansi*, e stampata dallo *Zatta*, che non è stata ancora del tutto terminata.

449 Mansi.

Tanti tomi della raccolta, e tanti del supplemento, se possono contenere, come contengono infatti, molte preziose memorie per la piena cognizione dei concilj, debbono però riuscire gravosi e pesanti per gli studiosi lettori; e in questa, come in tutte l'altre opere letterarie, politiche, e di qualunque sorta, giova assai più una prudente ed illuminata economia, che una troppo generosa profusione; e sarebbe stato più utile pe' lettori, che il *Coletti* avesse omessi alcuni pezzi riportati dal *Labbé* anzi che aggiungerne tanti altri nuovi, e che in questi stessi, qualor fossero convenienti alla più giusta cognizione de' concilj, avesse adoperata più diligente critica, del cui difetto noi altrove l'abbiamo accusato (1). Avrebbe potuto l'autore dell'ultima edizione or nominata correggere quest'eccesso del *Coletti*; ma egli piuttosto l' ha accresciuto, e in vece di togliere ciò ch'era men necessario nella colettiana, s'è studiato di procacciarsi qua e là nuovi pezzi, e di aumentare, non di minorare i suoi volumi, giunti già a un numero esorbitante, e lontani ancor di vederne il fine.

(1) Catalogo de' cod. mss. della Casa Capilupi di Mantova, cod. XXIX. n. 7.

450. Raccolta del Zatta.

Niente più facile che rinvangare monumenti non pubblicati, particolarmente de' concilj moderni: de' soli costanziense e basileense ne ho tanti veduti, ch'essi soli potrebbero empiere molti nuovi volumi: la lode dell'editore in mezzo a tant'abbondanza è di sapere scegliere giustamente; nè tutto ammassare col *Coletti* e col *Zatta*, nè troppo rigettare coll'*Arduino;* escludere, od abbracciare soltanto ciò che conviene, nè accrescer troppo i volumi con pezzi non necessarj, nè riseccare inavvedutamente ciò che il lettore dovrà procacciarsi altronde, e darci insomma gli atti de' concilj, non caricare di pezzi strani la mente de'leggitori, e le scansie di soverchi volumi.

451. Raccolte particolari dei Concilj.

Tutte le ora nominate sono raccolte generali de' concilj: ma quante altre non ne potremmo qui riferire delle particolari?

452. Di Francia.

Chi non conosce la rinomatissima del *Sirmondo* de'concilj di Francia? Ma ancora dopo di lui l'*Odespun* un tomo raccolse di concilj novissimi celebrati in Francia dopo il tridentino. De' soli concili di Roan abbiamo un grosso volume in foglio del benedettino *Bessin.* Molti ce n'ha dati della Gallia Narbonese il *Baluzio,* molti dell'Aquitanica il *Labbé,* ed altri d'altre particolari province della stessa Francia.

453. Di Spagna.

La raccolta de'concilj della Spagna di *Garcia Loaisa* è inserita in tutte le gran raccolte de' concilj: ma quella che ci dà alquanto più piena notizia dei concilj spagnuoli, benchè neppur essa abbastanza perfetta, è la gran collezione del Cardinal *Aguirre* in quattro tomi compresa.

454. D'Inghilterra.

Copiosa raccolta formò in tre tomi de'concilj dell'Inghilterra *Enrico Speelman* verso la metà del secolo XVII; ma la più piena, più critica e più pregevole è quella che in quattro grandiosi volumi ha pubblicato avanti la metà del passato secolo l'arcidiacono *Davide Wilkins.* Ma come e perchè tener dietro ad ogni particolare collezione? Come poter porre fine a questo capo, se vorremo seguire ogni cosa? Quanto finora abbiamo detto può bastare a darci una qualche idea delle collezioni canoniche, e della parte sinagogica dell'ecclesiastica giurisprudenza, e noi passeremo ora ad esaminare l'ermeneu-

tica, e da' collettori de' canoni e de' monumenti canonici ci rivolgeremo agl'interpreti, o spiegatori de' medesimi.

CAPITOLO II.

Degli spositori de' canoni.

455. Antichi canonisti.

Non conoscere meramente i canoni, e averli presenti nelle canoniche collezioni, ma ben intenderli, comprenderne il vero senso, e saperne fare la conveniente applicazione, forma il giurisperito canonico. Così l'intesero gli antichi i quali, appena uscite le prime raccolte, si studiarono di ricavarne lo spirito in sinopsi ed abbreviazioni, e di farne vedere lo scopo, spiegarne i sentimenti, e agevolarne l'intelligenza col richiamarli ad alcuni titoli o capi, e unire sotto uno sguardo tutti quei che in varj sinodi, e in differenti libri dispersi ad una particolare materia appartengono. Frutto di non leggiero studio, di replicati confronti, e di attenta meditazione de' canoni e di esatta erudizione de' soggetti e delle circostanze per cui furono istituiti, sono quelle raccolte e quelle sinopsi, di cui abbiamo parlato, di *Giovanni Scolastico*, e degli altri che in quel metodo lo precederono, e de' molti più che lo seguirono, di *Stefano* e degli altri abbreviatori, di *Ferrando*, di *Martino*, di *Bresconio*, e di que' molti greci e latini, che imbevuti de' sentimenti de' canoni, o n'hanno estratto ristrettamente lo spirito, o n'hanno colto l'oggetto, e messi insieme tutti que' canoni che lo stesso punto riguardano, e con titoli, con parafrasi e in altre guise hanno contribuito a renderne più chiara e più profittevole l'intelligenza.

456. Questioni discusse presso i Greci.

Col tempo poi si sono eccitate varie questioni su i matrimonj, su le ordinazioni, su i sacramenti, e sopra altre materie canoniche, e sempre più si sono discussi, e chiamati a confronto, e messi in rigoroso esame diversi canoni, che all'una o all'altra parte sembravano di favorire, si sono renduti i giudizj secondo le canoniche costituzioni, e si è stabilita vie più e confermata la scienza del diritto canonico, e l'ecclesiastica giurisprudenza. E che altro è l'epistola di *Tarasio* al papa *Adriano* contro le ordinazioni fatte per denaro, che un trattato canonico, dove alcuni passi delle scritture e de' padri, e alcuni canoni degli apostoli, del concilio calcedonense, della sesta sinodo, ed altri si spiegano per detestare

la simonia? Per istabilire ciò che appartiene alle donazioni dei monasterj ci presenta il patriarca *Sergio* una sposizione del canone Trullano XLIX, e in generale de' canoni che parlano di questo punto. Ai chierici, che trattano le cause del foro, a que' che s'immischiano ne' negozj secolari spiegano i canoni convenienti i patriarchi *Giovanni e Luca* nelle lor lettere pastorali; e così su le deposizioni e su le traslazioni de' vescovi, su i monasterj, sul giuspatronato, e sopra altri soggetti simili, stendono i patriarchi e i sinodi greci dotte sposizioni canoniche. Ma ciò che riguarda i matrimonj, gli sponsali, la necessità del consentimento de' padri, i gradi di parentela, e gli altri impedimenti è stato principalmente discusso da' Greci; e *Sisinnio* ed *Alessio*, e *Michele* e *Niceta*, e molti altri hanno esaminati i gradi di cognazione, che sono impedimenti del matrimonio; e *Sifilino* e *Nicolao* ed altri hanno agitata la materia degli sponsali, e molti sinodi de' patriarchi di Costantinopoli si sono impiegati in dibattere questi punti; e questioni e risposte, e sinodali sentenze e lettere e libri si videro girare nelle mani de' Greci per rischiarare le cause matrimoniali ed altri argomenti canonici.

457. Canonisti latini.

Più che i Greci fecero in questa parte, a mio giudizio, i Latini. Il libro de' sacramenti d'*Alcuino*, i capitoli di *Teodolfo* ai preti della sua parocchia, e il libro dell'ordine e della maniera delle cerimonie del battesimo del medesimo, il capitolare d'*Aidone* o *Aytone* a' suoi preti, e il libro d'*Amalario* de' divini e degli ecclesiastici uffizj, e varj altri simili sono opere di canonica giurisprudenza, benchè alcune d'esse ugualmente appartengono alla teologia.

458. Rabano Mauro.

Più propriamente canoniche sono l'opere di *Rabano Mauro* e d'*Incmaro* remense. Quanto non illustrò *Rabano Mauro* il diritto canonico in varie sue opere! L'istruzione dei chierici, gli ordini sacri, la disciplina ecclesiastica sono argomenti di canonica erudizione da lui dottamente in varj libri trattati. Ma singolarmente le due lettere al vescovo di Auxerre *Eribaldo*, dove gran copia riporta di canoni penitenziali, e forse più ancora le due lettere ad *Umberto* su i gradi di parentela, che sono d'impedimento pel matrimonio, rischiarano due punti importanti del diritto canonico, e possono dare a *Rabano* un glorioso posto fra' canonisti, quale l'ottiene meritamente fra' teologi.

459. Incmaro remense.

Ma chi dee veramente riputarsi il gran maestro della canonica giurisprudenza in quel secolo è il famoso *Incmaro* remense, di genio un po' troppo fervido, ma eruditissimo nelle scienze teologiche e canoniche, consultato da tutti i vescovi e da' più dotti uomini di quell'età. Le romorose controversie in cui egli fu involto, se turbarono alquanto la pace della Chiesa, diedero in gran parte moto all'illustrazione della canonica disciplina. La deposizione d'*Ebbone* dall'arcivescovato di Reims, e la sua restituzione al medesimo, il suo ritiro, e la promozione poi al vescovato d'Ildeseim, e le ordinazioni da lui fatte in questo tempo di *Wulfado* e d'altri preti obbligarono *Incmaro* a consultare più attentamente i canoni, sì per la legittimità delle deposizioni e delle restituzioni de' vescovi, e per le facoltà che conservano i deposti, che pel diritto delle appellazioni e per la maniera di farle. L'appellazione al papa di *Rotado* vescovo di Soissons, deposto dal vescovato, colla circostanza d'avere scritto contemporaneamente ad alcuni vescovi su la sua causa, impegnò *Incmaro* a convocare un sinodo, a scriver lettere, e a trattare in varie maniere di quell'affare; e in tutto questo con quanta sottigliezza ed crudizione non volge e rivolge gli antichi canoni e i pontificj decreti, e spiega i diversi punti delle cause dette *maggiori*, delle persone che deono in prima istanza essere giudicate in Roma, de' casi in cui si può o no appellare da' legittimi giudici, della maniera di trattarsi le cause in caso di legittima appellazione, e di varj altri punti, che illustrano l'ecclesiastica giurisprudenza! D'altro genere e di più varietà d'oggetti furono gli affari d'*Incmarò* suo nipote, da lui inalzato al vescovato di Laon sotto la metropoli di Reims; ma per la sua imprudente e stordita condotta, mischiato sempre in dissapori collo zio metropolitano, col re e con altri moltissimi, e finalmente dallo stesso zio in un concilio deposto. Se *Carlo Calvo* toglie ad *Incmaro* laudunense un'abbazia e altri beni di chiesa, sfoggia il remense immensa copia di leggi imperiali e di decreti de' papi e de' concilj, per fargli vedere che a nessuno è permesso l'impossessarsi de' beni ecclesiastici, e che non debbono comparire i vescovi avanti i tribunali de' laici. Le ragioni, il valore, o la nullità, la forza e gli effetti dell'interdetto, della scomunica, e delle censure ecclesiastiche si vedono con grand'acutezza d'ingegno e copia di dottrina con varj documenti de' canoni e della storia discusse da *Incmaro* remense in varie liti e contese avute spesse volte col suo nipote. I diritti de' metropolitani, e il punto delle appellazioni, preso in un altro

aspetto che nelle questioni sopraccennate, fecero svolgere sempre più le dovizie delle sue cognizioni del diritto canonico; e perchè il laudunense mise in vista una gran raccolta d'estratti di decretali pontificie e di canoni, per difendere la sua appellazione a Roma nelle cause di prima istanza, egli gliene sfoggia un'altra più copiosa e più scelta per porre in buon lume le vertenti questioni, e fa mostra della sua critica nel metter dubbio su l'autenticità dell'allora pubblicate e applaudite decretali isidoriane. Che pienezza di dottrina non versa su la dipendenza de' vescovi da' loro metropolitani, su la divisione de' territorj diocesani, sul diritto e l'uso delle scomuniche, su le appellazioni e molte altre materie canoniche! Non voglio qui approvare ogni punto delle sue opinioni, e parmi che vi si scopra nella sua dottrina un po' troppo d'amore di superiorità e d'indipendenza dal papa, che non dee meritare gran lode; ma non si può a meno di non vedere in tutte le lettere e in tutti gli scritti di lui un tale possesso de' canoni, della storia e di tutta la disciplina ecclesiastica, che non può trovarsi l'uguale in alcuno scrittore di quel secolo e de' precedenti, e che gli danno giusto titolo alla stima e venerazione de' canonisti di tutti i secoli. La medesima ricchezza di canonica erudizione spiegò nella causa del divorzio di *Lotario* dalla vera sua moglie *Teutberga* per isposare *Valdrada*, in quella di *Bosone* e di sua moglie *Ingeltrude*, e in altre parimente d'affari matrimoniali; la medesima insomma in tutte le sue lettere sopra simili affari, in tutti i trattati, e in tutti i suoi scritti; ed *Incmaro* da per tutto comparisce versatissimo nel diritto canonico, il più dotto erudito scrittore in quelle materie, il maestro e l'oracolo de' canonisti di quell'età. In quel tempo si sparse la collezione isidoriana; e ad essa, particolarmente alle false decretali, vogliono alcuni attribuire l'introduzione nella chiesa romana d'un nuovo dritto canonico.

459. Pretesa introduzione di un nuovo diritto.

Non vedo che mai sia questo nuovo dritto: le appellazioni a Roma, che si vogliono il punto principale e quasi l'unico del nuovo diritto, sono sempre state in uso non solo nell'Occidente, ma eziandio nell'Oriente, e la storia ecclesiastica ci presenta continuamente giornalieri esempj di simili appellazioni prima che si conoscessero le decantate decretali. Che se dopo la pubblicazione della collezione isidoriana furono alquanto più frequenti e senza tanta regolarità nelle forme giudiziali, ciò non basta perchè possa dirsi introdotto un nuovo diritto, e corrotta l'ecclesiastica disciplina colla pubblicazione di tale collezione. Infatti dopo quel tempo scrissero in materie

canoniche *Attone* vercellense, san *Pietro Damiani* ed altri, senza che vi si scorga alcun notabile cambiamento nel diritto.

460. Attone vercellense.

Quanto è soda e giusta la dottrina d'*Attone* su i giudizj e su le ordinazioni de' vescovi e su le facoltà delle chiese! dove se talora fa uso delle decretali, non è che unitamente ai testimonj delle Scritture, de' concilj e de' santi padri (1).

461. San Pier Damiani.

Pregevoli sono massimamente le opere di san *Pier Damiani*, che in varie guise combatte nel secolo duodecimo la simonia ed il matrimonio e concubinato de' preti, come avrebbe potuto farlo nel secolo ottavo. In que' secoli si dibatterono molti punti canonici; il che molto contribuì a far coltivare lo studio de' canoni, e ad illustrare l'ecclesiastica giurisprudenza.

462. Cause matrimoniali.

Le cause matrimoniali, che quasi contemporaneamente si mossero dagl'imperadori, e si agitarono ne' concilj, la soluzione del matrimonio, gl'impedimenti e varie altre questioni simili obbligarono a studiare più attentamente i canoni e la storia ecclesiastica, le regole e la pratica della Chiesa su questo particolare, ed a fissare in una materia sì estesa ed importante le mire e lo spirito del diritto canonico. Allora pure si trattò seriamente, e si esaminò la validità delle traslazioni da uno in altro vescovado. La continenza degli ecclesiastici, il celibato de' preti, e fino a qual grado negli altri chierici dovesse estendersi, tutto venne discusso e stabilito in que' secoli.

463. Simonia.

La simonia occupò molto l'attenzione de' papi e di tutta la Chiesa dell'Oriente e dell'Occidente, e concilj frequenti, decretali de' papi, lettere e trattati degli scrittori ecclesiastici, particolarmente di san *Pietro Damiani*, dilucidarono una materia, che l'avarizia e l'ambizione di molti ecclesiastici procurava d'involgere nelle tenebre. Quante dispute sul diritto delle investiture, e quanto studio perciò del diritto canonico! Noi abbiamo di sopra veduto quante volte, e in quante guise diverse si volgesse e rivolgesse il punto delle appellazioni.

(1) De pressuris eccles. apud Dacher. Spicil. t. VIII.

464. Altri argomenti canonici.

I penitenziali d'*Alitgario*, di *Rabano* e di tant'altri, i trattati del battesimo e delle cerimonie in esso usate, d'*Amalario*, d'*Agobardo* e di molti altri, tanti scritti sopra i sacramenti, sopra i loro riti, e su gli usi diversi, e su quanto può spettare all'amministrazione de' medesimi, trattati e comentarj infiniti su i divini uffizj, e su l'ecclesiastiche cerimonie, su i canonici e su le canonichesse, su i monaci e su le monache, e su la vita e condotta e tutta la disciplina religiosa hanno eccitato lo studio degli ecclesiastici a maneggiare il diritto canonico, ed hanno messo in sistema molti punti d'ecclesiastica disciplina, che prima appoggiati soltanto ad usi diversi, vagavano vacillanti ed incerti. E così varj punti si discutevano, e in varie parti illustravasi il diritto canonico.

465. Compilatori e spositori dei canoni.

Di quei tempi pure sono le opere di *Reginone*, di *Burcardo*, d'*Ivone* e di altri compilatori di cui abbiamo parlato, alcuni de' quali nessuno, altri pochissimo uso hanno fatto delle finte decretali; nè quei che hanno adoperata la loro autorità alcun cambiamento hanno introdotto nel metodo e nella dottrina del diritto canonico: onde non vedo perchè far conto degli affettati ed insussistenti lamenti de' moderni critici contro i danni prodotti dalla raccolta isidoriana, quasi che avesse introdotto nella Chiesa un nuovo e prima sconosciuto diritto. Seguitò sempre in que' secoli a coltivarsi lo studio dell'ecclesiastica giurisprudenza, e a procurarsi l'esatta cognizione e la chiara intelligenza de' canoni. Non solo *Rabano Mauro* ed *Incmaro* remense, non solo *Attone* vercellense e san *Pier Damiani* nelle loro epistole, ne' loro trattati, e ne' diversi loro scritti, ma gli stessi compilatori *Burcardo*, *Deusdedit*, *Bonizzone*, *Ivone* e tanti altri nelle loro collezioni spiegarono i canoni de' concilj, i decreti de' papi, e la disciplina della Chiesa, ed illustrarono le materie canoniche, alcuni col solo ridurre i canoni a certi capi, altri con proporre le loro dottrine su i punti canonici, e riportare i canoni in prova e difesa delle loro asserzioni, altri coll'esporli con differenti parole e diverse espressioni, ed altri in altre maniere; e tutti possono chiamarsi spositori de' canoni ugualmente che collettori.

466. Greci comentatori dei canoni.

I Greci intanto avevano alcuni scrittori, che più direttamente si applicavano alla spiegazione ed a' comenti de' canoni.

*

467. Teodoro Prodromo.

La Grecia, dice *Niccolò Comneno Papadopoli* (1), cominciò molto prima di tutti i Latini ad investigare i decreti de' canoni; e il primo ad intraprendere l'interpretazione de' medesimi fu *Teodoro Prodromo*, del quale più volte parla lo stesso *Comneno*, e sempre con qualche elogio, e cita a sua lode non solo i moderni *Margunio*, *Giorgio Coressio* e *Leone Santopulo*, ma gli antichi *Armenopolo*, *Blastare*, *Balsamone*, *Niceforo Blemmida* e *Niceta Paflagone*: onde, quantunque non ci sieno noti i comenti di *Teodoro*, non dovremo avere difficoltà di crederlo, come alcuno d'essi il chiamava, eruditissimo sacerdote, e religioso spositore de' canoni, e riconoscere in lui il primo maestro e l'illustre appoggio delle canoniche sposizioni, quale lo crede il *Coressio*.

468. Giovanni Zonara.

Dopo *Teodoro Prodromo*, rimasto privo della pubblica luce delle stampe, il più antico comentatore de' canoni a me noto fu *Giovanni Zonara* del principio del duodecimo secolo, scrittore celebre per una storia, che dal principio del mondo viene fino al suo tempo, e per altre opere, ma sopra tutto per gli scolj o comenti a tutti i canoni. *Balsamone* spesse volte copia *Zonara*, benchè non lo nomini espressamente, e qualche volta si rimette alla sua spiegazione, quasi che niente di meglio si possa dire, e lo chiama uomo superiormente eccellente (2). *Matteo Blastare* parimente cita sovente gli scolj di *Zonara*, e lo nomina sempre con onorevoli espressioni (3). Maraviglioso lo chiama un anonimo greco citato dall'*Allazio* (4), e chiarissimo e piissimo interprete de' canoni degli Apostoli, de' concilj ecumenici e de' santi padri. E così generalmente i dotti greci riguardano con rispetto le spiegazioni de' canoni di *Zonara*; e noi dobbiamo essere obbligati a *Giovanni Quintino* e al *Salmasio*, che ne hanno pubblicate alcune parti, e sopra tutti al *Beveregio*, che ce gli ha dati tutti e in greco e in latino (5). Più ristretti sono i comenti d'*Aristeno*, i quali propriamente non versano su i canoni, ma sopra un'epitome de' canoni, che da qualche tempo prima correva fra' Greci. Su quest'epitome fece anche scolj *Simeone Logoteta*; ma degli scolj di *Simeone* appena ne resta sol uno (6) pubblicato dal

(1) Praenot. mystag. resp. VI, sect. VIII, pag. 409.
(2) In Ep. Athan. ad Ammum. (3) Syntagm. alphab. etc.
(4) De perp. cons. ect. lib. II, c. X. (5) Pandectae canon. etc.
(6) Ad IX can. IV. Syn.

Giustello, mentre di *Aristeno* gli abbiamo tutti compiuti, presentatici colla stampa dalla diligenza del *Beveregio* (1). I comenti d'*Aristeno*, siccome fatti per l'epitome dei canoni, sono anch'essi abbreviati e ristretti; ma sono nondimeno chiari e giusti, e meritarono all'autore gli elogi di *Balsamone* (2).

469. Balsamone.

Ma *Simeone*, *Aristeno*, *Zonara* e tutti i Greci d'uopo è che cedano nell'onore dell'ecclesiastica giurisprudenza a *Teodoro Balsamone*. Noi abbiamo di sopra veduto quanta parte egli avesse nelle canoniche collezioni, quantunque alle sole leggi imperiali si ristringesse, raccogliendo dal codice, dal digesto e dalle novelle tutto ciò che alle materie ecclesiastiche poteva spettare; ma la principale sua lode è nella parte ermeneutica, o nella spiegazione ed illustrazione dei canoni. Versatissimo come egli era ugualmente nella giurisprudenza civile e nella canonica, aveva più pratica dello stile legislativo, delle materie e della storia, ed era più in grado di penetrare nello spirito de' canoni e delle leggi, e di darne la più sincera spiegazione. Ed egli infatti presentò un pieno comentario, o amplissimi scolj su tutt'i canoni degli apostoli, de' concilj generali e particolari e de' santi padri, e ne riportò da tutti gl'intendenti della materia le più lusinghiere approvazioni; e le sue parole negli scolj sono ricevute quasi colla medesima deferenza e venerazione, come se parole fossero delle stesse leggi. *Aristeno* era bensì succoso ed esatto, ma troppo ristretto: *Zonara*; più disteso e copioso, si contenta di stare alla giusta interpretazione del senso e delle parole de' canoni, e non si cura di cercarvi ulteriori illustrazioni. *Balsamone*, più abbondante e più ricco di tutti, unisce, a spiegazione o a confermazione de' canoni ecclesiastici, ora le leggi civili e ora la storia de' fatti e delle circostanze, per cui tali ordinazioni furono istituite, ne mostra la conformità d'un canone cogli altri, ed anche colle leggi civili; e se talora sembra esservi delle discordanze, cerca di conciliarle, muove alle volte questioni canoniche, e le sceglie opportunamente, e in varie guise rischiara i canoni, e ne dà più esatte ed erudite, più chiare e più utili sposizioni. Cominciò egli cogli scolj al nomocanone di *Fozio*, ne' quali prese particolarmente di mira il far avvertire quali costituzioni imperiali delle citate da *Fozio* fossero decadute dopo la riforma fattane da *Agostino Porfirogeneta*, quali rimanessero ancor in vigore, ed in qual modo si mettessero in esecuzione; ma nel tempo stesso recò in essi

(1) L. c. (2) Can. apost. VI, Trullan. XXXVII.

più chiara interpetrazione a molte canoniche ed imperiali costituzioni. Passando poi agli scolj su' canoni sì degli apostoli e de' padri che de' concilj, si riporta alle volte agli altri precedenti sul nomocanone (1), e senz'entrare sì minutamente nelle ricerche della validità delle leggi, non lascia quasi mai di confrontare il canone che spiega con altri canoni e con altre leggi, ne propone le sposizioni naturali e spontanee, e benchè spesso adoperi le proposte prima da *Zonara*, sempre nondimeno mostra dell'originalità; e i suoi scolj de' canoni, unitamente a quelli del nomocanone di *Fozio*, formano il corpo di canonica ermeneutica il più istruttivo dell'antichità, consultato e rispettato ugualmente da' Greci e da' Latini. Ma non sono questi la sola opera canonica di *Balsamone*; le meditazioni e le risposte a varie questioni che gli venivano fatte su i patriarchi e i loro privilegj, sopra alcuni impiegati delle chiese greche, su le loro incombenze e facoltà, e su i loro doveri, sopra alcune cause matrimoniali, e sopra altri punti di disciplina ecclesiastica, le semplici e brevi risposte all'archivista o cartofilace *Pietro* diacono della chiesa maggiore, e sopra tutto le dotte e fondate soluzioni alle molte questioni di *Marco* patriarca alessandrino, sopra molti e fra loro differenti soggetti versanti, tutte hanno per oggetto il diritto canonico, tutte gli recano particolare schiarimento (2). Anche la lettera a' suoi Antiocheni, benchè non mai potè giungere al possesso della sua sede, intorno a' digiuni, e quella all'abate *Teodosio* su la tonsura, e su la rasura, ossia sul portare per qualche tempo gli abiti rasi, che sembra fossero que' de' novizj, e del tempo e del modo di vestire gli abiti monacali, pubblicate dal *Cotelerio* (3), servono sempre più ad illustrare la disciplina ecclesiastica e la canonica giurisprudenza. Vorrei non vederlo così accanito contro il romano pontefice, il che lo fa sviare alle volte non solo dalla giustezza della dottrina, ma eziandio dalla verità della storia: alcuni l'accuseranno di troppo portato pel realismo, che sembra dare alle volte più peso d'autorità e più forza d'obbligazione alle leggi imperiali che a canoni della chiesa: *Giovanni* citriense, che lo dice gran maneggiatore delle costituzioni canoniche e civili, non crede molto accurate le sue risposte; anzi gli sembrano alle volte fatte come per dimenticanza e inconsideratezza, e alle volte anche in contraddizione con loro stesse (4); ma nondimeno generalmente potremo dire che la sua dottrina è comunemente moderata e savia,

(1) Can. apost. VI, al.
(2) Leunclav. Jus gr. rom.
(3) Eccl. grae. mont. II, III. (4) Apud Leunclav. Respons. I.

conforme alla disciplina ed alla pratica de' Greci, e molto opportuna allo schiarimento del diritto canonico, e che può giustamente *Balsamone* lodarsi come il più sodo ed erudito canonista che la Grecia abbia prodotto.

470. Graziano.

Contemporaneamente a *Balsamone*, fioriva nell'Occidente *Graziano*, e dava fuori il suo *Decreto*, di cui sopra abbiamo parlato, l'opera più vasta ed ardita che avesse fin allora prodotta l'ecclesiastica giurisprudenza. Quanto poteva spettare al diritto canonico, differenza delle leggi civili e dell'ecclesiastiche, autorità de' canoni de' concilj e dei decreti de' papi, sacri ordini, e quanto appartiene all'ordinazione, podestà del papa e de' vescovi, condotta e doveri di tutto il clero, simonia, usura, appellazioni, censure, testamenti, sepolture, sacramenti, uffizio divino, feste, e quanto può ricercarsi da un canonista, tutto ritrovasi trattato nel decreto di *Graziano*, tutto è da lui deciso con infiniti passi di canoni de' concilj e di decretali de' papi. Così fosse egli stato più riservato nelle sue decisioni, e più oculato nell'uso de' testimonj a cui le vuole appoggiare! Ma la sua erudizione in tempo di tanta oscurità non era possente abbastanza per disgombrare le tenebre, e dargli quei lumi, che per un'opera sì grande vi abbisognavano; e perciò nell'uso de' canoni greci, mancante della cognizione della lingua, segue traduzioni talora false; poco versato nell'antichità e nel maneggio degli originali, si contenta di ciò che trova ne' copisti e ne' compilatori, senza ricorrere ai fonti; abbraccia monumenti apocrifi ed opere meramente supposte; ora cambia i nomi nelle iscrizioni de' testi, ora ne sostituisce degli altri; cita spesso un autore per l'altro, ed anche dell'autore che cita non di rado stravolge il senso e talor anche le parole, nè sempre è felice nell'applicazione de' passi addotti alle sue decisioni; e generalmente l'opera di *Graziano* è ben lontana di aver ottenuto ciò ch'egli desiderava, e d'essere sì perfetta, come lo sarà stata la sua intenzione. Ma non pertanto non le mancavano molti bei pregi, che coprissero questi difetti, singolarmente a que' tempi in cui poco potevano conoscersi; e la moltiplicità e la distribuzione delle materie, la copia de' canoni, il metodo didascalico, ed altre doti, come di sopra abbiamo detto, di quell'opera, le danno un merito superiore a quello di tutte l'altre, che fin allora si conoscevano; nè dee fare maraviglia, che al vedere a que' tempi un'opera, in cui tutto si discuteva il diritto canonico, in cui su le più importanti materie s'agitavano questioni, si risolvevano comunemente con giustezza e sodezza di giudizio, e in cui si mette-

vano in vista i canoni che sembravano fra loro discordi, e si conciliavano spontaneamente, si presentavano i nodi più intricati del diritto canonico, e si scioglievano con qualche felicità, e tutto si diceva con un'infinita copia di canoni e di decretali, non dee, dico, far maraviglia, che ne restasse rapita subito l'attenzione de' canonisti, e ch'abbracciassero tutti quell'opera come il libro classico delle scuole come l'unico testo di tutt'il diritto canonico.

471. Studio de' canonisti di quei secoli.

Dopo il decreto di *Graziano* vennero, come abbiamo detto, le decretali de' papi; e il decreto e le decretali furono il solo codice de' canonisti, gli unici libri che essi studiassero, che comentassero, che spiegassero nelle scuole, che seguissero nei tribunali, e le glosse e i comenti del decreto e delle decretali formano la biblioteca canonistica di que' secoli: e in questo senso potremo dire, che allora incominciò un nuovo diritto canonico. Non entrerò a disputare se realmente siasi introdotto nella Chiesa un nuovo diritto canonico, nè a qual tempo, nè a quali punti debbasi riferire tale innovazione, prendendola alcuni dalle decretali isidoriane, altri dal decreto di *Graziano*, altri col *Florente* chiamando ancor diritto antico il decreto, e nuovo le decretali (1); altri finalmente col *Blasco*, volendo fare un diritto antico fino alla collezione isidoriana, altro medio da questa fino al decreto, poi il nuovo dalla collezione delle decretali, e il nuovissimo dopo il concilio di Trento (2). Certo è, che dopo il decreto di *Graziano* e le collezioni delle decretali si cambiò lo studio de' canonisti, e si occupò tutto in queste opere, nè scuole, nè tribunali curavano gran fatto gli antichi canoni, e solo sentivasi il decreto e le decretali: e in questo senso può certamente dirsi introdotto allora un nuovo diritto canonico. Infatti chi mai cercava in que' tempi gli antichi canoni e l'antiche decretali? e chi non correva dietro il decreto, e dietro le nuove collezioni delle decretali, particolarmente della gregoriana? E che altro sono l'opere de' più celebri professori di que' secoli che glosse e comenti, somme e repertorj del decreto e delle decretali?

472. Uguccione.

Contemporanei di *Graziano*, *Ruffano*, *Silvestro* e *Giovanni di Dio* fecero le loro lezioni sopra il decreto. *Uguccione*

(1) Orat. De recta jur. can. discendi ratione.
(2) Blasco, De collect. can. Isid. Merc. cap. II, ad calc. pag.

di Pisa compose una *Somma del decreto*, che molto più abbraccia di ciò che il titolo sembra d'indicare: « Espone il » decreto (dice l'autore del suo elogio (1)), l'estende, lo per- » feziona, e se v'ha d'uopo l'emenda ancora, nè v'ha d'esso » parte ancor meno spettabile, in cui egli non sparga luce » mirabile e pellegrina »; e, come dice il *Sarti* che l'aveva letta, sì scrupolosamente tocca tutte le parti di quella grand'opera, che nè un jota, nè un apice lascia senza glossa, neppur le rubriche stesse de' canoni e i titoli delle distinzioni, delle cause e delle quistioni (2).

473. Giovanni Teutonico. 474. Bartolommeo di Brescia.

Dopo *Uguccione, Vincenzo Castiglione, Tancredo* di *Corneto* ed altri fecero le lor glosse, e *Giovanni Semeca*, più conosciuto sott'il nome di *Teutonico*, le rifuse tutte, vi aggiunse le sue, e formò un'opera che riportò il titolo di *Glossa comune;* e di questa profittado *Bartolommeo* di Brescia, notando alcuni errori, supplendo alcune omissioni, e aggiungendovi alcune cose, che dopo la glossa del *Teutonico* s'erano cambiate, formò il suo comento del decreto di *Graziano*, che leggiamo anche presentemente. Il celebre *Antonio Agostino* parla distintamente de' glossatori diversi delle decretali, ed oltre alcuni anonimi nomina *Vincenzo, Alano, Ruggiero, Lorenzo, Bernardo* compostellano, e molti altri, che hanno intrepretate o tutte le cinque collezioni, ossia i cinque libri, o alcuni d'essi in particolare.

475. Bernardo Bottoni.

Alcuni di quegli stessi comentatori e molti altri eziandio fecero glosse in particolare per la collezione gregoriana, che tutti i cinque libri abbracciava secondo la compilazione di san *Raimondo;* e *Bernardo Bottoni* raccogliendo le glosse degli altri, e arricchendole colle proprie osservazioni e con alcuni casi, ch'ei chiama *lunghi*, formò le sue glosse delle decretali gregoriane, che hanno sopra tutte l'altre riportato nome distinto, ed hanno meritato al *Bottoni* per eccellenza il titolo di *glossatore*, e quegli onori e distinzioni de' papi che vengono descritte dall'*Affò* (3).

476. Ostiense. 477. Durando. 478. Giovanni d'Andrea.

Vennero poscia il famoso *Enrico* di *Susa* cardinale ostiense, autore della *Somma del diritto canonico*, pel suo singolar me-

(1) Mem. stor. di più Uomini illustri pisani tom. I.
(2) De cl. Achigymn. Bonon. profess.
(3) Mem. degli Scrittori parmigiani, tom. I.

rito chiamata *aurea*, e della *lettura* che, in due volumi, comentarj ampiissimi abbraccia de' cinque libri delle decretali; il famoso *Durando* detto lo *Speculatore*, per lo specchio in cui fece vedere agli uomini le varie cause del foro ecclesiastico, il quale in oltre diede il *Repertorio* del diritto canonico, ed altre opere molto stimate; *Giovanni d'Andrea*, che sotto il titolo di *Novelle*, pel nome di sua madre e di sua figliuola, pubblicò i comentarj alle decretali, e ch'è rimasto autor classico nelle materie matrimoniali, anche ne' secoli illuminati; lo spagnuolo *Garsia*, *Pietro Ancarano* e parecchi altri.

479. Antonio Zabarella.

Gran nome si fece, non meno colle dotte sue risposte che cogli eccellenti comentarj alle decretali e alle clementine, il cardinale *Zabarella*.

480. Giovanni d'Imola.

Comentarj a' libri delle decretali, al sesto e alle clementine, consigli e ripetizioni sono l'opere di *Giovanni d'Imola*, che gli hanno conservato per molti anni nella posterità il concetto di gran maestro, che godeva presso i suoi coetanei.

481. Panormitano.

Degno discepolo del cardinale *Zabarella* e risplendente fiaccola del diritto canonico si fece conoscere co' suoi scritti il *Panormitano*. E così tutt'i canonisti di que' tempi si occupavano in glosse e comenti del decreto e delle decretali, e con essi si guadagnavano la lode di maestri della canonica giurisprudenza.

482. Questioni canoniche del secolo decimoquinto.

Ma le gran questioni che s'agitarono nel secolo decimoquinto su gli scismi de' papi e su i concilj di Costanza e di Basilea, quelle che movevano i Boemi su la facoltà della predicazione, sul possesso de' beni della Chiesa, e sopra altri punti canonici, quelle delle collezioni de' benefizj ecclesiastici e tante altre simili, che si discutevano con impegno, cominciarono a far cambiare d'aspetto la giurisprudenza ecclesiastica, ed obbligarono i canonisti ad esaminare più profondamente le materie, e, senza contentarsi de' glossatori e del decreto e delle decretali, rivolgersi a' fonti primitivi, e ricercare l'antica disciplina e gl'insegnamenti de' concilj e de' padri antichi.

483. Cardinale d'Ailly.

Il dotto cardinale d'*Ailly* uscì dal circolo delle questioni dei canonisti, e si levò a discutere la podestà ecclesiastica, l'au-

torità del papa, de' cardinali e de' concilj, ed altre sublimi materie, e ricorse alla Scrittura, a' canoni originali ed all'ecclesiastica disciplina.

484. Gersone.

Opere simili di podestà e di giurisdizione ecclesiastica vengono trattate con superior erudizione dal gran *Gersone*.

485. Cesarini.

Poco ha lasciato scritto il cardinale *Giuliano Cesarini*; ma le sue lettere, i suoi discorsi e le sue dispute nel concilio di Basilea lo mostrano un valente canonista, come si fece conoscere sodo ed erudito teologo in quello di Firenze.

486. Torrecremata.

Ma il gran canonista di quel secolo, nobile ornamento del sacro collegio, e zelante sostenitore della fede e della disciplina ecclesiastica fu il cardinale di Torrecremata, uomo non meno per la gravità de' costumi, ed onestà e saviezza della condotta, che per la sodezza della dottrina e vastità dell'erudizione commendato con lodi particolari dai suoi coetanei e da' posteri, e a cui il pontefice *Pio* II, che lo conobbe personalmente, ed ebbe a trattarlo in circostanze d'affari gravissimi, non dubitò d'accordare il glorioso titolo di *Difensore e protettor della fede*. I suoi libri della Chiesa, dell'autorità del papa e del concilio generale gli hanno guadagnata la venerazione de' posteri, che hanno voluto trattare tali materie, come i comenti al decreto e alle decretali l'hanno fatto riguardare nelle scuole come maestro de' canonisti, e si sono meritate anche in questo secolo le cure del *Fontanini* per una nuova edizione (1) corredata d'erudite disquisizioni.

487. Canonisti del secolo decimosesto.

Ma il vero avanzamento, o forse a dir meglio il risorgimento della canonica giurisprudenza non venne che nel secolo decimosesto. La maggior cultura delle lettere, e la finezza della critica, che incominciò ad introdursi in tutto il secolo decimoquinto, e che ognor più s'accrebbe nel seguente, le sottili, savie ed eloquenti osservazioni del *Vives*, le forti declamazioni dell'*Agrippa*, e le più veementi di *Lutero* e degli altri protestanti, le continue e vive dispute dei canonisti, non solo cogli eretici per l'autorità pontificia, per la gerarchia e per la disciplina ecclesiastica, ma altresì cogli economisti politici pe' beni e per la giurisdizione degli ecclesiastici, tutto eccitava

(1) Romae, 1726.

i canonisti alla studio dell'antichità, a diffidare de' fondi a cui allor attingevano il diritto canonico, ed a ricorrere a' primitivi e sinceri, onde ricavarne la pura ed illibata verità. Quindi non solo que' dottori, che particolari punti allora controversi dovettero discutere, o che la parte amena ed erudita della critica prescro a coltivare, ma gli stessi decretalisti o scrittori scolastici, che seguitarono ad illustrare il decreto e le decretali, spiegarono maggior copia e sicurezza d'erudizione, più fondo di dottrina e più sodo giudizio.

488. Decio.

I comentarj del *Decio* su le decretali sono di merito superiore a quelli dei precedenti comentatori.

489. Gomez.

Chi aveva scritto sul *sesto* delle decretali con tanto giudizio e dottrina come il *Gomez*, autore altronde originale e classico su le regole della cancelleria?

490. Lancellotto.

Mancavano al diritto canonico le istituzioni; e le compose *Lancellotto*, e quelle istituzioni hanno poscia servito per lungo tempo di libro classico a' canonisti. Altre ne fece parimente il *Cucchi*; e si queste, come quelle del *Lancellotto* sono state più volte ristampate ed illustrate co' lumi d'altri, e con erudite annotazioni.

491. Navarro.

Chi non guarda con rispetto l'opere del *Navarro* scritte con tanta dottrina, ingegno e giudizio?

492. Covarruvias.

Nè il corso di più di due secoli, nè il raffinamento della critica, nè la maggior cultura degli studj, nè il cambiamento delle circostanze non hanno potuto far cadere di pregio la dottrina del *Covarruvias;* e le sue opere sono anch'oggidì stimate da' canonisti pel sodo giudizio, pel buon metodo, pel chiaro stile, e per molte altre lodevoli doti, che con vantaggio compensano qualche mancanza di quell'amenità d'erudizione, che in alcuni moderni si trova.

493. Canisio.

L'amore dell'antichità e la ricerca di recònditi monumenti non hanno distolto il *Canisio* dallo studio delle decretali e delle materie canoniche; e i suoi comentarj alle regole del diritto, alle rubriche e ad alcuni libri delle decretali, la somma del

diritto canonico, e tanti trattati delle usure, delle cause matrimoniali, e d'altri argomenti canonici gli danno onorato posto fra' canonisti, come i tomi di monumenti antichi, o d'*antica lezione* glielo hanno meritato fra' critici.

494. Cujacio.

Lo stesso sole della civile giurisprudenza, il gran *Cujacio*, volle impiegare i suoi lumi per illustrare anche la canonica, e sparse i tesori della sua copiosa e scelta erudizione per ispiegare alcuni libri delle decretali, e mostrare ad altri la via di coltivare con profitto ed anche con diletto degli studiosi le parti eziandio che sembrano più aspre e inamene del diritto canonico.

495. Barbosa.

Anche nel secolo XVII, quand'era più depravato il gusto negli scrittori scolastici, non iscrisse il *Barbosa* tre libri di tutto il diritto canonico, e molti trattati su i vescovi, su i canonici, su i parrochi, ed alcune altre opere canoniche, che hanno renduto immortale il suo nome presso i canonisti eziandio di questo secolo?

496. Gonzalez Tellez. 497. Beyero.

E non s'è meritato il *Gonzalez Tellez* perfino da' protestanti la lode d'essere stato il più elegante e più dotto fra' comentatori delle decretali, dopo il quale niente vi può essere da aspettare dagli altri comentatori, come dice *Giorgio Beyero* (1)? Bisogna dunque riconoscere anche in questa classe di canonisti notabilissimo avanzamento dopo il risorgimento delle lettere e la nuova cultura di questi secoli.

498. Altri scrittori canonici.

Che se tanto ne profittarono gli stessi dottori scolastici, e gli scrittori, per così dire, decretalisti che sembravano esserne più lontani, che diremo di que' che trattarono il diritto canonico da critici o da eruditi scrittori? Come potevano il cardinal *Gaetano*, il *Pichio*, il *Vittoria* ed altri grandi uomini nell'agitare le importanti questioni dell'ecclesiastica gerarchia, della podestà de' papi e de' concilj, de' giudizj ecclesiastici, e d'altri simili punti, contentarsi della dottrina de' glossatori, e non richiamare a più alti principj e a più erudite ricerche la canonica giurisprudenza.

(1) Not. auctor. juri dic. etc. spec.

499. Campegio.

La sola opera su l'autorità de' concilj del Cardinale *Campegio* basta a farlo rispettare per un profondo ed erudito giuriseonsulto, che tante e sì gravi questioni con singolare giudizio e dottrina seppe risolvere. Quanto più nol comparirà al vederlo in oltre autore di tanti altri trattati sul possesso de' beni ecclesiastici, su la pluralità de' benefizj, su la simonia, sul diritto delle annate, su la riserva de' benefizj, e su molti altri punti più direttamente canonici, distesi con sì buon metodo, con tanta gravità di dottrina ed equità di giudizio? Di gusto ben differente e di contrarj sentimenti, ma forse di più vasta erudizione e di maggiore forza d'ingegno, fu il famoso *Carlo Molineo* il quale, benchè avvocato di professione ed occupato nella civile giurisprudenza, era molto versato nella canonica, e ce n'ha lasciate opere, se non di sana dottrina, certo di cognizioni profonde e di molta erudizione. E non sono tali il libro su le picciole date della collazione de' benefizj in Roma, la consulta sul vescovado d'Amiens, dove tratta del dritto de' laici nell'elezioni de' vescovi, dell'incompatibilità d'un'abazia con un vescovato, e d'altri punti canonici, il consiglio su l'accettazione in Francia del consiglio di Trento, e l'altre sue opere canoniche, che mostrano un autore quanto mal disposto contro la dottrina di Roma, altrettanto pratico del diritto canonico e dell'ecclesiastica disciplina? E questi stesso, in mezzo a cause sì alte e sì eruditi trattati, non ha sdegnato di fare comentarj ad alcune regole della cancelleria, di stender note al trattato del *Selva* su' benefizj, ed a' libri del *Decio* sul diritto canonico, e d'occuparsi in annotazioni ed osservazioni ad uso della scuola e del foro. La troppa libertà contra le cose romane del *Molineo* eccitò lo zelo del *Pineau* e del *Pinson* e gastigarla colle lor note, e con esse apportarono nuovi lumi al diritto canonico.

500. Duareno.

Troppo libero sembrerà a molti in alcuni punti il *Duareno;* ma i suoi libri su' sacri ministerj della Chiesa e su i benefizj gli meriteranno da tutti la lode d'erudito ed elegante giurisconsulto.

501. Spenceo.

Molta e varia erudizione mostra lo *Spenceo* nel suo trattato de' matrimonj clandestini e ne' libri della continenza.

502. Pietro de Marca.

Quanti bei lumi di dottrina canonica non ci comunica *Boezio Epo* ne' libri del *Diritto sacro*, e in que' dell'*Eroiche ed eccle-*

siastiche questioni? E lasciandone altri moltissimi, che dottamente in materie gravissime impiegarono la scienza canonica, quale piena non profuse d'ecclesiastica erudizione il celebre *Pietro de Marca* nella grand'opera della *Concordia del Sacerdozio e dell'impero*, la quale, quantunque in alcuni punti di dottrina da molti non senza ragione impugnata, è stata da tutti rispettata e stimata pe' molti lumi d'antichità sacra, d'ecclesiastica disciplina, e di dottrina canonica, e ciò ch'è più, è stata da tutti consultata e studiata?

503. Tomassin.

L'antica e moderna disciplina della Chiesa in materia di benefizj è stata maravigliosamente svolta dal *Tomassin* con una copia d'erudizione, originalità di notizie e possesso della storia e dell'ecclesiastica antichità, che invano cercherebbonsi altrove.

504. Questioni su le appellazioni.

La questione tante volte e in tante guise agitata delle appellazioni al pontefice romano, si rinnovò allora con più vivo ardore. Il *Marca* (1) e il *Launojo* (2) volevano che l'uso di tali appellazioni non fosse stato conosciuto nell'antichità, e del medesimo sentimento fu il *Quesnel* in un'opera dove sembrava che dovesse sostenere tutt'il contrario (3). S'oppose a questa dottrina con molta erudizione il *David* (4). S'oppose con maggior impegno e con non minore apparato di dottrina *Cristiano Lupo*, il quale, versatissimo nelle storie de' concilj ed in tutta l'ecclesiastica antichità, si fece forte colle appellazioni di *Teodoreto*, di *Floriano*, d'*Eutichete*, della Chiesa africana, e perfin della stessa chiesa gallicana, e sostenne valorosamente quest'uso contro il *Marca*, il *Quesnello*, e quanti lo volevano contrastare (5). Prese partito contro i fautori delle appellazioni il *du Pin* (6), ed in ajuto di quelli *Natale Alessandro* (7). E molti altri dotti teologi e canonisti entrarono in questa disputa; e in essa i canoni de' concilj africani, que' del sardicense, l'autorità di questo, la vera nozione del concilio plenario, e varj altri punti di storia e disciplina ecclesiastica si discutevano, e la canonica giurisprudenza acquistava sempre maggiori lumi.

(1) De concord. sacerd. et imper. (2) Ep. part. II.
(3) Dissert. ad Leonis Magni opera VII, VIII, IX, X.
(4) Des jugemens canoniques des évêques.
(5) Divin. et immeb. D. Petri.... adert. privileg.
(6) De ant. eccles. disc. diss. III.
(7) Hist. eccles. sæc. IV, diss. XXVII.

505. Critici canonisti.

Che vasto campo poi ed ameno non ci si apre davanti, se ci volgiamo a guardare i critici canonisti, che con edizioni ed illustrazioni d'antichi canoni, ed altri monumenti ad essi spettanti hanno recata chiarezza e splendore al diritto canonico?

506. Correzioni di Graziano.

Frutti furono de' lumi della critica del secolo decimosesto la premura di riprodurre nella loro originalità gli antichi canoni, e altri canonici monumenti, che giacevano sconosciuti, o si conoscevano soltanto deformati, o alterati nelle collezioni ed abbreviazioni, o nelle citazioni de' posteriori scrittori; e l'impegno di purgare e correggere il libro classico e magistrale, che era nelle mani di tutti, il decreto di *Graziano*.

507. Quintin.

Il primo forse, almeno a mia notizia, ad illustrare la parte critica della canonica giurisprudenza potrà dirsi *Giovanni Quintin*, il quale, oltre l'opere per così dire scolastiche e forensi su le prebende e dignità e su' giudizj, s'impiegò anche nelle critiche; e dobbiamo all'erudita sua diligenza i canoni degli Apostoli cogli scolj di *Zonara*, da lui tradotti in latino, e il sinodo gangarense; ed opera è del medesimo, com'asserisce il *Doujat* (1), una versione del sintagma dei canoni di *Matteo Blastare*, che conservavasi manoscritta nella reale biblioteca di Parigi. Questo critico canonista fece parimente molto studio sul decreto di *Graziano*, e dal medesimo ricavò un *catalogo*, od una storia degli eretici, e formò uno *Specchio del Sacerdozio*, e una regola e norma pe' costumi de' vescovi e del clero. Nell'esaminare così attentamente il decreto di *Graziano* vi scoprì molte cose da correggere, e, sponendone alcune nell'ora citato specchio, diede in qualche modo il primo incominciamento di qualche critica all'emendazione del decreto, mentre troppo era ancora grossolano ed informe il tentativo del camaldolese *Orlandini* per poterlo riporre fra l'opere della critica canonica.

508. Democare.

Lo fu bensì l'edizione che fece contemporaneamente alle opere del *Quintin* nel 1540 *Antonio Democare*, il quale con savia critica ed opportuna erudizione ebbe il coraggio di notarvi qua e là parecchi errori.

(1) Prænot. canon. lib. V, c. VIII.

509. Conzio.

Ma chi può veramente dirsi il primo emendatore di *Graziano* è il dotto giurisperito *Antonio Conzio*, illustratore della civile giurisprudenza, venerato dallo stesso *Cujacio*, e che nel lavorare una nuova e più diligente e critica edizione del decreto di *Graziano*, in prefazioni, in note, ed in varie guise ne scoprì gli errori, e ne propose alle volte le correzioni, e, ciò che torna a gran lode dell'avvedutezza della sua critica, s'accorse della falsità di varj monumenti da *Graziano* citati; e particolarmente su le decretali isidoriane si distese ad addurre gli argomenti di dubitarne, che sono realmente i medesimi che vennero poi proferiti dagli altri critici. Non produsse nondimeno questa fatica del *Conzio* l'effetto che se ne poteva sperare. Il censore d'Anversa, dove si fece l'edizione, la tenne soffogata per alcuni anni, nè le permise di vedere la pubblica luce, se non che mutilate e tronche le prefazioni, in cui particolarmente dimostrava la falsità delle decretali, benchè lasciò stampare le note dove gli stessi dubbj s'accennano.

510. Correttori romani.

Ma neppur intiera l'opera del *Conzio* avrebbe bastantemente purgato il decreto di *Graziano*, e lasciava ancora molto da fare ai correttori romani. Questi in gran numero, e per mol-t'anni lavorarono in quest'impresa. *Colonna*, *Boncompagni*, che fu poi papa *Gregorio* XIII, *Sirleti*, *Caraffa* e altri cardinali, *Lucatelli*, *Panfili*, *Mariano Vettori*, e *Michele Tomasio* vescovi dell'Italia e della Spagna, il *Turriano*, il *Ciaconio*, *Latino Latinio*, *Flaminio Nobilio*, il *Morino*, e altri letterati ed altri soggetti distinti s'applicarono sotto tre papi diversi a quest'utile e necessaria emendazione, che incominciata da *Pio* IV, e seguitata da *Pio* V, solo sotto *Gregorio* XIII, uno de' correttori, uscì nell'anno 1580 alla pubblica luce.

511. Antonio Agostino.

Quantunque molti errori abbia tolti, ed abbia dati parecchi lumi di critica canonica, non giunse questa correzione a purgare dovutamente il famoso decreto; e l'eruditissimo *Antonio Agostino*, che lavorava contemporaneamente ne' suoi dialoghi su l'emendazione di *Graziano*, uscita l'edizione colle correzioni romane, non solo credè ancor utile la pubblicazione de' suoi dialoghi, ma negli ultimi notò eziandio, benchè modestamente, alcune omissioni e alcuni sbagli de' correttori romani. Anzi ancora dopo que' dialoghi il *Baluzio* nel pubblicarli di nuovo colle sue annotazioni fece osservare altri errori non

castigati neppure dall'*Agostino*. E i due fratelli *Pietro* e *Francesco Pithou* ne diedero poscia una nuova edizione, dove nuovi passi trovarono da correggere. Così la correzione del decreto di *Graziano* occupò molto i critici dei due secoli XVI e XVII, e fece produrre molti lumi di canonica erudizione.

512. Turriano.

Uno de' correttori romani era il *Turriano*, il quale non tanto in quella correzione, quanto nelle proprie sue opere ha molto giovato al vantaggio della critica e della giurisprudenza canonica. I suoi trattati delle commende ecclesiastiche, della residenza dei vescovi, de' voti religiosi, de' matrimonj clandestini, e di non pochi altri simili punti, sono trattati canonici pieni d'ecclesiastica erudizione, sul gusto che in quel secolo s'incominciava a sentire nella giurisprudenza canonica, ed hanno contribuito non poco al suo ulteriore avanzamento. Ma il trattato degli atti del sesto sinodo e de' canoni che gli si attribuiscono, le traduzioni delle costituzioni apostoliche, dei canoni apostolici e de' niceni, non già de' venti conosciuti, ma degli ottanta ritrovati nell'arabica traduzione di quel concilio di *Giuseppe Als-baber*, il trattato apologetico de' canoni degli apostoli e delle decretali isidoriane contro le opposizioni dei centuriatori magdeburghesi, sono scritti di critica e d'ermeneutica erudizione, che hanno forse dato maggiore eccitamento alla cultura del vero diritto ecclesiastico, che gli altri più propriamente canonici. Perchè sebbene il *Turriano* non abbia mostrata molta finezza di critica nell'abbracciare indistintamente tanti monumenti, vi ha però sparsa tale erudizione, v'ha toccati tanti punti, v'ha presentate tante nuove viste, che le sue opere sono state di grand'eccitamento ed istradamento per lo studio critico dell'ecclesiastica giurisprudenza.

513. Balduino.

Anche il *Balduino*, gran maestro ed erudito scrittore del diritto civile, che lo seppe sempre abbellire ed ornare colla storia e coll'amena letteratura, volle apportare parimente al canonico i suoi lumi, ed unendolo col civile compose il *Costantino*, ossia delle leggi ecclesiastiche e civili dell'imperadore *Costantino*; raccolse le leggi e gli editti degli antichi imperadori intorno ai Cristiani, ed illustrò alcune storie che possono avere relazione colle materie canoniche.

514. Leunclavio.

Più ancora che al *Balduino* dee il diritto canonico al *Leunclavio*, che liberò dalla polvere e dall'oblio in cui da lungo

tempo giacevano, tanti greci monumenti, sì di canonica che di civile giurisprudenza, li corresse col confronto di varj codici, li tradusse in lingua latina, e formò il corpo di diritto greco-romano, che poi diede alla luce il *Frehero:* l'epitome de' canoni di *Costantino Armenopolo*, un libro di novelle imperiali su le cose ecclesiastiche, le risposte di *Balsamone*, le questioni e cause matrimoniali del monaco *Matteo Blastare*, e alcuni altri opuscoli simili sono dovuti all'illuminato zelo del *Leunclavio*. Il *Bonfidio* avea tradotto e pubblicato un libro di decreti sinodali, o di sentenze de' sinodi e sanzioni dei patriarchi costantinopolitani, e un libro parimente di risposte e di lettere di varj vescovi; e il *Leunclavio* esaminò l'uno e l'altro, li corresse, gli accrebbe, ne migliorò le versioni, li pubblicò così quasi nuovi, e due altri libri aggiunse affatto nuovi, uno di decretali sinodali, e l'altro di risposte de' vescovi, e con tutte queste fatiche si rendè grandemente benemerito del diritto canonico.

515. Antonio Agostino.

Ma che sono i *Leunclavj*, i *Balduini*, i *Turriani*, i *Quintini*, e tutti gli altri se si vorranno mettere in confronto col grand'*Agostino?* Noi l'abbiamo contemplato fra' civili giurisperiti, e l'abbiamo collocato nella più alta classe al fianco dei *Cujacj* e de' *Gotofredi;* or lo vediamo levarsi sopra tutti i canonisti, e volentieri gli offriamo gli allori, onde tessere gloriosa corona alla superiore sua testa. E chi non riconosce l'*Agostino* come il maestro? chi nol rispetta come il principe dell'una e l'altra giurisprudenza? Reca stupore il vedere sì pieno e ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione sopra ogni materia ed ogni punto particolare, che da uno studioso canonista può ricercarsi, in quel suo epitome dell'antico diritto pontificio. Quanti canoni de' concilj generali e de' particolari hanno ottenuta qualche più universale accettazione, quante costituzioni e decreti de' papi, e quante sentenze de' santi padri sono state ricevute nelle canoniche collezioni, e godono perciò di qualche pubblica autorità, la storia stessa, e quanto può recare qualche illustrazione, tutt'è dall'*Agostino* ricercato e raccolto, tutto è riportato su ciascuno de' punti del diritto canonico a cui può convenire. Se la sua critica gli ha fatto omettere o rifiutare alcuni decreti, o alcuni monumenti finti od incerti, che in altre collezioni si ritrovavano, l'immensa lettura ed erudizione gliene somministra molti altri sicuri ed incontrastabili, a tutti prima di lui sconosciuti; e gli stessi che adduce, riportati prima dagli altri, gli accerta, gli emenda e li purga, e li presenta puri e sinceri, da poterne far uso con sicurezza senza pericolo

*

di falsità. A dire il vero, non avrei voluto vedere da lui adoperate le decretali isidoriane, e qualche altro monumento, la cui supposizione non era sfuggita alla sua sagacità; ma rimettendoci a' tempi dell'*Agostino*, quando questa finzione non era conosciuta che da alcuni pochi eruditi, e dette decretali venivano ancora quasi universalmente ricevute per vere, ci sembrerà scusabile quel grand'uomo, che non ardì di privare i suoi lettori di que' tanto stimati monumenti, e loderemo il suo giudizio, che niente dice che non sia a tanti altri più sicuri appoggiato, che possa dispensarci da questi. Oltre la lode dell'erudizione e della critica, rendono pregevolissima questa fatica dell'*Agostino* la distribuzione delle materie, il metodo e l'ordine di tutta l'opera: le ripetizioni stesse che gli venivano riprovate da alcuni, sono da lui difese con tante ragioni, che ancor quando non vogliano dirsi necessarie, non se ne può negare almeno l'utilità. E certamente l'epitome del vecchio diritto pontificio dell'*Agostino* dovrà dirsi senza contrasto la più ricca, più sicura e più utile collezione che siasi fatta di tale diritto, ed una dell'opere più importanti e preziose della canonica giurisprudenza. Dove siaci lecito di ricordare con ben meritata lode l'editore *Francesco Aduarte*, che alla fatica d'ordinare que' libri, a cui non aveva potuto dare l'autore l'ultima mano, aggiunse l'illustrazione delle sue erudite note, che danno bei lumi per l'intelligenza non solo di quest'opera, ma di tutto il diritto canonico. Non men pregevoli, e forse ancora più utili dell'epitome sarebbono stato le *Istituzioni* del diritto pontificio dell'*Agostino*; i due libri, od anzi i frammenti d'essi, che soli abbiamo, pubblicati recentemente e dovuti allo zelo letterario dell'erudito *Majans*; e il giudizio, erudizione e saviezza, che in essi si scorgono, ci fanno vedere abbastanza quanto sarebbe stato superiore il suo merito a tutte l'altre istituzioni canoniche, se l'autore l'avesse potuto condurre a compimento. Che può desiderarsi di quanto hanno scritto gli storici sui sinodi generali e particolari, ed anche su i pseudo-sinodi, che non si ritrovi raccolto e messo in vista dall'*Agostino* ne' comentarj sopra di essi, che solo nell'ultima edizione delle sue opere del 1770 sono usciti alla pubblica luce (1)? La collezione gregoriana delle decretali fece cadere in abbandono le precedenti collezioni, delle quali abbiamo sopra parlato, nè più conoscevansi neppure dagli eruditi: *Agostino* le ritrovò giacinte nella polvere in Barcellona e in Tarragona; le disseppellì, le corresse, le mise alla pubblica luce, le illustrò colle sue note, e le corredò di quei lumi che po-

(1) Ant. August. Op. omn. vol. v., Luca 1770.

tessero agevolarne ai lettori l'intelligenza. L'indefesso suo zelo pel vantaggio del diritto canonico l'indusse a produrre ugualmente alla luce un *Penitenziale*, ossia raccolta di canoni penitenziali, ch'ei chiama *Romano*, per averlo acquistato in Roma, e che illustrato colle sue annotazioni di nuove cognizioni ha arricchita l'ecclesiastica giurisprudenza. Mentre queste sconosciute collezioni canoniche produceva alla luce, attendeva parimente alla correzione della conosciutissima di *Graziano*; ed egli solo ha dato più lumi di tutti gli altri correttori per l'emendazione del famoso decreto. In mezzo all'opere grandi di universale diritto e di comune interesse della disciplina di tutta la Chiesa, non trascurava le più picciole cose, che a qualche schiarimento servire potessero del diritto canonico, o a qualche ajuto ed agevolezza agli studiosi del medesimo. Così diede alla luce le costituzioni provinciali e sinodali di Tarragona, così non isdegnò d'occuparsi nell'oscura fatica di formare un repertorio delle decisioni della ruota romana, così ad ogni sorta di lavori discese, purchè giovare potessero allo studio canonico. Professiamo dunque al celebrato *Agostino* la dovuta riconoscenza per tanti vantaggi recati al diritto canonico, e riguardiamolo come il gran promotore ed illustratore, come il maestro e l'oracolo dell'ecclesiastica giurisprudenza.

516. Pietro e Francesco Pithou.

Non era l'*Agostino* il solo giurisprudente che, dopo avere utilmente impiegato il suo studio nel diritto civile, siasi rivolto ad illustrare il canonico. Che glorioso nome non si sono acquistato nel diritto civile *Pietro* e *Francesco Pithou*? E quanto non hanno giovato eziandio all'ecclesiastico? Oltre l'edizione di *Graziano*, di nuove correzioni purgata, fatta da tutti due, oltre l'opere didascaliche e quasi scolastiche sopra materie canoniche dateci da *Francesco*, non ha egli messa fuori la critica edizione dell'antico codice de' canoni della chiesa romana? Era stato bensì questo, fin dal 1525, pubblicato in Magonza da *Giovanni Wendelstino*; ma rozzo ancora ed informe non poteva contentare il gusto degli eruditi canonisti in tempi più illuminati. *Francesco Pithou* l'esaminò colla dovuta critica, lo confrontò con molti antichi manoscritti, ne ricavò molte varianti lezioni, lo restituì alla genuina verità, e l'illustrò colle sue note. Prima non si vedevano che i canoni degli Apostoli e de' concilj, e i decreti de' papi, *Pithou* vi unì anche il breviario di *Fulgenzio Ferrando*, e quello di *Cresconio*, e vi aggiunse altresì l'epistola di *Dionisio Esiguo* coll'indice de' canoni della Chiesa. Per maggiore intelligenza dei canoni niceni gli spone in quattro colonne secondo le lezioni di quat-

tro codici di differenti versioni; e così di varj altri pregi arricchì il codice antico dei canoni della chiesa romana, che lo resero più prezioso e più utile a' critici e a' canonisti. Di non poco piacere e diletto furono anche a' medesimi le miscellanee ecclesiastiche ed altre opere canoniche, e di storia ed erudizione ecclesiastica di *Pietro Pithou*; e l'uno e l'altro gloriosamente contribuirono allo splendore della canonica giurisprudenza.

517. Florente.

Stimato legale nelle scuole e nel foro fu altresì *Francesco Florente*; e questi pure rischiarò dottamente il diritto canonico e le dispense ecclesiastiche, gli sponsali e i matrimonj, lo stato de' regolari, l'antico diritto di patronato, e varj altri simili punti discusse, accomodandosi a' titoli delle decretali, ed ornandoli con più amena ed opportuna erudizione. Ma oltre di questi, quanto nome non gli hanno fatto le dissertazioni dell'origine, dell'arte e dell'autorità del diritto canonico; del metodo e dell'autorità di *Graziano*, e dell'altre collezioni dopo di lui; ed altre opere simili che la parte critica spettano.

518. Doujat.

Merita lode il *Doujat* per la cura e diligenza con cui ha illustrata la collezione canonica di san *Martino* bracarense, e altri antichi monumenti, per la notizia delle provincie ecclesiastiche, e dei patriarchi, e per altri simili scritti: ma la sua gloria in questa parte gli viene principalmente dalle *prenozioni canoniche*, dove si saviamente svolge quanto può servire ad aprire la via a questo studio. La natura del diritto canonico, la sua origine, i suoi fonti, le scritture, i concilj, l'epistole pontificie, gli scritti de' padri, le collezioni canoniche, il decreto di *Graziano*, le raccolte delle decretali, gl'interpreti del diritto canonico, gli scrittori di storia ecclesiastica, e tutto ciò che può condurre all'intelligenza della disciplina e del diritto della Chiesa, tutto è da lui presentato con chiarezza, e serve nelle sue mani di fiaccola per mostrare agli studiosi le vie da penetrare ne' più profondi arcani della canonica giurisprudenza.

519. Baluzio.

E quando non ha giovato il *Baluzio* coll'erudite e critiche sue edizioni de' capitolari dei re di Francia, dell'epistole del papa *Innocenzo* III, de' dialoghi dell'*Agostino*, dell'emendazione di *Graziano*, e con altre opere simili, tutte arricchite di nuovi lumi della sua recondita erudizione.

520. Assemani.

Quante nuove e curiose notizie non ci presenta l'*Assemani* nella sua biblioteca del diritto orientale canonico e civile?

521. Giustello.

Chi non professa grata riconoscenza al *Giustello* per la biblioteca dell'antico diritto canonico, che tanta copia di collezioni, di nomocanoni, di sinopsi, e d'altri monumenti canonici ci presenta? Il *Wendelstino*, come abbiam detto, e poi con più critica ed erudizione il *Pithou* avevano pubblicato il codice, che venne detto *della chiesa romana*. Dopo il *Wendelstino* diede il *Tilio* nel 1530 un altro codice, che chiamò *della chiesa orientale*, cavato da un manoscritto della chiesa di Poitiers: *Cristoforo Giustello*, vedendo nell'uno e nell'altro canoni o decreti ch'erano peculiari de' Greci o dei Romani, volle ristringersi a formarne uno, che si tenesse soltanto su i canoni a tutta la Chiesa comuni, ch'ei crede potersi dire il codice della chiesa universale. Dopo di questo pubblicò di nuovo il codice dionisiano, che potè con qualche ragione dirsi della chiesa romana; e poi un altro della chiesa africana. Molti altri codici e molti materiali aveva raccolti ed illustrati con prefazioni ed annotazioni per formare una quasi piena biblioteca dell'antico diritto canonico, che poi anche coll'aggiunta d'alcuni altri pubblicarono *Enrico* suo figlio, e *Guglielmo Voello* (1). So quanto sia stato, e non senza ragione, accusato il *Giustello* dal *Coustant* (2), dai *Ballerini* (3) e da molt'altri pe' titoli dati a' codici della *chiesa universale* e della *chiesa africana*, e per qualche sbaglio da lui o da' suoi editori preso: ma chi ha pratica dello studio e dell'erudizione canonica, non può a meno di non conoscersi obbligato alla diligenza del *Giustello*, che tanti monumenti ha raccolti, e sì copiosa biblioteca presentata dell'antico diritto canonico latino e greco, che poco più lascia a desiderare.

522. Beveregio.

Vendicò ed illustrò il *Beveregio* colla sua non comune erudizione il codice della chiesa primitiva; ma a tutto il diritto greco rivolse poi il suo studio, ed in esso fu veramente pieno, ed è senza contrasto il più esatto e più diligente. Il suo *Sinodico*, o le pandette de' canoni della chiesa greca tutti abbracciano i canoni che la chiesa greca riceve, non de' soli quat-

(1) Bibl. juris can. vet. etc. Lutetiae, Paris 1561.
(2) Ep. rom. Pont. Praef. (3) De ant. collect. can. etc.

tro primi concilj ecumenici, ma eziandio degli altri posteriori fino al chiamato primo-secondo costantinopolitano del tempo di *Fozio*, e dell'ancirano e d'altri particolari, del sardicense e dei cartaginesi, come pure que' dell'epistole e delle risposte canoniche di san *Dionisio* alessandrino, e di altri padri fino a *Tarasio* costantinopolitano; e tutto questo illustrato non solo cogli scolj di *Balsamone* e di *Zonara*, ma colla sinopsi e cogli scolj d'*Aristeno*, di cui sopra abbiamo parlato. Nè di ciò contento il *Beveregio*, vi aggiunse eziandio il sintagma del *Blastare*, ed alcuni altri pezzi canonici, che sempre più fanno conoscere intimamente il diritto greco. A maggior compimento dell'opera non ha voluto privare gli studiosi lettori della parafrasi arabica de' primi quattro concilj ecumenici di *Giuseppe Al-Shaher Biltabib*, la quale fatta modernamente alla fine del secolo decimoquarto, quando l'arabica letteratura era decaduta dalla sua cultura, riesce imbrogliata e confusa, e alle volte anche, per ignoranza del traduttore, inesatta e infedele; ma non però lascia d'essere di qualche utilità per la prova che somministra dell'accettazione nell'Egitto del concilio calcedonense, dell'intelligenza di quelle chiese di alcuni canoni e dell'uso d'alcuni riti. Alla diligenza e critica nell'edizione di tanti monumenti ha aggiunto il *Beveregio* l'illustrazione delle proprie annotazioni, nelle quali gran copia ha sparso di storica e canonica erudizione.

523. Protestanti canonisti.

Non sono stati i soli *Giustello* e *Beveregio* i protestanti promotori del diritto canonico. Quantunque, contenti solo delle Sacre scritture, poco conto facciano i protestanti de' decreti, de' concilj, de' papi e de' santi padri, quantunque, dopo le declamazioni ed i fatti di *Lutero*, abbiano molti fatto pompa di disprezzare il diritto canonico, non sono mancati nondimeno parecchi altri che hanno coltivato questo studio, ed hanno fra loro promosso l'ecclesiastica giurisprudenza. E non è stato il luterano *van Mastricht* che ha formato la prima storia del diritto canonico? E non ha parimente dato una storica relazione delle raccolte canoniche *Teodoso Mejero*?

524. Carpzovio.

Le definizioni concistoriali, o la giurisprudenza ecclesiastica di *Benedetto Carpzovio*, quantunque molto imperfetta, chiamò l'attenzione degli studiosi; e *Andrea Beyero* vi fece delle aggiunte, ed altri cercarono d'emendarla dove cadeva in errori, e di supplirvi ciò che mancava.

525. Brunneman.

Più stimato è il *Brunneman* coll'aggiunte dello *Strich;* e quantunque gli stessi protestanti ne conoscano i difetti, non hà creduto *Jacopo Gabrielle Wolfio* poter fare opera più utile agli studiosi di questo diritto che prestare le sue istituzioni di giurisprudenza ecclesiastica, accomodate ad uso dell'opera del *Brunneman.*

526. Zieglero.

Il *Zieglero* non solo descrisse criticamente l'origine e gl'incrementi del diritto canonico, ma ne trattò didascalicamente varj punti particolari, rischiarandoli colla storia e coll'ecclesiastica antichità.

527. Mattei.

Un'introduzione al diritto canonico compose soltanto il calvinista *Antonio Mattei;* ma siccom'è presa da buoni fonti, è stata molto pregiata.

528. Voet.

Più strepito mosse la *Politica ecclesiastica* del *Voet* che, per promuovere più che a' protestanti non piace l'ecclesiastica podestà, fu acremente impugnata dal *Molineo;* ed allora uscendone una difesa, e producendosi varj altri scritti per l'una e per l'altra parte, si misero questi studj in maggior vigore.

529. Boemero.

Ma senza tener dietro ad altri canonisti de' protestanti, chi non conosce e studia le dotte opere del celebre *Giovanni Enningio Boemero?* Pochi veramente sono i cattolici che abbiano con tanto impegno preso ad illustrare il diritto canonico, come lo fece il *Boemero.* Egli ne formò istituzioni, accomodandole al metodo delle decretali, e all'uso del foro, si de' cattolici che de' protestanti. Egli volle spiegare in particolare il diritto parrocchiale, come parte sì importante dell'ecclesiastica giurisprudenza, e pensò a richiamarlo ai genuini suoi fondamenti, purgarlo dagli spurj principj, e svolgerlo in modo che potesse rischiarare il diritto ecclesiastico de' protestanti, e l'uso moderno del libro terzo delle decretali. Tutto quanto il diritto ecclesiastico prese a svolgere distintamente in molti volumi, attenendosi al metodo delle decretali, e facendo vedere l'uso attuale de' protestanti in tutte le parti di quel diritto. E in tutte queste e in altre sue opere quanto maneggio non mostra della storia ecclesiastica, de' concilj, de' padri e di tutta l'antichità? Così avesse egli raffrenato, o almen moderato l'astio e il rancore contro la chiesa romana, che lo fa alle volte non solamente travedere, ma deviare anche dal suo assunto, e perdersi

in inutili e spesso false declamazioni. Nè potrà piacere ai cattolici e ai ragionevoli canonisti l'impegno del *Boemero*, come pure degli altri protestanti, di levare agli ecclesiastici ogni giurisdizione e facoltà legislativa, e di dar tutto ai laici. Ma lasciando da parte il merito delle sue opinioni, lodiamone la maniera di trattare le materie, e l'impegno e l'ardore di coltivare la sua scienza. Questo suo zelo gli faceva porre mano in qualunque cosa, onde sperasse di poter ricavare qualche lume per l'ecclesiastica giurisprudenza. Che curiose ed amene dissertazioni non ha formate su la famosa lettera di *Plinio* il giovine a *Trajano* sopra i Cristiani, e sul passo a questo proposito di *Tertulliano*? L'illuminata sua sagacità sa in essi scorgere la genuina origine delle principali materie del diritto ecclesiastico. Nè la piacevolezza di queste erudite disquisizioni lo distoglie dalla polverosa lettura e nojosa meditazione del decreto e delle decretali. Che anzi egli ha fatto una nuova edizione di tutto il corpo del diritto canonico, presentandolo più purgato, con molte nuove varianti, con note critiche, storiche, cronologiche e geografiche, e precedute da erudite dissertazioni, che del decreto e delle decretali, del loro merito e della loro fortuna trattano dottamente. Questo amore del diritto canonico di *Giovanni Enningio Boemero* sembra anche trasfuso nel suo figlio *Giorgio Ludovico*, il quale varie osservazioni del diritto canonico ha pubblicate, ha sposti i principj del medesimo diritto, sì pubblico che privato, quale è è in vigore nella Germania; e sì egli, com'altri dottori suoi nazionali hanno date altre pruove di quanto studio seguitino ancora a fare presentemente i protestanti dell'ecclesiastica giurisprudenza.

Ma molto più nondimeno è stata questa scienza in ogni tempo coltivata dai cattolici, i quali hanno sempre riconosciute oltre le Scritture altre regole di fede e di costumi ne' decreti de' concilj, de' papi e de' santi padri, che non molto curano i protestanti.

530. Van-Espen.

Contemporaneamente al *Boemero* fioriva il *Van-Espen*, che occupa fra' cattolici il suo posto, benchè ad essi non molto addetto, per esser troppo propenso ed attaccato ad un partito dalla chiesa cattolica condannato, e troppo condotto da quello spirito di superbia, che si vuole coprire colla solita maschera di zelo e d'amore della riforma, e che scuote e disprezza gli ordini de'superiori, ed abborrisce e condanna tutta la Chiesa. Questo gli ha fatto abbracciare delle opinioni poco favorevoli alla giurisdizione ed all'immunità della Chiesa, e secondare troppo le pretensioni od usurpazioni delle laiche podestà. Quindi

tanta premura per conciliare a suo modo l'immunità ecclesiastica e il diritto regio; quindi il promovere il ricorso al principe da' giudizj ecclesiastici; quindi il render precaria la giurisdizione vescovile, anzi distruggere ogni forza ed autorità sacerdotale, vescovile e pontificia, e dare ai laici ogni superiorità, come generalmente ne veniva rimproverato (1). Ma lasciando ai canonisti l'esaminare le sua opinioni, potremo noi giustamente lodare nelle sue opere il metodo e l'ordine, la chiarezza e l'erudizione. Il suo intento nel distendere la grand'opera di tutto quanto il diritto ecclesiastico, accomodato alla disciplina antica e moderna, fu di levare quel diritto dalla confusione con cui generalmente veniva trattato, e a questo fine radunare in un capo, e mettere a suo luogo tutto ciò che si trovava qua e là disperso, e vagava sotto titoli disparati e non convenienti; ed egli infatti vi è riuscito. Mette in ordine, e presenta in chiaro aspetto ogni materia che prende a trattare; ed or maneggia gli ordini religiosi, or i canonicati e l'ecclesiastiche dignità, or le cause matrimoniali o qualunque altro punto; ne distende la storia, riferisce i canoni dei concilj, tanto ecumenici che provinciali, ed anche de' diocesani, le costituzioni e i rescritti de' papi, le sentenze de' santi padri, gli editti de' principi, i giudizj de' magistrati, sì civili che ecclesiastici, le risposte de' giurisconsulti, e quanto può ritrovare di qualche autorità, che vaglia a recarne schiarimento, e forma un compiuto e metodico trattato di quell'assunto da lasciare per lo più istruito ed appagato il lettore, benchè talor incominci a farvi ravvisare quella mala fede che poi spiegò più chiaramente in altri trattati particolari. Nè di ciò contento, amante come egli è della sua facoltà, procura d'ingrandire e di fecondare con importanti questioni ciò che nel diritto canonico potrebbe sembrare sterile e piccolo, orna e abbellisce con varia erudizione ogni materia che tratta, e dà con quella sua opera un nuovo lustro all'ecclesiastica giurisprudenza. D'altro gusto e d'altra sorta di critica ed erudizione è il suo comentario su l'antico diritto, sul nuovo e sul novissimo, che solo dopo la sua morte ha veduta la pubblica luce. In esso tratta in diverse dissertazioni dell'uso de' canoni antichi e di tutti i codici o collezioni canoniche dell'antichità, sì de' Greci che de' Latini, e quindi entra, prima con dissertazioni e poi con iscolj, ad illustrare i canoni apostolici, i niceni, e gli altri degli antichi concilj fino alla collezione isidoriana. E venendo poscia alle altre collezioni fino a *Graziano*, quindi alle

(1) V. Vitam Espen., et Zacch. Antifebr. vindicatus tom. II, diss. V, cap. VI.

decretali e ai concilj in que' tempi celebrati, e finalmente agli stessi interpreti delle decretali, da per tutto, dove più dove meno secondo che lo comporta la materia, sparge lumi di canonica erudizione. Così non si fosse egli poi inoltrato in controversie per ispirito di partito, nè avesse prodotto il trattato delle censure, e altre simili, dove molto veleno sparge contro Roma e contra ogni ecclesiastica podestà, che tante turbolenze hanno prodotte nella chiesa cattolica, e che lo fecero abbandonare il nativo paese, e la cattedra e gli onori che in esso godeva, e rifugiarsi fuggitivo ed errante nell'Olanda, nel seno dell'eresia, all'ombra del giansenismo, a cui si era mostrato sì strettamente attaccato. Ciò non ostante non può negarsi al *Van-Espen* un merito singolare nella canonica giurisprudenza; e d'uopo è confessare che, dopo le sue opere e quelle del *Boemero*, hanno preso i canonisti miglior gusto, più chiarezza di stile, e più scelta d'erudizione. Ma non per questo possiamo vantare negli scrittori del passato secolo quei sodi e profondi maestri, que' *Barbosi*, que' *Covarruvias*, quegli *Agostini* e tanti altri insigni dottori e scrittori del precedente classici e magistrali, che qualche superiorità de'moderni di dilicatezza di critica, e di cultura nella sposizione compensano abbondantemente col possesso della materia, colla sodezza del giudizio e colla vastità delle cognizioni.

531. Fleury.

Contemporaneamente al *Van-Espen* avea pubblicati il *Fleury* i suoi elementi del diritto canonico, che in brevi pagine molta dottrina contengono, benchè da leggersi in alcuni punti con oculata cautela.

532. Gravina.

Sono pregevoli le istituzioni canoniche del *Gravina*, il quale ad esempio di tanti altri illustri giurisperiti avendo recata nuova cultura al diritto civile, volle eziandio comunicarla al canonico. Il *Gagliardi*, il *Febei*, il *Bartoli* ed altri moltissimi scrissero parimente istituzioni metodiche e ben ordinate, che sono state molto utili per gli studiosi di quella scienza. Opera di maggior lena è il corpo del diritto canonico di *Gian Pietro Gibert*, disteso per regole disposte in ordine naturale onde formarne realmente un corpo di tale diritto.

533. Giraldi.

Ubaldi Giraldi s'è meritata la stima e lo studio de' dotti colla sposizione del diritto canonico secondo la moderna disciplina della Chiesa; opera eccellente, e che, quantunque voluminosa, e perciò poco conforme al leggiero gusto della maggior parte

de' lettori dei nostri tempi, è stata molto ricercata e studiata. Oltre quest'opera, che per la maniera della sposizione ha dell'originalità, ce n'ha data un'altra il *Giraldi* non tanto vasta, nè originale, ma molto pregevole nondimeno, d'animadversioni e d'aggiunte al libro del *Barbosa Dell'uffizio e della podestà del parroco.*

534. Politi.

Alquanto confusi, ma eruditi e pieni sono i tomi del *Politi* di tutta la giurisprudenza ecclesiastica in nove o dieci libri divisa. Egli cerca di difendere le decretali isidoriane (1), benchè non voglia impegnarsi in sostenerne l'intera sincerità, nel che, se non ha ottenuto l'approvazione de' critici, merita però la lode d'un'illuminata moderazione.

535. Devoti.

Le replicate stampe e ristampe che in poc'anni si sono fatte delle istituzioni canoniche del *Devoti*, possono provare abbastanza con quanta stima sieno state accolte; e in fatti l'erudizione e il buon gusto de' prolegomeni, e la chiarezza, il metodo e la dottrina di tutta l'opera possono ben meritare l'universale accettazione. Moderato e savio, e munito della conveniente pienezza di erudizione si mostra il *Cavallari*, sì nelle ristrette che nelle più distese sue istituzioni, ed in altre sue opere canoniche; e così diversi altri Italiani hanno impiegati i loro studj nella canonica giurisprudenza.

536. Zech.

Come nella cultura del diritto civile, così s'è distinta in questo secolo la Germania anche in quella del canonico. Gran canonisti sono stati in questi tempi il gesuita *Francesco Zech*, e i tre *Riegger*, *Carlo Emmanuele*, *Paolo Giuseppe* e *Giuseppe Antonio*. Dottrina e savìezza spiccano ugualmente in tutte l'opere dello *Zech*. La gerarchia ecclesiastica, il diritto delle cose ecclesiastiche, i giudizj ecclesiastici, il rigore moderato della dottrina pontificia intorno all'usure, la benignità moderata, o il diritto dell'asilo, e altri simili punti canonici sono da lui trattati con una sodezza di giudizio e pienezza di dottrina, e con tale savìezza e moderazione, che gli hanno meritata l'approvazione e le lodi di tutti. Ma particolarmente la sua opera, intitolata *Præcognita juris canonici*, che pubblicò in Ingolstadt fino dal 1749, è una di quelle opere che con profitto si leggono dagli studiosi dell'ecclesiastica giurisprudenza.

(1) Quaest. VII.

537. I Riegger.

D'altro gusto sono le produzioni canoniche de' *Riegger. Carlo Emmanuele*, immerso nelle ricerche ecclesiastiche nazionali, compose un'opera elementare, o un disegno di storia della Germania, sì sacra che profana, sposta in varie tavole ad illustrazione del diritto ecclesiastico e pubblico di quella nazione. Per questo medesimo fine fece pure raccolte delle leggi ecclesiastiche della Boemia, della Moravia e della Slesia fino al regno di *Maria-Teresa*, che pubblicò in tedesco nel 1778; e poi anche diede un'altra collezione più piena, parimente in tedesco, di tutte le costituzioni ecclesiastiche che, da tempo immemorabile fino a' giorni di *Maria-Teresa* s'erano pubblicate per la Boemia e per le provincie ad essa soggette, e ch'egli con impareggiabile diligenza aveva saputo raccogliere. Pieno di monumenti di diritto canonico nazionale, accomodò ad essi la sua giurisprudenza, e ne formò istituzioni regolate all'uso della Germania; produsse un corpo di diritto austriaco, un saggio di un corpo di giurisprudenza ecclesiastica del regno d'Ungheria e delle parti ad esso annesse; e oltre di tutto questo diede in tedesco un corpo di diritto ecclesiastico della Boemia e dell'Austria. In mezzo a tante fatiche, per l'illustrazione del diritto ecclesiastico nazionale, non si ristrinse a questo soltanto, ma compilò un sintagma di scelte dissertazioni a schiarimento del diritto ecclesiastico, e diede altre canoniche produzioni. Intanto *Paolo Giuseppe* si occupava in più critiche disquisizioni, e componeva dissertazioni su le raccolte canoniche anteriori a *Graziano*, sul decreto di *Graziano* (1), e sopra altri simili punti. In altro aspetto più ameno guardava contemporaneamente *Giuseppe Antonio* lo studio del diritto canonico; e mentre componeva opuscoli appartenenti all'ecclesiastica giurisprudenza, e un prospetto del diritto canonico da spiegarsi nelle pubbliche prelezioni, s'occupava nel cercare le delizie della storia e del diritto ecclesiastico, e in descrivere l'amenità del medesimo diritto (1).

538. Biner.

Leggieri opuscoli e piccole dissertazioni sono queste, che possono servire a farci vedere in quante guise si coltivi nella Germania questo studio, ma assai più chiaramente lo può mostrare la grand'opera del *Biner* dell'apparato d'erudizione per

(1) Viennæ 1760, 1765.
(1) Conspect. jur. eccl. etc. Friburgii 1772. Opuscula ad jurisprud. etc. ibid. 1773. Oblectam. etc. Viennæ 1776, De amenit. etc. ibid. 1764.

la giurisprudenza, particolarmente per l'ecclesiastica. E che immensità di cognizioni non comprende questo apparato? I principj generali delle leggi e del diritto universale, il diritto di natura o delle genti, il divino, l'apostolico e il pontificio, e il diritto sinodale, sì de' concilj generali che de' particolari, vengono qui sposti con ampiezza e con molte particolari questioni illustrati. Tratta del diritto divino; e lo scritto e il non iscritto, le Scritture e la tradizione, i libri sacri e gli interpetri, tutto è da lui chiamato ad esame. Nel diritto apostolico discute con questioni storico-critiche l'autorità de' canoni e conchiude con fissare ciò che abbiamo certamente di diritto apostolico. Ma nel venire al diritto sinodale non trova mai termine all'ampiezza della sua dottrina: la storia di ciascun concilio, la descrizione delle sessioni, qualche spiegazione d'ogni canone, e sopra alcuni particolari più estese osservazioni, molte questioni, ora storiche, or teologiche, or canoniche, storie dell'eresie, e varie osservazioni su le medesime, e mille altri punti storici, mille riflessioni, e mille controversie hanno luogo nella sua trattazione del diritto sinodale. Nè ciò basta all'apparato d'erudizione che presenta il *Biner* allo studioso giurisperito: lo stato ecclesiastico e politico de' regni e delle provincie, la bolla d'oro, la costituzione dell'impero, relazioni storiche di guerre e di pace, ed alcuni punti particolari più importanti, dissertazioni su la libertà della religione, sul celibato degli ecclesiastici, e sopra molti altri argomenti, proposizioni dannate, confutazioni d'eresie, e d'opinioni pericolose, e mille altre cose molto fra loro differenti, sano da lui riportate a corredo d'un canonista, e spiegate con molta estensione. Veramente un ammasso di tante materie, specialmente venendo sposte senza molt'ordine, e senza molta chiarezza ed eleganza di stile, può sembrare farraginoso e confuso; ma nondimeno quell'apparato del *Biner* mostra sempre più l'erudizione dell'autore, e l'alta stima in cui tiensi nella Germania la giurisprudenza canonica, per la quale tanto apparato richiedesi di sì varia erudizione.

539. Gerbert. 540. Veith ed altri canonisti.

A tanti moderni eruditi canonisti potrebbe aggiungersi il *Gerbert* che, oltre i principj d'una teologia canonica, pubblicò una dotta opera su la legittima potestà intorno alle cose sacre e profane; potrebbesi altresì aggiungere il *Veith*, che ha preso in questi ultimi anni a confutare il sistema richeriano della podestà ecclesiastica, che ha scritto del primato del papa, ed ha trattati altri punti simili; potrebbe il *Blasco*, che ha prodotto la dissertazione su la collezione isidoriana,

da noi più volte citata, e molti altri opuscoli canonici, storici e critici; potrebbero i *Ballerini*, che con tanta critica ed erudizione hanno illustrato quanto v'è di canoniche collezioni, e che in oltre molti punti hanno dottamente discussi di pontificia giurisdizione, sì nell'edizione dell'opere di san *Leone*, che nelle vindicie contra *Febronio*; potrebbe lo *Zaccaria*, che nell'*Antifebronio*, e nell'*Antifebronio vindicato* tanti argomenti discute d'ecclesiastica disciplina, e di pontificia podestà, e che tante inedite collezioni canoniche ha messe alla luce, come sopra abbiamo veduto; potrebbe... ma come nominare tutti gli scrittori che in questi tempi si sono occupati nella cultura sì della parte didascalica, che della critica del diritto canonico? Quanto più, se vorremo rivolgerci agli *Eybel*, ai *Febroni*, ai *Pereira* e ad altri antiromani men di questi famosi, e all'immensa turba di dottorelli che, senz'appena conoscere i primi elementi del diritto canonico, senza avere mai letto nessun libro magistrale, senza neppure aver mai veduto nè il decreto nè le decretali, nè l'*Agostino*, nè i *Pithou*, nè il *Giustello*, nè il *Beveregio*, nè il diritto nuovo, nè il vecchio, con espilare da qualunque libercolo improperj ed ingiurie contro Roma, e calde declamazioni contro tutte le pratiche e la disciplina moderna della Chiesa, si credono gran canonisti, e guardano con disprezzo i savj e moderati dottori, che non approvano i loro riscaldamenti!

541. Conclusione.

Gli scrittori finora lodati, e l'opere citate potranno darci una qualche idea de' progressi e delle vicende della canonica giurisprudenza; e ciò basta al nostro proposito. Siccome questa dipende in gran parte dalla disciplina e dalla pratica della Chiesa, e le attuali circostanze dell'Europa non ci lasciano prevedere quale abbia ad essere nell'avvenire l'esterno e politico stato della Chiesa; così non può congetturarsi se dovrà pure l'ecclesiastica giurisprudenza soggiacere a qualche cambiamento. Ma qualunque ordine di cose sia per nascere, noi raccomanderemo agli studiosi canonisti di studiare bensì gli antichi canoni, la storia ecclesiastica e i santi padri, d'impratichirsi dell'antica disciplina, e d'investirsi dello spirito della Chiesa negli antichi ed in tutti i tempi, ma di diffidare dell'indiscreto zelo, e delle calde pretensioni di richiamare ogni cosa agli usi antichi ed in tutti i tempi, e di promuovere riforme, che pur troppo vediamo non terminare che in distruzioni; e li consiglieremo col *Tomassini* ad acchetarsi e conformarsi alla disciplina della Chiesa dei tempi in cui sono; cercare nella propria loro condotta la perfezione evangelica,

e abbandonare i progetti di riforma della Chiesa, e di rinnovazione dell'antica sua disciplina, che riescono sempre inutili, e spesso anche pregiudiziali: *Ut nostras semper opiniones et voluntates, linguas pennasque aptemus ei disciplinæ, quæ in universali viget ecclesia eo aevo quo nos summi providentia numinis locavit.... Conatus in contrarium nostri tam irriti forent quam insani* (1).

(1) Tom. I, lib. I, c. 48.

DELLA STORIA ECCLESIASTICA

CAPITOLO I.

Della Storia Ecclesiastica Generale.

542. Origine della storia ecclesiastica.

Se la storia civile potè dirsi da *Tullio* guida della vita, e maestra della verità, con più ragione potremo noi chiamar tale la storia ecclesiastica, la quale, presentandoci la predicazione e i miracoli di *Gesù Cristo* e degli Apostoli, la fondazione della Chiesa, e le sue vicende, la propagazione della religione, gli scritti e gl'insegnamenti de' dottori, la costanza de' martiri, le virtù dei suoi santi diversi, le persecuzioni, i trionfi e le moltiplici vicende della Chiesa, ci mette avanti gli occhi le verità che dobbiamo credere, e gli esempj che abbiamo da seguire. E perciò la storia ecclesiastica è stata con molto studio da' teologi e dottori della fede, ed è una delle parti più utili delle scienze ecclesiastiche, e riguardata come molto importante per lo studio della vera religione. Infatti, che fino dal primo nascere della Chiesa vi fossero de' fedeli che s'applicassero ad ordinare narrazioni, e distendere storie della medesima, lo asserisce san *Luca* all'incominciare il suo vangelo, ed anzi ci accenna che fossero stati molti tali scrittori. Di queste relazioni, o di queste storie riportano alcuni passi sant'*Ignazio*, i due *Clementi*, *Erma*, san *Barnaba*, *Origene* ed altri antichi; e due di esse crede il *Mill* che fossero i due vangeli che dicevansi degli Ebrei, e degli Egizj, i quali per molto tempo ebbero non poco credito presso la maggior parte de' fedeli (1).

543. Evangelisti.

Sorsero intanto gli Evangelisti che, ispirati dal Signore, composero varie e più autentiche storie.

544. San Matteo.

Eusebio vuole che san *Matteo*, otto anni dopo la morte del Salvatore, componesse il suo vangelo (2); e benchè sant'*Ire-*

(1) Proleg. ad nov. Test. (2) Hist. lib. III, c. XIXV.

neo sembri ritardarlo di alcuni anni fino al tempo in cui san *Pietro* e san *Paolo* predicavano in Roma (1), sempre è vero però che assai presto pensarono gli Apostoli a formare la storia della vita di *Cristo*, e della fondazione della Chiesa. Il vangelo di san *Matteo*, scritto come si crede in Gerusalemme, e scritto per gli Ebrei, fu sposto da lui in ebraico, ma ben tosto venne tradotto in greco, come lingua d'uso più universale, comune anche agli stessi Ebrei, e tale l'ha adoperato poscia tutta la Chiesa.

545. San Marco.

Poch'anni dipoi scrisse il suo san *Marco*, e, tuttochè lo facesse particolarmente pe' Romani scrisse in greco, come pure scrissero gli altri Apostoli, e i primi scrittori della Chiesa, ebrei, greci e romani. Alcuni hanno voluto riguardare san *Marco* com'un abbreviatore di san *Matteo*; ma basta leggere i due vangeli per conoscere la diversità dell'uno e dell'altro, talmente che alcuni hanno detto al contrario che neppur letto avesse san *Marco* il vangelo di san *Matteo*. Ma ad ogni modo, quantunque sia vero, come pare realmente, che nello scrivere il suo vangelo abbia avuto presente quello di san *Matteo*; vi ha aggiunto però tanti fatti e tante circostanze non toccate da quello, che fa vedere chiaramente la sua originalità. San *Marco* non era stato, come san *Matteo*, compagno di *Gesù Cristo*, nè potè sapere i fatti di lui se non per altrui relazione; e siccome egli fu discepolo ed interprete di san *Pietro*, ricevè da quell'apostolo le notizie che potè aggiungere alla storia di san *Matteo*.

546. San Luca.

Come *Marco* di san *Pietro*, così *Luca* fu compagno di san *Paolo*, e seguito l'aveva ne' suoi viaggi, e da lui e dagli altri Apostoli e dagli altri discepoli aveva imparato i fatti che descrisse nel suo vangelo. Anzi siccome allora correvano molte relazioni e storie evangeliche, nelle quali s'erano introdotte alcune favole, san *Luca* come buon critico zelante della verità, volle informarsi pienamente di tutto, e presentare al suo amico *Teofilo* e a tutti i fedeli una diligente ed esatta storia de' veri e sinceri fatti (2). Egli infatti ha data la più completa storia di quanto servir potesse alla giusta cognizione della predicazione di *Gesù Cristo* e dell'istituzione del cristianesimo. Dopo scritto il vangelo e la storia di *Cristo* si accinse a quella degli Apostoli e agli atti apostolici, che si possono riguardare come la seconda parte della sua storia; ed egli stesso così la

(1) Haer. lib. III, c. I. (2) Luca cap. I.

riguarda, chiamando prima quella de' fatti e della dottrina di *Cristo* (1). In questi atti descrive ciò che dopo l'ascensione al cielo di *Gesù Cristo* fecero i suoi Apostoli, i loro concilj, i viaggi, la predicazione, i miracoli, e le loro fatiche per la propagazione del vangelo, e per lo stabilimento della religione; distendendosi però più lungamente nelle gesta di san *Paolo*, siccome suo compagno, e testimonio oculare della maggior parte delle medesime. Così si può dire che ci lasciò san *Luca* una storia ecclesiastica fino al suo tempo completa.

547. San Giovanni.

Dopo molti anni, verso la fine del primo secolo della Chiesa, quando era vicino a terminare la lunga sua vita, scrisse l'apostolo san *Giovanni* il suo vangelo. Correvano allora con iscandolo de' Fedeli l'eresie di *Cerinto* e di altri eretici, che non volevano che il Dio fabbricatore dell'universo fosse lo stesso che il Padre del Verbo; e san *Giovanni*, per istabilire il domma cattolico della divinità del Verbo e dell'unità di Dio Padre del Verbo e creatore del mondo, scrisse il suo vangelo in cui, senza trattenersi nella temporale generazione di *Cristo*, descrive sublimemente la divina ed eterna, e ricorrendo gli altri vangelj, aggiunse molte cose in quelli non dette, conferma in altre le relazioni di essi, e ne fa come un supplemento col suo.

548. Antichi monumenti per la storia ecclesiastica.

Non entrerò a disputare se i Terapeuti, di cui parla *Filone* ebreo, debbano credersi cristiani, e perciò appartenga alla storia ecclesiastica del primo secolo l'opera di *Filone* della vita contemplativa, dove i costumi e gli esercizj descrive di que' Terapeuti. Nè conterò fra i monumenti della storia ecclesiastica di quel secolo i dieci libri di storia d'*Abdia* babilonico, perchè sono mandati da tutti i critici fra le favole, e mettesi in dubbio perfino l'esistenza di tale autore. Nè più conto farò della vita di san *Giovanni* evangelista, che vuolsi da alcuni scritta da *Procoro* suo discepolo, ed uno de' sette diaconi, perchè troppo evidenti segni presenta di finzione de' secoli posteriori. Con più ragione riferiremo a questo proposito la lettera de' preti d'Acaja, che descrive il martirio dell'apostolo sant'*Andrea*, perchè, sebbene quale or esiste porti segni di alterazioni di tempi posteriori, ciò non toglie che non vi sia stata realmente una lettera, o una relazione che fu scritta da que' preti, ma che venne poscia corrotta da' manichei, come ne parlano *Filastrio* e altri antichi; e noi pertanto possiamo con qualche fondamento

(1) I. Act. Ap. c.

asserire fra' monumenti della storia ecclesiastica del primo secolo la lunga lettera dei preti d'Acaja su tale martirio: tanto più che quest'uso di narrare i martirj de' santi era assai comune in tutta la Chiesa. E gli atti di que' martiri, le confutazioni di alcuni eretici, le private memorie di alcune chiese, e altri simili furono i monumenti su i quali si fabbricò la storia ecclesiastica.

549. Egesippo.

Ma il padre, o il primo vero autore di questa non fu che *Egesippo*, il quale verso la fine nel secondo secolo scrisse non meno di cinque libri di atti ecclesiastici. Convertito al cristianesimo, s'incamminò verso Roma, e nelle varie provincie che trascorse trattò colle persone più celebri in virtù e dottrina, s'informò attentamente dell'origine e degli avanzamenti di quelle chiese, e stabilito poi in Roma dove potè acquistare più ampie notizie, distese i suoi comentarj degli atti ecclesiastici, che formavano una storia ecclesiastica, fino a quel tempo completa. Sfortunatamente per noi que' preziosi comentarj sono da gran tempo periti, e alcuni frammenti conservatici da *Eusebio* ci rendono più dolorosa la perdita di quell'opera. E ciò ancor più, non essendo poscia venuti altri storici che abbiano ritenute le notizie da lui raccolte, ed abbiano lasciate storie ecclesiastiche.

550. Altri antichi monumenti per la storia ecclesiastica.

Picciolo pezzo ne diede sant'*Ippolito* nel suo opuscolo de' dodici apostoli, e de' luoghi della loro predicazione, prodotto alla luce dal *Combefis* (1). Qualche poco ha pur toccato delle cose ecclesiastiche nella sua cronica *Giulio* africano; ma troppo succinto nell'indicazione de' fatti avanti la venuta di *Cristo*, e ancora più ristretto ne' seguenti fino all'impero di *Macrino*, poco lume poteva dare per la storia della Chiesa. A questa può in qualche modo riferirsi il panegirico fatto ad *Origene* dal suo discepolo san *Gregorio* taumaturgo, che di *Origene* e della scuola cristiana di que' tempi porge alcune notizie. Dagli atti de' martiri a que' tempi distesi seppe ricavare *Eusebio* degli ornamenti per la sua storia ecclesiastica. Prezioso monumento della storia ecclesiastica è l'opera di *Lattanzio* delle morti de' persecutori, dove la giustizia di Dio, la religione cristiana, e la santità de' suoi martiri trionfano gloriosamente della rabbia e della possanza de' tiranni persecutori. Noi abbiamo sotto il nome di *Doroteo* vescovo di Tiro una sinopsi storica de' settanta discepoli di *Cristo*, ed un comentario su la città di Bisanzio e i suoi vescovi, che appartengono veramente alla storia eccle-

(1) Auct. tom. II.

siastica; ma non possiamo fondarci con qualche sufficiente probabilità su la sincerità di tali opuscoli.

551. Eusebio.

Ma perchè tener dietro a tanti piccioli pezzi di storia ecclesiastica, e non affrettarci alla grand'opera del non mai abbastanza lodato *Eusebio*? Per quanto eminente e sublime comparisca *Eusebio* in tutte le classi delle scienze ecclesiastiche, e per quanto vasta e profonda siasi a noi presentata la sua dottrina nella teologia, soda e giudiziosa la sua critica e la sua erudizione ne' biblici studj, e superiore agli altri uomini siasi mostrato in tutto quel maraviglioso scrittore, che sì pieno possesso ha saputo acquistare di tutte le materie che tratta, e sì libero e franco passeggia per tutti i campi della letteratura profana e sacra, bisogna pur confessare che il più nobile suo vanto gli venga dalla storia ecclesiastica, della quale è da tutti riconosciuto per vero padre e maestro. Quanto dunque dovremo credere essere singolare il suo merito in questa parte, poichè giunge quasi ad oscurare tutti gli altri? Gli atti de' martiri, le memorie delle chiese, i pezzi storici degli scrittori ecclesiastici sono per la maggior parte periti: de' comentarj degli atti ecclesiastici d'*Egesippo* non esistono che frammenti, e questi ancor conservatici da *Eusebio*. Che sapremmo noi dunque dell'antica chiesa, che de' suoi vescovi e pastori, che dei maestri e degli scrittori, se non avessimo per buona sorte la storia ecclesiastica d'*Eusebio*? Fortunatamente questa compensa abbondantemente la perdita dell'altre, ed essa sola vale per tutte. Quanto di memorabile e d'importante è mai accaduto in que' primi secoli nella Chiesa, tutto ritrovasi in quella storia raccolto. Colà si vedono esattamente segnate le successioni dei vescovi delle chiese principali, si descrivono le missioni degli apostolici predicatori, le fondazioni di nuove chiese, le congregazioni de' concilj, le persecuzioni e i trionfi de' martiri, e la propagazione della religione. La storia dell'eresie e degli eretici, le notizie degli Ebrei, concernenti il cristianesimo, la storia letteraria delle scuole cristiane, degli scrittori ecclesiastici e de' loro scritti, e delle dispute su i dommi e su i punti di disciplina; quanto insomma spetta alla Chiesa ed agli affari della religione tutto riportasi in quella storia, e tutto è disteso con esatta critica coll'appoggio de' più autorevoli testimonj, e nel modo più conveniente per la nostra istruzione. Che prezioso tesoro di letterarie ricchezze non si rinchiude in quei libri, dove tante lettere, e tanti frammenti di antiche opere, e tante notizie di molte altre, e tanti altri monumenti riportansi, di cui senza quelli saremmo rimasti privi! Lasciamo dunque ai sottili critici il rilevare qualche inessattezza

ne' fatti, difficile ad evitarsi in tanta varietà di materie, e qualche difetto di gusto e di metodo nell'estensione, e approfittiamoci delle immense notizie, de' copiosi documenti, e de' preziosi tesori d'ecclesiastica e di letteraria erudizione, di cui l'indefesso studio, e l'illuminata critica del grand'*Eusebio* ci ha fatto sì ricco dono. Bastavano i dieci libri della storia ecclesiastica per meritargli la riconoscenza e venerazione degli studiosi posteri, ma quanto più non l'ammireremo, se vorremo in oltre contemplare la sua cronica in due parti divisa, dove non solo i fatti di pochi secoli della Chiesa, ma l'origine delle nazioni, le successioni de' re e de' principi, de' gran sacerdoti degli Ebrei, e i più notabili avvenimenti di tutto il mondo dalla creazione fino al suo tempo vengono presentati con quella diligenza ed esattezza di cui tali opere sono capaci? Alla storia ecclesiastica possono anche appartenere i quattro libri della vita di *Costantino*, benchè il tuono di panegirico più che di storia con cui sono scritti, non poco tolga del loro merito storico. Ma tutto accresce la maraviglia dell'indefesso studio, dell'incredibile diligenza e della vasta mente di quel proteo scrittore, e tutto ci obbliga a riguardare con istupore il dottissimo *Eusebio*, e riconoscerlo e rispettarlo pel vero padre della storia ecclesiastica, e per uno scrittore sommamente benemerito della religione. E tanto maggiore obbligazione in verità gli dobbiamo professare, quanto che è stato il solo il quale ci abbia lasciate le memorie dell'antica Chiesa: e siccome non v'è stato prima di lui alcuno scrittore che lo precedesse nella storia ecclesiastica; così non ha avuto dipoi alcun successore che seguisse sì bell'esempio; ed *Eusebio* è rimasto per molto tempo l'unico storico che ci abbia tramandate le notizie della Chiesa, l'unico scrittore della storia ecclesiastica. Vero è che l'apologia di sant'*Atanasio*, il suo trattato de' sinodi, ed alcune sue lettere possono appartenere alla storia ecclesiastica; vero è che il trattato de' sinodi di sant'*Ilario*, e molto più i libri su l'eresie di *Filastrio* e di sant'*Epifanio* sono preziosi monumenti per la medesima, e che molte orazioni funebri e panegirici de' santi *Gregorj* nazianzeno e nisseno, e di altri, e molte lettere ed altri opuscoli de' santi padri hanno più dello storico che del dommatico; ma nessuno di essi si può dire veramente un'opera storica; tutti debbono riguardarsi soltanto come monumenti preziosi per la storia ecclesiastica, non come pezzi di storia. Nè v'ha alcuno fra tanti scrittori di quel secolo, che possa chiamarsi storico, rimanendo la gloria di questo nome per molto tempo privativa del solo *Eusebio*.

552. Rufino.

Anzi i primi scrittori ecclesiastici dopo di lui, che in qual-

che modo se l'abbiano meritato, sono stati due latini traduttori delle sue opere, san *Girolamo* e *Rufino*. *Rufino*, dotto ed elegante traduttore de' greci, diede una versione sì libera, che non solo cambiò l'ordine de' capitoli, e ridusse ad un libro i due ultimi, ma v'aggiunse da sè parecchi altri fatti neppur accennati nel greco; e ne fece quasi una nuova storia. Non contento di quella libertà nella traduzione, che gli dava qualche originalità, volle essere propriamente originale, e compose due libri da aggiungere a' dieci tradotti, che formano la continuazione di quella storia fino alla morte di *Teodosio*. Benchè la maggior lode, sì della traduzione che della composizione di *Rufino*, sia per l'eleganza, e ne venga in molte parti accusata la fedeltà, ad ogni modo l'unica storia ecclesiastica che abbiamo dopo *Eusebio*, è quella di *Rufino;* e il primo storico ecclesiastico de' Latini, e il primo in tutta la Chiesa per quasi un intiero secolo dopo *Eusebio* non è stato che il suo traduttore *Rufino*.

553. San Girolamo.

Come *Rufino* la storia ecclesiastica, così san *Girolamo* tradusse la cronica d'*Eusebio*, e si prese parimente come *Rufino* la libertà d'introdurvi molti e notabili cambiamenti, e volle altresì esserne non solo il traduttore, ma eziandio il continuatore; perchè dove *Eusebio* finiva all'anno vigesimo di *Costantino*, *Girolamo* seguitò sino al tempo di *Valentiniano*. Sembrava che l'amore della storia ecclesiastica dominasse allora ne' Latini.

554. Severo Sulpizio.

Contemporaneamente a san *Girolamo* e a *Rufino*, o poco di poi, l'illustrava *Severo Sulpizio*, e ne dava un'opera, per cui non aveva preso l'esempio da *Eusebio*, nè da alcun altro. In brevi carte spiegò egli tutte l'età del mondo, o la serie di tutta la sacra storia dalla creazion del mondo fino alla venuta di *Cristo*, e da questa fino a tutto il secolo quarto della nostra era: e sebbene tutto è trattato con troppa ristrettezza, particolarmente ciò ch'appartiene a' quattro secoli della Chiesa, vi si trova però una tale chiarezza ed eleganza nella sposizione, che si rende quel breve compendio di storia ecclesiastica sommamente pregevole ed importante, e gli ha meritato il titolo di *Sallustio* cristiano.

555. Flavio Destro.

Nel medesimo tempo *Flavio Destro* a cui dedicò san *Girolamo* il suo catalogo degli uomini illustri, scrisse una storia universale ch'ei mutualmente indirizzò a san *Girolamo;* ed avendola poscia accresciuta, morto intanto quel santo, la dedicò di nuovo ad *Orosio*, come Spagnuolo, scrittore di storie

e suo amicissimo. Noi più non abbiamo questa storia di *Destro;* e benchè alcuni abbiano preteso darci per tale la cronica che corre sotto il nome di lui, ed il dotto monaco *Bivar* l'abbia illustrata con eruditi comentarj, i migliori critici hanno rifiutato come apocrifo quello scritto, e *Niccolò Antonio* n'ha dimostrata pienamente la falsità (1).

556. Paolo Orosio.

Storica in qualche modo, ed apologetica è l'opera di *Paolo Orosio* che, col titolo di storia, in sette libri distesa abbiamo ancora presentemente, per la quale l'ora nominato *Destro* gli dà la lode *d'ornato scrittore di storie.* A disinganno de' Gentili che attribuivano a castigo del cielo per l'introduzione del cristianesimo il sacco di Roma dato da *Alarico*, compose per consiglio di sant'*Agostino* quest'opera, dove le disgrazie e calamità riporta accadute anche nel tempo del gentilesimo: e, per potersi meglio formare il paragone de' tempi paganici e de' cristiani, distende quasi una storia univessale, e che, quantunque deformata da molte storiche inesattezze, si rende nondimeno per l'oggetto e per la varietà di notizie di non poca utilità agli studj ecclesiastici.

Mentre così attendevano alla storia ecclesiastica i Latini, si risvegliarpno anche i Greci a riprenderne la cultura che, per un secolo dopo *Eusebio*, sembrava da' medesimi abbandonata.

557. Filippo Sidete.

Verso l'anno 430 fioriva *Filippo Sidete*, o sidense, del quale sappiamo che scrisse una storia cristiana in trentasei libri divisa; ma di cui non esistono che pochi e brevi frammenti. *Socrate* (2) ne parla assai lungamente, ma non con molta stima, e la descrive com'un'indigesta farragine di notizie filosofiche, geometriche, astronomiche, aritmetiche e musiche, dove isole, monti, alberi e mill'altre cose inutili sono descritte, dove i tempi sono confusi, dove tutto è talmente disteso, che nè dotti, nè indotti possono trovarvi piacere, nè utilità. Nè più vantaggiosa idea ce ne dà *Fozio*, che lo presenta come un vano profusor di parole, che sazia, o per dir meglio infastidisce i lettori, e che tante cose stranie inserisce, che tutt'altro si direbbe avere trattato che storia (3). Onde non sembra che dobbiamo dolerci gran fatto della perdita di qualunque siasi storia di *Filippo Sidete*. Gli storici greci, gli scrittori che unitamente ad *Eusebio* formano il corpo della storia ecclesiastica, sono *Socrate*, *Sozomeno* e

(1) Censura de histor. fabulosis. (2) Hist. lib. VII, c. XXVII.
(3) Cod. XXXV.

Teodoreto, tutti tre coetanei, e tutti hanno il medesimo periodo d'anni abbracciato nelle loro stimatissime storie.

558. Socrate.

Socrate è stato il primo che, seguendo le tracce del padre della storia ecclesiastica, *Eusebio*, abbia messo in buon ordine con esattezza e con giudizio gli avvenimenti della Chiesa; e cominciando dove *Eusebio* finisce, dal principio dell'impero di *Costantino*, ossia dall'anno 309, seguita fino al 439, o, com'egli dice, al decimo settimo consolato di *Teodosio*. Con quanta diligenza non ha egli consultato gli atti de' concilj, le lettere de' papi e de' vescovi, gli scritti de' padri, e tutti i monumenti originali, per ricercare la verità de' fatti, e dare alla sua storia maggior peso d'autorità? Con quanta esattezza non segna i tempi, presenta la successione de' vescovi, e segue gli avvenimenti, dando maggior estensione ed ampiezza a quelle notizie, che possono meglio rappresentare lo stato della Chiesa ne' tempi da lui descritti? Aveva egli incominciati i primi libri seguendo troppo bonariamente la storia di *Rufino*; ma ritrovandovi poi, col confronto delle opere di sant'*Atanasio*, e di altri legittimi documenti, parecchie mancanze ed inesattezze, li rifece di nuovo, e diede alla sua storia una vera originalità. A questo aggiunge una sensata sodezza, così nelle riflessioni, che nel giudizio delle persone e delle cose ecclesiastiche, e tutto concorre a render la sua storia molto pregevole ed importante. Ciò non ostante non ha potuto esimersi *Socrate* da varj errori che vengono osservati dai critici. La troppa parzialità per *Novato* e pei novaziani, e la maniera con cui ne parla, l'ha fatto credere da varj seguace di quella setta: ma il dotto *Valesio*, più degli altri versato nell'opera di *Socrate*, lo difende pienamente da quest'accusa, benchè non neghi di riconoscervi un poco troppo di stima, o parzialità per que' settarj. Lo stile di *Socrate* viene parimente ripreso da alcuni di troppa semplicità, ed alle volte d'inutile ridondanza.

559. Sozomeno.

Ma non hanno tolto questi difetti che non si sia *Socrate* meritata la lode di vero storico della Chiesa, e degno successore del padre della storia ecclesiastica, *Eusebio*. D'uno stile più culto ed elegante è *Sozomeno*, ed ha trattato il medesimo periodo della storia ecclesiastica che *Socrate*. Avevane egli prima composto un compendio in due libri, dall'ascensione di *Cristo* fino all'anno 323; ma questo è da lungo tempo perito; e diede poi più distesamente la storia de' seguenti anni, comprendendo in nove libri gli avvenimenti ecclesiastici dopo

quel tempo fin verso al 438. Benchè abbia vissuto nel tempo stesso, ed abbia nella sua storia abbracciato lo stesso periodo, sembra potersi credere che scrivesse dopo di *Socrate*, vedendolo seguire frequentemente le narrazioni di lui, e talor aggiungervi qualche cosa, talor correggerle, talor discostarsene. *Fozio* dà a *Sozomeno* la lode d'essere superiore a *Socrate* nello stile (1). Ma si potrà dire altresì che, se lo supera nell'eleganza dello stile, gli resta nella gravità e nel giudizio molto inferiore.

560. Teodoreto.

Di maggior merito nella storia, ed infinitamente superiore in tutte l'altre scienze ecclesiastiche è *Teodoreto* il quale, sommo maestro di tutte le bibliche cognizioni, sommo teologo, e grande in tutto, volle anche recare alla storia ecclesiastica quello splendore con cui aveva illustrate le altre scienze. Egli, come *Socrate* e *Sozomeno*, ha voluto essere il continuatore del gran d'*Eusebio*, ed ha incominciato, come quelli, la sua storia dov'*Eusebio* aveva finito; e prendendo le mosse dal principio dell'eresia d'*Ario*, scorre come gli altri gli avvenimenti della Chiesa per più d'un secolo fin al 427. Ma che differenza dallo stile chiaro, sublime ed ornato senza ridondanza di *Teodoreto* allo stile alquanto rozzo ed incolto di *Socrate*, e dalla sobrietà e sodezza di *Teodoreto* alle favole e puerilità di *Sozomeno?* Anche nel riportare le notizie storiche si merita più *Teodoreto* la nostra riconoscenza: tante lettere e tanti monumenti originali che ci ha conservati, la storia dell'arianismo tanto più piena ed esatta, tante notizie delle chiese e de' vescovi, del patriarcato d'Antiochia da lui solo tramandateci, rendono la sua storia non solo utile, ma eziandio necessaria anche dopo l'altre due, superiore alle storie di *Socrate* e di *Sozomeno*, e paragonabile con quella d'*Eusebio*. Questa sola bastava a renderlo benemerito e degno storico della Chiesa; ma egli in oltre impiegò le sue fatiche nell'illustrarne altri generi col suo *Filoteo*, ossia storia monastica, e con cinque libri delle favole ereticali, come poi vedremo. *Eusebio*, *Rufino*, *Socrate*, *Sozomeno* e *Teodoreto* formano la serie degli antichi storici della Chiesa; ma dopo questi sappiamo di varj altri, che seguitarono a coltivare la storia, sebbene non n'abbiamo altra continuazione che quella d'*Evagrio*.

561. Gelasio Ciziceno.

Gelasio Ciziceno vorrà riporsi fra gli storici ecclesiastici; ma egli altro non ha fatto che compilare da *Eusebio*, da *Ru-*

(1) Cod. XXX.

fino e dagli altri storici alcune notizie del concilio niceno, ed unendole a molte favole ed insussistenti invenzioni, che dice aver ritrovate mentr'era ancor giovine in certe antiche membrane di casa sua, presentarci senz'ordine, senza critica e senza stile un'inutile rapsodia col titolo di storia del concilio niceno.

562. Zaccaria.

Zaccaria verso la fine del quinto secolo scrisse la storia del suo tempo dal 450 fino al 491, che viene accusata di poca sincerità, e della quale più non abbiamo che qualche breve frammento riportato da *Evagrio* (1).

563. Esichio.

Nè più accertatamente possiamo parlare d'*Esichio* prete gerosolimitano, il quale credesi fiorito nel sesto secolo, e della cui storia più non esiste che un picciol frammento, conservatoci nel quinto concilio generale (2).

564. Filostorgio.

Dodici libri di storie scrisse *Filostorgio*; e comprese quel corso d'anni in circa che abbracciarono i tre storici *Socrate*, *Sozomeno* e *Teodoreto*. Noi più non abbiamo che gli estratti, i quali di ciascun capo de' dodici libri ci ha dato *Fozio*, ma in essi vediamo con quanta passione e parzialità per gli eretici scrivesse *Filostorgio* la sua storia, e quanto si meritasse gli odiosi titoli d'empio, di mentitore, d'inviso a Dio, con cui *Fozio*, *Niceforo Callisto* e altri greci lo sogliono distinguere.

565. Evagrio.

Lasciando dunque questi ed altri storici greci di minor merito, che più non esistono, rivolgiamoci ad *Evagrio*, l'unico da mettersi in compagnia de' soprannominai *Socrate*, *Sozomeno* e *Teodoreto*, de' quali fu continuatore: e incominciando dov'essi finirono, cioè vero l'anno 430, distese in sei libri la storia della Chiesa fino verso alla fine dal secolo sesto, ossia al 594. La sua diligenza ed esattezza di ricercare con premura, e consultare con attenzione e con critica autentici documenti, nè asserire fatti, che ad essi non potesse appoggiare la verità de' suoi dommi, esenti da ogni sospetto più di quelli de' suoi predecessori, come osserva *Fozio* (3), e il suo stile non senza grazia, come dice lo stesso critico (4), più elegante e pulito, che non era solito a sentirsi a que' tempi, gli fanno perdo-

(1) Lib. III, cap. V, VI, VIII, al. (2) Collat. V.
(3) Cod. XXXIX. (4) Ibid.

nare alcune digressioni talora inutili, troppa diffusione delle materie politiche, e qualche ridondanza e superfluità di parole: e noi possiamo riguardare la storia d'*Evagrio* come il più prezioso monumento storico di quel secolo, e rispettare lo storico *Evagrio* come l'unico degno successore di *Eusebio*, di *Socrate*, di *Sozomeno* e di *Teodoreto*.

566. Teodoreto.

A tutti questi deesi finalmente aggiungere *Teodoro* lettore della chiesa bizantina il quale, dopo avere in due libri abbreviata la storia de' tre sopranominati, e formata così la storia detta perciò *tripartita*, scrisse originalmente due altri libri, che dal tempo di *Teodosio* giuniore vengono fino a *Giustino* seniore. I due libri della *tripartita* giacevano sconosciuti nelle biblioteche finchè li ripescò *Leone Allazio*, che promise di pubblicarli; ma non li diede che tronchi e imperfetti. De' due della sua storia non esistono che le collettanee lasciateci posteriormente da *Niceforo Callisto*. Così gli avessimo intieri, come desiderava il *Valesio* (1); molto ne profitterebbe la storia ecclesiastica. I consolati sotto cui cadono i fatti, venivano accuratamente descritti; e molte cose si contenevano, ch'erano degne di essere ben conosciute. Ma intanto anche le storie di *Teodoro* si possono considerare come perite per la nostra erudizione, conservate soltanto imperfette e abbreviate; e sempre è vero che *Eusebio*, *Socrate*, *Sozomeno*, *Teodoreto* ed *Evagrio* sono gli unici scrittori, a cui dobbiamo la storia de' primi sei secoli della Chiesa.

557. Cassiodoro.

Prima di *Teodoro* avevano i Latini la storia tripartita; *Cassiodoro* aveva fatto tradurre in latino da *Epifanio* scolastico quella per così dire triplice storia, ed egli abbreviandola, e compilando i fatti di tutte tre quelle storie, ne formò una che chiamò *tripartita*. Ma nè *Cassiodoro*, nè altri latini di quei tempi ardirono scrivere una storia originale. Alla fine di quel secolo scrisse san *Gregorio* turonense la storia di Francia, che sebbene vuole abbracciarvi il sacro e il profano, può dirsi più propriamente storia ecclesiastica che civile, e quantunque sembri doversi ristringere alla sola Francia, si stende, particolarmente ne' primi secoli, alla Chiesa universale.

568. Sant'Isidoro.

Così al principio del seguente secolo sant'*Isidoro* portò la

(1) Praefat. ad vol. III.

storia nella sua cronica fino all'anno 626, e nelle storie che scrisse de' Goti, de' Vandali e degli Svevi ebbe anche luogo la parte ecclesiastica.

569. Beda.

Più giovò all'illustrazione della storia ecclesiastica il venerabile *Beda*, non solo per le vite da lui scritte di molti santi, e pel famoso suo martirologio, ma eziandio pe' cinque libri della storia ecclesiastica d'Inghilterra.

570. Anastasio.

Verso la metà del secolo nono compilò *Anastasio* bibliotecario dagli scritti d'alcuni greci tre libri di storia ecclesiastica: ma la sua grand'opera, che tanto lume reca alla storia universale della Chiesa, sono le vite de' papi, nella cui illustrazione con tanto frutto d'ecclesiastica erudizione ha lavorato gloriosamente dopo molt'altri il *Bianchini*.

571. Aimone.

Più propriamente porta il nome di storia ecclesiastica l'opera d'*Aimone* alberstadiense, il quale dieci libri compose di storia ecclesiastica, che cominciando dalla nascita di *Cristo* vengono fino al secolo quinto. Noi cercheremo invano ne' seguenti secoli non dico un *Eusebio*, od un *Teodoreto*, ma neppur un *Gregorio* turonense, od un *Beda*. Non sono però mancati molti scrittori, che in varie guise più o meno esattamente ci hanno trasmessa la storia di que' secoli.

572. Croniche.

Le croniche erano allora l'opere che più eccitavano lo studio degli scrittori. Benchè tutte si perdessero nelle replicate descrizioni dell'antica storia, e cominciando dal principio del mondo mischiando le notizie sacre e le profane; più o meno, secondo il genio dello scrittore, venisse ciascuno fino al suo tempo, e tutti generalmente mancanti di libri e d'opportuni documenti, e privi della necessaria critica ed erudizione, riportassero i fatti e le favole da altri narrate, nè fossero in grado d'illustrare con qualche lume la storia ecclesiastica, meritano non meno la riconoscenza degli eruditi per le memorie che hanno trasmesse del loro tempo, nelle quali soglion essere veritieri abbastanza e degni di fede, e per le notizie che vi riportano ricavate da autori loro coevi, o poco anteriori, per noi perduti, e per l'idea che ci danno dello stato della Chiesa a que' tempi, che senza le loro storie sarebbe molto imperfetta.

573. Flodoardo.

Qualche particolare riguardo merita *Flodoardo*, che nella cronica di Francia, e nella storia della chiesa di Reims produce lettere pontificie ed altri originali documenti, e rischiara con nuovi lumi la storia ecclesiastica.

574. Luitprando.

Luitprando è entrato in varie classi della storia ecclesiastica: in questa impiega gran parte della sua storia universale (1); alla medesima intieramente appartiene la relazione della legazione all'imperadore *Niceforo Foca* (2); col libro delle gesta de' papi da san *Pietro* fino a *Formoso* ha messo più in vista le notizie de' papi, somministrate da *Anastasio* bibliotecario, e le ha seguitate per molti anni, ed ha servito grandemente a rischiarare quelle vite dei papi, che sì gran parte fanno della storia ecclesiastica. E in questa parte lavorava contemporaneamente l'abate *Abbone*, facendo un'epitome delle vite de' papi del lodato *Anastasio*, ch'è stato dato alla luce unicamente con queste vite (3). Le croniche di *Ditmaro*, d'*Ermanno Contratto*, di *Mariano Scoto* e di qualche altro hanno conservato qualche distinto nome.

575. Sigeberto.

Sigeberto gemblacense, o di Gemblours, seguì l'esempio di san *Girolamo* non solo nel distendere il catalogo degli uomini illustri, ovvero degli scrittori ecclesiastici, ma nello scrivere una cronica, nella quale incomincia dove il santo aveva finito. Come *Sigeberto* continuò la cronica di san *Girolamo*, così *Anselmo* pur di Gemblours seguitò quella di *Sigeberto*, e così due altri la continuarono fino al 1225, come le vediam tutte unite nell'edizione fattane da *Auberto Mireo*. Celebre scrittore di croniche, ed uom dotto, e per tutte le sue parti da rispettarsi fu nel duodecimo secolo *Ottone* frisinghense; la cui cronaca è stata pur continuata da un altro *Ottone*. Tutte queste e molte altre cronache sono ben lontane dal potersi mettere fra le storie ecclesiastiche, piene quasi tutte di fatti politici e militari, e ristrettissime negli ecclesiastici, e prive altronde di quell'ordine e di que' lumi che nella storia richiedonsi; ma noi le abbiamo accennate, perchè quali che essi sieno, sono quasi gli unici scritti di que' tempi, che ci

(1) Hist. rer. in Europa suo tem. gest. lib. VI. (2) Legatio ec.
(3) Epitom. de Vit. Pontif.

hanno conservata la memoria de' fatti, e che hanno somministrati alcuni lumi alla storia.

576. Orderico Vitale.

In quel secolo nondimeno, contemporaneo d'*Ottone* sorse *Orderico Vitale*, ch'ebbe il coraggio di scrivere una storia ecclesiastica in tredici libri distesa, dove dalla nascita di *Cristo* fino al suo tempo, al 1140, discende, e la storia di *Cristo* e degli Apostoli, la storia de'padri apostolici, de' cristiani eroi di que' tempi e la storia de' papi fino ad *Innocenzo* II ne' due primi libri descrive. Negli altri poi, benchè s'occupi particolarmente nelle cose dei Normanni, com'essi si distesero per la Francia, l'Inghilterra, le due Sicilie e la Palestina, ed ebbero tanta parte negli affari della Chiesa, potè giustamente intitolare tutta l'opera storia ecclesiastica. Non conteremo noi come tale, come fanno i centuriatori magdeburghesi (1), lo specchio storiale di *Vincenzo* di Belloy del secolo decimoterzo; ammasso indigesto di notizie storiche d'ogni sorta, più che storia ecclesiastica; non la cronica di *Martino* polono, che forse non ha altro merito da distinguerla dall'altre cronache, che la famosa favola della papessa *Giovanna;* non le storie e le croniche del *Nauclero*, del *Sabellico* e d'altri, come quelli dicono, quasi innumerabili, che non vedo come si possa dire che hanno assai bene abbracciate le cose ecclesiastiche; non veruno degli scritti storici di tutti que' secoli, i quali certo non hanno gran merito nella storia, e molto meno nell'ecclesiastica.

577. Niceforo Callisto.

L'unico, che in quell'intervallo di secoli meritasse il nome di storico ecclesiastico, fu *Niceforo Callisto*, sorto fra' Greci nel secolo decimoquarto per emulare la gloria degli antichi storici suoi nazionali. Vedeva egli trattata bensì la storia ecclesiastica de' primi sei secoli, ma distesa in diversi pezzi da differenti autori, da *Eusebio*, *Socrate*, *Sozomeno*, *Teodoreto*, *Filostorgio*, *Evagrio*, *Teodoro* e da altri, con metodo, con stile, e talor anche con sentimenti diversi, e dolevasi che in tanti secoli non fosse venuto ad alcuno in pensiero il distendere coll'ajuto di tutti quegli scrittori una storia di tutti i sei secoli da essi descritti, ed aggiungendo anche quella dei posteriori, formare un corpo di tutta la storia della Chiesa. S'accinse egli pertanto a fare ciò che nessun altro aveva tentato, a dare una piena storia che, dalla nascita di *Cristo* di-

(1) Praef.

scendendo ai tempi più bassi, tutti abbracciasse i secoli della Chiesa, e fosse, com'egli stesso dice, tanto superiore all'altre storie quanto lo è il tutto alla parte, quanto un'opera continuata e seguita ad un'interrotta ed interpolata. A questo fine studiò molto tutti gli storici che l'avevano preceduto, e gli esaminò criticamente; prese molto, com'egli dice, dalle loro storie; ma levando, e aggiungendo secondo che la materia lo richiedeva, e pur troppo vi mise del suo, o d'altre storie men giudiziose alcune favole frivole, e alcune ridicole puerilità, e con tutto l'apparato, e colle promesse della prefazione di voler illustrare i secoli a cui non erano giunti gli altri storici, e di porre fine alla sua storia non molto prima del suo tempo, lo vediamo in diciotto libri ristringersi a' soli sei primi secoli, e a nove anni del settimo fino alla morte di *Foca*. È vero che vedonsi gli argomenti di cinque altri libri, che dovrebbono pervenire al secolo decimo; ma di questi non esistono che gli argomenti; ed è altronde da osservare, che nella prefazione dove egli spiega le sue idee, non parla che de' diciotto libri che noi abbiamo, e la puerilità stessa di volere, come fatto aveva *Filostorgio*, dal quale pure molte altre cose aveva prese, come osserva il *Cotofredo* (1), di volere, dico, colle iniziali de' libri esprimere il suo nome, prova che i libri erano diciotto soltanto. Ad ogni modo è sempre vero, che colle storie di tanti antichi scrittori, ed anche colla più recente di *Niceforo*, non abbiamo altra storia ecclesiastica che di pochi anni più de' sei primi secoli. Alcune favole che ha inserite *Niceforo* nelle sue storie, l'hanno renduto dispregevole presso molti critici, che per poco non lo cancellano dal ruolo degli storici della Chiesa; ma le non poche notizie ricavate da autori degni di fede, che or più non esistono, e le quali tocca a' giudiziosi lettori il discernere dalle favolose, l'ordine nelle narrazioni, la chiarezza ed eleganza dello stile ed altre doti superiori al gusto di que' tempi, rendono stimabile la storia ecclesiastica di *Niceforo*, e inalzano l'autore sopra il suo secolo, collocandolo al fianco d'*Evagrio* e di *Teodoro* a compiere la serie de' greci scrittori della storia ecclesiastica. Dopo *Niceforo* non vedonsi presso i Greci, nè presso i Latini scrittori che debbano annoverarsi fra gli storici della Chiesa.

578. Storici del secolo decimoquinto.

Forse vi si potrà riporre verso la metà del secolo decimoquinto *Enea Silvio Piccolomini*, poi *Pio II*, autore di comentarj storici del concilio di Basilea, e dell'incoronazione di *Fe-*

(1) Proleg. ad Philostorg.

lice V, della storia di *Federigo* III, della Boemia, e d'altre simili storie, nelle quali gran parte hanno gli affari della Chiesa; forse il *Platina* che, nello scrivere le vite de' papi, molto abbraccia di ciò che spetta la Chiesa universale; forse....; ma tutti sono troppo ristretti ad argomenti particolari, per potersi riporre fra gli scrittori della storia ecclesiastica universale. Col rinascere i buoni studj risorse anche il buongusto nella storia ecclesiastica. Ma in questa, come in tutte l'altre parti della letteratura, i più savj ed eruditi pensarono a richiamare e rimettere in vista le opere antiche, prima di comporne delle nuove. Così si videro alla luce tutti gli antichi storici greci, pubblicati prima nel greco originale, poi nella latina traduzione, e prima d'essi erano stati stampati i latini *Rufino* e *Cassiodoro*. Il *Molano* concorreva parimente alla cultura della storia ecclesiastica con edizioni ed annotazioni de' martirologj; e il *Balduino* e il *Pithou*, tuttochè ingolfati negli studj giuridici, attendevano all'illustrazione della medesima storia con edizioni, prefazioni ed annotazioni ad *Ottato* milevitano, a *Paolo* diacono, ad *Anastasio* bibliotecario, a *Niceforo* e ad altri antichi, e in varie guise si promoveva la lettura e lo studio degli antichi storici, e la propagazione delle notizie che appartengono alla storia ecclesiastica.

579. Centuriatori magdeburghesi.

Ma i primi a produrne una piena furono i centuriatori magdeburghesi, i quali meritano in verità molta lode per avere i primi tentata sì vasta impresa, e condottala a termine con una felicità, se non interamente compiuta, certo molto maggiore che sperare non potevasi da' primi intraprenditori. *Lutero* ed i dotti capi de' novatori pensarono accortamente che, per dare autorità a' loro dommi, e renderli più fermi e sicuri, il più potente mezzo non fosse che una storia ecclesiastica, nella quale comparissero questi fin dal principio per una costante serie di tutti i secoli abbracciati dalla credenza della chiesa cristiana, e vollero perciò che si formasse da' loro settarj una tale storia. Fecero a questo fine unire alcuni eruditi i quali, scorrendo attentamente in tutti i suoi rami la cristiana antichità, raccogliessero quanto mai servire potesse al loro intento, e ne distendessero la storia. Capo di tutti fu il rinomato *Mattia Flaccio* illirico, il quale ebbe per cooperatori *Giovanni Wigand*, *Matteo Giudice*, *Basilio Fabro* e molti altri. Il loro piano è vastissimo. La propagazione della Chiesa, e pertanto la notizia de' primi vescovi e de' vescovadi, le persecuzioni e la tranquillità della Chiesa, la sua dottrina, l'eresie e gli errori diversi, i riti, i costumi e tutta la disciplina, la polizia,

e il governo, i vescovi, i santi, i martiri, i miracoli, lo stato del giudaismo e del gentilesimo, e dopo il sesto secolo anche del maomettismo, tutto insomma quanto appartiene alla religione cristiana e alla Chiesa, tutto è preso a materia di quella storia, e tutto è trattato con una critica ed erudizione di cui non ancor se n'aveva esempio. A tredici centurie, o tredici secoli, è pervenuta quell'opera; e d'uopo è confessare che non pochi errori vi sono incorsi, apocrifi monumenti, citazioni fallate, passi mal intesi ed altri difetti. Ma in una sì ardita e in que' tempi sì difficile impresa, quando la critica non era ancor tanto coltivata, quando non s'erano levati ancor dalla polvere tanti codici e tanti preziosi documenti, che sono poi venuti alla luce, quando non s'erano ancor discussi tanti punti storici e critici, che si sono poscia illustrati, dee anzi far maraviglia che non se ne trovino molti di più, e molto più grossi e palpabili. Sarebbe una stolta ed ingiusta pretensione volere che chi apre la strada in un paese sì ingombro e intricato corra sempre dritto, e non torca alle volte ad erronei deviamenti. Più giustamente potranno accusarsi gli autori di essersi lasciati troppo condurre dalle dommatiche prevenzioni e dallo spirito di partito, che gli fa alle volte distendersi in narrazioni non necessarie, e talor anche cadere in isbaglj, per non dire sfuggire la veduta verità, ed abbracciare spontaneamente non disconosciute menzogne: lo stesso *Vossio*, tuttochè protestante, non può dissimulare che non abbiano quegli storici troppo deferito alla lor passione, e secondate soverchiamente le pregiudicate lor opinioni (1). Io non disapproverò il loro piano di abbracciare tanta diversità di materie in una storia ecclesiastica; ma non so approvarne l'esecuzione che, trasportandomi da una in altra materia, mi empie la testa d'eterogenee notizie, e lungi dal darmi una più chiara e distinta idea dello stato della Chiesa in quel corso di secoli, mi lascia in un'oscura ed intricata confusione, e credo potersi più giustamente chiamare quell'opera una biblioteca di tutta la cristiana antichità, come per grand'elogio chiamavala *Federigo Spanemio*, che non una storia ecclesiastica, quale la volevano i suoi autori. Più riprensibile ancor mi sembra tanta diffusione e lunghezza nella parte della sposizione della dottrina. Invano si sforzano quegli autori a persuaderci che nella storia ecclesiastica deve avere molta parte la dottrina della Chiesa, e che non è sensabile il grand'*Eusebio* di non aver dato luogo a questa nella celebrata sua storia. Altro è descrivere da storico la dottrina, al-

(1). Ep. 397.

tro trattarla da teologo. Chi apre l'opera de' centuriatori, e s'incontra nella maggior parte delle pagine in punti di dottrina, scorrendo lunghe facciate su la Trinità, su l'Eucaristia, su la giustificazione, sul libero arbitrio, e sopra altre simili materie teologiche o morali, crederà di maneggiare un corso di teologia, non mai una storia ecclesiastica. Nè è vero che *Eusebio* abbia affatto dimenticata nella sua storia la dottrina della Chiesa: non lascia egli di sporla qua e là, or nell'eresie che la Chiesa condanna, or ne' dommi che stabilisce, or negl'insegnamenti che danno i vescovi e i padri, or in altre guise più convenienti ad una storia, che non le sterminate dissertazioni e i lunghi trattati: che se pur potrà ad alcuni sembrare troppo ristretto nella sposizione della dottrina, io crederò più scusabile in questa parte il difetto della troppa brevità, che quello della soverchia lunghezza e diffusione, che si riprende ne' centuriatori. Tanto più che il motivo stesso che li porta a quest'eccesso, li fa cadere in altri difetti, e lo spirito di partito che gl'induce a diffondersi tanto nella dottrina, gli strascina alle volte ad inesattezze ed infedeltà nella sposizione. Ma non per questi ed altri difetti negherò a quella vasta ed erudita opera le ben meritate lodi di vastità di piano, sagacità di ricerche, pienezza d'erudizione, e di non poch'altre pregevoli doti. Un'opera simile doveva eccitare molto strepito nella repubblica letteraria e nella cristiana. E infatti si parlò molto, e molto si scrisse a favore e contro di quella storia. La prima centuria si pubblicò nel 1560; ma già molto prima se ne facevano tanti discorsi, e si spargevano tante ciarle, che i governatori e gli operaj di quella storia stimarono bene nel 1558 di pubblicarne una vera narrazione contro le diffamazioni d'alcuni (1); e nello stesso anno ebbero tosto una risposta dagli scolari di Wittemberga. Nel 1560, come abbiamo detto, venne alla luce la prima centuria, nel 1562 la seconda, e successivamente l'altre fino al 1574. Ma già nel 1565 impugnò la penna contro quella storia *Corrado Bruno*, e nel seguente ne pubblicò il *Flaccio* la confutazione. Più vasta opera intraprese contro la medesima *Guglielmo Cysengreim*, che sembra volesse condurla fino a sedici centurie, delle quali si stampò la prima nel 1560. *Alano Copo* ne diede parimente in quell'anno in varj dialoghi un'impugnazione. Il *Genebrardo*, *Pietro Canisio*, il *Panvinio*, il *Turriano* e parecchi altri combatterono in varie guise i centuriatori. Gli stessi protestanti

(1) De ecclesiastica historia quæ Magdeburghi contexitur vera narratio contra quorumdam diffamationes a gubernatoribus et operariis ejus historiæ. Edita Magdeburghi.

Vossio e *Artmanno*, e varj altri vi trovarono non pochi difetti da emendare. Il calvinista *Lucio* ne fece una nuova edizione, e l'alterò a suo modo. *Luca Osiandro* ne formò un succoso compendio, e lo continuò fino a' suoi dì. *Andrea Schmid* pubblicò un suo consiglio agli eruditi protestanti, dove loro raccomanda la correzione, la difesa e la continuazione di quelle centurie, e molto osserva da emendare nelle medesime. E così moltissimi altri, per lasciarne infiniti che lo ricolmarono d'ogni lode, feccro in varie guise risonare da per tutto il nome delle centurie.

Una tale opera poteva fare nocevoli impressioni nell'animo eziandio degli ortodossi; e sebbene, com'abbiam detto, alcuni cattolici presero ad impugnare i centuriatori, e a premunire i lettori contro alcuni punti della loro dottrina, si pensò che il miglior modo di combatterli, o per dir meglio, di sostener salva e sicura contro i loro attacchi la fede cattolica, era quello di comporre una storia ecclesiastica più erudita e più giudiziosa, che si facesse leggere con più interesse da' dotti lettori, e che mostrasse al contrario in tutti i secoli stabilito e costante il domma cattolico. Incominciolla infatti il *Panvinio*; ma prevenuto dalla morte non giunse a farne al pubblico alcuna parte.

80. Baronio.

Quindi entrò nell'impegno ad istanza di san *Filippo Neri* il *Baronio*, e ne riuscì con tale felicità, che si meritò non solo nel suo secolo, ma eziandio ne' posteriori il glorioso titolo di padre della storia ecclesiastica. Primo saggio della sua diligenza ed erudizione furono le dotte annotazioni con cui illustrò il martirologio romano. Ma che sono queste in paragone dei dodici gran volumi, ne' quali tutta la storia comprese de' dodici primi secoli della Chiesa? Quanto riguarda le chiese dell'Oriente e dell'Occidente, la successione de' papi, de' patriarchi e degli imperatori, e de' re, che potevano avere relazione colla Chiesa, gli atti de' concilj, le lettere de' papi, le leggi de' principi spettanti le cose ecclesiastiche, le persecuzioni, i martirj, l'eresie, e tutto insomma quanto può appartenere alla storia ecclesiastica viene descritto storicamente dal *Baronio*: e tutto in oltre è ampiamente discusso, e non in capi diversi e in articoli distaccati, ma in una serie continuata di fatti e di osservazioni viene esposto in quel ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione. Siccome il principale suo intento era di confermare la verità della dottrina cattolica contro gli attacchi de' suoi avversarj, singolarmente de' centuriatori, benchè rare volte da lui nominati, entra spesso in controversia, particolarmente nei primi tomi, e fa chiaramente vedere quanto sia più favorevole a' cat-

tolici che non a' novatori la costante pratica, e la non interrotta tradizione dell'antica Chiesa che questi vogliono chiamare a loro favore. E sebbene sarebbe stato più aggradito dai critici ed eruditi lettori colla semplice e segnita narrazione dei fatti, corredata soltanto delle opportune riflessioni, senza tanto teologizzare e troppo distrarsi in polemiche dissertazioni, d'uopo è confessare che anch'in questo è assai più moderato de' centuriatori, che solo ne' primi tomi è troppo sensibile questo difetto, e che ciò non ostante possono giustamente compiacersi in quell'immenso lavoro i teologi, senza che ne debbano risentire gran dispiacere gli storici. Un'opera sì vasta non poteva di primo getto riuscire perfetta ed esente da ogni difetto. I critici posteriori n'hanno trovati parecchi d'inesattezza nella relazione dei fatti e nella fissazione de' tempi e dei luoghi: la mancanza d'alcuni monumenti posteriormente scoperti, l'uso d'altri poco sicuri, e la critica non ancor abbastanza severa l'hanno fatto cadere in parecchi errori che facilmente vi rilevano i moderni. Ma che contano questi fatti a fronte della vastità del piano, e della maturità nel digerirlo, dell'immensa copia di monumenti in gran parte inediti, dell'infinità di profonde ricerche, e d'originali e sicure notizie, e di tanti altri impareggiabili pregi che adornano la grand'opera dell'immortale *Baronio?* Noi giustamente riguardiamo con venerazione *Eusebio* per le memorie che ci ha trasmesse de' fatti e degli scritti de' primi tre secoli della Chiesa; da quanto stupore non dovremo noi essere compresi al vedere il *Baronio* che sostiene la medesima diligenza ed esattezza per ben dodici secoli, e alcuni di essi sommamente oscuri? Molti dopo di lui si sono accinti ad una simile storia; ma per quanto dotti sieno stati, ed abbiano goduto del vantaggio di nuovi e più sicuri documenti, nessuno però è giunto a torgli il principato nella storia ecclesiastica; e i suoi annali sono e saranno sempre un'opera classica e magistrale da studiarsi da quanti seguono tali studj, ed una ricca miniera di storica e d'ecclesiastica erudizione, da cui ricaveranno utili lumi quanti vorranno trattare materie ecclesiastiche. Molto strepito fece quella grand'opera presso gli ortodossi e gli eterodossi, e tosto si levarono ammiratori e avversarj, oppositori e difensori, abbreviatori, continuatori, editori ed illustratori. Il *Zaccaria* ha pubblicata recentemente una lunga dissertazione su le diverse edizioni fatte in questi due secoli degli annali del *Baronio;* lunghe pagine impiega il *Fabricio* nell'accennar solamente i titoli delle impugnazioni e delle apologie a lui note di quella grand'opera (1), e se ne potrebbono ancor distendere varie altre

(1) Bibl. graec., tom. XII.

pagine, se si volessero comprendere tutte l'altre sfuggite al *Fabricio:* e chi prendesse a descrivere tutte le edizioni e gl'indici, le traduzioni e compendj, le continuazioni, le impugnazioni, le difese, le critiche, l'illustrazioni, e tutte le fatiche de' dotti di diverse nazioni, diverse sette, e d'opinioni diverse, e tutte l'opere uscite in questi secoli intorno a quest'opera del *Baronio*, dovrebbe fare una storia che per poco non direi tanto lunga, quanto la stessa storia ecclesiastica del *Baronio*. Noi non possiamo seguire ogni cosa, e solo abbiamo accennato questo per far vedere quanto strepito facesse, quanto movimento mettesse ne' letterati per le storiche disquisizioni, e quanta influenza avesse per la cultura della storia ecclesiastica questa grand'opera del *Baronio*.

581. Continuatori del Baronio.

Com'*Eusebio* ebbe tre illustri continuatori, *Socrate*, *Sozomeno* e *Teodoreto*, così il *Baronio* ne può contare altri tre, che si sono particolarmente distinti, *Spondano*, *Bzovio* e *Rinaldi*, i quali, oltre il merito di continuatori, vollero anche quello d'essere abbreviatori della sua storia. E perciò noi lasciando da parte il *Bisciola* e molti altri che hanno dati compendj del *Baronio*, non solo in latino, ma in varie altre lingue, perfino nell'arabica, mentoveremo soltanto questi tre che di nuovi lumi arricchirono colle loro continuazioni la storia ecclesiastica, e ne formano col *Baronio*, come gli antichi con *Eusebio*, il corpo completo.

581. Bzovio.

Il polacco *Abramo Bzovio* fu il primo che si prendesse questo pensiero, ed oltre avere in due tomi ristretta la storia dei dodici secoli illustrati dal *Baronio*, diede in otto la continuazione d'altri quattro incirca fino al 1564, ovvero fino al 1572 in altro tomo uscito alla luce dopo la sua morte. Se lo *Bzovio* fu il primo continuatore del *Baronio*, non è stato il più stimato; che anzi è stato a molte accuse de' critici e de' teologi soggetto: il giudizioso *Manzi*, che pure dà molte lodi alla sua diligenza ed erudizione, osserva che troppo è generoso nelle notizie delle cose monacali, troppo scarso nell'altre.

583. Spondano.

Più breve, ma più copioso nondimeno nell'ecclesiastica erudizione, e assai più lodato per lo stile e per l'altre doti di colto storico è stato lo *Spondano*, il quale dopo aver dato un sensatissimo compendio in due volumi de' dodici del *Baronio*, spiegò in altri tre i secoli susseguenti fino al 1640, e vi mo-

strò diligenza nelle ricerche ed esattezza nella sposizione, benchè ad alcuni dispiaccia, che non abbia addotti i documenti originali che danno maggior peso alle storiche relazioni, e generalmente sembri più lodevole ne'due tomi dell'abbreviazione, che ne' tre della continuazione.

584. Rinaldi.

Il più disteso e più pieno di notizie e di monumenti fu il *Rinaldi*, che essendo della stessa congregazione dell'Oratorio, di cui era stato il *Baronio*, aveva più impegno pel compimento di quell'opera, e vuolsi anche che n'avesse più mezzi co' materiali lasciati dallo stesso *Baronio*. In dieci tomi, due de' quali non uscirono che dopo la sua morte, portò il *Rinaldi* la sua continuazione sino all'anno 1565, la quale rendesi più pregevole, perchè più dappresso segue l'orme dell'esemplare *Baronio;* e non solo sta più strettamente al suo metodo, ma alla maniera degli annali baroniani è piena di lettere e decreti dei papi, e di altri legittimi documenti che danno alla storia maggior peso d'autorità. Dopo l'erculea fatica del *Baronio* sembrava che il complemento della storia ecclesiastica dovesse toccare a' padri dell'Oratorio. E in fatti dopo il *Rinaldi* si diede l'incombenza della continuazione al *Coloredo* che, promosso al cardinalato, e occupato in altri affari, non potè adempire quest'impegno.

585. Laderchi.

Lo fece bensì il *Laderchi*, benchè in tre volumi, stampati dal 1728 fino al 1737, soli sei anni comprese, e dall'anno 1565, in cui lasciò la storia il predecessore *Rinaldi*, la condusse soltanto fino al 1571: soverchiamente minuto e prolisso sì nelle narrazioni, che ne' monumenti che adduce, spesso poco interessanti, si rende pesante senz'essere bastantemente istruttivo. Altri dopo di lui hanno avuta da' loro superiori la medesima commissione, e v'era presentemente un giovine *Agostini* che, prevalendosi de' materiali da' suoi predecessori preparati, e raccogliendone egli indefessamente degli altri, s'accingeva alla grand'impresa, che or forse non più potrà condurre al desiderato compimento.

586. Enrico Valesio.

Mentre tanti scrittori s'occupavano in accusare e difendere, abbreviare e continuare ed illustrare in varie guise il *Baronio*, *Enrico Valesio*, più di tutti questi erudito e critico, rivolgeva i suoi studj ad illustrare gli antichi. Una diligente e critica edizione con una più fedele ed esatta traduzione, sì d'*Eusebio* che di *Socrate*, di *Sozomeno*, di *Teodoreto*, d'*Evagrio* e degli estratti eziandio di *Filostorgio* lasciatici da *Fozio*, e

delle collettanee di *Teodoro* fatte da *Niceforo*, e di quanto abbiamo insomma d'antichi storici greci, e questa illustrata con dotte ed opportune annotazioni, con erudite dissertazioni, rimette l'antica storia in tutt'il suo lume, e rende il *Valesio* più benemerito della storia ecclesiastica, che nol sono tant'altri scrittori con grossi volumi di lor proprie storie.

587. Pagi.

Coll'ajuto delle osservazioni del *Valesio*, e di varie opere d'altri moderni critici, colla scoperta di molti antichi monumenti sacri e profani, e coll'acre suo ingegno, severa critica e profonda erudizione potè il *Pagi*, più di tutti gli altri che l'avevano preceduto, contribuire colla critica, che ne fece, al miglioramento degli annali del *Baronio*, ed allo rischiarimento della storia ecclesiastica. La cronologia è da lui presa particolarmente di mira, e in essa ha fatte utili e gloriose scoperte, come altrove abbiam detto (1); ma in tutto il corso della sua critica ha recati a tutte le parti della storia ecclesiastica notabili vantaggi. Tanti falli, che in un'opera sì vasta e difficile non potè l'estrema diligenza del *Baronio* sfuggire, indurrebbero altri in errore, se non venissero palesati e corretti da chi potesse pareggiare nell'autorità lo stesso *Baronio*. Il *Pagi* ha segnati diligentemente tutti gli sbagli di questo, ed ha appoggiate con tanti fondamenti le sue correzioni, che, sebbene venissero da mano sconosciuta, o da qualunque altro meno rispettabile del *Pagi*, obbligherebbero i più attaccati baroniani ad abbracciarle, e ad abbandonare il sentimento del loro maestro. Gli errori scancellati equivalgono ad altrettante scoperte verità; ma il *Pagi*, oltre il correggere gli errori, ha anche proposte nuove verità, ed oltre l'emendazioni del *Baronio* vi ha fatto spesse volte l'apologia, difendendo la verità di molti fatti narrati dal *Baronio*, e da altri poi troppo arditamente negati, vi ha fatti de' supplementi, ha riportati molti fatti importanti omessi da lui, ed arricchita con originali notizie la storia ecclesiastica.

588. Mansi.

Posteriormente verso la metà del passato secolo il *Mansi*, che tanto e sì utilmente ha lavorato in edizioni, annotazioni, illustrazioni, ed aggiunte di varie opere che richiedevano molte disquisizioni, e molto esame di monumenti editi ed inediti, e molte notizie bibliografiche, diplomatiche, ed ecclesiastiche, che tutte hanno relazione colla storia ecclesiastica, e particolarmente occupato per molt'anni ne' supplementi alla gran rac-

(1) Tom. III; part. II, cap. III.

colta veneta de' concilj, che tanti lumi dove vano somministrargli per ischiarimento de' principali avvenimenti della Chiesa, s'accinse a dare a tutta la storia ecclesiastica pieni e compiuti comentarj, e formare con essi un corpo di storia che niente lasciasse da desiderare. A questo fine presentò di nuovo gli annali del *Baronio* colla loro continuazione, per la quale, a preferenza di quella dello *Bzovio* e dello *Spondano*, scelse l'opera del *Rinaldi*, come più coerente e conforme col metodo del *Baronio*. Agli annali di questo unì la critica del *Pagi*, che di maggior vigore, e, per così dire, di nuova anima gl'investe, ed egli vi aggiunse eziandio le sue annotazioni, o i suoi supplementi, dove alcune sviste, non solo del *Baronio*, ma dello stesso oculatissimo *Pagi* corregge, e nuove notizie, nuovi monumenti, nuovi lumi dispensa, che arricchiscono molto più la storia ecclesiastica, e le danno il suo complemento perfetto. Ciò dovè fare molto più diligentemente nella continuazione del *Rinaldi*, dove mancando la critica del *Pagi*, tutto incombeva alla sua critica ed erudizione, e dove troppo spesso trovandosi il certo coll'incerto, il vero col finto mischiato, vi abbisognava una dotta mano, che vi facesse la dovuta separazione: e ciò fece egli colle sue annotazioni, onde gli stessi secoli sposti dal *Rinaldi* compariscono in più vero aspetto. Ed or possiam dire che, mercè la dotta ed accurata diligenza del *Mansi* cogli annali del *Baronio*, colla continuazione del *Rinaldi*, colla critica del *Pagi*, e colle annotazioni dello stesso *Mansi*, abbiamo un completo corpo della storia ecclesiastica fin a quasi tutt'il secolo decimosesto.

589. Natale Alessandro.

D'un nuovo gusto, e con un metodo dagli altri diverso trattò alla fine del secolo XVII, ed al principio del XVIII *Natale Alessandro* la storia ecclesiastica: teologo renduto si celebre per varj scritti teologici, volle richiamare ad uso della teologia la storia, e la scrisse in una forma più adattata al suo intento. Abbracciò egli non solo la storia della Chiesa del nuovo testamento, ma eziandio quella del vecchio; risalì fino al principio del mondo, e diede tutta la sacra storia descritta nella Scrittura, e discendendo poi più distesamente a' tempi del cristianesimo fino al suo secolo, presentò una compiuta storia di tutt'il corso della vera religione, e della prima origine e delle vicende della chiesa di Dio. La sua storia non è distesa in annali che presentino seguitamente gli avvenimenti che a ciascun anno appartengono, nè forma un quadro della Chiesa secondo la serie de' fatti in essa accaduti; ma è divisa in varie parti storiche, critiche e teologiche. La stessa parte storica è anche in varj rami

compartita; e la storia degli avvenimenti della Chiesa, la storia de' papi, la storia de' concilj, la storia dell'eresie, la storia degli imperadori, de' re, degli scrittori ecclesiastici e d'altri sono sposte in capi diversi. La brevità e ristrettezza con cui dee trattare tante materie, non lascia campo all'autore per discuterne alcuna colla conveniente diligenza; e perciò contentandosi nella storia d'accennare solamente i fatti, e di rinnovarne la memoria a chi gli aveva compresi altronde, o d'indicarne i fonti a chi desidera d'istruirsene più pienamente, riserva per le dissertazioni l'investigare profondamente i punti importanti di cronologia, di critica, di teologia e d'altre materie convenienti al suo scopo; e questa è veramente la parte della sua opera, che più merita la considerazione de' lettori, e dov'ei fa vedere la sua critica, erudizione, giudizio e sapere. Non dirò che tutte le sue decisioni sieno da abbracciarsi ad occhi chiusi con piena deferenza al suo giudizio; ma credo poter asserire con verità, che la sua critica comunemente s'appone al vero, che la dottrina teologica derivata opportunamente da' fatti storici, ed appoggiata a' sentimenti de' concilj e de' padri su que' tempi o su quelle materie versanti, riesce più chiara e più adattata a restare impressa nell'animo de' lettori, e prende maggior peso d'autorità, e che la storia ecclesiastica di *Natale Alessandro* è un'opera che s'è giustamente meritata lo studio e la considerazione degli storici, de' critici e de' teologi.

590. Tillemont.

Contemporaneamente a *Natale Alessandro* lavorava d'un gusto pure diverso su l'argomento medesimo *Luigi Sebastiano le Nain de Tillemont*; e, senza potersi dire storico della Chiesa, è stato senza contrasto uno degli scrittori più benemeriti della storia ecclesiastica. Una vivissima propensione per la storia, un'indefessa e costante fatica, uno studio non interrotto, un ardente zelo ed amore della verità produssero le due grand'opere d'un nuovo genere, che di lui abbiamo, che co' titoli di *Storia degl'imperadori romani*, e di *Memorie per servire alla storia ecclesiastica de' primi sei secoli*, senza pretensioni di formare una storia ecclesiastica, hanno giovato forse più delle stesse storie a rischiarare tutti quegli avvenimenti della Chiesa che possono richiamare l'attenzione degli amatori dell'ecclesiastica erudizione. Benchè il titolo della prima sembri offrire una storia profana, e collocare il *Tillemont* co' *Svetonj*, co' *Capitolini* e altri simili, egli l'ha felicemente rivolta alla storia ecclesiastica, ed ha, per così dire, piantati in essa i più sicuri fondamenti della medesima. Le persecuzioni della Chiesa, le guerre contro gli Ebrei, la propagazione del cristianesimo, la distru-

zione dell'idolatria, gli editti su la religione ed altre materie simili occupano la maggior parte della storia degl'imperatori romani del *Tillemont;* ed egli coll'intraprenderla, lungi dal discostarsi dal diletto suo studio, ha fatto vedere l'amore che gli portava, e la cognizione che aveva del legame di quella storia coll'ecclesiastica, e la premura d'abbracciar tutt'i mezzi che potessero recare a questa maggiore illustrazione. Le memorie per servire alla storia ecclesiastica de' primi sei secoli sono un'opera più immediatamente diretta al suo intento; ma neppur questo può propriamente dirsi una storia ecclesiastica, ma solo una collezioni di notizie diverse, che, sotto diversi titoli, tutti comprende i fatti che possono appartenere a quella storia. Per non esporsi in questi trattati a formare relazioni de' fatti meno fedeli, male interpretando, come pur troppo accade frequentemente, i testimonj degli antichi autori a cui vorrebbero appoggiarsi, si contenta di riportare i passi, e talor le parole stesse degli autori che riferiscono tali fatti, segnandone al margine esattamente le citazioni, vi aggiunge alle volte qualche periodo per legare le narrazioni, o qualche riflessione per conciliare i testimonj che possono a prima vista sembrare contrarj, o per qualche altro motivo; ma si prende premura di far distinguere le sue dalle parole degli altri, e lascia al lettore che goda senza fatica della ricchezza dell'erudizione ch'egli con indefessa lettura ha saputo raccogliere, che esamini per sè stesso i fondamenti tutti de' fatti, ne formi senza prevenzione il proprio giudizio, e se ne tessa liberamente a suo genio la storia. Questa insolita forma di scritti storici è soggetta a ripetizioni de' fatti medesimi, a continua variazione di stile, e ad altri difetti che ne rendono pesante e meno piacevole la lettura; ma nel tempo stesso istruisce assai più, e lascia più sicuro e quieto l'animo del lettore che nella storia non cerchi tanto l'amenità dello stile, quanto la sincera e genuina verità. Quest'ammasso di passi d'autori diversi legati con poche parole del *Tillemont* forma il corpo delle due opere, sì della storia degli imperadori romani, che delle memorie per la storia ecclesiastica; ma alla fine di ciascun volume dell'una e dell'altra vi sono aggiunte lunghe e dotte annotazioni, che sono propriamente produzioni dell'autore: i punti oscuri di storia e di cronologia vengono in quelle note eruditamente rischiarati, e le difficoltà, che nella lettura d'ogni volume potevano nascere, si trovano spianate e sciolte; e colà è dove vedesi l'ingegno, l'erudizione e il giudizio dello scrittore. E generalmente sì delle note, che del corpo dell'opera è da osservare, che pochi storici ecclesiastici vengono sì generalmente seguiti da' critici, come il *Tillemont*, e che le sue opere, per la giustezza delle citazioni, ritenutezza delle de-

visioni, esattezza della critica, e per molt'altri pregi di savio e dotto scrittore, si sono meritata la stima e venerazione di tutti i critici. La Francia intanto sembrava essersi presa particolare premura per la cultura della storia ecclesiastica, ed oltre li sopra nominati *Valesio*, *Pagi*, *Natale Alessandro* e *Tillemont*, produsse molti scrittori, che vi applicarono gloriosamente i loro studj.

591. Godeau.

Già fin dalla metà del XVII secolo, si mise intensamente il *Godeau* a scrivere una storia ecclesiastica, e in tre volumi in foglio abbracciò i nove primi secoli della Chiesa; ma benchè raccolte avesse molte memorie, anche per gli altri secoli, distratto da altre apostoliche occupazioni, e prevenuto poi dalla morte, non potè ridurle a grado di pubblicarne altri tomi. Egli fu il primo, almeno di qualche grado, che scrivesse in volgare una storia universale, e la rendesse esatta e fedele, elegante e pulita, da farsi leggere con piacere e con profitto, ed ha ottenuta una specie d'originalità, che ha fatto durare in estimazione il suo nome ancor dopo la produzione di tante altre più celebrate storie.

592. Choisy.

Altre storie ecclesiastiche scrissero posteriormente il *Fleury* ed il *Choisy*. Ma il *Choisy*, com'egli stesso confessava, non compose la sua storia pe' dotti, ma pe' semidotti; onde temeva sempre di farla troppo lunga, e di caricarla soverchiamente d'erudizione, e non fece che un'opera leggiera e superficiale che, cercando la brevità, è nondimeno più lunga che non dovrebbe, e che avrebbe potuto rendersi più utile senz'accrescere il numero dei volumi, se non avesse ad ogn'istante mischiato il profano col sacro, gli intrighi del mondo e della corte coll'austerità de' deserti e de' chiostri, e perfino le galanterie de' re colle virtù dei fondatori degli ordini religiosi, e se insomma non avesse data una specie di storia universale, anche in quel genere di pochissimo merito, in vece d'una storia ecclesiastica, della quale non sembra che avesse la giusta idea, neppure la capacità di potersela formare, e a cui non seppe dare lo stile conveniente, che cercò sempre di rendere più gajo che edificante. E perciò la sua storia ecclesiastica, poco istruttiva e non molto piacevole, rimase in poco tempo abbandonata, niente curata dai dotti, e non molto aggradita e pochissimo letta dagli stessi semidotti, per cui aveva voluto scriverla.

593. Fleury.

Ben al contrario il *Fleury* ha avuta la sorte di riscuotere gli applausi degli uni e degli altri; ed avendo composta una

storia da spaventare pel troppo numero de' volumi i lettori anche i più studiosi, ha avuta la compiacenza di vederla universalmente accolta nelle mani di tutti, letta con piacere dai dotti, ricercata con premura dalle persone di mondo, perfino dalle donne stesse, e divenuta un libro quasi di moda. Le diverse operette di materie ecclesiastiche da lui pubblicate, i costumi degl'israeliti, i costumi de' cristiani, il catechismo storico, il trattato della scelta e del metodo degli studj, e varie altre simili che, essendo intelligibili ad ogni classe di lettori, non mancano della sodezza da meritare altresì l'approvazione de' dotti, contribuirono non poco ad invogliare tutti parimente della lettura della sua storia ecclesiastica. Pure, se vorremo entrare ad esaminare imparzialmente il vero merito di questa, troveremo forse esservi stato il pubblico un po' troppo generoso dell'universali sue lodi. E in verità, non è il *Fleury* un autore originale che, ingolfandosi in profonde ricerche, abbia prodotti nuovi monumenti, abbia dilucidati punti storici che rimanevano oscuri; abbia apportati nuovi lumi alle materie che meritavano di esser poste in maggior lume, abbia insomma arricchita la storia ecclesiastica di qualche importante scoperta; nè credo che vi sarà alcun buono critico che, nelle discussioni di qualche punto di storia, ardisca proporre alcun'asserzione, appoggiata soltanto all'autorità del *Fleury*. Egli ha avuti per guide il *Baronio* e gli altri moderni storici, benchè alle volte si discosti da' loro sentimenti; e vuolsi che fosse egli giunto all'ultimo volume del *Baronio* senz'avere neppure avuta notizia della critica del *Pagi*, tanto necessaria per ben approfittarsi della lettura di quel padre degli annali ecclesiastici. Noto è il celebre giudizio renduto sopra quest'opera dall'abate di *Longuerue*, cioè, che il *Fleury* lavorava ogni tomo della sua storia, senza sapere quale dovesse essere l'argomento del seguente, e che scriveva il suo libro di mano in mano che ne studiava la materia; il che lo fa comparire poco padrone della sua storia, e rende talvolta vacillanti ed incerte le sposizioni de' fatti che vuol descrivere. Spiace ad alcuni la troppo dichiarata sua propensione a rilevare i vizj d'alcuni papi e i disordini del clero, e a deprimere l'ecclesiastica autorità; propensione che gli ha fatto commettere errori nella relazione di alcuni fatti, e trarne false e perniciose conseguenze, proporre delle riflessioni alquanto maligne, alterare, troncare, tradurre poco fedelmente alcuni passi, ed ometterne altri alle sue mire contrarj, e incorrere in altri difetti che fanno cadere di pregio la sua storia presso le savie persone, ma che forse ne sono stati i più stimati pregi presso la maggior parte de' suoi encomiatori. Anche nella parte della sposizione, dove realmente è

il vero suo merito, vi si ritrova non poco da riformare. Tanta lunghezza spaventa la maggior parte de' leggitori. Se tutto ciò che si dice fosse necessario, sarebbe da lodarsi l'autore, anzichè accusarsene la lunghezza: niente dire d'inutile, e niente omettere di necessario dee essere la mira dello storico; e *non sunt longa quibus nihil est quod demere possis*, è un'osservazione di *Marziale* abbracciata da tutti i critici. Ma tanti e sì lunghi estratti delle opere d'alcuni Padri quando dovrebbe bastare segnarne alcuni tratti più distintivi o del carattere dell'autore, o della sua dottrina; tanta minutezza nel raccontare picciole circostanze, o verbosi processi negli atti de' martiri, quando si cerca soltanto di conoscere l'eroismo de' loro patimenti, o solo in certi atti teneri che commovono, e che non produrrebbero tutto questo effetto, se venissero abbreviati, si ama una circostanziata minuta relazione, non negli altri più comuni; tanti racconti di fatti che potrebbero omettersi senza pregiudizio della storica verità e senza discapito della comune edificazione, allungano quell'opera senza bisogno, e vi levano il luogo per l'estensione d'altri fatti che vorrebbero presentarsi in tutti gli aspetti, e che sarebbero stati più conducenti a far conoscere il vero stato della Chiesa e della religione la cui storia descrivesi. Ciò non ostante la storia ecclesiastica del *Fleury* ha diritto all'universale accettazione, e può e forse dee piacere con ragione ai dotti e agli indotti. La critica comunemente assai fina, la giusta esattezza, la savia scelta e distribuzione delle materie, l'edificante e persuasiva semplicità dello stile, l'eleganza e il gusto di scrivere nel buon secolo della Francia, e varj altri pregi di saggio storico e di culto scrittore la possono far riguardare come una delle opere d'eloquenza e di storia che fanno più onore alla dotta sua nazione, e come un'opera, nella quale alcuni difetti di dottrina e di storia vengono compensati con molti pregi di lingua e di stile, e di vera eloquenza. Il piacere della lettura di quella storia si accresce più col riposo che prendesi di tanto in tanto, interrompendola con filosofici ed eruditi discorsi su le materie stesse della sua storia; dove lo stabilimento e le rivoluzioni della religione, le crociate, gli ordini monastici, le controversie del sacerdozio e dell'impero ed altri punti importanti si discutono con chiarezza e con qualche profondità, e dove l'autore filosofo parla con una libertà che non è stata aggradita da' più saggi lettori, ma che è stata quella che più merito gli ha fatto presso la maggior parte de' suoi encomiatori, e dove certo scrive con un'eleganza, precisione e forza, che si fa leggere con piacere da tutti. A tanti pregi di quella storia si aggiunge il merito di avere abbracciato un periodo di tempo più lungo che tutte l'al-

tre storie ecclesiastiche. Gli antichi greci solo compresero tutti insieme i primi sei secoli della Chiesa; i centuriatori pervennero al secolo decimoterzo, il *Baronio* non oltrepassò il duodecimo, il *Godeau* si fermò nel nono; ma il *Fleury* scorse quattordici secoli, e toccò anche una parte del decimoquinto, e fece conoscere gli avvenimenti della Chiesa per un corso di secoli più esteso di tutti gli altri. La storia del *Fleury*, benchè non potesse con rigore chiamarsi originale pe' materiali e per le notizie, lo fu in qualche modo pel metodo, per la scelta delle materie, pel gusto dell'estensione e pe' pregi dell'eloquenza; ed ottenne infatti gli onori che s'erano tributati alle storie originali, e viderseue pertanto impugnazioni e difese, traduzioni, compendj, continuazioni, e tutte le dimostrazioni solite a farsi alle opere più stimate. Celebre è l'impugnazione uscitane a' nostri di del *Marchetti*, per lasciarne altre anteriori, dell'anonimo carmelitano e dell'agostiniano *Balduino* e d'altri, il quale, oltre la censura ingegnosa ed erudita che potrà talvolta sembrare troppo severa, contro quell'opera altronde da stimarsi, vi ha aggiunto un'appendice contro il di lui continuatore, il quale si merita certamente meno riguardi.

594. Fabre, continuatore del Fleury.

Quest'è un prete dell'Oratorio, *Gian Claudio Fabre* che, come *il Rinaldi*, pure superò il suo originale nella lunghezza, impiegando dodici tomi per soli due secoli non intieri, cioè dal 1414, dove terminò il *Fleury*, sino al 1595; e gli restò molto inferiore nell'eleganza dello stile, nella scelta delle materie, nella maturità del giudizio e in altre storiche doti. Nelle traduzioni della storia del *Fleury*, oltre le molte fatte in diverse lingue volgari, n'è stata lodata una latina, incominciata dal benedettino *Bruno Parode*, e seguitata da *Domenico Ziegler*; ad esempio de' quali volle un certo padre *Alessandro* carmelitano scalzo rendere anche latina la continuazione del *Fabre*; anzi pensò egli stesso di seguitare la continuazione in undici tomi per tutt'il secolo decimosettimo, ed ebbe la sfortuna di restare tanto inferiore al suo originale, quanto questi l'era stato al *Fleury*: il che con istrana combinazione vediamo essere parimente accaduto al continuatore del *Rinaldi*, continuatore egli pure del *Baronio*. Ora, ripassando colla memoria il corso finora seguito della storia ecclesiastica, vediamo che *Eusebio* co' suoi continuatori illustrati dal *Valesio*, e il *Baronio* col suo seguito nell'edizione che sopra abbiamo detto del *Mansi*, formano veramente il corpo della storia ecclesiastica. *Natale Alessandro* ed il *Tillemont* le hanno recato nuovi lumi col loro ingegno, e colla vasta e non

comune erudizione; e il *Fleury*, mettendo a profitto i materiali che trovava ammassati dagli altri, cresse la gran fabbrica della storia ecclesiastica che ornò col suo buongusto ed elegante eloquenza. Dopo di questi poco conto dovremo fare de' *du Pin*, de' *Gravesoni*, de' *Berti* e d'altri abbreviatori della storia ecclesiastica, che n'hanno accresciuti i lumi.

595. Racine.

Qualche distinzione potrà meritare il *Racine* il quale, seguendo comunemente il *Fleury*, e ristringendo la sua storia, descrisse gli avvenimenti della Chiesa per tutt'i secoli, e in tredici volumi, ovvero in quindici, se possono contarsi per suoi i due ultimi dopo la di lui morte usciti alla luce, diede un'opera che alla storia ecclesiastica, anzichè a' compendj, o breviarj di essa può appartenere. E veramente se il *Racine* avesse saputo raffrenare la sua parzialità, nè avesse tanto secondata la prevenzione, o anche l'odio contro la Chiesa romana, ed avesse lasciato pe' fatti più importanti buona parte delle pagine che dà alla sua passione, per inserirvi lungamente piccioli fatti, da lui facilmente abbracciati perchè contrarj a Roma e a' Gesuiti, o favorevoli al partito de' Giansenisti, avrebbe egli colla succosa sua brevità e colle grazie dello stile, quasi ereditarie nei *Racine*, potuto meritarsi, benchè mero abbreviatore, non ignobile posto nella biblioteca degli storici ecclesiastici.

Non cedono forse i protestanti a'cattolici nella copia di compendj, d'istituzioni, e di libri elementari di storia ecclesiastica, ma non si sono presa gran premura di distendere ampiamente storie ecclesiastiche. Infatti, dopo i centuriatori che, come abbiamo detto, non possono chiamarsi autori di una storia ecclesiastica, il primo che si conti fra' loro storici di qualch'estensione, fu l'*Ottingero*, che in nove tomi volle abbracciare tutti i secoli della Chiesa fino al secolo decimosesto.

596. Ottingero.

Ma neppur questi ha data un'opera che possa propriamente chiamarsi una storia ecclesiastica. Egli tratta dell'ebraismo, del gentilesimo, e del cristianesimo; ma tutte le mire, tutta la premura, e tutto l'oggetto dell'opera non è di far vedere la fondazione e la propagazione, i progressi e le vicende della religione e della Chiesa, ma di mettere in buon aspetto e di fare trionfare la pretesa riforma. Ciò si fa vedere più chiaramente all'osservare la ristrettezza, con cui ha compresi in soli quattro volumi la storia di tutti i primi quindici secoli, e l'ampiezza, con cui ha voluto trattare quella del decimosesto,

la quale sola occupa cinque tomi de' nove, che formano tutt'il corpo della sua opera. Anzi, dice l'*Eideggero* nella sua vita che va unita all'ultimo tomo di quella storia, che non solo que' cinque, ma molti altri tomi avrebbe pubblicati della storia della riforma, se la morte non l'avesse fermato in mezzo alle sue corse per tutti i campi che quella gli presentava.

597. Giacomo Basnage.

Con più ragione che l'*Ottingero* potranno forse entrare nella classe degli storici ecclesiastici i due cugini *Giacomo*, e *Samuele Basnage*. *Giacomo* diede una storia in due volumi in foglio, dove non tanto la storia degli avvenimenti della Chiesa, quanto quella de' suoi dommi presenta, la trattazione della quale benchè straniera non sia all'oggetto della storia ecclesiastica, è nondimeno troppo esposta a degenerare in trattati teologici, e a troppo discostarsi dallo stile e dal vero argomento della storia della Chiesa.

598. Samuele Basnage.

Più storici sono gli annali politico-ecclesiastici di *Samuele Basnage*. In tre tomi in foglio abbraccia egli il periodo dei primi sei secoli della Chiesa, ossia da *Cesare* fino a *Foca*. Il titolo stesso dice già abbastanza, che l'opera non solo contiene gli annali ecclesiastici, ma eziandio i politici. Ciò non ostante potrà ancor sembrare troppo politica, particolarmente nel principio, dove non solo quasi tutto il contenuto è politico, e versa sopra *Giulio Cesare*, sopra *Erode* e sopra altri soggetti della storia politica; ma si divaga anche in questioni, che forse, in una storia politica ancora, potrebbero sembrare fuori di luogo; come sono: se i re trionfati fossero poi messi a morte; se ad *Erode* sia stato dato il regno, perchè era creditore di *Giulio Cesare*, e così varie altre simili. Anche in altre questioni che più relazione hanno colle cose ecclesiastiche, si è troppo allungato contro il vero metodo e stile conveniente alla storia. Quante pagine non occupano, per lasciarne molte altre, le questioni sul decreto apostolico d'astenersi i fedeli dal mangiare del sangue e del soffocato? E altresì riprensibile nel *Basnagio* il prurito che ad ogni pagina mostra d'attaccare il *Baronio*, che potrà parere più conveniente a un continuatore dell'esercitazioni del *Casaubono* contro il *Baronio*, che all'autore degli annali politico-ecclesiastici. Ma non pertanto questi annali si possono considerare come la migliore storia, anzi forse l'unica storia ecclesiastica, che abbiano data fuori i protestanti. Recentemente il dotto professore di Vittemberga, *Schrockh* incominciò nel 1768 a dare al pubblico la sua volumi-

nosa *Storia Ecclesiastica*, che in trentacinque volumi condusse dal principio della Chiesa per varj secoli fino al XVI. In otto altri poi comprese gli avvenimenti seguiti dopo quel tempo, e, sopravvenuto dalla morte, lasciò i materiali di un nono, l'estensione e complemento del quale si è addossato il professore *Tzschirner*, che condurrà l'opera fino a questi ultimi tempi. E quest'opera, forse troppo lungamente distesa, lodasi dai protestanti per l'erudizione del suo autore, e per l'estensione del suo piano, che ne forma quasi una storia universale, come anche una storia della letteratura e de' progressi dello spirito umano nel mondo cristiano. Ascetica e didascalica più che storica può riputarsi la *Storia della Religione di Gesù Cristo* che ci sta dando da qualche anno il celebre Conte *Stolberg*: ma l'autore ci presenta sì bei ragguagli di antichi fatti e cronologici punti, e ci si mostra uno spirito sì nobile ed elevato, che merita di essere riguardato con rispetto ed onore nella classe storica, come nelle altre di ecclesiastica e profana letteratura. Abbondano bensì moltissimo in breviarj, compendj e ristretti, in libri isagogici ed elementari ad uso degli studiosi teologi.

599. Osiandro.

Già fin dal principio *Luca Osiandro* fece le sue centurie fino alla decimasesta, nelle prime delle quali abbracciò e ridusse a metodo storico le notizie riportate da' centuriatori magdeburghesi, nell'altre continuò solo compendiariamente la storia ecclesiastica, fuor di quella del secolo decimosesto, che trattò con maggior estensione.

600. Spanemio.

Fra i molti libri isagogici e breviarj de' protestanti si dà comunemente la palma alla parte storica, od anzi isagogica, che occupa il primo tomo dell'opere di *Federico Spanemio*, il quale vuole che serva d'introduzione alla storia ed alle antichità sacre, anzichè di storia ecclesiastica. Egli infatti presenta la storia del vecchio testamento, e la storia della Chiesa, un metodo isagogico per la sacra cronologia, una breve descrizione geografica della Palestina, canoni isagogici per la critica ecclesiastica, impugnazioni del *Baronio* e de' moderni scrittori cattolici, e varie altre cose; il che mostra che non può propriamente contarsi l'opera dello *Spanemio* per una storia ecclesiastica. Vengono particolarmente celebrati parecchi scrittori che, verso la metà del secolo scorso, hanno prodotto le loro storie.

601. Walchio.

Quattro secoli ha abbracciato soltanto il *Walchio*, e s'è fatto nome distinto.

602. Mosemio.

Più rinomato è il *Mosemio*, il quale in molte lingue tradotto è di ventato d'uso quasi universale.

603. Jablonski.

Anche dopo di lui s'è guadagnato molto credito il *Jablonski* il quale, nel dare le istituzioni di storia ecclesiastica, ha diviso questa per maggior chiarezza in antica, moderna e modernissima; ma, non avendo egli potuto pubblicarle tutte, furono le restanti aggiunte da *Enrico Daniele Stosch*; e posteriormente in questi ultimi anni il professore di Gottinga *Staudlin* ha fatto un ristretto della storia universale della Chiesa, ed una storia della morale presso i cristiani; il *Rosenmuller*, una storia dell'interpretazione de' sacri libri nella chiesa cristiana dal tempo degli Apostoli fino ad *Origene*, e il danese *Munter* vescovo di Zelanda ci ha dato una storia de'dommi in cui descrive le idee sì religiose che filosofiche di cui si è formato a poco a poco tutto il sistema dommatico del cristianesimo ne' primi secoli; e così varj altri protestanti hanno in diverse guise prodotte molte storie ecclesiastiche le quali, venendo fino a' tempi recenti, riportando varietà di notizie, ed essendo comunemente scritte con qualche critica e buon-gusto l'erudizione, potrebbero essere utili ai giovani studiosi, se non fossero tinte importunamente d'amaro fiele contro la Chiesa romana, che le rende disgustose ai savj lettori, i quali detestano negli scrittori le prevenzioni e la parzialità. E infatti, quale è la storia scritta dai protestanti, che non sia nella maggiore sua parte imbrattata di racconti di vizj del clero, particolarmente dei papi? La storia ecclesiastica, che dovrebbe servire all'edificazione de'lettori, non è nelle loro mani che una raccolta di scandoli; e in vece di ricercare negli annali della Chiesa i talenti, le virtù e gli atti eroici de' vescovi e de' santi, sembra che vadano soltanto in traccia de' loro vizj e difetti, trovandosi dappertutto avarizia, ambizione, condotta ingiusta cogli eretici, pie frodi e delitti che non avevano, e viziandone l'intenzione, quando negare non possono un'azione virtuosa, ed accumulando studiatamente quanto può servire a rendere odiosi i ministri della religione, e deplorabile lo stato della Chiesa, per far vedere il bisogno della riforma. Noi accenniamo soltanto questo, per far conoscere quanto ingiustamente vogliano i protestanti rifiutare ogni sentimento ed ogni

ragione de'cattolici, com'effetto dei pregiudizi; mentre essi perfino nelle più sacrosante storie non respirano che passione, prevenzione e parzialità; e rimettendo i lettori al *Mamachi*, per rilevare più distintamente gli errori de' protestanti nella storia ecclesiastica, ci rivolgiamo di nuovo ai cattolici, che anche in questi ultimi tempi si sono dedicati ad illustrarla.

604. Orsi.

Verso la metà del passato secolo cominciò l'*Orsi* a pubblicare la sua storia ecclesiastica, nella quale in ventun volumi non più descrisse che sette secoli, e la pubblicò in italiano, perchè avessero i suoi nazionali una storia da contrapporre a quella del *Fleury*, e con cui correggere gli errori della medesima. A questo fine mette egli in vista nella prefazione molti difetti della storia del *Fleury*, e poi nel corso dell'opera ne rileva varj in particolare. Il miglior mezzo per ottenere il suo intento sarebbe stato di comporre in guisa la sua storia, che superasse nel merito la fleuriana, tanto nella critica ed esattezza, come nella scelta e nell'estensione delle materie, nello stile e nell'eloquenza. Ma l'*Orsi* ha avuta bensì la saviezza d'abbracciarne massime e dottrine più conformi allo spirito della religione cattolica e dell'ecclesiastica gerarchia; ma forse potrà sembrare ad alcuni che gli sia mancato il giusto giudizio nel volerle soverchiamente inoltrare. Non dirò, come altri hanno voluto scherzare, che quando l'*Orsi* restituisca al *Ruinart* gli atti de' martiri, al *Baillet* le vite de' santi, e a' padri le loro opere felicemente volgarizzate, si riduce a ben poco la sua opera. Un simil motto epigrammatico, o satirico, è stato anche con altri termini applicato al *Fleury*: e infatti credo potersi dire, che si ritrovi più originalità nell'*Orsi* che nel *Fleury*, benchè l'uno e l'altro abbiano dovuto essere compilatori ed estensori delle notizie da altri trovate. Nella critica de' fatti e nell'esattezza de' racconti sarà anche superiore, a giudizio di molti l'*Orsi*; ma nel merito dell'estensione d'uopo è cedere la mano al *Fleury*. La distribuzione delle materie, le piegature varie delle medesime, l'amabile semplicità ed eleganza dello stile, e il tuono edificante della sua eloquenza lo rendono superiore a qualunque merito che possa in quelle parti allegare l'*Orsi*, che non è certamente molto distinto. Amendue possono chiamarsi prolissi; ma la prolissità del *Fleury* è nella materia, quella dell'*Orsi* viene anche dalle parole, e infatti in uguale ed anche in minor numero di volumi il *Fleury* ha spiegato doppio numero di secoli che non n'ha compresi l'*Orsi*. Lo stile altresì dell'*Orsi*, benchè con eleganza e cultura di lingua, riesce per una certa ricercatezza e verbosità pesante e nojoso,

mentre quello del *Fleury*, più semplice e più rapido, lo fa leggere con piacere; e la storia dell'*Orsi*, benchè superiore in qualche parte di vero merito a quella del *Fleury*, non è riuscita a far cadere questa dalle mani degli stessi suoi nazionali. Potremo bensì dare la superiorità al continuatore dell'*Orsi* sopra quello del *Fleury*.

605. Becchetti.

Il *Becchetti*, suo confratello, volle seguitare la storia dell'*Orsi*, e ne distese la continuazione dalla fine del secolo settimo fin a tutto il decimoquarto. Come poi nel decimoquinto coll'eresie degli ussiti e de' boemi, cogli scismi della Chiesa, co' concilj di Costanza, di Basilea e di Firenze; e più nel seguente col luteranismo, il calvinismo, il socinianismo, e tant'altre nuove sette, col concilio tridentino, con tanti nuovi stabilimenti, e con tant'altre novità buone e cattive, sembrò darsi in qualche modo un nuovo aspetto alle cose ecclesiastiche; così pensò egli di fare di questi quattro secoli una storia da sè, che potesse per gli amatori delle notizie ecclesiastiche, che non paventano lunghe letture, formare con quella dell'*Orsi* e colla continuazione un sol corpo di storia, ma che potesse parimente servire da sè sola per chi tanto non vuole, e si contenta di mettersi al fatto e istruirsi nella storia dello stato della Chiesa in quest'ultimi quattro secoli. Egli infatti si trova già presentemente al compimento della sua impresa; e colla storia dell'*Orsi*, colla sua continuazione, e colla storia che va a terminare de' quattro ultimi secoli, ha dato agl'Italiani una compiuta storia di tutti i secoli della Chiesa.

606. Bercastel.

Questa l'ha presentata a'Francesi ugualmente compiuta e a più discreto numero di volumi ristretta il solo *Berault de Bercastel*. Dopo tante storie ecclesiastiche, che ogni dì venivano fuori, non avevamo ancora una storia ecclesiastica che si potesse dire d'uso universale, che potesse piacere a' dotti e a'semidotti, e leggersi anche con profitto e senza noja perfin dagl'indotti e dal popolo. Tanti compendj, ristretti, breviarj, saggi, elementi e altri simili libri potranno essere utili a'giovani che, istradandosi negli studj teologici e canonici, abbisognano di non essere affatto privi di qualche idea della serie degli avvenimenti della Chiesa e dei papi, de'santi padri e d'altri soggetti in essa distinti, de' concilj, dell'eresie e d'altre simili materie, e non possono istruirsene a fondo, o ad altri che, senz'abbracciare alcuna classe di studj, volgono per qualche momento la loro curiosità verso le notizie che riguardano la religione e la Chiesa; ma niente giovano a chi ama d'istruirsi con qualche fondamento nella sto-

ria ecclesiastica. Gli annali del *Baronio* e de' suoi continuatori sono opere necessarie per chi vuole decisamente dedicarsi allo studio di quella storia, e per chi desidera almeno d'istruirsi profondamente su qualche punto particolare. Ma come mai proporre alla lettura di quanti amino d'informarsi della storia della Chiesa tanti e sì macchinosi volumi? La storia del *Fleury* e del del suo continuatore, quella dell'*Orsi* e del *Becchetti* possono sembrare le più opportune per appagare in questa parte le brame di tutti; ma queste pure, tuttochè svaniscano poste al fianco degli annali baroniani, sembrano troppo voluminose pel comune de' leggitori. Il *Choisy* al contrario, per ischivare la troppa lunghezza, cadde, come abbiam detto, in una vana superficialità. Ad esempio del *Fleury* e del *Choisy* volle comporre la sua storia ecclesiastica il *Bercastel;* ma studiandosi di serbare un mezzo fra l'istruttiva, ma soverchia lunghezza del *Fleury*, e la superficiale ed inutile brevità del *Choisy*, egli potè infatti compiacersi di esserne riuscito con felicità. Senz'accumulare troppi fatti poco fra lor differenti, ha saputo scegliere i più proprj ed opportuni per isviluppare ed inculcare le sode verità della religione, e per formare il cuore e i costumi; si è studiato di dare alla relazione de'fatti la conveniente misura, reciderne la superfluità e spiegarne al contrario alcuni tratti, che compariscono nell'altre storie difettosi o per loro stessi, o per la maniera di sporli, separare il profano dal sacro, e le parti del mondo da quelle della religione, ed è riuscito a presentare una storia che, per la giusta proporzione, pel metodo e per la semplicità, sia intelligibile a tutt'i fedeli che amino di conoscere la religione ne'suoi principj e d'impararne con quest'oggetto la storia. Benchè abbia comunemente presi i materiali dagli altri storici, sa internarsi in alcune materie più degli altri, sa aggiungere qualche fatto, o qualche circostanza del medesimo dagli altri non osservata, sa dare nuov'ordine e nuovo lume alla narrazione d'altri, e sa diventare in qualche maniera originale. Ciò si vede particolarmente nell'ultima parte, che non essendo stata ancor esposta dagli altri storici, ha dovuto studiarla con particolare diligenza, e farvi più attente ricerche. Ed egli infatti l'ha trattata con un'estensione e pienezza, che poco lascia da desiderare; particolarmente nella storia del giansenismo, su cui tanto s'è scritto, ha saputo rivangare tanti aneddoti, e mettere i fatti in tal lume, che con ragione può riconoscersi in questa parte, tuttochè da tant'altri maneggiata, per autore originale. Nel trattare i cattivi secoli si è anche contenuto comunemente con saviezza e moderazione, senza sfiatarsi, come sogliono i moderni, in declamazioni contro il clero e contro Roma: non n'è stato neppure l'apologista, nè

ha dissimulato ciò che v'era di riprensibile; anzi alle volte mi sembra un po' troppo libero, e avrei voluto, per maggiore sua lode e per profitto de'suoi lettori, che nel parlare di san *Gregorio* VII, e dell'influenza delle decretali isidoriane sul cambiamento dell'ecclesiastica disciplina, non si fosse lasciato condurre dalla corrente de'moderni filosofi; ma, meglio esaminando le circostanze, e penetrando più intimamente nello spirito de'tempi e delle persone, avesse dato a' fatti quel peso che debbono avere realmente, e salvato avesse le intenzioni di quel santo, che aveva tutte le ragioni di credere pure. Agli altri meriti della storia del *Bercastel* s'aggiunge quello d'essere tutta della medesima mano, senza intervento di continuatore; l'unico pertanto ch'abbia il vantaggio di conservare costantemente il medesimo ordine e metodo, la stessa dottrina, le stesse massime, il medesimo stile. I pregi dello stile accrescono eziandio il merito di quell'opera. Lungi dalla negligenza, a cui molti s'abbandonano sotto il pretesto di pietà nel trattare materie d'edificazione, e molto più dalla propensione de' moderni scrittori per la gonfiezza e per l'energia agguindolata, pe'raffinamenti d'ogni sorta, per l'affettazione puerile di novità di pensieri e d'espressioni, e per altri dolci vizj troppo cercati dal corrotto gusto del nostro secolo, sa sempre sostenersi nobile e semplice, esatto e corretto, ma naturale e savio, che cerca l'eleganza quale conviene a un culto scrittore, senza pregiudicare all'unzione che la santità della materia richiede. E considerando nella storia del *Bercastel* la sostanza delle cose e gli ornamenti della trattazione, compensati i difetti coi vantaggi, e computata ogni cosa, credo potersi per l'universale lettura, e per l'uso comune di più sorte di persone darle con ragione sopra tutte le storie ecclesiastiche la preferenza.

Mentre tanti scrittori dopo i *Godeau*, i *Fleury*, i *Choisy*, i *Fabri*, gli *Orsi*, i *Bercastel*, i *Becchettini*, hanno voluto accomodare la storia ecclesiastica alla capacità d'ogni classe di leggitori, e trattarla in maniera adattata all'intelligenza e al gusto di tutti, un padre della congregazione dell'oratorio di Roma, culla degli annali ecclesiastici, lasciando ad altri il pensiero di continuare il *Baronio*, si è preso l'impegno di dare da sè un nuovo corso d'annali ecclesiastici. Una folla di scrittori dopo il *Baronio*, hanno cercato di abbreviare, comentare, esaminare, correggere ed arricchire di nuovi documenti e memorie i di lui annali.

607. Saccarelli.

Il *Saccarelli* ha preso l'impegno di ridurre ad un sistema più esatto e più metodico tanti voluminosi libri che sono stati scritti per illustrare la storia ecclesiastica, e di formare egli

da sè nuovi annali, ossia una nuova storia ecclesiastica, distribuita in anni, e con varie osservazioni illustrata. Il suo intento è che niente venga asserito per certo che non sia corredato d'autentiche memorie e di prove incontrastabili, e tutto sia rappresentato in quel grado di probabilità o di certezza, che gli ammettono i documenti. Ma forse la troppa esattezza nel riferire e trascrivere molti passi, e nell'agitare e discutere varie controversie potrà farla comparire soverchiamente diffusa; e infatti gran numero di tomi in foglio, che sono usciti alla luce, appena contengono pochi secoli. L'erudizione altresì, gettata con profusione, pregiudica alla chiarezza e alla forza di convincere; nè l'animo de'lettori, dopo tanta farragine di cose, rimane persuaso e contento; e temo che l'opera del *Saccarelli* laboriosa ed erudita stancherà per la moltiplicità dei volumi, e non basterà ad appagare la curiosità degli eruditi lettori, che s'accingeranno a studiarla. E conchiuderemo che il *Baronio* colle sue continuazioni, colla critica del *Pagi*, e coll'illustrazione del *Mansi*, ci somministra le notizie della storia ecclesiastica, benchè rimasta indietro di qualche secolo; che nuovi lumi per altre vie ci danno *Natale Alessandro* ed il *Tillemont*; che il *Fleury*, il *Fabre*, e più profondamente l'*Orsi* e il *Becchetti*, profittando de'lumi dei precedenti e di altri altronde cercati, presentano storie ecclesiastiche troppo prolisse per chi non ha tempo e voglia per applicarsi a lunghe letture, e forse non abbastanza istruttive per chi vuole informarsi a fondo delle materie; che il *Bercastel* ne dà una di giusta misura, da piacere e da istruire quanto basta i suoi lettori; e che una storia ecclesiastica, che esaurisca a fondo le materie, che senza la pesantezza del *Baronio* e de' suoi seguaci abbia più pienezza e profondità del *Fleury* e degli altri moderni, e che istruisca compiutamante l'erudito lettore senz'arrivare a stancarlo, una tale storia ecclesiastica sarà ancor da desiderarsi.

CAPITOLO II.

Delle storie ecclesiastiche particolari.

608. Amore della Chiesa per la sua storia.

Finora abbiamo soltanto considerati gli scrittori che hanno distesa la storia generale della Chiesa; ma se vorremo più chiaramente vedere l'amore che sempre hanno avuto i fedeli della cultura della storia ecclesiastica, meglio sarà dare una breve scorsa su le storie particolari. Le vicende della Chiesa universale, come quelle degl'intieri regni e nazioni, troppo solleticano la naturale curiosità, perchè possano restar nascoste senza eccitare l'animo di qualche scrittore a condurle alla cognizione di tutti con qualche storia; ma il discendere ad argomenti particolari, e con particolari relazioni descriverli, occuparsi nella ricerca delle notizie delle chiese particolari, tener dietro alle vite de' santi, all'opere de' padri, agli errori degli eretici, ed anche a piccioli fatti, e a minuti avvenimenti, e formarne storie particolari, questo prova più il genio e l'amore per la storia ecclesiastica, che non i grossi volumi di storie generali di tutta la Chiesa. Ma come seguire distintamente tanti rami, nella cui cultura si sono occupati gli scrittori della storia ecclesiastica? Noi abbiamo accennato fin da principio gli atti del martirio di sant'*Andrea* e d'altri antichi santi; la confutazione dell'eresie d'*Agrippa Castore* avrà contenute molte notizie storiche degli eretici e dell'eresie, come le vediamo in quella di sant'*Ireneo*. Questo stesso santo ci ha lasciato un catalogo de' papi fin al suo tempo, che ha servito come di base alle posteriori storie de' papi. La vita di san *Policarpo*, scritta da *Pionio*, fa vedere quanto presto incominciassero i fedeli a coltivare l'agiografia. Posteriormente san *Girolamo* pensò anche alla storia letteraria della Chiesa: e così ad ogni parte della storia ecclesiastica volsero tosto i fedeli la loro attenzione. Noi, per dare soltanto una qualche idea dello studio che s'è fatto nella Chiesa in questa parte, scorreremo alcuni rami della storia, e daremo un leggiero sguardo su gli scrittori che gli hanno voluti illustrare.

609. Storia delle chiese particolari.

E incominciando dalle storie delle chiese particolari, che sono quelle le quali più relazione hanno colla storia generale che finora abbiamo seguita, possiamo prender principio dalla sopraccennata di san *Gregorio* turonense, la quale, benchè

abbracciasse anche le notizie politiche, è stata la prima distesa e formata storia che ci abbia fatto conoscere la chiesa di Francia, e la prima anche, la quale possa chiamarsi storia di qualche chiesa particolare. Qualche poco ha detto della spagnuola sant'*Isidoro* nelle sue storie de' Goti, de' Vandali e degli Svevi.

610. Dell'inglese Beda.

Ma chi fece veramente una storia affatto ecclesiastica d'una chiesa particolare fu il venerabil *Beda* il quale, dal primo ingresso di *Giulio Cesare* nell'Inghilterra fino all'anno 731, tutte le notizie comprende che aver possono relazione colla chiesa britannica. Per maggior illustrazione di questa chiesa scrisse la vita di sant'*Agostino*, che si riguarda come l'apostolo dell'Inghilterra, dove fu spedito dal sommo pontefice san *Gregorio*: scrisse una relazione di san *Lorenzo* arcivescovo degl'Inglesi, che molt'influenza ebbe negli affari ecclesiastici di quella nazione; scrisse le vite di sant'*Eudberto*, e d'altri santi inglesi; anzi s'introdusse perfino ne' monasterj, e scrisse le vite de' cinque primi abati di due celebri monasterj, e sparse i lumi della sua erudizione su la storia monastica dell'Inghilterra, ch'è una parte non poco importante della storia ecclesiastica d'una nazione.

611. Altri antichi storici.

Contemporaneamente l'abate *Acca*, amico di Beda, scriveva anche de' santi di cui la sua chiesa possedeva reliquie; *Felice*, *Heddi* e alcuni altri rintracciavano notizie de' santi e d'altri che avevano avuta parte negli affari ecclesiastici dell'Inghilterra; e tutto prova che, fino dal principio del secolo ottavo, sono stati gl'Inglesi molto diligenti nel rischiarare quanto può apparteuere alla storia della loro chiesa. Nel secolo duodecimo, quando non si vedevano in tutta l'Europa che rozze cronache e incolti scritti, produceva l'Inghilterra storici d'un'esattezza ed eleganza, che si fanno ammirare anche ne'secoli posteriori. *Eadmero* scrisse la storia del suo tempo, che il *Seldeno* non sa come lodare abbastanza per l'esattezza, giudizio e stile, nè teme di preferirla alla celebrata di *Guglielmo* di *Malmesbury*.

612. Eadmero. 613. Guglielmo di Malmesbury.

Questi abbracciò contemporaneamente una storia più vasta; e mentre *Eadmero* si ristrinse a un periodo di pochi anni, *Guglielmo* si spaziò nel corso di varj secoli, e passa pel più eccellente, e quasi per l'unico storico dell'Inghilterra. Amendue questi scrittori, oltre che nelle loro storie non trascurarono le cose ecclesiastiche, ne prescro anche a trattare in libri

particolari: ma *Edmero* non diede che alcune vite di santi inglesi; *Guglielmo* non solo vite, ma in quattro, ovvero cinque libri scrisse la storia delle gesta dei vescovi inglesi dalla venuta di sant' *Agostino* fino al suo tempo, scrisse dell'antichità della chiesa glasconiense, e scrisse varj altri opuscoli, in cui illustrò la storia della chiesa anglicana.

614. Simeone.

Nel tempo stesso un altro inglese *Simeone* fece un compendio, come dice il *Warton* (1), poco apprezzabile, della storia di *Guglielmo*; ma compose altresì una storia della chiesa dunelmense, la quale poi venne continuata da un monaco anonimo.

615. Radolfo di Diceto.

Poco dipoi *Radolfo* di *Diceto* scrisse degli arcivescovati e de' vescovati dell' Inghilterra; ma prendendo la maggior parte delle notizie da *Beda* e dal *Malmesburiense* dei tempi, a cui questi giunsero; e aggiungendo colle sue ricerche le posteriori, particolarmente per la chiesa di *Cartorbery*, formò la successione degli arcivescovi colla notizia de' papi, da cui avevano ricevuto il pallio.

616. Guglielmo neubrigense.

Guglielmo neubrigense scrisse, come *Eadmero*, delle cose inglesi del suo tempo; ma cominciando egli pure, come *Eadmero*, dall'anno 1066, la distese fino al 1187.

17. Ruggero de Hoveden.

Ruggero de Hoveden, cominciando gli annali dell'Inghilterra dall'anno in cui terminò *Beda* la sua storia, li seguitò per alcuni secoli fin al principio del decimoterzo; e sì *Ruggiero* che *Guglielmo*, non meno segnono nelle loro storie gli affari ecclesiastici che i politici.

618. Birchington.

Più propriamente ecclesiastica è l'opera di *Stefano Birchington* della fine del secolo decimoquarto, riportata dal *Warton* (2), dove una distinta notizia porge della successione degli arcivescovi di *Cantorbery*. Se ne' tempi d'oscurità e d'ignoranza si coltivava tanto la storia ecclesiastica, quanto più non si sarà coltivata in tempi più illuminati? Al principio del secolo decimosesto lo stesso re *Enrico* VIII si prese impegno per far avere all'Inghilterra una storia de' suoi vescovi, e per ordine

(1) Anglia sacra Praef. (2) L. c. tom. 1.

suo ne compose una il dotto *Leland*. Alcuni anni dipoi ne compose altra *Niccolò Hapsfeld;* e posteriormente il *Pitseo*, che tante notizie ha date degl'inglesi scrittori, le diede eziandio de' vescovi.

619. Godwin.

Più felicemente di tutti questi compose nella patria lingua il *Godwin* un dotto commentario de' vescovi dell' Inghilterra, il quale più volte ristampato, e poi anche tradotto in latino, ha servito di storia ecclesiastica d'Inghilterra.

620. Parker.

Con maggiore diligenza, ma a' soli arcivescovi cantuariensi ristretto, scrisse *Matteo Parker*, al quale dà il *Warton* la lode d'avere restituita la luce alla storia anglicana (1).

621. Fuller. 622. Smith.

Verso la metà del secolo XVII presentava a' suoi Inglesi *Tommaso Fuller* nel patrio idioma una storia della chiesa di Inghilterra; n'offriva un'altra in latino *Riccardo Smith*, proponendosi particolarmente di raccogliere i fiori della loro storia ecclesiastica, di cui, com'egli dice, s'è formato il mele della cattolica religione.

623. *Monasticon anglicanum.*

Per altra parte presero ad illustrare la storia ecclesiastica *Ruggiero Dodsworth* e *Guglielmo Dugdale;* e trascorrendo i monasterj aboliti nell'Inghilterra, particolarmente i più antichi, produssero molte bolle de' papi, carte de' re ed altri documenti; molte notizie delle fondazioni, degli abati e di varj monaci, e di molti soggetti e fatti importanti, e diedero l'opera del *Monasticon anglicanum* che molti lumi ha recati a tutta la storia ecclesiastica.

624. Warton.

Poco appagavano tutte queste storie ecclesiastiche il genio d'*Enrico Warton*; ed egli, raccogliendo molti pezzi storici originali antichi e moderni, formò in due volumi in foglio la sua *Anglia sacra*, che pubblicò verso la fine del XVII secolo.

625. Collier.

Anche dopo di lui al principio del XVIII, compose *Giovanni Collier* una storia generale della chiesa d'Inghilterra, parimente in due volumi in foglio distesa, ed altri alla storia

(1) L. c. Praef.

della chiesa ibernese, altri a quella della scozzese, ed altri ad altre simili si sono rivolti, e la storia ecclesiastica dell'Inghilterra è stata in varie guise illustrata.

626. Storia delle chiese settentrionali.

Non è stata meno curata dall'altre nazioni la storia delle lor chiese. Quattro libri scrisse di quella delle chiese settentrionali *Adamo* bremense nel secolo undecimo che, pubblicata da *Andrea Severino Vellejo* verso la fine del decimosesto, è stata poi con replicate edizioni e annotazioni illustrata. Ma nel secolo XVII *Claudio Arrenio*, *Giovanni Boozio*, *Pietro Bang* e vari altri diedero storie ecclesiastiche delle nazioni settentrionali; e la premura con cui negli anni scorsi il *Giorvel* ed altri cercavano bolle de' papi ed altri monumenti spettanti ai vescovi ed alle chiese settentrionali, domandandole perfino dagli archivj romani, fa vedere che anche presentemente s'attende in quelle parti con diligenza alla cultura della storia ecclesiastica.

627. Storia ecclesiastica della Germania.

Senza ricorrere a' tempi rimoti, noi abbiamo del passato secolo la *Germania sacra e letterata* di *Gotifrido Hecht*, gli *Annali ecclesiastici della Germania* di *Sigismondo Calles*, la *Storia ecclesiastica della Germania* pubblicata in lingua francese in Brusselles, la *Germania sacra* di *Tommaso Grebner*, e la più copiosa e più piena di *Marco Hansiz*, che in più volumi in foglio distesa non ha potuto abbracciare che alcune parti della *Germania sacra*. In simile illustrazione delle chiese germaniche si occupò gloriosamente il celebre monaco benedettino *Gerbert*, abate di S. Biagio, e spiegò dottamente le storie particolari dei vescovati di Wurtzburg, di Bamberga e qualche altro; ma le guerre che per tanti anni hanno oppresse quelle regioni gl'impedirono di spinger oltre una tal impresa, e quasi si temeva di non vedersene la continuazione; quando nel 1803 n'è comparsa una nuova parte, che contiene la storia del vescovato di Costanza di un altro monaco di S. Biagio, *Trutperto Neugart*, e possiamo sperare di vederne ulteriori avanzamenti: e molte altre *Germanie sacre* e storie ecclesiastiche sono nello scorso secolo uscite alla luce, sì da' cattolici, che da' protestanti. Che se dalle storie generali della chiesa germanica alle particolari d'alcune provincie o città vorremo discendere, non troveremo fine a questo discorso.

628 Di Magonza.

Della chiesa di Magonza trattò assai copiosamente in cinque libri *Niccolò Serario*, che poi anche sono stati nel passato

secolo accresciuti da altri; e più recentemente in questi anni scorsi *Alessandro Wurdwein* in varj tomi ha divisa pe' suoi arcidiaconati la diocesi maguntina; e in molti più ha raccolti i diplomi che possono servire d'ajuto per la storia della medesima.

629. Della Sassonia.

Celebre è la *Storia ecclesiastica della Sassonia* d'*Alberto Crantzio*, che più e più volte è stata in diversi luoghi e in diversi tempi ristampata.

630. Di Treveri.

Assai compiutamente trattò gli *Annali ecclesiastici di Treveri Cristoforo Brover*, che poi anche continuò il *Massento;* e verso la metà del passato secolo volle *Niccolo Hontheim* raccogliere i diplomi, che servir possono alla storia di quella chiesa. *Vigulejo Hundt* ne scrisse una della metropoli di Salisburgo, che poi più accresciuta pubblicò di nuovo il *Gevoold*; e posteriormente scrisse il *Mezger* distesamente nella storia di Salisburgo.

631. Di Salisburgo.

Ma noi non cerchiamo di formare cataloghi degli storici ecclesiastici. Come seguire i nomi soltanto degli scrittori o tedeschi, o stranieri, che hanno trattata la storia particolare delle chiese della Germania? De' soli nomi d'alcuni protestanti che hanno lasciate storie ecclesiastiche d'alcune città, empie il *Fabrizio* due pagine, e ciò ristretto alle chiese protestanti, e non tutte, e alla parte della riforma (1). Che sarebbe se volessimo a tutte distenderci? Non per compilare biblioteche, ma solo per dare una leggiera idea dello studio con cui si è coltivata la storia ecclesiastica della Germania, siamo discesi a qualche particolare enumerazione.

632. Storia della Chiesa di Francia.

Assai più celebri sono state le fatiche che hanno in questa impiegate i Francesi. Dopo san *Gregorio* turonense non è mai mancato qualcuno che siasi occupato nella storia di qualche chiesa, di qualche monastero, o di qualche fatto appartenente alla storia ecclesiastica. Già fin dal nono secolo scrissero molti picciole storie d'invenzioni, di traslazioni, di miracoli d'alcune reliquie; ed *Ermentario* la scrisse in due libri che abbiamo alle stampe, della traslazione in varj luoghi, per le irruzioni de' Normanni, del corpo di san *Filiberto*, e *Aimoino* monaco

(1) Bibl. Germ. tom. XII, pag. 201.

del monastero di san *Vincenzo* di Parigi, che poi prese il nome di san *Germano*, scrisse dell' invenzione e della traslazione di san *Vincenzo;* scrisse de' miracoli di san *Germano;* scrisse della traslazione e de' miracoli de' santi *Giorgio*, *Aurelio* e *Natalia*, tutte storie date alla luce da' moderni critici, e moltissime sono le storie d'altri scrittori di simili traslazioni. Più vasto argomento prese *Flodoardo*, che lasciò scritti quattro libri della chiesa di Reims, che sono stati poi pubblicati dal *Sirmondo*. *Fulcuino* abate del monastero lobiense compose la cronica degli abati di quel monastero, ed altri pezzi di storia ecclesiastica; e molti altri in tutti que' secoli s'occuparono in istorici scritti, che in qualche guisa illustrassero le chiese della Francia. Ma venendo a' tempi più colti si desiderava una storia ecclesiastica della Francia, che fosse più degna di tal nome, e che l'origine delle chiese, la successione de' vescovi, ed una più piena notizia della chiesa francese presentasse.

633. Chenu.

Nel 1621 ne diede una *Giovanni Chenu*, che chiamò *Storia cronologica de' vescovi ed arcivescovi*, ma che non era più che un saggio di storia, lodevole bensì per essere il primo, ma non sufficiente per appagare la curiosità degli eruditi.

634. Robert.

Alquanto più completa e meno imperfetta è la storia che, poch'anni dipoi pubblicò il *Robert*, ma neppur questa giunse a contentare le brame degli amatori della storia ecclesiastica; e lo stesso *Robert*, conoscendone l'imperfezione, esortò i due gemelli *Scevola* e *Luigi* di *Santa Marta* a darne una completa. L'impresa fu gradita, lodata ed ajutata con ogni sorta di soccorsi dall'assemblea del clero, che nel 1645 ricevè alcuni fogli, n'accettò la dedica, ed assegnò una buona pensione agli autori che, eccitati da tali dimostrazioni, sempre più lavorarono con impegno. Ma essendo amendue morti avanti l'assemblea del 1655, lasciarono a' tre figliuoli di *Scevola*, *Pietro*, *Abele* e *Niccolò*, l'onore di presentare al clero francese il libro della *Gallia Cristiana*, che finiva allora di stamparsi.

635. Sammartani. 636. Dionisio di santa Marta.

Nuova approvazione, nuovi elogj e nuova pensione a' tre figliuoli *Sammartani*, i quali fecero sperare una nuova edizione più piena e più perfetta che mai non si vide; e che però il padre *Dionisio* di *Santa Marta*, monaco maurino, credè

per onore della famiglia di dovere egli eseguire. Studiò a questo fine di nuovo la materia, e vi trovò molti vescovi non nominati, e molte notizie da aggiungere, e pensò di dare a tutto nuovo metodo, ed un nuovo ordine. I *Sammartani* avevano seguito l'ordine delle dignità, e distribuiti nel primo tomo gli arcivescovi, nel secondo e nel terzo i vescovi, e nel quarto gli abati. *Dionisio* più saviamente pensò di seguire l'ordine corografico, e dividere l'opera per provincie ecclesiastiche. Ad ogni provincia premette la carta geografica, dove distinte vedonsi le città vescovili, le badie e i luoghi destinati a qualche concilio, o per qualche altra circostanza osservabili; quindi dà una breve storia della città e della chiesa metropolitana, e la serie degli arcivescovi; segue poi parimente le città e chiese vescovili colla serie de'vescovi, e scorre anche le badie perfino le già estinte, e non più esistenti. Un'opera simile abbisognava dell'estensione di molti volumi e di molto tempo.

638. Maurini continuatori.

Il padre *Dionisio* di *Santa Marta* non potè compiere che tre volumi, e seguitarono l'opera i maurini suoi confratelli, che a tredici la distesero, ed anzi a maggiore complemento dell'opera vi aggiunsero il decimoquarto di monumenti, e così compirono la grand'opera della *Gallia cristiana* che fa onore alla famiglia di *Santa Marta*, alla congregazione de'maurini e a tutta la Francia. Dopo rammentata una sì grand'opera di soggetto sì generale, non ci tratterremo nelle molte storie delle chiese particolari, benchè alcune d'esse nel loro genere grandiose.

639. Storia delle chiese particolari di Francia.

Quant'estensione di viste e quanta magnificenza d'esecuzione non si vede nell'ampia storia della chiesa di Parigi, in due vasti volumi in foglio distesa? La grande storia della chiesa di Tours di *Giovanni* di *Maan*, quella di Lion del *Severt*, quella di Montpellier del *Cariel*, la francese di Meaux di *Dom Toussaint de Plessis*, ed altre moltissime d'ogni chiesa, e molte anche delle particolari badie restano in qualche maniera ecclissate dalla storia generale di tutta la Francia cristiana; ma non pertanto servono sempre più di sicurissime prove della cultura in cui era per tutta la Francia la storia ecclesiastica. La *Gallia cristiana* presentava, per così dire, la storia ecclesiastica della Francia tagliata a pezzi in tante provincie, anzi in tante chiese particolari d'ogni provincia, e dava una descrizione geografica e cronologica, anzichè una ben tessuta storia della chiesa francese.

640. Le Cointe.

Pensò di dare una tale storia il *le Cointe* negli otto volumi in foglio degli *Annali ecclesiastici della Francia*, e a questo fine raccolse notizie delle successioni de' vescovi e delle lor vite, de' concilj e de' loro decreti, delle questioni di dottrina e di disciplina agitate nella Francia, di fondazioni di chiese e di monasterj, e di ciò che alla storia ecclesiastica di quella nazione appartiene. Ma siccome tutto questo non è disteso in buon ordine e nello stile conveniente, non forma che un'erudita bensì, ma poco digerita compilazione, nè si può dire una storia ecclesiastica della Francia.

641. Longueval.

L'onore d'arricchire con questa quella dotta nazione era riservato al gesuita *Longueval*. Questi provveduto con un'indefessa lettura delle molte cognizioni storiche, critiche, teologiche e letteràrie, che una tal opera richiedeva, s'accinse coraggiosamente a dare una storia della chiesa gallicana. La scelta e la distribuzione delle materie, l'esattezza delle notizie, la savia critica, il giudizio giusto dell'opere e de' caratteri delle persone, lo stile nobile e semplice, e molti altri bei pregi rendono quella storia una dell'opere che più onore fanno alla francese letteratura, e che più hanno contribuito nel passato secolo a conservarne il buongusto. Per dare maggiori lumi alla storia s'aggiungono in ogni volume opportune note, e in alcuni anche utili discorsi e dissertazioni, che non meno provano erudizione profonda che critica giudiziosa. Non potè il *Longueval* dare alla luce che otto volumi; lasciandone due altri quasi perfetti; e colto da immatura morte in età ancor fresca, ebbe per continuatori i suoi confratelli *Fontenai*, *Brumoi* e *Berthier*, che la condussero a diciotto; e tutti tre, ma più particolarmente il *Berthier* seguirono il *Longueval* non solo nella fatica di raccogliere i materiali, ma nel piano della distribuzione, nella critica, nell'erudizione, nel gusto e nello stile, ed hanno ottenuta la sorte, a pochi in tali imprese concessa, di finire un'opera che da tante mani distesa si legga da per tutto con uguale piacere.

642. Storia delle chiese orientali.

Non si contentò l'attività francese d'apportare i suoi lumi alla storia ecclesiastica della sua nazione; volle anch'estenderli a' paesi rimoti ed alle chiese orientali.

643. Le Quien.

Al principio del secolo XVIII rivolse i suoi pensieri il *le Quien* alle chiese patriarcali ed all'altre vescovili dell'Egitto e dell'Asia. Già i bollandisti avevano in varie dissertazioni sviluppate le successioni di que' patriarchi, ch'erano fin allora rimaste molto intricate, e il *Papebrochio* aveva inserito nel tomo terzo di maggio un trattato de' vescovi e patriarchi di Gerusalemme; il *Soller* altro nel tomo quinto di giugno de' patriarchi alessandrini, altro il *Bosch* degli antiocheni nel tomo quarto di luglio, ed altro de' costantinopolitani il *Cuper* nel primo di agosto. Di questi (1) pure aveva scritto il *Banduri*, come il *Renaudot* degli alessandrini; e si di questi che degli antiocheni *Giuseppe Simone Assemani* (2); e qualche notizie geografica de' patriarchi aveva altresì dato lo *Schelstrate* (3). Ma il *le Quien* volle abbracciare tutte le chiese dell'Oriente, e descrivere l'estensione de' patriarcati, la serie de' patriarchi, i vescovati subalterni, i loro vescovi, e presentare insomma un Oriente cristiano, quale fino dall'anno 1722 l'aveva annunziato, e quale si pubblicò soltanto dopo la sua morte nel 1740.

644. Storie delle crociate.

Le chiese orientali impegnavano in qualche modo l'onore de' Francesi per la parte che in esse ebbero in occasione delle crociate; e le notizie pure di queste crociate le dobbiamo all'instancabile diligenza de' dotti Francesi. Pensò saviamente *Francesco Pitteo*, non meno benemerito della canonica e dell'ecclesiastica che della legale e politica erudizione, che per conoscere fondatamente la storia di quell'imprese bellico-religiose non vi fosse mezzo più conveniente che quello di presentare unitamente a' lettori tutti gli scritti di que' tempi sopra tali materie, e ne compilò una raccolta, benchè ancora molto imperfetta. Venne poscia *Paolo Petavio*, e la produsse assai più completa.

645. Bongarsio.

Finalmente il *Bongarsio* diede compimento a quell'opera, e rivedendo e correggendo gli scritti da que' due pubblicati, e mettendone egli alla luce molti altri affatto inediti quasi sconosciuti in diciassette o più pezzi originali e coevi, in tre grossi volumi compresi, abbracciò tutta la storia delle spedizioni orientali, o del regno de' Francesi in Gerusalemme, conosciuta sotto il titolo di *Gesta Dei per Francos*, che forma una parte importante della storia ecclesiastica.

(1) Imp. or. tom. I. (2) Diss. II. III. (3) Antiqu. eccl. tom. II.

646. Maimbourg.

Sopra a questi ed altri monumenti scrisse il *Maimbourg* la sua storia delle crociate, che con alcuni difetti non lascia d'avere il suo merito, ed altri pure quella materia trattarono; onde potremo dire con verità, che l'illustrazione di questa parte di storia ecclesiastica si dee riferire a' Francesi; e tutto prova quanto sieno stati questi diligenti e studiosi nel conservare e mettere in vista tutte le memorie donde possa trar lume la storia ecclesiastica della loro nazione.

Questa premura non è stata realmente sì universale, sì attiva e sì fortunata nell'altre nazioni, come l'abbiamo veduta nella Francia; ma tutte però hanno preso per la lor parte molto impegno per ottenere lo stesso intento.

647. Storie ecclesiastiche della Spagna.

Dopo le accennate storie di sant'*Isidoro*, che non poco lume davano per la cognizione delle cose ecclesiastiche della Spagna, si videro uscire anche ne' tempi bassi ed oscuri alcune storie di chiese particolari di quella nazione; e la chiesa di Leon, la chiesa d'Oviedo, la chiesa d'Iria e altre chiese ebbero ne' secoli undecimo e duodecimo le loro storie particolari di *Pelajo*, di *Sampiro* e d'altri scrittori, come tutta la Spagna fu illustrata colle note storie di *Luca di Tuy* e di *Rodrigo Ximenez*, che cogli affari civili univano parimente gli ecclesiastici. Ma venendo a' secoli più illuminati, vidersi nella Spagna storie ecclesiastiche di varie sorti.

648. Padilla.

Una ne diede il *Padilla*, che in due parti divisa e distribuita in centurie o secoli, va trascorrendo la serie degli avvenimenti ecclesiastici, e descrive per sette secoli la storia della chiesa spagnuola, e forma la storia ecclesiastica della Spagna.

649. Blasco.

Altra sorta di storia fece per l'Aragona il canonico *Vincenzo Blasco de Lanuza*. Aveva il celebre *Zurita* lasciata all'istruzione della posterità l'immortal opera degli *Annali d'Aragona*, e questi annali dopo la morte del *Zurita* furono seguitati dal *Blancas*; ma nè l'uno, nè l'altro s'erano inoltrati nella parte ecclesiastica, contenti di ben descrivere la militare e la politica. Il *Blasco* continuò anch'egli quegli annali; ma, oltre le cose civili e secolari, volle altresì trattare l'ecclesiastiche; anzi siccome queste dovevano riuscire nuove a' lettori, le prese da più alti principj, e diede loro maggiore estensio-

ne; nè si ristrinse solo a ciò che spettava al periodo di tempo da lui compreso ne' due volumi, cioè dalla guerra di Granata fino al 1618, ma retrocedette anche a' tempi rimoti; e parlando di chiese, santuarj, conventi, ne diede le storie anche de' tempi anteriori, e supplì in qualche modo al vuoto che in quella parte lasciarono i suoi predecessori, e potè dire d'avere illustrata la storia ecclesiastica della corona d'Aragona, parte tanto nobile ed importante della chiesa di Spagna. Oltre questa via, per così dire, più storica d'illustrare la chiesa spagnuola, molti altri vollero seguire eziandio la geografica, e correndo tutte le chiese particolari ed i vescovati, l'abazie e altre pie fondazioni, presentarono teatri ecclesiastici della Spagna.

650. Fernandez del Pulgar.

Così *Pietro Fernandez del Pulgar* volle formare un teatro clericale apostolico e secolare delle chiese della Spagna; ma dove, impegnandosi particolarmente per la chiesa palentina di cui era canonico, si fermò nella minuta descrizione ecclesiastica di Palenzia e delle sue adjacenze.

651. Gonzalez Davila.

Più varietà di ricerche offre il maestro *Egidio Gonzalez Davila* ne' tre tomi del suo *Teatro ecclesiastico della Spagna*, che avrebbe potuto più giustamente chiamare *Spagna cristiana*. Egli comincia colla descrizione delle recenti chiese dell'Indie occidentali, dove, come in materie più nuove, ha potuto mostrare nella ricerche maggiore originalità; e bolle di papi, diplomi di re, lettere e monumenti d'ogni sorta ha disotterrati per darci la storia della fondazione delle chiese, e della serie de' vescovi, e de' più notabili avvenimenti, di stabilimenti di scuole, di collegj d'educazione e d'università, d'introduzioni di religioni, d'imprese di missioni, di nuove conquiste evangeliche, e di tutto ciò che può riguardare l'America cristiana. Più conosciute erano le chiese de' regni delle due Castiglie, che descrive negli altri due tomi; ma anche per queste ha saputo produrre nuovi monumenti, e dar nuovi lumi; e possiamo dire, che il *Gonzalez Davila* ha fatto per la Spagna cristiana ciò che i gemelli *Sammartani* facevano contemporaneamente per la Francia.

652. Storie delle chiese particolari della Spagna.

Ebbe altresì la Spagna, come la Francia, molte storie delle chiese particolari; e storia della chiesa di Siviglia di *Paolo d'Espinosa*, storia de' vescovati di Guadix e di Baeza del *Suarez*, notizia de' vescovi di Cordova dell'*Aldrete*, de' cesaraugustani del celebre *Antonio Agostino*, di que' di Segorbe del dotto

Giambattista Perez, di que' di Pamplona del *Sandoval*, de' barcellonesi dell'*Aymeric*, e mille altre simili storie di uomini illustri nella repubblica letteraria potremmo presentare delle chiese spagnuole, se volessimo distendere, il che non è del nostro proposito, una biblioteca degli storici ecclesiastici di quella nazione.

653. Florez.

Ma noi siamo lontani da quest'impresa, e in tanta copia di cose lasciando ogni storia di chiese particolari, ci affrettiamo a contemplare la *Spagna sacra del Florez*, la quale seguitata dal *Risco*, se verrà da lui, o da altro simile condotta a compimento, potrà almeno emulare, e fors'anche superare la *Gallia christiana* de' maurini. Sembra veramente superiore alle forze d'un uomo la grandiosa impresa del *Florez*. Le chiese tutte della Spagna, dell'Indie occidentali e dell'orientali dalla loro origine fino al presente secolo dovevano presentarsi nella sua *Spagna sacra*; e quasichè ciò non bastasse all'indefessa sua applicazione, offriva altresì un'opera in cui tutta si spiegasse la disciplina ecclesiastica in diversi tempi, seguita particolarmente dagli Spagnuoli. E infatti, sebben egli incominciasse a dare piena esecuzione al vasto suo piano, gli mancò la vita prima di poterlo condurre a compimento. Un critico ed erudito prospetto, in due tomi disteso, di cronologia e di geografia per servire d'introduzione alla *Spagna sacra*, e dotte disquisizioni su la venuta e predicazione di san *Paolo* e di san *Giacomo*, su la propagazione del cristianesimo nella Spagna fino dal primo secolo, su l'antica messa e liturgia spagnuola, su l'origine de' vescovati, ed alcune altre, gli aprono l'adito per entrare poi distintamente in tutte le chiese particolari. Ma nel trattare di queste quanta copia d'antichità profane e sacre, quante recondite notizie, quanti anneddoti monumenti non ci presenta con larga mano! Molte favole popolari e ricevute anche dagli scrittori, da lui irrevocabilmente sbandite, alcune tradizioni ridotte a ciò che v'è realmente in esse d'incontrastabile verità, altre lasciate nell'incerto lor peso, alcune chiese richiamate alla lor vera culla, alcuni vescovi sconosciuti prodotti alla luce, molti diplomi, molte bolle, molti monumenti disotterrati dalla polvere degli archivj, molti scritti degli antichi o affatto ignoti, o da pochissimi conosciuti, rimasti per tanti secoli inediti, da lui dati al pubblico, e più di tutto l'esattezza delle notizie, onde niente venga asserito con leggierezza, tutto sia cribrato colla critica più severa, tutto contribuisce a fare l'opera della *Spagna sacra* un tesoro d'erudizione, non solo sacra, ma talor anche profana per la storia di Spagna, e rende il *Florez* autore originale sommamente benemerito della chiesa spagnuola.

Ventisette tomi in quarto erano già usciti al pubblico, e due altri n'aveva pronti per darli alla stampa, quando prevenuto dalla morte dovè lasciarne l'impresa al *Risco*, parimente agostiniano, ch'egli stesso s'era scelto per socio negli studj, e per successore nell'adempimento di quell'impresa.

654. Risco.

Pubblicò il *Risco* i due postumi del *Florez*, e n'ha prodotti varj altri da sè, seguendo sempre il piano medesimo del primo autore, e accrescendo colla pubblicazione d'aneddoti monumenti le letterarie ricchezze degli Spagnuoli; e noi gli desideriamo di cuore vita e comodi da poter compiere sì vasta e grandiosa opera, che sarà una nuova gloria dell'ordine agostiniano e della Chiesa spagnuola.

655. Storia della chiesa portoghese.

Da questa non può disgiungersi la portoghese; ed essa pure è stata di molte storie ecclesiastiche corredata, perchè, oltre la *Lusitania infulata* d'*Antonio Macedo*, che dà notizia de' vescovi di quelle Chiese, e de' cardinali e papi da esse usciti, *Rodrigo da Cunba* scrisse del primate della Chiesa di Braga, ed una storia della medesima, colle vite degli arcivescovi e de' santi in essa vissuti, come pure de' vescovi di Porto e degli arcivescovi di Lisbona; e il giustamente rinomato *Osorio* s'occupò in distendere un catalogo degli arcivescovi d'Ebora, ed altri dotti scrittori recarono alle Chiese lusitane storiche illustrazioni.

656. Storie d'altre chiese.

Noi temiamo d'esserci troppo dilungati nel parlare delle storie ecclesiastiche peculiari d'alcune nazioni, mentre non vogliamo che accennarne alcune per dare una qualche idea dei progressi che da per tutto si sono fatti nella cultura della storia delle Chiese particolari.

657. *Illirico sacro.*

E perciò solo nomineremo l'opera voluminosa dell'*Illirico sacro* del *Farlati*, per far vedere che sino a quelle parti s'è distesa l'attenzione degli storici ecclesiastici; e lasciando da parte alcuni scrittori de' vescovi di Polonia e degli arcivescovi di Gnesna, e varj storici delle chiese dell'Ungheria e d'altri regni, ci fermeremo soltanto nelle Chiese dell'Italia, e ciò ancor brevemente.

658. Ughelli.

La prima nazione che abbia avuta una piena notizia di tutte le sue Chiese e di tutti i suoi vescovi è stata l'Italia, che verso la metà del XVII secolo godè l'illustrazione dell'*Ughelli* nella

grand'opera dell'*Italia sacra*, in nove grossi volumi in foglio compresa, ed accresciuta nello scorso secolo del decimo dal *Coletti*. Le prime origini d'ogni Chiesa, l'erezioni de' vescovati, le traslazioni delle sedi, le successioni de' vescovi, gli avvenimenti notabili, le bolle de' papi, i diplomi degl'imperadori e de' principi, carte originali, autentici monumenti, e altri pezzi preziosi per la storia ecclesiastica e per la buona erudizione si presentano in gran copia nell'opera dell'*Ughelli*; e in essa possiamo noi realmente contemplare in tutta l'estensione delle venti sue provincie e delle città in esse contenute l'*Italia sacra*. Oltre questa, per così dire, mappa generale di tutta l'Italia ecclesiastica disegnata dall'*Ughelli*, ve ne sono poi molt'altre delle provincie, delle città da altri celebri autori descritte.

659. Pirro.

Già prima dell'*Ughelli* aveva *Rocco Pirro* data alla luce la sua *Sicilia sacra*, e, com'egli l'intitolò, *le Notizie delle chiese siciliane*, dove si fanno prima critiche ed erudite ricerche sul patriarca o metropolita di quell'isola, e poi si contengono le notizie degli arcivescovi, de' vescovi e degli abati. La diligenza nel ricercare le notizie, e l'esattezza nel porgerle hanno fatto riguardare sempre con molta stima quell'opera, non solo nella novità della sua produzione, ma eziandio ne' lumi del passato secolo. Nella terza edizione è uscita accresciuta dal padre don *Vito Maria Amico*, colle notizie delle badie de' benedettini, de' cisterciensi e d'altre, che nelle due prime edizioni mancavano, e sempre più s'è renduta preziosa quella storia.

660. Mazzocchi.

Quant'erudizione greca e latina non profonde colla solita sua generosità il celebre *Mazzocchi* nella sua opera della Chiesa napolitana!

661. De Rubeis.

Quanti bei lumi per tutta la storia ecclesiastica non porge il de *Rubeis* nel trattare si profondamente dell'aquilejense, come ha fatto nel dotto suo volume de' *Monumenti della chiesa d'Aquileja!*

662. Lami.

Antichità sacre e profane, iscrizioni, pitture, bassirilievi, diplomi e monumenti preziosi d'ogni sorta si vedono generosamente profusi dal *Lami* ne' due grossi volumi di *Monumenti della chiesa fiorentina*.

663. Amadesi.

Non abbastanza ripoliti e limati, ma pieni sono d'interessanti notizie i tre tomi su' vescovi di Ravenna dell'*Amadesi*.

664. Donesmondi. 665. Zaccaria. 666. Affò.

Nè solo le Chiese più antiche e più rinomate godono della lor peculiare storia. Mantova pure possiede da gran tempo la sua storia ecclesiastica, fatta in più tomi dal *Donesmondi*: buon volume hanno ottenuto dall'eruditissimo *Zaccaria* i vescovi di Lodi; e perfino la picciola Chiesa di Guastalla ha recentemente impegnata l'infaticabile diligenza del padre *Affò*, e s'è da lui meritata un'assai piena storia nel suo *Storico ragionamento* su la medesima. Così non v'è nell'Italia alcuna Chiesa, grande o picciola che sia, la quale non possa contare una qualche storia; e tutto ciò prova quanta cura si sieno presa gl'Italiani nel coltivare la loro particolare storia ecclesiastica.

667. Morcelli.

Chiesa illustre in tutta la cristianità è stata l'Africana, e meritava ben certamente di veder messi in chiaro lume tanti e sì gloriosi suoi vescovati, ornati coi nomi dei primi luminari della Chiesa universale, tanti concilj presi per regola sì dell'Oriente, che dell'Occidente, tante e sì fiere persecuzioni gloriosamente sofferte con numero immenso d'illustri martiri, tanta dottrina, eloquenza e sapere dei più gran padri e rinomati dottori di tutta la Chiesa, *Tertulliani, Cipriani, Agostini, Arnobj, Ottati, Facondi* ed altri, tanto splendore in virtù e in lettere, tanta costanza di animo, severità di disciplina, santità di costumi, e in somma tanta gloria e decoro di religione; ed era ben da dolere che privo restasse il cristianesimo della storia di sì gran Chiesa.

Ora possiamo sperare di ottenerlo compitamente, mentre il dotto *Morcelli*, dopo aver applicati per molti anni i suoi studj, l'ingegno, il giudizio e l'erudizione a procacciarsi la piena cognizione di quella Chiesa, ha cominciato a dare alla luce la storia dell'*Africa Cristiana*, che in breve vedremo in tre grossi volumi pienamente distesa: dove incominciando dall'ingresso nell'Africa della religione cristiana, la conduce per sei secoli fino alla sua totale distruzione per la piena invasione de' Saraceni, e ci mette avanti gli occhi settecento e più vescovati, che ci fa ben conoscere coi nomi e coi fatti de' vescovi che li ressero, descrive le persecuzioni sofferte sotto i Gentili, i Donatisti, i Vandali Ariani, e finalmente i Saraceni, le eresie, e gli scismi de' Donatisti, de' Pelagiani e degli Ariani, e le gloriose difese della cattolica verità contro gli attacchi di quest'eresie, e tutto finalmente comprende quanto serve a presentarci una vera immagine di quella luminosa, edificante ed istruttiva Chiesa.

668. Storia de' Papi.

Non metterò in questo conto la storia dei vescovi romani, o le vite de' papi, perchè questi non tanto appartengono alla Chiesa italiana, quanto a tutta la chiesa universale. E infatti a' progressi di questa storia non solo gl'Italiani, ma quegli eziandio dell'altre provincie cristiane sono concorsi. Già fin dal secondo secolo della Chiesa distese sant'*Ireneo* un catalogo de' romani pontefici; lo stesso fecero, sotto il papa *Siricio*, *Ottato* milevitano, e sant'*Agostino* sotto *Anastasio* successore di *Siricio*; ed *Eusebio* nella storia ecclesiastica e nella cronica, e nelle croniche pure san *Girolamo*, san *Prospero*, *Vittore* tunnunense ed altri cronicisti, ed altri antichi in varj altri scritti, ed in diverse guise segnarono la successione de' papi romani. Oltre di ciò si conservarono ancora alcuni antichissimi cataloghi, che altro non contengono fuorchè la serie cronologica de' papi romani, e talor anche alcuni lor fatti.

669. Cataloghi de' Papi.

Due di questi hanno ottenuta particolare celebrità, uno detto *bucheriano*, per essere stato la prima volta pubblicato dal *Bucherio* ne' comenti al canone di *Vittore* acquitano; e l'altro della regina *Cristina*, perchè ritrovato nella sua biblioteca, poi esistente nella vaticana. L'*Enschenio* nel tomo primo d'Aprile degli atti de' santi, il *Papebrochio* nel Propileo al mese di maggio, e lo *Schelstrate* nel tomo primo delle antichità ecclesiastiche, hanno prodotti questi cataloghi; e sebbene tutti fra lor disconvengono riguardo all'autore, o agli autori del *bucheriano*, tutti gli concedono una rimotissima antichità.

670. Bucheriano.

L'*Enschenio* vuole che in due parti debba dividersi, la prima delle quali terminasse in sant'*Urbano*, ed avesse per autore sant'*Antero*; la seconda in *Liberio*, incominciando da san *Ponziano*, e provenisse da san *Damaso*; mentre il *Papebrochio*, riconoscendo per opera d'un autore la prima parte fino ad *Urbano*, crede di vedere nell'altra la mano diversa di quattro successivi compilatori; e lo *Schelstrate* tutto l'attribuisce ad un solo autore, cioè ad un anonimo del tempo di *Liberio*, che lo compose vivente ancora questo pontefice; nel che segue il sentimento di *Cuspiniano*, il primo che abbia parlato e fatto uso di questo catalogo nel suo comento a' fasti di *Cassiodoro*, e quello pur del *Bucherio*, il primo, come abbiam detto, che

l'abbia dato alla pubblica luce (1). Onde ancorchè non vogliasi ascendere fin a sant'*Antero*, resterà sempre quel catalogo di molt'antichità, della metà in circa del quarto secolo.

671. Altro detto della regina Cristina.

Non è tanto antico, benchè molto da rispettarsi, l'altro catalogo detto della regina *Cristina*, perchè, terminando nel papa *Felice* IV, non può riferirsi che al sesto secolo.

672. Libro detto Pontificale.

Alquanto posteriore a questi cataloghi è il famoso libro detto *Pontificale;* ma è altresì molto più copioso di notizie, e molto più importante per la storia ecclesiastica; anzi in alcune vite si diffonde sì largamente, che con ragione può dirsi, a giudizio dello *Schelstrate*, che in quelle vite de' papi tutta la storia ecclesiastica di que' tempi si contenesse. Questo libro pontificale è stato da molti creduto di san *Damaso* papa; e però in parecchi codici ne porta il nome: ma troppe sono le ragioni che fanno vedere non avervi avuta parte quel santo pontefice, perchè ci tratteniamo in cercare interpretazioni a quell'intitolazione. Più probabile potrebbe parere l'opinione del *Velsero* (2), del *Bellarmino* (3) e di altri moderni, che l'attribuiscono ad *Anastasio* bibliotecario. Ma il silenzio su questo particolare di tanti autori coevi, e di altri poco posteriori ad *Anastasio*, che nè per tutt'il libro, nè meno per quella parte che le vite de' papi donò san *Damaso* abbraccia, non mai accennano l'opera d'*Anastasio*, la mancanza di codici che ne portino il nome, ed alcune altre non lievi ragioni, levano molto peso a questa opinione, e tutto lascia nell'incertezza ed oscurità il nome dell'autore, o degli autori che concorsero alla compilazione delle notizie, e alla formazione di quel libro. Questo è stato da' moderni più e più volte messo alla luce; e prima di tutti il *Crabbe* lo trasse dalla polvere delle biblioteche, e l'inserì in varj pezzi ai luoghi opportuni nella sua edizione de' concilj, citando per le prime vite il nome di san *Damaso*, e per l'altre soltanto il titolo del libro *Pontificale;* e quindi il *Surio* e il *Baronio* spesse volte ne fecero uso, e finalmente in Magonza nel 1602 si pubblicò nella sua integrità, secondo un codice di *Marco Velsero*, e si vide col nome d'*Anastasio* bibliotecario, come poi lo riprodusse in Parigi *Annibale Fabretto* con parecchie varianti da diversi codici ricavate. Alla vista di tante varie lezioni, pensò l'*Olstenio* di darlo in una nuova edizione intiero

(1) Ant. eccl. tom. I, diss. III, c. II.
(2) Praef. ad lib. Pont. (3) De script. eccles.

e corretto, e consultati molti codici, e confrontate moltissime varianti, preparò i materiali che non potè mettere in opera. Se ne prevalse poi lo *Schelstrate;* ma l'edizione ch'ei fece non giunge che fino al papa *Felice* IV (1). Lo produssero di nuovo il *Muratori* (2) e il *Vignoli* (3), e sopra tutti finalmente il *Bianchini*, che in quattro volumi in foglio gran ricchezza profuse di prolegomeni, dissertazioni e annotazioni sue e d'altri, e mise quel libro pontificale, e i cataloghi de' papi che l'avevano preceduto, in tutto il lor lume, presentandoli per quei monumenti che realmente sono molto importanti per tutta la storia ecclesiastica.

673. Platina.

Al venire poi il risorgimento delle lettere, la biografia de' papi può dirsi la parte della storia ecclesiastica, che prima s'incominciasse a coltivare.

674. Ciaccon. 675. Illescas ed altri scrittori.

Perchè fino dal secolo decimoquinto diede il *Platina* le sue vite de' papi, che si rispettano anche nel nostro come opera originale; e poi nel seguente secolo le continuarono il *Panvinio* ed il *Cicarelli;* e *Alfonso Ciaccon* scrisse in quattro volumi in foglio le vite non sol de' papi, ma eziandio de' cardinali; l'*Illescas* parimente in più tomi pubblicò in lingua spagnuola il suo libro pontificale, o le vite de' papi; e in francese il *Duchesne*, come più recentemente il *Piatti* in italiano; e de' soli papi che avevano avuta la loro residenza in Avignone, presentò due tomi il *Baluzio* colla solita sua erudizione; e il *Papebrochio* si studiò d'illustrare la parte cronologica della storia dei papi; e cronologicamente e criticamente ha trattata il *Pagi* quella storia con molto giudizio ed erudizione; e il *Sandini*, il *Palazzi* ed altri moltissimi in molte guise diverse hanno maneggiata questa parte di storia tanto importante per tutta la Chiesa. Anzi siccome i cardinali hanno tanta parte nella storia de' papi, molti hanno voluto parimente scrivere le vite de' cardinali. Il *Ciaccon*, come abbiam detto, unì alle vite dei papi quelle dei cardinali fino a *Clemente* IX; e il *Guarnacci* nello scorso secolo l'ha seguitato, presentandoci da *Clemente* IX fino al XII le vite unitamente de' cardinali e de' papi ornate splendidamente de' loro ritratti; ma altri, senz'entrare nelle vite dei papi, presero a trattare soltanto de' cardinali. Così fece il *Cortesi* nel suo libro *Del cardinalato*.

(1) Ant. eccl. tom. I. (2) Rer. Ital. script. tom. III.
(3) Romae, 1724.

676. Storici dei Cardinali.

Dei cardinali scrittori fece un libro *Francesco Maria Turrigio*, e un anonimo, che si dice essere stato *Ludovico Castagne* vescovo di Poitiers, distese più lungamente un nomenclatore de' cardinali della santa Chiesa romana, che dall'anno 1000 fino al principio del XVII secolo produssero qualch'opera letteraria. In altro aspetto li guardò *Antonio Sandero*, che scrisse degli *Albornozzi*, dei *Cesarini*, degli *Amboise*, de' *Ximenez* e di que' cardinali che si sono distinti pel valor militare. Il *d'Attichj*, lasciando da parte questi pregj militari e letterarj, considerò nei cardinali ciò che è più proprio del loro stato; e volle ergere un trofeo della pietà cardinalizia raccogliendo in tre tomi in foglio *i fiori*, com'egli dice, *della storia de' cardinali*, e le loro opere e pie e sante nel decorso di sette secoli, dal 1049 fino al suo tempo, cioè al 1660. Anche recentemente in questi anni ha prodotta il *Tamagna* una giudiziosa opera storica de' cardinali. A noi spiace annojare i lettori con aridi cataloghi di storici, e questi anche imperfetti e mancanti: ma come passare affatto in silenzio alcuni rami importanti della storia ecclesiastica? e come trattarli tutti con qualche estensione? Noi ci abbandoniamo all'indulgenza ed all'intelligenza de' lettori, e speriamo che ci perdoneranno se affastelliano nomi d'autori e d'opere, da' quali sapranno essi da sè prendere quell'idea delle cose ecclesiastiche particolari, che noi non possiamo dare.

Non è meno importante per la storia ecclesiastica la notizia delle vite de' santi che di quelle de' papi.

677. Agiografia.

E infatti, fin da' principj della Chiesa, vediamo molto coltivata da' fedeli l'agiografia. Gli antichi cristiani erano sì premurosi d'acquistare notizie degli atti de' martiri, e di poterli comunicare a' fedeli a comune edificazione, che alle volte ne compravano a caro prezzo dagli stessi pubblici notaj le copie; altre volte essi stessi s'immischiavano fra la turba de' Gentili, non senz'imminente pericolo, per poter vedere e sentire ciò che accadeva; altre i compagni stessi ne' patimenti distendevano la relazione; altre gli stessi martiri si prendevano cura di descrivere gli atti e tormenti a cui erano soggetti, e per varie vie se n'ottenevano le notizie; e vediamo, che ad ogni modo v'è stato sempre nella Chiesa molto zelo ed impegno per conservare gli atti de' martiri, e la memoria de' santi.

678. Atti de' martiri.

Oltre la lettera dei preti d'Acaja sul martirio di sant'*Andrea* di cui sopra abbiamo parlato, celebri sono in tutta la Chiesa gli atti del martirio di sant'*Ignazio*, di quello di san *Policarpo* e di varj altri de' tempi apostolici, e più di tutti la lunga lettera delle chiese di Vienna e di Lione, che forma un'edificante e bella storia della persecuzione e del martirio di tanti santi in quelle città. Prezioso frammento ci ha conservato *Eusebio* (1) d'una lettera storica di *Filea* tmuitano, in cui descrive i tormenti e la costanza de' martiri, che verso la fine del terzo secolo riportarono la palma del martirio nella città d'Alessandria.

679. Vite de' santi.

Nè solo gli atti del martirio, ma le vite de' santi, sì martiri che confessori, si presero i fedeli premura di scrivere. Quantunque finta sia sotto il nome di *Procoro* la vita di san *Giovanni* evangelista, è nondimeno de' tempi antichi: le finzioni stesse di vite, di viaggi, di conferenze, di dispute e d'altro su i santi antichi provano l'esistenza d'altre vere, e l'amor che avevano gli antichi di questa parte di storia.

680. Sant'Atanasio.

Bellissimo esempio n'abbiamo in sant'*Atanasio*, il quale ci ha data la vita di sant'*Antonio*, che forma un pezzo importantissimo dell'antica storia ecclesiastica, senza contare quella di san *Sincletico*, che gli viene contrastata da molti.

681. San Girolamo.

Nuovo onore recò all'agiografia san *Girolamo* col metter anch'egli la sua penna nelle vite di san *Paolo* eremita e di sant'*Ilarione*.

682. Severo Sulpizio.

Forse dovrà riputarsi superiore ad amendue in questa parte *Sulpizio Severo* colla sua vita di san *Martino*.

683. Palladio.

Non una, ma molte vite de' santi scrisse *Palladio* nella sua *Storia lausiaca*, le quali, benchè sposte ristrettamente, possono, a giudizio del *Bellarmino* (2), recare ai lettori non piccola utilità.

(1) Hist. eccl. lib. VIII, cap. X.
(2) De script. eccl.

684. Teodoreto.

Non la recheranno minore le molte vite degli antichi solitarj descritte nel suo *Filoteo*, ossia *Vita religiosa*, da *Teodoreto*, dove ci fa vedere le virtù di que' santi antichi, che onoravano co' lor esempj l'Oriente e la Chiesa.

685. San Gregorio turonense.

Opera più curiosa in questo genere e più varia intraprese san *Gregorio* turonense, il quale sette libri distese de' miracoli in gloria de' santi, dei quali e de' miracoli di *Gesù Cristo*, degli apostoli e de' santi martiri, e delle virtù del martire san *Giuliano*, e più ampiamente di quelle di san *Martino*, e finalmente delle vite de' padri, diede la storia; e vi aggiunse inoltre un altro libro de' miracoli e della gloria de' confessori.

686. Venanzio Fortunato.

In verso e in prosa scrisse *Venanzio Fortunato* vite de' santi, e non solo espose in un poema la vita di san *Martino*, ma distese in prosa storicamente quelle di sant'*Ilario*, di san *Germano*, di san *Medardo* e d'altri santi vescovi della Francia.

687. Vittore Vitense.

D'altro gusto e di merito superiore, e più che biografica è la storia della vandalica persecuzione di *Genserico* e d'*Unnerico* re de' Vandali contro i cattolici africani, scritta saviamente da *Vittore Vitense* vescovo nella provincia bizacena. La rabbia e l'inumanità de' Gentili persecutori, la fortezza, la pazienza e virtù de' primitivi martiri, i miracoli e i tratti della provvidenza divina, e gli esempj di cristiana edificazione de' primi secoli della Chiesa si vedono rinnovati in quella persecuzione, e descritti in quella storia con edificante semplicità.

688. Sant'Eulogio cordovese.

Una storia simile delle persecuzioni de' Saraceni diede qualche secolo dipoi nel suo *Memoriale Eulogio* cordovese; e le virtù di tanti fedeli, la costanza di tanti martiri, e tanti esempj di pietà e di religione formano un bel pezzo di storia ecclesiastica, e un glorioso ornamento della chiesa spagnuola.

689. Beda.

Questa sorta di scritti, benchè appartenenti alla biografia, hanno qualche maggiore estensione, che potrebbe aver luogo nella storia ecclesiastica generale; ma noi abbiamo di que' tempi, più applicato alla parte biografica, e pure non meno beneme-

rito della storia della Chiesa, il celebre *Beda*. Tante vite di santi da lui scritte gli danno campo di lasciare molte memorie de' costumi e della disciplina ecclesiastica di que' tempi, e il suo martirologio, che è corso per varj secoli alterato da' copisti, ma che è stato poi rimesso da' bollandisti nella sua sincerità (1), è un prezioso monumento che molti lumi ha recati alla storia della Chiesa, e che ha servito d'esemplare a tanti altri martirologj poscia usciti a conservazione della memoria de' santi e ad onore della cattolica religione.

690. Martirologj.

Il martirologio di *Beda* venne accresciuto di molte aggiunte da *Floro* diacono di Lion, e allora si diedero gli scrittori a formare martirologj che si sono conservati diligentemente nella Chiesa. *Wandalberto*, monaco di Prom, ne compose uno in versi che s'è pubblicato più volte fra l'opere di *Beda*, ed alla fine del martirologio d'*Usuardo*, e più corretto nello spicilegio del *Dachery* (2). Altro martilogio compose *Rabano Mauro* che è stato dato alla luce dal *Canisio* (3), ed ha ottenuta molta celebrità. Più celebre e più esatto è il martirologio d'*Adone*. Ma il più famoso e veramente il più pregevole martirologio di que' secoli è stato quello d'*Usuardo*, assai più ampio e perfetto di tutti gli altri, e che si è meritata l'approvazione di tutte le Chiese. Oltre questi martirologj abbiamo molti scritti di vite di qualche santo particolare, delle traslazioni delle loro reliquie, e delle istituzioni delle lor feste; abbiamo molti lumi leggendarj di vite de' santi di varie Chiese e di monasterj particolari, e in diverse guise si vedono sparse opere che servono ad illustrare l'agiografia.

691. Simeone Metafraste.

Noi non ci prenderemo l'inutile briga di distendere una nojosa ed interminabile lista degli scrittori delle vite de' santi. Come potere accennare soltanto i nomi di tutti? Ma non potremo passare senza menzione particolare il famoso *Simeone Metafraste* che s'è fatto in questa parte un nome singolarmente distinto, su la cui età v'è tanta incertezza, che il *Baronio*, il *Bellarmino* ed altri lo credono del secolo nono, il *Bollando* del decimo, altri dell'undecimo, e l'*Oudino*, citando poco giustamente l'*Allazio*, lo fa discendere perfino al decimoquarto; onde noi ci asterremo dall'entrare in ulteriori discussioni. Diremo bensì che, nato d'illustre famiglia, non come alcuni hanno

(1) Pref. ad Jan. cap. IV, Prol. ad mart. tom. II. §. 5, ec.
(2) Tom. III. (3) Ant. eccl. tom. IV.

detto, uom della plebe, fornito di molto ingegno e di gran cultura di belle lettere, elevato a posti importanti, si diede ad illustrare le antichità ecclesiastiche, e particolarmente le vite de' santi. A questo per ordine dell'imperadore raccolse quante vite de' santi potè ritrovare, le esaminò attentamente, e pubblicò quelle che gli parvero più eleganti e più degne della pubblica luce, ne corresse e ripulì l'altre, ne distese ed ampliò altre che gli sembrarono troppo brevi, altre al contrario ne ridusse in compendio, ed altre eziandio da sè ne compose. Anzi nelle posteriori edizioni vi si sono sempre aggiunte alle sue più e più vite d'autori non conosciuti, e sonosi vanamente a lui attribuite con pregiudizio del suo nome e dell'autorità della sua critica. Perciò l'*Allazio*, che più pienamente d'ogn'altro ha parlato del *Metafraste* (1), si prese la fatica di formare un catalogo di quelle vite, che sono legittimi parti di lui, e che non sono meno di cento ventidue; e queste, lasciandone da parte molte centinaja a lui supposte, fanno, secondo l'*Allazio*, non poco onore al giudizio ed all'ecclesiastica erudizione dello scrittore, e sono d'istruzione e d'edificazione ai religiosi lettori. Ad ogni modo il gran corpo di vite de' santi dato alla luce dal *Metafraste* si è meritato lo studio degli eruditi, ed occupa un luogo distinto nella storia ecclesiastica. Noi non abbiamo quelle vite nella greca originalità che in alcuni codici manoscritti; il *Sirleto*, *Genziano Erveto* e *Francesco Zino* ne tradussero molte in latino, e così tradotte le pubblicò il *Lipomano* in tre de' suoi tomi delle vite de' santi; quindi il *Surio* le ha inserite ai luoghi opportuni ne' sei suoi volumi, e i bollandisti le vanno esaminando ne' puri fonti dove le possono trovare, e rimettendole nella primitiva loro integrità; e le vite dateci dal *Metafraste* hanno molto servito all'illustrazione dell'agiografia.

692. Giacomo di Voragine.

Non così la *Leggenda aurea* di *Jacopo Voragine*, che molti vogliono anzi chiamarla *ferrea*, o *vitrea*, la quale molte vite di santi contiene, dove varie e strane notizie si accumulano senza critica, e sono perciò presso gli eruditi di pochissima autorità. Nè più conto faremo del catalogo de' santi di *Pietro de Natali*, nè dell'opere d'altri simili scrittori, i quali non fecero che compilare, senza gusto e senza giudizio, quante notizie de' santi, vere o false che fossero, si presentassero alle loro ricerche.

693. Lipomano.

Il primo a meritare alcun riguardo de' critici fu il *Lipoma-*

(1) De Simeonibus.

no, il quale scelse con qualch'esame e giudizio le notizie e le vite de' santi che nelle leggende delle Chiese e de' monasteri, e in altri codici potè rinvenire, e diede parecchi volumi di vite de' santi, tre de' quali, come abbiam detto, cioè il V, VI e VII, contengono le vite o compilate, o pubblicate dal *Metafraste*.

694. Surio.

Più diligente ed esatto fu *Lorenzo Surio* che in sei volumi comprese le vite de' santi che vengono citate con deferenza e venerazione dagli agiografi posteriori.

695. Baronio.

Ora meramente critica, ma non abbastanza severa, diede in questa parte il *Baronio* colle sue annotazioni al martirologio romano, dove incominciò a fare erudite ricerche di storia ecclesiastica; ma non fece ancor vedere il grand'autore degli annali ecclesiastici.

696. Diversi martirologj.

Questo martirologio altro non era che quello d'*Usuardo* accresciuto e alterato, che poi accomodato a suo modo da' *Bellini* di Padova, e dato alle stampe nel 1498, venne così accettato dalla Chiesa romana, e chiamato *Martirologio romano*. Tentò il *Galesini* di ridurlo a maggior correzione; ma non fece che accrescerne il guasto. Finalmente il *Baronio* per ordine di *Gregorio* XIII lo prese a correggere, ed in qualche guisa emendato, benchè non abbastanza purgato, ed illustrato colle sue annotazioni lo diede alla luce. Ma oltre questo *Martirologio romano* ve n'era un altro più ristretto, chiamato perciò *Romano piccolo*, che era stato da *Adone* inserito nel suo martirologio: e questo pure è stato pubblicato dopo il principio del XVII secolo dal *Rosweido*. V'era altresì un altro martirologio più antico di tutti, detto *Eusebiano*, o *Geronimiano*, perchè creduto compilato da san *Girolamo* dalle notizie de' martiri date da *Eusebio*: e questo martirologio qualunque siasi è stato anch'esso messo alle stampe dopo la metà del secolo XVII da *Francesco Maria Fiorentini* col titolo del più antico martirologio della Chiesa occidentale.

697. Menologj.

Oltre questi martirologj de' Latini v'erano anche i menologj de' Greci; e noi abbiamo dieci tomi di menologj de' Greci stampati in Venezia del *Pasquali*, e del solo menologio di *Basilio* uscirono in Roma tre volumi. Questo studio delle vite de' santi, e queste ricerche de' martirologj e de' menologj facevano

nascere il curioso zelo di rintracciare gli atti sinceri de' martiri, e le vite originali e le primitive notizie de' santi.

698. Bonino Mombrizio.

Già *Bonino Mombrizio* volle dare una collezione degli atti de' santi; ma altro non fece che produrre colle stampe senza critica e senza correzione tutto ciò che aveva trovato ne' manoscritti.

699. Giacomo Fabro.

Maggior collezione degli atti de' soli martiri meditava *Giacomo Fabro;* ma solo ne produsse un picciol volume.

700. Nebrissense.

Alcuni atti aveva raccolti il *Nebrissense*, e dopo la sua morte vennero pubblicati in Lodrogno nel 1527. Qualche anno dipoi diede *Giovanni Maldonato* in assai buona latinità una raccolta di vite de' santi, che è stata lodata dal *Baronio.*

701. Maldonato.

Ma tutti questi e quanti altri intrapresero simili compilazioni, restano oscurati dalla grand'opera degli *Atti de' santi* de' rinomatissimi bollandisti.

702. Rosweido.

Fino dal principio del secolo XVII aveva il *Rosweido* ideato il piano di formare un grosso corpo delle vite de' santi ricavate dagli atti originali, e n'aveva incominciato a radunare monumenti, e a pubblicarne un picciolo saggio cogli atti di san *Taraco* e de' suoi compagni, e prima anche aveva compilata una raccolta delle vite de' padri del deserto, che ha qualche somiglianza colla grand'opera che meditava; ma l'età avanzata, e la vastità e l'arduità dell'impresa non gli permisero di giungere alla gloria dell'esecuzione.

703. Bollando.

Alla morte del *Rosweido*, nel 1629 venne chiamato a quest'impresa il *Bollando*, il quale compreso tosto dall'ampiezza dell'opera, esaminati i materiali raccolti dal *Rosweido*, e conosciutane l'insufficienza, cominciò a distendere le sue viste, stabilì una generale corrispondenza per tutta l'Europa, vi ricercò tutti gli atti, le carte tutte, e tutte le memorie le quali concernere potessero le vite de' santi, le lesse tutte con oculata attenzione, le esaminò con giudiziosa critica, le mise in ordine, e le preparò per la stampa ad istruzione universale. Ansi siccome di molti santi mancavano gli atti, o le vite originali, pensò

a comporle da sè, rintracciando le notizie quanto più potesse vicine a' fonti, e tessendo gli estratti degli autori, che di tali santi in qualche parte hanno scritto.

704. Enschenio.

Un'opera sì vasta non era da sperarsi dalle fatiche d'un uomo solo, per quanto studioso e dotto egli fosse, e fu dato pertanto al *Bollando* in ajuto l'*Enschenio*, opportuno non men di lui per l'adempimento di tale impresa. Dopo l'assiduo lavoro d'alcuni anni cominciò a venir fuori nel 1641 la prima produzione di quell'erculea fatica, e vidersi in due grossi volumi in foglio le vite de' santi di tutt'il gennajo, dove, oltre la ricchezza di tanti preziosi monumenti agiografici, chiamarono l'attenzione degli eruditi le dotte osservazioni che al principio, e l'annotazioni che alla fine di ciascuna vita si trovano. Solo nel 1655 si videro di nuovo altri tomi, che abbracciarono i santi di tutto il febbrajo.

705. Papebrochio.

E crescendo ognor più la fatica, e scemando le forze de' gloriosi cooperatori, venne loro aggiunto il celebre *Papebrochio* che fece alzare di prezzo, e venire a maggior onore e dignità presso gli eruditi quella grand'opera. A questo fine l'*Enschenio* ed il *Papebrochio* trascorsero la Francia e l'Italia, s'immersero in quanti archivj e biblioteche poterono penetrare, e ritornarono al loro lavoro carichi di monumenti reconditi, di libri rari, di manoscritti e di preziose spoglie letterarie di quelle dotte nazioni. Non potè godere molto di queste il *Bollando*, che poch'anni dipoi passò all'altra vita; ma l'*Enschenio* ed il *Papebrochio* particolarmente l'arricchì d'originali ed eruditissime disquisizioni che sono agli occhi dei critici i più preziosi ornamenti di tutta l'opera. Colà si tirarono le prime linee della scienza diplomatica, che furono come i fondamenti di quella superba fabbrica, che con tanta sua lode eresse dipoi il *Mabillon*. Colà si trova una critica serie de' romani pontefici, e degli anni del loro governo: colà la serie de' patriarchi d'Alessandria, e de' vescovi d'altre sedi: colà molt'inediti pezzi di storia; colà molte cronologiche e critiche illustrazioni: colà insomma un tesoro d'ecclesiastica erudizione.

706. Altri bollandisti.

Oltre i tre ora nominati vi sono entrati per successori il *Janing*, il *Baert*, il *Soller*, il *Cuper*, il *Pini* e varj altri valenti gesuiti; ma il *Bollando* ed il *Papebrochio* hanno ottenuto sopra tutti gli altri la maggiore celebrità. Il *Bollando*,

come il primo, e, per così dire, il padre dell'opera, ha dato il suo nome a tutt'i cooperatori, che tutti vengono comunemente citati col nome di bollandisti. Il *Papebrochio* di più sagace ingegno, di sodo giudizio, di fina e severa critica, di vasta e sicura erudizione, s'è meritato particolare riguardo da tutti i critici, ed ha ottenuto fra tutti i socj onorifica distinzione; ma tutti generalmente posson vantare un merito superiore, diligenti disquisitori, spositori fedeli, savj critici, zelanti ed imparziali amatori della verità: e quantunque la lor opera non abbia rigorosamente sbandite tutte le favole, che nelle vite de' santi erano sparse, occuperà sempre un onorevolissimo posto nella critica, e nella storia ecclesiastica, e sarà consultata con rispetto si da' sacri oratori e da' lettori divoti, che da' critici inquisitori della verità e dagli storici, non solo gli ecclesiastici, ma eziandio i civili. L'esecuzione di questa grand'opera ha generalmente riscosse le lodi di tutti; ma non tutti approvano il piano de' bollandisti. Essi hanno voluto fare della lor opera un immenso conservatorio di tutti i monumenti delle vite de' santi; e perciò vi hanno raccolti tutti gli atti di tutti i santi, si martiri che confessori, presentando unitamente tanto i dubbj e i falsi, come i sinceri ed incontrastabili, e vi hanno ricevuti molti atti, legittimi bensì e genuini parti degli autori di cui si dicono, ma pieni nondimeno di favole e di falsità, e resta al lettore non poco da faticare per conoscere e discernere il vero dal falso.

707. Ruinart.

Pensò pertanto il *Ruinart* di lasciare affatto da parte tutti gli atti che possono parere dubbj o falsi, e presentare soltanto gli atti de' martiri veri e sinceri, ed illustrarli colle convenienti prefazioni ed annotazioni. Così, dove i bollandisti occupano immensi volumi senz'averne ancora veduto il fine, il *Ruinart* in non molti fogli compie il proposto suo oggetto, e facendo conoscere degli antichi martiri ciò solamente ch'è certo e inconcusso, lascia più quieto e sicuro l'animo de' moderati lettori, benchè non basti a saziare, come i bollandisti, l'avidità de' curiosi.

708. Mabillon e Dachery.

Come i gesuiti fiamminghi vollero abbracciare i santi di tutta la Chiesa, i benedettini francesi si contentarono di seguire soltanto quei del loro Ordine: il *Mabillon*, che n'aveva scritti gli annali, e n'aveva raccolti tanti aneddoti monumenti, ed il *Dachery* forse più ancor del *Mabillon* versato in maneggiar manoscritti, amendue unitamente raccolsero tutte le memorie

delle vite dei loro santi, e presentarono al pubblico in nove volumi in foglio gli atti de' santi del loro Ordine, che sollecitano eziandio la curiosità degli eruditi i quali non professano quell'Istituto.

709. Baillet.

Mon sono stati i soli gesuiti e i benedettini, non i soli religiosi ed ecclesiastici, che abbiano dedicato il loro studio all'illustrazione delle vite de' santi; il critico *Adriano Baillet* s'applicò al medesimo oggetto con tanto impegno, con quanto fatto avessero gli scrittori i più religiosi. Anzi ciò che in lui forse può meritare la maggiore accusa, è la soverchia critica e la troppa severa discussione, e troppo minuta ed incontentabile scrupolosità. E perciò, volendo schivare il difetto di molti agiografi di leggiera credulità, corre al vizio contrario d'inopportuno scetticismo, e per timor d'abbracciare qualche racconto poco sicuro, sbandisce molte edificanti verità; e quindi le sue vite de' santi, quantunque scritte con molto studio, riescono aride e secche, nè possono lasciare paghi e contenti gli animi de' savj lettori. Alcuni altri francesi hanno scritti grossi e dotti volumi di vite de' santi, ed hanno saputo stare ad una critica moderata, e serbare lo stile conveniente a tali materie. Anche gl'Inglesi si sono occupati in questo studio; e noi abbiamo dalle lor mani molti volumi di vite de' padri, de' martiri e degli altri santi principali, cavate dagli atti originali e da' più autentici monumenti con note storiche e critiche, che hanno meritato di venire in altre lingue tradotti.

710. Ribadeneira.

Questi ed alcuni altri autori hanno voluto esporre all'erudizione de' critici la storia delle vite de' santi; altri si sono contentati di presentare alla pietà de' fedeli gli esempj delle loro virtù.

711. Croisset.

Così fece il *Ribadeneira* nel *Flos sanctorum* tante volte stampato, e in tante lingue tradotto; così il *Croisset* nell'*Anno cristiano*, stimato dalle persone di gusto, non meno che da' devoti lettori; così altri parecchi, che troppo lungo sarebbe di nominarli soltanto. Basti quel poco che finor abbiamo detto, per darci una qualch'idea dello zelo e dello studio con cui è stata sempre coltivata l'agiografia, parte tant'importante della storia ecclesiastica.

712. Eresiologia.

Non è meno importante per una parte affatto diversa la storia dell'eresie. La storia de' santi ci conduce alla morale cristiana, presentandoci gli esempj che dobbiamo seguire; quella

degli eretici ci richiama ai veri dommi della fede cristiana, mostrandoci gli errori che dobbiamo fuggire, per riposare nella cattolica verità; e perciò la storia dell'eresie è stata in tutti i tempi sì diligentemente studiata dagli scrittori ecclesiastici, come abbiam veduto esserlo stata quella de' santi. Già fino dal principio della Chiesa, *Agrippa Castore* scrisse un'opera su l'eresie e su gli eretici, che più non abbiamo.

713. Sant'Ireneo.

Esistono bensì tuttora a nostra istruzione ed edificazione i cinque libri di sant'*Ireneo* della fine del secondo secolo, dove molte notizie ci ha tramandate di *Valentino* e degli altri eretici di que' due secoli, le cui eresie si prende a confutare.

714. Tertulliano.

Poco dipoi *Tertulliano*, sì nel pregevolissimo suo libro *Delle prescrizioni* contro gli eretici in generale, come in tanti altri contro *Marcione*, contro i valentiniani, contro *Ermogene* e contro altre eresie particolari, preziosissimi lumi storici ha sparsi ad illustrazione dell'eresiologia. D'*Ario* e degli ariani, e delle diverse loro diramazioni porgono copiose notizie sant'*Atanasio* e sant'*Ilario*, come de' pelagiani, degli origeniani, de' donatisti e de' manichei san *Girolamo* e sant'*Agostino*. Questi scrisse anche più distesamente dell'eresie, non solo in un picciolo libro, o in un'orazione su cinque eresie, ma in altro libro più pieno, diretto a *Quod vult Deus*, nel quale assai copiosamente ragiona di tutte l'eresie fino alla pelagiana; perchè ciò che vi si dice della nestoriana, dell'eutichiana, e di altre gli è stata aggiunto posteriormente. Più abbondantemente prima di lui avevano nel quarto secolo scritto dell'eresie sant'*Epifanio* e san *Filastrio* di Brescia.

715. San Filastrio.

Di tutte ha voluto san *Filastrio* render qualche notizia; e incominciando dal principio del mondo forma un lungo catalogo di ventotto eresie del Vecchio Testamento; ma poi discendendo al nuovo più distesamente descrive tutte quelle che ne' quattro secoli della Chiesa fin allora trascorsi s'erano inventate, che egli conta fino a cento ventotto. Nel che fare non possiamo lodare tanto la critica e la dottrina, come lo zelo di san *Filastrio*, mettendo egli talvolta nel novero dell'eresie dottrine che sono realmente vere e sane, nè parlando sempre con espressioni affatto coerenti co' sentimenti della dritta teologia.

716. Sant'Epifanio.

Perciò saviamente avverte sant'*Agostino* (1), che più dotta-

(1) Praef. lib. De haer.

mente scrisse sant'*Epifanio* che san *Filastrio*. Senza divagarsi nel Vecchio Testamento, si ristringe giustamente sant'*Epifanio* nell'eresie della Chiesa di *Cristo*, e le riduce tutte ad ottanta, non come san *Filastrio* a cento ventotto; ma in quelle ottanta dà assai maggiori lumi che *Filastrio*, per la storia e per tutta la dottrina della Chiesa. Egli ci fa conoscere non solo l'eresie, ma gli eresiarchi e i principali loro seguaci, e talor anche l'origine e le vie onde derivano l'eresie. Queste le svolge, le spiega, ne fa vedere i principj e le conseguenze, ne scopre gli errori, e i danni, e ne forma ugualmente una chiara sposizione ed una valida confutazione, e il *Panario*, ossia il libro su l'eresie, di sant'*Epifanio*, è un'opera non men preziosa per la storia ecclesiastica che per la teologia. Tanto più se si legga nella diligente edizione del *Petavio*, che l'ha illustrata colle sue dottissime annotazioni, e forma col testo e colle note un ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione.

717. Teodoreto.

Forse sarà ancora più da stimarsi l'opera di *Teodoreto* delle favole ereticali in cinque libri divisa. Egli riduce in ordine tutte l'eresie secondo i principj, da'quali ognuna deriva, ne espone le derivazioni, ne spiega gli errori, n'accenna le verità a cui s'oppone, e ne forma la storia teologica. La giudiziosa critica, la vasta e profonda dottrina, la precisione, brevità e chiarezza sono doti di questa, come di tutte le opere di *Teodoreto*, ed esse danno alla storia dell'eresie di *Teodoreto* sopra l'altre simili storie un merito distinto, e particolare rilievo.

718. Liberato.

Non iscrisse dell'eresie *Liberato* cartaginese, come *Teodoreto* e sant'*Epifanio*, ma bellissimo ed utilissimo pezzo di storia produsse verso la metà del sesto secolo col suo *Breviario della causa di Nestorio e d'Eutichete*. *Liberato*, impegnatissimo nella difesa de' tre capitoli, dovè trascorrere molte provincie, trattare con molti vescovi e dotti ecclesiastici; esaminare molti atti de' sinodi, molte lettere, molti scritti e molti monumenti, che potesser aver relazione colla causa de' tre capitoli, e mettersi pertanto intimamente al fatto di ciò che i nestoriani e gli eutichiani risguarda, e così fornito di materiali pubblicò il suo *Breviario* della causa di *Nestorio* e d'*Eutichete*, e in una succinta relazione le controversie private, le decisioni de' sinodi, le dispute, i maneggi, le trattative, e gli scritti e i fatti dell'una e dell'altra parte in ventiquattro capi comprese. Qualche cosa o alterata da' copisti, o dall'autore non abbastanza pesata vi ritrovano i critici meno conforme alla ve-

rità. Ma quante importanti notizie non si leggono in quell'opera, che invano cercherebbonsi altrove? A ragione dunque si prese il *Garnerio* l'erudita fatica di riprodurre in una particolare edizione, e d'illustrare colle convenienti annotazioni il *Breviario* di *Liberato*, e questo sarà sempre un pezzo d'eresiologia, che farà onore allo studio di que' secoli nella storia e nelle scienze ecclesiastiche.

719. Evagrio.

Una simil'opera dice *Evagrio* d'aver ei medesimo composta, che le relazioni, l'epistole, le orazioni, i decreti e gli atti tutti della causa nestoriana abbracciava; ma tal opera d'*Evagrio* più non esiste, nè sembra che sia mai stata molto sparsa fra gli eruditi, non vedendosene presso gli altri scrittori alcuna menzione.

720. Leonzio bizantino.

Non solo de' nestoriani e degli eutichiani, non solo degli apollinaristi, di *Severo* e di alcuni eretici particolari, contro i quali scrisse parecchi libri, ci porge notizie *Leonzio* bizantino; ma di tutte l'eresie tratta distintamente in dieci, o in un libro, com'egli dice, in dieci azioni diviso.

721. San Giovanni Damasceno.

Anche posteriormente nell'ottavo secolo san *Giovanni* damasceno, oltre varie notizie degli eretici e dell'eresie ne' libri contro gli acefali, contro i nestoriani e contro i manichei, scrisse un *Catalogo dell'eresie*, in due parti diviso, in cui tutte sponeva l'eresie fino a' suoi tempi insorte; e sebbene nella prima parte non fa che ristringere le notizie dell'eresie de' primi secoli sposte più distesamente da sant'*Epifanio*, ha poi mostrato nella seconda maggior originalità, spiegando l'eresie dopo quel tempo inventate, anzi facendone conoscere alcune da nessun altro accennate. Veramente si fa sentire gran differenza dall'opere d'*Epifanio* e di *Teodoreto* su l'eresie, a quelle di *Leonzio* e di *Damasceno*, ed esse danno a vedere, anche in una materia che non sembra suscettibile di miglioramento o di decadenza di gusto, quanto nell'intervallo di que' pochi secoli si fossero rallentati i buoni studj. Ma ad ogni modo professar dobbiamo grata riconoscenza a *Leonzio* ed al *Damasceno*, che ci hanno in qualche modo data una storia dell'eresie fin al loro tempo, che non si aveva da altri, e ci hanno trasmesse alcune notizie che non potremmo trovar altrove: tanto più che essi sono gli ultimi scrittori dell'antichità, che abbiano lasciata qualche storia dell'eresie.

722. Smaragdo.

Può in qualche modo ad essa riferirsi l'opuscolo di *Smaragdo* nel nono secolo, il quale, essendo intervenuto in Roma ad una conferenza fra il papa *Leone* III e i legati di *Carlo Magno* su la processione dello Spirito Santo, scrisse gli atti di quella conferenza, che possono considerarsi come una picciola parte della storia dell'eresia de' Greci.

723. Pietro Siculo.

Anche verso la fine di quel medesimo secolo compose *Pietro Siculo* una breve storia della nascita, de' progressi e della morte de' manichei, che pubblicò greco-latina il *Radero*, e poi è stata inserita in latino nella biblioteca de' padri: e questi leggieri opuscoli sono gli unici pezzi riguardanti in qualche modo l'eresiologia, che sieno venuti alla luce in que' secoli. Solo nel secolo duodecimo un picciolo libro comparve presso i Latini d'*Onorio* d'Autun, che tratta dell'eresie, ed un altro presso i Greci di *Costantino Armenopolo* delle sette ereticali, a cui v'è aggiunta la confessione delle opinioni degli eretici, e della fede ortodossa; ma sì il greco che il latino scrivono con quella critica ed erudizione che di que' tempi poteva sperarsi; sebbene il libro dell'*Armenopolo* ci da notizia dell'eresia de' bogomili, poco prima di lui inventata, e mostra un poco più d'originalità. Nè vediamo dopo di questi chi abbia parlato dell'eresie, fuor di quel poco che *Bonaccorso*, *Eremberto*, *Tommaso Waldense* ed altri dicono de' cattari, o de' valdensi nel combattere i loro errori, e de' Greci *Ugo Eteriano* e gli altri che hanno confutata la loro eresia.

724. Guido Terrena.

Nel secolo XIV un *Guido Terrena*, generale de' carmelitani, e poi vescovo e inquisitore generale, scrisse una somma dell'eresie e delle loro confutazioni, nella quale vuol dare qualche notizia dell'eresie, ch'è comunemente poco conforme alla verità, e farne la confutazione, che generalmente non è molto felice. Qualche notizia storica uscì nel secolo XV degli ussiti e de' boemi; ed abbiamo una storia d'un anonimo ussita, che dal solo titolo di *Storia del santissimo Giovanni Hus*, scopre abbastanza di qual pece sia tinta; ed a questa storia possono appartenere la famosa lettera del *Poggio* su la morte di *Giovanni Hus*, la storia del concilio di Costanza d'*Ulrico Reichental*, cittadino di quella città e testimonio di vista di quasi tutto ciò che racconta, e alcuni pezzi della storia della Boemia del papa *Pio* II, e qualche altro opuscolo di que'

tempi. Ma tutti questi e simili ed altri scritti, che potranno forse somministrare materiali per la storia dell'eresia de' valdensi e degli ussiti, non debbono però riguardarsi come istorie di dette eresie.

725. Bernardo di Lucemburgo.

Il primo che abbia qualche diritto d'annoverarsi fra gli eresiologi è *Bernardo* di Lucemburgo, il quale al principio del secolo XVI, quando tutti i buoni studj si rimisero in fiore, scrisse un catalogo di tutte l'eresie, ma che non fa ancora sentire i lieti tempi in cui fu prodotto.

726. Alfonso di Castro.

Più dotta e più istruttiva è l'opera d'*Alfonso* di *Castro*, che in quel medesimo secolo prese a sporre e a combattere in quattordici libri tutte l'eresie; e benchè si risenta ancora del gusto scolastico, mostra nondimeno un'erudizione superiore a quanta fin allora se n'era veduta in simili scritti. Di quel tempo scrisse il *Prateolo* la sua opera delle vite, sette e dommi di tutti gli eretici, e poco dipoi il *Petreo* e il *Pontano* diedero cataloghi di tutti gli eretici antichi e moderni. Con più fina critica e più scelta erudizione hanno spiegate alcune eresie il *Bellarmino*, il *Petavio*, il *Sirmondo*, il *Gretsero* ed alcuni altri teologi; ma noi qui non riguardiamo la parte teologica, nella quale sono versati tutti i polemici, e ci atteniamo solo alla storica, ch'è quella che appartiene al proposito.

727. Petavio.

In questa però possono a ragione occupare un luogo distinto il *Petavio* per le dotte annotazioni a sant'*Epifanio*, ove su la storia d'ogni eresia nuovi lumi diffonde; e il *Sirmondo*, che diede la storia dei predestinaziani, e a molti punti dell'eresiologia rivolse le sue erudite disquisizioni.

728. Sirmondo.

Nel XVII secolo, dopo il *Petavio* e il *Sirmondo*, fu quando gli eruditi teologi più s'applicarono a svolgere la parte storica dell'eresie. La storia de' predestinaziani del *Sirmondo* fece nascere altre simili storie. Siccom'egli parlò in essa di *Gotescalco*, sorsero alcuni a prender la difesa di quell'eretico. Uno di questi fu l'*Usserio*, il quale pretese che *Gotescalco* niente più dicesse di ciò che aveva detto sant'*Agostino*, e formò una storia di *Gotescalco* e della controversia predestinaziana, la quale non piacque (1) neppure allo stesso *Vossio*, a cui la

(1) Voss. ep. 156, 158, al.

volle dedicare. Contro la storia del *Sirmondo* parimente insorse *Gilberto Manguino*, il quale in una raccolta che pubblicò degli scrittori del nono secolo su la grazia e la predestinazione, formò una storica e cronologica sinopsi della controversia di *Gotescalco*. Degli errori di *Gotescalco* dannati nel secolo nono scrisse pure il luterano *Paolo Roebero*; e poi anche ha scritto il *Noris* una sinopsi della storia gotescalchiana. Lo spirito di partito ha fatto scrivere tante storie di *Gotescalco* e della sua dottrina; ma uscirono alla luce storie di altre eresie, prodotte solo dall'amore della teologica erudizione.

729. Doucin.

Per questo scrisse il *Doucin* le storie di alcune antiche eresie, ed una particolarmente del nestorianismo, che eruditamente ci conduce per le chiese orientali, per quelle conferenze, e per que' concilj che allora si tennero, ci mette a parte delle segrete mire, de' maneggi e de' raggiri di *Nestorio* e de' suoi seguaci, ci spiega la malizia d'alcune equivoche parole e dolose espressioni, e ci fa conoscere la falsità dell'eresia nestoriana, e la verità della cattolica fede.

730. Maimbourg.

Molto strepito fece colle sue storie il *Maimbourg*, per le quali, oltre le crociate, la decadenza dell'impero di *Carlo Magno*, i pontificati di san *Gregorio* VII e di san *Leone*, e le prerogative della Chiesa romana, prese per argomento l'eresie, e compose le storie dell'arianismo, degl'iconoclasti, dello scisma de' Greci, del gran scisma dell'Occidente, del luteranismo, del calvinismo, dell'epoche e degli avvenimenti più notabili della Chiesa. Un'immaginazione troppo viva e troppo esaltata fa entrar del fuoco e della rapidità nel suo stile; ma gli toglie spesso la sodezza del giudizio, il discernimento del gusto, l'esattezza della verità. La sua premura di raccogliere cose straordinarie più che di cercare le vere, molti trattati storici o male intesi, o indebitamente espressi, il prurito di esagerare in bene o in male, e la poca esattezza nella verità hanno in breve tempo fatto cadere di stima forse più del dovere le sue storie, che da principio furono accolte con troppo applauso.

731. Noris.

Più costante, più universale e più giusto se l'hanno acquistato colle loro opere storiche due illustri teologi, il *Noris* ed il *Bossuet*. Sembra ad una breve materia ristretta la storia dell'eresia pelagiana: ma quant'ampiezza non le ha saputo dare il *Noris*, ed a quante utili ricerche ed opportune al suo in-

tento non l'ha distesa? Dagli origenisti, da *Didimo*, da *Teodoro* mopsuesteno, da *Rufino* prende l'origine del pelagianismo; e quindi le ricerche su gli errori d'*Origene*, e su la giustizia della condanna degli origenisti, e la famosa questione de' tre capitoli sono da lui chiamate ad illustrazione della storia del pelagianismo. Le vite non solo di *Pelagio* e di *Celestio*, ma de' vescovi *Giuliano* ed *Aniano*, e di altri soggetti che in quell'eresia si fecero distinguere; le notizie de' monasterj di Lerins, di Marsiglia, e di quelle parti meridionali della Francia, dove più si trattò del pelagianismo, il nestorianismo, l'eutichianismo, le questioni de' monaci sciti e varj altri punti di teologia e di storia danno opportunamente nelle mani del *Noris* maggiore amenità e solletico, che non pareva potersi sperare da una storia dell'eresia pelagiana. Anche della picciola questione su la proposizione de' monaci sciti, *Unus de Trinitas passus est*, come ha saputo tessere una curiosa ed importante storia, e chiamare al suo intento, e mettere nel vero lor lume ardui punti di sublime teologia e di ecclesiastica erudizione! Quanto sono feconde le penne degli uomini grandi, e come di tenui materie sanno formare importanti opere, e da picciole scintille accender fuochi da mandar luce ne' più secreti angoli delle recondite scienze!

132. Bossuet.

Non metterò in paragone il *Bossuet* ed il *Noris*, benchè li creda più pareggiabili che non vorrebbono la maggior parte de' lettori. Più vasto e sublime nelle sue viste il *Bossuet*, più incalzante nella logica, più forte nell'eloquenza; più versato il *Noris* nelle lingue dotte, negli scritti de' padri, ne' concilj e in ogni sorta d'antichità, superiore nella sacra e profana erudizione, ed amendue certo dotti storici e profondi teologi. Ma qualunque sia il merito degli autori, la storia delle variazioni delle Chiese protestanti del *Bossuet* è più ampia, più varia, più dilettevole ed istruttiva, più curiosa ed importante, e più, per così dire, filosofica, storica e teologica che la storia dell'eresia pelagiana del *Noris*. Che immenso quadro del cambiamento religioso e politico di tutta l'Europa, dell'origine e de' progressi della pretesa riforma, de' mezzi letterarj, politici e militari adoperati per riuscirvi, de' varj accidenti, e de' differenti motivi per cui s'è sì distintamente propagata! Quanti caratteri, e come ben dipinti di *Lutero*, di *Melanctone*, di *Zuinglio*, d'*Ecolampadio*, di *Bucero*, di *Calvino* e di tanti altri, e tutti tanto diversi! Le guerre della Germania, la lega di Smalcalda, e altre leghe, lo scisma dell'Inghilterra, le diete dell'impero, le conferenze politiche e le teologiche, l'origine

e la propagazione del socinianismo, i tumulti degli anabattisti, le divisioni degli Olandesi, le questioni degli arminiani e de' gomaristi, e tante materie eterogenee, e fra loro differenti, ma tutte ben legate, e condotte opportunamente all'opera, recano una varietà di fatti e di racconti, che rende amena e dilettevole a tutti i lettori quella storia, che pure è piena della più astrusa e più profonda teologia. Ma la diligenza di scoprirvi tanti documenti, o trascurati, o nascosti, e di farne sì conveniente uso; la maestria di svolgere tante confessioni di fede de' novatori, e di ricavarne argomenti per convincerli di mala fede e d'errore, e per confermare le cattoliche verità; la destrezza di presentare le variazioni della loro dottrina, e la sodezza ed immutabilità della cattolica; il giudizio nel piano di tutta l'opera, nella disposizione delle materie, nell'ordine de' fatti, nell'uso de' documenti; la verità e l'evidenza ne' racconti, la chiarezza nella sposizione della dottrina, l'acutezza e vibratezza nel raziocinio, i tratti vivi e penetranti, la forza e dignità dell'eloquenza, e i pregj d'un fedele storico, d'un sodo teologo, d'un robusto logico, d'un sublime oratore, rendono quella storia una delle opere più stimate e più utili, che abbiano prodotto questi secoli.

733. Chiese protestanti.

Alle storie del pelagianismo e delle variazioni delle Chiese de' protestanti merita certo d'unirsi quella del manicheismo del *Beausobre*, benchè d'un gusto troppo diverso.

734. Beausobre.

Il motivo che, come egli stesso confessa, l'indusse a scrivere tale storia, può mostrarci abbastanza lo spirito con cui fu scritta. Per esaminare i principj della riforma risalì a' tempi degli albigesi e valdesi: e siccome questi furono castigati per manichei, s'inoltrò anche a ben conoscere il manicheismo, e passò a scriverne la storia. Quindi una setta, donde in qualche modo col corso di molti secoli era derivata la riforma a cui egli era addetto, non gli si poteva presentare che in lieto e lusinghiero sembiante; e perciò vedesi spesse volte cambiata in apologia, e fors'anche talora in panegirico la sua storia del manicheismo. In due parti egli la divide; la prima storica, e l'altra dommatica, e in amendue realmente si vede profusa gran copia d'erudizione. Non solo le opinioni degli gnostici e degli encratiti, e altri punti di dottrina teologica, ma la storia di *Zoroastro*, e de' Persi e d'altri antichi orientali vengono da lui chiamate e sposte diffusamente a dilucidazione del manicheismo: e certamente la verità delle notizie, la profondità delle

ricerche, e un gran fondo di dottrina e d'erudizione possono recare qualch'istruzione e piacere ai lettori, e meritano non poca lode alla diligenza e alle cognizioni dell'autore. Ma il troppo affastellamento di cose non sempre addotte a luogo opportuno, la troppo manifesta prevenzione per tutti gli eretici, onde cerca sempre di scusarli, e di mettere in buon aspetto i loro sentimenti con più sottigliezza che verità, la compiacenza e l'amore con cui espone i trascorsi de' manichei, e le riflessioni che va spargendo nel decorso della storia, debbono offendere i savj lettori, nè possono fare grand'onore al giudizio ed alla religione dello scrittore. Come, senza essere accecato da' pregiudizj, potere riconoscere i rozzi ed inquieti albigesi come nobili esemplari ed uomini dotti? Come ammettere ne' sozzi gnostici que' ragionati ed eruditi sentimenti, che loro sì generosamente presta il *Beausobre?* Riguardiamo dunque la sua storia del manicheismo com'un'opera, dove l'autore fa più mostra di sagace ingegno e di varia erudizione che di sodo giudizio e d'ortodossa dottrina, e donde potranno ugualmente ritrarre alcune utili cognizioni gli avveduti lettori, e ricevere gran nocumento gl'incauti. Il *Noris*, il *Bossuet*, il *Beausobre*, e gli altri ora nominati scrissero storie d'eresie particolari; ma ve ne sono stati molti altri che si sono distesi a maggiore universalità.

735. Ittigio.

Con molta dottrina e con profonda cognizione de' padri e dell'ecclesiastica antichità trattò l'*Ittigio* dell'eresie e degli eresiarchi de' primi secoli della Chiesa, e svolse molti punti di dottrina e d'ecclesiastica erudizione, che possono recare utili lumi alla buona teologia.

736. Travasa.

Senza tanta profondità sono entrati altri scrittori in tutta l'ampiezza di quella materia.

737. Bernini. 738. Paletta.

Solo dell'Italia n'abbiamo in questo secolo parecchi; e il teatino *Travasa* prese a scrivere la storia delle vite degli eresiarchi, che ancora dopo distesi non pochi tomi è rimasta ne' primi secoli; ed una storia più compiuta dell'eresie, benchè non tanto profonda, diede il *Bernini;* ed ora recentemente ha pubblicato in varj volumi la storia dell'eresie il *Paletta*, dove non si contenta di sporre i fatti, e spiegare la dottrina, ma ne vuole ricercare filosoficamente l'origine. Noi non possiamo seguire tutti gli scrittori che hanno abbracciata questa materia; e lusingandoci di aver dato col fin qui detto qualche sufficiente idea dello studio che s'è fatto sempre nella Chiesa della storia dell'ere-

sie, passeremo ad esaminare un altro ramo della storia ecclesiastica nella storia letteraria degli scrittori ecclesiastici.

739. Storia della letteratura ecclesiastica.

Questa veramente è incominciata a coltivarsi nella Chiesa alquanto più tardi. Perchè sebbene qualche passo di *Clemente* alessandrino, l'orazione di san *Gregorio* neocesariense in lode d'*Origene*, alcuni tratti d'*Eusebio*, e qualche altro pezzo dei santi padri possono in alcun modo riferirsi a questa sorta di storia, la prima vera opera di storia letteraria non è stata realmente che il libro *Degli uomini illustri* di san *Girolamo* della fine del quarto secolo.

740. San Girolamo.

Quest'opera di san *Girolamo* ci dà una breve notizia di tutti gli scrittori ecclesiastici e delle loro vite, e riferisce con molta critica l'opere di ciascuno, dandone giusto giudizio; e quantunque egli dica d'aver molto profittato delle notizie somministrate da *Eusebio*, il suo libro degli scrittori ecclesiastici è un'opera originale, che n'ha fatto poi nascere molte altre simili, ma quale non se n'era mai veduta alcuna nella sacra letteratura, e forse, almeno in quel modo, nemmeno nella profana.

741. Sofronio.

Questa prima opera di storia letteraria fu sì ben accolta in tutta la Chiesa, che ben tosto la tradusse in greco *Sofronio*. *Erasmo* pubblicò detta traduzione, che generalmente fu ricevuta da tutti, come di *Sofronio*, conosciuto traduttore di varie opere di san *Girolamo*; e sebbene *Isacco Vossio* vi trova molti difetti, che gli fanno credere non esser quella traduzione di *Sofronio*, ciò può provare che vi sieno state delle alterazioni nelle copie, non supposizione dell'originale.

742. Gennadio.

Non tardò molto a seguirsi da'Latini l'esempio di san *Girolamo*, e nel seguente secolo *Gennadio* di Marsiglia compose altra opera degli scrittori ecclesiastici, continuando fino al suo tempo il catalogo di san *Girolamo*, ciò è dire, abbracciando gli scrittori ecclesiastici dall'anno 392, dove finì san *Girolamo* fin al 495, quand'egli scriveva.

743. Sant'Isidoro.

Dopo *Gennadio* continuò l'opera sant'*Isidoro* di Siviglia; e nel suo libro *Degli scrittori ecclesiastici* molti altri ne aggiunse a'riferiti da san *Girolamo* e da *Gennadio*, che in tutte l'e-

dizioni comunemente sono trentatrè, e solo nell'edizione de' concilj di Spagna del *Loaisa*, dove viene riportato, benchè col titolo *Degli uomini illustri*, arrivano a quarantasei, trovandovisi aggiunto Sisto papa, *Macrobio* diacono, *Teodoro* mopsuesteno ed altri non mentovati nell'altre edizioni.

744. Sant'Ildefonso.

Ad esempio di sant'*Isidoro* volle anche sant'*Ildefonso* seguitare il catalogo degli scrittori ecclesiastici, e vi fece un'appendice, dove tredici, o quattordici scrittori vengono aggiunti. A questi altr'appendice appose san *Giuliano* di Toledo, che la sola vita di sant'*Ildefonso* contiene, come altra ne diede *Felice* pur toletano della vita di san *Giuliano*. All'opere di sant'*Isidoro* e di sant'*Ildefonso* suole unirsi un altro libretto che dà notizia d'altri scrittori. Gli autori finora nominati sono in questa materia originali, dando da sè le notizie degli scrittori ecclesiastici, non copiandole ed estraendole da altri. I posteriori scrittori non serbarono tant'originalità. Per varj secoli tacque questa parte della storia ecclesiastica, e, dopo gli ora lodati del secolo VII, non sorsero fino al XII scrittori di tale materia.

745. Onorio.

Allora *Onorio* d'Autun scrisse un'opera *De' luminari della Chiesa*, ossia degli scrittori ecclesiastici, nella quale in quattro libri divisa, riporta ne' tre primi le notizie degli scrittori ricavate da san *Girolamo*, da *Gennadio* e da sant'*Isidoro*, e poi nel quarto le aggiunte d'altri posteriori, tratte dalle lor opere, o da quelle d'altri autori che n'hanno parlato.

746. Sigeberto.

Allor anche *Sigeberto*, che sembra non avere conosciuta l'opera di sant'*Isidoro*, prese a seguitare la serie degli scrittori ecclesiastici dopo i riferiti da *Gennadio*.

747. Anonimo mellicense.

Allora un anonimo del monistero di Mele scrisse un'opera simile, data alla luce dal *Pez* nella *Biblioteca Benedettina* da lui pubblicata nel 1716, e poi inserita nella *Biblioteca ecclesiastica* del *Fabricio*.

748. Pietro Diacono.

Allora parimenti *Pietro* Diacono, monaco di monte Casino, raccolse notizie de' monaci casinensi illustri scrittori, in un libro che co' supplementi di *Placido* è stato più volte stampato e forma ora parte della *Biblioteca ecclesiastica*.

749. Enrico di Gand.

Anche nel seguente secolo *Enrico* di Gand scrisse su gli scrittori ecclesiastici, producendo fin al suo tempo, cioè al 1280, la serie lasciataci da san *Girolamo* e da *Gennadio*, e vedesi ad essa aggiunta un'appendice d'un certo *Silleberto*, che in undici capi tratta dello stesso argomento.

750. Tritemio.

Nè dopo quel secolo vi sono, a mia notizia, altri scrittori che questa parte di storia ecclesiastica abbiano abbracciata, e d'uopo è discendere alla fine del secolo XV, quando il dotto *Tritemio* scrisse un'opera più piena degli Scrittori ecclesiastici, che non solo raccolse tutti gli scrittori riferiti da' precedenti ora nominati, ma di molti altri da quelli non mentovati, e d'altri ad essi posteriori fin al suo tempo fioriti parla cruditamente. Dopo quel tempo incominciò a coltivarsi in varie guise questa parte di storia ecclesiastica e letteraria. Il primo passo, che in essa dovesse farsi, era di raccogliere l'opere degli antichi che trattano quella materia, e di formare con essi una biblioteca ecclesiastica.

751. Soffrido.

Così fece giudiziosamente *Soffrido di Pietro*, che nel 1580 unì in un volume in ottavo le sopraccitate opere di san *Girolamo*, di *Gennadio*, di sant'*Isidoro*, di *Sigeberto*, d'*Onorio*, d'*Enrico di Gand*. Questa opera poteva bastare per un primo saggio, e per dare agli studiosi bibliografi uniti que' libri, che non si trovavano che dispersi.

752. Auberto Mireo.

Una più corretta e più piena ne volle dare nel seguente secolo *Auberto Mireo*, e col confronto di più codici emendando i libri pubblicati da *Suffrido*, aggiungendovi l'appendice di sant'*Ildefonso* coll'altra di san *Giuliano*, mettendo in fine i posteriori scrittori ricavati dall'opera di *Tritemio*, e tutto illustrando con dotte annotazioni, formò una biblioteca ecclesiastica, che è stata di gran giovamento per quanti applicar si volessero alle sacre scienze; ed egli in oltre l'accrebbe da sè con un *Auctario* degli scrittori omessi dagli altri, e poi anche con una *Mantissa*, e con due libri degli scrittori dei secoli XVI e XVII.

753. Fabricio.

Finalmente nel XVIII secolo l'ha data ancor più accresciuta e più perfetta colla solita sua diligenza il *Fabricio*; e l'opere

dell'anonimo mellicense e di *Pietro* casinense sopra mentovate, e l'opera di *Tritemio* e l'*Auctario* del *Mireo*, colla *Mantissa*, e coi due libri su gli scrittori de' secoli XVI e XVII, e altri piccioli ornamenti vi ha aggiunti, ed ha tutto arricchito di nuove annotazioni.

Mentre questi critici in tal guisa coll'edizioni e cogli schiarimenti dell'opere degli antichi a questa parte spettanti illustravano la storia letteraria, altri pel medesimo oggetto colle proprie lor opere contribuivano.

754. Sisto Senese.

Celebre è la *Biblioteca santa* di *Sisto* sanese la quale, benchè più particolarmente versi su la sacra Scrittura, parte anch'essa a questa storia ecclesiastica appartenente, non lascia di abbracciare le notizie de' santi padri e di altri autori ecclesiastici.

755. Possevino.

Più direttamente riguardò quest'argomento nel suo *Apparato sacro* il *Possevino*, il primo forse che con conveniente ampiezza, benchè non ancora colla dovuta critica che allora soltanto cominciava a spiegare la sua severità, diede in tre tomi in foglio notizie degli scrittori ecclesiastici e delle lor opere.

756. Bellarmino.

Con maggior ristrettezza, ma con più finezza di gusto e severità di giudizio scriveva contemporaneamente il *Bellarmino*. La continua lettura per quarant'anni degli scrittori sacri, de' santi padri e degli altri autori ecclesiastici gli aveva dato una piena cognizione, un tatto sicuro ed un fino discernimento per conoscere gli autori, giudicare del loro merito, comprendere le loro opere, e distinguere le vere e sincere dalle supposte ed adulterate. E ciò egli fece con tanta brevità e chiarezza, con tanta giustezza e precisione, con tant'erudizione e tanto giudizio, che il suo libro può dirsi la prima opera veramente critica in questa materia, e, come dice il *Labbé* (1), la più utile e la più adattata al profitto della studiosa gioventù, che in que' tempi fosse uscita alla luce.

757. Labbé.

A renderla più giovevole contribuì molto lo stesso *Labbé* colla *Dissertazione filologico-storica* che vi aggiunse, nella quale ulteriori notizie reca degli autori e dell'opere, entra in nuove discussioni, e con nuovi lumi alcuni punti dilucida.

(1) Praef. ad lect.

758. Oudin.

Recolle eziandio maggiore ornamento *Casimiro Oudin* il quale, conoscendo il merito dell'opera, ma vedendo altresì ch'era ancora mancante delle notizie di molti scrittori o sconosciuti al tempo del *Bellarmino*, o sfuggiti alla sua memoria, volle apporvi un supplemento, dove o nuovi scrittori riporta non mentovati dal *Bellarmino*, o nuove notizie porge de' mentovati da lui. E in questa guisa l'opera degli scrittori ecclesiastici del *Bellarmino* picciola di mole, ma ricca di dottrina e di erudizione, si rendè più piena e perfetta, e coll'approvazione e colle aggiunte di que' dotti bibliografi vestì un'aria di maggiore autorità. Il medesimo *Oudin* diede da sè un'altra opera, che in tre grossi volumi più piena notizia presenta degli scrittori ecclesiastici.

759. Nourry.

Il *Nourry* parimente un lungo e ragionato catalogo de'santi padri e degli scrittori ecclesiastici in due tomi distese, che potesse servire d'apparato alla biblioteca de' padri, che dava alla luce. I protestanti stessi, quantunque contenti della sola scrittura sacra secondo il privato spirito di ciascheduno spiegata, non lasciarono d'applicarsi allo studio de' padri e degli scrittori ecclesiastici.

760. Sculteto.

Lo *Sculteto* volle fare una *Midolla della teologia de' padri*, e diffusamente parlò de' santi padri e degli antichi dottori dei quattro primi secoli della Chiesa.

761. Alloix.

A que' del primo e del secondo si ristringe *Pietro Alloix*: ma in essi largamente si spazia, e delle vite e degli scritti ne dà distinte notizie.

762. Ittigio.

De' padri apostolici e degli scrittori de' primi secoli tratta colla solita sua diligenza l' *Ittigio*; ma alla dottrina, o alla parte dommatica s'attiene con più studio che alla storica, nella quale nondimeno è assai esatto.

Tutti però di gran lunga debbono cedere all'autore della storia letteraria degli scrittori ecclesiastici, l'inglese *Guglielmo Cave*.

763. Cave.

Questi avendo per genio e per amore di tali studj svolti molti *cataloghi* e *nomenclatori* de' padri, *bibliotecarj* della Chiesa, *critici* sacri e altri simili, si diede anch'egli a com-

porre certe *Tavole ecclesiastiche*, che furono eseguite da un *Cartofilace ecclesiastico*; e finalmente mise fuori la *Storia letteraria degli scrittori ecclesiastici* che comparve prima in Londra nel 1688, e poi in Ginevra nel 1693. Poteva veramente chiamarla *Storia letteraria*, non più una semplice tavola, nè un mero cartofilace degli scrittori ecclesiastici, perchè dividendola in secoli, premesso in ogni secolo un quadro dello stato della religione e delle lettere, entra cronologicamente a discorrere degli autori, della vita, del merito e dell'opere di ciascuno, ed in queste distingue le vere dalle supposte, l'esistenti dalle perdute, l'edite dalle inedite; e per maggiore schiarimento dello stato letterario e religioso di quel secolo dà alla fine notizie anche de' gentili che scrissero contra la religione. Anzi come in quelle prime edizioni non aveva parlato de' concilj, che pur conosceva dovere aver luogo nella sua storia, lo fece in altra posteriore; ed essendosi in quelle fermato nel secolo XIII, aggiunse in questa i due secoli XIV e XV descritti da *Enrico Warton* e da *Roberto Geri*; ed unendovi alcune sue dissertazioni diede la più piena e diligente storia letteraria della Chiesa, che sin allora si fosse veduta. La sobrietà e la giustezza, con cui dice quanto basta della vita e del merito degli autori, senza abbandonarsi ad erudizioni non necessarie, la diligenza con cui ricerca l'opere edite colle loro edizioni, e l'inedite co' codici che le contengono, la critica con cui discerne l'opere supposte dalle vere, e molti altri pregj d'un erudito storico ed esatto bibliografo fanno girare per le mani di tutti gli amatori degli studj ecclesiastici quella storia letteraria del *Cave*, tuttochè le frequenti voltate contro i cattolici, e l'astio troppo manifesto contro la Chiesa romana molto gli tolgano del merito della moderazione a cui sembra aspirare, e non poco pregiudizio gli facciano presso i savj lettori. Contemporaneamente al *Cave* lavorava sopra gli autori ecclestastici il *Du Pin*, ma non affatto sul gusto stesso.

764. Du Pin.

Il *Du Pin* parla degli scrittori ecclesiastici e de' concilj come il *Cave*, benchè comunemente con più diffusione; ma al venire all'opere degli autori e alle decisioni de' concilj si diffonde in lunghissimi estratti, nell'analisi e nell'esposizione della dottrina, e in riflessioni su la medesima, e non tanto s'occupa nella parte storica, o critica, quanto nella dommatica e dottrinale; mentre il *Cave* si contenta d'indicarne i titoli e i codici, o l'edizioni, e solo le riguarda per la parte critica senz'entrare nella dommatica. Quindi il *Du Pin* non parla che degli autori le cui opere esistono, e di cui può darne l'analisi,

quando il *Cave* presenta tutti gli autori ecclesiastici di cui restano memorie, quantunque più non si conservino i loro scritti, e degli autori da amendue lodati il *Du Pin* espone diffusamente soltanto l'opere ancor esistenti, e quelle che sono veramente legittime: il *Cave* ugualmente che di queste dà notizia eziandio dell'opere perite e delle spurie. Questi si ferma nel secolo XIII, e ancor coll'aggiunte del *Warton* e del *Geri* non oltrepassa il XV: il *Du Pin* si distende molto più avanti, ed abbraccia i posteriori scrittori fin al suo tempo per tutt'il secolo XVII; e come il *Cave* dal *Warton*, così anch'egli è stato seguitato dal *Gouiet*, e condotto fino alla metà del secolo XVIII. Rimane pertanto ad amendue la loro lode; e sarà forse il *Cave* più gradito dai bibliografi, ma il *Du Pin* più didascalico, più istruttivo, più giovevole pe' teologi e per gli studiosi delle scienze ecclesiastiche. Fa maraviglia la vasta lettura e la felice memoria, la penetrazione e la prontezza di cogliere il piano, la tessitura, i sentimenti, e spesso l'espressioni di tant'opere diverse di tanti autori, la precisione e la nettezza nello sporle in sì piene e comunemente sì giuste analisi, e l'arte insomma di presentarci un uom solo lo spirito degli autori di tanti secoli; ed io certo non posso riguardare senza rispetto una mente sì chiara, un ingegno sì pronto e versatile, un autore sì laborioso, diligente ed erudito, nè leggere senza piacere e senza profitto un'opera che mi presenta un intiero corso della dottrina della Chiesa per tanti secoli, e porge in sì stretti volumi una completa biblioteca de' padri, quale non ce l'hanno ancora potuta dare i lunghi ed immensi tomi da diversi eruditi compilatori messi alla luce. Ma nondimeno d'uopo è confessare, che l'impaziente fretta dello scrittore, e la stessa sua maravigliosa facilità gli hanno fatto prendere alcuni sbagli, e, ciò che è peggio, la soverchia libertà, la passione e lo spirito di partito lo trasportano alle volte a sentimenti e ad espressioni poco conformi al rispetto dovuto a' santi padri e alla Chiesa, e meno convenienti all'ortodossa verità. Perciò il *Bossuet* ed altri dotti e zelanti dottori della Francia, ed il papa stesso levarono le grida contro di lui, e lo *Schutz* eziandio e altri protestanti vi hanno trovato molto da criticare (1); e le due biblioteche del *Du Pin* degli autori ecclesiastici e degli autori separati dalla comunione romana, che sono le sue opere più immediatamente appartenenti al nostro proposito, per quanto piene sieno di lumi, d'erudizione e di belle osservazioni di teologia e dell'altre scienze ecclesiastiche, non possono darsi in mano a tutti, nè debbono leggersi senz'avveduto riguardo e religiosa cautela.

(1) Schutz Comment. crit. de script. eccl.

765. Ceillier.

Per levare questi difetti, e dare un'opera più esatta e più sicura volle il benedettino *Ceillier* comporre la *Storia generale degli autori sacri ed ecclesiastici.* Le vite degli autori, il catalogo delle lor opere, il giudizio, la critica, la cronologia, l'edizioni diverse sono la materia della storia del *Ceillier*, come delle biblioteche del *Du Pin.* Ma il *Ceillier* è molto più esatto del *Du Pin*, e per questo merita maggiore attenzione e deferenza dagli eruditi, e si può leggere con maggiore sicurezza. Ma bisogna dire altresì ch'egli si è molto approfittato dell'opera del *Du Pin*, che gli è molto inferiore nel talento d'analizzare e d'esprimersi, nè si fa leggere con tanto piacere. Egli altresì riesce molto più lungo e prolisso; onde con maggior grossezza ed estensione di volumi è rimasto soltanto nell'opere di san *Bernardo* al principio del XII secolo, quando il *Du Pin*, in maggiore ristrettezza di tomi, ha abbracciati tutti gli autori fino al secolo XVIII. Ma potremo dire con verità che il *Ceillier* dovrà occupare in compagnia del *Du Pin* un nobile posto fra gli scrittori della storia letteraria della Chiesa; e ricorrendo colla mente gli autori che più degni sono in questa materia dell'attenzioni degli studiosi, ci contenteremo di formare una biblioteca ecclesiastica, senza niente detrarre al merito degli altri, della biblioteca ecclesiastica del *Fabricio*, del libro degli scrittori ecclesiastici del *Bellarmino*, colla dissertazione filologico-storica del *Labbè*, e co' supplementi dell'*Oudin*, della storia letteraria degli scrittori ecclesiastici del *Cave*, delle biblioteche del *Du Pin*, e della storia generale degli scrittori ecclesiastici del *Ceillier.*

766. Pfaff e Walchio.

D'un altro gusto sono le biblioteche del *Pfaff* e del *Walchio*, le quali, più che storie de' letterarj lavori degli ecclesiastici, sono guide per discoprire agli studiosi gli autori e l'opere che ad ogni particolare materia appartengono.

767. Buddeo.

Più propriamente storica e più istruttiva è l'*Introduzione alla storia teologica* del *Buddeo*, la quale per tutti i rami degli studj teològici conducendo il lettore, gli mostra con assai giusta critica gli scrittori che si sono in essi progressivamente distinti, e gli avanzamenti che vi hanno fatti.

768. Argonne.

Una storia più piena della teologia, ma ad essa solamente

ristretta, voleva dare l'*Argonne;* e ne distese due tomi, che solo al XII secolo pervengono, e che sembrano lasciati dall'autore senza l'ultima politura, non abbastanza lavorati per darli alla pubblica luce, alla quale, dopo la sua morte, sono venuti. Ma queste biblioteche e queste storie, qualunque esse sieno, più riguardano la parte letteraria e scientifica della teologia che la parte ecclesiastica, nè hanno gran diritto d'entrare in quella storia letteraria, che fa parte dell'ecclesiastica.

769. Du-Mesnil.

Più riguardevole in questa sorta di storia potrà sembrare la bell'opera del *Du-Mesnil* della dottrina e della disciplina della Chiesa, benchè essa pure più si presenti sotto aspetto teologico che storico. Non parla questa degli autori ecclesiastici, ne ci da conto della lor vita e delle lor opere, come tutte l'altre sopraccitate, ma presenta invece la dottrina e la disciplina della Chiesa, e la segue, per così dire, storicamente nella continuata progressione de' secoli. A questo fine, considerando seguitamente in tutti dal primo fino al duodecimo la Chiesa, i suoi maestri e dottori, le decisioni de' loro sinodi e gl'insegnamenti delle lor opere, prendendo i passi opportuni de' principali autori che in ciascun secolo hanno più distintamente fiorito, e mostrando in essi qual fosse allora la dottrina, e quale la disciplina della Chiesa, ci forma, per così dire, un quadro storico il più fedele ed esatto tanto della dottrina, come della disciplina della Chiesa. La vastità nell'erudizione della storia ecclesiastica, de' Padri e de' concilj, l'avvedutezza e il giudizio nella scelta dei passi più convenienti, l'esattezza e la fedeltà nel produrli, la giustezza e verità nello spiegarli, e tant'altre belle parti rendono quell'opera molto pregevole agli eruditi, e formano una storia ecclesiastica d'un nuovo genere, un'opera storico-teologica della parte più essenziale ed importante della dottrina e della disciplina della Chiesa; opera tanto più utile e più commendevole, quanto più ha dello storico in una materia, che potrebbe sembrare affatto teologica.

770. Maffei.

Tale è parimente la storia teologica della grazia del dotto *Maffei*, il quale trascorrendo successivamente per continuati secoli tutto ciò che Cristo e gli apostoli, i padri apostolici, i papi, i concilj, i santi padri e tutti gli antichi dottori hanno insegnato intorno alla grazia, ciò che la Chiesa ha deciso, ciò che ha approvato ne' padri, ciò che ha dannato negli eretici, ci presenta un quadro storico pieno e fedele della sicura tradizione, e della vera dottrina della Chiesa in questa materia,

e ci dà un chiaro esempio della giusta maniera di trattare degnamente le questioni teologiche.

771. Chardon.

Siccome quest'erudita e giudiziosa storia del *Maffei* è una parte soltanto della dottrina della Chiesa copiosamente trattata; così lo è parimente della dottrina e della disciplina la *Storia dei sacramenti* del benedettino *Chardon*, che riferisce seguitamente per tutti i secoli ciò che la Chiesa ha insegnato ed ha praticato in materia di sacramenti.

772. Gisbert.

Tal è parimente, benchè ad un solo sacramento ristretta, la *Storia della Chiesa sul sacramento del matrimonio*, distesa in tre volumi dal *Gisbert*; tali le storie, che del battesimo, dell'ordine, della penitenza, dell'eucaristia, d'ogni sacramento in particolare, e delle controversie diverse su ciascun d'essi insorte, sono venute alla luce.

773. Zaccaria.

Parti pure della storia della dottrina e della disciplina ecclesiastica possono dirsi la *Storia del celibato*, e la *Storia della proibizione de' libri* del *Zaccaria*; e queste e tant'altre simili storie, che sarebbe impossibile il citare soltanto i nomi di tutte, rendono un'opera molto vasta la storia letteraria della Chiesa e della sua dottrina.

774. Antichità ecclesiastiche.

Le antichità ecclesiastiche sono ugualmente una nobil parte della storia ecclesiastica; ed esse pure sono state coltivate con molto studio. E già il *Gallonio* scrisse con varia erudizione de' diversi tormenti ch'ebbero a soffrire gli antichi martiri; e i diversi stromenti e le differenti maniere, che la rabbia e l'empietà de' pagani inventarono per tormentarli, espose con molta diligenza ed esattezza alla curiosa ed erudita pietà de' fedeli lettori. Un tesoro d'antichità pontificie e sacre diede *Angelo Rocca*. E quanti non hanno trattato degli antichi riti de' cristiani? D'alcuni scrissero il *Duranti*, il *Casali* e l'*Albaspina*, e d'altri pur antichi il *Bona*, il *Martene* e molt'altri; e delle antiche liturgie e degli antichi eucologj ci hanno lasciate dotte collezioni con molto profitto della teologia e della storia ecclesiastica il *Renaudot*, il *Goar*, il *Mabillon*, l'*Assemani*, il *Muratori* ed altri parecchj. Della vita e de' costumi degli antichi cristiani abbiamo anche non poche storie; e il libro di *Lorenzo Paganino* della vita de' cristiani prima di *Costantino*, e quello

del *Cave* del cristianesimo primitivo, e la lettera del *Frontone* su i costumi degli antichi cristiani, e l'opere del *Fleury* e del *Mamachi* su la disciplina e su i costumi de' cristiani si possono riguardare come altrettante storie di quelle materie. Grande apparato per le origini ecclesiastiche, anzi l'origini stesse ecclesiastiche espose eruditamente *Riccardo Montaigu*, e vi aggiunse anche poscia un'altra parte di tali origini, che ha forse troppo del teologico. Più teologiche sono, nè hanno che pochissimo di storico, le antichità della Chiesa ne' tre primi suoi secoli, che volle produrre il *Bebelio*.

775. Bingam.

Ma quegli che di gran lunga è rimasto superiore a tutti gli altri nel trattare l'ecclesiastiche antichità, è stato l'inglese *Bingam*, il quale senza perdersi dietro a sterili ed aride disquisizioni di piccole cose, o di mera curiosità, ha scorse tutte le importanti materie, i sacramenti, le feste, i digiuni, le preghiere, le liturgie, i peccati, le pene ecclesiastiche, la penitenza e altri punti, che per la pratica e per la dottrina più interessano la religione, e in tutti ha svolta eruditamente tanto la parte storica che la teologica. La scelta delle materie, la varietà delle cognizioni, l'uso de' padri e de' veri fonti dell'ecclesiastica erudizione, la spiegazione di molti passi e la dilucidazione d'alcuni punti importanti della dottrina e della disciplina della Chiesa, sì orientale che occidentale, rendono quell'opera molto pregevole agli eruditi, ed utile anche in molte sue parti ai teologi: sebbene vorrei trovarvi più ordine e più chiarezza, e principalmente più sincerità e buona fede. La parzialità contro la Chiesa romana, tanto comune a tutti i protestanti che più si vantano d'imparziali, lo fa spesso stravolgere le materie per condurle al suo intento, e dissimulando e tacendo tutto ciò che può essere favorevole a' cattolici, mostrare in buon lume quell'aspetto, che può contrariare le loro dottrine e le loro pratiche, e farle comparire vane ed assurde; nel che, oltre mancare alla buona fede, sfigura alle volte le materie, e pregiudica alla sincera erudizione.

776. Mamachi.

Un'altra opera simile dell'origini e dell'antichità cristiane ha data posteriormente il *Mamachi*. Egli ha seguite nella maggior parte dell'opera l'orme del *Bingam*, ed ha preso a trattare varie materie da quello trattate; ma in esse ha apportate sempre, come veramente doveva fare, nuove notizie non addotte dal *Bingam*, e ha dato alle materie maggiore accrescimento; e ciò che realmente molto conveniva alla sua opera, ha tutto ornato

e confermato con lapidi e medaglie, o altri monumenti di cristiana antichità. Ma di ciò non contento è entrato in argomenti dal *Bingam* non toccati, e che pur sono molto convenienti all'oggetto di tali opere, ed ha sposta l'origine e la propagazione del cristianesimo, ed ha descritte le Chiese e le provincie per dove si venne eseguendo tale propagazione, e qualch'altro simile punto ha spiegato, dal *Bingam* non illustrato.

777. Storie degli ordini religiosi.

Ma se il *Bingam* nel trattare l'origini e l'antichità ecclesiastiche ha mostrato il suo mal talento contro i cattolici, il *Mamachi* sarà forse all'opposto accusato di troppa parzialità per la Chiesa romana, e per tutto ciò che favorisce anche le semplici tradizioni de' cattolici, che non sempre sa sostenere con molta forza. Alla storia ecclesiastica dovrebbono altresì ridursi le storie e gli annali degli ordini religiosi, e de' monasterj particolari; e la storia fino dal secolo decimo dataci da *Folcuino* del monistero di Lobes, riportata dal *Dachery* (1), e il catalogo storico degli abati di san *Marziale* di *Limoges* citato dal *Labbè* (2); e tant'opere storiche sul monastero di monte Casino, e l'opera di *Gerardo Frechet* dell'origine e degli uomini illustri dell'ordine de' predicatori, e le storie de' domenicani di *Colmar* inserite fra gli scritti degli storici della Germania, e la cronaca de' carmelitani di *Guglielmo* di *Sanvic*, e tant'altre simili opere potrebbono provare che fino nel secolo decimo, e in altri secoli rozzi si coltivava da molti lo studio di questo ramo della storia ecclesiastica. Ma venendo a' tempi più colti, quanto non hanno servito alla storia ecclesiastica tante opere d'*Auberto Mireo* dell'antichità e delle origini monastiche, dell'origine de' benedettini e de' canonici regolari di sant'*Agostino*, dell'edizioni di certe cronache cisterciense e premostratense, ed altre simili risguardanti soltanto la storia monastica! Quanto più ancora i critici e diligentissimi *Mabillon* e *Martene* cogli annali de' benedettini, e colle vite de' loro santi e coll'opera degli antichi riti de' monaci! Quanto il *Mittarelli* cogli annali de' camaldolesi! E quanti tant'altri con tante storie e generali e particolari degli ordini de' domenicani, de' francescani, de' carmelitani, de' gesuiti, de' teatini, e d'ogni altro di tante religioni, che sono state di forte sostegno e di prezioso ornamento alla Chiesa cattolica. Troppo lunga e difficile, anzi impossibile impresa sarebbe il seguire distintamente ogni ramo particolare della storia ecclesiastica, e accennarvi l'opere storiche, che su ciascuno d'essi, non uno, ma molti

(1) Spicil. tom. VI. (2) Bibl. ms.

illustri scrittori ci hanno lasciate; e solo dal fin qui detto conchiuderemo, che in ogni qualunque parte vogliasi esaminare distintamente si troverà ad evidenza essersi sempre preso grande impegno dagli scrittori ecclesiastici e dalla Chiesa stessa nella cultura della sua storia.

778. Conclusione.

Anzi se abbracciando colla mente tutte le scienze ecclesiastiche ricorreremo le materie in questo tomo e nel precedente trattate, riconosceremo con compiacenza, che si la teologia che la scienza biblica, il diritto canonico e la storia ecclesiastica sono state in tutti i tempi coltivate con molto ardore; e loderemo la provvidenza di Dio su la sua Chiesa, che non l'ha lasciata mai senza illuminati maestri e zelantj dottori. Non solo ne' primi e negli ultimi secoli, secoli di più lumi di dottrina e di maggior politezza di lettere, ma eziandio ne' bassi tempi, quando ogni studio sbandito dominava la rozzezza e barbarie, in tutti i secoli ha suscitato il Signore nella Chiesa uomini grandi, e valenti scrittori, che trattassero con decoro le materie ecclesiastiche. Dove trovare fuor della Chiesa dopo il sesto secolo un *Isidoro*, un *Beda*, un *Alcuino*, un *Fozio* un *Damasceno*, un *Blemida*, un *Vecco*, un *Incmaro*, un *Pietro Damiani*, un *Bernardo*, un *Anselmo*, un *Tommaso d'Aquino*, un *Bonaventura* e tant'altri illustri scrittori, quanti n'abbiamo veduti in tutti que' tempi occuparsi nell'illustrazione delle materie teologiche e canoniche, delle cose bibliche e della storia ecclesiastica? La copia degli scrittori, ed anche il merito di gran parte de' loro scritti ci farebbono quasi credere non esservi stata ne' bassi secoli decadenza negli studj ecclesiastici, se non avessimo gli antichi da farne il paragone, e dalla superiorità di quelli se ne rendesse in questi visibile la decadenza e l'inferiorità. Che uomini tanto superiori i *Tertulliani*, gli *Origeni*, i *Cipriani*, gli *Eusebj*, gli *Atanasj*, i *Basilj*, i *Gregorj*, gli *Ambrogj*, i *Geronimi*, gli *Agostini* e tant'altri di quei gloriosi secoli della Chiesa! Ma se da que' primi padri vorremo discendere agli scrittori di questi ultimi tempi, non avremo perchè arrossire col paragone. Noi chiniamo la fronte, e cediamo la mano colla più profonda e sincera venerazione a'santi padri, i primi nostri maestri, e dottori di tutti i secoli posteriori. Ma perchè non rendere i più alti onori agli *Agostini*, a' *Bellarmini*, a' *Baronj* e a' *Sirmondi*? perchè non umiliarci e confonderci avanti i *Petavi*? perchè non riguardare con maraviglia e rispetto i *Bossuet*? perchè non tributare le dovute lodi a' *Grozj*, a' *Fleury*, a' *Van-Espen*, a' *Bercastel* e a molt'altri? perchè non far plauso alle grandiose imprese delle

poliglotte dello *Ximenez*, del *Montano*, del *Le Jai* e principalmente del *Walton*, alle raccolte de' concilj, particolarmente a quella del *Labbè*, alle biblioteche de' padri, del diritto canonico, de' critici sacri e ad altre simili collezioni di monumenti e di scritti, che sono vere biblioteche, e preziosi tesori d'ecclesiastica erudizione; a tante dotte e belle edizioni di santi padri e d'altri antichi scrittori, e a tant'altre utili opere, che fanno vedere ne' moderni erudita diligenza e studiosa attività? Le vicende attuali, sotto cui ha gemuto tutta l'Europa, obbligheranno forse gli eruditi teologi e i zelanti sostenitori della religione, della fede ortodossa e della disciplina ecclesiastica a riprendere con nuovo spirito questi studj, e renderli più atti alle circostanze in cui si ritrova la combattuta religione. Bisognerà forse nella viva guerra in cui or troverannosi con molti sfrenati saccenti, pretesi filosofi, aperti derisori e dichiarati nemici della religione, non contentarsi di dottrine, d'argomenti e ragioni, che con avversarj men ostinati potrebbono sembrare abbastanza forti, ma che lasciano ancora qualche sutterfugio alla sottile arditezza di questi decisi increduli, e cercare vivamente, ed abbracciare ciò che per ogni lato è incontrastabile, nè può soffrire alcuna dubbiezza. Evidenza di ragioni, prove di sentimento, tutto ciò che ad un animo puro e dritto, ad uno spregiudicato e vero filosofo possono presentare la mente ed il cuore, dovià chiamarsi in ajuto per dimostrare e stabilire fermamente la religione naturale, e passare quindi a provare ugualmente la necessità della rivelazione e l'esistenza di questa nelle sacre Scritture e nelle decisioni dommatiche della Chiesa. D'uopo sarà ne' biblici studj, senza troppo fermarsi in minuzie critiche e grammaticali, senza volersi appagare d'arbitrarie e studiate interpretazioni, procacciarsi tutta quell'erudizione di lingue e di storia, che converrà a ben comprendere il vero e nativo senso e tutta la forza del sacro testo, a far sentire la verità de' fatti, la saviezza delle sentenze, e la giustezza dell'espressioni, a convincere che niente v'è ne' sacri libri che debba recar dubbiezza su la divina ispirazione de' loro scrittori, a beverne la vera e salutare dottrina, e a ritrarne i puri e sinceri insegnamenti dello Spirito Santo, e le genuine lezioni di Gesù Cristo e de' suoi apostoli. Alla dottrina delle Scritture ed alla rivelazione comunicataci da' sacri scrittori unendo quella che ci è stata tramandata nella tradizione, dovrà aggiungersi allo studio biblico vastità di lettura, e pieno possesso de' concilj, de' padri, della storia ecclesiastica e d'ogni sacra e critica erudizione, e non da tronche parole, non da passi distaccati, non da mendicata erudizione, ma dal complesso e confronto, dalla serie e dalla piena delle

decisioni, de' fatti e degli scritti ricavarsi la vera e legittima dottrina dommatica, e disciplina canonica della Chiesa. Nel tuono dell'espressioni de' papi e de' concilj, de' santi padri e degli altri dottori della Chiesa, nello sviluppamento de' dommi e delle opinioni, nel cambiamento delle pratiche e nella varietà de' costumi saprà il teologo erudito e filosofo distinguere la verità dall'errore, il domma cattolico dalle pie opinioni; saprà fissare ciò che è di fede e di precetto, ciò che nella credenza e nella pratica è essenziale alla religione, e lo sosterrà con tutto l'impegno, con forza di ragioni e con scelta copia d'erudizione; nè vorrà far guerra per difendere i privati sentimenti, quantunque molto propagati e lodevoli, e le tradizioni popolari, quantunque pie e sante, nè s'ostinerà ad obbligare a sostenere costumi e pratiche, che possono variare secondo le circostanze de' luoghi e de' tempi senza pregiudizio della religione. Che se mai disponesse la provvidenza, che dagl'insani urti dell'empietà e dell'irreligione nascesse maggior unione fra tutti i cristiani, e fuggendo tutte le sette dagli errori de' libertini s'accostassero alla cattolica verità, qual lieto campo non si aprirebbe a' teologi d'esaminare senza prevenzione le dottrine di tutte le sette, che vorrebbon chiamarsi alla bramata unione, di dissipare con ragioni incontrastabili gli errori peculiari di ciascheduna, e di convincerle tutte della necessità e della verità d'alcuni principj da esse rifiutati, e il cui abbandono e disprezzo pur troppo ha condotto agli errori che or deploriamo. Ma lungi sempre dal vero teologo spirito di partito, cieco zelo e fanatico riscaldamento, lungi ogni asprezza e livore, lungi presunzione, superbia, sopracciglio e disprezzo dell'avversario, e solo respiri carità, amorevolezza, moderazione, modestia, dolcezza e facilità: rechi argomenti e ragioni, erudizione, eloquenza, forza di convinzione e peso d'autorità; ma mostri più amore della verità e della religione che odio dell'opinione dell'avversario, più premura di guadagnare alla fede il suo prossimo che voglia di confondere e d'umiliare l'eretico. Ad ogni modo noi vivamente desideriamo, che le scienze ecclesiastiche, or più che mai necessarie, vengano coltivate con quell'impegno ed ardore, con quello spirito filosofico, con quell'erudizione, e con quel fondo di dottrina, che la dignità delle materie e le calamitose circostanze de' presenti tempi richiedono.

Possa lo spirito umano abbandonare le turbolente e perniciose macchinazioni, delle quali ora sembra inebriato, e rivolgendosi a più tranquilli e lieti pensieri voglia applicare l' agitata sua attività alla piacevole cultura delle belle lettere e delle scienze, e portare la poesia, l'eloquenza, la storia,

le matematiche, la filosofia e tutte le parti della letteratura a quel miglioramento a cui i nostri voti ne' precedenti tomi le hanno inalzate, anzi a que' più alti gradi di perfezione, a cui i rari ingegni intentamente applicati sapranno levarle; e fra i soavi incanti delle sublimi produzioni delle belle lettere e le beate estasi delle profonde scoperte, o delle sottili dimostrazioni delle scienze naturali voglia il cielo suscitare nella sua Chiesa zelanti ed eruditi dotteri che, approfittandosi de' lumi i quali lo studio di tanti padri e maestri pel corso di tanti secoli ci ha tramandati, e di quei che le lettere e le scienze naturali dovutamente trattate potranno loro somministrare, mettano le scienze ecclesiastiche in quel decoro e splendore, in quella consistenza e fermezza, che patir non possano pe' violenti attacchi de' loro nemici, e servano a richiamare gli uomini all'unità della fede, alla santità de' costumi, alla purità del culto divino, alla verità della dottrina e della disciplina, alla conveniente polizia della Chiesa, al rispetto ed ossequio della religione.

FINE DEL TOMO OTTAVO ED ULTIMO.

IOANNI . ANDREAE . E . SOC . IESV . ITERVM
DOMO . PLANE . VALENTINORVM
CLARISSIMO . GENERE . AB . AVIS . ET . MAIORIBVS
QVEM . INGENII . LAVDE . LITTERARVM . FAMA
EDITORVM . OPERVM . COPIA . MAGNVM
RELIGIO . PIETAS . HVMANITAS
PERPETVO.BONORVM.CONSENSV.MAIOREM.PRAESTITERE
ITALIA . IDEM
FINITIMISQVE . PROVINCIIS . PERAGRATIS
VBIQUE . IN . ONORE . HABITVS
QVVM . REGIAE . BIBLIOTECAE . APVD . NEAPOLIT.
PRAEFECTVRA . IN . ANN. M. DCCC. XVI. OBTINVISSET
ROMAE . LIBENS . APVD . SOCIOS . DECESSIT
INVICTO . ANIMO . EXITVQVE . VITAE . CONSENTANEO
PRIDIE . IDVS . IAN . AN. M. MCCC. XVII.
ANNOS . NATVS . LXXVI. M. X. D. XXVII.
SVMMORVM . VIRORVM . OBSEQVIA . VIRTVTE . MERITVS
HVIC . SODALES . VETERES
SIMVLACRVM . AMORIS . STVDIIQVE . SVI
CAVSSA . DEDICAVERE

Rogatu Francisci Cancellieri Titulum scripsit
V. C. Steph. Ant. Morcellius e Societate Iesu
Praepositus Ecclesiae Clarensis.
Edidit Romae Karolus Mordacchini
Anno cIc. dccc. xvII.